Quotidiano / Anno LVII / N. 16 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 20 gennaio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Milan ad Avellino rischiando grosso

Seconda giornata del girone di ritorno del massimo campionato di calcio. Non figurano incontri di cartello. Il Milan è comunque chiamato a non perdere terreno rispetto all'Inter. Ma l'impegno di Avellino sarà pieno di rischi. Gli irpini vantano una collaudata solidità difensiva. Ma forse l'allenatore rossonero sceglierà la strada della spregiudicatezza, cercando di ottenere il massimo. Altri incontri interessanti sono Fiorentina-Lazio, Cagliari-Napoli e Roma-Pescara. Nella foto: **l'allenatore Giacomini con Rivera**

NELLO SPORT

Che fare per la distensione? Risponde Gian Carlo Pajetta

«Proponiamo un'azione collettiva che blocchi le spinte di guerra»

Non è certo la strada degli ultimatum e delle ritorsioni che potrà indurre i sovietici a ritirarsi dall'Afghanistan - Ci sono forze nel terzo mondo e nell'Occidente capaci di spezzare la spirale della forza Dove è cominciata la crisi della coesistenza pacifica - Il governo italiano ha una politica estera?

ROMA — Gian Carlo Pajetta è bloccato in casa dai postumi di un malanno. Ma non si può dire che si riposi. Anzi, trascorrendo una mattinata con lui per sapere quel che pensa dei pericoli che pesano sul mondo, della pace minacciata e, soprattutto, di ciò che si deve fare, si ha l'immagine di una giornata di piena attività, con il telefono che squilla in continuazione, con i suoi collaboratori al lavoro. L'altro giorno ha telefonato a lungo in redazione: voleva conoscere i dettagli della votazione, alle Nazioni Unite, sulla mozione presentata da un gruppo di non allineati che deploravano l'intervento sovietico in Afghanistan, chiedendone la fine e il ritiro delle truppe d'invasione.

I fatti di Kabul, il voto all'ONU, su una iniziativa che nasce dai paesi non allineati e che provoca fra questi uno schieramento che rompe l'accordo faticosamente raggiunto all'Avana, il dibattito a Strasburgo con una proposta socialista che ottiene l'appoggio dei comunisti italiani e un'astensione quasi unanime dei socialisti europei sulla nostra proposta che sottointende un loro interesse e una volontà unitaria: ci sono poi le tendenze che emergono in Europa preoccupate per la linea di ritorsione e di contrapposizione frontale decisa dall'amministrazione Carter. Il quadro mostra il drammatico momento delle relazioni internazionali, i nuovi pericoli di scontro: è la fine della distensione? Stiamo tornando indietro di un terzo di secolo, quando la guerra fredda divise il mondo e lo portò sull'orlo del disastro?

«*Io credo* — risponde Pajetta — *che i dati oggettivi della situazione non siano in nessun modo paragonabili a quelli di allora. Ma la situazione potrebbe diventare estremamente grave se non si sfrutta positivamente questa differenza e se si crede — come molti stanno ora facendo irresponsabilmente — di potere ricreare quel clima, giocando carte rischiose che potrebbero bloccare il processo della distensione o compiendo mosse che ci porterebbero vicini alla minaccia di una guerra*».

In altre parole se non ci si pone su un terreno di dialogo e di trattativa?

«*Se, ad esempio, si formula la richiesta del ritiro delle truppe sovietiche da Kabul e la si formula nel quadro di una politica più generale di garanzia e di distensione; se in questo quadro si considera la corsa agli armamenti come una spirale che può portare alla catastrofe, così come la spinta alla conquista di "più favorevoli" posizioni strategiche, allora di fronte al pericolo è la strada delle trattative quella da perseguire. Non può essere quella degli ultimatum, dei fatti compiuti, delle ritorsioni, secondo una logica che si fa perversa*».

«*Ultimatum, conquista di posizioni strategiche in un'accezione puramente militare del termine, tentativi di estendere la politica dei blocchi, tutto questo significa soltanto una pericolosa logica della forza. Noi condanniamo l'intervento sovietico ed anche noi chiediamo che avvenga al più presto il ritiro delle truppe, ma non ignoriamo che esso si inserisce in un momento di inasprimento che viene da lontano e non ci nascondiamo che la condanna la esprimono anche quei governi e quelle forze politiche occidentali che hanno imboccato già la strada delle ritorsioni, della minaccia di scavare nuove trincee, che si lasciano tentare da una politica di accerchiamento, tornando appunto al clima della guerra fredda*».

Con quali possibili risultati?

«*Non è certo questa la risposta che può convincere*

Renzo Foa

(Segue in penultima)

A Tito sarebbe stata amputata la gamba sinistra

Il presidente jugoslavo Tito, secondo notizie ufficiose, sarebbe stato sottoposto ieri sera alla amputazione della gamba sinistra. L'intervento, effettuato sotto la direzione del prof. Kosak nel centro chirurgico di Lubiana, sarebbe durato oltre un'ora. E' atteso per stamane un bollettino medico.

IN PENULTIMA



Roma: bomba ferisce 17 poliziotti

Una potente carica di tritolo è stata fatta esplodere a Roma in una caserma dormitorio della polizia, in via Nomentana. Nell'attentato — rivendicato dalle sedicenti «Ronde comuniste per il contropotere territoriale» e poi anche dalle Brigate rosse — sono rimasti feriti diciassette poliziotti, fortunatamente in modo non grave. Ma è stato un caso. La bomba (oltre cinque chili di esplosivo) ha fatto saltare in aria alcune pareti esterne della palazzina e una pioggia di mattoni e schegge di vetro si è abbattuta su decine di agenti che dormivano nelle brande. La caserma, devastata fino all'ultimo piano è inagibile. Nella foto: **l'interno della caserma devastata dall'esplosione.**

A PAG. 5

Dopo le conclusioni del CC socialista

La DC cerca di sfuggire all'esigenza di una scelta

La segreteria democristiana sostiene che occorrerebbe «non mettere in difficoltà» il governo Cossiga - Pressioni dei settori conservatori della DC in vista del congresso - Interpretazioni riduttive di Craxi delle decisioni del suo partito - Il PSDI minaccia le elezioni

ROMA — C'è un po' di nervosismo nell'atmosfera che si è creata all'indomani delle conclusioni del Comitato centrale socialista, all'inizio di una nuova fase politica. Nervose sono le prime reazioni democristiane (anche se discordanti nel tono), irritate quelle dei socialdemocratici di Pietro Longo, i quali minacciano elezioni politiche anticipate, come se uno sbocco del genere dipendesse da loro, e solo da loro. E' indubbio che le decisioni socialiste spingono a un nuovo passaggio politico: la tregua che ha consentito la vita del governo Cossiga — vita breve, ma fin troppo lunga se si deve guardare agli effetti — è finita, ed il prossimo congresso democristiano deve pronunciarsi sulle soluzioni che dovranno essere ricercate per il «dopo».

Nelle interpretazioni e nei giudizi della stampa, non vi sono stati dubbi nel cogliere il senso della presa di posizione e della proposta socialista. Anche se Bettino Craxi, non solo con il suo discorso conclusivo al Comitato centrale, ma anche con una lunga dichiarazione rilasciata ieri all'*ADN-Kronos*, sembra voler dare una «lettura» riduttiva delle decisioni socialiste. Rispondendo a una domanda sulle «voci di una imminente crisi di governo», il segretario socialista ha detto: «*Avevo osservato nella mia relazione introduttiva e ho confermato in conclusione dei lavori del CC che la via di una crisi al buio è la più pericolosa di tutte, e nessuno in questi tempi difficili*

c. f.

(Segue in penultima)

Una risposta e una incognita

Su un punto, quello decisivo, il Comitato Centrale del PSI si è concluso in modo più chiaro e positivo di come si era aperto: sulla scelta politica che il PSI fa e propone agli altri partiti in questa fase della vita e della crisi nazionale. «Il CC — dice il documento conclusivo approvato praticamente alla unanimità — ritiene che la sola soluzione atta a fronteggiare, in modo adeguato, la crisi, sia la formazione di un governo organico di emergenza e di solidarietà nazionale con la presenza delle forze democratiche disponibili».

Si tratta di una scelta e di una proposta che rafforza la sinistra nel suo insieme e che, rivolta al congresso della DC ormai alle porte, dà un colpo alle manovre dilatorie, ai tentativi di cercare lambiccati pastrocchi per evitare le scelte nette e decise di cui c'è bisogno. Con la stessa formulazione di questa proposta, cambia, evidentemente, la posizione assunta dal PSI al momento della nascita del governo Cossiga, scade «la tregua» alla quale è legata la vita dell'attuale ministero.

Sono molti che, con il pentapartito o con qualche cosa di simile, cercano di sfuggire all'obbligo di fare i conti con l'insieme del movimento operaio, e si illudono di trovare una soluzione «a basso costo» della crisi italiana. Bisognava sapere se il PSI si sarebbe reso disponibile per questa operazione; il riferimento ai deliberati congressuali assunti a Torino quasi due anni fa era importante, ma non risolutivo. In quel congresso, l'ampiezza e le diverse interpretazioni della strategia dell'«alternativa», la stessa collocazione del PSI, defilato rispetto alla esperienza allora in corso con la «mag-

c. p.

(Segue in penultima)

Nilde Jotti: evitare la paralisi della Camera

In una intervista che appare oggi su «Repubblica», il presidente della Camera denuncia con preoccupati accenti i rischi di «ingovernabilità» del Parlamento per tre precise cause: l'abuso incostituzionale da parte del governo della decretazione d'urgenza; l'ostruzionismo che minaccia di soffocare la Camera, l'assenteismo «che la svilisce».

A PAGINA 2

Sottoscrizione straordinaria per rinnovare le tipografie dell'Unità

Appello della segreteria del PCI a tutte le organizzazioni, ai compagni, agli amici per il massimo sostegno alla iniziativa del giornale - Nuovi pericoli per la libertà di informazione - Il potenziamento della stampa comunista indispensabile perché il partito possa affrontare con successo scadenze decisive nella battaglia per il rinnovamento del Paese - Un piano di ammodernamento tecnologico per una più incisiva iniziativa editoriale

La segreteria del PCI rivolge un appello a tutte le organizzazioni, ai compagni, agli amici, affinché sia dato il massimo sostegno possibile all'iniziativa del *l'Unità* per un finanziamento straordinario finalizzato alla difesa e allo sviluppo della stampa comunista.

Nell'editoria e in tutto il settore delle comunicazioni di massa sono in atto mutamenti profondi. Il continuo aumento dei costi, le intense trasformazioni nelle strutture produttive e nelle tecnologie, i processi di concentrazione finanziaria, creano problemi nuovi e difficili soprattutto ai giornali del movimento operaio e democratico, che non dispongono di finanziamenti più o meno occulti e subiscono discriminazioni e condizioni di inferiorità nel mercato pubblicitario. Nuovi pericoli si profilano per la stessa libertà di informazione.

Nella nuova situazione, *l'Unità* e la stampa comunista potranno assolvere il loro compito decisivo nella lotta per difendere gli interessi dei lavoratori, per salvaguardare la democrazia e la pace, per far avanzare un'idea originale e coerente del socialismo, soltanto se sapranno e potranno rinnovare le proprie strutture, ampliare le capacità di iniziativa editoriale, utilizzare le tecnologie moderne che consentono di ridurre i costi corrispondere sempre meglio alle esigenze di informazione e di dibattito del Partito e di tutti i lettori. Per questo, per realizzare gli investimenti necessari, c'è bisogno di un finanziamento straordinario.

Ogni anno milioni di comunisti, di simpatizzanti, di lavoratori, affrontano sacrifici notevoli per sostenere la stampa e l'intera organizzazione comunista. Questa è una condizione necessaria non solo per rafforzare le presenze politiche dei comunisti nella società italiana ma anche per garantire la piena autonomia e indipendenza del nostro Partito. Sappiamo d'altra parte che molte nostre organizzazioni sono di fronte a serie difficoltà per il continuo incremento dei costi in tutti i settori di attività.

La sottoscrizione che lanciamo oggi per finanziare un piano straordinario di investimenti nella nostra editoria deve assumere perciò un carattere *speciale*. Non soltanto perché si tratta di una iniziativa unica, non destinata a ripetersi, ma anche perché si rivolge ad un'area specifica di potenziali sottoscrittori: alle sezioni e agli organismi del Partito che possono contare su maggiori disponibilità finanziarie, ad altri enti e organizzazioni democratiche, ai compagni e agli amici con reddito più elevato, a tutti i democratici che oggi avvertono con particolare acutezza l'esigenza di difendere la libertà e il pluralismo dell'informazione. Si rivolge in particolare a chi può concorrere con versamenti cospicui, senza tuttavia sottovalutare il sostegno prezioso che può venire da tutti i compagni e i lavoratori che potranno contribuire nella misura delle loro possibilità.

E' necessario raccogliere i miliardi per affrontare già nel corso del 1980 un piano di investimenti adeguato ai problemi di ammodernamento e rilancio della nostra editoria quotidiana. Siamo certi che l'impegno dei compagni sarà ancora una volta all'altezza dei nuovi compiti che la situazione italiana pone alla stampa comunista e a tutto il Partito.

La segreteria del PCI

A PAG. 7 CHE COSA CAMBIERA' NEGLI IMPIANTI DEL NOSTRO GIORNALE

Un investimento sull'avvenire

Qui non si parla solo di noi ma di un partito comunista che vuole difendere e sviluppare i suoi tratti originali

I compagni, i lettori dell'«Unità» hanno diritto di domandarsi: come mai una nuova campagna di sottoscrizione? Perché chiedere altri soldi, a così breve distanza dal pieno successo di quella appena conclusa? E' una spiegazione noi siamo tenuti a darla.

E' vero. Il nostro non è un giornale che si trovi — come altri fogli della sinistra — sull'orlo del disastro, e quindi il nostro non è un appello per la sopravvivenza. Le vendite sono migliorate anche nel 1979, sia pure di poco, e così gli abbonamenti. L'Unità continua ad essere il terzo giornale italiano. Ma la lievitazione incessante dei costi di produzione crea seri problemi di amministrazione corrente e fa vivere al giornale una permanente tensione tra spese e ricavi: con deficit elevati, faticosamente compensati dalla sottoscrizione annuale, dall'autolimitazione delle paghe, dallo sforzo organizzativo del partito per la diffusione volontaria.

In teoria noi potremmo continuare così. Ma, arrivati a questo punto della lotta politica, culturale, ideale per l'egemonia, a questo grado di maturità sviluppo del sistema delle comunicazioni di massa controllate dai grandi monopoli italiani e internazionali (TV, giornali, mezzi audiovisivi) continuare così sarebbe, appunto, una scelta di sopravvivenza, un collocarsi al di sotto della funzione che ci spetta.

La questione su cui chiamiamo a riflettere, e per la quale chiediamo di aiutarci a finanziare un piano straordinario di investimento, riguarda il carattere, la funzione, la sorte non solo della stampa comunista ma del partito stesso, giunto come esso è a una frontiera della sua storia. Unico paragone a cui potersi riferire è il momento del passaggio, negli anni '40, al «partito nuovo» di Togliatti. E non a caso anche in quel passaggio storico il PCI prese una iniziativa finanziaria di massa analoga a quella odierna: esso doveva necessariamente dotarsi degli strumenti per essere ciò che la situazione richiedeva, la grande forza nazionale e di popolo necessaria per costruire una democrazia nuova.

A tutti sono presenti i fattori dell'attuale passaggio storico. L'obiettiva necessità dell'ascesa dell'insieme del movimento operaio e popolare alla direzione del paese nasce da una complessa e drammatica crisi degli assetti sociali e politici, interni e internazionali, ma, al tempo stesso, suscita, provoca possenti spinte contrarie, conservatrici e perfino eversive e belliciste. Il tutto in un quadro in cui più complessi si sono fatti i modi della lotta politica, i quali impongono a noi una capacità, una disposizione all'aggiornamento dei nostri stessi caratteri, una duttilità e una robustezza di impianto culturale e di analisi del reale più alte del passato.

Siamo di fronte — partito e giornale — alla scelta più difficile: non rifluire verso false certezze e antiche chiusure ma, al tempo stesso, impedire che il rinnovamento dei contenuti politici e dello stesso modo di essere spinga verso una sorta di galleggiamento opportunista, verso lo snaturamento dei nostri caratteri originali, di lotta e di classe. Più che mai dobbiamo essere un partito pluralista e democratico ma non elettoralista e d'opinione, una forza riformatrice, realista ma non socialdemocratica, rispettosa dell'autonomia dei movimenti sociali ma impegnata in prima persona a suscitare la creatività delle masse, a organizzarle e guidarle.

E' inutile illudersi. Non basta l'organizzazione. Non possiamo delegare ad altri il compito di informare e orientare l'opinione pubblica. Il nostro sforzo fallirà se la nostra stampa non riuscirà a difendere e sviluppare il suo carattere di massa. E ciò nel duplice senso: una più estesa area di diffusione e una più forte capacità di rispecchiare la realtà vera, materiale, non quella delle chiacchiere dei rotocalchi, cioè i bisogni, i moti intellettuali, le sensibilità della nostra immensa platea. Non ridursi a bollettino delle direttive di uno stato maggiore; essere il giornale dell'opinione pubblica comunista: ecco la nostra ambizione e il nostro compito. E' vero che le socialdemocrazie europee hanno rinunciato ad avere propri grandi giornali e hanno accettato di delegare alla stampa privata e d'opinione il ruolo di rispecchiare e divulgare le proprie posizioni. E' una scelta che le socialdemocrazie possono fare. Noi no. Ma dobbiamo sapere, infatti, cosa costa: la trasformazione in partito elettorale, la rinuncia ad organizzare ed esprimere movimenti reali, dotati di una forte coscienza autonoma, creatori «in nuce» di una nuova visione del mondo.

Beninteso, è positivo e da incoraggiare il processo di sensibilità e di indipendenza della stampa borghese in modo che in essa abbiano il giusto rilievo le nostre posizioni. Ma non possiamo essere ingenui. Non possiamo, cioè, non vedere che l'avversario, battuto sul terreno dello scontro diretto, ha scelto la strada di una manipolazione più sottile, rivolgendosi anche a lettori dell'area comunista (oggi così vasta e «appetibile» perfino per ragioni di cassetta) con concessioni di facciata ma con maliziose alterazioni della realtà del partito e della sua politica.

La maggiore «sottigliezza» consiste nel presentarci «come gli altri», cioè come un'oligarchia dedita ai giochi di palazzo, come politicanti forse più puliti ma pur sempre invischiati in machiavellici calcoli di potere. Così la politica diventa, su questi giornali, un teatrino in cui si concede anche ai comunisti di recitare le loro interviste. L'importante è che agli occhi della gente, e perfino di lettori comunisti, la politica perda il suo connotato essenziale, quello di essere specchio e strumento di movimenti reali, degli interessi sociali in conflitto. Così si offusca e si disperde — ecco la cosa peggiore — il protagonismo delle masse: in questo teatrino esse sono solo spettatrici.

Ciò che ci muove, dunque, non è una preoccupazione di bottega, il pericolo di influenze ideologiche e politiche estranee. Ci piace la battaglia in campo aperto, difendiamo questa apertura che è condizione del pluralismo, e non abbiamo nessuna nostalgia per i tempi in cui le diverse aree dell'opinione pubblica non comunicavano, chiuse com'erano in rigidi steccati. Ci preoccupa un'altra cosa: la riduzione della gente a soggetto passivo di una manipolazione, di un meccanismo di formazione delle idee e delle coscienze indotto dall'esterno, che prescinde dai bisogni veri e dalle esperienze autentiche. Perché questo non significa più libertà ma più conformismo. E sarebbe qualcosa di mortale per un partito come il nostro che sa bene come non si possa trasformare nulla se non con e attraverso le masse.

Ecco la sfida. Ecco perché poniamo il problema di un salto di qualità per l'Unità e tutta la stampa comunista. Questo significa molte cose: disponibilità di nuove tecnologie, rafforzamento del corpo redazionale, allargamento dello spettro della nostra informazione, più alta qualità dei contenuti, un più stretto raccordo tra iniziativa del giornale e movimenti reali della società, un carattere più semplice, diretto, espressivo del nostro linguaggio. Una svolta, dunque, all'altezza del passaggio storico. I miliardi servono a questo. Sono un investimento non soltanto sul giornale ma sull'avvenire, i caratteri, il modo di essere originale di questo nostro partito.

l'Unità

Di fronte ai gravi rischi di paralisi del Parlamento

Nilde Jotti: «Non starò a guardare»

Le denunce e le proposte - I tre principali mali: l'abuso dei decreti governativi, l'ostruzionismo, l'assenteismo
Si impedisce ai parlamentari di fare il proprio lavoro - Decreti antiterrorismo: i radicali debbono riflettere

ROMA — «*Stanno ingabbiando il Parlamento, temo che ci stiamo avvicinando alla sua ingovernabilità. Il Parlamento sta diventando quasi il notaio del governo: è privato della sua autonomia e della sua centralità. L'estruzionismo rischia di soffocarlo. L'assenteismo lo svilisce*».

Così il presidente della Camera, Nilde Jotti, in un'intervista che appare stamane su «Repubblica» e che denuncia, con un autorevole giudizio, la situazione critica delle istituzioni parlamentari già al centro di un ampio, preoccupato dibattito. «*Il fatto stesso che il presidente della Camera* — fa osservare la stessa Jotti al suo intervistatore — *denunci pubblicamente questa situazione, come sta facendo ora, rappresenta un fatto eccezionale ma anche un dovere che considero imperativo categorico di fronte alla gravità della situazione*» che rischia di portare «*ad un punto di non ritorno*». Più in dettaglio le cause di questa crisi. «*La maggiore responsabilità non è dei parlamentari*»: oggi, «*la prima causa dei mali della Camera sta in un rapporto alterato, rispetto alla Costituzione, tra governo e Parlamento*», per via dell'abuso della decretazione d'urgenza. «*La Costituzione* — ricorda Nilde Jotti — *stabilisce che si possa far ricorso alla decretazione d'urgenza solo in caso di necessità e, appunto, di urgenza. I decreti stanno diventando, invece, la norma*»: sessantuno (tutti da convertire entro 60 giorni) da luglio a oggi, e ben quattordici solo tra il 1. e il 16 di questo mese.

«*Questo è contrario allo spirito della Costituzione. Questo impedisce alla Camera di fare il suo mestiere, di legiferare. Questo costringe ad accantonare problemi importanti, per esempio la riforma delle pensioni e quella della polizia*»; magari per decidere invece — in aula, che questo impone la Costituzione per i decreti — sui lamellibranchi (volgarmente detti cozze) «*nonostante su questo pendesse un normale progetto di legge in commissione*», dove la questione poteva essere risolta.

Perché accade questo?, domanda il collega Giorgio Rossi al presidente della Camera. E il giudizio di Nilde Jotti entra qui nel merito dei problemi politici che sono alla radice dell'attuale dibattito. «*Perché* — risponde — *ci troviamo di fronte ad un governo debole, senza maggioranza, privo della forza politica necessaria per consentire una legislazione normale*». Quindi, «*è del governo la prima responsabilità di questa immagine negativa del Parlamento che il Paese recepisce*».

Ma non c'è soltanto questo, avverte la Jotti affrontando la questione dell'ostruzionismo. «*E' il secondo male, la seconda responsabilità*» Certo, «*l'ostruzionismo è uno strumento politico importante e legittimo*», osserva il presidente della Camera ricordando col suo intervistatore l'impegno assunto al momento della sua elezione, che avrebbe sempre tutelato i diritti delle minoranze «*ma anche il diritto dovere della maggioranza a legiferare*». «*Proprio perché l'ostruzionismo è uno strumento che blocca l'attività del Parlamento (...), le forze politiche dovrebbero usarlo con senso di responsabilità ed estrema cautela, soltanto nei momenti straordinari, in occasioni molto gravi*».

I radicali sostengono di usarlo proprio perché si tratta di provvedimenti di rilievo, osserva allora «Repubblica». «*Non direi*», replica la Jotti: «*I radicali nell'ultimo periodo stanno usando l'ostruzionismo come metodo quasi permanente, istituzionale, persino sui lamellibranchi (...). Quando l'ostruzionismo è portato a queste esasperazioni, esso indebolisce anche agli occhi dell'opinione pubblica la credibilità e l'autorità del Parlamento e delle forze politiche*». Senza contare — aggiunge — che l'ostruzionismo esasperato ha anche un effetto moltiplicatore, finendo per rallentare, sconvolgere e bloccare tutto, anche i lavori di commissione, non meno importanti di quelli d'aula.

E siccome «*l'uso dell'ostruzionismo in questo modo pone in modo drammatico il problema della vita del Parlamento*», «*non starò a guardare*», dice Nilde Jotti: «*Questa azione che porta alla disgregazione delle assemblee legislative del Paese, che mina le basi stesse della democrazia, obbliga a muoverci. Abbiamo la responsabilità di essere stati troppo prudenti, di aver lasciato marcire problemi che da tempo conoscevamo nella loro gravità e che potevano essere affrontati in momenti di minor tensione e quindi più facilmente superati. Non perderemo più tempo*».

La Jotti anticipa allora alcuni elementi del progetto di riforma delle norme che regolano la vita dell'assemblea di Montecitorio e che sono proprio in questi giorni (e «*farò di tutto perché il pacchetto di modifiche sia pronto entro un paio di mesi*») al centro di un complesso lavoro della giunta per il regolamento: la non necessarietà di un voto unanime per definire la programmazione dei lavori, l'eliminazione della «deroga» che consente l'ampliamento senza limiti del tempo massimo per gl'interventi. «*Esamineremo* — aggiunge — *anche la questione delle assenze*».

L'assenteismo è appunto «*il terzo male*» di cui parla la Jotti nell'intervista. Certo, è giusto che i parlamentari abbiano un paio di giorni a disposizione da dedicare alla loro attività di partito e al loro collegio (*«si è deputati non solo nell'aula ma anche lì»*), eppure, «*in certi gruppi (e non mi riferisco nemmeno alla DC in cui si arriva mediamente al 50 55 per cento di assenze), spesso manca il 99 per cento dei deputati. E' molto grave*», tanto più che questo spiana la strada alle manovre ostruzionistiche spesso concretate in richieste di votazioni a scrutinio segreto che richiedono maggioranze qualificate. «*Mi sembra che manchi in parecchi deputati la consapevolezza della gravità del momento: continuano ad operare con atteggiamenti inadeguati*».

Ma d'altra parte non di tutti i mali — e men che mai dei maggiori — può esser fatto carico ai parlamentari. «*La cessazione dell'abuso dei decreti e, quindi, il ripristino della correttezza costituzionale non dipende dal Parlamento e tanto meno dai suoi presidenti. Ma è la prima condizione* — rileva la Jotti — *per il funzionamento della Camera a cui richiamiamo il governo*». E, inoltre, «*è essenziale che ci sia un governo autorevole, che governi, che abbia una maggioranza*».

L'intervista si conclude tornando alla questione dell'ostruzionismo, con riferimento alla minaccia di una massiccia offensiva radicale contro le misure antiterrorismo Nilde Jotti afferma che «*in un momento tanto delicato, su una materia tanto vitale, le regole del gioco non bisogna mutarle*» e quindi «*guai se noi modificassimo il regolamento in questo momento*». «*Ma certo* — aggiunge —, *quando scatta l'ostruzionismo e rischia di far cadere provvedimenti in difesa dello Stato e della democrazia attaccati dal terrorismo, le maglie del regolamento si restringono*». Nel concreto, questo vuol dire che si resterà «*sempre nei limiti dell'attuale regolamento*», «*ma saranno limiti rigorosi, senza concessioni a nessuno*».

Qui l'ultima, preoccupata considerazione del presidente della Camera. «*Da più parti* — nota — *si concorda sulla necessità di migliorare in alcuni punti questi decreti. Già si dice che il governo, di fronte al pericolo che tutto decada, intende porre la questione di fiducia. Ebbene, la votazione di fiducia porterebbe ad una votazione unica, senza possibilità di modifiche o di miglioramenti. La capacità di contrattazione del Parlamento verrebbe vanificata. Anche i radicali debbono riflettervi*».

g. f. p.

La III commissione del comitato centrale è convocata per giovedì 24, alle 9,30, per discutere il documento del PCI sul piano energetico

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 22 gennaio.

Manifestazioni nel 59° del PCI

ROMA — Oggi e domani tutto il partito sarà mobilitato in occasione del 59. anniversario della fondazione del PCI. Centinaia e centinaia di iniziative sono in programma in tutto il Paese. Ecco qui di seguito un elenco delle più importanti manifestazioni:

OGGI

Cesena: Birardi; Piacenza: Chiaromonte; Venezia: Cossutta; Città della Pieve (PG): Di Giulio; Castelvetrano (Trapani): La Torre; Folgaria (Trento): Minucci; Trieste: Natta; Cosenza: Occhetto; Roma: Torlorella; Pescara: Vecchietti; Napoli (Secondigliano): Alinovi; Sarno (Salerno): Di Marino; Stienta (Rovigo): Fibbi; Palermo: Trivelli; Rieti: Valori.

DOMANI

Cremona: Cervetti; Milano: Natta; Firenze: Perna; Ferrara (Copparo): Fibbi; Stienta (Rovigo): Serri; Messina: Rivelli.

Oggi si terranno infine le conferenze d'organizzazione delle FGCI delle seguenti federazioni:

Ravenna: M. D'Alema; Udine: R. Guerzoni; Alessandria: V. Vitali; Savona: G. Rodano; Pesaro: G. Del Mugnaio; Nuoro: G. Schiano; Cagliari: G. Schiano; Ragusa: E. Testa; Siracusa: G. Margheri; Frosinone: B. Cocchi; Chieti: P. Borciani; Vicenza: P. Farolfi; Grosseto: L. Turco; Varese: P. Folena; Livorno: G. Leone; Campobasso: L. Izzi; Biella: A. Alberti; Crema: A. Magni; Treviso: T. Benetollo; Parma: A. Grazioli; Massa: C. Fulceri; Viterbo: G. Nughes; Avezzano: F. Paolini; Crotone: E. Bruno Bossio; Reggio Calabria: R. Miccoli.

Interventi di Marianetti e Benvenuto al Congresso della FGSI

I sindacalisti socialisti soddisfatti dell'intesa al CC

Applausi per Riccardo Lombardi - Il terrorismo grande tema del dibattito: garantismo e analisi superficiali - Sul patto federativo radicali tiepidi, LC assente

Dal nostro inviato

SIENA — Il giudizio dei sindacalisti socialisti sulle conclusioni del Comitato centrale non si è fatto attendere: dal palco del congresso della FGSI, Benvenuto prima e Marianetti poi, hanno plaudito alla soluzione unitaria. Il segretario della UIL ha rimarcato la portata politica di questa intesa: «Cossiga, questo governo che ha mostrato continuamente un'estrema fragilità, ha ora i giorni contati. La risoluzione del Comitato centrale socialista porta elementi di chiarezza e costringe la DC a non dare più risposte evasive sul governo di emergenza». Il segretario generale aggiunto della CGIL ha giudicato importantissima la posizione unitaria con la quale si chiede un governo di unità nazionale del quale facciano parte a pieno titolo anche i comunisti.

Intanto il congresso ha tributato una vera e propria ovazione a Riccardo Lombardi, arrivato a Siena nel tardo pomeriggio di ieri. A lungo è stato scandito il suo nome, a lungo i delegati in piedi hanno gridato slogans. Il neo-presidente ha affermato tra l'altro che quella che ha ricevuto a Roma dal Comitato centrale «*non è una carica, ma un incarico politico*» e che lui stesso si fa garante della scelta compiuta per il governo di emergenza. Poi ha a lungo parlato della pace, dell'impegno dei giovani per cambiare la società. E rifacendosi ad una frase del poeta Rimbaud, ha concluso con un invito «*a cambiare la vita*».

I dirigenti nazionali socialisti si sono dunque tutti, o quasi, diretti a Siena facendo assumere al congresso dei giovani la funzione di cassa di risonanza delle recenti vicende interne di partito. Sono arrivati Signorile e Cicchitto, entrambi applauditi a lungo, e altri membri della direzione Craxi arriverà in serata e parlerà oggi, insieme al vicesegretario, alla conclusione dei lavori.

Soddisfazione generalizzata per l'accordo unitario raggiunto, quindi, ma anche qualche strascico polemico. E' stato Mancini, con la sua lettera, a riaprire subito le ostilità sul delicato tema del terrorismo. Il riferimento al suo scontro con Craxi è stato l'arco portante del messaggio. Il segretario non si è pronunciato su un Comitato centrale da dedicare al terrorismo. Mancini ha lanciato ai giovani socialisti l'idea di dedicare al tema un grande convegno nazionale Craxi ha elogiato per ben cinque minuti Dalla Chiesa? Mancini ha risposto che non è con la politica di militarizzazione che si può combattere il terrorismo.

Il tema terrorismo, d'altra parte, è largamente presente in tutto il dibattito: tutti i giovani che salgono alla tribuna vi fanno riferimento. C'è chi, come Fichera, sospetta un tentativo sempre più manifesto di criminalizzare tutto il dissenso («solo perché a Pifano hanno trovato dei missili non si possono mettere sotto accusa tutti i giovani») ha tra l'altro detto); e chi ha rimarcato una costante dell'azione socialista: il garantismo.

Finché non si è riconosciuti colpevoli si è innocenti: questa frase, senz'altro giusta, è rimbalzata da un intervento all'altro in questa discussione che però non ha voluto fare i conti, fino in fondo, con la natura e le matrici del terrorismo; un dibattito di principi, dunque, che ha finito per ignorare i termini reali delle più recenti inchieste giudiziarie e le implicazioni politiche delle recenti scoperte sul ruolo della Autonomia.

Man mano che il dibattito va avanti su questo doppio binario (prima verifica per le decisioni romane e dibattito sull'attività dei giovani socialisti) si dipana l'intricata posizione politica della FGSI, riguardo al patto federativo con radicali e Lotta continua.

La prima risposta l'ha data il segretario nazionale dei radicali rilanciando la palla in mano dei socialisti. Perché, ha chiesto alla sala che gli aveva tributato non pochi applausi, non vi impegnate nella campagna per i dieci referendum che abbiamo lanciato? Così, il PSI mostrerebbe davvero la sua anima libertaria.

Una seconda risposta l'ha data Benvenuto dichiarandosi, sia nel tono che nella sostanza, entusiasta per una simile soluzione che avrebbe, a suo avviso, il pregio di non fare allontanare dalla politica, e dal contatto con i socialisti, larghe fasce di giovani. Ma Lotta continua, per ora, è rimasta estranea al dibattito, non intervenendo a Siena.

Maurizio Boldrini

Gli auguri del PCI a Lombardi

Ecco il testo del telegramma che i compagni Longo e Berlinguer hanno inviato a Riccardo Lombardi:

«Ti esprimiamo a nome di tutti i comunisti italiani le nostre più vive felicitazioni per la tua elezione a presidente del PSI e gli auguri di successi nel tuo compito di alta responsabilità per il PSI e per la causa dei lavoratori, della democrazia e della pace. - **Luigi Longo, Enrico Berlinguer**».

Domande sulla mafia al «Rotary» di Palermo

Ruffini: «non so, conosco poco»

Il neo ministro degli esteri ha commemorato Mattarella con un discorso programmatico «di corrente» - Rozzo richiamo ai legami tra Moro e Gui

Dalla redazione

PALERMO — *Il distintivo giallo oro all'occhiello, pallido in volto, sembra quasi sofferente quando a capo chino entra nella sala del grand hotel «Villa Igiea», la residenza liberty dei Florio dove hanno pernottato re e imperatori. Ma l'ingresso del rotariano Attilio Ruffini è tutt'altro che regale. Salzano in piedi cento abiti scuri e cento pellicce, ma non per lui. L'omaggio va all'uomo che gli cammina a fianco, la schiena ancora ricurva sotto il peso del dolore, Sergio Mattarella, il fratello del presidente della Regione assassinato la domenica dell'Epifania.*

A Villa Igiea il Rotary Club «Palermo Orest» ha fissato la sua sede. E all'«amico» e «socio» Ruffini, è stato chiesto di commemorare il presidente Mattarella. Il ministro è in ritardo di due giorni e 25 minuti. Doveva presentarsi mercoledì. Ma «improvvisi impegni» — si premura di scusarlo il presidente del club — lo hanno trattenuto: ha avuto un trasloco, dalla Difesa agli Esteri, è volato a Strasburgo e ne è ripartito inseguito dalle polemiche.

Adesso, alle 21,40, è qui — dice — «non per commemorare un uomo politico, ma più semplicemente per rendere una testimonianza personale su di un amico». E comincia. Parla di Mattarella, ma racconta anche di sé, ricorda la figura del presidente, ma tiene soprattutto a far sapere delle sue iniziative. Dice che fu lui a convincere Mattarella a «entrare» in politica. Alla fine, la «testimonianza» sembrerà un discorso programmatico di «corrente», con qualche scivolone nella retorica da seminario quando scomoda «le montagne granitiche, le nubi fluttuanti, il mare misterioso e le stelle silenziose che vegliano sul mondo stanco». Fa sue le affermazioni di Mattarella sulle possibilità di una ripresa della collaborazione tra tutte le forze autonomiste della Regione. Ma solo le più prudenti. E mettendoci molto del suo, assicurando che il presidente assassinato, a proposito dell'ingresso del PCI al governo, non affidava priorità ad alcuna formula, né mostrava di considerare matura una soluzione non sufficientemente approfondita.

Nella DC siciliana non tutti la pensano così. Un assessore, l'andreottiano Mario D'Acquisto, sostiene che il «rinnovamento è stato un contributo non solo di Mattarella, della maggioranza, ma anche del PCI il cui ingresso aveva prodotto nella DC un effetto positivo». Nel resto della DC, però, imperversa la paura. Il segretario regionale, Nicoletti, ha fatto marcia indietro. Comunisti al governo? Mai, ha detto. I colpi sparati dal killer due domeniche fa, dunque, pesano.

E, allora, chi ha ucciso Mattarella? L'interrogativo risuona nella sala. Lì, ad ascoltare (chi sa, forse anche a sperare di ricavarne qualcosa), il magistrato che indaga sul delitto, il sostituto procuratore della Repubblica Piero Grasso. Ruffini sa che c'è. E gli consegna la sua «incrollabile convinzione» che proprio «il modo di far politica di Mattarella, quale che siano le risultanze delle indagini in corso, conclama che si è di fronte a un delitto di chiara matrice politica».

«Delitto terroristico»? Gli si chiederà a mezzanotte in un'interrista che rilascia sprofondato in una poltrona. «Lo escludo — risponde — perché mancano gli elementi dell'organizzazione tipica del terrorismo». E allora è delitto di mafia? «Ma quale mafia? — aggiunge — gli inquirenti indagheranno a fondo sugli atti amministrativi di Mattarella, sulle leggi, per vedere se c'è uno spiraglio...».

Il discorso scivola sulle tante storie di appalti, di scandali, affiorati in questi ultimi mesi. Uomini fidati del ministro sono finiti in galera; tra questi ,due amministratori del Comune e della Provincia. E ancora l'altro ieri, a Trapani, roccaforte di Ruffini e del potente esattore Salvo di Salemi, un boss degli appalti protetto dalla sua corrente, Michele Rodittis, ha finito la sua escalation di imprenditore in una cella, accusato dai carabinieri di ben cinque omicidi. E lui, il ministro, che dice? «Io non so che faccia abbiano questi della mafia. Vedo solo le fotografie sui giornali quando li arrestano». E del suo amico Giganti, ex presidente della Provincia, ammanettato per appalti truccati, che dice? Ora ripiega, ammette: «Lo conosco poco, lo avrò visto un paio di volte. Non so neppure cosa abbia fatto, aspetto il verdetto della giustizia». Infine sbotta: «Insomma, perché si risale sempre al mio nome?». E, perdendo ogni misura, aggiunge: «Quando Gui fu accusato dello scandalo Lockeed nessuno disse è un uomo di Moro». I soci rotariani sono già lontani.

Sergio Sergi



Attilio Ruffini



Santi Mattarella

LETTERE all'UNITA'

Un governo che non sa nemmeno pagare le pensioni

Caro direttore,

questo di Cossiga non è solo un governo che non governa, ma anche un governo che non sa pagare le pensioni. Lo sanno i pensionati dello Stato (vedove, orfani, mutilati e invalidi di guerra compresi) che, abituati a fare il loro bilancio ogni 7 del mese, da giorni ormai aspettano il postino con l'assegno che non arriva. Lo sanno gli impiegati degli Uffici provinciali del Tesoro che vedono, giorno dopo giorno, allungarsi davanti allo sportello la fila di uomini e donne che chiedono della pensione che ritarda. Lo sanno i sindacati dei pensionati, i dirigenti delle associazioni interessate tempestati di telefonate, lo sa il giornale locale che ha pubblicato un avarissimo comunicato che non spiega nulla.

Anch'io, pensionato della P.I., aspetto il postino anche se so che passeranno giorni prima che la sua faccia amica mi chiami per firmare la raccomandata. Ti scrivo perché anch'io, come tantissimi altri, vivo con la pensione ed il ritardo anche di pochi giorni diventa un problema. Per molti angoscioso.

RINO DOMENICALI
(Udine)

Come reagiscono i militanti comunisti all'intervento dell'URSS in Afghanistan

Caro direttore,

l'intervento delle truppe sovietiche in Afghanistan, giustificato con la richiesta di aiuto da parte del governo di Kabul, ha fatto nascere in me molti e dolorosi interrogativi. Come mai il primo Stato comunista della storia umana, nato dalla Rivoluzione del '17 contro la guerra imperialista, ricorre anch'esso alla guerra? L'unica guerra concepibile da parte di un Paese socialista è solo quella in difesa della patria. I fatti d'Ungheria e Cecoslovacchia, poi gli scontri sanguinosi sull'Ussuri fra «compagni» comunisti sovietici e cinesi, seguiti dall'intervento del Vietnam in Cambogia e dalla guerra fratricida fra Cina e Vietnam rappresentano vicende storiche che ci addolorano profondamente e ci fanno dubitare che con la realizzazione del socialismo in alcuni Paesi l'umanità abbia finalmente imboccato la via giusta.

Noi comunque continuiamo a credere che il socialismo non è stato ancora sconfitto. Speriamo fermamente che gli errori commessi, da qualsiasi parte, servano di lezione perché non abbiano più a ripetersi. Ritengo il socialismo la meta inevitabile di tutta la società umana, ma questo socialismo non può che essere fondato sul pieno rispetto di tutte le libertà individuali. Solo questo è il socialismo nel quale credo e per il quale combatto la mia battaglia democratica.

ERSILIA MIGLIO
(Pavia)

Caro direttore,

ci risiamo: l'URSS si muove politicamente, militarmente, con tutto il suo peso, con sacrifici e rischi, per aiutare o salvare la rivoluzione afghana contro il feudalismo sgominato ma non vinto, contro le mene dei mestatori internazionali di ogni risma, per cacciarli sempre più lontano dalle sue frontiere — vedi Iran dello scià — e si dichiara che per una ragione di «principio» si condanna l'azione conseguente rivoluzionaria di quel Paese, cioè l'Unione Sovietica. Tutto ciò in nome della libera e autonoma decisione dei popoli, della loro indipendenza nazionale; anzi, cosa santa, si scrive nel comunicato della Direzione del PCI: «Resta più che mai valida la fondamentale verità che i processi di liberazione dei popoli non possono che essere opera dei popoli stessi».

In via astratta ciò è verissimo, se le società non fossero divise in oppressi e oppressori, Stati progressisti socialisti e imperialisti e reazionari, i cui interessi contrastano in campo nazionale e quello internazionale. Questi Paesi imperialisti ben noti, vorrebbero dominare il mondo, direttamente con le loro poderose armi o con patti militari in Europa e ieri in Asia e altrove, sorretti da varie forze politiche (vedasi anche da noi le dichiarazioni recenti dell'ambasciatore americano e l'atteggiamento dei dc, socialdemocratici, repubblicani, fascisti ecc.). Tutto è un problema di forza, se non possono fare di più.

Sì, Cuba si è liberata autonomamente, così l'Abissinia, lo Yemen del Nord e altri Paesi africani, ma per sopravvivere e crearsi un sistema politico ed economico di progresso o socialista, hanno dovuto appoggiarsi all'URSS. Diciamolo pure chiaramente, hanno dovuto appoggiarsi alla potenza rivoluzionaria più conseguente esistente nel mondo.

Disturba tutto ciò con la nostra politica? Penso di no: tanto più il mondo capitalista imperialista feudale si restringe tanto più noi diventiamo più forti. Questo mondo ora è in sfacelo e l'era del socialismo s'impone. A questo punto dico che mi complimento con il giovane della FGCI Giannesini di Genova per la sua lucida analisi e conclusioni sul caso Afghanistan. Abbiamo superato ben burrasche maggiori nel ventennio, poi gettando le basi per diventare la forza che oggi siamo e con la quale si possono fare miracoli.

On. AMERIGO CLOCCHIATTI
(Alzate Brianza - Como)

Caro direttore,

sono un giovane comunista e ti scrivo per testimoniare la mia fiducia nella possibilità di costruire nel nostro Paese e nell'Europa un socialismo dal volto umano, nella democrazia e nella libertà. Questo ideale vive in me come in migliaia di giovani che sono per il nostro Partito, per il movimento operaio italiano quello che il polline è per le industriose api. La tensione ideale e morale e il concreto atteggiamento politico che ne derivano, non devono affievolirsi o sembrare incoerenti rispetto alla necessità di realizzare una società in cui al massimo di giustizia si unisca il massimo di libertà.

I fatti dell'Afghanistan turbano le coscienze di tutti i sinceri democratici e di coloro che sono animati dal solo internazionalismo possibile e legittimo nelle condizioni attuali, quello che difende e aiuta l'indipendenza politica di ogni popolo impegnato a superare la condizione di arretratezza in cui si trova.

(...) Non si può giustificare una aperta violazione dei diritti di un popolo alla sua autonomia e alla sua integrità nazionale. Il nostro dovere è di dire con coraggio che l'URSS sta mettendo in pericolo la pace nel mondo e gettando nello scompiglio un popolo, i cui figli si uccidono gli uni con gli altri.

SANDRO BONDI
(Massa Carrara)

Purtroppo anche il cuore è colpito da tumori maligni

Caro direttore,

accolgo ben volentieri l'invito a rispondere alla richiesta del lettore Decio Buzzetti (l'Unità del 13 gennaio) il quale, partendo dal fatto che nel cuore non insorgerebbero tumori maligni, formula l'ipotesi di studiare il perché di questa «capacità» di protezione per eventualmente utilizzare questi «fattori protettivi» per la cura del cancro. Debbo però deludere il signor Buzzetti in quanto il cuore è molto spesso sede di tumori maligni sia che insorgano in questo organo come prima sede, sia come diffusione da altri organi.

In passato la diagnosi di questi tumori avveniva solo casualmente nelle autopsie; oggi invece può essere fatta anche in vivo con alcuni particolari metodi strumentali. Quindi, anche se i tumori maligni del cuore sono tumori più rari che in altri organi, si sviluppano tuttavia da tutti i vari tipi di cellule presenti nei diversi tessuti del cuore (mixomi, rabdomiosarcomi, angiosarcomi, fibrosarcomi, linfosarcomi, ecc.). La presenza di tumori cardiaci appartenenti a una varietà notevole di tipi istologici esclude quindi una «capacità» o un «fattore protettivo» presente nel cuore e quindi utilizzabile da un punto di vista curativo. Come ho detto prima, il cuore è anche sede di tumori provenienti da altri organi e specie dal polmone ed è questo fatto che spiega molto spesso le morti improvvise che si osservano in malati con cancro polmonare.

Prof. LEONARDO SANTI
(Direttore Istituto di oncologia dell'Università di Genova)

Paghe più alte per i lavori utili ma sgradevoli; più basse per i lavori leggeri

Cara Unità,

intervengo con ritardo nel dibattito tanto interessante che si è svolto tra lettori dell'Unità sul rifiuto di certi lavori (manuali e pesanti) da parte dei giovani e sui guadagni dei bancari. Ho letto molte verità e cose giuste o, almeno, che io condivido. Io dico che la politica del partito e dei sindacati e soprattutto l'attività del governo e del Parlamento dovrebbero favorire buoni guadagni per i lavori più utili, ma sgradevoli, e invece salari più modesti per i lavori più leggeri e ricercati, ma di minore utilità.

Sarà anche vero che i bancari guadagnano poco. Ma la mia opinione è che un infermiere dovrebbe guadagnare (parlo dei livelli più umili) tre volte di più di un commesso di banca. E invece, se si calcolano i guadagni annuali effettivi, avviene il contrario. Se i lavori in fabbrica oggi rifiutati consentissero più adeguati livelli di vita e quella che viene definita un'effettiva promozione sociale, mentre quelli più ricercati in certi uffici offrissero retribuzioni più modeste, probabilmente certi fenomeni cesserebbero.

ADELE SACCHI
(Milano)

«Nelle nostre sezioni non si discute abbastanza»

Caro direttore,

sono un compagno della Breda Fucine, iscritto al Partito dal '77, e cerco di fare attività politica in fabbrica nel limite delle mie possibilità. Quando mi sono iscritto al PCI speravo che i compagni mi avrebbero aiutato a conoscere e capire meglio il nostro Partito. Ciò purtroppo non è avvenuto: si discute poco e ci si vede molto di rado. Sono anche membro del Comitato direttivo della sezione di Cornate d'Adda, ma anche qui ci si vede poco e la sezione è quasi sempre chiusa.

Io mi domando perché le sezioni non possono diventare delle scuole di partito, dove tutti i compagni possono fare cultura insieme e discutere dei problemi, dei fatti di cronaca e di tutto ciò che leggiamo sui giornali?

CORRADO SANTOMARTINO
(Cornate d'Adda - Milano)

A proposito di assenteismo: la fabbrica si fermerebbe se fossero tutti del PSDI

Cara Unità,

in questi ultimi anni abbiamo sentito parlare molto di assenteismo: le prediche sono venute da più parti, dagli industriali, dai partiti e anche dai sindacati. Anch'io sono d'accordo che quando l'assenteismo è cronico va combattuto, ma non riesco a capire perché alla parola assenteismo si debbano sempre e solo collegare gli operai. Ammettiamo che esista una fabbrica dove tutti i lavoratori siano socialdemocratici; è una cosa impossibile, ma proviamo a immaginarla per un attimo. Andiamo poi a vedere la percentuale di assenza dei deputati socialdemocratici a Montecitorio durante il dibattito sulla fame nel mondo di lunedì 7 gennaio: il 90 per cento. Che cosa succederebbe se in quella fabbrica ci fosse, per un solo giorno, soltanto il 10 per cento di operai presenti? Molti giornali avrebbero l'argomento per riempire per un'intera settimana la loro prima pagina e la Nazione di Firenze uscirebbe come minimo in edizione straordinaria.

MARCELLO CIPRIANI
(Operaio della sezione Fiat di Firenze)

Il biografo di Cola di Rienzo

Un cronista e la parabola del potere

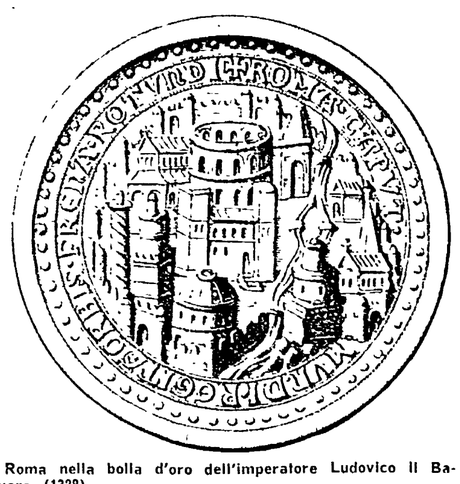
I tragici eventi di una lotta politica combattuta a Roma seicento anni fa nello straordinario racconto di un anonimo

Accostiamo due libri. Il primo è una cronaca anonima della metà del Trecento, redatta in un oscuro dialetto centro-meridionale, e si chiama così: *Cronica;* il secondo si intitola *La vita di Cola di Rienzo*, data 1906, e l'ha scritto Gabriele D'Annunzio in un magnifico «italiano scritto», parafrasando sontuosamente i capitoli della *Cronica* che narrano appunto la vorticosa avventura politica di Cola, figlio di taverniere, Tribuno della Repubblica e Cavaliere dello Spirito Santo. Sontuosissima, la parafrasi è anche molto libera, trascende «ai più grandi ardiri», moraleggia e si attarda nell'antiquariato; ma, dove il racconto stringe, torna ad addossarsi al vecchio scartafaccio.

Vediamo la morte di Cola. Il popolo di Roma, inferocito da un ennesimo gesto di crudeltà del Tribuno e sobillato dai «baroni» (i Colonna e i Savelli, segnatamente), assalta il Campidoglio. Cola si prova a sedare il tumulto esercitando la sua smagliante eloquenza: «*Amo voi e se occidete me, occidete voi che romani site*» (così, la *Cronica;* D'Annunzio omette); ma una grandine di selci, verrette e verrettoni lo ricaccia dal balcone della loggia. Il popolo si avventa sulle porte e le mette a fuoco. Cola è diviso fra due «*opinioni*»: morire alla grande, «*colla spada in mano*», o «*campare la persona e non morire*». Opta per la seconda. D'Annunzio dispiega la sua prosa fastosa: «Nell'ora in cui il sangue degli uomini non può mentire né ciurmarsi, la severità della sorte inflessibile lo sforzò a escir della porpora non sua per rientrar nel suo cencio». Nel fervore moraleggiante senti la finzione letteraria coniugarsi con la repulsione, lo schifo vero per quel figlio di taverniere rifatto. Diceva asciuttamente l'Anonimo: «*Omo era como tutti li altri, temeva dello morire*».

Cola si sforbicia barba e capelli, si imbratta la faccia di fuliggine, si butta addosso un tabarro da pastore e, simulando «*la favella campanina*», sgattaiola giù per le scale della cancelleria, si mescola alla calca. Al cronista, che c'era, viene su un lamento: «*Dolore ène de recordare*». Dopo cinque secoli e mezzo, il poeta abruzzese sentenzia: «Il fuoco e la morte, le due purità del mondo, chiamavano l'eroe al gran paragone». Ma quando Cola, imboccata l'ultima rampa di scale, si sente quasi in salvo, uno lo riconosce, gli strappa il cappuccio, il barbaglio dei braccialetti tradisce il Tribuno. L'Anonimo dice «*uno*»; D'Annunzio, per far teatro, si compiace di immaginarlo una vittima del Demagogo.

Il popolano trascina Cola fin sul luogo dove egli soleva pronunciare le sue sentenze. «*Là addutto, fu fatto uno silenzio*». Tutto qui, nella voce del Cronista: «*Fu fatto uno silenzio*». Con la lapidarietà ripetitiva che assume certamente dal modello tacitiano della morte di Vitellio, il vate si dilunga: «Niuno apriva bocca. Stupor grande teneva il popolo. Grande silenzio era fatto intorno». Silenzio che si protrae minaccioso per quasi un'ora. Episodio incredibile e tremendo. Cola è legato con una fune, tutto slacciato e strappato, col muso nero e i calzerotti da «barone». Poi, fulminea, quasi immotivata, la catastrofe.



Roma nella bolla d'oro dell'imperatore Ludovico II Bavaro (1328)

Scrive Gabriele D'Annunzio: «Guatava e biascicava, non potendo formare parola, che il terrore gli aveva annodata la lingua nella chiostra dei denti. Balzò fuora dalla Calca Cecco del Vecchio con lo stocco in pugno, e gli die' un colpo diritto nella ventraia, onde uscì l'anima con sibilo come da otre forato». Come sempre, il poeta novecentesco si ciuccia le parole le risputa avvelenate su quel corpaccio di plebeo atterrito. E, come sempre, la fa lunga. Cantava l'Anonimo: «*In esso silenzio mosse la faccia, guardão de llà e de cà. Allora Cecco dello Viecchio impunião mano a uno stuocco e déoli nello ventre*». E poi subito: «*Questo fu lo primo*».

Altri ed altri crivellano Cola di colpi, lo mutilano, lo strappano, gli mozzano la testa. «*Alla prima morio, pena non sentio*» mormora la pietà del cronista. Il D'Annunzio qui sorvola, preferisce sguazzare in minuzie truculente. Il corpo massacrato del Tribuno è trascinato fino a San Marcello, sotto le case dei Colonna, e appeso per i piedi a un trave. Cola era grasso e di carnagione chiara. Ripetendo e rimodulando l'immagine del vecchio cronista, il poeta verga: «Nudo era, di pelle come femmina bianco dove sangue non l'arrossava». Ma il cronista aveva detto, con una impudente semplicità quasi da pazzo, quasi da bambino: «*Grasso era orribilmente, bianco como latte insanguinato*».

Un modello di prosa

Dalla prosa di D'Annunzio — che merita, ovviamente, discorsi meno sommari — ci separano comunque settantacinque anni di letteratura, una stratificazione di gusti, scelte linguistiche, atteggiamenti culturali, quasi impenetrabile. Molto meno ci separa dal dettato dell'Anonimo cronista: solo seicento anni di silenzio. Infatti questa vecchia *Cronica* è il prototipo di una letteratura che non ha avuto corso.

Il *Decameròn* — è risaputo — ha intimato a secoli di prosa italiana il proprio modello: una sintassi sviluppata e complessa, ricalcata sul latino dei «classici», in cui si dispone un lessico scrupolosamente selezionato secondo «l'uso toscano». Molti prosatori, certo, si sono in qualche misura sottratti alla rigidezza del modello; tuttavia l'italiano scritto conserva fino ad oggi — e specialmente, attenti!, nelle prose che si pretendono «meno letterarie»: un articolo di sport, un documento sindacale, un verbale della questura, una lettera d'amore... —, insomma conserva un appretto, una contegnosità, una povertà di energia vocale che risalgono a quell'antico e molto illustre stampo.

In termini generalissimi, tutti sanno che questa lunga storia d'una lingua letteraria che si autoalimenta, mantenendosi nello stato mesto e decoroso di «lingua morta» (diceva bene l'abate Parini), senza lasciarsi contagiar mai troppo dalle cento parlate che ronzano sulla penisola, rifrange e moltiplica i problemi della tardiva, incompleta, «inespressiva» formazione della società nazionale: una società che, incapace di alimentarsi delle energie vitali delle province e di amalgamarle, non ha fatto che castigarle mettendole in cornice. Ma a questo generalissimo schema di giudizio la *Cronica* dell'Anonimo romano aggiunge una nota quasi lancinante: perché la sua prosa asciutta, tutta cose, costruita per accostamenti fulminei, che trascrive sulla carta il «latino» parlato dai romani del XIV secolo, nel raccontare con furia e dolore l'ultimo grande esperimento di autonomia che la città ha consumato nel decennio di Cola di Rienzo, dice anche le ragioni, i modi e lo strazio della propria morte.

Quarant'anni fa Gianfranco Contini presentava su rivista letteraria un'antologia di questa *Cronica* sotto il titolo intimidatorio: «Invito a un capolavoro». Un suo allievo, Giuseppe Porta, in capo a un ventennio di lavoro, ne presenta adesso fuori dal perimetro universitario la prima edizione critica. Il volumotto della Adelphi, minaccioso sia per la mole (850 pagine, di cui 600 abbondanti d'apparato), sia per l'assoluta assenza di note esplicative, sia infine per il prezzo (50 000 lire, buon dio!), è per altro un oggetto prezioso. Basterebbe pensare che della sezione della *Cronica* che non riguarda Cola di Rienzo e che costituisce circa la metà dei materiali superstiti (e, presumibilmente, quasi i due terzi del testo primitivo) l'unica edizione esistente — ed imperfetta — rimonta al 1740. E ricondurre la «vita» del Tribuno nella sua struttura d'origine, non è mero scrupolo erudito: non solo perché gli altri capitoli valgono altrettanto se non più, ma perché soltanto nel suo disegno d'assieme il racconto storico — di continuo trafitto dalla pietà e dalla pena dell'Anonimo nel «*recordare cose aranne*» accadute e «*muorte*» sotto i suoi occhi — si dispiega per quello che è: non la biografia «umanistica» di un personaggio d'eccezione, di un concessionario del destino: ma la cronaca delle speranze, del furore e dell'allegria, della grandezza e dello scacco di un popolo, pronunciata con la voce di un popolo.

Nella magra prefazione, Giuseppe Porta, per definire la qualità specifica del libro, insiste sull'aggettivo «poetico». E' giusto. Ma forse siamo troppo abituati alla misura dei petrarchisti, per cui la poesia serve a risarcirci delle amarezze della vita, dell'infelicità di non poterla vivere tanto quanto vorremmo, e la supplisce per quel tanto, e ci consola. La «poesia» dell'Anonimo (uomo *ientile*, si badi, e addottorato) è tutt'altro: non è fumo d'incenso, è legna che brucia e stride. Né svaga né consola: scotta.

C'è motivo di credere che Adelphi stia progettando una riedizione più accessibile di questo libergolo d'immane bellezza. Deve

Vittorio Sermonti

Il sindacalismo USA dalla guerra fredda ad oggi

George Meany, il crociato partito da New York



La carriera del leader dell'AFL-CIO La tenace avversione ai grandi processi di emancipazione operaia e democratica e la gelosa tutela dei privilegi corporativi - Le iniziative scissionistiche e l'appoggio all'aggressione contro il Vietnam

A sinistra: operai della Ford in sciopero. A destra: George Meany, leader dell'AFL-CIO



Non è certo esagerato né poco caritatevole affermare che George Meany, morto la settimana scorsa all'età di 85 anni, abbia rappresentato quanto c'è di peggio nel sindacalismo statunitense. Come non sarebbe neppure giusto personalizzare troppo le sue colpe, che sono parte integrante del movimento e della sua cultura.

Nato a New York da una famiglia cattolico irlandese, figlio di un idraulico che era anche dirigente sindacale locale, Meany, seguendo la tradizione paterna, inizia a lavorare nell'edilizia in giovane età e presto ricopre ruoli direttivi nel suo sindacato e nella American Federation of Labor (AFL) dello Stato di New York. Durante i convulsi avvenimenti degli anni Trenta non prende posizioni di rilievo e alla fine del decennio — quando ormai i nuovi sindacati CIO, Congress of Industrial Organisation erano usciti dall'organizzazione — è già nel gruppo dirigente dell'AFL, rappresentandola durante la guerra nella commissione nazionale per l'arbitraggio. Assume poi la presidenza dell'AFL nel 1952, guidandola alla riunificazione nel 1955 con il CIO e mantenendo, data la superiorità numerica dei sindacati di provenienza AFL, il controllo della Centrale unificata. Darà le dimissioni da presidente solo pochi mesi prima della morte. La sua lunga permanenza al comando dell'organizzazione sindacale non è peraltro eccezionale. Gompers, il fondatore della AFL, ne rimase a capo per quasi quarant'anni e William Green, l'unico presidente tra Gompers e Meany, per quasi trenta: è una delle tante spie della incapacità di questi sindacati di rinnovarsi.

Le basi della linea sindacale di Meany vanno ricercate non tanto nello sforzo di migliorare la condizione operaia, ma piuttosto nelle sfere della «alta politica»: l'anticomunismo e la difesa della politica estera statunitense. Solo all'interno di questi parametri era permesso difendere gli interessi dei lavoratori americani, ma anche qua con un limite: da difendere erano soprattutto gli operai specializzati o comunque i «già organizzati». D'altronde, un rispetto acritico dei sindacati esistenti (almeno che non fossero sotto l'influenza progressista) era radicato nella tradizione sindacale e a malincuore negli anni Cinquanta Meany decise di espellere alcuni colpevoli di corruzione, come i portuali della costa orientale.

Il comunismo — con questo termine si classificava ogni forma di opposizione allo strapotere del capitalismo e dell'imperialismo statunitensi — si doveva combattere ovunque si manifestasse: dentro e fuori la società americana. Negli anni Sessanta Meany identificò il comunismo col dissenso verso la guerra nel Vietnam e appoggiò Johnson durante l'escalation dichiarando che le critiche alla politica del presidente «possono soltanto inquinare ed avvelenare la linfa vitale della nostra democrazia». Se tale linea lo portò a negare l'adesione al candidato del Partito democratico McGovern nel '72, il suo anticomunismo integrale gli fece criticare anche l'apertura di Nixon alla Cina.

Ma soprattutto a livello internazionale Meany si impegnò nella crociata contro ciò che chiamava «il comunismo». Ciò significava da un lato la lotta contro l'URSS in quanto grande potenza; ma, dall'altro un impegno a fondo contro il movimento sindacale democratico in America Latina e in Europa.

Fu infatti nel 1944 tra i fondatori, per conto della AFL, della Free Trade Union Committee che poi, attraverso la triade reazionaria di Jay Lovestone, Irving Brown e Serafino Romualdi (quest'ultimo un profugo dall'Italia fascista), avrebbe fomentato attività scissionistiche in Francia, Italia, Grecia e Germania nonché in America Latina dando un appoggio indiretto ai dittatori (come Batista a Cuba) e opponendosi ai riformatori (come Arbenz in Guatemala). Segno dell'arroganza, le iniziative scissioniste i fondi per finanziarle saranno distribuiti pubblicamente e, come aperto sarà il patrocinio della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi nel 1949.

Solo più tardi si saprà dei collegamenti con la CIA e il Dipartimento di Stato e verrà rivelato che i fondi non erano tutti del sindacato. Anche questo fatto non riuscì a incidere molto: quando infatti nella Confederazione Internazionale iniziò a tirare un vento nuovo alla fine degli anni Sessanta, Meany non esitò a ritirare la sua organizzazione, mossa che ripeterà anche per l'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

In che modo Meany motivava la sua posizione? In un discorso del 1965 egli affermava: «Noi siamo votati alla conservazione di questo sistema che da un lato ricompensa adeguatamente i lavoratori e dall'altro rappresenta gli interessi del mondo imprenditoriale». Il sindacato comprendeva «la necessità degli investitori di capitali di essere remunerati». Il sistema insomma, dice Meany, porta alla prosperità — almeno per certi settori della classe operaia all'interno degli Stati Uniti — e dunque alla possibilità di strappare aumenti salariali: per tale motivo va difeso contro i suoi nemici. Il che, significava subordinare il sindacato alla controparte padronale nell'azione sui luoghi di lavoro e al governo degli Stati Uniti nel campo della politica estera. Si perdeva così totalmente quell'autonomia sindacale che Gompers bene o male aveva cercato di salvaguardare.

Risale ad un anno cruciale come il '68 la clamorosa rottura con Walter Reuther, vice-presidente della AFL-CIO, che ritirerà dalla centrale il sindacato dei lavoratori dell'automobile. Reuther aveva capito che il sindacato voleva perlomeno mantenere le sue posizioni e continuare ad operare, se pur in modo cauto, nel solco di una tradizione riformista, era necessario rendersi conto dei cambiamenti verificatisi nel mondo socialista e nei sindacati europei, così come della insostenibilità della politica governativa nel Vietnam, del fermento esistente tra la popolazione nera e dunque anche tra i lavoratori neri. Una correzione di rotta necessaria per un sindacato che non riuscirà ad organizzare più di un quarto dei salariati.

La morte di Reuther in un incidente aereo nel 1970 non ha bloccato comunque del tutto i tentativi di rinnovamento: gli anni Settanta saranno infatti pieni di elezioni sindacali contestate ed alcune saranno anche vinte da forze più progressiste; alcuni dirigenti tenteranno anche di influenzare in senso più spiccatamente riformista il Partito democratico. Il grosso del movimento è rimasto però solidamente sotto il controllo di Meany.

E' difficile credere che il suo successore — probabilmente Lane Kirkland — avrà la voglia o la capacità di cambiare in qualche modo le cose. Di tale situazione il padronato statunitense è soddisfatto: aumenta i suoi margini di manovra all'interno delle fabbriche, ma soprattutto può sfuggire completamente al controllo sindacale, spostando l'apparato produttivo in zone come il Sud e l'Ovest dove la presenza e la combattività sindacale sono scarse.

Molti salariati americani si ritengono tra i più liberi nel mondo, e sicuramente parecchi di loro hanno un livello di vita materiale raggiunto da pochi altri. Ma se cominciamo a parlare di democrazia effettiva e controllo operaio nei luoghi di lavoro (dunque anche di ritmi, di ambiente, per non dire di partecipazione) si è colpiti dall'arretratezza della condizione operaia statunitense. E' chiaro che tale arretratezza è anche conseguenza del tipo di movimento sindacale esistente, cioè di un movimento che ha respinto la grande esperienza delle lotte di classe europee e non si è mai proposto il tema del rapporto fra rivendicazione ed emancipazione della classe operaia.

Di tale movimento George Meany era un autentico rappresentante e dirigente.

Malcolm Sylvers

I consigli di Viktor Sklovskij a un giovane scrittore

Se vuoi fare il critico

L'ultimo numero di *Voprosy Literatury*, la rivista letteraria sovietica, è dedicato ai problemi della critica. Una sezione della rivista ospita i consigli ai principianti di alcuni scrittori famosi. Tra questi c'è Viktor Sklovskij, il decano degli scrittori sovietici, che è stato qualche tempo fa ospite del nostro paese. Ecco il suo breve intervento nella traduzione italiana di Dino Bernardini.

Nel dare consigli ai giovani critici ricordo la mia giovinezza e i miei errori.

Io sbagliavo quando cominciavo a scrivere le recensioni: volevo insegnare agli scrittori come dovevano scrivere, ma loro lo sapevano meglio di me.

Primo consiglio: non essere presuntuoso, non pensare di sapere quel che l'autore non sa.

E ancora. Considera più seriamente il lavoro di recensione, sia esternamente che internamente. Spesso ci si accosta a questo genere letterario con negligenza. Eppure un tempo la bibliografia di uno scrittore era costituita essenzialmente da recensioni.

Il lavoro quotidiano, «di passaggio», deve confluire nel lavoro fondamentale, principale. Belinskij, dopo aver scritto un piccolo articolo «d'occasione», ci ritornava sopra e sulla base di quel materiale scriveva un saggio. Non bisogna saltare da un tema all'altro, non si deve abbandonare ciò che si è cominciato.

Occorre sapere molto. Occorre saper adoperare i manuali di consultazione, passare — nel lavoro di ricerca — da un libro all'altro.

Consiglio di studiare con maggiore serietà le brutte copie dell'opera di uno scrittore, chiarendo a se stessi come egli creasse, in che modo trasformasse il materiale.

Una volta accertati i compiti che l'artista si era prefisso, il critico deve capire come questi compiti si siano modificati nel corso della storia.

Gor'kij diceva della critica che occorre scrivere non per lo scrittore, ma per il lettore.

Voglio ricordare ai giovani che il compito principale è di avvicinare lo scrittore al lettore, di renderlo più accessibile.

Viktor Sklovskij



Sklovskij a Roma lo scorso anno

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

Le delizie dell'era industriale

Caro Fortebraccio,

con spirito assai amichevole e con molto garbo polemizzi col mio articolo (apparso nel *Corriere della sera* del 4 gennaio) sulle durezze dell'èra agricola e sui vantaggi del capitalismo industriale. Mi rimproveri per non aver ricordato la parte avuta dal movimento operaio nel determinare i progressi dell'èra industriale. «Se tutto fosse dipeso dai padroni — scrivi infatti — i lavoratori sarebbero rimasti gli schiavi che erano stati per millenni». Nel Ottocento i minatori siciliani lavoravano come bestie e guadagnavano «undici lire al mese. E commenti: «Risulta a Melograni che i neo industriali muovessero un dito per far star meglio quei disgraziati? E lo avrebbero mosso, un dito, se gli operai non si fossero uniti affrontando fame, ancora fame, galera ed eccidi, per riuscire a vivere come uomini e non più come bestie?»

Ti rispondo molto volentieri. E ti ringrazio di questa polemica che mi consente di chiarire ancor meglio le cose, le quali stanno diversamente da come pensi.

Due studiosi britannici, E H Phelps Brown e Margaret H Browne, hanno esaminato i salari reali di un intero secolo (1860-1960) e di cinque Stati industriali (Francia, Germania, Svezia, Regno Unito e USA), in un volume che si intitola *A Century of Pay*, pubblicato a Londra nel 1968. I due studiosi hanno concluso che l'estendersi del sindacalismo ha avuto «scarso» effetto sul livello dei salari, e che «l'aumento dei salari è dipeso soprattutto dall'aumento della produttività».

Nessun dubbio sulla parte decisiva avuta dalla produttività. Tu stesso porti l'esempio del minatore siciliano che nell'Ottocento guadagnava undici lire al mese (pari a circa 17 mila lire di oggi). C'è da tenere conto che a quei tempi non solo i minatori siciliani, ma molti milioni di lavoratori italiani avevano salari miserrimi rispetto ad oggi. Se improvvisamente si fossero organizzati imponendo le paghe di oggi, che cosa avrebbero ottenuto? Praticamente nulla, perché la produttività era molto bassa e la «torta» da spartire molto piccola. L'aumento dei salari nominali si sarebbe tradotto immediatamente in inflazione, e dunque in un inganno, se non peggio: nella rovina dell'economia. Oggi il prodotto nazionale lordo è molte volte superiore a quello di un secolo fa, mentre la popolazione è aumentata solo di due volte. Ecco perché ci sono più alimenti, più vestiti, più oggetti che possono essere venduti e che alimentano i consumi di massa. Un secolo fa si guadagnava poco e si consumava poco perché si produceva poco.

Ma quali relazioni sono esistite tra produttività e movimento sindacale? La produttività, in realtà, dipende da molti fattori (investimenti, innovazioni tecnologiche, capacità dei quadri tecnici, qualificazione della manodopera) e può essere stimolata da altri fattori (fiducia, concorrenza, esigenze militari ecc.). Il movimento sindacale è soltanto uno dei tanti fattori in gioco. I due studiosi britannici, che sopra ho citato, hanno concluso che nell'ultimo secolo il contributo del sindacalismo alla crescita della produttività è stato «scarso». Vorrei aggiungere che, in certi periodi, esso è stato addirittura nullo o negativo, nonostante le buone intenzioni. L'economia ha le sue leggi che non possono essere impunemente violate. Se per esempio il sindacato crede che il salario sia una variabile indipendente, non solo sbaglia, ma fa danni. Proprio di recente, in Italia, la pratica sindacale ha contribuito a creare un clima di sfiducia negli investimenti e di freno alle innovazioni; ha favorito l'immobilismo e il corporativismo.

Forse non sarai d'accordo con tutto ciò ed insisterai nel dire che gli operai guadagnano di più là dove il movimento operaio è più forte. Provo a darti per un momento ragione. Non te ne devi essere accorto, ma il tuo ragionamento conduce a questo: che negli Stati Uniti d'America, dove gli operai vivono assai meglio che nell'URSS, il movimento operaio è assai più forte che nell'URSS.

Il fatto è che tutte le classi della società, proletariato compreso, vivono meglio là dove il capitalismo industriale è più forte, più audace e meglio gestito. La classe operaia ha sempre vissuto meglio negli Stati in cui essa ha favorito la rivoluzione industriale e la crescita della ricchezza. Come di recente ha osservato Jean Fourastié: nelle società in cui i ricchi sono pochi, i poveri sono più poveri che nelle società in cui i ricchi sono molti.

PIERO MELOGRANI

Caro Melograni, pubblico volentieri la tua lettera per intero non soltanto perché così ho sempre usato fare, ma anche perché desidero che i lettori leggendola tutta ne apprezzino appieno lo spirito che dimostra come in Italia esistano reazionari al cui confronto Montanelli pare Antonio Gramsci e la signora Anna Bonomi si direbbe Rosa Luxemburg. Ma non ho spazio per divagazioni; reniamo dunque ai punti del tuo scritto che mi sembrano più interessanti.

I due studiosi britannici che tu citi come il Vangelo dicono dunque che «l'aumento dei salari è dipeso soprattutto dall'aumento della produttività». Bene. Ma l'aumento della produttività da che cosa è anche dipeso? Esso è dipeso, caro Melograni, proprio dall'estendersi del sindacalismo. In virtù di esso i lavoratori sono divenuti più consapevoli, più forti, più esigenti; e siccome essi non sono soltanto «fabbricatori» di beni, ma anche consumatori dei medesimi, la loro crescita qualitativa e quantitativa ha fatto aumentare la domanda e ha spinto il capitale a nuovi investimenti, a sempre migliorate tecnologie, a più vaste distribuzioni. Certo, la torta era piccola quando i minatori erano pagati undici lire al mese: per chi avrebbero ingrandito la torta gli industriali se non c'era chi potesse acquistarne? Ma appena i lavoratori si sono organizzati (ecco il sindacalismo) i padroni hanno accresciuto i loro investimenti e l'èra industriale non a caso si è consolidata di pari passo col sorgere e con lo estendersi delle organizzazioni operaie (comunque si chiamassero). Produttività e sindacalismo sono strettamente connessi, altro che «scarso» peso del sindacalismo.

Non so se per distrazione o con malizia tu dici dei solfatari siciliani da me citati: «Se improvvisamente si fossero organizzati imponendo le paghe di oggi...». Non scherziamo, caro Melograni. Imporre le paghe «di oggi» sarebbe stata una follia, è chiaro. Ma dovevano imporre migliori paghe in rapporto ai valori di allora, e lo fecero, ma troppo debolmente; comunque non vi fu un padrone (e su questo punto io ti avevo invitato a rispondermi) che prendesse lui, di sua iniziativa, la decisione di riparare almeno in parte a quella che poteva chiamarsi una infamia. E qui mi viene voglia di denunciare una ulteriore truffa padronale perpetrata con la storia, il più delle volte vergognosa, del «salario come variabile indipendente». Il giuoco è questo. Quando la variabile è in aumento, vale a dire quando minaccia o abbassa i profitti dei padroni, allora voi gridate che non la volete indipendente; ma quando la variabile è in ribasso, vale a dire quando si riduce la paga di un lavoratore a undici lire al mese lasciando che il padrone ne intaschi quante più può, trecento o tremila o trentamila o trecentomila, allora nessuno se la prende con l'indipendenza. Anzi, è una indipendenza benedetta. E' vero o non è vero?

E poi (non potevi mancare) tu accenni agli operai che «stanno meglio» in America che in URSS. Ammettiamo che sia così. Però tu ti sei dimenticato di aggiungere che «stanno meglio» quelli che lavorano. E i milioni di disoccupati «stanno meglio» anche loro, in confronto con i sovietici che lavorano tutti? E i lavoratori sottopagati, senza sicurezza, senza contratti, senza assistenza, che lavorano quasi clandestinamente in USA, quelli della emigrazione italiana, portoricana, messicana, di colore e via vivendo alla giornata, «stanno meglio» anch'essi? Di questi disgraziati ti risulta che ce ne sia uno solo in URSS?

Purtroppo debbo chiudere. Ma non voglio farlo senza pronunciare una parola sul tuo colpo finale, quello suggeritoti da Fourastié che dice: nelle società in cui i ricchi sono pochi i poveri sono più poveri che nelle società in cui i ricchi sono molti. Caro Melograni, le società dove i ricchi sono molti sono, per esempio, quella inglese e quelle dei Paesi Bassi. E' vero: là vi sono molti ricchi e intorno a loro, accanto a loro, i poveri sono meno poveri. Ma lontano da loro, nei Paesi dove quei ricchi hanno massacrato, rapinato, sfruttato per molte decine d'anni come colonialisti gli indigeni, cinquanta milioni di creature muoiono ogni anno di fame. Ti sembrano pochi questi poveri dei «molti ricchi», oggi ritiratisi a godersi un meritato e (forse da te) onorato riposo?

La verità, caro amico, è che tu concepisci un mondo immobile, con i suoi ricchi e i suoi poveri, predestinati alla loro condizione che, secondo te, dovrebbero accettare com'è. Mentre noi lavoriamo per un mondo dove non ci siano più né ricchi né poveri, popolato di uguali, nel quale ognuno riceva appagato secondo i suoi bisogni, nella giustizia e nel la pace. E' ancora di là da venire, lo so; ma per questa speranza, credimi, vale la pena di operare e di vivere.

Fortebraccio

Concluso da Chiaromonte il convegno di Piacenza

Energia e difesa dell'ambiente in Emilia-Romagna

Le relazioni di Pataccini e Buonamici - La capacità di Regione ed Enti locali e i vuoti governativi - L'uso integrato delle risorse

Dal nostro corrispondente

PIACENZA — «Una dimostrata capacità di governo, di enti locali e regione Emilia-Romagna anche sui temi energetici, a fronte della quale risaltano l'incapacità e i vuoti del governo nazionale». Questo, in sintesi, il senso del convegno regionale del PCI che si è svolto ieri a Piacenza sul tema: «Energia e qualità dello sviluppo in Emilia Romagna» e che è stato concluso dal compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale.

Erano presenti Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Luciano Guerzoni, segretario regionale dell'Emilia Romagna, oltre a numerosi amministratori locali di Emilia e Lombardia, rappresentanti del sindacato, di forze politiche, e tecnici.

Le relazioni introduttive dei compagni Giannetto Pataccini della segreteria regionale e Roberto Buonamici, responsabile della commissione problemi energetici, sono partite da un'analisi del ruolo propulsivo della Regione Emilia-Romagna per promuovere una diversa politica energetica e una diversa qualità dello sviluppo. Il convegno è stato un bilancio delle esperienze emiliane, un solido retroterra di elaborazione, sulla cui base il PCI va alla definizione degli obiettivi di lotta generali.

Il nodo non è evidentemente quello di scelte tecnologiche, ma politiche: in Emilia, il movimento democratico e l'amministrazione di sinistra hanno dato prova di saper costruire la loro «diversità regionale».

E' stata appunto ribadita, nelle relazioni e nei vari interventi, la necessità di riconoscere un ruolo di programmazione alle autonomie locali che consenta di superare l'attuale «esproprio» nelle scelte energetiche. Dunque la massima valorizzazione delle risorse del territorio, la difesa dell'ambiente, l'uso integrato delle risorse, sono elementi essenziali della nuova qualità dello sviluppo e richiedono con forza una diversa articolazione e coordinamento fra scelte nazionali e locali.

Un documento della Giunta regionale approvato recentemente dà indicazioni valide di programmazione e riequilibrio, di scelte politiche e di conservazione dell'energia, recupero e valorizzazione delle risorse disponibili. L'energia così diviene parametro rispetto al quale verificare l'insieme delle scelte e il loro rapporto con l'uso delle risorse e i modi di vita, le strutture dei servizi e il tipo di sviluppo. Al centro di alcuni interventi come dell'attenzione del paese dopo l'autorizzazione del CNEN al riavvio al massimo della potenza, è stata la centrale elettronucleare di Caorso.

Buonamici l'ha definita un'esperienza utile per far avanzare il dibattito sulla sicurezza in tutti i settori, possibile solo a condizione che si allarghino spazi di dibattito e di controllo democratico Caorso, la prima esperienza italiana di un grosso impianto nucleare deve essere considerato un «laboratorio aperto» per analizzare e rivedere normative, leggi, comportamenti tecnici e politici. E' stato appunto un momento di verifica del disimpegno dell'ENEL e del governo e delle capacità propositive dei sindacati e degli Enti locali per il controllo della sicurezza interna ed esterna, per la difesa delle popolazioni e dell'ambiente.

Per quanto riguarda le nuove fonti e l'uso più appropriato di quelle convenzionali, tre filoni appaiono di maggiore interesse per l'Emilia, la produzione combinata di energia elettrica e calore, il biogas, il solare A Modena, Reggio Emilia e Piacenza si stanno avviando realizzazioni per l'uso a scopi civili o industriali delle acque calde prodotte da centrali elettriche e inceneritori a grossi impianti industriali.

Maria Alice Presti

Si conclude oggi il congresso del PSDI

ROMA — Con il discorso di replica di Pietro Longo si conclude nella tarda mattinata di oggi il congresso socialdemocratico Le votazioni finali, sulle due mozioni (quella del segretario uscente e quella di minoranza di Romita) e per la formazione dei nuovi organismi dirigenti non dovrebbero riservare alcuna sorpresa. Longo esce da questo congresso rafforzando nettamente la sua posizione; si calcola che possa contare sull'appoggio di almeno l'80 per cento dei delegati, e verra certamente riconfermato segretario

Convocati i segretari delle Federazioni

Venerdì 25 gennaio con inizio alle ore 9 si terrà a Roma presso la sede del CC la riunione dei segretari di Federazione. O.d.g. la situazione internazionale. Relatore: Paolo Bufalini.

Proteste per l'oscuramento della Rete 3 in Toscana

Giornalisti martedì in lotta contro gli attacchi alla RAI

Sospese le prestazioni in «voce e in video» - Critiche al ministro Colombo per la mancata regolamentazione delle «private» - Le reazioni nella regione

ROMA — I giornalisti radiotelevisivi scendono in lotta in difesa del servizio pubblico sottoposto in questi giorni a un attacco massiccio e brutale da parte dei grandi gruppi privati e delle forze politiche che li sostengono. Martedì 22 i giornalisti si asterranno dalle prestazioni in audio e in video per cui GR e TG andranno in onda in edizioni ridotte. Era uno sciopero che doveva servire a sbloccare un pacchetto di vertenze aziendali — spiegano al coordinamento dei giornalisti RAI —: ma è evidente che di fronte a quello che sta avvenendo in questi giorni — e la vicenda della Toscana è solo l'esempio più appariscente — l'obiettivo prevalente della nostra iniziativa resta la difesa del servizio pubblico

L'entrata in vigore dell'ordinanza del pretore di Lucca che ha portato alla sospensione, dalla scorsa mezzanotte, delle trasmissioni della Rete tre in tutta la Toscana perché disturba le emissioni di alcune emittenti private ha suscitato immediatamente reazioni e proteste.

La vicenda della Toscana, con lo spegnimento del ripetitore di Monte Serra, dà la misura — afferma in una nota la Federazione della stampa — della pesantezza dell'attacco al servizio pubblico per favorire l'assalto all'etere dei gruppi privati. La FNSI ha chiesto al ministro delle Poste interventi immediati per garantire che la RAI possa assolvere i suoi obblighi di legge A nome della FNSI e del coordinamento dei giornalisti RAI, il segretario Agostini, il vicesegretario Cardulli e Giuseppe Nava hanno espresso apprezzamento per la presa di posizione dei dirigenti RAI in difesa del servizio pubblico

Grave e preoccupante è giudicata la vicenda di Lucca dall'on. Bubbico, presidente della commissione parlamentare di vigilanza La RAI — osserva Bubbico — agisce nel rispetto delle leggi, l'emittenza privata, invece, è legittimata soltanto dalla sentenza della Corte costituzionale ma manca ancora di una normativa: questa circostanza — conclude Bubbico — danneggia sia il servizio pubblico che quella emittenza locale estranea ai processi di grande concentrazione in atto

Il presidente della Regione, Mario Leone, ha convocato il comitato interregionale per il servizio radiotelevisivo con all'ordine del giorno i problemi della Rete tre e della disciplina per le emittenti private. Leone ha anche inviato telegrammi all'on Bubbico, presidente della commissione di vigilanza, al ministro delle Poste, ai componenti del Comitato di coordinamento della RAI TV.

Con l'esecuzione dell'ordinanza del pretore — affermano in una dichiarazione congiunta le segreterie regionali del PCI e del PSI — l'attacco alla Rete tre raggiunge il punto di massima gravità.. Si tratta di essere consapevoli del pericolo per la nostra democrazia se dovessero prevalere nel delicato campo dell'informazione gli interessi e le volontà dei potentati economici e delle catene oligopolistiche.

Per domani, intanto, è attesa la decisione del tribunale sul ricorso della RAI.

Etere senza legge solo per le «private»?

Quanto è accaduto in Toscana, dove la RAI ha deciso di chiudere il ripetitore della Terza Rete in seguito alla nota sentenza del pretore di Lucca, sarebbe soltanto grottesco se non fosse anche estremamente grave. Siamo all'interruzione obbligatoria di un pubblico servizio, siamo alla violazione obbligatoria della legge che impone alla RAI di arrivare ovunque con tutti i suoi canali. Un servizio essenziale e delicatissimo come quello radiotelevisivo può dunque essere bloccato (e senza neppure attendere l'esito del ricorso) perché «disturba» qualcuno? Pensiamo che la cosa — per le sue possibili conseguenze — dovrebbe sollecitare la responsabile attenzione del presidente del Consiglio e del ministro dell'Interno.

E' inutile parlare invece del ministro competente, il ministro delle Telecomunicazioni Vittorino Colombo. Costui ha pronunciato proprio ieri l'altro, al convegno democristiano indetto dalla rivista *Prospettive*, un incredibile discorso tutto orientato contro il pubblico servizio, cui viene minacciato perfino il taglio dei finanziamenti per gli investimenti necessari, e tutto un brodo di giuggiole nei confronti delle grandi concentrazioni private. Questo dichiarato atteggiamento di un ministro che rifiuta ostinatamente di presentare la legge per la regolamentazione dell'emittenza locale, rende sempre più contraddittoria e incompatibile la sua presenza in quella carica.

L'opinione pubblica della Toscana e non solo della Toscana, le organizzazioni democratiche e operaie, gli enti locali stanno già facendo sentire la propria protesta. Occorre che anche l'azienda RAI come tale reagisca adeguatamente, sul piano professionale, tecnico, giudiziario, propagandistico, per fare valere i propri diritti e il proprio ruolo. E' la RAI che deve rappresentare per i cittadini la garanzia di un'informazione corretta e pluralistica, contro la prevaricazione dei miliardari dell'etere.

Tanto più che, incoraggiati dal comportamento governativo e da assurde sentenze come quella del pretore Biancalana, i grossi gruppi editoriali, (Rizzoli, Mondadori, Montanelli, Caracciolo) e i monopoli della pubblicità pensano ormai di poter fare il comodo proprio. Si profondono somme enormi per costituire reti nazionali televisive, si sperimentano trasmissioni in diretta dall'un capo all'altro della penisola. Vorremmo consigliare prudenza per oggi e per domani. Tutto questo è illegale. La sentenza 202 della Corte Costituzionale ha ribadito il monopolio nazionale della RAI e la priorità del servizio pubblico, consentendo soltanto l'emittenza privata «in ambito locale e limitato». Dunque reti e collegamenti privati nazionali e internazionali sono vietati. Qualche pretore si degnerà di accorgersene?

l. pa.

Il Sinodo dei Paesi Bassi

Diktat papale per domare gli olandesi?

Si ipotizza il raddoppio delle diocesi per concedere la maggioranza ai conservatori

CITTA' DEL VATICANO — Dopo sei giorni di dibattito vivace il sinodo straordinario dei Paesi Bassi, i cui lavori termineranno il 26 prossimo, è ancora lontano da un accordo

I vescovi olandesi, tranne i conservatori Simonis e Gijsen, hanno difeso con ricchezza di argomentazioni la originale esperienza della chiesa d'Olanda che, muovendo dal concilio, ha percorso certamente più strada di altre chiese nazionali assumendo posizioni avanzate nella catechesi (basti ricordare il catechismo del 1966), nelle questioni riguardanti la famiglia, il matrimonio, la sessualità all'interno e fuori della coppia e nel portare avanti iniziative pacifiste contro il riarmo e per la giustizia sociale. Ma i cardinali di curia Baggio, Oddi, Knox, Garrone, il segretario dell'ex Sant'Uffizio monsignor Hamer, che partecipano ai lavori come responsabili di dicasteri vaticani, hanno detto apertamente che tale situazione è stata tollerata per troppi anni

Ma, dato che solo i due vescovi conservatori (Simonis e Gijsen) su sette sono d'accordo con la Curia, i cardinali hanno proposto ieri di modificare l'attuale assetto amministrativo delle sette diocesi aggiungendone altre sei Se si dovesse arrivare allo smembramento delle attuali sette diocesi facendole diventare tredici, con la nomina di altri sei vescovi di provata fedeltà al Papa ed agli intendimenti della curia, verrebbe rovesciata l'attuale maggioranza.

La conferenza episcopale olandese è presieduta dal cardinale Willebrands, che è arcivescovo di Utrecht e presidente del segretariato per l'unità dei cristiani. Willebrands è un progressista moderato, gode di una grande autorità e cerca di mediare le opposte posizioni, convinto che ogni atto di forza del Vaticano finirebbe per provocare posizioni scismatiche in Olanda. I vescovi progressisti sono mons. Zwartkruis, vescovo di Harlem, mons Uberto Cornelio, vescovo di Breda, mons Möller, vescovo di Groningen, mons Bluyssen, vescovo di Bois-le-Duc I due conservatori sono Simonis, vescovo di Rotterdam e Gijsen vescovo di Roermond

Ora si vuole uno smembramento delle diocesi più grandi per farle «a misura di uomo», come ha detto Baggio Vengono indicate quella di Utrecht con 900 mila cattolici, che verrebbe suddivisa in due con conseguente ridimensionamento del cardinale Willebrands; quella di Bois le Duc con 1.368 000 cattolici (diretta dal vescovo tra i più progressisti, Bluyssen) verrebbe divisa in tre, quella di Roermond dove il 95 per cento della popolazione è cattolica sarebbe divisa in tre, quella di Harlem, con 760 mila cattolici, in due Ma per questa operazione è necessario il consenso dell'attuale conferenza episcopale, e non manca chi, come il cardinale Felici, sostiene che il Papa può compiere un atto di imperio

Alceste Santini

ESTRAZIONI DEL LOTTO

19 Gennaio 1980

Bari	48 81 89 36 8	x
Cagliari	38 88 66 9 68	x
Firenze	46 18 86 89 41	x
Genova	29 14 35 16 77	1
Milano	21 18 53 43 70	1
Napoli	46 58 18 33 26	x
Palermo	3 32 71 86 26	1
Roma	45 11 41 90 33	x
Torino	9 40 63 48 80	1
Venezia	20 24 66 29 27	1
Napoli (2° estratto)		x
Roma (2° estratto)		1

Ai 12, lire 12 milioni 871 mila, agli 11, 300 mila e 400; ai punti 10, 32 mila lire. Il montepremi è di 257.427.592 lire.

Interessante dibattito a Milano al seminario FGCI

Giovani: al primo posto non c'è solo il lavoro

Un giovane compagno: «Dove sono finite le vecchie certezze?» - Intervento di Soave e conclusioni di Tortorella

MILANO — *Gli oratori intervenuti non sono andati tanto per il sottile. Per una volta sono state lasciate a casa le cautele e le diplomazie. Il seminario organizzato dalla FGCI nazionale e dalla fondazione Feltrinelli sul tema «Funzione della classe operaia, giovani e lavoro», ha, dunque, raggiunto un primo risultato. Per tutta la giornata, alla Casa della Cultura di Milano studiosi di varia estrazione, dirigenti politici e sindacali hanno animato la discussione. Con tanta tranquilla spregiudicatezza che, al termine, un giovane compagno ha chiesto ad Aldo Tortorella, che si apprestava a svolgere l'intervento conclusivo, se poteva spiegare «a un compagno di base, con media cultura, abituato a considerare il mondo partendo da alcuni punti fissi (il partito, la classe operaia, la fabbrica, il lavoro,) che fine hanno fatto questi punti di riferimento storici»*

E Tortorella, prendendo a sua volta il microfono, ha esordito dicendo che non era sua intenzione rispondere a tutti gli interrogativi, tanto più che, in buona sostanza, quale partito si daranno i comunisti nei prossimi anni lo deciderà il prosieguo della discussione La quale, ha continuato, deve poggiarsi su una ricerca scientifica delle novità e dei mutamenti che intercorrono nella società, nella sua struttura, nei suoi rapporti interni Non c'è cultura della trasformazione senza conoscenza della realtà.

Poco prima Roberto Mannheimer, docente dell'università di Milano, aveva illustrato i primi risultati di un'inchiesta condotta tra giovani operai (prevalentemente metalmeccanici) del milanese.

Dalla ricerca verrebbe la conferma che l'attenzione dei giovani tende oggi a spostarsi dal tempo di lavoro a un più generale «tempo di vita», che comprende in primo luogo il «tempo libero».

Alla richiesta di spiegare, quale sia, a loro giudizio, il «valore» più importante, i giovani intervistati hanno risposto a maggioranza «l'amicizia», all'incirca con la stessa percentuale nella quale, solo pochi anni fa, i loro coetanei avrebbero risposto: «il lavoro».

Sergio Soave, della segreteria della Camera del Lavoro di Milano, ha rilevato, per parte sua, come siano cresciute tra le nuove generazioni le spinte verso un lavoro autonomo, più libero di quello «sotto padrone» e come l'esigenza di libertà prevalga sempre più su quella della sicurezza. Ma questa — ha proseguito Soave — non è una linea di tendenza che riguarda solo i giovani: in un'inchiesta condotta tempo fa tra i lavoratori della Innocenti, in cassa integrazione, si è visto come una gran parte di loro cercasse di utilizzare questo periodo straordinario per avviare una qualche attività in proprio. E grazie a un certo elevamento del tenore di vita delle famiglie, i giovani oggi possono permettersi di attendere più a lungo (magari occupandosi nel frattempo in qualche attività marginale) di trovare un lavoro adeguato alle proprie aspettative.

Sono elementi, questi, che negli ultimi anni - ha proseguito Soave — abbiamo troppo spesso sottovalutato, commettendo anche errori gravi. Soave aveva portato, a suffragio della propria tesi, esposta con grande schiettezza, una serie di dati che dimostrano come nella Lombardia il tasso di disoccupazione sia stato in questi anni addirittura inferiore a quello delle aree più industrializzate d'Europa. Altre sono dunque le contraddizioni che si aprono nel rapporto tra i giovani e il lavoro, piuttosto che non quelle classiche date dalla disoccupazione perlomeno in quelle aree del paese nelle quali più diffuso è il fenomeno del lavoro nero, del doppio lavoro, di quella che è stata chiamata «economia sommersa».

Il seminario, organizzato in vista della prossima conferenza nazionale di organizzazione della FGCI, ha dunque fornito ai giovani comunisti importanti elementi di valutazione ma non ancora risposte precise.

Dario Venegoni

Messaggi di augurio per i 90 anni di Parri

ROMA — Numerosi messaggi di augurio sono giunti al compagno Ferruccio Parri, il leggendario Maurizio, in occasione del suo 90. compleanno. Fra gli altri hanno telegrafato i compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer; la compagna Nilde Jotti, presidente della Camera dei Deputati e la Presidenza del gruppo comunista del Senato.

«Ricevi i nostri più affettuosi auguri — è scritto nel messaggio di Longo e Berlinguer — in occasione del 90. anno che oggi compi, di una vita che hai interamente dedicato al servizio della libertà e del progresso civile».

A nome della Camera e suo personale l'on. Jotti ha inviato al senatore Parri un messaggio di affettuosi auguri. «Con te, anche grazie a te — ricorda il presidente della Camera — l'Italia ha combattuto e sconfitto il fascismo, ha vissuto la Resistenza, ha costruito la Repubblica democratica. L'impegno ideale, la passione politica, il rigore morale che hai profuso in tutta la tua nobile vita sono un esempio luminoso per tutto il Paese».

Il presidente del Senato Fanfani ha consegnato a Parri una medaglia ricordo del Senato.

Ferrara: contro il TG2 né processi né censure

ROMA — Martedì sera — ma non si esclude un altro rinvio all'ultimo momento — il direttore del TG2, Andrea Barbato, accompagnato dai massimi dirigenti della RAI, sarà ascoltato dalla commissione parlamentare di vigilanza in merito ai rilievi mossi al suo giornale La vicenda ha suscitato accese polemiche e da più parti è stato denunciato il rischio che l'audizione possa trasformarsi in un processo.

Un tentativo del genere c'è stato come conferma il compagno sen Maurizio Ferrara che, chiamato all'incarico di segretario regionale nel Lazio proprio in questi giorni è stato sostituito come capogruppo PCI nella commissione dal compagno Bernardi.

Ma bisogna pur dire — aggiunge Ferrara — che questo tentativo è stato rapidamente stroncato per iniziativa dei comunisti, e non solo di essi, come risultava chiaro da quanto il compagno Valenza ebbe a dichiarare subito dopo la convocazione dell'«audizione». Alla vigilia di questa seduta non abbiamo quindi che da confermare che per noi, come per i membri del Consiglio di amministrazione comunisti, «vigilanza» non significa né «inquisizione» né interferenza nella gestione RAI. Significa solo che il Parlamento, per legge, ha diritto di sapere come stanno le cose nella RAI.

Quindi niente processi, al TG2, oggi, o al TG1, o al GR1 o al GR2 domani. Semmai, raccolta di informazioni per assolvere meglio alla funzione di «indirizzo», e non di direzione o di censura, che la legge affida al Parlamento. Per questo, quei giornali e quegli operatori RAI che erano stati messi in allarme, e con qualche fondatezza, di fronte a «intenzioni» censorie o punitive espresse da qualche componente della Commissione (radicali e non solo essi) possono stare tranquilli. La seduta si farà secondo le regole consuete delle «audizioni», cioè sulla base di domande e risposte, escludendo «relazioni» introduttive e «sentenze» conclusive. Queste sono le regole delle «audizioni» e queste regole i parlamentari del PCI si sono impegnati a fare rispettare.



Diciassette poliziotti feriti più o meno gravemente in un attentato dinamitardo a Roma

Salta in aria la caserma dormitorio

Rivendicato dalle sedicenti « Ronde comuniste per il contropotere territoriale » e dalle Br - Nuovo salto del terrorismo: ora puntano alla strage - Cinque chili di tritolo davanti alla finestra di una camerata - Nessuna sorveglianza



ROMA — Sono stati colti nel sonno. Una esplosione spaventosa ha sbriciolato le pareti, mandato per aria le brande, spazzato via armadi e porte. Una specie di tagliente bufera fatta di vetri, mattoni e calcinacci si è abbattuta per alcuni secondi sui corpi di decine di poliziotti tranquilli sotto le coperte. Diciassette i feriti, nessuno è grave. E ci si chiede ancora come siano potuti uscire tutti vivi da questa casermetta ridotta ad un rudere.

Le sedicenti « Ronde comuniste per il contropotere territoriale » si sono fatte vive per rivendicare l'azione, telefonando al *Messaggero* con dieci ore di ritardo. Poco dopo qualcuno ha rivendicato l'attentato anche alle Br. Una altra telefonata è giunta a Genova per rivendicare l'attentato al « Movimento popolare per la rivoluzione ». L'anonimo telefonista ha detto che erano stati usati dieci chili di esplosivo e otto detonatori.

Nella casermetta di via Nomentana 6 dormivano una quarantina di agenti, molti della DIGOS. Sono i poliziotti più giovani, quelli che arrivano dal Sud senza una famiglia e non hanno una loro casa dove tornare la sera. I terroristi hanno usato cinque chili di polvere da mina, con una miccia a rapida combustione. Il boato è stato udito nei quartieri più lontani della città, la gente ieri mattina ne parlava andando al lavoro.

L'ordigno è stato fatto brillare alle 2.20 della notte. Soltanto alle 13 di ieri un uomo con accento romano ha telefonato al *Messaggero* per dettare un comunicato delle sedicenti « Ronde comuniste per il contropotere territoriale ». Hanno dovuto aspettare tutta la mattinata per conoscere nei dettagli il risultato della loro azione, per sapere che cosa rivendicare, una strage o un'altra cosa. E così si sono gloriati di avere « *colpito e devastato il commissariato Massaua* », definito un « *noto covo di assassini delle squadre speciali* ». Le Br, invece, si sono fatte vive con la sola telefonata.

La casermetta presa di mira è una palazzina a quattro piani con intorno una fettuccia di giardino recintato da un muretto con ringhiera, alto un paio di metri. Non ci sono uffici, soltanto camere con le brande. Alle 2,20 dormivano quasi tutti, forse un paio di agenti ai piani superiori erano ancora svegli e giocavano a carte. Il cane legato nel giardinetto ha abbiato a lungo. « Ma abbaia sempre — racconta un agente — nessuno ci ha fatto caso ». Sorveglianza non ce n'era. « L'avevamo chiesta più volte — raccontano ancora — ci sembra giusto che una palazzina con quaranta poliziotti che ogni notte ci dormono dovesse essere sorvegliata. Ci aspettavamo, prima o poi, che avrebbero tentato qualcosa... ».

E hanno tentato qualcosa di grosso. Hanno scavalcato la recinzione ed hanno piazzato la carica esplosiva sul davanzale di una finestra al piano terra, infilando i candelotti tra le ampie grate di una inferriata. Proprio davanti al muretto di cinta, in quel punto, c'è un distributore automatico della « FINA »: forse i terroristi sono passati inosservati ai rari passanti fermandosi lì con la loro auto e fingendo di fare rifornimento. Così hanno dato fuoco alla miccia e sono fuggiti.

Dietro quella finestra « minata » c'era una branda con un poliziotto immerso nel sonno. Nella stessa camera al pian terreno dormivano altri cinque agenti. Lo scoppio è stato violentissimo: tutte e due le pareti esterne della stanza sono cadute giù. Nel pavimento si è aperto un buco, mentre i letti sono stati letteralmente sollevati dallo spostamento d'aria, che ha devastato ogni piano dell'intera palazzina, dichiarata inagibile dai vigili del fuoco.

Nei primi momenti terribili, tutti gli agenti sono usciti dall'edificio che cadeva a pezzi, urlando, barcollando, i volti e i pigiami pieni di sangue. Diciassette feriti sono stati medicati all'ospedale, colpiti in più parti dai mattoni, dalle assi di legno, dai calcinacci, e soprattutto dalle schegge di vetro, che hanno colpito come frecce ogni cosa, restando conficcate persino nei muri. Tre dei feriti (Francesco Serafini, 55 anni, Lorenzo Maiorano, 25 anni, e Massimo Gabriele, 26 anni) sono stati ricoverati con prognosi di dieci giorni. Gli altri sono stati dimessi, con prognosi variabili tra i sette e i dieci giorni.

Della casermetta di via Nomentana ora resta un rudere. Crollate per intero molte pareti esterne, pericolanti le strutture portanti. Le stanze all'interno appaiono completamente distrutte dall'esplosione. Sono andati in pezzi gli armadi, tutto ciò che c'era dentro è sparso sui pavimenti, manifesti sgargianti appesi alle pareti sono rimasti tagliuzzati, si è accartocciata anche la foto di uno di questi giovani agenti, ritratto con la fidanzata. Sangue sulle lenzuola e tra i calcinacci. Imprevedibilmente intatto è rimasto solo un piccolo quadretto con un cartello: « Scaricare le armi nelle camerate ».

se. c.

Nella foto: una veduta del cortile interno

Preso di mira un altro commissariato: anche stavolta s'è sfiorata la strage

ROMA — C'è mancato un soffio. Un millimetro di miccia in meno e una nuova esplosione avrebbe provocato il ferimento, se non la morte, di un gruppo di ragazzini. Ma l'attentato, dopo 15 ore da quello contro la caserma di via Massaua, aveva come obbiettivo un'altra sede della PS, quella del V distretto in piazza Dante. Un barattolo di « Coca Cola » imbottito di cloruro di potassio era stato infatti, piazzato su un muretto dei giardini, poco distanti dalla caserma.

Solo per caso un maresciallo del distretto ha notato un giovane fuggire dopo aver acceso qualcosa con un fiammifero. Ha intuito subito di che cosa si trattasse, appena in tempo per tagliare la miccia con un temperino. Il maresciallo Enrico Carpino è anche rimasto seriamente ferito per aver battuto il capo sul muretto dov'era collocato l'ordigno. Ma la sua prontezza ha sicuramente evitato un attentato con conseguenze imprevedibili.

Intorno al barattolo di latta con l'esplosivo erano, infatti, legati anche dei sassi, che potevano diventare veri e propri proiettili. A pochi metri da quel muretto stavano giocando cinque o sei bambini. « Sarebbero rimasti sicuramente coinvolti nell'esplosione — dice la polizia — per un attentato che probabilmente era ancora una volta rivolto contro di noi ». L'agente ha anche descritto sommariamente il criminale attentatore. Abbastanza alto, capelli lunghi, jeans, giubbetto e scarpe da tennis.

Questo nuovo criminale tentativo di provocare altre vittime, altra tensione è stato, quindi, fortunatamente sventato. Ma soltanto per caso. Il sottufficiale non era infatti in servizio di vigilanza davanti alla caserma, ma passava lì per andare al lavoro. In questo caso, come in quello del dormitorio di via Massaua, il bilancio poteva essere ben più drammatico.

Sul prossimo numero di **Rinascita** *in edicola venerdì 25*

Il Contemporaneo

LA RISORSA ACQUA IN ITALIA

Economia e Politica

Usi civili; centrali idroelettriche; inquinamenti, legge Merli e legge per il servizio sanitario; alluvioni e frane. Per un uso nazionale e globale della risorsa: il ruolo delle Regioni, delle forze politiche, dei movimenti di massa. La pianificazione. Schede: Emilia, Calabria, Toscana, Sicilia, Puglia.
Il rapporto con la storia e le lotte del movimento operaio.

Introduzione di Giovanni Berlinguer.

Articoli e interventi di:

F. Ippolito — F. Ciuffini
L. Gambi — G. Principalli
A. Misiti — F. Ambrogio
G. Bottazzi — P. Pecile
O. Fabbri — Spaggiari
L. Conti — Ammavuta

Le copie vanno prenotate presso gli uffici diffusione di Roma e di Milano entro le ore 12 di martedì 22.

Un memoriale inconsistente e troppi personaggi misteriosi

E' soltanto la vecchia verità di Fioroni

MILANO — Eccolo il famoso « memoriale » della ragazza che è stata interrogata lungamente nei giorni scorsi dai tre magistrati della Procura di Milano (Spataro, Michelini e Carnevale) che hanno firmato gli ordini di cattura il 21 dicembre scorso. Ne citeremo, nel corso dell'articolo, ampi stralci perché il lettore possa convincersi della sua sostanziale inconsistenza agli effetti di una vera ricerca sui retroscena del sequestro e della tragica fine dell'ing. Carlo Saronio. Il « memoriale » sarà pubblicato da « Panorama » accompagnato da una intervista alla teste. La notizia di questa pubblicazione è circolata già da venerdì negli ambienti del Palazzo di giustizia. Riferiamo ampiamente sul così detto « memoriale » nella certezza assoluta di non recare alcun danno alla inchiesta. Il « memoriale », infatti, è già stato acquisito dai giudici e la sua autrice è già stata abbondantemente ascoltata sul documento stesso.

Dunque, che cosa si dice nel « memoriale »?

La ragazza di cui non faremo il nome (era legata sentimentalmente a Carlo Fioroni, secondo una precisazione fornita ieri dall'avvocato Giuliano Spazzali nel corso di una conferenza stampa di cui riferiamo a parte) comincia col dire di aver conosciuto il Fioroni « nella primavera estate del '74 ». Precisa, anzi, che « l'inizio della nostra relazione risale alla fine di giugno ».

« In quel periodo — scrive la ragazza — non sapevo di preciso di cosa si occupasse. A domande che sull'argomento posso avergli rivolto mi rispondeva in modo abbastanza generico ma che per me era sufficiente. Nello stesso periodo Carlo Fioroni ha conosciuto Franco Prampolini... Mi sembra che la nascita di una vera e propria amicizia risalga al mese di ottobre. Avevo l'impressione che spesso parlassero di argomenti da cui ero esclusa... Per ciò che riguarda Fioroni fu ospitato da me (nella mia stanza) fino circa alla fine di novembre, comunque non oltre la prima decade di dicembre. Seppi infatti da lui che era arrivato a casa di sua moglie, da cui aveva iniziato le pratiche di separazione, un mandato di comparizione che lui considerava pericoloso (si trattava di quello emesso dal giudice istruttore di Torino, Caselli, ndr). Temeva, infatti, che presentandosi avrebbe potuto trasformarsi in un mandato di cattura ». Fioroni espone, quindi, alla ragazza, le difficoltà che avrebbe incontrato nella sua latitanza, privo com'era di mezzi economici. In un successivo incontro comunicò all'amica « che aveva conosciuto un personaggio che avrebbe potuto aiutarlo ». Dietro insistenza, Fioroni spiegò che si trattava di un ex detenuto, evaso dal carcere, e « che ritenevo persona fidata anche perché di idee politiche vicine alle sue. Ho saputo, poi, dai giornali, che si trattava di Carlo Casirati ». In un altro incontro Fioroni accenna a un progetto « di sua iniziativa, volto ad assicurare aiuto e assistenza a militanti politici costretti dalla repressione sempre più forte alla latitanza ». Nell'ultima settimana di marzo del '75 Fioroni le disse « che avevano trovato un modo di risolvere tutti i suoi problemi ». La cosa preoccupa la ragazza che insiste per saperne di più.

« Mi disse che non poteva parlarmene perché era una cosa grossa e rischiava la galera. Ancora più spaventata insistetti e riuscii alla fine a sapere che si trattava di un progetto di rapimento. Cercai di fargli comprendere la follia e la pericolosità di una simile cosa ed egli mi assicurò che ci avrebbe ripensato. Volli anche sapere con chi stava progettando la cosa e come aveva intenzione di farlo. Mi disse che l'evaso aveva procurato un contatto con una banda di malavita che avrebbe materialmente eseguito il rapimento insieme a lui (il Casirati). Alla fine del nostro colloquio il Fioroni mi sembrò abbastanza convinto a retrocedere dal suo progetto. Quando poi seppi che era stato sequestrato l'ingegnere Carlo Saronio mi ricordai che in più di una circostanza Fioroni mi aveva detto di conoscerlo e di essere stato anche a casa sua. Collegai le due cose e appena ebbi modo di parlargli riuscii a fargli ammettere la verità ».

« Pensai di andare alla polizia »

La donna, a questo punto, dice di essere rimasta sconvolta e di avere pensato di andare dalla polizia. Vinse però questo « primo impulso » perché pensò che una « iniziativa del genere avrebbe potuto pregiudicare la vita di Carlo Saronio. Fioroni mi fece subito capire che la sorte di Saronio non dipendeva da lui, ma solo dalla buona riuscita delle trattative. Saronio non era nelle sue mani, ma in quelle di coloro che materialmente avevano eseguito il ratto. Lui stesso mi disse di non sapere dove Saronio era custodito, e chi lo custodiva non era in diretto contatto con lui, ma col Casirati. Il ruolo attivo di Fioroni, a quanto mi disse, era consistito nel fornire tutte le informazioni utili al sequestro ». La ragazza scrive di non aver avuto il coraggio di lasciare Fioroni perché ritenevo di poter influire in qualche modo sul rilascio di Saronio. Allo scopo venne preso un contatto con la fidanzata di Saronio, ma il colloquio « non portò ad alcun risultato concreto ». Ed ecco il finale del memoriale: « Persi dopo un po' di tempo ogni speranza di poter fare qualcosa. Pregai Fioroni di interrompere qualsiasi rapporto con me. Il resto lo appresi dai giornali. Escludo che, al di là delle persone che ho citato, possano esservi coinvolte altre persone con scopi o con finalità di qualsiasi motivo. Non conosco il numero effettivo dei componenti della banda ingaggiata dal Casirati e che ora so capeggiata dal De Vuono ».

La perentoria conclusione di esclusione di altre responsabilità, come si vede, arriva repentina e inaspettata. Nel corso di tutto il « memoriale » la ragazza, infatti, riferisce fatti e circostanze che le sono stati raccontati da Fioroni. Lei è soltanto la sua ascoltatrice. Come fa, dunque ad escludere che altri personaggi siano coinvolti nel sequestro? Potrebbe farlo soltanto se avesse fatto parte in qualche modo, dell'organizzazione che aveva progettato il delitto. Ma così non è. E quindi tutto quello che riferisce nel « memoriale » non è la sua verità, bensì quella che Fioroni ha ritenuto di farle conoscere. Si rammenti, in proposito, che le cose che la donna scrive nel 1975, pochi giorni dopo la cattura di Fioroni a Lugano, sono sostanzialmente le stesse che lo stesso Fioroni disse al giudice Gerardo D'Ambrosio nel carcere di Como. Il difensore del « professorino », interpellato ieri a Matera, dove si trovava per l'interrogatorio del suo assistito, ha rivelato due cose importanti. La prima è questa: « La donna è stata indotta o convinta mentre era in uno stato di prostrazione morale da Alberto Funaro (uno degli arrestati il 21 dicembre scorso per banda armata) a redigere il memoriale. Me lo ha detto prima del suo interrogatorio e dunque presumo, siccome è persona onesta, che lo abbia detto anche ai magistrati inquirenti ». La seconda cosa riguarda i motivi per cui, allora, Fioroni non parlò alla donna dell'organizzazione « politica » di cui faceva parte.

« Fioroni — spiega Gentili — rese partecipe della sua profonda angoscia l'amica, ma non le disse dell'organizzazione politica perché questa era una regola assoluta e anche perché se già era grave e aberrante aver contribuito al rapimento di un amico, ancora peggio era dover confessare che si trattava di un compagno ». La donna, inoltre, è stata interrogata dai magistrati. In questa sede la teste avrebbe confermato gli incontri che Fioroni ebbe con Negri.

Questa nuova vicenda che si inserisce nel più ampio quadro dell'inchiesta sembra dunque piuttosto chiara. Se questo era l'asso nella manica dei difensori di Negri, ora questa carta risulta, in effetti, estremamente fragile. Per di più le dichiarazioni testimoniali della donna confermerebbero la ricostruzione dei fatti svolta da Fioroni. D'altronde, a parte le dichiarazioni della teste e quelle di Fioroni, ci sono i fatti, la cui incontestabilità non può essere messa in forse da nessuno.

Ibio Paolucci

Chi è il legale che tenne il documento nel cassetto?

Un nuovo inquietante elemento si inserisce nella vicenda - Contraddizioni del collegio di difesa di Toni Negri

MILANO — Dopo un memoriale e la sua misteriosa autrice, sulla scena processuale del sequestro Saronio è comparso ora anche un misterioso avvocato che, pur avendo ricevuto l'incarico di consegnare alla magistratura il documento in questione a fini di giustizia, si è ben guardato dal farsi vivo uscendo tortuosamente allo scoperto solo dopo che i magistrati inquirenti avevano individuato per conto loro sia l'autrice del memoriale che il memoriale stesso.

Il nuovo inquietante elemento è emerso nel corso della conferenza stampa tenuta dai difensori di Toni Negri e degli imputati del 21 dicembre a Palazzo di giustizia, gli avvocati Giuliano Spazzali, Francesco Piscopo, Luigi Zezza, Gabriele Fuga. La conferenza stampa voleva essere una risposta all'iniziativa del legale di Carlo Fioroni di attacco alla linea di difesa di Negri dalle accuse lanciate da Fioroni di piena e completa responsabilità per il sequestro e lo assassinio dell'ingegnere Carlo Saronio. Come si sa, l'accusa per questo delitto si porta dietro, immediatamente, quella relativa all'esecuzione di Alceste Campanile.

« Vogliamo portare qualche elemento di chiarezza in una storia assai confusa » — aveva cominciato con il dire l'avvocato Spazzali. Ma se qualche lume in più è giunto circa il memoriale, nuovi inquietanti grovigli, invece, si sono aggiunti al resto della torbida storia: quella relativa all'esistenza di un innominato avvocato che, nei fatti, si è sottratto ad un suo dovere di giustizia, ci pare la più grave e senz'altro meritevole di urgente chiarimento da parte della magistratura.

Ma andiamo per grado e con ordine. Spazzali ha cominciato col dire che, dopo la conferenza stampa del legale di Fioroni (per annunciare l'acquisizione di un « riscontro eccezionale » alla confessione di Fioroni e la richiesta di acquisizione di un memoriale), gli era stato fatto pervenire il memoriale misterioso.

« Ne sono venuto in possesso la sera del 15 gennaio. Sappiamo con certezza che il difensore di Fioroni da tempo aveva preso contatto con l'autrice del memoriale. Anzi vi posso dire che proprio l'avvocato Gentili ha accompagnato la teste dai magistrati. La donna è stata ascoltata informalmente una prima volta (12 ore) e poi una seconda volta per 10 ore con relativa verbalizzazione. In seguito io ho consegnato l'originale del memoriale. Questa mattina — ha proseguito Spazzali — ho effettuato un nuovo deposito: ho consegnato la busta che conteneva il memoriale e la lettera di accompagnamento indirizzata, il 16 giugno 1975, ad altro avvocato, il legale di fiducia della ragazza, una signora ».

E' a questo punto che si è scatenato il nuovo « giallo ». Chi è questo avvocato? Spazzali, ovviamente, si rifiuta di dirlo. Ma per le domande fatte dai giornalisti è costretto a spiegare. La lettera di accompagnamento dava incarico al misterioso legale di fare pervenire alla magistratura il memoriale « in caso di provocazione o di accuse nei confronti di innocenti ». Come mai il documento è stato fatto saltare fuori solo dopo che la magistratura aveva appreso della sua esistenza ricevendone conferma da Fioroni? Forse che l'anonimo legale crede che Negri e gli altri accusati siano giustamente indicati da Fioroni come responsabili e per questo non si è fatto vivo? Ma se è così, perché il misterioso avvocato ha poi consegnato, come ha detto Spazzali, il documento in questione proprio ai difensori di Negri?

Insomma, un vero e proprio mistero che ha però evidente un elemento di estrema gravità: il legale è venuto meno a quel fine di giustizia per il quale aveva ricevuto un preciso mandato dalla sua cliente.

Per parte sua Spazzali continua sul memoriale. « Non è affatto un documento fragile — dice Spazzali — contiene una ricostruzione dei fatti che combacia perfettamente con quella compiuta dai nostri assistiti: una versione radicalmente opposta a quella fornita da Fioroni ».

Ai giornalisti che, sbalorditi, gli domandano come mai, allora, venga dato un giudizio positivo sul contenuto del memoriale redatto dalla stessa teste, Spazzali risponde che « la Procura della repubblica non vuole sapere la verità sul sequestro Saronio ».

Come si vede una posizione che appare contraddittoria. Circa il memoriale, Spazzali lo definisce un « documento dall'interno del sequestro ». Venne redatto « durante il sequestro » dalla ragazza che, sentimentalmente legata all'epoca a Fioroni, aveva scoperto qualche cosa. Ma come fanno i difensori di Negri ad approvare il contenuto del memoriale e, nello stesso tempo, ad attaccare la teste?

Maurizio Michelini

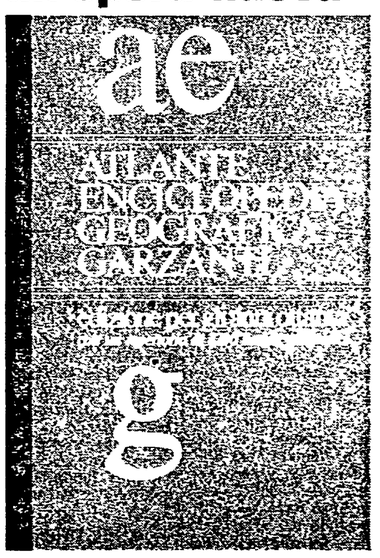
Il br Piancone accusato di tre agguati

TORINO — La procura della Repubblica di Torino ha chiesto all'ufficio istruzione di rinviare a giudizio il brigatista rosso Cristoforo Piancone, che era stato ferito e arrestato durante l'agguato mortale teso dai terroristi alla guardia carceraria Lorenzo Cotugno, l'11 aprile '78. Oltre che della morte di Cotugno Piancone è anche accusato del ferimento di due dirigenti Fiat, Rinaldo Camaioni (colpito alle gambe l'11 ottobre '77 guarì in sei mesi ed è tuttora claudicante) e Fianco Visca (gravemente ferito all'addome).

La requisitoria della Procura della Repubblica addebita a Piancone altri numerosi reati: organizzazione di banda armata, detenzione di numerose armi e di tre timbri del comune di Villarvernia rubati precedentemente, furto di auto e di targhe, l'affitto sotto falso nome dell'alloggio (adibito a « covo ») di corso Bernardino Telesio scoperto a Torino il 6 maggio '78.

Del ferimento di Camaioni, nella stessa inchiesta, è anche accusato Prospero Gallinari (riconosciuto da alcuni testi), ma il PM ha chiesto lo stralcio della sua posizione e la trasmissione del fascicolo a Roma, dove si procede contro Gallinari per altri reati più gravi (sequestro Moro). L'ufficio istruzione depositerà il rinvio a giudizio tra qualche settimana.

non una nuova edizione un'opera nuova



La geografia fisica, politica ed economica delle regioni italiane e degli stati del mondo.
Tabelle statistiche e una iconografia fotografica nuova e funzionale.
Un vasto repertorio di luoghi geografici: 300 pagine e più di un migliaio di voci

GARZANTI 1280 pagine, 9800 lire



Una settimana sindacale densa di polemiche

ROMA — La prossima settimana sindacale si preannuncia densa di polemiche. Cominciamo dalla «elargizione» di 250 mila lire come premio di presenza distribuito dalla Michelin ai lavoratori. Una sortita (peraltro accolta molto freddamente a quanto sembra negli stessi ambienti confindustriali) giudicata «grave» dalla Fulc, il sindacato dei chimici. «*Tale iniziativa unilaterale, collocata alla vigilia dell'apertura della vertenza contrattuale del settore gomma-plastica* — dice la Fulc — *tende a spostare il confronto sui problemi dell'occupazione, degli investimenti, dell'organizzazione del lavoro, dell'ambiente, ai soli aspetti economici nella vecchia logica paternalistica e discriminante*». I sindacati osservano che «*gli spazi salariali che la Michelin ha dimostrato di avere* (il «regalo» è costato oltre cinque miliardi e mezzo - N.d.r.) *sono in stridente contraddizione con le richieste di modifica della scala mobile sostenute dal governo e dalla Confindustria*».

Ma il «caso Michelin» non è l'unico ingrediente polemico della settimana. Né la Michelin è un caso unico di oltranzismo padronale. C'è anche l'ineffabile Alejandro De Tomaso, il quale, alla vigilia della riunione del padronato metalmeccanico privato (Federmeccanica) di domani ha fatto una «sparata» contro il contratto firmato in estate denunciandone una pretesa non osservanza da parte della Flm. In pratica la contrattazione articolata rappresenterebbe per l'industriale italo-argentino la rottura dei patti. «*Una sortita grottesca e provocatoria*», la definisce il segretario generale della Fiom, Pio Galli, con cui si è tentato di «*rimettere in discussione l'intesa sottoscritta*». «*Ma mi sembra infondata* — dice Galli — *anche la preoccupazione espressa da alcuni dirigenti della Federmeccanica, secondo cui al convegno di Bologna la Flm avrebbe iniziato a scrivere la piattaforma per un nuovo contratto a soli sei mesi dalla stipula al ministero del lavoro*».

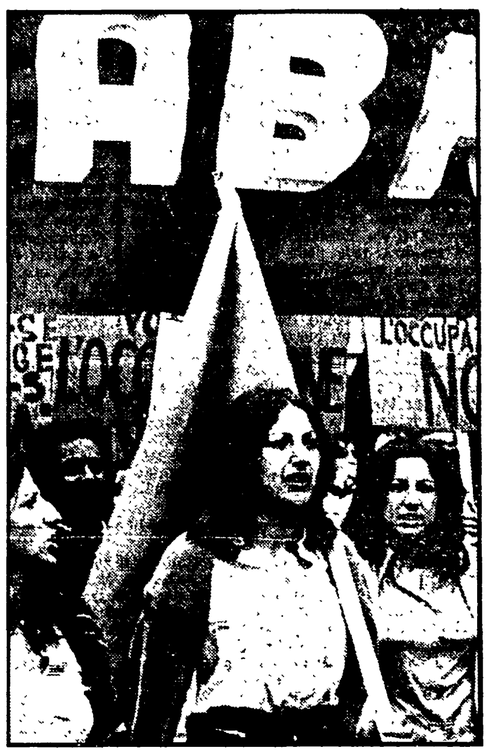
Gli altri appuntamenti sindacali. Domani pomeriggio la segreteria della Federazione unitaria definirà, con ogni probabilità il testo della lettera da inviare a Carli in risposta al documento consegnato dalla Confindustria ai sindacati non solo sul tema dell'energia, ma anche su quello della scala mobile. Inoltre la segreteria valuterà lo stato dei rapporti col governo in relazione ai contatti intercorsi dopo lo sciopero generale per tentare di riannodare i fili del dialogo. Nella stessa riunione la segreteria deciderà coi sindacati ferrovieri degli scioperi articolati della categoria già decisi nell'arco tra il 28 gennaio e il 1. febbraio per la riforma dell'azienda FS e il rinnovo contrattuale.

Sempre nella mattinata di domani si riunirà anche il coordinamento unitario dell'energia per predisporre una valutazione comune, allargata ai dirigenti delle strutture interessate, sul documento della Confindustria. Anche qui, la polemica non manca, ma stavolta all'interno dei sindacati, poiché, come si sa, le valutazioni sul documento padronale sono abbastanza diversificate. Ancora domani si svolgerà a Roma una manifestazione decisa dalle tre Confederazioni per la pace, mentre resta fissata quella di giovedì 24 a Genova contro il terrorismo. Dal 23 al 26 si svolge a Roma la quarta assemblea confederale dei quadri Cisl per la riforma organizzativa.

Novità, resistenze e ombre in un dibattito della CGIL lombarda

Donne e sindacato: va tutto bene?

Emergono posizioni molto diverse sul tema del lavoro - Bisogna intervenire sull'altra faccia del ruolo femminile: la dipendenza dalla famiglia - Ancora utili le commissioni lavoratrici?



MILANO — Fin dall'inizio del dibattito si sono fatte sentire alcune voci polemiche. Ci ritroviamo alla vigilia dei congressi per rivendicare «qualche posto in più» oppure siamo qui per vedere come dare maggiore continuità alla battaglia per la parità? L'interrogativo è stato posto con qualche punta di acredine da più di una lavoratrice. L'occasione per una riflessione collettiva — non rituale, possibilmente — sulla «questione femminile» vista attraverso le sue tante facce, è stata l'assemblea regionale dei quadri femminili organizzata dalla Cgil Lombardia e conclusa da Feliciano Rossitto, segretario confederale della CGIL, in preparazione dell'ormai prossimo congresso.

Tema scelto la parità: la legge e la sua applicazione in questi due anni «la questione femminile come le donne la pongono al sindacato» ha detto Paola Brivio nella sua relazione, e, non ultimo, la risposta da dare anche sul piano dell'organizzazione interna del sindacato alla necessità reale di rendere meno episodico il rapporto con le delegate e in generale con il movimento delle donne.

Su molti di questi argomenti la discussione è oggi aperta; anzi, spesso si contrappongono — nel movimento, all'interno delle tre confederazioni, così come fra le stesse donne impegnate nel sindacato — posizioni molto diverse.

Alcuni esempi. Di fronte alla gestione della legge di parità, quando sul concreto si sono affrontati problemi di turni notturni, lavori definiti pesanti e comunque secondo una certa cultura del lavoro, considerati «maschili», non sempre si è arrivati a risposte unitarie. Una parte del movimento sindacale rivendica il diritto assoluto della donna alla scelta del posto di lavoro senza delegare nessuno — e tantomeno il padrone — a ritagliare in fabbrica o nella produzione lo spazio «al femminile»; c'è, invece, chi conserva un atteggiamento di protezione verso un settore del mercato del lavoro che è sicuramente più debole.

E ancora: dopo i coordinamenti delle delegate delle diverse categorie c'è chi sostiene all'interno della Cgil superate le esperienze delle responsabili femminili e delle commissioni lavoratrici e chi invece ritiene ancora valide queste forme di organizzazione.

«Superare la fase emancipatoria che ha caratterizzato la linea del sindacato finora — *ha detto fra l'altro nella sua relazione Paola Brivio, del consiglio generale della Cgil Lombardia* — vuol dire considerare il ruolo femminile nella sua interezza, nel senso della disponibilità e motivazione nei confronti del lavoro professionale e nei confronti del ruolo familiare. Come sindacato e soprattutto come Cgil, se abbiamo fatto la scelta di far assumere più responsabilità con la maggior qualificazione delle donne nel processo produttivo, non possiamo non dibattere e non intervenire su quella che è l'altra faccia del ruolo femminile, la dimensione dell'organizzazione familiare, il cosiddetto ambito del privato».

E Maria Chiara Bisogni, segretaria della Fiom milanese: «C'è necessità di una riflessione ulteriore sulla condizione femminile, dobbiamo sapere che la lotta per la modifica della condizione materiale delle donne comporta l'affrontare e lo scioglimento al nostro interno di alcuni nodi politici. Il primo è il riconoscimento pieno dei contenuti della specificità femminile, il secondo è battere la tentazione di non porre oggi queste condizioni perché in fondo sono 'secondarie' rispetto alla gravità della crisi».

Carla Santoni, delegata del pubblico impiego di Pavia, ha ricordato resistenze e apatie che ancora esistono nel movimento e nella stessa Cgil. «Non ci nascondiamo — *ha detto* — che per la gestione della legge di parità è stata data 'ampia' delega alle compagne e solo alle compagne».

«Aggregare le donne sui temi dell'emancipazione e della liberazione è un fatto marginale rispetto alla crisi?», si è chiesta *Anna Catasta, responsabile di una zona sindacale di Milano, auspicando che sia proprio la Cgil ad impegnarsi per arrivare* «ad una sintesi del nuovo che è venuto avanti».

Il tema del part-time è stato trattato con ben pochi tabù, «partendo dall'assunzione che, come sindacato — *ha detto Paola Brivio* — il nostro obiettivo è di contrattare le condizioni dei lavoratori non lasciandoli al libero arbitrio padronale. Una contrattazione sindacale su questo tema — *ha proseguito* — potrebbe portare, oltre che a stabilire le condizioni di lavoro, a riconoscere le temporaneità di tali situazioni».

Alcune proposte — diceva mo all'inizio — anche sul piano della organizzazione interna del sindacato: nella relazione si lancia quella della costruzione di coordinamenti unitari delle delegate a livello di zona come «momenti di riferimento essenziale per le donne rispetto alla politica del territorio».

Bianca Mazzoni

Silenzio sospetto sul «buco» petrolifero

Le compagnie hanno rimesso i programmi: il ministero non tira le somme - Minori forniture Esso Nel 1979 i consumi sono aumentati del 2% — La divergenza fra produzione industriale e petrolio

ROMA — Le compagnie petrolifere che operano in Italia hanno presentato al ministero dell'Industria i programmi di rifornimento per il 1980 ma questo, anziché renderli noti, li ha chiusi nel cassetto. Fino al 30 dicembre, prima che si decidessero i rincari, c'è stato il bombardamento: ogni giorno veniva sparata una nuova cifra, il «buco petrolifero» era 18, 20, 22 o anche 25 milioni di tonnellate (un giornale ha scritto anche 30), a seconda di chi parlava e del momento. E' bastato l'aumento dei prezzi a far sparire il «buco petrolifero»?

La *Esso* ha dato alla stampa di sua iniziativa il programma: fornirà 8,5 milioni di tonn. di prodotti nel 1980, a fronte degli 8.7 milioni del 1978. Nel frattempo la domanda è aumentata; nel 1979 i consumi petroliferi sono saliti benché del solo 2 per cento. La Esso fornirà 2.5 milioni tonnellate nel primo trimestre, un po' più dell'anno scorso, ma prevede di diminuire marcatamente le forniture nel corso della primavera e dell'estate.

D'altra parte, la causa principale del «buco» è la crisi dei petrolieri «indipendenti», fornitori per il 18 per cento. Di uno, Garrone, si è appreso che ha concluso un accordo di partecipazione con operatori arabi, i quali presumibilmente si incaricherebbero di far arrivare petrolio in Italia se i prezzi saranno più alti che altrove. Della Mach di Monti, invece, si ha solo notizia circa il progredire della crisi: il ricorso al tribunale della Cassa di Risparmio di Prato e del Monte dei Paschi crea le premesse giuridiche del fallimento. Unica risorsa di Monti, l'accollo della rete Mach, all'ENI. Ma l'ENI dove li prende i soldi e il petrolio?

I dati forniti per il 1979 ci confermano che l'AGIP-ENI dispone soltanto di 17 milioni di tonnellate di petrolio proveniente dai propri campi di produzione. La produzione in Italia è aumentata a 1.2 milioni di tonnellate e salirà quest'anno a 1.7 milioni. La ricerca di idrocarburi in Italia, a cui sono destinati appena 236 miliardi di investimenti, continua a dare risultati limitati ma positivi (petrolio a Cavone di Modena, gas al largo di Ravenna). All'estero, pur operando in 3 paesi e investendo 500 miliardi, l'ENI sta facendo progressi assai lenti. Gli investimenti sono bassi anche all'estero, in relazione alla posta in giuoco ed alla vastità degli impegni di collaborazione già presi o possibili, ma sembra che funzioni una sorta di circolo vizioso fra insufficienza dei risultati e programmi.

L'ENI potrà coprire il fabbisogno interno, nell'anno in corso, soltanto agendo tempestivamente per contrattare nuovi acquisti. Il che rappresenta, in larga misura, anche un compito politico, per il quale si devono muovere i ministri non meno dei dirigenti imprenditoriali.

Interamente sul governo ricade il compito di alleggerire la domanda. Nel 1979 si è già realizzata, nonostante i ritardi alimentati da ministri come Nicolazzi e Bisaglia (che si sono succeduti all'Industria), una divergenza fra produzione industriale e petrolio: i consumi di petrolio salgono del 2 per cento, l'industria aumenta la produzione più del doppio. Allargare la divergenza fra consumi di petrolio e sviluppo economico, fino a rendere lo sviluppo indipendente al petrolio, è un obbiettivo chiaramente realizzabile. I fatti dimostrano che gli scettici hanno torto: il risparmio e le fonti energetiche alternative possono contribuire allo sviluppo e alla riduzione dei costi. Fino a che non sono definiti i piani di risparmio e fonti alternative, resta incerto anche quanto petrolio ci manca.

Intanto, il prezzo medio del petrolio OPEC è salito a 26.83 dollari per barile di 157 litri. L'Inghilterra ha portato il prezzo del proprio petrolio a 29.30 dollari il barile, secondo qualità.

Fiat: grande interesse per la conferenza PCI

TORINO — Sta entrando nella fase più intensa la preparazione della conferenza nazionale dei comunisti sulla Fiat, che la Direzione del PCI ha convocato a Torino per i giorni 22, 23 e 24 febbraio.

Stanno già affluendo a migliaia i questionari compilati dai lavoratori di vari stabilimenti per l'inchiesta di massa sulla condizione operaia e sugli orientamenti politici ed ideali dei lavoratori, promossa dal PCI alla Fiat.

Domani, presso la federazione torinese del partito, si riunirà per tutta la giornata un seminario al quale interverranno dirigenti nazionali del PCI, dirigenti sindacali comunisti e quadri comunisti delle principali fabbriche Fiat. Alle ore 14, in una conferenza stampa, saranno illustrati ai giornalisti gli obiettivi della conferenza nazionale Fiat e la bozza del documento preparatorio.

L'interesse per l'iniziativa dei comunisti, già di per sè rilevante, è ulteriormente accentuato dalle notizie sull'andamento produttivo, finanziario e di mercato della multinazionale. I dati sul consuntivo per il 1979, pubblicati venerdì dal nostro giornale, confermano che la situazione della Fiat non è catastrofica (come sostenevano articoli di giornale comparsi nelle scorse settimane) ma certamente si è fatta critica in una prospettiva a medio termine. Il ripensamento sulle strategie per i prossimi anni, che già è iniziato all'interno della Fiat, pone problemi di rilevanza nazionale, sui quali dovranno misurarsi le forze politiche e sociali.

I dati più recenti sul settore auto indicano l'ambito di tali problemi. Le vendite non possono più registrare, all'interno, incrementi clamorosi. Le importazioni di autoveicoli nei primi 10 mesi del 1979 sono d'altra parte aumentate da 460 a 555 mila unità. Le esportazioni sono diminuite da 586 mila a 566 mila unità, pur essendo aumentate in valore. A ciò contribuisce anche la politica di produzione diretta all'estero dei grandi gruppi.

La giapponese Nissan pone come condizione della cooperazione tecnica con l'Alfa Romeo una sua maggiore penetrazione in Europa. Il problema non è finanziario ma produttivo e di mercato; del resto la Fiat continua a registrare incrementi di borsa, la sua azione vale ora 2.070 lire, 300 lire in più della sua quotazione media del passato.

Riforma pensioni *Cosa non va nel progetto Scotti*

La lunga polemica estiva sul problema delle pensioni e un ping-pong televisivo fra il ministro Scotti e l'on. Pietro Longo, avevano dato l'impressione che ci si trovasse di fronte ad un governo incapace di affrontare i problemi del paese, ma nel quale almeno c'era un ministro che difendeva gli accordi di un anno fa coi sindacati in materia di pensioni.

Quando il testo della legge sulle pensioni è stato reso noto — ma non ancora presentato al parlamento — si è visto che non è proprio così. Al di là dello slittamento dei tempi, il contenuto del provvedimento è ben lungi dall'avvicinarsi a quella riforma per la quale i lavoratori e i pensionati hanno lottato per tanti anni e per la quale hanno scioperato anche la scorsa settimana.

Dalle notizie in nostro possesso ci troviamo in presenza di una proposta che per molti aspetti è andata ben oltre le richieste antiriformatrici dell'on. Pietro Longo.

Si dovrà tornare sull'argomento, data l'impossibilità di occuparsi qui di tutti i 70 articoli di cui è composto il disegno di legge e mi soffermerò su alcuni problemi centrali.

UNIFICAZIONE — Nel disegno di legge governativo è sparito l'impegno di assicurare nell'INPS tutti i nuovi assunti in modo da arrivare con gradualità ad un unico sistema previdenziale. L'argomento pare risolto con una delega al governo che dovrebbe, entro 4 anni, trasferire nell'INPS tutti gli assicurati degli altri istituti previdenziali. Questa norma potrebbe accelerare il processo di unificazione? Essa appare abbastanza demagogica. Da una parte infatti si rinuncia ad avviare immediatamente un processo di unificazione, e dall'altra si promette una unificazione più radicale fra 4 anni, forse nella speranza di non farne nulla neppure fra dieci anni.

ETA' PENSIONABILE — La notizia che il governo intendeva elevare l'età pensionabile a 65 anni ha creato forti preoccupazioni fra i lavoratori. Il governo e la stampa hanno cercato di tranquillizzare tutti, affermando che, comunque, i lavoratori avrebbero potuto continuare ad andare in pensione a 60 anni e le donne a 55. Ma se non cambia nulla, perché non lasciare ferma l'attuale età pensionabile con facoltà di continuare a lavorare fino a 65 anni per raggiungere i 40 anni di contribuzione?

CUMULO — Le misure di cumulo permesso fra pensione e reddito da lavoro non si discostano molto da quelle previste nella proposta di legge del PCI. Anziché esentare da trattenuta le pensioni pari al doppio del minimo di pensione (L. 284.000 mensili) come prevede la proposta del PCI, il governo prevede una esenzione delle pensioni pari al triplo del minimo (426.000 mensili). Ma se il ripensamento che tutti insieme abbiamo fatto sul valore sociale e soggettivo del lavoro degli anziani (a tempo parziale, e in lavori socialmente utili) ci ha portati alla riconsiderazione delle norme che erano punitive per gli anziani che lavoravano, non si capisce veramente perché gli ultrasessantacinquenni avrebbero diritto di cumulare pensione e retribuzione, mentre i pensionati di anzianità, che possono andare in pensione anche a 50-52 anni di età, non potrebbero lavorare (non potrebbero lavorare neppure i pensionati di vecchiaia che scelgono di andare in pensione a 60 anni e le donne a 55).

Riacquisterebbero tutti il diritto di lavorare solo quando hanno raggiunto il 65mo anno di età. Questa norma che varrebbe solo per quelli che vanno in pensione fra due anni, si pone evidentemente due obiettivi: quello di disincentivare le pensioni di anzianità (grande conquista del movimento operaio), e quello di fare accettare per amore o per forza l'elevamento dell'età pensionabile.

TETTO — La misura della retribuzione pensionabile è fissata in 18.500.000, parrebbe che il governo fosse intenzionato a eliminare per legge lo scandalo delle pensioni d'oro, pagate da istituti previdenziali pubblici, ma non è così: chi attualmente gode di livelli di retribuzione pensionabili superiori al «tetto» potrà continuare a goderne. Se ne parlerà poi fra dieci anni!

AUTONOMI — Facendo una virata di 180 gradi, il governo ha escluso di adottare la linea del risanamento e del rinnovamento del sistema pensionistico per i lavoratori autonomi, che pure era ed è sostenuta da molte categorie. Si accoglie la parità dei minimi. Ma attenzione: saranno parificate ai minimi dei lavoratori dipendenti soltanto le pensioni dei lavoratori autonomi che hanno più di 65 anni. Tutti quelli che in questi anni hanno ottenuto la pensione di invalidità anzitempo, o per invalidità reale o per i favori di qualche personaggio del sottogoverno, se non hanno 65 anni manterranno la pensione che hanno.

Per far fronte a questo maggiore onere finanziario si usano due pesi e due misure, tutte sbagliate a nostro parere.

Per artigiani e commercianti si aumenta la quota capitaria, uguale per tutte le aziende, che supererà le 300 000 lire fra tre anni, poi fra 3 anni il governo provvederà a presentare il nuovo conto del debito che le aziende dovranno sopportare in misura uguale (il piccolo barbiere del comune sperduto della Sila, come il grande commerciante).

Per i coltivatori diretti invece, senza tenere conto del reale reddito d'impresa (com'è noto infatti non tutti i coltivatori diretti sono poveri) lo Stato assume a proprio carico tutto il deficit cumulato in questi anni (9.000 miliardi) e tutte le pensioni fin qui liquidate, per il futuro, si vedrà. Il governo è delegato a fare un decreto sui livelli della contribuzione cui i coltivatori diretti saranno sottoposti. Prima le elezioni, poi diranno il contributo...

Non sono completamente sparite dal disegno di legge governativo le proposte riformatrici positive, ma sono sommerse da norme che spesso le contraddicono.

Adriana Lodi

I forti rincari dell'oro rendono euforica la Borsa

MILANO — La febbre speculativa sull'oro, che domina la scena finanziaria mondiale, assieme all'abbandono del dollaro, sembra aver contagiato soprattutto in Italia anche il mercato azionario (incitato anche dai rialzi di Wall Street). Anche ieri vi è stato un forte rialzo (più 2,3 per cento). Che l'investimento si diriga, quando non è puramente speculativo, anche sul valore azionario sarebbe certamente di gran lunga preferibile ad altri, ma occorre vedere le cose con mente sgombra, senza lasciarsi accecare dal polverone.

Il galoppo dell'inflazione (e le attese svalutazionistiche) sembra davvero rendere di nuovo appetibile l'investimento azionario. Ma ciò avviene in misura molto limitata.

Il denaro che va in Borsa, quando non è delle banche stesse o dei soliti grandi gruppi finanziari, ma della clientela bancaria (anche di quella rappresentata da piccoli industriali di certe fasce provinciali in cui vi è stata una crescita recente di attività imprenditoriali) cerca però non tanto i titoli industriali, quanto piuttosto quelli che hanno una forma spiccatamente «patrimoniale» (immobiliari, assicurativi, bancari) e che comunque assicurano un reddito (vi è una buona aspettativa anche per la campagna dividendi).

Ma l'avvento di ancora scarsi clienti non farebbe subito euforia in Borsa se a determinarla in questi giorni non ci fossero fattori schiettamente speculativi. Ad esempio: i ribassisti hanno fatto consistenti acquisti per ricoprire le vendite effettuate allo scoperto (e sembra anzi che le posizioni al ribasso prevalgano su quelle al rialzo).

Ad asempio si assiste ad un rinnovato fervore sul mercato dei premi, dove vi lavorano i professionisti della speculazione.

Sta di fatto che il ciclo di gennaio, coi riporti di giovedì (a tassi bancari invariati del 17-18 per cento) si è concluso in bellezza, con punte di affari giornalieri che hanno superato anche i 20 miliardi. La «risposta premi» dopo i rialzi dei giorni scorsi, ha avuto perciò un esito largamente positivo, per i suoi numerosi contratti ritirati sui titoli di alcuni grandi gruppi come Italcementi (Pesenti), Centrale (Calvi), SMI (Orlando), Eridania (Eredi Ferruzzi-Monti), Rinascente (IFI-Mediobanca) e Interbanca. Un'alta percentuale di contratti andati a buon fine e cioè ritirati riguarda anche i due titoli di punta nella formazione degli scambi giornalieri, Montedison e Bastogi, anche perchè sulle due società continuano a correre insistenti le voci di un prossimo ingresso di nuovi soci, portatori di capitali freschi. Per la Montedison è stato addirittura il «Financial Times» a rinfocolare le voci del prossimo avvento di un socio americano (la pregiudiziale è il risanamento di Montefibre, e quindi l'indiscrezione sul socio al «Financial» è uscita da Foro Bonaparte).

Deludente invece la «risposta» sul titolo Fiat i cui contratti sono stati largamente abbandonati. La speculazione evidentemente aveva già fiutato nei giorni scorsi le preoccupazioni che stanno affiorando attorno al colosso dell'auto, in particolare per quanto riguarda i segnali di un probabile rallentamento del mercato.

La Borsa di Wall Street che, col suo andamento, influenza gli altri mercati, ed ha innescato da noi la nuova euforia, vede invece in rialzo (con il manifestarsi di gravi minacce alla distensione) proprio i titoli industriali, in particolare siderurgici (nella ipotesi di una nuova corsa agli armamenti).

r. g.

Per una diversa politica dell'Ice

MILANO (q. b.) — Né al ministero degli esteri, con la sua tradizione più che secolare, né a quello più giovane del commercio estero né presso lo stesso ICE (Istituto per il commercio estero), che dovrebbe essere il braccio operativo della politica nazionale, esiste un ufficio studi che abbia il compito di conoscere e approfondire i problemi della nostra esportazione. Solo da qualche mese la nuova direzione dell'ICE sta cercando di porre riparo.

Questa carenza susciterà stupore, ma l'ha ricordata ieri proprio il direttore generale dell'istituto, Fausto De Franceschi, parlando a un convegno promosso dal centro documentazioni e ricerche di Milano (CDRL) costituito su iniziativa delle organizzazione lombarde del PCI.

Eppure proprio l'esportazione ha permesso finora all'Italia di reggere alla crisi che minaccia il nostro sistema economico. La bilancia del nostro commercio con l'estero produce oggi un «surplus» dell'ordine dei 5.000 miliardi l'anno. Il volume delle nostre esportazioni ricopre il 7,1 per cento del totale di quelle dei paesi industrializzati, contro solo il 5,9 per cento ancora nel 1974.

Nel giro di pochi anni è stata così rovesciata la nostra situazione dal passivo all'attivo e cresce continuamente il numero di quelle imprese che possono essere considerate «esportatori abituali».

Ma se questa è la faccia positiva della realtà, illustrata al convegno dal professor Onida dell'Università di Modena, vi è anche una faccia negativa che solleva seri problemi in vista degli anni '80. E Onida l'ha così caratterizzata: meno investimenti rispetto ai paesi concorrenti; deterioramsi dei servizi pubblici di supporto; produttività in diminuzione; migliori risultati in quei settori, come il tessile e l'abbigliamento, che peraltro vanno verso un declino storico nei paesi industrializzati come il nostro; risultati scarsi, per contro, per i prodotti ad alta intensità di lavoro qualificato.

Gli intervenuti hanno convenuto quindi, sulla necessità di decisioni politiche che portino a correggere le strutture del nostro commercio estero e anche sull'opportunità di interventi pubblici che garantiscano un sostegno alle nostre esportazioni almeno pari a quelli in atto negli altri paesi industrializzati.

Centrale di Gioia Tauro: una nuova beffa?

Conferenza stampa del Pci - Decisione che scavalca qualunque impegno passato

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Dieci anni dopo il pacchetto Colombo lo scandalo di Gioia Tauro è ancora in piedi. Promesse ed impegni di governi, ministri, presidenti del consiglio, delusione, amarezza, disillusione e rabbia delle popolazioni: sono stati questi i due nodi attorno ai quali ruota il caso di Gioia Tauro, l'emblema forse più macroscopico dell'insipienza dei governi verso il Mezzogiorno e la Calabria.

7.500 posti previsti nel lontano 1970, un nuovo centro siderurgico: oggi di tutto questo non resta che una centrale a carbone per la produzione di 2.640 megawatts di energia che il governo ha deciso di istallare a Gioia Tauro addirittura con un decreto legge che ha scavalcato istituzioni, Comuni, Regione, popolazioni.

C'è da essere allarmati e preoccupati e il PCI ha nuovamente lanciato un allarme sulla questione Gioia Tauro ieri mattina a Reggio Calabria con una conferenza stampa nella quale sono intervenuti il compagno Franco Ambrogio, vice responsabile della commissione meridionale e il compagno Tommaso Rossi, segretario regionale del partito.

L'atteggiamento che il governo mantiene su Gioia Tauro — si è detto ieri — è grave, intollerabile, aggiunge scandalo a scandalo. Ambrogio ha riassunto brevemente le ultime tappe di questo scandalo. A fronte della richiesta comunista rivolta al presidente del Consiglio di presentarsi davanti al Parlamento e di esporre in quella sede le idee e gli impegni del governo per gli insediamenti industriali nella zona, il 4 ottobre il ministro Di Giesi annunciò in parlamento una serie di misure, il «pacchetto Di Giesi», disse allora qualcuno. Passano i mesi, le settimane, a Gioia Tauro esplode la rabbia della popolazione e di quegli impegni non se ne sa più nulla.

Si parlò poi del laminatoio, 350 posti, annunciato da Di Giesi e confermato da Lombardini. Nulla di chiaro e di definito neanche stavolta in assenza di un progetto esecutivo, di una decisione del CIPI e in presenza invece, delle prime polemiche sulla validità dell'insediamento e sulle possibilità per la Finsider di realizzarlo.

Finché — come detto — non spunta la centrale a carbone. Nel corso della conferenza stampa Ambrogio e Rossi hanno messo sotto accusa innanzitutto il metodo adottato dal governo, il decreto legge, che salta a piè pari ogni possibilità di confronto con i centri di decisione di metodo. «*Non si può decidere per la Calabria* — ha detto Ambrogio — *una centrale a carbone senza tenere conto di decisioni e impegni passati. Di fatto la centrale può costituire una alternativa agli investimenti industriali promessi, tramutarsi in una nuova beffa per le popolazioni. La centrale* — ha detto ancora Ambrogio — *deve essere invece strettamente collegata agli investimenti produttivi*».

Nel merito poi della centrale a carbone — hanno detto Ambrogio e Rossi — la produzione di energia — la Calabria attualmente consuma meno di un terzo della energia che produce — non può diventare alternativa agli altri investimenti che devono venire mentre problemi seri vanno risolti per la tutela dell'ambiente. Su tutto questo campeggia la latitanza della giunta regionale. «Una latitanza — ha detto il compagno Rossi — che si manifesta su questa e su altre questioni. E' una giunta priva di un minimo di autorità e di prestigio». I sindacati considerano assurdo e pericoloso il metodo del governo e chiedono una soluzione globale dell'intera vicenda.

All'iniziativa comunista di ieri si aggiunge un documento dei sindaci della Piana di Gioia Tauro, e una presa di posizione del consiglio per l'area industriale di Reggio Calabria in cui si chiede un immediato incontro fra giunta regionale, forze politiche, sindacali ed elettive.

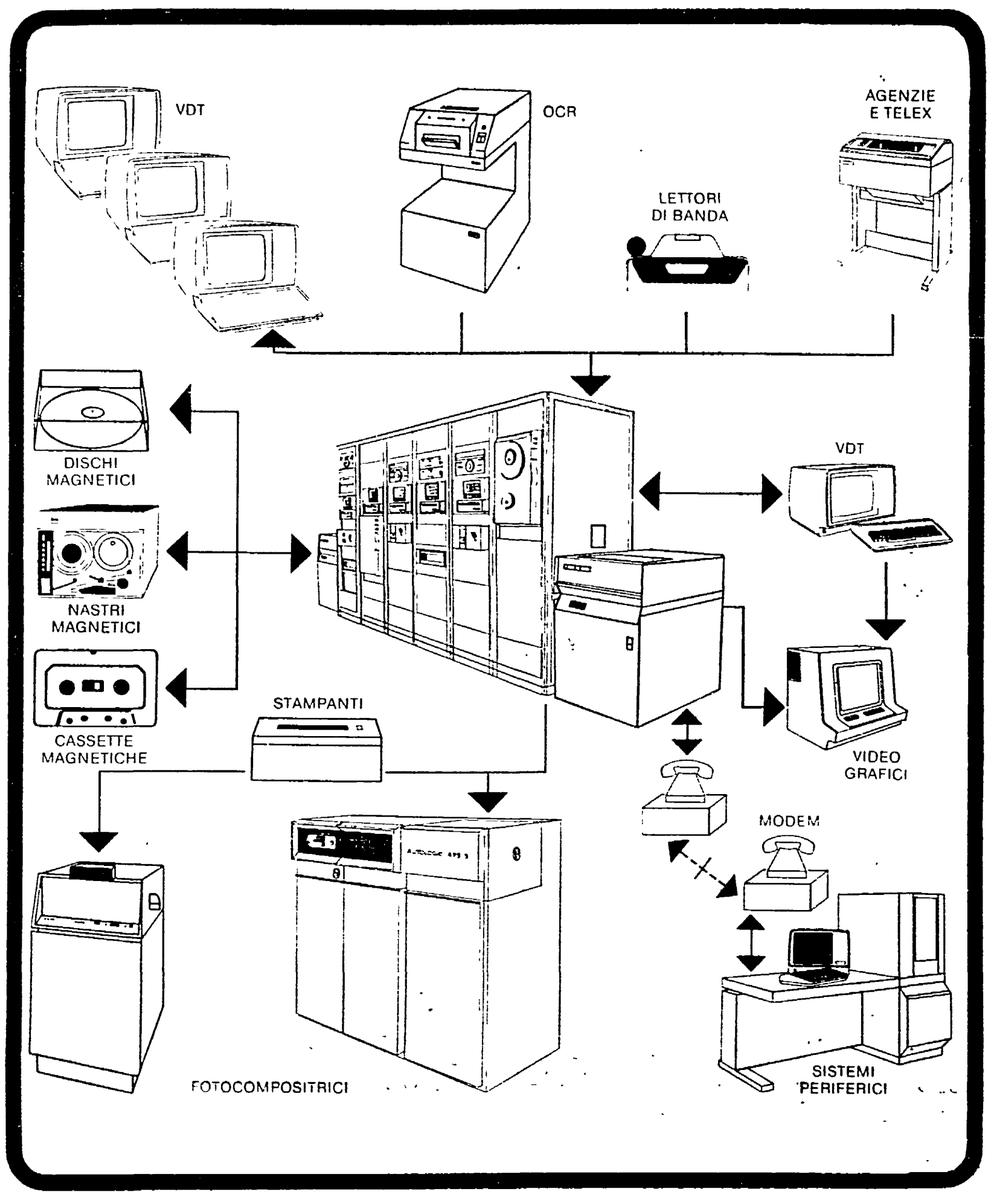
Per l'immediato, intanto, c'è la riunione, martedì 22, del Consiglio regionale aperto a sindacati, parlamentari e Comuni e in questa sede — ha concluso Rossi — si dovranno decidere azioni di carattere «*straordinario ed eccezionale*».

Filippo Veltri

Una trasformazione tecnologica decisiva per il futuro del nostro giornale

Questi sono i programmi dell'Unità

La modifica dei procedimenti di stampa nelle tipografie di Roma e di Milano - Un investimento di 15 miliardi per gli impianti di fotocomposizione e una nuova rotativa - Una condizione per mantenere ed esaltare le nostre caratteristiche di quotidiano di partito, nazionale, popolare, di massa



Nello schema riprodotto viene illustrato uno dei più moderni sistemi di fotocomposizione esaminati dai nostri tecnici per sostituire l'attuale lavorazione a caldo (linotype-composizione con il piombo-impaginazione). I testi giunti dalle redazioni centrali o periferiche vengono immagazzinati da un computer centrale tramite i video terminali. I lettori di bande perforate o direttamente dai telex delle agenzie o dai centri periferici, con speciali linee telefoniche, e in questo caso senza ulteriori passaggi. Il « cervellone » che riceve anche tutte le indicazioni tipografiche (corpo-giustezza) e speciali codici di richiamo e di catalogazione può trattenere in memoria i testi stessi o fornirli su appositi video ai correttori e ai grafici impaginatori per l'opportuna impaginazione: nel sistema altamente sofisticato illustrato può avvenire l'impaginazione, sempre su video, a blocchi di un quarto di pagina. Il testo, con titoli e relative correzioni, viene direttamente inviato alle fotocompositrici che forniranno la parte del materiale approvato su speciale carta stampata. Messe insieme le varie parti, la pagina pronta verrà tresformata in lastre per la stampa in rotativa o direttamente con il sistema « laser » già installato nella nostra tipografia di Milano, o con altri semplici sistemi evitando completamente, anche in questa fase, la lavorazione a caldo del piombo.

Nel momento in cui chiediamo uno sforzo nuovo ed eccezionale di finanziamento, vogliamo fornire ai nostri lettori e sostenitori un'informazione sintetica ma precisa sulla situazione del giornale, sulle ragioni e sulla destinazione della sottoscrizione straordinaria. Prendiamo, anzi, l'impegno a rendere conto periodicamente degli aspetti salienti e, comunque, significativi della nostra vita interna. E questo perché vogliamo gestire assieme ai nostri finanziatori la non semplice operazione che ci sta di fronte.

L'*Unità*, come è noto, ha un deficit di bilancio che ogni anno deve essere coperto; la cosa è possibile grazie al contributo del Partito che raccoglie i fondi della sottoscrizione. I motivi alla base di questo deficit sono molti: alcuni generali, che riguardano tutte le aziende che pubblicano giornali quotidiani, altri sono nostri specifici dovuti in parte alla complessità e ricchezza della nostra produzione, in parte alla arretratezza delle nostre strutture produttive.

Siamo arrivati ad un punto critico: dobbiamo eliminare le arretratezze, ammodernare le tecnologie in modo da razionalizzare la nostra organizzazione, senza ridurre, ma anzi potenziando la nostra capacità produttiva. Così facendo possiamo contenere entro limiti ragionevoli il deficit di gestione che, altrimenti, nelle condizioni attuali, crescerebbe nei prossimi anni in misura tale da diventare insostenibile. Dobbiamo dunque, investire; chiediamo soldi per fare gli investimenti necessari il che ci consentirà, in futuro, di avere gestioni più economiche.

Due punti di stampa

Vediamo quali investimenti e perché. L'*Unità* è una azienda molto complessa, ancor più complessa delle altre del settore. Il nostro è, infatti, un quotidiano che rappresenta un « caso unico » non solo in Italia, ma in tutto il mondo occidentale, non solo perché obbedisce a una filosofia, a una concezione che non vuole disgiungere l'organo di partito dal giornale popolare e di massa, ma anche perché si è dotato, col tempo, di strumenti e di basi materiali che rendono possibile la traduzione pratica di questa concezione.

Così l'*Unità* è ad esempio l'unico quotidiano italiano che sia redatto, composto e stampato in due luoghi, Roma e Milano; si tratta in realtà, dal punto di vista produttivo e organizzativo, di due giornali e non di un giornale teletrasmesso e stampato in più di un luogo.

Anche noi da un anno circa disponiamo di un allacciamento di teletrasmissione fra Roma e Milano che ci ha consentito di ridurre una quota rilevante di lavoro ripetitivo. Ma noi non potremo mai giungere alla teletrasmissione integrale del giornale, come fanno altri; innanzitutto perché la nostra caratteristica di quotidiano *nazionale* (nella ideazione prima ancora che nella diffusione; non siamo un giornale nato localmente che si è poi diffuso su tutta l'area del Paese) ci impone una certa differenziazione fra le due edizioni del Nord e del Centro-sud: ma, soprattutto, perché l'*Unità* si articola in un numero molto alto di edizioni cittadine e regionali con sezioni di informazione locale. Per dare una idea: rispetto a 12-14 pagine di notiziario nazionale e internazionale, nei due stabilimenti di Roma e Milano, si compongono quotidianamente 30-35 pagine di notiziario locale.

L'esperienza ci dice che il carattere popolare e di massa del nostro quotidiano è legato a questa articolazione; come è legato, per altro verso, al lavoro di diffusione ordinaria e straordinaria che tanti militanti organizzano nelle domeniche e nei giorni festivi. Questo lavoro di diffusione ci consente di moltiplicare per 3-4 volte la nostra presenza rispetto ai giorni feriali; ma ci pone, ovviamente, anche grandi problemi organizzativi, facilmente intuibili se si pensa a una fabbrica che per sei giorni su sette deve produrre 100 e il settimo 300 o 400; turni, orari, organici, insomma costi.

E costi — di redazione, di trasmissione, di collegamenti — sono quelli legati alla articolazione regionale; nessun altro giornale italiano ha, come noi abbiamo, accanto alle redazioni centrali di Roma e Milano vere e proprie redazioni in tante città (Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli).

Fino ad oggi queste nostre caratteristiche, che abbiamo tenacemente difeso, le abbiamo dovute pagare anche con zone abbastanza rilevanti di « irrazionalità » economica e produttiva. Adesso, grazie alla evoluzione delle tecniche e alla maturazione sindacale e politica verificatasi nel settore, è possibile operare trasformazioni che riducono di molto i costi delle nostre « anomalie » editoriali e produttive o addirittura ne capovolgono il segno: da « obblighi politici » con alti costi produttivi divengono invece soluzioni al passo con gli impianti più evoluti.

In breve, oggi è possibile e matura la introduzione di quella che si chiama composizione a freddo o fotocomposizione; invece delle linotype che fondono il piombo, ci sono apparecchiature elettroniche che imprimono su una velina, con un procedimento fotografico, i caratteri. Dalla velina, si passa poi a una lastra che viene applicata alle rotative per la stampa, rotative che devono essere o modificate o acquistate ex novo perché presentano diversità rispetto a quelle tradizionali

Passaggio obbligatorio

Tutti i giornali o hanno fatto o stanno facendo queste trasformazioni: si tratta di una evoluzione obbligatoria. Per noi, oltre ai vantaggi generali c'è una specifica utilità. La fotocomposizione consente, infatti, praticamente di annullare il fattore spazio. Oggi un articolo per essere composto a Milano deve essere trasmesso, per telefono o per telescrivente da Roma o da Bologna, corretto in redazione e poi affidato al linotipista; con la fotocomposizione, opportunamente articolata in un sistema integrato, è possibile, da Milano, da Roma, da Bologna, comporre articoli e pagine direttamente e in collegamento con i centri dove si stampa.

D'altro canto le nuove tecnologie, l'obsolescenza di alcuni impianti in funzione da tempo memorabile (negli anni '50-'60 mettemmo assieme le tipografie acquistando anche impianti usati che ancora girano), l'opportunità di avere una capacità produttiva in grado di far fronte alla tiratura domenicale senza aumentare eccessivamente i costi di personale, sono tutti motivi che ci obbligano ad acquistare una nuova rotativa da installare nello stabilimento romano della GATE.

Dunque di questo si tratta: della introduzione della fotocomposizione e dell'acquisto di una nuova rotativa, un investimento che, a prezzi attuali, si aggira intorno ai quindici miliardi. Intendiamo così ammodernare, razionalizzare e potenziare le nostre strutture, per mantenere ed esaltare quella peculiarità nostra, di quotidiano di partito, nazionale, popolare, di massa.

Ecco perché vi chiediamo soldi, direttamente, come *Unità*; aiutateci a realizzare questa trasformazione per dare a voi, ai lavoratori, al Partito Comunista un giornale sempre più e sempre meglio all'altezza dei compiti.

Claudio Petruccioli

Riforma dell'editoria e manovre delle multinazionali

Chi controllerà domani le leve dell'informazione?

Il significato dello scontro parlamentare su una legge che tende a garantire il pluralismo - Computer e satelliti nei piani dei potentati italiani e stranieri La pubblicità - I progetti per un « quotidiano unico » con varianti locali

ROMA — *Mercoledì pomeriggio alla Camera per il secondo giorno consecutivo l'assemblea sta facendo i conti con l'ostruzionismo radicale contro la riforma dell'editoria. Parla l'on. Melega e il succo del suo discorso è questo: « Non si debbono accettare forme di sostegno per i giornali di partito se i loro bilanci sono in rosso. Se non ce la fanno che chiudano ». All'on. Melega non interessa sapere — evidentemente — come e perché si sono accumulati i deficit: né gli interessa che qualcuno pronto a pagare i debiti del* Popolo *lo si troverà sempre, mentre a chiudere veramente sarebbero soltanto i giornali che vivono con il sostegno dei loro lettori. In tribuna stampa si fa un rapido calcolo. Se si va avanti con questo ritmo la Camera dovrà dedicare 126 giornate piene al dibattito sulla riforma dell'editoria per poterla approvare.*

Intanto le mura di Roma e di altre città vengono tappezzate da manifesti della ITT: il nostro televisore a colori è anche un terminale video, annuncia la multinazionale USA che esportò nell'America del Sud il telegrafo e le tecniche dei colpi di Stato. Ora è pronta a invadere l'Europa con sofisticati apparecchi multiuso che altre multinazionali riempiranno con i loro prodotti: decine e decine di canali tv, giochi elettronici, informazioni su qualsiasi argomento.

La situazione — grave — è dunque questa: mentre la riforma viene tenuta a bagno maria alla Camera, dopo 8 anni di battaglie e di discussioni per definirne il testo, potenti forze economiche e politiche — in grado di spostare massicci capitali — si muovono per ingabbiare l'intero sistema dell'informazione in uno schema funzionale ai loro interessi.

La riforma è osteggiata perché mira ad alcuni, essenziali obiettivi del tutto opposti a quegli interessi: limiti invalicabili alla concentrazione delle testate e dei mezzi pubblicitari; possibilità di « leggere » nelle carte delle imprese editoriali per conoscere i veri proprietari dei giornali e controllare la veridicità dei bilanci; agevolazioni finanziarie per 5 anni, al termine dei quali le aziende dovranno camminare con le loro gambe; sostegni privilegiati ai nuovi giornali, alle cooperative di tipografi e giornalisti, alla stampa che si richiama a organizzazioni e movimenti democratici (ad esempio le pubblicazioni delle associazioni femminili) e che è priva di ogni aiuto.

E', in sostanza, il tentativo di mettere un argine alla concentrazione dei giornali in poche mani; di assicurare condizioni minime e indispensabili a un reale pluralismo dell'informazione, alla possibilità di esprimersi anche per coloro che non hanno alle spalle potenti finanziatori più o meno occulti; di avviare un'azione di bonifica in un settore sul quale, periodicamente, aleggiano i sospetti più infamanti, i dubbi più vergognosi. Basta rifarsi alla vicenda ENI e alle accuse lanciate davanti alla commissione Bilancio. Secondo qualche autorevole esponente socialista, una congrua parte delle tangenti doveva servire ad addomesticare alcune delle più grosse catene editoriali del Paese.

Spartizione delle aree

Non a caso, proprio quando la riforma — con l'inizio del dibattito in aula — faceva un altro passettino in avanti, i maggiori gruppi editoriali hanno cercato di realizzare una serie di colpi a sorpresa scambiandosi giornali, comprandone altri in società, dividendosi il paese in aree di influenza: su ognuna di esse un gruppo con l'assenso degli altri, eserciterebbe un dominio pressoché assoluto sul sistema delle comunicazioni: giornali, tv, pubblicità.

La manovra è stata bloccata, per il momento, dalle denunce, dalle proteste, dall'opposizione dei giornalisti. Ma non c'è da farsi illusioni. Non passano queste operazioni, ma intanto non passa neanche la riforma. Ci pensano radicali, missini, frange liberali e le componenti più conservatrici della DC a sabotarla. Significativa coincidenza: sono le stesse forze, con qualche supporto neoliberista, che puntano sempre più scopertamente a un drastico ridimensionamento della RAI. Se il servizio pubblico non può essere più asservito a una sola parte politica, tanto vale mollarlo. Anzi, si cerca di reintrodurre regole censorie in virtù delle quali l'informazione della RAI dovrebbe essere ridotta a pura voce del palazzo: la partita si deciderebbe sugli schermi delle tv private dei vari Berlusconi, dei Rusconi, dei Rizzoli: con quale margine per le forze della sinistra è facile intuire.

Questo, forse, è il dato nuovo e più pericoloso della situazione. Sino a qualche mese fa ci si poteva limitare a semplificare il meccanismo dello scontro: da una parte una forza politica, la DC, che puntava a mantenere e recuperare posizioni di forza nei confronti degli editori per condizionarli economicamente; dall'altra le imprese decise a raggiungere una reale fisionomia industriale, a produrre informazione ricavandone profitti economici prima ancora che politici. Per qualche editore è il sogno americano: una stampa così forte da poter essa dettare legge alle forze politiche.

Ma il gioco si è fatto più pesante. Le divisioni che passano anche all'interno di alcune forze moderate dimostrano che la partita è condotta da potentati economici in grado di aggregare intorno a sé fazioni di partito e di stravolgere gli assetti proprietari delle imprese editoriali. Si guardi al gruppo Rizzoli dove alcuni anonimi rappresentanti delle banche stanno diventando (o sono già diventati) arbitri di ogni decisione. Oppure alle tentazioni del gruppo FIAT: pronto a farsi avanti se il cavaliere Monti dovesse trovarsi alle strette e privarsi dei suoi due gioielli — La Nazione e Il Carlino — ma altrettanto pronto a dominare fette di mercato lavorando sulla leva della pubblicità. Nelle economie dei giornali la pubblicità rappresenta in quota sempre maggiore la porzione prevalente delle entrate: sicché chi controlla i flussi pubblicitari controlla anche i giornali, ne può diventare il vero padrone. Ed ecco spiegato anche l'accanimento contro la sopravvivenza di una azienda pubblica — la SIPRA — che agisca sul mercato pubblicitario anche come garanzia anti trust. O, infine, ai maneggi del « re della carta », quel Giovanni Fabbri che ha consistenti interessi nelle banche e una grossa quota della Mondadori.

Dimensione sovranazionale

La parola d'ordine di questi potentati — che vanno perdendo la loro dimensione nazionale per acquisirne una sovranazionale o per agire come « agenti » delle multinazionali nordamericane — si può riassumere così: cancellare l'anomalia del caso italiano, le conquiste di pluralismo e democrazia strappate negli ultimi 10 anni anche nel settore delle comunicazioni di massa, attraverso una ristrutturazione del mercato, utilizzando le nuove e più sofisticate tecnologie.

Proviamo a disegnare lo schema: un unico gruppo controlla l'intera tastiera dei mezzi di comunicazione, orienta i flussi della pubblicità (quindi i finanziamenti), utilizza al massimo le possibilità di concentrare la produzione in una unica sede e le possibilità di distribuire capillarmente il prodotto. La multinazionale americana possiede la sua immensa banca dei dati e delle notizie a New York: il satellite le consentirà di diffondere i suoi telefilm e i suoi notiziari in tutto il mondo. In casa nostra: il grande gruppo avrà — siamo già su questa strada — una testata-madre mentre sparsi per il paese ci saranno tanti altri giornali, tutti uguali tra di loro tranne le pagine di cronaca locale; e tante televisioni che diffonderanno lo stesso identico messaggio.

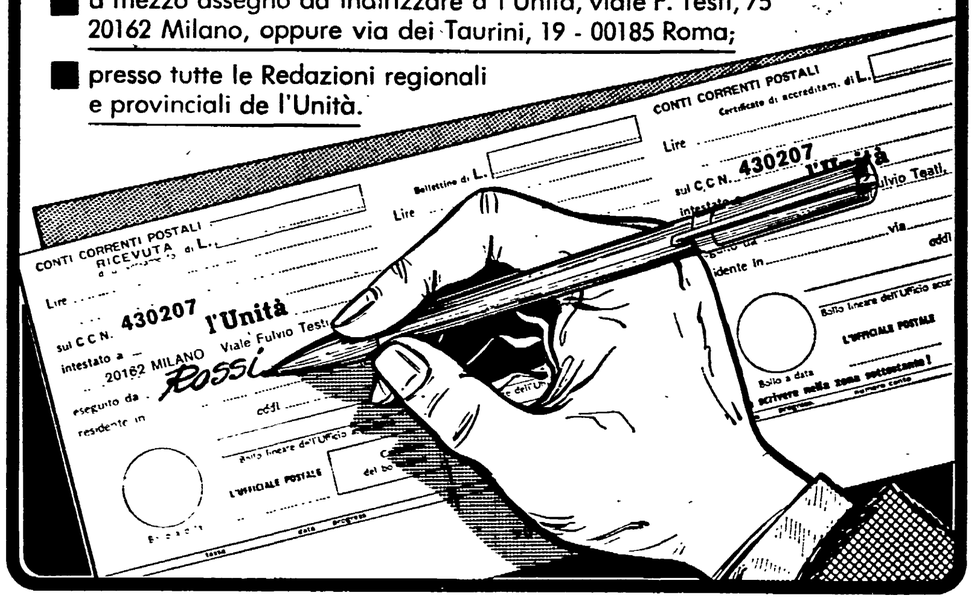
Che tipo di informazione ne verrebbe fuori è facile verificarlo guardando a certe avvisaglie di questi ultimi anni, delle ultime settimane e ricordando, per tutti, il caso degli euromissili; o per un altro versante, riflettendo sul rifiorire di una informazione che tende a favorire pericolosi processi di spoliticizzazione.

Per una strategia del genere — una svolta moderata nella vita del paese che richiede come condizione primaria il controllo delle comunicazioni di massa — la riforma dell'editoria rappresenta un ostacolo da aggirare se non da eliminare: senza riforma sarebbe molto più facile isolare e spegnere le voci che si battono per una informazione e una società diverse.

Antonio Zollo

Come si effettuano i versamenti:

- sul conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità - Milano;
- con vaglia postale intestato a l'Unità, viale F. Testi, 75 - 20162 Milano
- a mezzo assegno da indirizzare a l'Unità, viale F. Testi, 75 20162 Milano, oppure via dei Taurini, 19 - 00185 Roma;
- presso tutte le Redazioni regionali e provinciali de l'Unità.



Va bene la campagna abbonamenti: 27 per cento in più

A due mesi e mezzo dall'inizio della campagna abbonamenti 1980 è possibile esprimere un giudizio sostanzialmente positivo sul suo andamento e sui risultati finora conseguiti. Infatti per quanto si riferisce a l'Unità sono stati incassati oltre 265 milioni in più rispetto alla stessa data dello scorso anno. Pur considerando gli intervenuti mutamenti tariffari si tratta pur sempre di un incremento del 27% circa. Per Rinascita d'altro canto l'incremento è pari a circa il 17% con un risultato quindi largamente positivo. Siamo in presenza pertanto di alcuni non trascurabili segni di sviluppo e rafforzamento nella mobilitazione del Partito nel lavoro per la stampa come anche gli impegni per la diffusione straordinaria odierna stanno ad indicare. Fanno spicco nel panorama generalmente positivo i risultati raggiunti nella campagna abbonamenti in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Campania e a proposito di Rinascita quelli conseguiti in Liguria, Toscana e Puglie. Gli obiettivi fin qui raggiunti costituiscono le premesse per un ulteriore sviluppo del lavoro sulla stampa in considerazione della situazione politica generale, delle ormai prossime scadenze elettorali che vedranno le organizzazioni di Partito impegnate nella conquista di migliaia di abbonati « speciali-elettorali » a l'Unità e Rinascita. In questa direzione in molte Federazioni è già stato avviato il lavoro di raccolta. Possiamo quindi dire che esistono le condizioni per il superamento dei già rilevanti risultati conseguiti nel corso delle passate campagne elettorali.

COMUNE DI GENOVA

Avviso di gara

Ai sensi dell'art. 7 della Legge 2-2-1973 n. 14, così come modificato dall'art. 36 della Legge 3-1-1978 n. 1, si rende noto che verranno indette le gare, da esperirsi a licitazione privata, per il conferimento in appalto dei seguenti lavori:

1) Terzo lotto dei lavori di manutenzione straordinaria ed ampliamento degli impianti di illuminazione pubblica in varie zone della città centro-orientale.
Importo preventivato L. 120.000.000 soggetto a ribasso.

2) Allargamento e sistemazione di un tratto di via A. Podestà, tra via G. Salvemini e l'asilo nido in località « Cantina », nell'ambito del piano « 167 » di Prà Voltri.
Importo preventivato L. 224.000.000 soggetto a ribasso.

3) Secondo lotto di lavori per la realizzazione della viabilità principale nel settore denominato Palmaro-Due del piano « 167 » di Prà Voltri.
Importo preventivato L. 800.000.000 soggetto a ribasso.

4) Lavori di sistemazione a verde pubblico attrezzato dell'area di Villa Sciallero, nell'ambito del piano di zona « 167 » di Sestri.
Importo preventivato L. 573.000.000 soggetto a ribasso.

Le aggiudicazioni avverranno:
— per la gara indicata al numero 1) secondo il sistema di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2-2-1973 n. 14;
— per le gare indicate ai numeri 2), 3) e 4) secondo il sistema di cui all'art. 1 lett. b) della Legge 2-2-1973 n. 14.

Gli interessati possono far pervenire la propria richiesta, su carta bollata, presentando una distinta domanda per ogni singola gara cui intendono essere invitati, unendo fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori.

Detta richiesta deve pervenire all'Archivio Generale del Comune entro 10 giorni dalla pubblicazione dei presenti avvisi all'Albo Pretorio (decorrenza 21 gennaio 1980).

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO: **Fulvio Cerofolini**

COMUNE DI GENOVA

VIA GARIBALDI N. 9 - 16100 - GENOVA (ITALIA)

Bando di gare

Il Comune di Genova indirà le gare a licitazione privata per il conferimento dei seguenti appalti:
1) Primo lotto di lavori per la realizzazione della viabilità principale nel settore denominato Palmaro Due del piano « 167 » di Prà - Voltri
— Importo preventivato Lire It. 2.942.000.000 soggetto a ribasso.
— Le prestazioni da eseguirsi comprendono: due tratti, il primo ha uno sviluppo di ml. 841 ca. mentre il secondo ha uno sviluppo di ml. 111 ca.; la larghezza del corpo stradale, al di sotto del quale è prevista la sistemazione delle varie utenze, è di ml. 9 di cui: ml. 7 di carreggiata, ml. 0,50 di cunetta posta a monte, e ml. 1,50 dal marciapiede a valle dell'asse stradale; le opere di sostegno sono previste palificate ed intirantate nelle zone franose o troppo acclivi.
— Il termine di esecuzione dei lavori sarà di giorni 720 naturali, successivi e continui, decorrenti dalla data del verbale di consegna.
2) Costruzione della strada di viabilità principale a servizio di lotti dall'1 al 6 nel piano di zona di Sant'Eusebio.
— Importo preventivo Lire It. 3.385.000.000 soggetto a ribasso.
— Le prestazioni da eseguirsi comprendono: la costruzione di una strada veicolare della lunghezza di ml. 1560 e della larghezza di ml. 7 più due marciapiedi di m. 1 ciascuno; di un viadotto di ml. 100 ca. e l'esecuzione di opportuni raccordi.
— Il termine di esecuzione dei lavori sarà di giorni 180 naturali, successivi e continui, decorrenti dalla data del verbale di consegna.
Le aggiudicazioni avverranno ai sensi dell'art. 24 lett. a) punto 2) della Legge 8-8-1977 n. 584, secondo il sistema di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14.
E' ammessa la presentazione di offerte ai sensi degli artt. 20 e seguenti della Legge 8-8-1977 n. 584.
Gli interessati possono far pervenire le proprie domande di partecipazione nei modi di cui all'art. 10 della Legge 584-'77 (presentando una distinta richiesta per ogni singola gara cui intendono essere invitati) entro 21 giorni dalla data di invio del presente bando all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, indirizzandole a:
COMUNE DI GENOVA — ARCHIVIO GENERALE E PROTOCOLLO — Via Garibaldi n. 9 - 161100 GENOVA — ITALIA
Le domande dovranno essere redatte in lingua italiana.
Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il termine di 120 giorni dalla data di invio sottoindicata.
Gli aspiranti dovranno essere iscritti all'Albo Nazionale Costruttori, alla categoria 7 (lavori stradali), per l'importo adeguato all'appalto, ovvero limitatamente agli imprenditori non italiani, essere iscritti negli Albi o liste ufficiali di Stati aderenti alla C.E.E. in maniera idonea all'assunzione dell'appalto.
Dovranno altresì dichiarare di non essere in alcuna delle condizioni previste dall'art. 13 della Legge 584-1977, modificato dall'articolo 27 della Legge 3-1-1978 n. 1.
Dovranno inoltre includere nella domanda di partecipazione, sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili, le seguenti indicazioni:
a) elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni con il relativo importo, periodo e luogo di esecuzione;
b) attrezzatura, mezzi d'opera ed equipaggiamento tecnico di cui disporrà per l'esecuzione dell'appalto;
c) cifra di affari globale e in lavori degli ultimi tre esercizi.
Infine, dovranno allegare fotocopia del certificato dell'Albo Nazionale Costruttori dello Stato di appartenenza.
In caso di mancata presentazione di domande di partecipazione, si considera applicabile l'art. 5 lett. a) della Legge 8-8-1977 n. 584.
Il presente bando viene inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle comunità Europee in data 21 gennaio 1980.

IL SINDACO **Fulvio Cerofolini**

QUEST'UOMO CI HA DIVISI

Cent'anni fa nasceva un uomo destinato a trasformare la scena politica mondiale, a dividere l'umanità e le nostre opinioni, a cambiare il corso della storia. Sono cent'anni. Della nostra storia.

"STALIN: L'UOMO, LA NAZIONE, IL PARTITO"
Una monumentale opera storica che la Fabbri Editori lancia in tutte le edicole (il primo fascicolo è già in edicola, col secondo e la copertina del primo volume in regalo). 92 fascicoli da rilegare in 6 volumi.
L'ultimo secolo della storia mondiale attraverso la biografia di Stalin, le vicende del suo partito e dell'URSS. Un completo itinerario storico dagli anni dello zarismo alla rivoluzione d'ottobre, dalla presa di potere di Stalin alla seconda guerra mondiale, alla destalinizzazione.

GLI AUTORI
Due fra i massimi sovietologi oggi esistenti, professori alla Columbia University: Stephen F. Cohen e Robert Mc Neal, curatore delle opere di Stalin in USA. Consulente per l'edizione italiana è Paolo Spriano. Specifici interventi di Giuseppe Boffa e Vittorio Strada.

LA PARTE ILLUSTRATIVA
Per la prima volta un'opera di storia è anche un vastissimo, affascinante repertorio di documenti visivi su fatti, uomini, avvenimenti che solo l'immagine coglie nella loro verità. Migliaia di documenti visivi inediti, raccolti in anni di ricerca in URSS e in tutto il mondo.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II/70 - L. 1.000 ( )



Frane Barbieri
"Stalin ha introc chia assoluta con il segretari vita, assecondato dal suo «consiglio na» nelle vesti del F tratta di una forma che a tuttora non ha cuna modifica".
(da La Stampa, 20-12-1979)

Svetlana Alliluieva
"Non credeva negli ide soltanto nella lotta p concreta fatta dagli uc Con gli uomini si compo senza alcun romanticismo uomini si dividono in quelli ti, che servono, in quelli egu a te, che danno fastidio, quelli deboli, che non servon a nessuno".
(da "Soltanto un anno", Milano, 1969)

Vittorio Strada
"Non si può risolvere Stalin nei confini della Russia e spiegarlo con la vera o presunta arretratezza di quel paese, come evasivamente spesso si fa. Non si può per il fatto che Stalin fu seguito da masse sterminate in tutto il mondo".
(dal Corriere della Sera, 19-12-1979)

Alberto Moravia
"Stalin è stato il più russo dei capi della rivoluzione comunista. Per molti aspetti la sua figura e la sua opera rassomigliano alla figura e all'opera del primo innovatore della Russia, Pietro il Grande.(...) Le tradizioni storiche e politiche della Russia spiegano gli aspetti nazionali dello stalinismo e ne costituiscono al tempo stesso il limite insuperabile."
(da Nuovi Argomenti, maggio - giugno 1956)

Jean Paul Sartre
"Di fatto, Stalin non si configura all'inizio come un individuo superiore agli altri, ma intrinsecamente simile a tutti: egli non rappresenta la dignità della persona, ma l'integrazione sociale spinta al limite".
(da "La rivolta ungherese", Milano, 1957)

Palmiro Togli
"Stalin è stato salore marxista viene spesso tale unità di anal di chiarezza di es non molti sanno t sto non vuol dire p ciò che da Stalin è e formulato sia da senz'altro come co definitiva, come co sotto tutti gli aspetti".
(da "II XX Congresso del PCUS", 1956)

revole e di corretto, come pure qualcosa di selvaggio (...) Tuttavia se egli fosse ancora vivo e se la cosa venisse sottoposta a votazione, io voterei perchè venisse sottoposto a un processo e condannato per i suoi delitti"
(da "Iscev ricorda", Milano, 1970)

Nenni
vvento della seconda ondiale spiegò e giu- mpi brevi e i metodi liminò la discussio- to umano che essi mportato. Errori di non aggressio- r nel 1939 (e di o ne parla) furo- nza dell'equiva- er lunghi anni emocrazia bor- demecrazia e o e strumen- zio viziarono iste d'unità popolare."
e - novembre

Lev Trockij
"Non aveva la minima comprensione della funzione storica che egli adempiva. L'assenza di immaginazione creativa, l'inabilità a generalizzare e a prevedere uccisero il rivoluzionario in Stalin quando egli prese il timone da solo".
(da "Stalin. Valutazione dell'uomo e del la sua influenza", Milano, 1947)

Paolo Spriano
"La sua condotta rispose sempre più a un punto di vista «russo», agli interessi e al predominio sovietico su tutte le forze, i movimenti, i governi e le società che facevano parte del mondo comunista."
(da Panorama, 31-12-1979)

Evgenji Evtušenko
"Ho vergogna per Stalin. E non per lui soltanto. Come ha potuto diffidare di questo suo popolo che credeva nel comunismo e che aveva così cieca fiducia in lui e in quelli che lo circondavano?"
(da "Autobiografia precoce", Milano)

Mao Tse-tung
"Marx è morto e anche Engels e Lenin sono morti. Se non avessimo uno Stalin, chi darebbe gli ordini? Si tratta davvero di una circostanza fortunata."
(dal discorso pronunciato a Yenan il 21-12-1939, in "Il pensiero di Mao Tse-tung", Firenze, 1971)

Vittorio Zucconi
"Non si solleva tanto amore selvaggio e tanto odio carnale essendo semplicemente un «cuoco georgiano brutale e maleducato» come lo chiamò Lenin in uno degli ultimi vani tentativi di intralciarne la «irresistibile» ascesa."
Corriere della Sera Illustrato, 12-1979)

Italo Calvino
"La letteratura e l'arte sovietica da quando il periodo rivoluzionario s'era esaurito — erano d'un tetro squallore, l'e ufficiale consist rettive ca si

Chruščev
"Egli ha dimostrato la sua superficialità nel subordinare e manipolare le persone, qualità molto importante, indispensabile a un grande capo ogni aspetto della s nalità vi era

Basso
etratezza delle masse ri- ai compiti della rivolu- il conseguente distacco asse e i capi, ebbero onseguenza la ferrea staliniana. (...) La dit- r farsi meglio accet- va giustificarsi non amente ma teorica- iano dei principi, e peva la dottrina e corrompeva l'es- l socialismo."
luglio 1956)

cismo è stato ismo? Non impossibile Stalin, cioè ze storiche è prodot- ase delle se, delle o zaris- ande — ò dire, i tutte nagi- Mao ratti ve i ra tti ti

...del potere. ...della struttura in cui potere stesso si articola, ...la confusione tra Stato e partito e le forme drammatiche che esso assume, in quei paesi, di scambio dei gruppi dirigenti. (...) Donde, infine, la deif... zione dei capi, co... punto alla ... tic...

...una ...a, 16-12-1979)

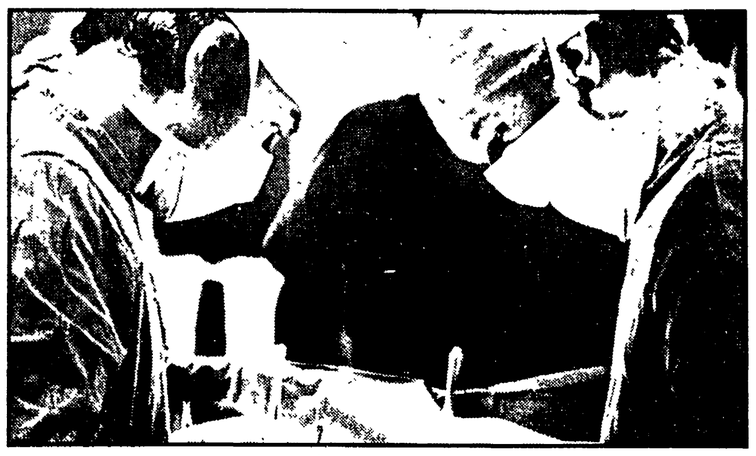
QUESTA SETTIMANA IN EDICOLA
Il primo fascicolo a 1000 lire, col secondo e la copertina in regalo.

L'APERITIVO VIGOROSO
BIANCOSARTI
METTE IL FUOCO NELLE VENE



Perché pochissimi i trapianti in Italia

La speranza e la vita che ogni giorno si getta via



Seimila in « lista d'attesa » per un rene Pur se ci sono i donatori, mancano gli organi - Una legge giusta e inapplicata

ROMA — *Aspettare. Fiduciosi, impazienti, rassegnati, increduli, esausti. Aspettare, per mesi o per anni, spesso inutilmente. Aspettare che qualcosa succeda, che il momento giusto arrivi, che dall'ospedale qualcuno telefoni per dire: tocca a voi, il rene è pronto, il trapianto si può fare, cosa rispondete?*

In Italia accade di rado, ad aspettare sono almeno in seimila. In quel momento — se mai giunge quel momento — tutto sembra subire un'accelerazione improvvisa, il cuore fa tumulto, i pensieri si accavallano, gli occhi fissano il futuro. Attendete quella notizia da un anno, da due, da cinque forse, da quando vi siete sottoposti alle prime prove immunologiche e vi hanno messo in « lista d'attesa ». E' una scelta fatta già tante volte col pensiero, eppure ad un tratto, nell'istante decisivo, vi pare d'essere impreparati. Ma dovete decidere subito, sennò si passa ad altri, prendere o lasciare, cosa rispondete?

La mente come una moviola, passato e futuro si rincorrono: la sala operatoria, il volto sconosciuto del donatore, i mesi o gli anni trascorsi in dialisi, la mascherina bianca del chirurgo, il terrore del rigetto, gli aghi che trapassano le vene, il cortisone che rende obesi, il tempo interminabile sacrificato alla macchina che ripulisce il sangue, la cicatrice sull'addome... Cosa rispondete?

Di sì, naturalmente: perchè la speranza vince il timore, perchè aspettate da troppo tempo, perchè la promessa di una vita finalmente uguale sconfigge — già da sè — la certezza di una vita inesorabilmente diversa.

Può accadere, certo, che il trapianto non riesca, che la vita non torni uguale, che la macchina si prenda la rivincita. Ma questo è un altro discorso, appartiene al « dopo ». E noi invece vogliamo indagare sul « prima », sul perchè il telefono non squilla quasi mai, sulle ragioni che rendono angosciosa e interminabile l'attesa di una notizia che può cambiare il segno della vita.

Perchè in Italia si eseguono trapianti renali in misura così esigua? Perchè, sino ad ora, neppure un migliaio? Perchè solo 92 nel 1978? Perchè 124 nefropatici italiani, nello stesso anno, sono stati costretti a farsi operare all'estero? E perchè, nonostante l'adozione di una legge specifica (e di uno specifico regolamento d'esecuzione) la disponibilità di organi resta pressochè inesistente?

La razionalità del chirurgo è più eloquente dell'emotività del cronista. In una saletta della IV Patologia chirurgica dell'Università di Roma, Roberto Tersigni riassume: in Italia vi sono all'incirca diecimila nefropatici gravi; nel 60-70 per cento dei casi il trapianto è possibile. Si tratta di reperire gli organi, ma l'impresa è disperata. Gli organi provengono, come è ovvio, da donatori viventi (solo consanguinei del malato) o da cadavere. Tralasciamo la prima eventualità, più complessa e più circoscritta, e vediamo la seconda.

Ogni giorno, in una grande città come Roma, decine di persone cessano di vivere: scontri sulla strada, incidenti sul lavoro, le cause più diverse. Le liste dei decessi negli ospedali traumatologici, nei centri di rianimazione, nei centri di neurochirurgia sono purtroppo lunghissime. Ecco, ciascuno di quei morti è un potenziale donatore. Lo è subito dopo il decesso, finchè l'organo resta vitale. Ogni giorno decine di ciechi potrebbero vedere, decine di urèmici ricominciare un'esistenza normale. E invece no, con i morti continuiamo a seppellire la vita: e troppo spesso la vita intera, non solo una parte di essa.

Ma perchè? Chi si oppone al prelievo degli organi? Chi può deciderlo, e come? Tersigni ricorda la legge, quella che appena due o tre anni fa aveva suscitato tante speranze. La leggiamo insieme. Quando il coma è profondo, quando è assente la respirazione spontanea, quando non esiste alcuna attività elettrica cerebrale spontanea o provocata, quello è il momento in cui i responsabili del reparto debbono avvertire la direzione sanitaria della presenza di un probabile donatore perchè siano tempestivamente effettuati gli accertamenti di morte da parte di una apposita commissione medica. Dal canto sua la direzione sanitaria ha l'obbligo di darne comunicazione al centro regionale o interregionale « di riferimento » cui spetta il compito di compiere le rilevazioni immunogenetiche e di stabilire la compatibilità tra il soggetto donante e un soggetto ricevente. L'indicazione viene subito trasmessa al centro trapianti.

Se il cuore del paziente continua a battere, l'osservazione delle condizioni sopradescritte va protratta, verificata e verbalizzata per almeno dodici ore consecutive, prima di dichiarare la morte: è diverso se il battito cardiaco cessa spontaneamente durante l'osservazione. In questa fase, ai sanitari spetta un'altra incombenza, ed è ancora la legge ad indicarla: parlare con i familiari della possibile donazione, spiegare loro che non si tratta di una inutile mutilazione, ottenerne il consenso. A questo punto, sempre che i centri ospedalieri siano autorizzati al prelievo, l'organo può essere tolto e utilizzato per il trapianto.

Un meccanismo complesso, come si vede, ma non impossibile, soprattutto considerando la posta in gioco. Ma tutto questo non accade, o accade assai raramente. I cancelli della speranza restano sprangati, in casa del dializzato il telefono resta muto. Perchè? Anzitutto perchè gli ospedali non chiedono l'autorizzazione ministeriale che consente i prelievi. Investite e travolte da mille difficoltà quotidiane, le direzioni sanitarie preferiscono non complicarsi la vita. Grandi ospedali di Roma — il San Camillo, il San Filippo, il Sant'Eugenio, il San Giacomo, perfino il San Giovanni — sono privi di autorizzazione. Potrebbero, certo, almeno segnalare la presenza di donatori ai centri di prelievo abilitati, o direttamente a quelli di trapianto, ma ciò non è viterebbe l'ingrato compito di parlare con i familiari del morente. Il colloquio — si può immaginare — sarebbe penoso; quali sono le parole più adatte per spiegare che dalla morte può rinascere la vita? Ma si può, si deve tentare. Però, quand'anche i familiari si mostrassero disponibili, tale disponibilità non potrebbe che essere scoraggiata dalla necessità di trasferire il cadavere in un'altra sede, magari distante decine di chilometri, per effettuare il prelievo.

Dal canto loro le Regioni, cui la legge affidava il compito di istituire i « centri di riferimento », in troppi casi non hanno provveduto, sicchè è impossibile una pronta ricognizione dei dati e una altrettanto pronta fissazione delle compatibilità genetiche. L'esasperata concorrenza fra i centri di trapianto non fa che aggravare le cose, creando talvolta — come a Roma — situazioni al limite del grottesco.

Ancora per gli ospedali: non avere autorizzazione al prelievo significa non avere obbligo di costituire il collegio medico per l'accertamento del decesso, nè sentirsi in qualche modo impegnati nella faccenda: per quegli ospedali il trapianto è solo un elemento della conoscenza astratta.

La legge, certo, prevede l'obbligo di segnalare la presenza di un possibile donatore, ma non stabilisce alcuna sanzione per chi quest'obbligo non rispetti. E non rispettarlo, come s'è visto, è assai più semplice. Modificare la legge? Tersigni dice di sì: ma non tanto per stabilire delle sanzioni, quanto per rendere concrete e operanti le indicazioni positive che essa contiene.

Adriana Liverani, responsabile della sezione romana dell'AIDO (l'associazione donatori di organi), non può che confermare. Ogni sforzo dei 135 mila iscritti — dice — è destinato a infrangersi se poi negli ospedali il risultato è questo. E anche lei insiste coi dati. In Italia, nei cinque anni compresi tra il '74 e il '78, sono stati effettuati appena 788 trapianti di rene (gli italiani « trapiantati » all'estero nello stesso periodo sono stati 466). I centri abilitati al trapianto sono pochi: diciassette per l'esattezza, tre dei quali a Roma (la II Clinica chirurgica, la IV Patologia chirurgica, il Policlinico Gemelli), due a Milano, due a Bologna, due a Napoli, uno a Verona. Ma pochissimi sono quelli abilitati al prelievo, perchè preferiscono non chiedere l'autorizzazione. Non è assurdo che un ospedale possa svolgere un intervento « a cuore aperto », ma non possa prelevare i reni da un cadavere?

Reperire gli organi è certo il problema più importante, ma non il solo. Alfredo D'Attili, dirigente dell' ANED (l'associazione degli emodializzati), parla di tutto ciò che viene prima e dopo il trapianto: le strutture, la qualità dell'assistenza, il servizio sanitario nel suo insieme. E il quadro che traccia — anche la sua è un'esperienza diretta — non è affatto rassicurante. Le carenze della legge, le difficoltà oggettive, la complessità della materia: tutto vero. Ma c'è solo questo? Non c'è forse chi difende interessi che dalla diffusione della pratica di trapianto sarebbero duramente colpiti? Chi vorrebbe ad ogni costo, cinicamente, tenere l'uomo legato alla macchina? Chi ha paura di perdere qualcosa ogni volta che il telefono — raramente, ancora troppo raramente — squilla in casa del dializzato per dirgli che stavolta, finalmente, tocca a lui?

Eugenio Manca

Un medico e un'ostetrica

Caltanissetta: a giudizio per aborti illegali

L'indagine della magistratura scattata dopo una denuncia di un dirigente PCI

CALTANISSETTA — L'ostetrica Maria Raitano di 53 anni e il medico Antonino Maira, di 67, sono stati rinviati a giudizio per violazione della legge sull'aborto dal sostituto procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Leonardo Di Francesco.

I due imputati sono di San Cataldo, comune di 25 mila abitanti a sei chilometri da Caltanissetta, dove Maira fino a pochi mesi fa era proprietario di una clinica. Secondo l'accusa, l'ostetrica avrebbe praticato aborti clandestini facendo poi ricoverare le pazienti nella clinica Maira dove venivano diagnosticati come « aborti spontanei ». Sia l'ostetrica sia il medico hanno respinto le accuse.

L'inchiesta giudiziaria è conseguente a una denuncia presentata un anno e mezzo fa da una dirigente della Federazione comunista di Caltanissetta, la compagna Lorenda Guzzo, che aveva svolto essa stessa una indagine presentandosi alla ostetrica Raitano, fingendo di essere incinta e chiedendo di abortire. L'ostetrica, secondo la denuncia, si sarebbe dimostrata disponibile.

Durante le indagini è stata identificata una delle donne alla quale l'ostetrica ha fatto interrompere clandestinamente la gravidanza: Rita Capasso di 37 anni, di Caltanissetta, che ora è stata rinviata a giudizio insieme con il marito Alessandro Luzio, pure di 37 anni, che sarebbe stato consenziente.

Ancora 2 morti per droga

TERNI — L'eroina ha fatto a Terni la sua terza vittima: Bruno Perinovich, 28 anni, è stato trovato morto, nel tardo pomeriggio di ieri, a Vocabolo Rosaro, nell'immediata periferia della città. Il giovane era stato arrestato una quindicina di giorni or sono perché trovato in possesso di una modica quantità di droga. Martedì era uscito grazie a un provvedimento di libertà provvisoria. Abitava nel quartiere S. Giovanni, in via Montelibretti. Il suo corpo è stato trovato nella parte opposta della città, poco distante dalla linea ferroviaria.

Un altro giovane è morto a Salerno per una eccessiva dose di eroina. Il cadavere è stato fatto trovare alla polizia con una telefonata al « 113 ». Uno sconosciuto ha informato gli agenti che nell'interno di un « vespasiano », nei giardini pubblici, c'era un cadavere La polizia, accorsa sul posto, ha trovato il corpo del giovane, di età tra i venti e i venticinque anni, con accanto una bottiglietta vuota che aveva contenuto eroina. Nel pollice della mano destra era ancora conficcato l'ago di una siringa.

La nostra indagine sulla riforma sanitaria / 8

«I malati? Un oggetto. I parenti? Scocciatori»

A colloquio con un gruppo di anestesisti dell'ospedale regionale Niguarda di Milano Lo sciopero sta diventando un'arma spuntata - Quando il medico lavora bene, l'infermiere lo segue - Parlano due pediatri e un primario del San Camillo di Roma Mortalità neonatale e gravidanza a rischio



Alcuni bambini ricoverati nella corsia di un ospedale

« Ho scelto il tempo pieno, perché credo in una medicina pubblica. Il bilancio che però posso fare, dopo sette anni di lavoro qui, è che si fa di tutto per toglierti ogni motivazione, ogni incentivo ». La ragazza che parla è un giovane medico di trentadue anni, Maria Luisa Farina, assistente ospedaliero. E un « anziano », Luigi Boselli, quarantaquattro anni, aiuto, aggiunge: « Quello che vogliono è burocratizzarti. Manca una divisione delle responsabilità. Se c'è da portare del sangue, devi ogni volta convincere qualcuno che quello è il suo compito. Si va indietro, come i gamberi ».

Siamo all'ospedale regionale Niguarda di Milano, una delle più importanti strutture sanitarie pubbliche di tutto il paese. Duemila posti letto (ma in passato è arrivato ad averne fino a tremila), il Niguarda vanta una completezza nelle principali specialità, fuori dell'ordinario: medicina nucleare, trapianti renali, neurochirurgia. I due terzi dei malati che vengono operati in quest'ultimo reparto, sono di origine extraregionale: in prevalenza vengono dal Sud, molti dalla Sicilia e da Palermo.

Il nosocomio ospita pure il prestigioso centro di cardiochirurgia De Gasperis (per il quale avviene un fenomeno simile di drenaggio dei malati un po' da tutta Italia) e possiede un efficientissimo servizio di rianimazione, cui manca solo la rianimazione neonatale. Il servizio, pur essendo centralizzato, è composto di tre unità: la prima per il pronto soccorso (rianimazione generale e centro antiveleni); le altre due specialistiche, per la neurochirurgia e la cardiochirurgia. Oltre alla rianimazione, queste ultime due unità provvedono alle necessità di anestesia per una trentina di camere operatorie dell'ospedale.

E' appunto con alcuni medici di questo servizio che iniziamo il nostro colloquio. Tutti anestesisti, appunto, e tutti che lavorano a tempo pieno; giovani e meno giovani (aiuto, assistenti, tirocinanti), fanno parte comunque di una struttura che si può considerare tra le migliori in Italia. Dunque, un' *élite* ospedaliera, anche per i compiti particolari che, in virtù della specializzazione, è chiamata a svolgere. Eppure, il coro delle frustrazioni e delle delusioni è unanime.

Allora, si torna davvero indietro come i gamberi? Luigi Boselli risponde: « Ho scelto di fare il medico per curare i malati; e quando più di dieci anni fa sono venuto qui da Firenze, pensavo che avrei trovato la Svizzera, il massimo di efficienza. Non era così, ma in dieci anni tutto è peggiorato: troppa gente, troppi medici e cattiva gestione dell'ospedale. Facciamo un'appendicectomia in quindici giorni; per la stessa cosa, negli Stati Uniti dopo tre giorni ti dimettono: ecco perché i posti letto sembrano insufficienti ».

Ma dieci anni fa non c'era forse più corporativismo e una struttura gerarchica più ferrea, all'interno dell'ospedale? « Oggi — risponde Boselli — i ruoli restano sulla carta, ma certamente la gerarchia, la vecchia struttura si è allentata. Così, siamo in una sorta di limbo e non si intravvede una situazione nuova. Eppure, una certa gerarchia ci vuole, e serve chi sa prendere una decisione medica meglio di altri. Quando sono arrivato qui, nel '68, c'era più spirito di sacrificio, anche ai livelli più bassi: c'era più amore, meno assenteismo. Oggi si è deteriorato il contenuto morale della professione del medico, e non vediamo più il malato come lo scopo del nostro lavoro: non rispettiamo più il malato, che consideriamo come un pezzo meccanico alla FIAT; e non rispettiamo più i parenti del malato, che vediamo come degli scocciatori. La colpa di tutto questo si può cercare nella società: invece sta in noi, perché i medici sono la categoria più importante in ospedale, il fattore trainante: e gli infermieri, se vedono che noi lavoriamo bene, ci stimano e ci seguono ».

E gli scioperi? « Lo sciopero deve essere fatto il meno possibile. Oltretutto, sta diventando un'arma spuntata. Oggi, poi, c'è poca differenza tra sciopero e non sciopero: la macchina funziona comunque molto lentamente ».

Dice Rinaldo Cantadore, ventisei anni, tirocinante, appena laureato: « Non parlo di sfascio, perché sono qui da pochi mesi. Però voglio tornare al discorso della medicina pubblica. Io l'ho scelta perché ci credo: è più giusta da un punto di vista personale, ma anche professionale e formativo. Ma ho piene le tasche di parlare di collettivi sanitari e di "nuova medicina": quelle cose le facevo all'università. D'altra parte, non possiamo prendere in prestito modelli inglesi o cinesi, perché non sono ricette trasportabili. Quanto alla gestione dell'ospedale, mi viene voglia di dire che "non me ne frega niente", anche se poi nel tuo orticello cerchi di lavorare come meglio puoi, magari in un'*équipe* illuminata. Tanto, nella stanza accanto, c'è chi continua a fare male, anzi peggio ».

Questo discorso si riaffaccia di frequente; i toni sono gli stessi. Maria Luisa Farina: « La cosa che più mi fa paura è che tutto sia affidato alla buona volontà del singolo medico. Delle mie quaranta ore settimanali di lavoro, trenta dovrebbero essere dedicate alla *routine* e dieci allo studio; invece, per studiare devo impiegare il mio tempo libero a fine settimana ».

« Il malato, chi lo conosce? — dice invece Tiziana Pedralli, un'altra tirocinante. — Quando abbiamo fatto la università, in clinica medica, il malato (ma anche il docente) veniva sbranato da trenta studenti, con il risultato di non vedere e di non imparare nulla. E' in questo modo che abbiamo pagato la scelta dell'università aperta a tutti ».

Se questa è dunque la realtà, che cosa si aspettano i medici dalla riforma sanitaria? Anche qui i giudizi sono improntati al pessimismo. Boselli dice: « Una legge non sanziona il cambiamento di uno stato di fatto ». E Cantadore: « Sono scettico. Gli ospedali devono funzionare per la gente. Dubito che i partiti di sinistra riusciranno a stimolare questo cambiamento. Ma è l'unica cosa che si può fare per una medicina diversa ».

Tiziana Pedralli: « Spesso le leggi vengono fatte, non tenendo conto delle situazioni contingenti e reali. E' quanto è accaduto perfino per l'aborto ». Invece, Pino Vecchi, trentatré anni, assistente, preferisce mettere lo accento sul problema del personale ausiliario: « In ospedale — dice — occorrerebbero meno medici e più paramedici. Qui, in neurochirurgia, ci sono trenta malati gravissimi, dodici dei quali, almeno, richiedono un impegno totale e costante. Ebbene, per tutti e trenta, ci sono quattro diplomati, più una caposala. E in rianimazione e degenza, solo due fisioterapiste ».

Infine Maria Luisa Farina: « Se la riforma verrà attuata, si potrà vedere qualcosa. Ma la trasformazione non dovrà riguardare solo l'ospedale. Il cambiamento è soprattutto fuori ».

• • •

Ecco. Che cosa si dovrà produrre « fuori », in un diverso rapporto tra l'ospedale e quello che oggi si ama chiamare (con una brutta parola) il « territorio »? Due pediatri di un grande nosocomio romano, il San Camillo, gli aiuti Aldo Benevolo e Marcello Livadiotti, insieme con il compagno Arrigo Benedetto, primario del Laboriatorio centrale di virologia, cercano di darci una risposta.

Qui, al contrario del servizio di rianimazione del Niguarda, siamo in un'area che si può definire il « ventre » dell'ospedale. Un punto sensibilissimo di frizione, in cui si misurano tutte le contraddizioni che, per le carenze esterne, si riversano drammaticamente sulla porta del nosocomio. Livadiotti, che è responsabile del settore di preospedalizzazione del reparto pediatria, dice: « Da noi arrivano tutti e di tutto, nei giorni di festa, in agosto, a Natale o a Capodanno. Siamo un servizio di "non stop", che funziona durante le ventiquattro ore. C'è la madre che ci porta il bambino per tenerlo dal sabato al lunedì, perché non riesce a trovare un medico; oppure, la coppia che chiede un controllo della ricetta, fatta dal medico della mutua. Ci arrivano, però, anche i bambini che, spesso segnati, sono considerati dei casi difficili: cioè, i neonati a rischio, che appena avvenuto il parto le case di cura private preferiscono "consegnare" all'ospedale ». Naturalmente, dopo aver intascato una congrua parcella.

E' qui che si misura uno degli assurdi maggiori di questa struttura ospedaliera. Fino al '70 — dicono i due pediatri — la media dei parti al San Camillo è stata di cinque o seimila all'anno; oggi siamo scesi a duemila. Eppure, il bacino di utenza del nosocomio è enorme: dodicimila bambini, che passano ogni anno per i locali dell'accettazione.

Dov'è allora la frattura? E come si produce quel meccanismo distorto che fa del reparto ospedaliero non una area di cure specialistiche, ma piuttosto un'astanteria dove dieci o quindici bambini su venti vengono accolti, senza avere una reale necessità di essere ricoverati? Benevolo e Livadiotti parlano di un programma, ora possibile con la riforma, che prevede la creazione di un dipartimento materno-infantile, per l'assistenza del bambino fino ai quindici anni, cioè durante tutta l'età evolutiva.

In questa ristrutturazione i punti cardine sono due: un diverso rapporto con le madri (non solo una foresteria, ma la possibilità di partecipare attivamente ai momenti di cura e di assistenza dei bambini); e il confronto con i pediatri di base, quelli che troppo spesso e frettolosamente risolvono ogni cosa con la somministrazione di un qualunque antibiotico. Se non « passano » questi due punti — dicono Livadiotti e Benevolo — la riforma è destinata al fallimento. E solo da qui si può partire per un serio programma di medicina preventiva, che affronti il grosso scoglio della mortalità neonatale (quella, cioè, entro i primi dieci giorni di vita), in Italia ancora altissima.

E' un discorso, questo, su cui insiste anche Arrigo Benedetto. E le pressioni sociali — dice — che sono pervenute all'Ente Monteverde (il complesso ospedaliero, di fatto il più grosso in Europa, che gestisce insieme al San Camillo, il Forlanini e lo Spallanzani), devono riportare l'attenzione sui consultori, che oggi non svolgono interamente i compiti per i quali sono stati istituiti. Pur essendoci situazioni molto diversificate, i consultori restano spesso legati, anche per il tipo di utenza giovanile, ai problemi della contraccezione, trascurando completamente gli aspetti psicologici e sanitari che riguardano la maternità.

E' invece in questa sede — aggiunge Benedetto — che l'ostetrico e il pediatra possono meglio intervenire per il controllo delle gravidanze a rischio, in stretta collaborazione con le figure professionali analoghe, che operano nell'unità sanitaria locale.

Giancarlo Angeloni

Col cioccolato più slancio ti dá col vero espresso più vitalitá



Pocket Coffee®
Il vero espresso liquido in fine cioccolato

ANTEPRIMA TV — « Tutti insieme compatibilmente »

L'occhio di Nanni Loy ora spia «in diretta»

La nuova trasmissione sostituisce « L'altra domenica » - Spazio per il pubblico



ROMA — Ha assillato con la telecamera nascosta la gente qualunque su per le scale dei grandi magazzini mentre faceva le smorfie allo specchio, ed ora ne è assillato: la gag del cappuccino non l'ha dimenticata nessuno. « Tre minuti micidiali che mi perseguitano tutta la vita. Al mio funerale diranno "è morto quello della zuppetta" ». Ma Nanni Loy non desiste

L'altra domenica, quella della Rete due, è ora passata per tre mesi nelle sue mani, cambiando nome: « Il nucleo centrale è sempre *candid camera:* è la cosa che sappiamo fare E alla gente piace, l'hanno chiesta per lettera, hanno telefonato » *Tutti insieme compatibilmente* — questo il titolo della trasmissione — è un occhio indiscreto nella vita di tutti i giorni, ma vuol anche essere una proposta: « *Tutti insieme* — spiega Nanni Loy — perché vorrei fare un programma aperto davvero e non solo a parole, con gli ospiti in studio e il pubblico al telefono e davanti al video (oltre a quelli che finiscono nelle maglie dello "specchio segreto"). *Compatibilmente*, perché la trasmissione vorrebbe consistere in un'ora e mezzo allegra e divertente (con i nostri mezzi e i costi ridotti all'osso): ma non possiamo non mantenere la consapevolezza del momento grave e difficile che vivono tutti i cittadini. Per questo aspettiamo anche interventi critici dal pubblico ».

Raccogliere l'eredità dell'*Altra domenica* di Renzo Arbore, che aveva avuto un grosso successo, è condizionante? « Ma no, affatto. C'era quella fascia oraria della domenica libera... L'importante è fare cose che funzionano... ».

Nanni Loy per ora non si è « buttato » nel programma perché è alle ultime battute del suo film *Caffé express*, una storia nata da un personaggio incontrato durante le riprese per il programma televisivo *Viaggio in seconda classe:* un venditore abusivo e ambulante di caffé sui treni. All'opera, fin da maggio scorso, c'è comunque tutta l'*équipe:* Patrizia Carrano e Marcello Ciorciolini (che avevano lavorato con lui in *Buonasera con...*) e Fernando Morandi (braccio destro di Loy in *Specchio segreto* e *Viaggio in seconda classe*)

Oggi si parte, alle 13,30: un'anteprima, una presentazione di mezz'ora, per capire di che pasta è fatto questo programma. « Abbiamo gli ospiti in studio — spiega Loy — ma un po' particolari: sono i rappresentanti del "paese reale" .. In altre parole, la gente di periferia. Per trovare gruppi di categorie sociali diverse ma solidali tra loro, abbiamo scelto di portare in studio le bande musicali dei paesi ».

Una rubrica su misura di Loy è quella dei quiz: « Un piccolo sondaggio sul rapporto tra il pubblico e il cinema: presento spezzoni di film e fermo la moviola al momento culminante: i telespettatori devono capire come va a finire ». Il pezzo forte sono gli inediti americani e francesi di *candid camera* e le repliche di quelli richiesti dal pubblico, oltre a quelli girati ex-novo in Italia. « Ma il triplo salto mortale è l'occhio segreto in diretta. Gli spettatori saranno testimoni insieme a noi delle gag e dei disastri quando non si riesce a tirar fuori niente di buono ».

Ma solitamente ci sono molti fallimenti con l'occhio segreto? « Sì, solo il dieci per cento del materiale è davvero divertente... ». La diretta però, spiega Loy, « si fa perdonare ». « Lo spettatore tollera in diretta le pause troppo lunghe, gli errori, gli impappinamenti (che sono il mio forte). Cose che in differita sono assolutamente insopportabili ».

Le rubriche restano su questa falsariga, come quella intitolata *Non ho capito*.

Prendiamo una parola difficile da testi che sono ormai di uso comune, come il codice della strada, o la legge sull'equo canone, che quasi tutti hanno provato a leggere: i termini scritti in *burocratese*, insomma. Poi chiediamo alla gente, con una serie di interviste, cosa significa. Di fatto è un quiz, anche se senza premi, e c'è anche la *suspense* perché il significato della parola può restare un mistero ».

Un'altra rubrica sarà affidata a Giorgio Bracardi, che farà « il professor Marcellini », rappresentante folle ed iperbolico della periferia italiana emarginata. Qualche altro intermezzo: l'identikit dello spettatore TV che telefona, disegnato da Giancarlo Valente; gli spezzoni di registrazioni dai concerti (tra i primi Patty Smith e Angelo Branduardi).

Nanni Loy si sofferma a parlare di un'altra rubrica, il *Fatelo da voi*, uno spazio deciso dai telespettatori, con le richieste di riproposte di vecchi e gloriosi pezzi. « Ci stanno già chiedendo di tutto, anche cose insospettate: ragazzini che vogliono sentire Luciano Tajoli, o altri che vogliono vedere — tra un goal di Sivori ed uno di Albertosi — la volata finale del campionato mondiale femminile di ciclismo ».

Ma Loy ci tiene anche a sapere « perché » la gente vuol rivedere questo o quello: « Mi piacerebbe, se riesco, poter chiedere a chi telefona per i quiz anche chi è, che fa, quanto guadagna, per dare uno spaccato di questa Italia ».

Tutto, comunque, sia l'occhio segreto che le rubriche, durerà pochi minuti: una raffica di materiale. « Un'ora e mezzo di trasmissione è una fornace, mangia un mucchio di roba. Ma il pubblico è intelligente, è inutile annoiarlo trascinando più del necessario gli *sketches* ».

Tutti insieme compatibilmente è questo. *Specchio segreto*, che conosciamo dal '64 è sempre atteso. Anche in America, dove è stato inventato da Allen Fount prima dell'avvento della TV, va ancora forte: « Ma, se condo me — dice Loy — negli ultimi anni fabbricano dei falsi... ». Da noi, invece, si prova la diretta...

Silvia Garambois

Un'occhiata alle « majors » USA

È sempre di più la Mecca del cinema



Un'inquadratura di « Guerre stellari », il film di George Lucas in testa alla classifica dei maggiori incassi americani

L'America è ritornata ad essere la «Mecca del cinema» per antonomasia. Lo dimostra non solo il successo dei film statunitensi in Italia e nei principali paesi ad economia capitalistica e non, ma anche la ripresa dello stesso mercato « interno » degli U.S.A., un mercato su cui nell'ultimo decennio si è registrato, contrariamente a quanto avvenuto in quasi tutto il resto del mondo occidentale, un aumento delle frequenze: secondo una stima costruita sulla scorta di un sondaggio statistico effettuato da un organismo di ricerca sulle tendenze della « public opinion » dal 1969 al 1979 la crescita sarebbe stata del 20,4 per cento (negli USA non esistono organismi incaricati di rilevare e rendere pubblici i dati di mercato di questa come di altre industrie, dati catalogati fra i «segreti d'ufficio»).

Tutto ciò ha influito positivamente sui bilanci delle « majors companies » hollywoodiane il cui fatturato ha superato nel 1978 ogni primato precedente: un miliardo e 951 milioni di dollari (circa 1.560 miliardi di lire), vale a dire un terzo in più dell'anno precedente. Le previsioni per il 1979 sono ancora più rosee e c'è chi pronostica un nuovo superamento del già pingue bottino.

E' interessante guardare dentro al dato complessivo prima citato per dividerne la componente « interna » da quella « estera ». Ciò fatto, si scoprirà che il fatturato raccolto negli Stati Uniti si aggira sul miliardo e 120 milioni di dollari (circa 896 miliardi di lire) con un incremento del 29 per cento rispetto al 1977, mentre nel resto del mondo i film statunitensi hanno ottenuto altri 831 milioni di dollari (circa 665 miliardi di lire) con una crescita vicina al 39 per cento.

In altre parole, il fatturato-distribuzione (a questo dato si riferiscono i valori sopra citati che sono, quindi, al netto di quanto incamerato dagli esercenti americani o da quelli dei paesi esteri) del cinema statunitense dipende per il 57 per cento dallo sfruttamento del circuito interno e per il restante 43 per cento dal mercato mondiale con tendenza all'aumento percentualmente più sensibile sul versante esterno.

Il rapporto con i paesi « compratori » di film americani così come, in misura più ristretta, l'approccio al mercato televisivo interno e internazionale si presentano come fattori essenziali per il mantenimento e il miglioramento dello stato di salute delle « majors ». Nè va dimenticato che queste società, la cui azione rappresenta circa il 90 per cento dell'intero cinema americano non sono « aziende singole », ma fanno parte di complessi (detti « conglomerati ») attivi nei più disparati settori. Così la AVCO Embassy *appartiene ad un gruppo che ha attività nei settori aeronautico, alimentare, finanziario, la* Universal *è di proprietà della potente* Music Corporation of America *(televisione, finanza, dischi); la* Paramount *è sotto il controllo della Gulf & Western (industria chimica, piantagioni di frutta tropicale, pezzi di ricambio per aerei); la* United Artist *rientra nell'ambito della Transamerica Corporation (immobili, carte di credito, monti di pegno); la* Warner Bros *è un settore della* National Kinney Corporation *(società finanziarie, sistemi comunicazionali); la* Metro Goldwyn Mayer *ha come maggior azionista Kerkorian, uno dei grandi proprietari immobiliari di Las Vegas. Anche le aziende che non compaiono nel precedente elenco* (Allied Artists, 20th Century Fox, Columbia) *hanno forti interessi in settori non cinematografici: così è per esempio, per la* Columbia *che non molto tempo fa ha comperato la « D. Gottlieb », prima azienda americana di macchine da gioco a moneta.*

Questa appartenenza a strutture finanziarie e produttive potenti e assai differenziate è una delle ragioni di forza delle « majors », una forza che consente l'« occupazione » del mercato internazionale più sopra citata. E' un fenomeno che riguarda anche il nostro paese se è vero, come è vero, che l'Italia ha un posto di rilievo (per la precisione il sesto dopo Giappone, Canada, Francia, Gran Bretagna, Repubblica Federale Tedesca) nel quadro dei redditi « stranieri » del cinema USA: le grandi aziende USA hanno tratto nel 1978 dal nostro mercato quasi 56 milioni di dollari (circa 45 miliardi di lire) con un incremento del 40 per cento rispetto al 1977.

Un'ultima nota: l'ottanta per cento dei redditi « esteri » del cinema USA provengono da un quinto delle 75 nazioni in cui si programmano film americani

Umberto Rossi

OGGI VEDREMO — Si conclude « L'esclusa »

Tra Pirandello e i butteri maremmani



Si conclude il dramma dell'*Esclusa* (Rete uno, ore 20,40): Marta (Scilla Gabel), cacciata dal marito ingiustamente, e mal accetta nella casa del padre, reagisce prendendo in mano la situazione. E' maestra, quindi si dà all'insegnamento, ma si sente sola: ha paura di essere condannata a questo stato, ma non per questo cede alla corte di un collega. La raggiunge però l'avvocato Avignani, l'uomo che il marito credeva il suo amante; Marta gli cede, rendendo giustizia di quanto ha passato nonostante la sua innocenza Resterà incinta, e quando anche il marito pentito torna da lei (e lei gli confessa tutto) non vorrà più né lui, né l'amante. Il figlio, ora, è solo suo.

Sulla Rete due prende il via, alle 13,30, la trasmissione di Nanni Loy *Tutti insieme compatibilmente*.

La Rete tre alle 18,30 propone un *Incontro con Paolo Conte*, il cantautore piemontese. Conte, avvocato di Asti, timido e ritroso, dalla voce roca, è sempre rimasto dietro le quinte della canzone, anche se da tempo scrive testi per Bruno Lauzi e per altri cantanti.

Alle 21,30, sempre la Rete tre, ci accompagna a scoprire un mondo poco conosciuto che continua a vivere in Italia: i butteri, quelli che vinsero Buffalo Bill *Gli ultimi butteri* della Maremma ci vengono presentati nella trasmissione di Piero Mechini da Giorgio Saviane, attraverso le immagini del « Torneo della Rosa », una manifestazione dell'estate che è ancora la sfida genuina tra i butteri di diversi paesi.



NELLE FOTO - a sinistra: **Scilla Gabel**, a destra: il cantautore **Paolo Conte**

COMUNE DI MONTORIO ROMANO
PROVINCIA DI ROMA

Avviso di gara

Il Sindaco rende noto che si devono appaltare per licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. b) della legge n. 14 del 2 febbraio 1973 i **lavori di costruzione della nuova sede comunale per un importo a base d'asta di L. 121.798.255.**

Le ditte che vi abbiano interesse e che abbiano i requisiti per l'esecuzione dei lavori in argomento devono rivolgere domanda in carta legale indirizzata al Comune di Montorio Romano

Le domande devono pervenire almeno entro dieci giorni dalla data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Le richieste di invito non vincola l'amministrazione comunale

IL SINDACO ins. Mari Salvatore

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

BANDO DI CONCORSO PUBBLICO PER PROVA PER LA RICERCA DI PERSONALE OPERAIO COMUNE DA ADIBIRE A LAVORI DI FATICA

Precisazione

In relazione al bando in oggetto pubblicato il 4 e 6 gennaio 1980, si precisa — a rettifica di quanto ivi riportato — che il titolo di studio minimo richiesto è il seguente. **LICENZA DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO** (licenza elementare per i nati prima dell'1-1-1952 o licenza di scuola media inferiore, per i nati successivamente a tale data oppure attestazione relativa all'osservanza per almeno 8 anni delle norme sull'obbligo scolastico.

Si conferma tutto il restante, con invito a chiunque interessato di richiedere copia del bando integrale all'Ufficio Personale dell'A.M.G.A. — Viale Berti Pichat, 2/2. - 40127 Bologna — Telefono 225.881.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

L'Azienda Municipalizzata Gas e Acqua di Bologna comunica che indirà quanto prima una licitazione privata relativa all'esecuzione dei:

LAVORI DI SISTEMAZIONE LOCALI SEZIONE RETI e SERVIZI DI SEDE

L'IMPORTO DEI LAVORI A BASE D'APPALTO E' DI L. 400.000.000

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà a mezzo di gara a licitazione privata, da esperire col metodo di cui alla legge 2-2-1973 n. 14 art. 1 lettera a).

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bolletino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, indirizzando domanda all'A.M.G.A. - Casella Postale 128 - 40100 Bologna.

Per poter partecipare alla gara suddetta è richiesta l'iscrizione all'A.N.C. cat. 2 per importo di L. 500.000.000. La richiesta di partecipazione alla licitazione non è vincolante per l'Azienda.

IL DIRETTORE f.f.
(dott. ing. Nerio Negrini)

CONSORZIO NAZIONALE OPERANTE SETTORE DISTRIBUZIONE COMMERCIALE CERCA

ISPETTORE AMMINISTRATIVO

EMILIA ROMAGNA / MARCHE

REQUISITI - Età: 25-35 anni. Titolo di studio: Diploma di Ragioneria o Laurea in Economia e Commercio. Esperienza: Costituirà titolo preferenziale esperienza maturata nel campo dell'organizzazione amministrativa, fiscale e finanziaria delle imprese.
Si richiede completa disponibilità alle trasferte nelle Regioni Emilia Romagna e Marche. Impegno di lavoro flessibile negli orari.
Sede di lavoro: Bologna Telefonare a Bologna 051/502625-516366, int. 271. Ore Ufficio 9-12,30 / 14,30-17.

ENERGIA SOLARE

VUOI DIVENTARE UN TECNICO INSTALLATORE DI PANNELLI SOLARI STUDIANDO A CASA TUA CON UNA SPESA CHE E' INFERIORE A QUELLA CHE PENSI?

Spedisci oggi stesso questo tagliando, riceverai gratuitamente e senza impegno da parte tua una completa documentazione del corso. (Ti garantiamo che non sarai visitato a casa).

POLITECNICO FIORENTINO S.P.A.
Via Puccinotti 105
50129 FIRENZE

Speditemi senza impegno da parte mia, tutta la documentazione per divenire un tecnico installatore di pannelli solari.

nome cognome

via n. cod. post.

città telefono

Mi interessa per hobby ☐
Per un lavoro futuro ☐

A tutti i cacciatori

Per sovrabbondanza di selvaggina, la chiusura della stagione di caccia in Bulgaria è stata spostata al 12 febbraio
Affrettatevi: fagiani e anatre selvatiche vi attendono!

A caccia in Bulgaria

Per informazioni: **KATIA VIAGGI E TURISMO**
Via Borsani, 4 - 20081 ABBIATEGRASSO (MI) - T. 02 94 65 651
o in Via Volta, 8 - 20018 MAGENTA (MI)
Tel. 02-97.99 192 - 97 98 136

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Grazie per le migliaia di telefonate! Vorrei rispondere a tutti...perciò prosegue il nostro gioco! Chiamami anche tu allo 02/8533: ti regalerò subito AMARO DEL PIAVE. E nuovi grandi premi a estrazione!



una splendida "riserva"! mettila nel tuo bar... e telefona a **Enzo Tortora.**

Telefonami anche tu dal 15 gennaio al 15 marzo (da lunedì a venerdì, dalle 18 alle 19). Ti farò una domanda su **Grappa Piave Riserva Oro:** perciò ti conviene averla in casa! Avrai subito un simpatico dono: una bottiglia di **Amaro del Piave.**

E in più parteciperai all'estrazione di splendidi premi:
- soggiorno di una settimana per 2 persone alle Isole Seychelles
- 5 apparecchi TV color Germanvox con telecomando per 99 canali
- 10 gioielli "cuori d'oro".



Aut. D.M. n. 4203681 del 28.7.79

Amaro del Piave: vigoroso, corroborante, tipicamente italiano. Un prestigioso amaro per il bar di casa tua: e lo vinci semplicemente con una simpatica telefonata a Enzo Tortora!

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

11 MESSA
11,55 SEGNI DEL TEMPO
12,30 AVVENTURA - « Il ragazzo con le ali »
13 TG L'UNA - Quas, un rotocalco per la domenica
13,30 TG 1 NOTIZIE
14 DOMENICA IN... - Presentata da Pippo Baudo
14,15 NOTIZIE SPORTIVE
14,20 DISCO RING - Settimanale di musica e dischi - Con
15,15 NOTIZIE SPORTIVE
15,25 TRE STANZE E CUCINA - Di Paolini e Silvestri -
16,30 90. MINUTO
17,05 PERSUASIONE - B Digman e Valerie Gearon - Regia di H. Baker
19 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di una partita di serie A
20 TELEGIORNALE
20,40 L'ESCLUSA - Dal romanzo di Luigi Pirandello - Sceneggiatura di T. Pinelli; Regia di P Schivazappa Terza puntata - Interpreti: Scilla Gabel, Elisa Cegani, Silvano Tranquilli, G Piperno, Arnoldo Foà, S Tuminelli
21,45 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti della giornata
22,45 PROSSIMAMENTE Programmi per sette sere
23,05 TELEGIORNALE - Che tempo fa

☐ Rete 2

12,30 QUI CARTONI ANIMATI
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 TUTTI INSIEME COMPATIBILMENTE - Con Nanni Loy - Anteprima
14,05 I PILOTI DI SPENCER - Telefilm - « L'alliante »
PROSSIMAMENTE Programmi per sette sere
15,15 TG 2 DIRETTA SPORT - Telecronache di avvenimenti sportivi - Roma. Rugby
16,30 POMERIDIANA - Presenta Giorgio Albertazzi - « Francesca da Rimini » Farsa di Antonio Petito - Con Aldo e Carlo Giuffrè - Regia di Andrea Camilleri
17,50 UN VIAGGIO TUTTA SOLA - Telefilm
18,15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di serie B
18,40 T 2 GOL FLASH
18,55 JOE FORRESTER - Telefilm - « Alta moda »
19,50 TG 2 STUDIO APERTO
20 TG 2 DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della Domenica sportiva
20,40 CHE COMBINAZIONE - Con Rita Pavone
21,55 TG 2 DOSSIER « Il documento della settimana »
22,50 TG 2 STANOTTE

23,05 FRIEDENSODE (ODE DELLA PACE) - G. F Haendel Berliner Singakademe e Orchestra da camera di Berlino - Diretti da Helmut Kock

☐ Rete 3

9 TG 3 DIRETTA PREOLIMPICA - Eurovisione - Bolzano: Valdaora sport invernali - Slittino
18,15 PROSSIMAMENTE Programmi per sette sere
18,30 INCONTRO CON PAOLO CONTE
19 TG 3 - Fino alle 19,05 informazione a diffusione nazionale - Dalle 19,05 alle 19,15 informazione regione per regione
19,15 TEATRINO - Piccoli sorrisi
19,20 CARISSIMI, LA NEBBIA AGLI IRTI COLLI... - Regia di Guido Tosi
20,30 TG 3 LO SPORT - Cronache - Commenti - Inchieste - Quiz
21,15 TG 3 SPORT REGIONE - La giornata sportiva regione per regione
21,30 GLI ULTIMI BUTTERI - Di Pietro Mechini - Un paradiso non ancora perduto in Toscana (1. puntata)
22 TG 3
22,15 TEATRINO - Piccoli sorrisi

☐ TV Svizzera

Ore 11-12,55: Da Wengen: Sci; 13,35: Un'ora per voi; 14,35 Chaplin: Dietro lo schermo; 15,10 La terra degli Assiri e dei Sumeri; 16,10: Clarence l'assassino. Telefilm; 17: Trovarsi in casa; 19,20: Piaceri della musica; 20,30: Telegiornale; 20,45: Colditz; 21,45: La domenica sportiva.

☐ TV Capodistria

Ore 18,30: Sci. Slalom maschile. Wengen: Coppa del mondo; 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20: Canale 27; 20,15. Punto d'incontro. 20,35: Dudù il maggiolino a tutto gas. Film con Jimmy Bondi; 22,05: Musicalmente; 23: Grandi collezionisti Telefilm della serie « Kojak » con Telly Savalas.

☐ TV Francia

Ore 12: Concerto; 12,45: A 2; 13,20: Wonder woman. Telefilm; 14,10: Gioco dei numeri e lettere; 15: Animali e uomini; 16,35: Le brigate del Tigre; 17,30: I Muppets; 18: Disegnare; 19: Stadio; 20: Telegiornale; 20,35: The Sackett's; 22,20: Il grande giorno.

☐ TV Montecarlo

Ore 17: Telemontecarlo baby; 17,30 Arizona Film - Regia di Wesley Ruggles con William Holden, Jean Arthur; 19,10 Richard Diamon - Telefilm, 19,40: Tele menu, 20: Destinazione Cosmo; 21: Commando suicida Film; 22,35: Stangata in famiglia - Film; 0,05: Notiziario - 2. edizione.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 8,10, 10, 13, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: Musica per un giorno di festa; 8,40: La nostra terra; 9,30: Messa; 10,13: I grandi del jazz; 11,15: Radiomatch; 12: Franca Valeri presenta rally; 12,30: Lea Pericoli e Nicola Pietrangeli presentano: Stadioquiz; 13,15: « Il calderone »; 14,20: Lea Pericoli presenta « Carta bianca »; 15,20: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Nicola Pietrangeli presenta « Stadioquiz »; 18: Colloquio con i direttori di rete; 18,30: GR1 sport (tutto basket); 19,25: Jazz, classica, pop; 20,20: Bohème di Puccini; 22,30: Facile ascolto; 23,10: Facile ascolto; 23,10: « Noi... le streghe ».

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 16,35, 18,30, 19,30, 22,30; 6, 7,05, 7,55: Sabato e domenica; 7: Bollettino del mare; 7,30: Buon viaggio; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash, 9,35. Il baraccone, presenta Gigi Proietti; 11: Alto gradimento; 12: GR2 Anteprima sport; 12,15: Mille canzoni; 12,45 Hit parade; 13,40: Sound track; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica sport; 15,20: Domenica con noi, conduce Franco Nebbia, 16,25: Bollettino del mare; 16,30: Domenica sport; 17,15 Domenica con noi; 18,33: Domenica con noi; 19,50: Il pescatore di perle, 20,50: Spazio X formula 2,

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 13,45, 18,50, 20,45, 23,55, 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,25: Il concerto del mattino; 8,45: Succede in Italia; 9: La stravaganza; 9,30: Domenica tre; 10,15: I protagonisti; 11,30: Il tempo e i giorni; 12,45: Panorama europeo: tempo e strade; 13: Disco novità; 14: Quaderni di Bartok; 14,30: Mauro Giuliani; 14,45: Controsport; 15: Musica di festa; 16,30: Il passato da salvare; 17: Invito all'opera; 20: Scuola violinistica bolognese; 21: Concertisti di Milano; 22,30: Il problema del cosmo; 22,40: Ludwig Van Beethoven; 23: Il jazz.



Monica Vitti (nella foto) **e Gigi Proietti sono i protagonisti di un nuovo show radiofonico che ha per titolo « Il baraccone ». La trasmissione andrà in onda la domenica dalle 9,40 alle 11 su Radiodue**

E' stata ricostruita in un film americano un'incredibile e raccapricciante vicenda

Indovina che succede nella casa degli orrori laggiù a Amityville

Incontro con i coniugi George e Kathy Lutz che hanno ispirato il lungometraggio del regista Stuart Rosemberg



James Brolin e Margot Kidder davanti alla casa protagonista del film « Amityville horror »

Che cosa fa più spavento, negli Stati Uniti, il cinema o la realtà? Chi è il campione dei pesi massimi del terrore, Brian De Palma o Charles Manson? Vecchio quesito, che non reclama più risposte. L'America, ormai, ha consegnato il passaporto a fantasmi, vampiri, extraterrestri, lupi mannari, mutanti, guerrieri della notte, ancelle di Satana, ecc. Negli Stati Uniti, finalmente, si può prendere il tè con Belzebù senza andare a Hollywood o in corsia pazzi furiosi. Sì, perchè il manicomio è ovunque ci sta chiunque, e l'unico modo di sottrarvisi è, appunto, scegliere di diventare matti O, più semplicemente, mettersi a sognare.

Prendiamo George e Kathy Lutz, una moderna coppia americana. Sono entrambi divorziati, e vivono con i tre figli avuti da lei nel primo matrimonio. Non sono ricchi, ma hanno bisogno di una casa grande, con un ormeggio per la barca di cui vanno fieri. Visitano un centinaio di ville, villette e appartamenti a Long Island, ma i conti non tornano mai. Un bel giorno, entrano in una lussuosa magione di campagna, molto a buon mercato. E' il Natale del 1975, gli schermi della vicina New York pullulano i catastrofi e grondano sangue. La casa di Amityville è un sogno. Appena entrata, Kathy illumina l'androne con il suo migliore sorriso. George decide che l'avrà. Le contrattazioni sono rapide, e l'acquisto va in porto grazie ad un provvidenziale sconto sul prezzo. Tredici mesi fa, in questa casa, un giovane di 23 anni ha sterminato a fucilate la sua famiglia. Poco importa.

Ecco il demonio

Qui comincia l'avventura dei coniugi Lutz, presto travolti in un gorgo di eventi soprannaturali, tutti di stampo demoniaco. E l'allegra famigliola si salva per miracolo, al culmine del pathos e del raccapriccio. Non vi staremo a descrivere la loro vicenda ai confini della realtà, per non compromettere l'integrità sensoriale degli spettatori del film *Amityville Horror*, che il regista Stuart Rosemberg ha ricavato dall'omonimo romanzo *best seller* di Jay Anson, basato sugli sconvolgenti racconti di George e Kathy Lutz. Ora che questa storia è di dominio pubblico, egemonizzata per giunta dall'industria dello spettacolo, la sua autenticità o la sua falsità non possono interessarci.

Incontrando George e Kathy Lutz, che purtroppo girano il mondo come fenomeni da baraccone (sono stati persino sottoposti al test della « macchina della verità », con esito ovviamente inoffensivo, e arrivano preceduti da fiumi d'inchiostro), ci si trova dinanzi a modelli di regolarità, di mansuetudine, di tolleranza. Cattolici rigorosamente osservanti senza mai dar segni di tendenze mistiche ma macari. George e Kathy hanno faticato a lungo prima di potersi sposare, poichè l'annullamento del precedente matrimonio di lei era terribilmente complicato dalla presenza dei figli. Dopo vani tentativi, ci sono riusciti soltanto grazie all'intervento di un « prete laico » loro amico, che pratica da anni la psicoterapia, e che è stato anche lui coinvolto nella diabolica faccenda soprannominata *Amityville Horror*. Inoltre, diciamo subito che i Lutz ci tengono a mantenere le distanze dalle versioni letteraria e cinematografica della loro maledetta esperienza. Allora, perchè vi siete prestati a queste operazioni?

« Potrà sembrare strano — risponde George Lutz — ma ci siamo decisi a vuotare il sacco in pubblico proprio per non lasciare questa vicenda in pasto ai più abili mistificatori dei mezzi d'informazione. Poco dopo la nostra disavventura, circolavano mille voci e si scrivevano dappertutto cose incredibili. Che il Vaticano ci aveva ad dirittura messo a disposizione un esorcista, e altre frottole del genere. Queste diceries, poi, riapparivano puntualmente non appena qualcuno metteva piede nella casa di Amityville e restava in balia di fenomeni soprannaturali, come la levitazione o le allucinazioni. Tutte manifestazioni per così dire "comuni", in quel contesto, ma per certa stampa non erano che pretesti da proiettare ben più al di là del noto e dell'ignoto ».

Ma a voi, in sostanza, che cosa è capitato?

« Nella successione dei fatti — dice Kathy — il romanzo e il film sono piuttosto fedeli. E' vero che dal momento in cui andammo a vivere ad Amityville ci trovammo al centro di eventi sconcertanti. Non frequentavamo più la messa come eravamo abituati a fare, sviluppavamo una carica di aggressività che ci era sconosciuta, ci sentivamo portati ad odiarci, eravamo invasi da minacciose apparizioni, e ci perseguitavano i disguidi più assurdi. Per giunta, tutte le persone che venivano a farci visita erano subito pervase da un indefinibile malessere, come del resto i successivi inquilini, fuggiti a gambe levate da Amityville uno dopo l'altro ».

Al di là della pura cronaca sensazionale di questi fatti, come vi regolereste nello stilare un bilancio dell'accaduto?

E' facile intuire che questa esperienza — dice George Lutz — ancora ci ossessiona. Ed è per questo motivo che ho in mente di scriverla in chiave di analisi, ricostruendo tutta la storia di Amityville. Perciò, mi sono documentato, e sono andato a parlare con tutti coloro che si sono trovati, per un verso o per l'altro, nella mia stessa situazione. Così, ho saputo che alla fine del '700, quella zona era "presidiata" da uno spretato, Padre Ketchem, cacciato via da Salem all'epoca del grande rogo delle streghe. Ketchem, che era di cultura irlandese, aveva instaurato ad Amityville il terrore. Nella sua chiesa si celebravano messe nere, ed egli stesso fu processato, invano, per aver sacrificato al diavolo i figli di una ragazza indiana divenuta sua moglie. Quando giunse ad Amityville un'altra famiglia irlandese, i Fitzgerald, scoppiò una guerra che durò per un secolo almeno, con grandi spargimenti di sangue. Quando Ketchem morì, il suo cuore gli fu tolto, e venne conservato nella chiesa per tanto tempo ancora. Continuò a palpitare, si racconta. Ma un giorno scomparve, e da allora cominciarono gli eventi demoniaci ».

Dio, il Diavolo, l'Irlanda, la Cultura, la Natura, la nuova terra selvaggia da domare, i figli « illegittimi », il divorzio, l'olocausto. E' abbastanza straordinario come certi atavici conflitti si riproducano nella loro estrema, « banale » essenzialità su qualsiasi palcoscenico americano. E proprio in questa ipotetica banalità risiede la fondamentale ambiguità dalla quale si può ricavare tutto e il contrario di tutto, come in un film hollywoodiano. Un'ambiguità che permette di interpretare la vicenda dei coniugi Lutz sia tramite la psicanalisi e l'antropologia, sia per mezzo delle cosiddette scienze occulte. Non è poco. In Europa, dall'alto del nostro passato, ci siamo arresi di fronte a molto meno. E' bastata Bernadette a farci commuovere o incavolare.

« Sono andato anche da quel ragazzo — prosegue George Lutz — che ha sterminato la sua famiglia senza riuscire a spiegare perchè, rinunciando persino a difendersi attribuendo la sua furia omicida ad una sconosciuta energia esterna da lui. Era il nostro predecessore nella casa di Amityville. Sta scontando due ergastoli, e credo che questo possa essere ingiusto. Il suo avvocato, appena mi ha visto, ha preteso i diritti sui vari libri e sul film *Amityville Horror*. L'ho denunciato. Che cosa crede, che voglia fare speculazioni? Il mio vuol essere semplicemente un contributo per coloro che hanno paura di credere ».

Forse, tra questi ultimi, c'è posto per l'attore James Brolin, interprete del film *Amityville Horror*. Brolin ancora non vuole entrare nella autentica casa di Amityville. Perchè?

« Se entravo e non succedeva niente — risponde Brolin — poi come facevo a lavorare? ».

David Grieco

A colloquio con Glauco Mauri

Quando il teatro diventa una scelta quotidiana



Glauco Mauri nel « Riccardo III »

MILANO — Tolta la feroce e livida maschera di Riccardo III, Glauco Mauri è un uomo dall'apparenza dolce e, nella voce, non c'è più traccia del timbro tenorile e a volte aspro che cattura il pubblico ogni sera al Teatro Nazionale.

« Di questa tragica figura scespiriana, il Duca di Gloucester, che aspira a prendere il potere con i metodi più crudeli, sbeffeggiando qualsiasi sentimento o umana ragione, non ho voluto dare una interpretazione " archeologica " — spiega Mauri — ma evidenziare la storia che è in noi stessi. Quanti uomini che si ritengono defraudati dalla vita o dalla natura vengono spinti dall'ambizione più sfrenata a inseguire mete che, una volta raggiunte, li stritolano? ».

Questo, in sintesi, il meccanismo del potere, così presente e ammonitore nei drammi scespiriani. Eppure, basta osservare le reazioni del pubblico che segue teso il filo delle battute per rendersi conto che nella recitazione giocano elementi di estrema attualità e di parziale identificazione.

« Ho potuto osservare che lo smarrimento di molti giovani, oggi, produce un po' lo stesso deleterio effetto — dice Mauri —: la mancanza di reali obiettivi, la smania di agire senza un preciso indirizzo portano a identificare il fine con il mezzo. Una volta raggiunto questo ipotetico fine, molti avvertono il vuoto e il disagio dell'impotenza. Dopo essersi nutriti della linfa della violenza, è difficile togliersi di dosso una maschera così pesante ».

« Chi lavora nel teatro sera dopo sera — continua Mauri — pur vivendo in una dimensione particolare, non può sentirsi slegato dalla realtà. Alcuni avvertono quasi una mancanza di responsabilizzazione nei confronti di tutto ciò che sta accadendo ora in Italia; forse, l'unica strada percorribile è la partecipazione civile attraverso il nostro lavoro ».

Glauco Mauri ha centouno spettacoli teatrali al suo attivo, di cui ventidue scespiriani. Una scelta precisa? « All'inizio non si sceglie — risponde Mauri — tuttavia, dal mio inizio, con Memo Benassi, ho imparato a conoscere e a valutare la miniera di materiale umano in Shakespeare e la sua contemporaneità. Certo la scelta del teatro, se all'inizio è stata casuale (vengo da una famiglia poverissima, non sono certo figlio d'arte, mia madre era un'infermiera) può essere spiegata con questa frase di Mejerhold: il teatro sta alla vita come il vino sta all'uva ».

Le esperienze televisive come *I fratelli Karamazov*, quelle cinematografiche come *La Cina è vicina* di Bellocchio o *Ecce bombo* con Nanni Moretti?

« Si tratta di esperienze positive, ma sapere stare sul palcoscenico è un'altra cosa. Il rapporto con il pubblico, giorno dopo giorno, ti aiuta a capire il valore dell'artigianato di questa professione. Con lo Stabile dell'Aquila, con il regista Calenda, gli altri autori e i tecnici abbiamo svolto un lavoro effettivamente collettivo e poco costoso. Il teatro è una ginnastica completa e, in questo senso preferisco le repliche alla sacralità della " prima ": costituiscono una continua scoperta. Ad esempio, con Calenda abbiamo scelto una cifra stilistica doppia nel *Riccardo III*: quando il duca è solo e rivela le sue trame al pubblico, *dice*; quando si rivolge alle sue vittime, *recita* la sua stessa doppiezza. E il pubblico diventa complice ».

Tiziana Missigoi

FAI SAPERE AI PIÙ DISTRATTI QUANT'E' BUONA LA BIRRA CON TUTTI I PIATTI



A CHI HA GUSTO PUOI SPIEGARE QUANT'E' BUONA LA BIRRA COL MANGIARE



FAI SAPERE A CHI VIVE IGNORANDO QUANT'E' BUONA LA BIRRA PASTEGGIANDO



Birra ...e sai cosa bevi!

Produttori Italiani Birra

CINEMAPRIME

« Interceptor » e il film di Verdone



Giustiziere meccanico sulla « giungla d'asfalto »

INTERCEPTOR — Regista e sceneggiatore: *George Miller*. Interpreti: *Mel Gibson, Joanne Samuel, Steve Bisley, Tim Burns, Roger Ward*. Drammatico avveniristico. Australiano, 1979.

E' raro che un film australiano approdi sui nostri schermi, soprattutto con la tempestività di questo *Interceptor*, che è per giunta soltanto l'opera prima del giovane regista George Miller. E allora, come si spiega?

La faccenda ha il suo perchè, e si vede subito. *Interceptor* è un tipico film d'azione americanoide, assai conforme ai più recenti imperativi hollywoodiani. La sua storia si situa ipoteticamente fra alcuni anni, ma prima del 2000, quando il mondo è ridotto ad una vera e propria giungla d'asfalto, fuori d'ogni metafora, e la morte serpeggia sulle autostrade, ove si rincorrono poliziotti e teppisti tecnologicamente agguerriti. Fin dall'inizio del film ci si ritrova catapultati in una lotta senza quartiere, che pian piano si focalizza attorno alla figura di un tutore dell'ordine prima perplesso per i sanguinari sviluppi della sua missione, poi personalmente coinvolto nella catena di montaggio omicida.

Ibrido incrocio fra *Anno 2000: la corsa della morte* di Paul Bartel e *Il giustiziere della notte* di Michael Winner e Dino De Laurentiis, *Interceptor* non possiede nè il senso del grottesco del primo, nè la cinica furbizia del secondo. La sceneggiatura è scontatissima ferraglia, male avvitata sull'idea che bastino un'automobile e una strada per fare un film. Idea suggerita dal Sarafian di *Punto Zero*, il primo e forse l'unico capace di azzeccare una scommessa tanto audace.

George Miller è un regista anonimo, australiano meno di quanto potrebbe esserlo Sergio Corbucci. Peggio i suoi interpreti, dilettanti locali e scarti hollywoodiani. Però, sorprende la consumata abilità tecnica dietro la macchina da presa. Non c'è un guizzo in *Interceptor*, ma ci sono più Dolly che in tutta la storia del cinema. Peccato per Miller, così giovane e già così mestierante.

d. g.

NELLA FOTO: Un'inquadratura del film australiano « Interceptor »

Agrodolci ritrattini di giovani un sacco belli

UN SACCO BELLO — Regista e protagonista: *Carlo Verdone*. Sceneggiatura di *Carlo Verdone, Leo Benvenuti, Piero De Bernardi*. Altri interpreti: *Renato Scarpa, Veronica Miriel, Isabella Bernardi, Mario Brega*. Fotografia: *Ennio Guarnieri*. Satirico, italiano, 1980.

In un'assolata vigilia di Ferragosto, a Roma, il bulletto Enzo, con scorta di calze da donna e penne biro, si dispone a partire, sulla sua decapotabile supertruccata, per Cracovia, in Polonia, che immagina come possibile luogo di delizie erotiche. Ma l'amico Sergio, malaticcio e introverso, scelto a compagno di avventure, gli compromette il progetto, o meglio ne impone penose digressioni e modifiche.

Lo stesso giorno, Ruggero, che ha lasciato la dimora paterna e si è imbrancato in una comunità mistico-ecologica, incontra il genitore, nei paraggi dei Fori Imperiali, e, con la sua ragazza, è costretto a seguirlo in un breve ritorno a casa: qui un sacerdote untuosamente comprensivo, Don Alfio, un professore barbuto e occhialuto, di antica scuola repressiva, infine il cugino Anselmo, esempio di squallido perbenismo, tentano invano di convincerlo a rientrare in una « norma » pur sempre precaria.

Nelle medesime ore, Leo, un radiotecnico trasteverino, « mammone » e dai lenti riflessi, la cui mèta più alta sembra essere Ladispoli, è coinvolto nella esuberante nevrosi d'una bella spagnola, che lo forza a uscire dalle abitudini quotidiane, ma poi, ritrovato il giovane artista col quale si era bisticciata, pianta in asso, in mal punto, il nostro.



Il comico Carlo Verdone

Detta così, potrebbe essere la trama d'un qualche film a episodi intrecciati, di quelli che hanno accompagnato, dagli inizi, la storia della commedia all'italiana. Ma, a incarnare i ruoli di Enzo, di Ruggero, di Leo, e inoltre di Don Alfio, del professore, del cugino Anselmo, è sempre lui, Carlo Verdone: la cui fama di trasformista, di macchiettista, di imitatore di linguaggi e gerghi correnti, dalle cantine teatrali dove fece i suoi esordi è rimbalzata, tramite la TV, sulle ribalte maggiori (di lui e con lui si rappresenta, al Piccolo Eliseo, *Senti chi parla*), permettendogli intanto di realizzare questa « opera prima » cinematografica: che si giova anche, per strabiliare il pubblico, delle tecniche ed espedienti propri del mezzo (montaggio, uso di controfigure, ecc.), diminuendo in certo modo il virtuosismo dell'attore.

Tali e quali s'intitolava il suo spettacolo di debutto. Ecco, il talento di Carlo Verdone non è nella deformazione satirica, ma nel ricalco allucinante, solidale e impietoso d'una tipologia giovanile, del resto abbastanza nota (vedi *Ecce Bombo* di Nanni Moretti). Dove egli aspira a situazioni e psicologie più complesse, rischia di rifare il verso a un già corposo personaggio-interprete, Alberto Sordi. Però nella novelletta centrale, imperniata sul povero Leo, si avverte un presagio di approfondimento d'una desolata condizione umana, della quale ci si sono mostrate, fin là, solo le spettrali parvenze.

ag. sa.

A Folgaria, tra la neve, ascoltando il jazz

Dal nostro inviato

FOLGARIA — *Non è facile battere il tempo con un paio di doposci ai piedi. Ma i piedi si muovono lo stesso, da soli: tutti quelli della mia fila di sedie. E anche gli altri, più o meno fin dove riesco a vedere. Il ragtime sposta zampe pelose, goffe per qualsiasi concerto, sia pure sulla neve, sia pure sotto il grande tendone della Festa dell'Unità di Folgaria.*

Gaslini invece, là sul palco, pesta sul pavimento con mocassini in cuoio. « Il pianista è pregato di battere il tempo col piede », c'è scritto sullo spartito, e lui esegue alla lettera. Ha dovuto fare molta attenzione, prima di entrare al teatro tenda, nel camminare sulla neve, ma ora è a suo agio: è difficile battere il tempo, ma sarebbe impossibile suonare il piano con i doposci.

So che Gaslini fa della ricerca musicale seria (d'avanguardia come si dice) ma adesso lo ringrazio di cuore di offrirmi anche un po' di jazz semplice e di spiegarmi, prima di ogni pezzo, quello difficile. Perché io non sono un jazzomane e neanche tutti quelli del pubblico lo sono; anzi qui a Folgaria dopo aver sciato, camminato, passeggiato, si viene al teatro tenda anche indipendentemente da Gaslini, da Vecchioni o da Maria Carta. Si viene al teatro tenda e ci si incontra, ci si parla, e si ascolta quello che c'è, se è roba buona meglio. Come Gaslini, per esempio.

Devono essere le dita di Gaslini che impressionano una signora anziana seduta davanti a me un po' sulla destra; butta giù la testa e fa un verso con la bocca come dire « bravo questo », rivolta al marito. Lui ride e fa un sì obliquo come dire « tante grazie, è Gaslini questo ». Sono le dita, dicevo, che vanno velocissime sul pianoforte, a fare impressione. Il ritmo infatti non si capisce tanto, ora, che non è più ragtime e non è neanche il jazz di ieri, o di oggi. Ma d'altra parte lui l'aveva detto: « Ora vi lascio con un'inquietudine. Tra il ragtime e questo pezzo ci sono più di novant'anni di differenza. Ed è un pezzo che nasce ora, in questo momento, insieme a voi, un po' proiettato nel futuro ».

Gaslini dice che l'umore del pubblico riesce a guidarlo, diciamo a « ispirarlo » su un'improvvisazione piuttosto che un'altra, e così noi ci sentiamo anche un po' ispiratori. Ora appunto sto cercando di capire a quali estreme conseguenze jazzistiche lo abbiamo portato. Chissà se qualcuno ha un registratore...

Comunque è chiaro che c'è dell'impegno, che non ci sta prendendo in giro: Gaslini suda e il ciuffo gli casca continuamente sulla fronte, giù fino alla guancia; ogni grande pianista ha un ciuffo di capelli sospeso sulla tastiera da lanciare indietro, con secco movimento del collo, alla fine di ogni pezzo.

Quando i brani lasciano perplessi applaudiamo anche quell'impegno, quel rapporto onesto che vuole avere con noi. Insomma, lo applaudiamo sempre. Ma certi pezzi proprio ci coinvolgono, come quel ragtime. E allora i piedi, le teste si muovono tutte insieme.

Ho dato un'occhiata in giro per vedere se c'è tempismo nel seguire questo ritmo. Mi pare di sì. Non possiamo battere le mani perché c'è un settore che zittisce ogni tentativo di percussione. Allora, d'istinto, muoviamo la testa sulle note basse. Alcuni fanno sempre sì sì sì, altri, chissà perché, no no no.

Mi volto e improvvisamente vedo una cosa incredibile. Un ragazzino con una ragazzina in braccio che dormono teneramente. Incredibile, mi dico, come si fa a dormire su questo brano di Duke? Non si svegliano neppure con l'eccezionale versione jazz della Ballata del povero Luisin; non sono un critico, quindi mi limito a dire che mi piace moltissimo. Ero lì che l'aspettavo, perché l'avevo già sentita un'altra volta, a Genova.

Gaslini voleva lasciarci con l'inquietudine del brano proiettato nel futuro. Invece bissa con We shall over come, sapientemente jazzata, una certezza. E ci trascina in un'orazione senza riserve.

Volevamo un altro bis, ma ormai una parte del tendone risuonava dei rumori provenienti dagli stand sistemati nella grande struttura. Poi un bambino, già da un pezzo, aveva iniziato a suonare un'insopportabile trombetta vinta alla lotteria e nessuno gliela toglieva di bocca. Gaslini gli aveva persino risposto, col pianoforte, ma lui niente, andava fuori tempo, non coglieva. E poi era troppo piccola. Cosa volete che ne capisse, lui, di jazz? O forse era quello il jazz del futuro?

Saverio Paffumi

Sessanta anni di lotte per rinnovare l'Italia, per costruire una nuova società, per la pace in Europa e nel mondo

FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI

59 anni di storia del Pci

Domenica 20 Gennaio ore 9,30
Cinema Adriano (piazza Cavour)
MANIFESTAZIONE SPETTACOLO
Parlerà **Aldo Tortorella**

Immagini, filmati, canzoni sulla storia degli uomini, delle idee, delle lotte del Pci.

Parteciperanno
Paolo Modugno
Giovanna Marini
Paolo Pietrangeli
Paola Pitagora

Stamattina i comunisti romani si dànno appuntamento al cinema Adriano, alla manifestazione indetta dalla federazione provinciale per il 59. anniversario del PCI. L'iniziativa — che sarà conclusa da un discorso del compagno Aldo Tortorella, della Direzione — è costruita attorno a uno spettacolo allestito con materiale (in gran parte inedito) dell'archivio storico del movimento operaio dell'Unitelefilm. Sono filmati, immagini, diapositive, canzoni di lotta e brani recitati sugli episodi più importanti, sui momenti più significativi delle battaglie dei comunisti italiani, in sessant'anni di storia del paese e del mondo. Lo spettacolo si presenta suddiviso in tre «blocchi»: dalla fondazione del partito all'VIII congresso del '56, dai drammatici fatti del luglio del '60 alla stagione del '68, dalle lotte studentesche e operaie fino ai giorni nostri. La manifestazione è, quindi, un'occasione per riflettere sull'impegno politico e ideale dei comunisti nelle battaglie dell'antifascismo, della Resistenza, delle lotte per la democrazia, la pace e il lavoro. E, insieme, l'occasione per un esame — nell'attuale fase di crisi dello stato repubblicano, dell'economia e della distensione internazionale — dei compiti, dell'iniziativa politica di oggi.

La manifestazione di stamattina rappresenta anche, per tutte le sezioni del partito, una tappa importante nello sviluppo del proselitismo e

Il pilota si giustifica con il magistrato

«Non ho chiamato la torre di controllo ma la mia compagnia»

Sul clamoroso furto a Fiumicino interrogato anche il «corriere» della banca

Non è stato trasformato in arresto il fermo di Antonio Russo, il «corriere» incaricato di vigilare sull'ingente somma rubata mercoledì scorso a bordo dell'aereo della «Swiss Air» in partenza dall'aeroporto di Fiumicino. Il sostituto procuratore Armati, incaricato dell'inchiesta, lo ha interrogato a lungo ieri, nel carcere di Regina Coeli. Il magistrato deciderà sul da farsi, dopo aver conosciuto gli esiti degli accertamenti che intanto sta svolgendo la polizia e dopo aver vagliato le dichiarazioni di Hans Bussohers.

Il pilota svizzero è giunto ieri a Roma ed è stato anch'egli interrogato dal magistrato Armati a Palazzo di giustizia, per chiarire la sua posizione, e per fornire altri particolari sul clamoroso furto. Gli sono state mostrate le foto segnaletiche di noti pregiudicati, nella speranza che potesse riconoscere qualcuno degli uomini che gli fecero ritardare il decollo. Bussohers ha spiegato che quando arrivò l'automezzo con i due falsi dipendenti dell'aeroporto, l'aereo stava per decollare ed egli decise di mettersi in contatto con la compagnia per ricevere istruzioni.

Mentre era in attesa i due ladri aprirono gli sportelli del bagagliaio e si impossessarono dell'ingente somma. Bussohers ha anche dichiarato che, non trattandosi di un problema tecnico di competenza della torre di controllo, non ritenne opportuno avvertirla.

Dal canto suo il tenente colonnello Ferrari, comandante del reparto logistico di Fiumicino, ha precisato ieri che la torre non ha ricevuto nessuna comunicazione su quanto stava accadendo. Ha detto anche che, per le cattive condizioni del tempo, e per la grande distanza, circa 3 chilometri, dalla pista, non è stato possibile accorgersi di nulla.

Condannati quattro grossisti per contrabbando di carne

Il manzo chiamato vitello per non pagare le tasse: in carcere gli importatori

La truffa è del '71 — Oltre a tre anni di reclusione i responsabili pagheranno 390 milioni di multa — L'inchiesta della G.d.F.

Tra il '70 e il '71 importarono dalla Cee migliaia di quintali di carne di manzo, facendola passare per vitello: gli abili grossisti, che così riuscirono a frodare centinaia di milioni di lire al fisco e, ovviamente, ai consumatori, dovranno ora scontare tre anni di carcere. A tanto li ha condannati ieri, al termine di un lunghissimo processo, la sesta sezione penale del Tribunale di Roma, che li ha giudicati colpevoli di contrabbando ed evasione dei diritti doganali. Gli importatori sono: Sergio Bevilacqua, Enrico Vona, Remo Berni, e Francesco Saltari. I quattro grossisti sono stati interdetti per cinque anni dai pubblici uffici e dovranno pagare complessivamente 390 milioni di multa.

Nel processo erano imputati, per le stesse accuse, altri dieci importatori, ma per loro il Tribunale ha dichiarato la prescrizione dei reati. Il dibattimento in aula è stato tutt'altro che lineare. Per giungere alla sentenza ci sono volute infatti ben 20 udienze.

La vicenda, che all'inizio e alla fine dell'inchiesta fece parecchio scalpore risale al '70-'71. Alcuni importatori, in pratica, decisero di «sfruttare» i complessi meccanismi Cee che regolano l'importazione della carne. Impiantarono il redditizio traffico, sapendo che l'importazione di carne di vitella non era soggetta al pagamento di imposte al contrario di quella di manzo per la quale invece si devono versare alcuni diritti doganali. Il traffico dei capi macellati avveniva, come scoprì la Finanza nell'inchiesta, a mezzo di autotreni Tir.

Il gioco era fin troppo semplice: le documentazioni che autorizzavano l'importazione delle merci, le dichiarazioni doganali e le bolle di accompagnamento recavano la dicitura «vitello», anzichè «manzo» e automaticamente scattava l'esenzione dell'imposta. L'imbrozlio riuscì a lungo, il traffico di contrabbando di carne raggiunse le migliaia di quintali e anche il guadagno netto (per la sola frode al fisco) raggiunse le centinaia di milioni.

L'inchiesta venne avviata nel '72 dalla Guardia di Finanza che esaminò, dopo alcune segnalazioni, la varia documentazione che autorizzava l'importazione della carne dai paesi comunitari, nonchè le bollette che accompagnavano il carico in Italia. Lentamente si scoprì il gigantesco imbroglio e a conclusione di una prima fase di indagini venne denunciato un gruppo, poi infoltitosi, di importatori. L'accusa era contrabbando ed evasione dell'Ige. Alla fine si trovarono coinvolte e rinviate a giudizio 14 persone di cui quattro ora, riconosciute colpevoli.

Perché non bastano le piante a trasformare un prato in giardino

Per fare un parco ci vogliono fiori, alberi, ma anche idee

Un piano triennale della Regione per il verde - I finanziamenti concessi con le indicazioni e i progetti elaborati dai 69 Comuni

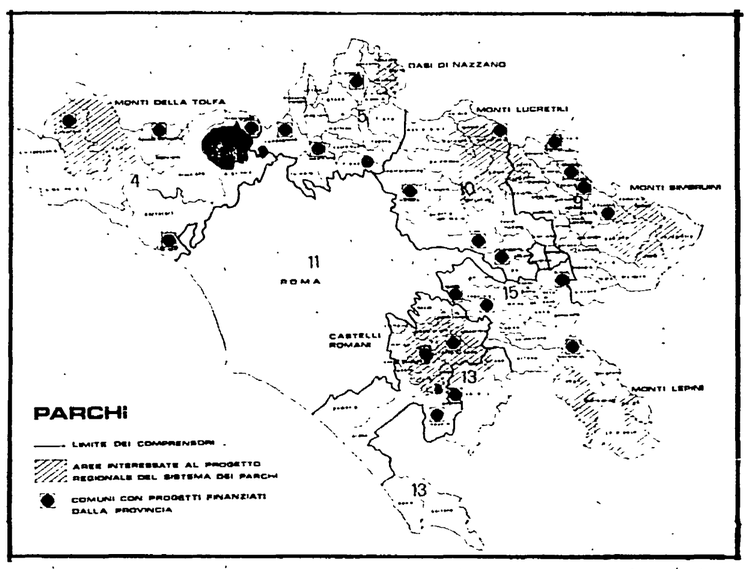
Un parco è sempre un parco, ma a che serve un giardino, magari pieno di alberi e di verde, se è troppo lontano dalla gente e dalle case, se dista chilometri e chilometri dai bambini delle scuole, se gli anziani non possono andarci a passeggiare, se, infine, non è anche un posto dove incontrarsi, dove potere fare qualche altra attività. O ancora, dove si può approfittare anche per visitare una bella chiesa, i ruderi etruschi, un museo, tutte cose che per fortuna, nella provincia non mancano?

E' per questo che la Regione, nel suo piano per i parchi e per il verde attrezzato della provincia ha chiesto ai Comuni, prima di dare i finanziamenti, di presentare progetti e programmi per strutture che abbiano più di uno scopo, oltre ad aumentare il verde, e che si colleghino ad attività culturali e ricreative già esistenti. Insomma di integrare con gli altri punti focali della vita sociale di ogni centro, gli spazi per il tempo libero e i parchi.

La Regione ha anche richiesto di coinvolgere nei progetti di parchi i centri abitati, le scuole, i centri culturali, sportivi e ricreativi insomma tutto il tessuto già esistente. Sulla base di quanto tutti i Comuni hanno inviato alla Regione sono stati poi dati i contributi, nel corso del triennio '78-'80.

I progetti di questo piano si dividono in tre grossi filoni. La costruzione di strutture e centri ricreativi per bambini, anziani e giovani; interventi rivolti a tutti i cittadini,e fra questi ci sono i parchi veri e propri.

Le somme vanno dai 72 milioni ad Anguillara, assegnati nel '78 ai 62 per Colleferro, nell'80, ai 30 per Genazzano, ai 45 per Palestrina, assegnati entrambi nel '79, agli 81 per Nettuno, assegnati nell'80, ai 53 per Rocca di Papa, sempre nell'80, ai 5 per Turrita Tiberina, e così via, per sessantanove comuni.



Questa la mappa del piano verde

Nella cartina sono indicate le aree che, nella provincia di Roma, sono interessate al progetto regionale del sistema dei parchi.

Come si vede per ogni comprensorio c'è un vero e proprio «piano verde» programmato.

Le zone interessate, e nelle quali sorgeranno parchi ma anche attrezzature e strutture per bambini ed anziani, per lo sport, centri culturali, sono: i monti della Tolfa, l'oasi di Nazzano, i monti Lucretili, i monti Simbruini, i Lepini ed i Castelli. Saranno realizzate con gli stanziamenti della Regione, secondo le indicazioni fornite dagli stessi Comuni. Le palline nere indicano le attrezzature dello stesso genere, che saranno però finanziate dalla Provincia.

Niente sciopero sulla Roma-Ostia: il ferroviere sospeso torna al lavoro

La sospensione di Vincenzo Petrilli, il ferroviere allontanato dal lavoro perchè aveva fatto ritardare la partenza di un treno (a bordo del quale viaggiava, guarda caso, il ministro dei Trasporti) è stata revocata. Il ferroviere potrà riprendere così le sue funzioni.

Lo sciopero di due ore che era stato indetto in segno di protesta dai sindacati per l'incredibile provvedimento è stato ovviamente sospeso. I treni per Ostia in partenza dalla stazione Roma Ostiense, quindi, oggi e domani, funzioneranno regolarmente.

Il 16 febbraio l'apertura della linea A del metrò, ma è già tutto pronto per il via

Non sarà proprio Parigi ma intanto in 24 minuti si attraversa la città

I nomi delle stazioni - La grande fabbrica di Osteria del Curato e il ponte antiproiettile
Perché così pochi i posti a sedere
Il «Cdo», un nemico implacabile degli scippatori
Occorrerà ritirare il talloncino prima di salire

Essere arrestati sul metrò non è un fatto di tutti i giorni, esserci arrestato quando la linea non è stata ancora inaugurata è quasi clamoroso. Eppure è successo, ieri mattina. E' toccato a due giovani che dopo aver scippato una donna nel brulicante mercato di piazza Vittorio hanno avuto la malaugurata idea di rifugiarsi nella stazione della linea A, tuttora chiusa al pubblico. Non solo. Una volta arrivati sulla banchina di imbarco, sono saltati sul primo convoglio in arrivo e in fase di collaudo. Forse credevano di essere ormai al sicuro, ma a Termini, una fermata dopo, c'è stato l'imprevisto. Il trenino arancione si è fermato di nuovo ma è rimasto con le porte chiuse. Un'attesa di qualche minuto poi, quando le porte si sono riaperte, i due si sono ritrovati davanti agli agenti del terzo distretto.

Cos'era successo? Molto semplicemente che i tecnici del CDO (Centro di direzione operativa, il «cervello» del metrò) avevano seguito tutte le mosse dei fuggiaschi attraverso i monitor del circuito interno e non avevano fatto altro che telefonare al «113». Una storiella drammatica, amara, ma i tecnici dell'Acotral che stanno collaudando gli impianti della linea la ricorderanno per un pezzo: è stata infatti un po' la prova del fuoco, la certezza che gli impianti di controllo funzionano bene.

Dunque, il nuovo metrò ha ricevuto anche il battesimo della «mala» (di quella piccola, piccolissima anzi) e ora si avvia all'apertura al pubblico. Soltanto un mese e poi sui vagoni arancione potremo salirci tutti.

Ma come stanno le cose? Quali lavori restano ancora da fare? Conviene percorrere insieme tutta la linea, da Cinecittà a Ottaviano, per rendercene conto. Prima di tutto una precisazione. Usare nomi come «Lepanto» o «Barberini» senza farli precedere dalle parole via o piazza non è uno snobismo, un voler imitare per forza i parigini. («Montparnasse», «Les invalides» ecc.), ma chiamare con il loro vero nome le stazioni del metrò: così ha deciso l'Acotral e così sta scritto sui cartelli delle stazioni.

A Osteria del Curato, esattamente alla fine di via del Casale Ferrante (una strada costeggiata da costruzioni abusive ma con qualche pretesa) sta venendo su una fabbrica di grosse dimensioni: tre capannoni in cemento armato, mensa e servizi di ogni tipo. Quando sarà terminata (ma già sta producendo) ci lavoreranno tra i 350 e i 400 operai. E' qui che avverranno tutte le operazioni di manutenzione delle motrici (i vagoni senza motore non esistono sulla linea A) del metrò. «Questa fabbrica — dice l'ingegner Ziccardi, dell'Acotral — può costruire da zero una motrice, qui c'è tutto il necessario. Per adesso — aggiunge il tecnico sorridendo ci accontenteremo di fare bene le manutenzioni».



Alla stazione Subaugusta, davanti all'ingresso di Cinecittà, comincia il viaggio vero e proprio. Quando il deposito officina di Osteria del Curato sarà finito, le corse potranno arrivare fino alla stazione Anagnina, ma per adesso dobbiamo accontentarci.

Dunque, Subaugusta, Giulio Agricola, Numido Quadrato, Porta Furba, Arco di Travertino, Furio Camillo, Re di Roma e Piazza Vittorio.

Fine del primo tratto e prima sosta. Ascoltiamo il racconto dei tecnici del CDO sull'arresto dei due scippatori e poi l'ingegner Corrado Solimeni dell'Acotral («Uno che sa veramente tutto del metrò» dice l'assessore al traffico De Felice), fa alcune precisazioni. Prima di tutto i tempi di percorrenza: per arrivare da un capo all'altro, da Cinecittà a Ottaviano (in tutto 15,5 chilometri) ci vogliono 23-24 minuti.

Ma ogni quanti minuti passano i convogli? «Ogni quattro — dice Solimeni — ma da quando sarà pronto il deposito officina di Osteria del Curato, la frequenza scenderà a tre minuti».

Da piazza Vittorio a Termini ci vogliono pochi secondi. Poi comincia il viaggio nel sottosuolo della Roma dei ceti medi e benestanti. Prima Barberini (la stazione più «profonda» di tutta la linea) poi Spagna. Qui c'è una seconda sosta. Una domanda a Solimeni: perchè i posti a sedere sono così pochi? «Abbiamo calcolato che in media i passeggeri non fanno più di due o tre fermate, restando sul metrò pochissimi minuti. Per questo abbiamo preferito ridurre al minimo i sedili e portare al massimo la capienza».

Spagna, Flaminio, il metrò passa dagli 80 all'ora a una velocità più bassa, esce allo scoperto e si ferma, proprio al centro del ponte sul Tevere.

Il ponte ai lati, al di là delle due carreggiate destinate alle auto, è protetto da vetrate antiproiettile.

E' la protezione in «similvetro» di cui si parla come di una delle poche cose ancora da fare. «In effetti — dice Solimeni — voi giornalisti avete equivocato: la protezione non sono altro che quelle due vetrate che vedete e che stanno qui da diversi giorni».

Il metrò riparte per l'ultimo brevissimo tratto sotto viale Giulio Cesare: Lepanto e infine Ottaviano. La corsa è finita. Un bilancio? L'impressione è che sia del tutto vero quanto affermano gli amministratori comunali e regionali: cioé che la linea A potrebbe essere aperta al pubblico anche subito. Tutto sembra perfetto e funzionante e fa quasi rabbia che la gente non possa servirsi già da ora di un mezzo così comodo e rapido. Ma i controlli debbono essere fatti a regola d'arte perché con la sicurezza non si scherza.

Un'avvertenza: tra un mese, quando prenderete d'assalto il metrò (fatelo e lasciate sotto casa la macchina, ne vale veramente la pena) ricordateri che il biglietto — purtroppo a 200 lire — dovrete farlo diversamente da come lo avete sempre fatto sulla linea B. Qui, sulla A, funziona il sistema adottato da tempo a Milano: prima si ritira il talloncino da una apposita macchinetta, poi lo si infila nell'incavo dell'altra macchinetta che, scattando, apre il «varco» al passeggero. Il biglietto annullato («obliterato», preferiscono dire i tecnici dell'Acotral) naturalmente va conservato.

Gianni Palma

NELLA FOTO: un bambino osserva un convoglio del metrò in corsa sul ponte del Tevere.

Teppista rompe una costola ad un conducente del metrò

Voleva impedire ad un teppista di mettere i piedi sopra i seggiolini del metrò, ed è finito all'ospedale Giorgio Moni, 48 anni, conducente del treno che passa alla Laurentina (la linea B) è stato ricoverato con venti giorni di prognosi per la frattura della decima costola.

Un giovane ieri mattina lo ha picchiato selvaggiamente dopo essere stato richiamato per il suo comportamento. Poi il teppista è riuscito a scappare.

I passeggeri che hanno assistito all'ignobile pestaggio non sono riusciti a fermarlo. L'uomo è stato quindi soccorso e portato in ospedale.





La cronaca di un giorno «qualsiasi» all'Umberto I, reparto Astanteria

Al Policlinico 80 «malati» di droga

La convivenza difficile (impossibile?) con i degenti «normali» – Lo sporco, l'abbandono, l'assenza di ogni conforto – I racconti esasperati – Qualcuno dice: «è un inferno» – Se il metadone non basta, e non basta, che altro?

«Mangiati una mela, figlio mio, non fumare quella ro baccia. E poi, guardati, guarda quel braccio gonfio per tutti i buchi che ti sei fatto». E' una vecchietta che parla. Sta raccontando un fatto che le è capitato pochi minuti prima. Attorno a lei c'è un capannello di altre donne, tutte ricoverate (si fa per dire) nel reparto Astanteria del Policlinico. Ma il racconto continua: «Quello mi guarda — fa la donna — e per poco mi mena. Se non c'era l'infermiera a fermarlo, non lo so che m'avrebbe fatto. Vi pare giusto?».

Il Policlinico, qualcuno dice: un inferno. E forse non ci sono davvero altre parole per descriverlo. E' anche ora che si dica chiaramente: una mattinata là dentro e esci sconvolto. E c'è, invece, chi ci deve stare per curarsi, o anche solo per sapere che malattia ha. Il cronista, appena riconosciuto, viene letteralmente assalito. Su di lui si scaricano le proteste di tutti: medici, infermieri, portantini, malati, familiari. Ed è una catena di fatti, di episodi che vengono raccontati, confusamente, intrecciati l'uno con l'altro. Questa cronaca potrebbe esserne un elenco freddo, una registrazione, anche disordinata.

Sono le 11,30 e c'è un drappello di gente in camice bianco che ci aspetta davanti all'ingresso principale dell'Umberto I. Sono loro che hanno telefonato al giornale. Non è che sia successo niente di particolare, solo che non ce la fanno più. «Stanotte ero sola — dice una infermiera — e ho rischiato la vita. Sì, lo scriva. Quelli dall'altra parte (i giovani tossicodipendenti in «parcheggio» alla sezione uomini) sono venuti di qua, dalle donne. Hanno sfasciato gli armadietti e si sono fregati i soldi: i miei e quelli di una mia collega. Poi, quando me ne sono accorta, mi hanno minacciato. E mi hanno chiesto il metadone, come se qui la terapia dovessero deciderla loro».

Si fa avanti una ricoverata che fino a poco prima era seduta su un letto sistemato nell'androne. Sì, perché adesso i letti sono anche lì, nell'androne, dove c'è il passaggio della gente, dove c'è sempre il portone aperto...

«E' un'ora che ho chiesto la padella. Me la volete portare o no?». Non viene ascoltata. Il drappello di medici e paramedici, con i malati al seguito, spingono il cronista.

Al di là della porta a vetri, sulla sinistra, nella sezione donne, è un vero dramma. Come si fa a descrivere: gente che fa i bisogni sul letto; chiazze di sangue dappertutto; lamenti di povere vecchie; degenti che urlano lungo i corridoi; una ragazza malata d'asma, seduta sul letto e con il cannello dell'ossigeno nel naso che non ce la fa a respirare quell'aria pesante. Ci sono cinquantotto degenze, e sono le 11,30 di mattina. «Stasera — dice una dottoressa — chissà quante altre ce ne saranno. E vengono tutte qui, per rimanerci almeno tre-quattro giorni».

«Ma il personale — che diamo — le infermiere, che fanno?». Viene da chiederselo, perché non sembra possibile una cosa del genere. E' veramente un «inferno». Le risposte si accavallano con concitazione, ma si capisce, in sostanza, che le persone addette sono poche.

Era da un po', che durante l'incontro con questo pezzo di Policlinico, un'infermiera insisteva perché si andasse a vedere le condizioni dei gabinetti. Bene, anche qui bisogna andarci di persona per rendersi conto: anche qui macchie di sangue, sputi, escrementi, tazze senza tavoletta, cumuli di sporco ovunque.

Si esce dai gabinetti e ci si fa incontro un giovane in pigiama, pallido, cammina barcollando, ha lo sguardo assente e la sigaretta in bocca. Dice: «Ha detto così il professore che me dovete fa subito una fiala de' valium; l'ha ordinata lui, mo' arriva; appena arriva venitemela a fa' che stò male».

«Lo vede?» — fa uno dei medici che ci accompagna a parlare — questi fanno così. Vengono, vanno, fanno come gli pare. E questo che ha visto era calmo. Di notte, quando capita di trovartene due o tre insieme che stanno male, "a rota", sono dolori. Sono capaci di tutto. E' inutile — aggiunge — che si parli di disintossicazione programmata. Qui non si programma niente: sono loro, troppo spesso, che decidono quando, come, e cosa, bisogna somministrare».

Gli episodi di vita vissuta da ognuno di quelli che fanno parte del piccolo corteo interno, attorno al cronista, si snocciolano uno ad uno. «L'altra settimana — dice la figlia di un degente — facevo la notte accanto a mio padre malato. Al letto vicino c'era un vecchietto che respirava a fatica, faceva un po' di rumore. Uno dei tossicomani ricoverati nella stessa camerata, s'è alzato e gli ha spaccato una bottiglia in testa; diceva che non lo faceva dormire; poi gli ha staccato il tubicino dell'ossigeno». Sarà vero? O si esagera un po', nella foga? No, non è questo il problema. Forse qualcuno, proprio perché disperato, tende ad ingigantire la realtà, ma una cosa è certa: la convivenza fra malati comuni e tossicodipendenti, in una struttura come quella del Policlinico, così com'è, ferme restando queste condizioni, non pare possibile.

Sospinti dal gruppo che ci accompagna, passiamo nel reparto uomini dell'astanteria. Nei corridoi, nelle stanzette dell'infermeria, nei box, dappertutto, sono assiepati ventinove tossicodipendenti. L'aria è irrespirabile. Anche qui lamenti, urla di gente che litiga, un infermiere che tenta di dividere due giovani che stanno facendo a pugni. Uno, seduto sul letto, ci vede arrivare e fa: «chi sei er direttore? Vieni qua, vie', che ci hai paura?». Si sta bucando; nessuno gli dice niente. Un altro ricoverato gli stringe il laccio emostatico per fargli trovare la vena. «Ma che stai facendo — gli chiede qualcuno — quella siringa chi te l'ha data?». Lui non risponde e continua a cercare la vena, mentre il sangue gli gronda sul braccio, e inzuppa il lenzuolo ingiallito dalla sporcizia. Per terra, di tutto: batuffoli d'ovatta, urina, fiale rotte, siringhe usate.

Il nostro «cicerone», in questa parte del «girone Policlinico» è un infermiere. E' un uomo molto alto, grosso, e quando sa che c'è un cronista si mette a ridere. «Prego, si accomodi — dice — venga nel mio ufficio». E ci fa entrare nel gabinetto. «E' il solo posto dove posso stare, non c'è più spazio». Un giovane tutto tatuato urla dalla porta del bagno: «mi dovete dare lo stipendio, alla fine del mese... qui mi tocca stare attento a 'sti quattro disgraziati: chi si buca, chi va a rubare, chi se fa venì la ragazza e se mette a fare l'amore sui letti degli altri, ma per chi m'avete preso?». E giù ancora storie, fatti incredibili che ci piovono addosso.

Prima di uscire ci colpisce una voce dal fondo del corridoio: «se c'era Pifano tutto questo non succedeva. Lui non avrebbe permesso questo sfacelo. Si sarebbe fatto in quattro per mettere questi disgraziati nelle cliniche dell'Università...». La riferiamo così come l'abbiamo sentita. Un giudizio «politico»? Probabilmente no, solo un altro, macroscopico segno di esasperazione.

S'è fatto tardi. Sappiamo che il direttore sanitario, il professor Mario Leoni, ci vuole vedere. Nella sua stanza ci sono alcuni assistenti, e uno dei medici che ci ha accompagnato nella visita «Abbiamo avuto un'invasione — dice — in questo momento ci sono in tutto l'ospedale, fra reparti e astanteria, ottanta tossicodipendenti; 29 solo al piano terra, in attesa di essere assegnati nelle varie sezioni, o di essere dimessi». Il direttore sanitario continua, affronta tutti gli aspetti di un problema drammatico e complesso: l'esigenza di limitare ai casi di vera necessità i ricoveri dei tossicomani; il «nodo» della disponibilità del metadone («laddove non c'è — dice — non c'è nemmeno il problema della convivenza fra intossicati e degenti normali»); la carenza generale delle strutture e del personale; la rigidità della legge che impedisce una distribuzione più razionale dei tossicomani ora costretti soltanto nei reparti ospedalieri.

«Ma io sento che arriverà il meglio — dice il professor Leoni — anche se c'è tanto da fare». E allora vediamo che si sta facendo. «Intanto — aggiunge — da lunedì (da domani) comincerà a funzionare la struttura ambulatoriale che servirà da "filtro" per il ricovero dei tossicomani. E poi funzionerà anche da "day hospital". Man mano che arriveranno le attrezzature, e l'altro personale, cercheremo di costruire un'alternativa a tutto questo. E, forse, per l'inizio di febbraio...».

Carlo Ciavoni

Ancora tanti i dubbi sulla morte di un uomo di 42 anni

Un suicidio, un'overdose, o soltanto una disgrazia?

La vittima da tempo era malato di cancro - Forse si è iniettato una dose di morfina, si pensa anche a un sedativo - Era disoccupato

Ancora non si sa nulla sulla sua morte, i dubbi che ha lasciato rimangono. E' stato stroncato dalla droga, è un suicidio, oppure una disgrazia. Uno sbaglio? Tutte le ipotesi sulla tragica fine di Mario Franchi, l'uomo di 42 anni, trovato senza vita nel bagno del suo appartamento con una siringa sporca di sangue ancora in mano, restano ancora valide. Di più forse se ne saprà con l'autopsia i cui risultati si conosceranno nei prossimi giorni.

Se ne sa poco, insomma, e le prime diagnosi si contraddicono l'una con l'altra. Il medico della Croce Rossa che è stato subito chiamato dalla moglie appena rientrata a casa, non ha avuto dubbi: per lui la morte è stata provocata da un collasso cardiocircolatorio, dovuto a una dose eccessiva di sostanze stupefacenti. Un sanitario, che abita nello stesso palazzo, e la polizia più tardi invece sono stati più cauti: sembra — ma anche questo è tutto da accertare — che il flacone (anche questo trovato nel bagno) fosse pieno di sedativo, uno dei tanti palliativi che si usano per alleviare il dolore. Forse, appunto, non morfina, come si era detto in un primo momento.

Mario Franchi, infatti, da tempo soffriva di cancro allo stomaco, e stava peggiorando lentamente e continuamente. Era stato operato già due volte, negli anni scorsi, ma i medici gli avevano lasciato poche speranze.

A rendere più difficile la sua esistenza c'erano anche le difficili condizioni economiche della famiglia.

La vittima era sposato con una donna impiegata in una società di pulizie. E questo era l'unico stipendio che entrava in casa. Mario Franchi, infatti, da quasi un anno era alla disperata ricerca di un lavoro. Aveva provato da più parti, ma senza mai riuscire. Forse in questa lunga serie di rifiuti hanno pesato anche i trascorsi giudiziari della vittima.

Questa era la sua vita, e da qualche tempo, da quando aveva saputo di avere una malattia incurabile, «di essere condannato a morte», come lui stesso diceva, aveva cominciato a iniettarsi «qualcosa». Solo questo, la moglie non sa di più. Ce lo dirà l'autopsia se quel «qualcosa» era eroina morfina oppure uno dei tanti farmaci che servono a diminuire i dolori del cancro.

A Villa Maraini dopo l'occupazione dei giorni scorsi continua l'agitazione

«Vogliamo uno spazio per vivere, non un ghetto per sopravvivere». Il manifesto è affisso al muro dietro il tavolo da dove un gruppo di tossicomani «ospiti» di Villa Maraini, parla ai giornalisti e agli invitati all'assemblea pubblica, indetta dopo una settimana di lotta. «Continuiamo lo stato di agitazione — dicono — perché attualmente, grazie al palleggiamento di responsabilità fra Comune e CRI, siamo soltanto assistiti, siamo utenti e non gestori di un servizio di cui determiniamo l'indirizzo».

Gli ospiti dicono che alle loro richieste è stato risposto con la tecnica del temporeggiamento; che la loro proposta di formare una cooperativa e acquistare il macchinario necessario per una tipografia, non è stata ancora accolta.

Hanno molte pretese: accusano Conerini, perché secondo lui l'autogestione dovrebbe consistere in una comunità mista con i medici, perché con i soli tossicomani non si sentirebbe garantito.

I toni sono duri, intransigenti, sembra quasi che non ci sia possibilità di mediazione: «Vogliamo trasformare questa struttura in una comunità a tempo pieno, ma "loro" ci dicono solo di aspettare e intanto Villa Maraini ributta sulla piazza centinaia di giovani non "reintegrati"».

L'autogestione secondo il collettivo di Villa Maraini implica necessariamente la costituzione di una cooperativa, ma — dicono — gli amministratori non hanno capito, respingono la comunità come tale e vogliono ricondurre il centro a «ambulatorio» diurno.

Nella piatea c'è chi è pronto a soffiare sul fuoco: un esponente dell'autonomia del Policlinico è pronto a raccogliere gli scontenti e alimentarli: «Si è scaricato sui tossicodipendenti ricoverati la disfunzione trentennale dell'ospedale con la complicità dei medici» dice. Ma c'è anche chi propone di supplire al «disinteresse» delle istituzioni con l'iniziativa privata: «Raccogliamo noi, i soldi per la coperativa, a scuola, nel quartiere».

Arrestata una ragazza di ventinove anni al «Santo Spirito» con trenta grammi di droga

Ricoverata, spacciava eroina in corsia

In carcere è finita anche una complice che doveva fare da tramite con i fornitori - Presa mentre stava vendendo una bustina - Assoluta mancanza di controlli - A letto preparava le dosi con la bilancia



Un tossicodipendente ricoverato al Policlinico

Un mercato sicuro, pochi controlli e — perché no? — anche l'inadeguatezza del sistema sanitario. Sfruttando tutto questo, una ragazzata di ventinove anni aveva messo in piedi un commercio d'eroina dentro l'ospedale. Le «bustine» di droga le vendeva ai tanti tossicodipendenti che sono ricoverati nelle corsie, magari per disintossicarsi. Ora i carabinieri, che da tempo indagano sul giro di stupefacenti nei nosocomi, l'hanno arrestata. Si chiama Marta Di Callisto, romana, da tempo conosciuta come tossicomane. Con lei è finita in carcere un'altra ragazza, Franca Bertoli, di 23 anni, nata a Villalba di Guidonia. Probabilmente quest'ultima faceva da tramite tra gli spacciatori esterni e la Di Callisto.

L'arresto è avvenuto ieri mattina. Le due donne sono state bloccate in una corsia del «Santo Spirito» dai carabinieri della compagnia Trastevere, mentre stavano vendendo una dose a una ricoverata. I militari hanno trovato nelle tasche della vestaglia di Marta Di Callisto, trenta grammi di eroina e trecentomila lire. Questi soldi fanno pensare che la ragazza avesse già compiuto il «giro» quotidiano per rifornire di droga i tanti «clienti» dell'ospedale.

Marta Di Callisto si era fatta ricoverare al «Santo Spirito» un po' di tempo fa, nel reparto chirurgia. Aveva bisogno di una piccola operazione al petto. Ma forse — di questo almeno sono convinti gli investigatori — la ragazza aveva deciso di entrare in ospedale solo per vendere l'eroina. Purtroppo è ormai noto che al «Santo Spirito», così come al Policlinico, al San Camillo la droga circola tranquillamente. E chi è entrato per smettere di «bucarsi», continua invece a bucarsi, trovando il pusher accanto al letto.

Marta di Callisto ha potuto contare certamente sul *bisogno* d'eroina dei tossicodipendenti ricoverati, ha potuto contare sull'inadeguatezza delle cure sanitarie — se ha ancora un senso usare questa parola parlando di droga — ma anche ha potuto sfruttare l'assoluta mancanza di controlli. E per la difficoltà di farli in un ospedale dove il personale è sempre poco.

Lo abbiamo detto: la ragazza è stata arrestata con trenta grammi di eroina. Trenta grammi che poi avrebbe dovuto dividere, forse anche tagliare con qualche altra sostanza, per preparare le «bustine», le dosi. E tutto questo forse lo avrebbe dovuto fare in corsia, nel suo letto del reparto chirurgia.

Un'operazione che richiede tempo, strumenti (indosso a Marta Di Callisto è stata anche trovata una bilancia di precisione, neanche troppo piccola), e che pure, per molti giorni è passata inosservata.

Legati al traffico di oppio

Altri sei arresti, e sono 22, fra gli uomini dell'«anonima droga»

Ventidue persone, ventidue nomi coinvolti in varie inchieste ed ora unificati sotto un unico capo d'accusa: spaccio di droga. Cioè a Centocelle e a Campo de' Fiori: i due supermercati dell'eroina nell'eroina.

Gli ordini di cattura dei procuratori Palma e Mazziotti arrivano comunque dopo che la stessa magistratura, negli ultimi mesi, aveva rimesso in libertà molte persone coinvolte nel giro. Ora molti di questi sono latitanti e sono scomparsi dalla circolazione.

Gli ultimi sei arrestati sono tutti romani. Maurizio Barone, 20 anni, Giuseppe Gabriele, 27, detto «Pino er marinaio», Giuseppe De Angelis, 23 anni, già ricercato per un traffico di «roba» tra Roma e Trieste, Antonio Del Duca, 39 anni, incensurato, Antonio Di Leo (conosciuto come Toni il milanese) preso con 30 grammi di eroina addosso. Infine Enzo Iaria, arrestato e rilasciato durante le indagini per l'assassinio di uno spacciatore di San Basilio.

A questi sei, sulla stessa barca si aggiungono sette spacciatori già in carcere. Il più «noto» è forse «Il grande Black», al secolo Pompilio Torti. Anch'egli venne arrestato durante l'inchiesta per l'assassinio dello spacciatore, quando la polizia chiuse un circolo «ricreativo» in via dei Gelsi, sempre a Centocelle. Torti fu poi messo in libertà provvisoria e di nuovo arrestato perché si era sottratto agli obblighi della sorveglianza. Gli altri sono: Antonio Leoni, 23 anni, detto «braccetto», Vincenzo Costanza, 28 anni, arrestato con 50 grammi di «ero», Vincenzo Ciurleo, 29 anni, con un etto, il veneziano Maurizio Cirelli, 23 anni (in arte «il francesino»), Giancarlo De Angelis, 41 anni, il viterbese Giorgio Seidenari, 33 anni.

All'appello mancano altre nove persone, riuscite a fuggire in un modo o nell'altro durante le operazioni di polizia. La «svolta» nelle indagini c'è stata dopo l'operazione dell'11 gennaio, quando la squadra mobile sequestrò otto chili di oppio esportati in Svizzera per essere trasformati in eroina e poi riportati in Italia.

Un pezzo di Centocelle arriva in corsia

Bisogna fare uno sforzo di lucidità per non essere vinti e sopraffatti dalle notizie che vengono dal Policlinico, per non rimanerne cioè soltanto allucinati, o semplicemente sconfortati, con un triste senso di impotenza addosso. Chi ci lavora, in quell'ospedale, o chi è costretto a passarci qualche settimana della sua vita ne parla come potete leggere qui sopra: come di un girone infernale, di una giungla malata e ingovernabile, dove molto, se non tutto, è lasciato alla «libera» iniziativa di infermieri, medici, pazienti, alla buona volontà e onestà di alcuni, ma anche al disinteresse, al menefreghismo di altri. Tutti sono esasperati, hanno i nervi a fior di pelle, logorati da uno stress continuo.

E' «colpa» dei tossicomani? Vediamo: solo ieri al Policlinico ne erano ricoverati ottanta. E' una delle cifre più alte mai raggiunte. In ventinove, poi, erano tutti ammassati, concentrati nello stesso reparto: l'astanteria. Ottanta sono molti, troppi: il fatto che ci siano, vuol dire che dell'assistenza pubblica agli eroinomani c'è bisogno, le condizioni del Policlinico dicono anche però che così come è, è inadeguata, forse inutile, anzi dannosa, per tutti. Un ospedale in questa situazione non serve a nessuno, tanto meno ai tossicodipendenti.

Il rischio, il pericolo grave, è allora quello di una profonda spaccatura, di una opposizione frontale, di una guerra. Gli eroinomani non sono una categoria sociale definita: fra di loro ci sono giovani di molte classi, ceti, culture, vengono dal centro o dalla periferia, lavorano, studiano, o rubano. Rischiano però di diventarlo: molti di loro hanno avuto a che fare con la legge per procurarsi la «roba», sono passati attraverso l'esperienza del carcere, il «mercato» fra di loro ha creato un solo linguaggio, comportamenti simili, un solo interesse.

In ospedale portano tutto questo, portano questo pezzo di mondo, con il suo potenziale sempre esplosivo di disagio personale e sociale, portano la crisi di cui sono innanzitutto vittime, e poi complici. Una conflittualità, e un dramma generazionale, che non possono essere risolti in una corsia d'ospedale, da medici e infermieri che nessuno ha preparato.

E sarà triste, ma certo è scontato e prevedibile, che se l'ospedale — la prima istituzione pubblica che gli eroinomani, potrebbero sentire come non «nemica» — non offre alternative credibili, può diventare per molti solo un posto dove passare una settimana con il metadone, stare a letto senza «sbattersi» in piazza per trovare la roba. Diventa un posto, insomma, da usare «strumentalmente»: e qualcuno dunque può anche venderci la eroina, può pensare di farsi ricoverare per fare il suo «mestiere» di tossicomane-spacciatore.

Il loro peso si abbatte così su un ospedale, che ha già mille carenze, che già sopravvive a fatica sull'orlo del collasso, dove gli sforzi per cambiare, per rinnovare, per «migliorare la qualità della vita» già nelle corsie, sono lenti e faticosi. E allora diventa esplosivo. Soprattutto, appunto, se i ricoverati sono ottanta: perché allora si creano i gruppi, ci si rafforza l'un l'altro, ci si «fissa» sulla propria «fisionomia di eroinomani», i comportamenti asociali o aggressivi si alimentano l'un l'altro, si moltiplicano.

L'alternativa? Non può essere certo quella di chiudere loro la porta in faccia del Policlinico o del San Camillo. In definitiva, questo è ancora l'unico pezzo di società «istituzionale» (a parte le carceri) che li riconosce. Il fatto è che l'ospedale non può bastare: ci si trovano i medici, ma per esempio gli psicologi o gli assistenti sociali, che sono ancora rari, rarissimi. In questi anni qualche medico, ciascuno a suo modo, è diventato — per necessità, per forza — studioso e esperto di droga. Altri hanno subito. Ma è certo impossibile pensare che stia a loro, alla «medicalizzazione» del problema, la risoluzione di un dramma di massa, civile, come quello dell'eroina.

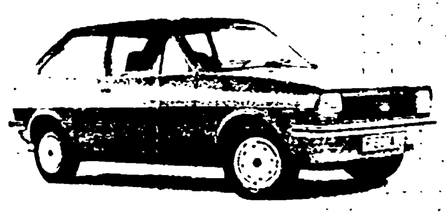
La legge, d'altronde, dice che l'ospedale deve essere solo un momento dell'assistenza: ora la Regione sta puntando ad aprire altri ambulatori, e quello del Policlinico sarà presto in funzione e si tenterà di farlo lavorare 24 ore su 24. Sulle corsie, dunque, il peso forse si alleggerirà: ma è da calcolare, anche, un aumento della domanda di ricoveri, visto che le tossicomanie non accennano a diminuire.

E il problema è anche altrove, prima e dopo la disintossicazione fisica, o la dose di metadone data tutti i giorni al posto di quella di eroina, può essere forse il primo passo. E poi? La sensazione è che questa tragedia di una intera generazione sia scoppiata come imprevista, ha lasciato tutti stupefatti e impreparati. Da anni altre società capitalistiche ci fanno a loro modo i conti. C'è chi sperimenta le «free clinics» a San Francisco, o chi le comunità terapeutiche simili a carceri in Svezia o in America. Nessuno ha risposte in tasca, e quelle fornite finora non sembrano neanche le migliori. Ma ecco: qualche mese fa abbiamo appreso dal ministro Altissimo che nessuno aveva mai neanche avuto l'idea di studiare quello che è stato chiamato l'«esperimento inglese».

E ora il governo continua a stanziare cifre ridicole. Basta pensare che la Regione ha messo in bilancio un miliardo per comunità terapeutiche per i tossicomani. E' troppo poco, in un campo in cui è necessario sperimentare continuamente, con onestà e lucidità. Ma è tre volte la somma che gli era stata passata dal governo.

E di quella discussione collettiva, che, a settembre aveva portato finalmente l'eroina sulle prime pagine dei giornali sembra che non sia rimasta neanche l'ombra: eppure è anche attraverso un dibattito di tutta la società, una presa di coscienza di tutti sull'eroina e sulle sue moltissime ragioni, individuali e sociali, che passa una battaglia per sconfiggerla. Se non si vuole che quella lacerazione, che si delinea in ospedale, diventi definitiva nella città. E allora i tossicomani, si raggrupperanno — come per esempio a New York — in grandi ghetti urbani. Nessuno più li vedrà tutti i giorni, forse, ma loro ci saranno lo stesso.

FIESTA



FIESTA

Ford Internazional Auto di Eligio Jazzoni

Direzione Generale: Via Pinerolo, 34 (P. Re di Roma) - Tel. 75.73.741

- VIA ACCADEMIA DEGLI AGIATI, 65-67 Tel. 54.20.641
- VIA TUSCOLANA, 717-719 Tel. 76.63.320
- PIAZZA DI PORTA S. PAOLO, 11 Tel. 57.58.852
- VIA P. TOGLIATTI, 651/657 Tel. 28.19.441 - 28.19.442
- V.LE AVENTINO, 54/62 Tel. 57.50.805 - 57.58.005
- VIA C. COLOMBO (fronte Fiera di Roma) Tel. 51.15.657 - 51.20.297

Consegna in 48 ore

Ford

Si concludono oggi quelli dc e repubblicano

Ultime battute della stagione dei congressi

L'Unione romana del PRI conferma l'appoggio alla giunta di sinistra in Campidoglio L'intervento di Petroselli - Gli schieramenti

In pieno svolgimento gli ultimi due congressi della stagione politica: cittadino, iniziato venerdì, per i repubblicani e regionale, aperto ieri, per la DC in vista del nazionale fissato per il mese prossimo. I delegati al 23. congresso dell'Unione romana del PRI — riunito all'Eur — sono 163. Rappresentano circa 4.500 iscritti. Sono arrivati tutti (o quasi) su posizioni unitarie. Il novanta per cento del PRI romano è favorevole, infatti, al sostegno esterno verso la giunta di sinistra che siede in Campidoglio. Solo un dieci per cento circa non dà un giudizio positivo dell'amministrazione comunale: è la destra del partito, allineata sulle posizioni che furono già di Bucalossi.

Nella relazione introduttiva il segretario Mauro Dutto ha ricordato lo slogan del congresso repubblicano: «Roma: un problema tuo, nostro» e ha confermato che il PRI vuole continuare a essere una forza impegnata positivamente nel governo della città. Anche se poi la sua proposta politica di fondo resta il coinvolgimento della DC su una linea di larghe intese. Senza dimenticare però — ha precisato Dutto — (vecchio motivo dei repubblicani) «un terreno programmatico rigoroso», soprattuto sul decentramento.

Sull'argomento ha parlato ieri, nel suo saluto, anche il sindaco di Roma, Luigi Petroselli. «A Roma — ha detto — deve andare avanti la collaborazione tra le forze democratiche, aperta pure alla opposizione della DC. Ma ciò deve avvenire nel segno del cambiamento. Roma non ha bisogno di un governo qualunque, bensì di un governo che risponda alle esigenze di rinnovamento».

Al congresso cittadino del PRI sono intervenuti ieri anche il segretario nazionale Spadolini e il compagno Morelli, segretario della federazione comunista romana.

Alla «Domus Pacis» si è aperto invece il congresso regionale della Democrazia Cristiana, presieduto da Mariano Rumor. I 240 delegati del Lazio sono arrivati all'appuntamento col solito bagaglio di vivaci battibecchi, già presente nella fase delle assemblee di sezione. Molti i ricorsi (26) per il controllo delle tessere, un gran numero di riunioni contestate, cinque assemblee riconvocate e rifatte. Gli schieramenti, comunque, alla fine sono questi: 30 per cento agli andreottiani, 25 sia ai dorotei che all'area Zac, 15 ai fanfaniani. Il resto, sparso.

Così allineati si contenderanno la nomina di 80 grandi elettori al congresso nazionale di febbraio. Ieri hanno parlato il segretario cittadino Corazzi, quello regionale Rocchi, Evangelisti, Bubbico e Benedetto (da poco responsabile per gli enti locali). Oggi interviene Andreotti.

Riunione del PCI sull'università

Si riunisce domani alle 9 per la prima volta il «Comitato regionale di partito per l'università», nominato il 4 gennaio. All'odg i problemi del sistema universitario nel Lazio e in particolare della realizzazione dell'ateneo di Tor Vergata. Introdurrà Valerio Veltroni, della segreteria regionale, mentre in conclusione parlerà la compagna Marisa Rodano.

Precisazione su un manifesto radicale

L'Ufficio stampa del Comitato regionale del Lazio e del PCI, comunica: «In relazione al convegno del Partito radicale, annunciato da un manifesto, sui referendum del PR e sull'« organizzazione del Partito dei cittadini», si fa presente che l'annunciata partecipazione del «prof. Salvatore Sechi (PCI)» avviene a titolo personale e non significa adesione del PCI all'iniziativa».

Presentazione delle «Cronica» del '300

Domani sera, alle 18 sarà presentata, per iniziativa del sindaco Petroselli l'edizione critica della «Cronica» di un anonimo romano del Trecento, a cura di Giuseppe Porta. Nella sala della Protomoteca in Campidoglio interverranno Giorgio Petrocchi e Tullio De Mauro.

Musica

Concerto di Dezsö Ránki

Dall'Ungheria a Roma pianista «centenario» in viaggio di nozze

L'Accademia d'Ungheria ha avviato l'anno musicale in grande stile, acchiappando al volo — era di passaggio per Roma, in viaggio di nozze — Dezso Ránki, pianista ancora al di qua dei trenta (insignito del «Premio Kossuth» nel 1978), ma da almeno un decennio in primissimo piano tra i concertisti che contano. La nuziale capatina a Roma gli è costata la fatica d'uno splendido concerto nella sede ungherese di Via Giulia che, per la circostanza, aveva messo in mostra il movimento delle grandi occasioni.

La «piccola» Sonata K. 545 di Mozart e la Fantasia *op. 17 di Schumann, nella prima parte; Chopin, nella seconda, con la* Ballata *op 23 e la terza* Sonata *op. 58 sono stati i banchi di prova dell'estro interpretativo del pianista, oltre che la testimonianza della ricca tradizione d'una scuola giustamente famosa. Ránki, poi, aggiunge — ed è per questo un grande pianista — all'esemplare rigore stilistico, la capacità di «scolpire» il discorso musicale in uno splendore di linee. Qualcuno ha detto — ed era per sottolineare la piena maturità dell'artista (un vertice è stato raggiunto con la* Sonata *chopiniana) — che Ránki suona con un processo di affinamento e di consapevole perdita d'ogni effetto esteriore, che un pianista potrebbe realizzare soltanto sulla soglia dei cento anni*

Due Studi, *ancora di Chopin, eseguiti fuori programma, hanno completato l'affermazione del concertista che, in una situazione organizzativa, più pronta e coordinata, avrebbe potuto suonare, in questi giorni (ma Ránki era in viaggio di nozze), anche presso altre sale della città.*

Gli applausi sono stati tantissimi. Si è spellata le mani, fino a farsi male (per via degli anelli ai quali non pensava più), una nostra illustre pianista, Gloria Lanni, di scuola ungherese anche lei e «centenaria» al modo di Ránki cui Roma, con la tironfale accoglienza, ha dato un affettuoso e cordialissimo regalo

Erasmo Valente

Un messaggero tra due mondi

Al Politecnico, si è svolto l'annunciato programma dedicato a musiche di Giacinto Scelsi, con i solisti di Roma, che hanno eseguito il **Quartetto** n 3, in cinque movimenti, e Michiko Hirayama — cantante dalle infinite risorse — che ha evocato magie orientali e africane, dando voce e suono a Hô, **Tajagam** e due **Canti del Capricorno.**

Scelsi tende ad allontanare da sé l'immagine del compositore: nega ascendenze; prende le distanze da tecniche compositive; evita ogni riferimento alla fisicità del fatto musicale storicamente identificato. Si definisce «un messaggero fra due mondi», e la sua particolare disposizione alla trascendenza, confortata da frequentazioni e studi di assoluta coerenza, lo induce a dar vita a un messaggio che, accendendosi di luce interiore, diventa soltanto allora musica. A chi lo interroga, Scelsi risponde con discrezione e con garbate divagazioni. I problemi strettamente musicali non lo interessano più di tanto; le mutevoli indicazioni sulle partiture sono elusive, anche se di immaginifica eloquenza.

Nella tranquilla serata al Politecnico, tutti hanno avuto l'impressione di trovarsi di fronte a grande musica: una materia sonora calibrata da un'originalissima sensibilità e con un prezioso intuito musicale; un discorso articolato in millimetrici equilibri e in affascinanti modulazioni, un magico clima di sottile instabilità, che svela tanto l'obliquo rapporto col mondo della ragione, quanto un'avvertita speculazione dell'anima.

Tuttavia, la data del **Quartetto** — 1963 — e la fantasmagorica tessitura tecnica dei brani vocali che la Hirayama ha eseguito liberando da essi ogni più nascosta molecola espressiva, rivelano l'attenta e aggiornata consapevolezza delle possibilità del personalissimo linguaggio che fa di Scelsi un grande musicista dei giorni nostri e di quelli futuri, una presenza con cui confrontarsi a lungo.

Umberto Padroni

Teatro

«Il Presidente» all'Alberico

Se la rivoluzione non basta più per curare la nevrosi



Frantz Fanon, il nero martinicano, teorico delle rivoluzioni africana e algerina, scomparso immaturamente, e il cui nome è legato a un'opera di grande influenza, **I dannati della terra**, narrò casi di pazienti nevrotici, i quali erano guariti grazie all'impegno quotidiano nella lotta, superando e sublimando in quella causa collettiva le loro individuali frustrazioni.

Mario Prosperi, autore e principale interprete del **Presidente** (che si dà già da varie sere all'Alberico), ipotizza un rovescio dell'esempio citato. Il suo personaggio crede di aver vinto le sue angosce, in realtà ne è ancora prigioniero. Ma, del resto, qui sembra trattarsi non di un militante qualsiasi, bensì di un capo, che ha patito duramente nel corso della guerra di liberazione e che, dopo la vittoria, è stato esautorato, messo da canto, tenuto anzi a lungo agli arresti domiciliari (il riferimento, sia pur spregiudicatamente elaborato, alla sorte di Ben Bella pare evidente).

Nodo centrale del rovello di questo «Presidente» — così continua a chiamarlo un suo ambiguo sorvegliante, o aiutante, o biografo che sia — è, si direbbe, il timore di una «contaminazione». Di famiglia araba, è stato educato nelle scuole francesi, e ha faticato per riacquistare la propria identità, nazionale e linguistica. Sua moglie è stata oltraggiata dagli occupanti, ed egli paventa (o desidera?) che la violenza subita dalla donna si trasmetta a lui. Inoltre, non è lei che il «Presidente» avrebbe voluto sposare: ovvero, lo ha fatto sapendola brutta.

Non sarà questa donna, dunque, la patria rivoluzionaria, svelata nella sua crudezza e anche nel suo squallore, al di là degli entusiasmi, degli slanci, degli ornamenti retorici?

L'allestimento, curato dal regista Renato Mambor e dalla sua assistente Patrizia Speciale, ha un timbro dichiarato di psicodramma: i due, in camice bianco, manovrano luci e registratori e proiezioni (frammenti di disegni animati della serie del Gatto Silvestro e di Speedy Gonzales), interrogando e mettendo a confronto — o lasciando che si esprimano da sé, ma sempre sotto controllo — il Presidente, il suo custode, e un'abbastanza enigmatica figura femminile, destinata a «far la parte» della moglie, per scatenare nel malato, si suppone, salutari reazioni.

Il testo è molto pensoso e sofferto: nel suo intreccio di «pubblico» e di «privato» tende a rispecchiare, mediandola o straniandola, una situazione anche nostra di crisi degli ideali rivoluzionari fra gli intellettuali (con relativo declino del «terzomondismo»); ma, curiosamente, la problematica e in certa misura anche lo stile della scrittura rimandano oltre le Alpi, a Genet, o magari allo stesso Sartre. Lo spettacolo (un'ora e venti, senza intervallo) si segue con interesse, e ha il suo punto di forza proprio in Mario Prosperi attore, presenza scenica sorprendente, emblematica di una stanchezza e senilità della professione politica, che è forse il tema di fondo del lavoro. Negli altri ruoli, Rocco Mortelliti e Rossella Or.

ag. sa.

Uno spettacolo per Bukowski

La pazzia è nella vita d'ogni giorno

L'analisi della follia quotidiana è un tema che, almeno in quest'ultimo secolo, ha riempito molte pagine. Charles Bukowski, letterato anarchico e «folle» a sua volta, ha poi dedicato tutta la sua vita artistica alla dimostrazione di questa pazzia collettiva.

Tale singolare personaggio è al centro di uno spettacolo, al Teatro Del Prado, intitolato appunto **I love you Bukowski**, diretto e scritto da Lorenzo Piani e Ivana Zago Giordan.

L'alienazione, prima umana e poi sociale, rappresenta il fulcro di questo lavoro. In un confuso gioco della vita, i ruoli vengono continuamente scambiati e assommati: l'unico che rimane integro, nella sua intellettualizzante dissociazione, è proprio Bukowski, che, di tanto in tanto, continua a leggere versi o a declamare oscuri principi pseudofilosofici.

Elementi principali del gioco sono la morte, la donna (e con questa il sesso in senso generale), ma soprattutto la follia: non quella «clinica», bensì quella consumata nelle assurde abitudini quotidiane, nelle continue incomprensioni.

Le idee, o meglio le intenzioni, sono piuttosto serie, ma la realizzazione scenica non si mostra pari ad esse. In un certo senso la confusione regna indisturbata, un po' per scelta registica, un po' per degenerazione estrema della stessa.

Nonostante queste caratteristiche negative, la comprensione globale dell'argomento trattato non è del tutto pregiudicata. Alcune rare sequenze, anzi, di stampo apertamente espressionista, risultano anche piacevoli.

Recitano, a volte con precisione, altre con scarsa spontaneità, Ivana Zago Giordan, Ivo Anzivino, Livio Cassiani Ingoni, Susanna Castelviva e Minù Lio; le scene, concise ma poco funzionali, sono di Stefano Nigris.

n. fa.

il partito

OGGI

COMITATO REGIONALE

MANIFESTAZIONE PER LA PACE A LATINA. Domani, presso il Consorzio per i servizi culturali, alle 17, Tavola rotonda su: «Pace, distensione e disarmo: il ruolo e l'iniziativa dell'Italia». All'incontro pubblico, parteciperanno il Sen. Pasti, della sinistra indipendente, Aldo D'Alessio del PCI, Vittorelli, per il PSO, Bandiera, per il PRI, Milani, per il PdUP.

ROMA

ASSEMBLEE — PALOMBARA alle 17 ass. (Filabozzi).

Lunedì 21 in Federazione alle ore 20,30 assemblea dei docenti e non docenti dell'Università per discutere sull'iniziativa dei comunisti in vista delle prossime scadenze sindacali e politiche. Concluderà il compagno Valerio Veltroni, della Segreteria regionale.

FROSINONE

Si svolge oggi, presso la federazione di Frosinone la conferenza provinciale di organizzazione della FGCI.

Partecipano i compagni Peglia e Beatrice Cocchi, il compagno Giorgio Fregosi della segreteria regionale e Antonio Simiele segretario della Federazione.

VILLA SANTA LUCIA ore 9.30 assemblea sul 59. del Partito (Cossuto); FROSINONE «D. Vittorio» ore 11 Attivo (Fallisi); SAN DONATO VALCOMINO ore 9.30 Riunione congiunta C.D. della zona (Vacca).

DOMANI

COMITATO REGIONALE

Domani, alle ore 10 gruppo di Lavoro regionale sulla sanità (Imbellone).

ZONE — TIVOLI alle 18 attivo USL (Filabozzi); TIBERINA e 18 a Fiano attivo Distretto (Bernardini)

ROMA

COMITATO DIRETTIVO — Martedì alle 9.30 riunione del C.D. della Federazione. O.d.G.: «Conferenza provinciale di organizzazione della FGCI». Relatore il compagno Carlo Leoni, segretario della FGCI romana.

COMITATO PROVINCIALE — Alle 9,30 esecutivo provinciale con i segretari di zona e responsabili Enti locali. O.d.G.: «1) Iniziativa di lotta dei Comuni per il 24 gennaio sul decreto governativo della finanza locale; 2) Preparazione convegno del 2 febbraio sulla campagna elettorale, programmi e liste.

● Alle 20,30 in Federazione attivo dei Docenti e non Docenti universitari sulle prossime scadenze sindacali e politiche nell'Ateneo romano. Concluderà il compagno Valerio Veltroni.

ASSEMBLEE — IL COMPAGNO CIOFI A MAZZINI - alle 20 assemblea precongressuale sulla situazione politica con il compagno Paolo Ciofi, vice-presidente della Giunta regionale e membro del CC; TORPIGNATTARA alle 18 (Iemma); TOR SAN LORENZO alle 18 (Secco); POMEZIA alle 18,30 (Bartolini); CRETAROSSA alle 18.

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA — XII Circ.ne alle 18 a TOR DE CENCI attivo sulla situazione politica (Napoletano); XVIII Circ.ne alle 18 ad AURELIA esecutivo CP (Pecchioli); X Circ.ne alle 20 a SUBAUGUSTA CP (Cuozzo, Costantini); CASTELLI alle 17,30 a VELLETRI segreteria comitato comunale (Fagiolo); XX Circ.ne alle 18 a PONTE MILVIO coordinamento scuola Montesanto.

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — S.M. DELLA PIETA' alle 17 a MONTE MARIO (Mosso, Speranza).

VITERBO

In occasione del 59. anniversario della fondazione del PCI a Viterbo, giornata dedicata al Partito con assemblee nelle seguenti sezioni: Sezione «Gramsci» ore 18 30 (Massolo); Sezione «Bifarari» ore 18,30 (Angela Giovagnoli.); Sezione «Di Vittorio» ore 18,30 (Sposetti); Sezione «La Pira» ore 18 30 (Assuero Ginebri); Sezione «Acotral» ore 19 (Trabacchin).

FROSINONE

CASSINO ore 15 attivo di zona su «Situazione politica e preparazione campagna elettorale» (Simiele); In Federazione ore 17,30 riunione congiunta commissioni Enti Locali e propaganda (Vacca, Mazzocchi).

piccola cronaca

Urge sangue

Il compagno Giovanni Margagliotti ha urgente bisogno di sangue di qualsiasi tipo. Chiunque voglia donarlo può recarsi la mattina all'ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina.

Lutto

E' morto ieri il compagno Giuseppe Mostarda, iscritto alla sezione «Giuseppe Di Vittorio» di Fidene. Ai familiari le condoglianze de l'Unità.

lettere al cronista

Presto sarà abbattuto il pino pericolante di via Cavazzi

Cara *Unità*,
mi riferisco alla nota «Quel pino pericolante sulla strada» pubblicata nella rubrica «Lettere alla cronaca» del giorno 10.

Vorrei rassicurare gli inquilini delle case IACP di via Cavazzi che temono per l'albero pericolante. E' già stato programmato l'intervento per l'abbattimento della pianta, ed il ritardo è dovuto soltanto al grande numero di alberi danneggiati dal nubifragio in altri complessi dell'Istituto, che ha costretto il Servizio manutenzione ad intervenire secondo un criterio di priorità in base all'effettivo pericolo.

Grato per la cortese pubblicazione di questa informazione. Le invio cordiali saluti.

Girolamo Marsocci

Gli interventi dell'IACP per le case di via Commercio

Caro Direttore,
mi riferisco all'articolo «Se abiti in via del Commercio tieni sempre l'ombrello aperto oppure fai a meno dell'acqua» pubblicato in cronaca il giorno 18.

In primo luogo, si può precisare — sulla base delle informazioni fornite dai dirigenti del competente Servizio — che l'intervento realizzato con i finanziamenti regionali prevedeva (a suo tempo il progetto fu reso noto e a lungo dibattuto) la trasformazione del sistema di erogazione dell'acqua mediante la eliminazione dei cassoni ed il passaggio al flusso diretto. Tale trasformazione ha purtroppo comportato una maggior pressione di carico e provocato danni nella rete idrica (effettivamente carente) malgrado la installazione di limitatori di pressione.

Si è tentato, e si sta ancora tentando, di riparare di volta in volta i danni emergenti, ma, vista la inefficacia delle singole riparazioni, si è ritenuta necessaria la completa sostituzione delle tubazioni di calata in piombo. L'Istituto ha perciò già predisposto un preventivo per l'affidamento mediante trattativa privata (per ragioni di urgenza) ad una ditta specializzata di fiducia.

Quanto allo stenditoio, esso è stato realizzato ricavandolo da una parte del locale cassoni ormai non più utilizzato. Le «griglie estetiche» televisive sono state realizzate per concentrare in un unico spazio l'ubicazione delle singole antenne evitando gli antiestetici cavi in facciata, mentre le «inspiegabili reti divisorie» che in realtà sono «una rete», ha lo scopo di separare il terrazzo di pertinenza di una scala da quello di pertinenza di un'altra.

Infine, sembra difficile sostenere che qualcuno abbia «regalato» le persiane. Risulta invece che una parte dell'utenza ha voluto, di propria iniziativa ed a proprie spese, installarle a servizio dei propri alloggi, utilizzando solamente i ponteggi già in opera per poter fare eseguire i lavori.

Naturalmente, altri problemi esistono (quali, ad esempio, il rispetto dei programmi d'intervento e dei tempi di attuazione di essi) e sarà impegno personale affrontarli in rapporto diretto con gli utenti interessati e chiarirli per tutto quanto non compreso nelle attuali informazioni avute dagli uffici competenti.

Grato per la cortese pubblicazione di queste precisazioni, invio distinti saluti.

Franco Funghi

Giardini al posto dei binari a Cinecittà?

Cara *Unità*,
il 16 febbraio, finalmente, avremo la metropolitana. Un fatto che certamente renderà la città più abitabile e umana per il minor traffico che si avrà per le strade. Sappiamo poi che la linea tranviaria Termini-Cinecittà verrà soppressa, come è logico. Ma ci domandiamo: al posto delle rotaie, ormai inservibili, cosa ci sarà?

Anna e Nicola Capozza

99 PORTE CORAZZATE
Via della Balduina, 69
Tel. 62.81.883 (24 ore su 24)

SI PUÒ CORREGGERE LA VOSTRA
SORDITÀ
ANCHE A DOMICILIO CHIAMANDO «MAICO»
che vi farà provare senza impegno d'acquisto i piccoli meravigliosi apparecchi di vari modelli.
Telefonate 4754076 - 461725
MAICO - Via Venti Settembre, 95 - ROMA (vicino P Pia)

FELLINI SPORTING
Via del Corso, 29 - Tel. 678.40.50 - Roma
SCONTI
SKY - SPORTSWEAR
DELLE MIGLIORI MARCHE:
ELLESSE - ADIDAS - ROSSIGNOL - SPALDING - FRUIT OF THE LOOM - ROBE di KAPPA - SPITFIRE - KAY WAY - GABER - TECNICA - GARMONT - ecc.

PAGANINI
VIA ARACOELI 6 (angolo Botteghe Oscure)
TUTTO GENNAIO
ECCEZIONALE VENDITA
SCAMPOLI DI TENDAGGI
SCAMPOLI TAPPEZZERIE
SCAMPOLI CRETONNES
SCAMPOLI MOQUETTES

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

A ROMA! DA DOMANI, ORE 15,30 A ROMA!
NEI LOCALI GIA'
ROMA VIA DELLO STATUTO
Mas
ROMA VIA DELLO STATUTO
GRANDIOSA VENDITA
VESTITI CONFEZIONI UOMO-DONNA 1980
SALDI

UOMO

	Da Lire	Ridotto
VESTITI uomo velluto con gilè	85.000	39.000
VESTITI uomo composé Mac Queen	88.000	39.000
VESTITI uomo tricot con gilè Lebole	95.000	49.000
VESTITI uomo gabardine con gilè Lebole	95.000	49.000
VESTITI uomo pettinato con gilè Lebole	112.000	55.000
GIACCHE uomo vigogna I. botto con gilè	145.000	65.000
VESTITI uomo vari tipi tg. calibrate	115.000	55.000
GIACCHE uomo velluto fustagno Mac Queen	59.000	25.000
GIACCHE uomo velluto fustagno Mac Queen	59.000	25.000
GIACCHE uomo lana taglie calibrate	62.000	25.000
GIACCHE uomo casual moda	65.000	25.000
GIACCHE uomo blazer Mac Queen	69.000	25.000
¾ GIACCONI lana Mac Queen	65.000	18.900
CAPPOTTI uomo vari tipi lana	60.000	24.500
CAPPOTTI uomo lana Lebole vari tipi	79.000	39.000
CAPPOTTI uomo tweed pura lana Lebole	135.000	59.000
CAPPOTTI uomo Alpaca Mohair Lebole	150.000	65.000
CAPPOTTI uomo cammello cachemire	175.000	69.000
SOPRABITI gabardine sport Lebole	75.000	39.000
SOPRABITI gabardine taglie cal. Lebole	90.000	49.000
IMPERMEABILI uomo sfod. Lebole Gio-Men	35.000	18.900
IMPERMEABILI uomo makò Lebole	60.000	29.000
IMPERMEABILI uomo gabar. makò Lebole	79.000	39.000
IMPERMEABILI uomo rovesciab. vell. moda	95.000	49.000
IMPERMEABILI uomo con pell. ultima moda	98.000	49.000
LODEN con cappuccio unisex	45.000	24.500
PANTALONI uomo Wolf vari tipi	15.000	7.500
PANTALONI uomo vigogna lana Lebole	25.000	12.500
PANTALONI uomo gabardine lana	28.000	12.500
PANTALONI uomo tweed lana moda	28.000	12.500
PANTALONI uomo velluto «Cord»	29.000	12.500
GIUBBETTI vari mod. e tipi «Sportmare»	38.000	18.900
GIUBBOTTI lana imbottiti «Manuel Didi»	49.000	24.500
GIUBBETTI velluto Coca Cola	35.000	18.900
GIACCONE velluto con pelliccia	59.000	29.000
GIUBBETTI lana renna	75.000	39.000
ESKIMO originale	35.000	18.900

PELLE

GIUBBOTTI crosta renna con pelliccia	75.000	39.000
GIUBBOTTI renna con pelliccia	120.000	59.000
MONTONI spagnoli uomo	230.000	120.000
GIUBBOTTI nappa con pelliccia	135.000	69.000
GIACCHE pelle donna	110.000	49.000
CAPPOTTI pelle nappa	275.000	150.000
GIACCONI lapin	130.000	69.000
GIACCONI shapal	250.000	120.000
¾ PIUMONI pelle nappa	250.000	120.000

DONNA

VESTITI donna vari tipi	28.000	12.900
VESTITI donna vari tipi taglie cal.	29.000	12.900
VESTITI donna vari tipi eleganti	32.000	15.000
VESTITI donna moda «iessica»	42.000	19.500
VESTITI donna moda «iessica» calibrati	52.000	25.000
COMPLETI donna moda	49.500	19.500
COMPLETI donna moda	55.000	22.900
TAILLEUR donna	49.000	18.900
TAILLEUR donna pura lana	75.000	39.000
TAILLEUR donna spigato lana	78.000	39.000
TAILLEUR donna gessato lana	78.000	39.000
TAILLEUR donna composé lana	80.000	39.000
TAILLEUR donna gabardine modello	80.000	39.000
COMPLETO velluto liscio sera	58.000	25.000
GIACCHE donna velluto liscio	52.000	22.900
GIACCONI donna moda casual	43.000	19.500
GIACCONI donna cinigha moda	45.000	19.500
CAPPOTTI donna vari tipi	45.000	15.000
CAPPOTTI donna velluto moda casual	58.000	29.000
CAPPOTTI donna Mohair casual	59.000	29.000
CAPPOTTI donna lana calibrati	75.000	39.000
CAPPOTTI donna collo pelliccia calibrati	95.000	49.000
CAPPOTTI donna eleganti pura lana	98.000	49.000
SOPRABITI donna gabardine calibrati	78.000	39.000
IMPERMEABILI donna sfoderati	32.000	15.000
IMPERMEABILI donna makò Lebole	65.000	29.000
GONNE donna scozzesi lana	13.500	5.900
GONNE donna gabardine lana	16.500	7.900
GONNE donna tweed lana spigate	21.000	9.500
GONNE donna velluto	23.000	9.500
GONNE donna vigogna pura lana	28.000	12.500
CAMICETTE donna vari tipi	10.500	4.900
CAMICETTE donna laminate sera	18.000	7.900
JEANS vari tipi uomo-donna	18.000	7.900

INOLTRE MIGLIAIA DI ALTRI ARTICOLI IN BIANCHERIA DA CASA E COPERTE - BIANCHERIA INTIMA - CALZETTERIA - CAMICERIA - MAGLIERIA CONFEZIONI ED ABBIGLIAMENTO BAMBINI - SCARPE E PELLICCERIA

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 8 - telefono 463.641)
Alle 16,30 (fuori abb. rec. 28), « a teatro esaurito », ultima rappresentazione di « **Tosca** » melodramma in tre atti di G. Giacosa e L. Illica, musica di Giacomo Puccini. Maestro concertatore e direttore Daniel Oren, regia di Mauro Bolognini, maestro del coro Giuseppe Piccillo, scene di Adolf Hohenstein realizzate da Ettore Rondelli, costumi di Anna Anni. Interpreti principali: Franca Forgiero, Ruggero Bondino, Giangiacomo Guelfi, Vito Maria Brunetti, Guido Pasella, Gabriele De Julis, Giorgio Onesti, Giovanni Ciavola.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 tel. 3601752)
Riposo
AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/a - tel. 655952)
Riposo
ACCADEMIA DI SANTA CECILIA (Sala di Via dei Greci - tel. 6793617-6783996)
Alle ore 17,30 e domani alle 21
Concerto diretto da Carlo Maria Giulini, violinista: Nathan Milstein (tagl. n. 12). In programma: Brahms. Biglietti in vendita oggi dalle ore 16,30 in poi, domani dalle ore 17 in poi.
AUDITORIO DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - tel. 390713)
Riposo
AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Via Mario Romagnoli, 11 - tel. 346607)
Ore 17
Teatro delle Francescane di Lipari - Via delle Benedettine, 32 - recital di danza indù sacra e classica con Kumari di Nuova Delhi. Ingresso libero
ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - telefono 6543303)
Riposo
CORO FRANCO MARIA SARACENI DEGLI UNIVERSITARI DI ROMA (Via Clitunno, 24/f - tel. 861663)
Domani alle ore 21
Nella Chiesa SS. Cosma e Damiano, secondo concerto del Coro Franco Maria Saraceni degli Universitari di Roma, direttore: Giuseppe Agostini: « **L'amor cortese, la passione amorosa, l'eros melanconico** ». Musiche di J. des Prés, O. Di Lasso, Monteverdi, Debussy, Agostini. Ingresso libero.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - tel. 3610051)
Riposo
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova)
Ore 17,30
L'Associazione Musicale Beat 72 presenta una "rassegna musicale internazionale" (gennaio-luglio). « **Opening concerts** ». Concerto di John Tilbury.
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118 - tel. 360 752)
Ore 11
Inizia il ciclo « **Chopin: musicista rivoluzionario** », lezioni-concerto tenute da Roman Vlad. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

Prosa e rivista

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 250 - tel. 393269)
Ore 18 (ultimo giorno)
"Le sorelle Bandiere" in: « **L'importante è debuttare** ».
ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Ore 18
La Coop. La Plautina presenta: « **La mosca nel caffè** », commedia brillante di Angelo Gangerossa. Regia dell'autore.
BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 75 - telefono 6791439-6798269)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 21/a - tel. 5894875)
Ore 17,30 (ultimo giorno)
« **Café chantant, uno svago peccaminoso di modica spesa** ». Regia di Marco Parodi
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - telefono 8452674)
Ore 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « **Come prima, meglio di prima** », commedia in tre atti di Luigi Pirandello. Regia di A. Palmi.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Ore 17
Luigi Proietti ne: « **Il bugiardo** » di Carlo Goldoni. Presentato dal Teatro Stabile di Genova.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - tel. 736255)
Ore 17
« **Casa di bambola** » di H. Ibsen. Regia di Julio Zuloeta.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 4758598)
Ore 17
La Comp. Stabile con A. Tieri, G. Lojodice in: « **La maschera e il volto** » di Chiarelli Regia di Edmo Fenoglio.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Ore 18
La Fonit Cetra presenta: « **I cavernicoli** » di Nico Marino, Leandro Parlavecchio, Gigi Nobile, Pio Pollicino.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352-6561311)
Ore 17,30
« **Un gorilla per la vedova** » di Alfonso Ciuti. Regia di Sergio Bargone.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Ore 17
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo-Romolo Valli presenta: « **Prima del silenzio** », novità assoluta di Giuseppe Patroni Griffi. Regia di Giorgio De Lullo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 463095)
Ore 17,30
La Compagnia del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta Carlo Verdone in: « **Senti chi parla...** », novità assoluta di Carlo Verdone
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel 6794585)
Ore 17
Valeria Moriconi in: « **L'hai mai vista in scena?** » di Diego Fabbri. Regia di Franco Enriquez
ETI-PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)
Ore 17
Nando Milazzo presenta: « **Vizietto** » (La cage aux folles) di Jean Poiret. Traduzione di Massimo Franciosa. Regia di Luciano Salce
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23 e - telefono 6543794)
Ore 17.30
Mario Chiocchio presente: « **Il diavolo Peter** » di Salvato Cappelli. Regia di Lamberto Puggelli.
GIULIO CESARE (Viale G. Cesare, 229 - telefono 353360-3595007)
Ore 18
Mario Scaccia e Lia Zoppelli in: « **Il galantuomo per transazione** » di Giraud.
GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 4 - tel. 6561155)
Ore 11 (ultimo giorno)
La Cooperativa teatrale "Phersù" in: « **Bergold Clown** ». Autore Alberto Mazzoleni. Regia dell'autore.
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - telefono 5895540)
Ore 18
La Compagnia i Teatranti presenta: « **Studio su un attore** » di Luigi Rasi. Regia di Mario Lucchesi.
MONGIOVINO (Via Genocchi, ang. Via C. Colombo tel. 5139405)
Ore 17
La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta: « **Nacque al mondo un Sole** » (S. Francesco) e laudi di Jacopone da Todi.

ETOILE
La storia di un amore difficile
NELLO SANTI presenta
GIANCARLO GIANNINI ORNELLA MUTI

La Vita è Bella
un film di GRIGORIJ CIUKHRAJ
STEFANO MADIA EVGHENIJ LEBEDIEV REGIS ADDAMATIS
NELLO SANTI fa

PORTA PORTESE (Via Nicolò Bettoni, ang. Via Ettore Rolli - tel. 5810342)
Aperto nuovo trimestre corso - laboratorio preparazione professionale al Teatro. Pomeriggio-sera martedì, giovedì e sabato.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770)
Ore 17,15
« **La pignatta anniscosta** » di E. Liberti da T.M. Plauto.
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - tel. 5422779)
Alle ore 16 e alle 21
« **I Pooh in concerto** ». Posto unico L. 5.000.
SISTINA (Via Sistina, 129 - tel. 4756841)
Alle ore 17 e alle 21
Garinei e Giovannini presentano: « **Accendiamo la lampada** », commedia musicale di Pietro Garinei e Iaia Fiastri.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Ore 17
Il Piccolo Teatro di Milano presenta: « **Arlecchino servitore di due padroni** » di C. Goldoni. Regia di Giorgio Strehler.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5817472)
Sala A - Ore 18
Le Coop. La Bilancia presenta: « **Le bambole di Pekino ovvero che fine ha fatto il reverendo Jones?** ». Regia di A. Rivo
Sala B - Ore 18
Il Teatro Lavoro presenta: « **Molto lieto... Fortunato De Felice** » di Valentino Orfeo.
Sala C - Ore 18
Il Teatro autonomo di Roma presenta: « **Io, Marilyn Monroe** » di e con Alide Giardina. Regia di Silvio Benedetto
ABACO (Lungotevere Melllini, 33/a - tel. 3604705)
Alle ore 15 e alle 16,30
« **Studi su Electra** » di Mario Ricci.
ALBERICO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Ore 18
« **Il Presidente** » di Mario Prosperi. Regia di Renato Mambor.
ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Ore 18
« **I Remotti Sposi** » di Remo Remotti. Regia di Renato Mambor.
CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agonale 9, ang. Piazza Navona - tel. 659647)
Ore 20,30 (ultimo giorno)
« **Serata erotica** » testi di Jarry Vitrac-Ionesco, Tardieu Arrabal tradotti ed adattati da Mario Moretti. Regia di Lorenzo Salveti.
Ore 23
« **Sindrome Italiana** » di Stefano Benni. Adattamento teatrale di Mario Moretti. Regia di Lorenzo Salveti.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - tel. 5421933)
Ore 21,30
La Compagnia Teatro Spettacolo presenta: « **I love you Bukowsky** » con I. Anzivino, I. Giordan. Regia di Lorenzo Piani.
ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - tel. 893906)
Ore 17,30 (ultimo giorno)
« **L'importanza di essere... Ernesto** » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Pasoloni.
IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - telefono 733601)
Ore 18
« **Il minuto della verità** », novità di Raffaele Stame e A. Rosa D'Antona. Regia di Filippo Altadonna.
L'ALTRA TENDA DI S. BASILIO (Via Casale di S. Basilio di fronte ex Cinema Reno - tel 4124729)
Ore 17 (ultima replica)
La Coop. Majakowski presenta: « **Leonce e Lena** » di G. Buchner. Regia di L. Mendolesi (Fino a domenica 20).
LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo 1, Piazza Sonnino tel. 5817413)
Ore 17
La Comunità Teatrale Italiana presente il Teatro di Mino Bellei in: « **Bionda fragola** ». (Il 3 febbraio ultima replica).
LA MADDALENA (Via delle Stelletta, 18 - telefono 6564192)
Ore 21,30 (Anteprima)
« **Blu, blu** » di con Daniela Altomonte, Enrico Gallinari, Paola Pozzuoli, Laura Sassi.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 tel. 576162)
Ore 17
Il T.R.T. presenta lo spettacolo del gruppo Ouroboros: « **Winnie, dello sguardo** ». Giorni felici di Memuel Beckett. Scrittura scenica di Pier'alli
PARNASO (Via S. Simone 73, ang. Via dei Coronari tel. 6564192)
Ore 17,30
La Compagnia Sp. Teatro Tempo presente: « **Trilogia del divenire** » parte I. « **Gli anni dell'impotenza** » tratto dalle opere di R. Musil. Scritto e diretto da Lorenzo Capulli.
TEATRO LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1)
Ore 18
Il gruppo Policromia presenta: « **Woody parade** » tratto da « Citarsi addosso » di W. Allen Regia del collettivo.
TEATRO TENDA (Viale Tiziano)
Ore 20
L'AICS e l'ETC presentano: « **Festa di Piedigrotta** » di Raffaele Viviani. Elaborazione e regia di Roberto De Simone. Prenotazioni e botteghino del teatro, tel. 399483.
MISFITS (Via del Mattonato, 29)
Ore 21,30
« **Crisco** », spettacolo teatrale di Giuseppe Bovo. Regia di Voguette.
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - telefono 5895172)
Ore 17,30
La Cooperative Teatro de Poche presenta: « **I fiori del male** » di Baudelaire con A. Nanà Studenti e operai L. 1.000.

Sperimentali

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - tel. 5896974)
Ore 21,15
Il Laboratorio di Teatro "Vritti Opera" presenta: « **Il giorno e la notte di Ludwig W.** ».
CONVENTO OCCUPATO
Ore 21,40
La Compagnia La Recita presenta: « **Carciofola** ». Regia di Franco Di Matteo.
AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - tel. 2872116)
Ore 18,30
La Compagnia degli Avancomici presenta: « **Maskharas** » da L. Andrejeff. Regia di Marcello Leurentis.
TEATRO LA FEDE DI VIA SABOTINO (P.zza Mazzini)
Ore 21,15
« **La gallina acquatica** » di X. Wietkievicz con Pilar Castel e Carlo Monni. Riduzione L. 1.500.

Cabaret

BATACLAN MUSIC-HALL (Via Trionfale, 130/a tel. 310749 Piazzale Clodio)
Alle ore 21,30 e alle 02
Belldoria di Bataclan. Angie Baboi e Aldo Rani. Al piano: M.o Willy Brezza. Club privato Prezzi L. 800
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - tel. 5810721-5800989)
Alle 22,30
Lando Fiorini in: « **Teya, teye Mastro Titta!** » di Mario Amendola. Regia di Mario Amendola
LA CAMPANELLA (Via Panico, 13 - tel. 6544783)
Alle 21,30 Roma Cabaret, con Paola Fany e Claudio Talocci. Al piano Gilberto.
LA CHANSON (Largo Brancaccio n. 82/a - Telefono 737277)
Alle 21,30
Merla Grazia Buccella e Leo Gullotta in: « **Metropolitana** ».
PIPER SHOW AL GATTOPARDO (Via Mario De Fiori, 97 - tel. 6784838)
Alle 22,30 e 0,30
Superspettacolo musicale: « **Notte calda** ». Apertura cucina ore 20,30
TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - tel. 5894667)
Alle ore 22 e alle 02
Canzoni e musica No-Stop Sergio Centi e la sua chitarra. Al pianoforte Maurizio Marcilli
TEATRO PALAZZO (Piazza dei Sanniti, 9 - telefono 495631)
Ore 18
Enzo Masina in: « **Senza trucco, tutta in nero** », una nuova formula di teatro-cabaret.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)
Riposo
FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 589237)
Ore 18
Folk studio giovani programme di folk happening con la partecipazione di numerosi ospiti.
GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Vel Trompia, 54)
Dalle 22 alle 23: « **Trio billardo** » (jazz) di B. Tirozzi. Dalle 24 in poi Giovanni Signoretti (chitarra samba).
PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 - tel. 5895928)
Ore 22 (lunedì riposo)
Folklore sudamericano, Dakar folklorista peruviano, Carlo Riva folklorista uruguaiano, Romano chitarrista internazionale.

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « **Arlecchino servitore di due padroni** » (Argentina)
- « **Il galantuomo per transazione** » (Giulio Cesare)
- « **Il bugiardo** » (Brancaccio)
- « **Festa di Piedigrotta** » (TeatroTendia Pianeta MD)

CINEMA

- « **Il flauto magico** » (Archimede)
- « **Sindrome cinese** » (Balduina, Garden)
- « **Don Giovanni** » (Capranica)
- « **Miseria e nobiltà** » (Diana)
- « **Gli aristogatti** » (Capitol, Golden, Quattro Fontane, Induno)
- « **Il matrimonio di Maria Braun** » (Capranichetta, Rivoli)
- « **Una strana coppia di suoceri** » (Eden, Esperia)
- « **Chiedo asilo** » (Gioiello)
- « **Apocalypse now** » (Metropolitan, Supercinema)
- « **Il boxeur e la ballerina** » (Quirinetta)
- « **Ratataplan** » (Trevi)
- « **La merlettaia** » (Augustus)
- « **Hair** » (Bristol, Rialto)
- « **2001 Odissea nello spazio** » (Monte Oppio)
- « **Occhi di Laura Mars** » (Tiziano)
- « **Rassegna del cinema tedesco** » (Filmstudio 1 e 2)

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 tel 6540348)
Alle 17: « Swing Master five ». Alle 21: Luigi Toth and his dixieland band.
ASSOCIAZIONE CULTURALE FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a tel. 353066)
Riposo

Attività per ragazzi

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32 tel. 733601)
Ore 16,30
« **Mio fratello superman** », spettacolo fantacomico con il clown Tata d'Ovada e la partecipazione dei bambini.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - tel. 6371097-5891887)
Ore 17
La Compagnia "Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino" presenta: « **La spada di Orlando** », due tempi di Fortunato Pasqualino. Regia di Barbara Olson. Spettacolo per adulti e ragazzi.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 30 - tel. 782311 Segreteria)
Alle 17 precise. Teatro: « **Giovannino la volpe contro il mostro dell'acqua** », fiaba sudamericana di Roberto Galve. Alle 20,30: « **Gli ottimisti** ». Alle 18,30: « **I tre caballeros** ».
GRUPPO DEL SOLE (Via della Primavera, 317 - Sede legale Via C. della Rocca, 11 - tel. 2776049)
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - tel. 582049)
Ore 16,30
« **Mario e il drago** » di Aldo Giovannetti.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - tel. 8101887)
Ore 16,30
Il Teatro delle Marionette degli Accettella presenta: « **Cappuccetto rosso** », animazioni e giochi sulla favole dei Fratelli Grimm
SANGENESIO (Via Podgora 1 - tel. 317715)
Ore 16,30
« **La scuola della salamanca** ». Regia e produzione laboratorio teatro Infanzia (Roma).
TEATRO DEI COCCI - SPAZIOZERO (Cancello Azzurro Via Galvani - tel. 573089)
Ore 16,30
« **Pentedattilo** » spettacolo per ragazzi di Dora e Pierluigi Manetti.
CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, 4 - Scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per adulti e bambini di: chitarra, flauto dolce e traverso violino, violoncello, pianoforte, uso della voce, progettazione e costruzione di maschere e burattini. Iscrizioni: martedì-giovedì ore 18-20; sabato ore 10,30-12,30
LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane, EUR tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

MISFITS (Via del Mattonato, 29)
Alle 18-23,30: « **Qualcuno verrà** ». Alle 21,30: « **Crisco** ».
L'OFFICINA FILM CLUB (Via Beneco, 3 - telefono 862530)
Chiuso per restauro
ESQUILINO
Alle 18,30, 20,15, 22. « **Legato** » (1978) di I. Gsal. Versione originale con sottotitoli in italiano.



FILMSTUDIO '70 (Via Ort. d'Alibert, 1 c 1 telefono 6540484)
Studio 1
Alle 16,30-20,30: « **Gli dei della peste** » di W. Fassbinder. Alle 18,30-22,30: « **Il mercante delle quattro stagioni** » di W. Fassbinder.
Studio 2
Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: « **Nosferatu** » di W. Herzog.
POLITECNICO CINEMA (Via G.B. Tiepolo, 13/a) Alle 17, 19, 21, 23: « **Shock Corridor** » (Il corridoio della paura) di Samuel Fuller.
MIGNON (Via Viterbo, 15 tel 869493)
« **Grease** ».
SADOUL (Trastevere - Via Garibaldi, 2/a)
Alle 18-21: « **Orphée** » di J. Cocteau.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3662837)
Alle 17, 19, 21: « **Anonimo veneziano** » regia di E. M. Salerno.
C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - tel. 312283)
Alle 16-22,30: « **Barry Lyndon** » di S. Kubrick (1976).
CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, 4) Alle 17-21: « **La torta in cielo** » con Paolo Villaggio.
CIRCOLO ARCI X CIRCOSCRIZIONE (Via Tuscolana 950 - Cinema Bristol)
Alle 10,15: « **Gli anni in tasca** » di Truffaut.

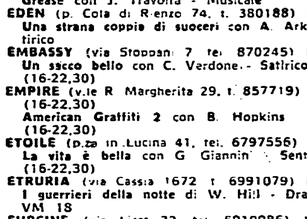
Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour 22, tel. 352153) L. 3500
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
(16-22,30)
ALCYONE (via L. Lesina 39, t. 8380930) L. 1500
Per favore non toccate le vecchiette con Z. Mostel - Comico
(16,15-22,30)
ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
Jesus Christ Superstar con T. Neeley - Musicale
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello 101, tel. 481570) L. 2500
Le ragazze del porno show
(10-22,30)
AMBASSADE (v. A. Agiati 57, t. 540890) L. 2500
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
(16-22,30)
AMERICA (v. N. del Grande 6, t. 5816168) L. 2500
American Graffiti 2 con B. Hopkins - Satirico
(16-22,30)
ANIENE (p.zza Sempione 18, tel. 890817) L. 1700
Amarsi? che casino con J. L. Bideau - Sentimentale
ANTARES (v.le Adriatico 21, tel. 8909471) L. 1500
Agente 007 Moonraker operazione spazio con R. Moore - Avventuroso
(16-22,30)
GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Vel Trompia, 54)
Dalle 22 alle 23: « **Trio billardo** » (jazz) di B. Tirozzi. Dalle 24 in poi Giovanni Signoretti (chitarra samba).
PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 - tel. 5895928)
Ore 22 (lunedì riposo)
Folklore sudamericano, Dakar folklorista peruviano, Carlo Riva folklorista uruguaiano, Romano chitarrista internazionale.

ARISTON (via Cicerone 19, tel. 353230) L. 3500
Amore al primo morso con G. Hamilton - Satirico
(16-22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
Il signore degli anelli di R. Bakshi - Disegni animati
(15-22,30)
ARLECCHINO (v. F. Filzi 37, t. 3603546) L. 2500
Buone notizie con G. Giannini - Drammatico
(16-22,30)
ASTORIA (v. d. V. Bergadi 6, t. 5115105) L. 1500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
(16-22,30)
ASTRA (v.le Jonio 225, tel. 8186209) L. 2000
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
(16-22,30)
ATLANTIC (v. Tuscolana 745, t. 7610656) L. 1500
La luna con J. Clayburgh - Drammatico - VM 16
(15-22,30)



AUSONIA (via Padova 92, tel. 426160) L. 1200
studenti L. 700
Dimenticare Venezia di F. Brusati - Drammatico
VM 14
BALDUINA (p. Balduina 52, t. 347592) L. 2000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
(16-22,30)
BARBERINI (p. Barberini 25, t. 4751707) L. 3500
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)
BELSITO (p.le M. d'Oro 44, tel. 340887) L. 1500
L'imbranato con P. Franco - Satirico
(16,15-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni 53, t. 481336) L. 4000
Alambrista! di Robert M. Young - Drammatico
(16-22,30)
BOLOGNA
Marito in prova con G. Jackson - Satirico
(16-22,30)
CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Gli aristogatti - Disegni animati
(16-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica 101, tel. 6792465) L. 2500
Don Giovanni con R. Reimondi - Musicale
(17,30-21,30)
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio 125, tel. 6796957) L. 2500
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo 90, tel. 350584) L. 2500
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16-22,30)
DEL VASCELLO (p. R. Pilo 39, t. 588454) L. 2000
L'imbranato con P. Franco - Satirico
(16-22,30)
DIAMANTE (v. Prenestina 23, t. 295606) L. 1200
Amarsi? che casino con J. L. Bideau - Sentimentale
DIANA (via Appia Nuova 427, t. 780146) L. 1500
Totò miseria e nobiltà - Comico
DUE ALLORI (v. Casilina 506, t. 273207) L. 1000
Grease con J. Travolta - Musicale
EDEN (p. Cola di Rienzo 74, t. 380188) L. 1800
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
EMBASSY (via Stoppani 7, tel. 870245) L. 3000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16-22,30)
EMPIRE (v.le R. Margherita 29, t. 857719) L. 3500
(16-22,30)
American Graffiti 2 con B. Hopkins - Satirico
(16-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina 41, tel. 6797556) L. 3500
La vita è bella con G. Giannini - Sentimentale
(16-22,30)
ETRURIA (via Cassia 1672, t. 6991079) L. 1300
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico
VM 18
EURCINE (v.le Liszt 32, tel. 5910986) L. 2500
Il matato immaginario con A. Sordi - Satirico
(16-22,30)
EUROPA (c. d'Italia 107, tel. 865736) L. 2500
Agenzia Riccardo Finzi praticamente detective con R. Pozzetto - Satirico
(16-22,30)
FIAMMA (v. Bissolati 47, t. 4751100) L. 3000
Il matato immaginario con A. Sordi - Satirico
(16-22,30)
FIAMMETTA (v. S.N. Da Tolentino 3, t. 4750464) L. 2500
Running il vincitore con M. Douglas - Drammatico
(16-22,30)
GARDEN (v.le Trastevere 246, t. 582848) L. 2000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
(16-22,30)
GIARDINO (p.za Vulture, tel. 894946) L. 1500
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico
(16-22,30)
GIOIELLO (v. Nomentana 43, tel. 864149) L. 3000
Chiedo asilo con R. Benigni - Satirico
(16-22,30)
GOLDEN (via Taranto 36, tel. 755002) L. 2000
Gli aristogatti - Disegni animati
GREGORY (via Gregorio VII 180, t. 6380600) L. 2500
Agenzia Riccardo Finzi praticamente detective con R. Pozzetto - Satirico
(16,10-22,30)



HOLIDAY (Lgo B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
All American Boys con D. Christopher - Satirico
(16-22,30)
KING (via Fogliano 37, tel. 8319541) L. 2500
Il matato immaginario con A. Sordi - Satirico
(16-22,30)
INDUNO (via G. Induno 1, tel. 582495) L. 2000
Gli aristogatti - Disegni animati
(15,30-22,30)
LE GINESTRE (Casalbruciato, t. 6093638) L. 2000
The Champ - Il campione con J. Voight - Sentimentale
(15,45-22,30)
MAESTOSO (v. A. Nouva 176, t. 786086) L. 3000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli 20, tel. 6794908) L. 2500
Chiuso per restauro
MERCURY (v. P. Castello 44, t. 6561767) L. 1500
Pornodelirio con N. Lamour - Sentimentale - VM 18
(16-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, tel. 6090243) L. 1500
Rocky II con S. Stallone - Drammatico
(17,40-22,30)
METROPOLITAN (via del Corso 7, tel. 6789400) L. 3500
Apocalypse now con M. Brando - Drammatico VM 14
(15,45-22,30)
MODERNETTA (p.za Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
La pornomatrigna
(16-22,30)
MODERNO (p. Repubblica 44, t. 460285) L. 2500
Sbirro la tua legge è lenta la mia no! con M. Merli - Drammatico
(16-22,30)
NEW YORK (v. delle Cave 36, t. 780271) L. 2500
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
(16-22,30)
NIAGARA (via P. Matti 16, t. 6273247) L. 1500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
(16-22,30)
N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico
(16-22,30)
NUOVO STAR (v. M. Amari 18, t. 789242) L. 1500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)
OLIMPICO (p.za G. da Fabriano 17, t. 3962635) L. 1500
L'imbranato con P. Franco - Satirico
(16-22,30)
PALAZZO (p.za dei Sanniti 9, t. 4956631) L. 1500
Le voci bianche con S. Milo - Satirico - VM 18
(19,15-22,30)
Ore 21,15 Spettacolo di Cabaret
PARIS (via Magna Grecia 112, t. 754368) L. 2500
E giustizia per tutti con A. Pacino - Drammatico
(15,30-22,30)
PASQUINO (v.lo del Piede 19, t. 5803622) L. 1200
The main event (Ma che sei tutto matta?) con B. Streisand - Satirico
(16,30-22,30)
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane 23, tel. 480119) L. 3000
Gli aristogatti - Disegni animati
(15,30-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale, t. 462653) L. 3000
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti 4, tel. 6790012) L. 2500
Il boxeur e la ballerina con G. C. Scott - Satirico
(16-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre 96, t. 464103) L. 2000
E giustizia per tutti con A. Pacino - Drammatico
(15,30-22,30)
REALE (p.za Sonnino 7, tel. 5810234) L. 2500
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)
REX (Corso Trieste 113, tel. 864165) L. 1800
L'imbranato con P. Franco - Satirico
(16-22,30)
RITZ (via Somalia 109, tel. 837481) L. 2500
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
RIVOLI (via Lombardia 23, tel. 460883) L. 3000
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygalle - Drammatico - VM 14
(15,30-22,30)
ROUGE ET NOIR (via Salaria 31, tel. 864305) L. 3000
Tesoromio con J. Dorelli - Comico
(16-22,30)
ROYAL (v. E. Filiberto 175, t. 7574549) L. 3000
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
SAVOIA (via Bergamo 21, tel. 865023) L. 2500
Amici e nemici con R. Moore - Avventuroso
(16-22,30)
SMERALDO (p.za C. di Rienzo, t. 351581) L. 1500
Linea di sangue con A. Hepburn - Satirico
SUPERCINEMA (v. Viminale, tel. 485498) L. 3000
Apocalypse now con M. Brando - Drammatico - VM 14
(15,45-22,30)
TIFFANY (v. A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
Le porno ereditiere, con M. Semo - Sexy - **VM 18**
TREVI (v. San Vincenzo 9, tel. 9789619) L. 2500
Ratataplan con M. Michetti - Comico
(16-22,30)
TRIOMPHE (p. Annibaliano 8, t. 8380003) L. 1800
The champ - Il campione con J. Voight - Sentimentale
(15,30-22,30)



ULISSE (v. Tiburtina 354, tel. 433744) L. 1000
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico
UNIVERSAL (via Bari 18, tel. 856030) L. 2500
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
(16-22,30)
VERBANO (p.za Verbano 5, t. 851195) L. 1500
Alien con S. Weaver - Drammatico
VIGNA CLARA (p.za S. Jacini 22, tel. 3280359) L. 2500
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
(16-22,30)
VITTORIA (p. S.M. Liberatrice, t. 571357) L. 2500
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (tel. 6030049)
Dottor Jekyll e gentile signora con P. Villaggio - Comico
ADAM
Patrick con R. Helpmann - Avventuroso - VM 14
AFRICA D'ESSAI (v. Gaeta e Sidema 18, telefono 8380718) L. 1000
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico
APOLLO (via Cairoli 98, tel. 7313300) L. 800
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico
ARIEL (v. di Monteverde 48, t. 530521) L. 1000
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele 203, tel. 655455) L. 1500
La merlettaia con I. Huppert - Drammatico
BOITO (v. Leoncavallo 12-14, t. 8310198) L. 1200
Liquirizia con B. Bouchet - Satirico
**B

La seconda giornata del girone di ritorno presenta incontri da prendersi con le molle (ore 14,30)

La Roma alla riprova contro il Pescara

In testa favorita l'Inter che ospita l'Udinese - L'Avellino tenta il colpaccio a spese del Milan - Il Perugia dovrebbe avere gioco facile col Bologna Grossi rischi per la Lazio a Firenze - La Juventus chiamata alla conferma con il Catanzaro - Un Napoli pieno di problemi in trasferta a Cagliari

ROMA — Una seconda giornata di «ritorno» che potrebbe rivelarsi favorevole per la capolista Inter, ma anche per le inseguitrici Roma e Perugia. Infatti i nerazzurri giocano a San Siro contro l'Udinese, ma lo stesso vale per giallorossi e grifoni. La Roma ospita il fanalino di coda dell'ex Giagnoni, e cioè il Pescara, mentre il Perugia al «Curi» se la vedrà con il Bologna. Sulla carta gli assi sembra siano nelle mani delle tre summenzionate E non soltanto perchè giocano fra le mura amiche, ma anche per il fatto che i rivali del Milan sono in trasferta ad Avellino, così come il Torino e il Napoli.

In parole povere, i nerazzurri di Bersellini potrebbero cogliere la grande occasione; intendiamoci sempre che vincano e che le altre non vadano più in là del pareggio. E' un discorso che più o meno facemmo alla 14. giornata, quando ospite dei nerazzurri fu la Fiorentina. Ebbene, allora, essi non riuscirono ad andare più in là di un pareggio, sprecando il vantaggio di giocare in casa. Ma stavolta il divario ci pare ancor più netto. La squadra di Orrico naviga nei bassifondi. E' terz'ultima, e i suoi compagni di cordata sono Fiorentina e Catanzaro, mentre il Pescara è più distante, a 9 punti.

A stare al calendario le cose dovrebbero complicarsi ulteriormente per Udinese, come abbiamo già detto, Catanzaro e Pescara. Infatti la Juventus che a Bologna, domenica scorsa, è apparsa in netta ripresa, ospita il Catanzaro e il Pescara se la vedrà all'«Olimpico» con la Roma. Come dire che il pronostico è tutto per le squadre di casa. E, a conti fatti, dovrebbe essere proprio così. Comunque, senza volersi sbilanciare troppo, ci sembra che tutti gli incontri — chi per un verso chi per un altro — vadano presi con le molle I marchigiani dell'Ascoli hanno un diavolo per capello, avendo subito la sconfitta a Napoli su rigore e in «zona Cesarini». Non saranno perciò disposti a regalare niente ai granata di Radice E dolori saranno anche per i rossoneri di Giacomini che si sono lasciati imporre il pari, domenica scorsa a San Siro, dalla Roma. I biancoverdi da noi osservati contro la Lazio hanno i numeri per contrastare validamente i secondi in classifica. La loro solidità difensiva è a tutta prova, per cui l'attacco del Milan potrebbe fare cilecca.

Il Cagliari andrà alla ricerca della vittoria a spese del Napoli, eliminato dalla Coppa Italia della Ternana. Si ventila addirittura che buona parte dell'«undici» partenopeo verrà smantellato alla fine della stagione. Si sostiene anche che Vinicio sarà rimosso dall'incarico. Il nome che ricorre più spesso è quello dell'amico Rino Marchesi, allenatore dell'Avellino-rivelazione. E così si verrebbe a confermare la cattiva abitudine del calcio di casa nostra: a pagare sono sempre e soltanto gli allenatori. Vinicio ha accontentato il presidente Ferlaino per gli acquisti, sposando la sua politica di bilancio. Non gli ha fruttato granché l'essersi abbassato al compromesso, e non soltanto per quanto riguarda i risultati. In prospettiva potrebbe pagare un prezzo ben più alto. E al Sant'Elia il primo gradino verso la discesa è lì che lo attende. Riuscirà a evitarlo?

Il Pescara a Roma, per quanti scongiuri possa fare l'amico Giagnoni (abbandonato dalla dirigenza in blocco), crediamo proprio che non abbia scampo. Va sicuramente ascritto a merito del tecnico abruzzese il far appello alla professionalità dei suoi giocatori. Il calendario, oltre tutto è, però, di qui in avanti, in discesa. Bisognerebbe fidare, forse, solamente sui «miracoli». Ma chi ne fa più al giorno d'oggi? La Roma di Liedholm è smaniosa di uscire dal pantano dell'ammucchiata, per attestarsi su posizioni più solide, addirittura più ambiziose Santarini resterà ancora fuori. Spinosi, ben comportatosi domenica contro il Milan, non sarà disponibile a causa dell'influenza che lo ha colpito nei giorni scorsi. Ma il tecnico non batte ciglio: ritorna Rocca e forse anche Amenta, mentre dovrebbe restare fuori Benetti. Comunque i giallorossi non hanno intenzione di rispettare il loro ex allenatore: potrebbero cioè assestargli il colpo di grazia. Entrati a vele spiegate in semifinale nella Coppa Italia (dovranno vedersela con la Ternana), senza che Liedholm si fosse proposto un simile traguardo, i giallorossi non vorranno sicuramente deludere i loro tifosi L'augurio è che il pubblico non diserti e che il tempo non sia carogna.

La Lazio, eliminata dalla Coppa Italia per mano del Torino, potrebbe sfoderare l'impennata d'orgoglio al Campo di Marte contro la Fiorentina. Ma i viola dell'ex giocatore biancazzurro Carosi, sono reduci dal pareggio di Udine, che avrebbe potuto essere anche una vittoria Insomma, tremino le vene dei biancazzurri di Lovati, che forse saranno ancora privi di Manfredonia. Anzi, Lovati ha persino in mente di far giocare fin dall'inizio quel Cenci che ha fallito il rigore decisivo in Coppa Italia. Ma, conoscendo bene Bob, non crediamo che diventi, tutto d'un colpo, così spregiudicato. Per giunta il campionato della sua Lazio non è né carne né pesce. Non ci sorprenderebbe una decisione del presidente Lenzini, a fine stagione, che decretasse il rientro tra i ranghi di Lovati. Sarebbe certamente impresa da sottolineare se i biancazzurri riuscissero a centrare il pareggio, avendo per giunta dinanzi l'impegno di domenica prossima all'«Olimpico» con l'Inter.

Il Perugia di Castagner tenta di riportarsi in posizione ambiziosa a spese del Bologna. Dovrebbe farcela, ma i grifoni ci sembrano così lunatici quanto lo sono i romani, sia della Roma che della Lazio. C'è soltanto da augurarsi che tutto si svolga nel migliore dei modi, che il gioco si elevi di tono, che i tatticismi siano meno esasperati e che gli spettatori incomincino a rovesciare la tendenza che sta facendo registrare un progressivo calo di presenze e di paganti.

g. a.

Classifiche a confronto

STAGIONE 1979-1980

Squadre	Punti	Reti F.	Reti S.	Media inglese
Inter	23	21	8	0
Milan	20	15	9	— 5
Torino	17	12	8	— 8
Napoli	17	10	7	— 8
Perugia	17	17	15	— 7
Roma	17	17	19	— 7
Bologna	16	15	13	— 9
Lazio	16	15	13	— 8
Cagliari	16	10	11	— 8
Avellino	16	9	12	— 7
Juventus	15	17	18	— 8
Ascoli	15	12	15	— 9
Fiorentina	14	17	16	— 9
Udinese	14	12	15	—10
Catanzaro	14	12	18	—10
Pescara	9	9	23	—15

STAGIONE 1978-1979

Squadre	Punti	Reti F.	Reti S.	Media inglese
Milan	25	28	9	+ 1
Perugia	23	18	7	— 1
Inter	21	21	11	— 3
Torino	21	22	12	— 3
Juventus	19	18	12	— 5
Napoli	17	11	11	— 7
Fiorentina	16	14	13	— 9
Lazio	16	18	23	— 7
Catanzaro	15	9	14	— 8
Vicenza	15	17	23	—10
Ascoli	14	16	18	—10
Roma	14	10	15	—11
Avellino	13	11	14	—12
Atalanta	10	8	17	—14
Bologna	9	11	19	—14
Verona	8	10	24	—15

Oggi (ore 14,30) giocano così

ASCOLI — TORINO

Pulici	1	Terraneo
Anzivino	2	Volpati
Boldini	3	Vullo
Torrisi	4	P. Sala
Gasparini	5	Danova
Bellotto	6	Masi
Trevisanello	7	C. Sala
Moro	8	Pecci
Iorio	9	Graziani
Scanziani	10	Paganelli
Anastasi	11	Pulici

ARBITRO: Terpin.

INTER — UDINESE

Bordon	1	Galli
Oriali	2	Osti
Baresi	3	Catellani
Pasinato	4	Leonarduzzi
Canuti	5	Fellet
Bini	6	Arrigoni
Caso	7	Vagheggi
Marini	8	Pin
Altobelli	9	Pianca
Beccalossi	10	Del Nerl
Ambu	11	Ulivieri

ARBITRO: Menegali.

AVELLINO — MILAN

Piotti	1	Albertosi
Beruatto	2	Collovati
Giovannone	3	Maldera
Boscolo	4	De Vecchi
Cattaneo	5	Bet
Di Somma	6	Morini
Piga	7	Novellino
S. Pellegrini	8	Buriani
C. Pellegrini	9	Antonelli
Ferrante	10	Bigon
De Ponti	11	Chiodi

ARBITRO: Lo Bello.

JUVENTUS — CATANZARO

Zoff	1	Mattioli
Cuccureddu	2	Sabatini
Cabrini	3	Ranieri
Verza	4	Menichini
Brio	5	Groppi
Scirea	6	Zanini
Causio	7	Nicolini
Prandelli	8	Orazi
Bettega	9	Bresciani
Tavola	10	Majo
Marocchino	11	Palanca

ARBITRO: Pieri.

CAGLIARI — NAPOLI

Corti	1	Castellini
Lamagni	2	R. Marino
Casagrande	3	Tesser
Bellini	4	Guidetti
Canestrari	5	Ferrario
Brugnera	6	Bruscolotti
Osellame	7	Damiani
Quagliozzi	8	Vinazzani
Selvaggi	9	Capone
Marchetti	10	Improta
Piras	11	Filippi

ARBITRO: Redini.

PERUGIA — BOLOGNA

Malizia	1	Zinetti
Nappi	2	Sali
Ceccarini	3	Albinelli
Frosio	4	Bachlechner
Della Martira	5	Paris
Dal Fiume	6	Castronaro
Goretti	7	Zuccheri
Butti	8	Dossena
Rossi	9	Savoldi
Casarsa	10	Mastropasqua
Bagni	11	Colomba

ARBITRO: Mattei.

FIORENTINA — LAZIO

Galli	1	Cacciatori
Lelj	2	Tassotti
Tendi	3	Citterio
Galbiati	4	Wilson
Zagano	5	Manfredonia
Sacchetti	6	Manzoni
Di Gennaro	7	Cenci
Orlandini	8	Montesi
Sella	9	Giordano
Antognoni	10	D'Amico
Desolati	11	Viola

ARBITRO: Prati.

ROMA — PESCARA

Tancredi	1	Pinotti
Maggiora	2	Chinellato
De Nadai	3	Prestanti
Rocca	4	Negrisolo
Turone	5	Pellegrini
Amenta	6	Ghedin
B. Conti	7	Repetto
Di Bartolomei	8	Boni
Pruzzo	9	Silva
Giovannelli	10	Cerilli
Ancellotti	11	Di Michele

ARBITRO: Casarin.

Lo sport oggi in TV

RETE 1
- 14,15 Notizie sportive
- 15,15 Notizie sportive
- 16,30 90. minuto
- 18,55 Notizie sportive
- 19,00 Cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A
- 21,45 La domenica sportiva

RETE 2
- 9,40 Cronaca diretta della 1. manche dello slalom speciale maschile di Coppa del mondo.
- 15,15 Cronaca diretta da Wengen della 2. manche dello «speciale» maschile di Coppa del mondo.
- 15,50 Cronaca diretta dell'incontro di rugby Italia-L'Aquila
- 18,15 Sintesi registrata di un tempo di una partita del campionato di serie B
- 18,40 Gol flash
- 20,00 Domenica sprint

RETE 3
- 09,00 Cronaca diretta da Valdaora della preolimpica di slittino
- 20,30 TG3 sport
- 21,15 TG3 sport regione

Il parere di GIANNI DI MARZIO

Giacomini sceglierà la strada del rischio?

Il calendario di questa seconda giornata del girone di ritorno non propone grossi scontri. Lo stesso derby tra Fiorentina e Lazio non mi sembra che oggi, sulla carta, sia all'altezza della tradizione stabilita in passato tra le due squadre.

A ben spulciare il calendario, comunque, mi accorgo di Avellino - Milan. Non sottovaluterei questo incontro il cui esito potrebbe conferire nuovi risvolti al campionato.

Il Milan, domenica scorsa, non ha saputo sfruttare il fattore campo favorevole e, anzi, ha finito col concedere prezioso terreno alla «lepre» Inter. Dubito che i rossoneri possano sperare di riguadagnar terreno proprio oggi nei confronti della prima in classifica. Il Partenio è un campo trappola. Poche sono state le squadre capaci di racimolarvi qualche punto. Fossi in Giacomini non peccherei di presunzione. Un pareggio ad Avellino, in fin dei conti, può anche andare bene. Ma il Milan è il Milan. Ai rossoneri non servirebbe a molto la spartizione della posta. Il Milan, perciò, per esigenze di classifica, dovrà per forza di cose puntare al risultato pieno, in quanto soltanto una vittoria potrebbe permettergli di continuare a star dietro all'Inter e a sperare.

Dovranno però essere consapevoli gli uomini di Giacomini dei rischi che correranno. L'Avellino, e lo ha dimostrato all'«Olimpico» contro Roma e Lazio, è squadra che fa gioco ed ha acquisito una mentalità contropiedistica. Un eccessivo sbilanciamento in avanti potrebbe perciò costar caro ai rossoneri. C'è un punto che può tuttavia



giocare a favore del Milan: la difesa dell'Avellino, forse perché manca Romano, non sembra più impenetrabile come un tempo. Se bombardata, prima o poi capitola la sua rete. L'handicap è però bilanciato da una certa prolificità offensiva degli irpini, che nelle ultime tre partite hanno messo a segno quattro reti dopo averne segnate appena sei nelle prime tredici giornate.

I vantaggi e i rischi per il Milan perciò, più o meno si bilanciano. Dovrà essere Giacomini a decidere se giocare la carta del rischio o no.

Gianni Di Marzio

Il portiere della Juve eguaglia il primato di Foni

Zoff è già nella leggenda: 229 domeniche di seguito

Dalla nostra redazione

TORINO — *Alle 14,30 dalla buca della «Curva Filadelfia», oggi sbucherà Dino Zoff e saranno 229 domeniche che Zoff (oltre alle partite della nazionale e di Coppa Italia, e dei Campioni, e delle Coppe, e UEFA) si presenterà puntuale al «suo» appuntamento. La notizia è da settimane che rotola su se stessa su tutte le pagine sportive perché oggi, con questi ultimi 90', il portiere della Juventus e della nazionale uguaglierà il primato di un altro grande della Juventus e della nazionale campione del mondo: Alfredo Foni, il famoso terzino della coppia Foni-Rava che giocò tutte le 229 partite consecutive nella Juventus (mentre le prime due della serie di Zoff si sono consumate tra i pali del Napoli). Alfredo Foni la sua prima la giocò il 2 giugno 1935 con la Juventus a Firenze e fu il giorno in cui i campioni d'Italia collezionarono l'ultimo dei prestigiosi cinque scudetti, e se ci fu una interruzione ciò avvenne per colpa della guerra: dopo il derby (vinto dal Torino) del 31 gennaio 1943 Foni dovette, infatti, presentarsi al corpo per il corso allievi ufficiali e in piena salute. Foni, per amor di patria, si vide costretto a interrompere una sequenza che a tutti apparve «irraggiungibile».*

Dino Zoff non sappiamo quando interromperà la sua serie, ma quando quel giorno verrà vorremmo fosse Zoff ad averlo deciso. Friulano purosangue, di Mariano (Gorizia), nato il 28 febbraio 1942, Dino Zoff ha debuttato in serie A il 24 settembre del 1961 in Fiorentina-Udinese e fu un disastro: Zoff fu seppellito sotto 5 gol e relegato nelle riserve. Sarà proprio Alfredo Foni, allenatore dell'Udinese, a ripescare Zoff e a promuoverlo titolare in servizio effettivo.

Cosa non si è detto e scritto di Dino Zoff? Si è detto tutto: che è sposato e ha un figlio, Marco, che è più musone di un friulano, che è difficile come tutti gli uomini semplici, che preferisce i fatti alle parole, che sa ammettere quando sbaglia, e va su tutte le furie quando lo accusano per certi gol che dalla tribuna stampa sembrano «parabili».

Ha fatto collezione di records: in campionato è stato imbattibile per 903' e per 1143' ha tenuto intonsa la rete della nazionale. Avrà già collezionato nel Napoli 175 partite consecutive, ma una frattura del perone ha stracciato il suo primo record e ha dovuto ricominciare da principio. Ha giocato 77 volte in nazionale e oggi si gioca contro il Catanzaro la sua 467. partita in serie A.

Il primato e un sacco di elogi gli stanno arrivando addosso in un momento delicato: quelli della tribuna-stampa (ancora loro!) l'hanno messo sotto accusa per le ultime sconfitte, per colpa di Anastasi che ha atteso a segnare il suo 100. gol proprio contro la Juve, per colpa di Tendi e Sacchetti che hanno segnato «da lontano» e hanno ricordato il nome «maledetto» di Nelinho.

La Juventus è in panne «il suo portiere con i suoi «miracoli» non è riuscito ad evitare il naufragio, e qualcuno lo vorrebbe vedere inabissarsi nei gorghi della mediocrità, ma Dino Zoff, nella fantasia della gente non appartiene più alla Juventus o all'Italia: il suo nome è nella graduatoria dei grandi ed è a fianco di Zamora e di Planika, di Combi e Ceresoli, di Jascin.

Dino Zoff non ha mai vinto un mondiale e non ha mai stretto nelle mani la Coppa dei Campioni. Che augurio possiamo formulare? Con la Juventus è difficile perché per la bisogna è indispensabile vincere il campionato. Possiamo fare un pensierino ai «mondiali» dell'82: se non vincere, almeno partecipare.

Un augurio quasi... olimpico, vecchio Zoff!

Nello Paci



● DINO ZOFF alle prese con cacciatori d'autografi durante gli ultimi «mondiali» d'Argentina

In serie B si lotta per l'alta classifica

Palermo - Bari e Pisa - Genoa

Il Como ospita il Cesena — La Ternana a Matera — Il Taranto affronta l'ostica trasferta di Brescia — Il Lecce con la Pistoiese

Penultima giornata del girone d'andata del campionato di serie B e il tema non muta: in testa dietro il fuggitivo Como, un gruppone di squadre che aspira alla seconda e terza piazza e, sul fondo, un altro gruppone che lotta per evitare i quattro ultimi posti ma con una situazione complessiva talmente fluida da rendere possibile che qualcuna delle squadre che si battono per la A rischi la C e viceversa. E la giornata odierna sembra fatta apposta per mettere a confronto squadre del primo e del secondo scaglione. Il cartellone presenta infatti, tra le altre Sampdoria Atalanta Vicenza-Samb., Lecce-Pistoiese, Parma Monza tutti incontri che vedono alle prese formazioni di rango superiore (si fa per dire) e di rango inferiore (si fa sempre per dire) il cui esito potrebbe avere conseguenze notevoli nella graduatoria.

Ma le partite di spicco della 18. giornata sono, senza dubbio, Palermo-Bari e Pisa-Genoa Palermo e Bari sono compagini tecnicamente valide, entrambe in grado di puntare alla promozione ma non ancora all'apice di quella continuità di rendimento senza la quale non potranno raggiungere l'ambizioso traguardo. Quanto a Pisa-Genoa c'è l'incredibile vicenda del licenziamento di Carpanesi (sostituito da Chiappella) dopo che la squadra toscana, in poche settimane, aveva effettuato una grossa rimonta cedendo lievemente solo nelle ultime due domeniche (pareggio in casa col Bari e sconfitta di misura a Lecce) a dare tono al confronto che, peraltro, già di per sè è fra i più interessanti e suscita tanti ricordi.

Sul resto del fronte c'è un Brescia-Taranto, che dovrà dire se la squadra di Simoni è davvero nuovamente in crisi dopo la clamorosa serie positiva che la portò dal fondo quasi al vertice e se, per contro, il pareggio ottenuto dal Taranto domenica a Bergamo è stato il segno della volontà della squadra pugliese di risalire la china.

Il Como ospita il Cesena e l'unico problema per la capolista è rappresentato dal gioco «corsaro» dei romagnoli, specialisti in colpacci fuori casa. Ma i lariani, anche se non più brillantissimi come qualche settimana fa, dovrebbero farcela. Matera-Ternana è scontro fra squadre di retroguardia ma i rischi maggiori li corre, si capisce, la compagine lucana che, in casa, purtroppo, non è sempre all'altezza delle situazioni e che, comunque, non può perdere punti sul terreno amico altrimenti le sarà difficile sganciarsi dall'ultimo posto. Chiude la fila Spal-Verona. E per la vivacissima Spal si tratta di un'occasione ghiotta per compiere un altro passo avanti che, se fatto, potrebbe schiudere alla squadra ferrarese orizzonti impensati

Carlo Giuliani

Gli arbitri (ore 14,30)

- Brescia-Taranto: Colasanti.
- Como-Cesena: Paparesta.
- Vicenza-Sambenedettese: Mascia.
- Lecce-Pistoiese: Lanese.
- Matera-Ternana: Ballerini.
- Palermo-Bari: Menicucci.
- Parma-Monza: Falzier.
- Pisa-Genoa: Michelotti.
- Sampdoria-Atalanta: Lops.
- Spal-Verona: Altobelli.

Trofeo 5 nazioni di rugby: il Galles ha sconfitto la Francia (18-9)

CARDIFF — Il Galles ha battuto ieri la Francia per 18-9 in una partita del torneo delle cinque nazioni di rugby disputatasi a Cardiff davanti a 53.000 spettatori. Per il Galles sono andati in meta Rees, Holmes, Richiards e Price; una delle mete è stata trasformata da Davies. Per la Francia ha aperto le segnature Caussade con un calcio piazzato, è andato poi in meta Marchal ed ha trasformato Caussade.

BASKET

L'Arrigoni mette alla prova la ripresa dell'Emerson

Un solo scontro in «zone alte» nella ventesima giornata del campionato di basket l'Arrigoni di Pentassuglia va a Varese per mettere alla prova la ripresa degli ex-campioni d'Europa manifestatasi nelle ultime giornate. L'Emerson, in effetti, sta salendo di tono all'avvicinarsi degli appuntamenti che contano (quelli dei play-off) mettendo in vetrina un ottimo Seals, il solito, splendido Morse, e soprattutto un Meneghin che va recuperando convinzione e fiducia (e questo farà certamente piacere a Gamba in vista degli appuntamenti olimpici). Oggi a Varese sarà una bella lotta fra i «cecchini» varesini e la potenza di Sojourner e Johnson anche se non sono prevedibili grandi vette di agonismo visto che per le due squadre, ormai, i due punti non sono più di vitale importanza.

Dal punto di vista della grinta saranno presumibilmente ben più tirate altre due partite: a Pesaro Scavolini e Grimaldi ce la metteranno tutta, l'una per non rischiare l'aggancio delle ultime, l'altra per non cedere alla rimonta di Pintinox e Jollycolombani; le quali — a loro volta — sono chiamate a Brescia allo scontro diretto. Per i forlivesi è un'occasione d'oro per inserirsi nel discorso play-off, ma certamente la tana di Solfrini e C. non sarà un campo facile da violare: tutt'altro.

Nella battuta d'arresto della Scavolini sperano Superga e Fabia, anche se le due squadre hanno due impegni durissimi. I mestrini aspettano la visita della Gabetti che dovrà probabilmente mettercela tutta per lasciare il Veneto con i due punti in tasca: per i romani, poi, l'impegno in casa del Billy appare addirittura proibitivo.

Gli uomini di Vandoni hanno, comunque, un altro motivo di consolazione nella trasferta dell'Antonini in casa Sinudyne: dopo la battuta d'arresto contro i milanesi, i campioni d'Italia non dovrebbero essere in vena di far regali.

L'ultima partita in programma potrebbe risultare «storica»: Eldorado e Isolabella, ormai condannate, si scontrano al palazzetto di Roma. Per i laziali potrebbero essere finalmente la prima vittoria stagionale: non è il caso di buttare la croce addosso ai giocatori — che non hanno particolari colpe — ma indubbiamente sarebbe pur l'ora di incamerare due punti!

In A2 il Pagnossin riceve la visita della Mobiam (sempre un brutto cliente); a Venezia scontro diretto fra le inseguitrici Canon e Mercury, mentre la Liberti cerca di far punti sul difficile campo del Postalmobili. Quindi Mecap-Rodrigo, Sarila-Honky e scontro di coda fra Acentro e Diario a Cagliari. Ieri sera, infine, il Bancoroma ha proseguito la sua serie terribile battendo a Roma, nel consueto anticipo del sabato, la capolista Hurlingham per 98-79.

f. de f.

dal 15 gennaio al 15 febbraio E IL MESE GILERA

GIORNO GILERA GRATIS

Gilera che compri, Gilera che vinci



HAI 1 POSSIBILITA' SU 28 DI VINCERE.

Acquistando un Gilera tra il 15 gennaio ed il 15 febbraio avrai la cartolina di partecipazione al concorso e in omaggio un favoloso calendario-poster.
Il 10 marzo verrà estratto a sorte un giorno tra quelli del mese Gilera, esclusi i festivi: a tutti coloro che avranno fatto l'acquisto in quel giorno ed avranno inviata la cartolina, sarà restituito in gettoni d'oro il valore del Gilera acquistato.

GRATIS TUTTI I GILERA VENDUTI QUEL GIORNO.

Non aspettare, pensaci adesso: tutta la gamma Gilera partecipa a questo grande concorso con i suoi ciclomotori ECO, CBA e CB1, con le sue moto da strada 50 TS, 125 TG1 e 200 T4, con i suoi fuoristrada 50 GR2 e 125 GR1.
Questo è il mese-regalo, il mese Gilera della fortuna, il mese più bello dell'anno perché dal 15 gennaio al 15 febbraio Gilera offre a tutti la possibilità di avere un Gilera gratis.

Aut Min 4/204545 29/9/1979

Il Comitato olimpico americano sollecita una decisione dalla Casa Bianca

Gli USA rischiano l'isolamento sul boicottaggio a «Mosca '80»

Finora solo Arabia Saudita, Gibuti e Qatar appaiono favorevoli - I governi inglese e canadese cozzano contro le posizioni dei propri comitati olimpici - Incertezze e contrasti negli ambienti sportivi degli Stati Uniti

Quella che si apre domani è una settimana importante, forse decisiva per la sorte delle Olimpiadi di Mosca. Ieri, i due massimi dirigenti del Comitato olimpico americano (USOC), il presidente, Robert Kane, e il direttore del comitato esecutivo dell'USOC, Don Miller, si sono incontrati alla Casa Bianca con il segretario di Stato Cyrus Vance. La riunione è stata «riservata», ma è presumibile che i due dirigenti sportivi abbiano chiesto alla Casa Bianca una decisione chiara e il più possibile rapida, per permettere all'USOC di trarre tutte le sue conseguenze.

Al termine della riunione una nota dell'USOC ha confermato che la decisione finale può spettare solo agli organismi sportivi. Se il presidente decidesse per il boicottaggio — afferma la nota — l'USOC deciderà, dopo consultazioni con gli atleti, se partecipare o meno ai Giochi.

A titolo personale il presidente Kane ha comunque ribadito la sua opposizione al boicottaggio, affermando che *«l'attuale situazione ci porta alla conclusione che il movimento olimpico mondiale potrebbe doversi chiedere se possa o meno mantenere la sua libertà e indipendenza nel futuro»*.

Se Kane continua a battersi contro l'ipotesi del boicottaggio, la campagna lanciata dagli ambienti politici e sindacali comincia a raccogliere alcuni frutti nel mondo sportivo americano. Dopo le dichiarazioni favorevoli al boicottaggio di Muhammad Ali, sottoscritte nei giorni scorsi da una quindicina di atleti (fra cui alcuni candidati per Mosca), ieri a Philadelphia, nel corso di una riunione «indoor» di atletica leggera, altri atleti hanno sottoscritto un'analoga petizione: fra gli altri l'ostacolista (primatista mondiale sui 110 hs.) Reinaldo Nehemiah, il saltatore in alto Dwight Stones, il velocista Steve Riddick, l'ottocentista Mark Enyeart, l'astista Earl Bell, la ostacolista Candy Young.

A questo punto, si può forse tentare di trarre un primo bilancio dei frutti ottenuti dalla campagna americana nel mondo. A livello politico le iniziative del dipartimento di stato hanno trovato la collaborazione attiva del governo canadese, la disponibilità di quello britannico di Margaret Thatcher (che ha chiesto ieri a quello canadese, attraverso normali canali diplomatici se Montreal può ospitare o meno le Olimpiadi, nel caso vengano trasferiti da Mosca) e l'appoggio totale (politico-sportivo) dell'Arabia Saudita, paese nel quale è ben difficile accreditare di un margine di autonomia il comitato olimpico. Secondo notizie provenienti ieri da Riad, alla decisione araba del boicottaggio si sarebbero accodati anche il Qatar e Gibuti, mentre un atteggiamento analogo starebbe per assumere il regime dittatoriale di Marcos nelle Filippine, e — secondo notizie di ieri — l'Egitto.

Decisamente contrari alle proposte di boicottaggio si sono dichiarati nei giorni scorsi il governo francese e quello irlandese (ieri, per bocca del portavoce ufficiale), poco disponibili tutti gli altri. Quanto ai comitati olimpici, le prese di posizione a favore delle Olimpiadi di Mosca, non si contano: praticamente tutto il movimento olimpico mondiale ha detto «no» al boicottaggio (ieri è stata la volta della federazione sportiva jugoslava, del Costarica per bocca del ministro della gioventù, e dello sport Marma Volio, e del Brasile, mentre l'Egitto, attraverso il presidente del consiglio superiore dell'atletica Yussef Kamal Abou Ouf ha reso noto di essere intenzionato a boicottare i Giochi «qualora le truppe sovietiche continuassero ad occupare l'Afghanistan». Se si aggiunge che sia il Comitato olimpico canadese, che quello britannico, hanno già detto no alle interferenze dei loro governi nelle scelte del movimento olimpico, dichiarandosi favorevoli al regolare svolgimento dei Giochi, si può dire che — allo stato attuale — tutte le nazioni che contano a livello olimpico saranno a Mosca con i loro atleti, tranne — forse — gli USA.

Intanto, un funzionario del comitato olimpico cinese ha dichiarato che la Cina non ha ancora preso una decisione sul boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca proposto dal presidente americano Carter.

D'altro canto, lo stesso presidente del CIO, lord Killanin, ha escluso seccamente ogni ipotesi di spostamento delle Olimpiadi in altra sede (era la proposta caldeggiata dal governo canadese), ricordando anche — con toni di inusuale durezza — la possibilità di sanzioni per i comitati olimpici che cedessero a pressioni politiche.

Insomma, se l'USOC mette fretta alla Casa Bianca, si può ben capire come Carter abbia mille buoni motivi per ritardare ogni decisione. L'amministrazione USA si è molto sbilanciata sulla «questione-boicottaggio», ma rischia ora di trovarsi pericolosamente isolata a livello internazionale, o — peggio — in cattiva compagnia: è chiaro che se gli USA non andassero a Mosca, imitati solo da paesi come Filippine e Arabia Saudita (che non sono certo dei bei modelli di democrazia), per i sovietici le Olimpiadi diventerebbero un autentico trionfo internazionale. In definitiva la proposta di boicottare le Olimpiadi, rischia di trasformarsi in un «boomerang» per gli americani: anziché lo scopo di isolare l'URSS dopo il suo intervento in Afghanistan, otterrebbe quello — opposto — di isolare nel mondo la politica di ritorsione degli USA.

Fabio de Felici

Proposte concrete e convergenze sul convegno di Bologna

Una base per costruire lo sport degli «anni 80»

Le richieste avanzate al governo - «No» al boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Cosa e quanto può (e può veramente tanto) fare il mondo dello sport oggi, è stato sottolineato chiaramente nel Convegno nazionale organizzato a Bologna dalle Regioni. Un convegno che ha avanzato proposte e consolidato premesse unitarie importanti. Comprenderne il significato vuol dire trovare la strada per fare crescere e affermare lo sport come un servizio sociale per tutti. In questi ultimi tempi numerose Regioni ed Enti locali, con le collaborazioni del mondo sportivo e di altre altre realtà, hanno determinato una condizione nuova per lo sport. Basti pensare al notevole aumento di attrezzature e soprattutto ai programmi per il futuro. Voci interessanti sono emerse in proposito da Torino, dall'Emilia-Romagna e da altre località. Questa crescita è stata ribadita dagli interventi e dalle numerose e varie presenze al Convegno, nel quale è nata la base su cui costruire un programma di lavoro e di lotta per il futuro.

«E' stata una partecipazione ampia — ha ricordato l'assessore regionale dell'Emilia-Romagna, Oreste Zurlini nel concludere i lavori — delle Regioni, degli Enti locali, del CONI, dell'associazionismo, dei partiti, dei sindacati, degli operatori privati. Il dibattito ha affrontato con realismo i problemi di oggi e le prospettive per gli anni '80, e ha definito un quadro di coordinamento in cui tutti possono portare il loro contributo».

Dunque, Regioni e Comuni fra i protagonisti dell'affermazione, della crescita sportiva. «Infatti — ha aggiunto Zurlini — le Regioni sostengono una politica che privilegia programmi di riequilibrio territoriale per impianti polivalenti di base, attraverso un effettivo coordinamento di tutte le risorse finanziarie. Tutto questo però pone le Regioni nella oggettiva condizione di rivendicare la legge di riforma nazionale dello sport».

Necessità perciò di valorizzare le strutture decentrate dello Stato e la funzione dell'associazionismo e del mondo sportivo. Quindi il Convegno di Bologna ha chiesto fra l'altro, al governo centrale: 1) che alle funzioni trasferite a Regioni ed Enti locali, corrispondano adeguati finanziamenti; 2) che i decreti attuativi della riforma sanitaria tengano conto di inserire l'attività sportiva e la tutela sanitaria come importante momento preventivo, riabilitativo e curativo dell'individuo; 3) si richiede inoltre che nella scuola siano riaffermati i valori psicofisici dell'individuo, attraverso l'adozione di adeguati e più moderni programmi.

Sul tema della scuola è stato avanzato dal compagno Ignazio Pirastu, responsabile del settore dello sport del PCI, una interessante proposta: «Fare del 1980 l'anno di lotta per lo sport nella scuola, per la soluzione cioè di uno dei problemi centrali della società italiana nel suo complesso».

Il convegno di Bologna nella sua articolata definizione di programmi e iniziative ha ribadito che in questo grave momento di crisi nazionale e internazionale, lo sport può anch'esso rappresentare un elemento di riequilibrio delle tensioni sociali, politiche e morali non soltanto per il fatto che lo sport è salute, ma che per il suo essere socializzante, è già entrato a far parte della cultura come componente importante.

Ovviamente anche il tema delle prossime Olimpiadi è stato ampiamente trattato. Ne hanno parlato per due giornate dirigenti sportivi (a cominciare dai rappresentanti del CONI), amministratori, dirigenti di partito. E' stata espressa la ferma condanna per l'intervento sovietico in Afghanistan, ma è stato ribadito con decisione che le Olimpiadi devono avere regolare svolgimento in URSS.

Nel suo intervento il compagno Pirastu ha fra l'altro affermato: «Lo sport è stato chiamato in causa anche nel drammatico contrasto URSS-USA, che ha già dato un duro colpo alla distensione. La proposta di trasferire le Olimpiadi in altre città o di farle disertare da alcune rappresentative, è già un atto di guerra fredda, tanto più pericoloso perchè in realtà la proposta, se accettata, metterebbe fine alle Olimpiadi o darebbe vita a Olimpiadi per «blocchi» (paesi occidentali, paesi orientali, Asia, ecc.), trasformando il solo avvenimento universale di incontro pacifico di tutti i popoli, in un nuovo scontro che nella competizione sportiva troverebbe nuova occasione di contrasti e di conflitti. Per questo, non soltanto gli sportivi, ma tutti i cittadini che non si rassegnano alla minaccia di una nuova guerra, devono sostenere la giusta posizione del CONI e degli altri Comitati Olimpici che hanno respinto le proposte di Carter».

Franco Vannini

Rugby: per la Jaffa duro compito con L'Aquila

ROMA — Il Petrarca si gioca le sue carte oggi pomeriggio contro la capolista Benetton. Un test importante per i rugbysti patavini, che devono recuperare la partita di domenica scorsa con L'Aquila, rinviata per il ghiaccio. Un risultato positivo delmirebbe il loro valore, oltre a frenare la corsa del Benetton in testa alla classifica. Con occhio interessato guarderanno alla partita l'Aquila di scena all'Acquacetosa contro lo Jaffa mentre il Sanson non giocherà la partita con l'Ambrosetti per impraticabilità di campo. Il programma prevede anche le partite Tegolaia-Parma, Amatori-Cidneo, Pouchian-Fracasso.

La libera-bis disputata ieri sulle nevi di Wengen

Peter Mueller, due centesimi e... Ken Read

Plank soltanto al diciottesimo posto — Oggi lo slalom speciale con Gustavo Thoeni tra i favoriti

Dal nostro inviato

WENGEN — Puntuale come un cronometro — è proprio il caso di dirlo — è venuta la «vendetta» svizzera. A Peter Mueller venerdì avevano rimproverato la cautela e i rimproveri evidentemente hanno funzionato, perchè stavolta non ha fatto errori, nemmeno uno piccolo piccolo: si è comportato bene in alto, nei paraggi della famigerata «testa di cane», è stato il più veloce nella parte mediana e perfetto nella doppia curva che introduce allo «schuss» finale. Alla fine tre lui e il canadese Ken Read c'erano 2 centesimi di secondo, 57 centimetri. Pensate poco più di mezzo metro dopo una corsa lunga più di 4 chilometri.

Peter Mueller, nato ad Adliswil, cantone di Zurigo, il 6 ottobre del '57 è alla quarta vittoria di Coppa del mondo e alla terza stagionale. Si tratta di un ragazzo freddo e contenuto cui rimproverano un eccesso di egocentrismo. Nella squadra elvetica erano abituati a Bernhard Russi, uomo cordiale e generoso che all'occasione sapeva svolgere pure il delicato ruolo di «baby-sitter», insegnando ai compagni i segreti del mestiere, cose che Peter non farebbe mai.

Herbert Plank ha peggiorato e modesta classifica di ieri l'altro con una gara lenta e piena di errori: alla «testa di cane», nel tratto di scivolamento e nel difficile finale. Herbert non stava bene e i tecnici ancora dieci minuti prima della partenza erano indecisi se lasciarlo gareggiare o tenerlo a riposo. L'azzurro infetti ha una leggera influenza complicata da dolori allo stomaco. A peggiorare le cose, come se avessimo bisogno di polemiche, pare che ci siano una volta di più problemi di sci: che non venno, che sono lenti, che non danno fiducia. E se invece fosse, tanto per cambiare, che non vanno gli atleti? Al punto in cui siamo è talmente esasperata l'importanza dei materiali da considerarli determinanti ai 70-80 per cento, dimenticando che gli sci se non c'è qualcuno sopra da soli non vanno. Il migliore degli azzurri, il ventenne Reinhard Schmelzl, ha concluso al sedicesimo posto con un ritardo di 2"79. Pochino per una gara che doveva a'meno regalarci un gradino basso sul podio.

I canadesi hanno conseguito un robusto successo collettivo col secondo posto di Ken Read e il terzo di Steve Podborski, nato 23 anni fa a Don Mills, nell'Ontario. Appare chiaro a questo punto che gli sconfitti della giornata sono gli austriaci. Si consolano col quarto posto del ventiduenne tirolese Hartl Weirather, l'uomo nuovo, il discesista allevato in funzione olimpica. Ma la consolazione è mediocre per una squadra abituata a vincere tutto, o quasi. Collettivamente gli austriaci sono i più forti, con cinque atleti fra i primi dieci, ma gli manca l'asso, il campione capace di garantire continuità e successi. In queste stagione hanno vinto con Peter Wirnsberger, solo una delle sei discese disputate.

La corsa di ieri ha vissuto momenti assai intensi ma con meno thrilling delle gara di venerdì. In effetti la prova si è risolta in tre minuti: Read aveva il pettorale numero due e Mueller il numero tre. Il canadese, dopo la mediocre discesa di Plank, aveva fermato i cronometri elettrici su un tempo che migliorave di 73 centesimi quello già eccellente di venerdì. Era chiaro che chi voleva vincere doveva fare i conti con lui. Il ribellione elettronico segnalava i rilevamenti intermedi: al primo Mueller aveva un vantaggio di 27 centesimi sul canadese, al secondo il margine era salito a 32 e alla fine, come detto, si era ridotto alla frazione d'un batter di ciglio. Ogni volta che il cronometro si arrestava sulle informazioni parziali dai 20.000 spettatori presenti si levava un coro altissimo che copriva di echi la valle. E al coro facevano da sottofondo i suoni aspri di decine di campanacci.

Il terribile Lauberhorn ha voluto ancora una vittima. Dopo Dave Irwin ieri è toccato al francese Jean-Marc Muffat, frantumo malissimo con conseguenze abbastanza serie. Muffat ha battuto la schiena e la testa ed è stato trasportato all'ospedale di Interlaken dove gli hanno riscontrato uno stato di commozione cerebrale. Oggi slalom, su un tracciato filante che piace molto a Christian Neureuther e a Petar Popangelov. E a Gustavo Thoeni, ovviamente. La sfida si chiude e non rimangono che speranze lievi.

Remo Musumeci

Azzurri in testa negli «Europei» di slittino

VALDAORA — Gli italiani Karl Brunner, Paul Hildgartner, Ernest Haspinger e Mansioerg Raffl guidano nell'ordine, raggrupati in 1" e 41 centesimi, la classifica ufficiale dopo la prima prova di singolo maschile dei Campionati europei di slittino su pista artificiale svoltasi ieri alle 9 sulla pista di Valdaora. Karl Brunner, carabiniere ventottenne di Valdaora, ha così confermato parzialmente il suo titolo mondiale di singolo conquistato sulla pista altoatesina nel '71.

Nel settore femminile la classifica favorisce al momento la campionessa uscente, la tedesca orientale Melitta Sollmann che precede di soli dieci centesimi di secondo l'azzurra Maria Luisa Rainer, ventenne di Vipiteno.

Una decisione sarà forse presa in settimana

Nessuna inchiesta della Procura sulle scommesse clandestine

Interrogazioni parlamentari dei compagni on. Serri e sen. Morandi

ROMA — Nessuna inchiesta è stata aperta dalla procura della Repubblica di Roma sulle scommesse illegali sulle partite di calcio. La notizia si è appresa ieri al Palazzo di Giustizia, dove è stato precisato che per il momento non è giunta neppure una denuncia della Federazione Italiana Gioco Calcio. Si è anche appreso che per il momento l'ufficio del Pubblico Ministero non ha neppure aperto un fascicolo degli «atti relativi» alla vicenda inserendovi copia delle notizie pubblicate da quei quotidiani che hanno denunciato lo scandalo. Una decisione sulla eventuale apertura dell'inchiesta verrà presa comunque la settimana prossima dal capo dell'ufficio dott. Giovanni De Matteo.

Intanto, sempre ieri, un comunicato dell'ufficio stampa della Federazione Italiana Gioco Calcio ha informato che *«la presidenza della FIGC ha preso atto con soddisfazione che, stando a quanto riportato da alcuni organi di stampa, la Procura della Repubblica di Roma avrebbe già deciso di aprire un'inchiesta in relazione al gioco clandestino sulle partite di calcio»*. *«La presidenza federale* — continua il comunicato della FIGC — *conferma d'altra parte il suo intendimento di approfondire l'esame sull'opportunità di intraprendere un'azione legale nelle sedi appropriate. L'ufficio inchieste della FIGC da parte sua, ha già iniziato un'indagine intesa ad accertare se nei fatti riferiti da alcuni quotidiani sussistano responsabilità di tesserati federali»*.

Sulla vicenda, intanto, i parlamentari del PCI, on. Rino Serri e sen. Arrigo Morandi, hanno presentato la seguente interrogazione alla Camera e al Senato:

«Considerate le dettagliate informazioni apparse sulla stampa riguardanti le scommesse clandestine nel calcio, tenuto conto che tale fenomeno si è sviluppato nelle maggiori città a danno non soltanto del gioco del calcio e del concorso pronostici, ma anche, più in generale, del gioco e delle lotterie;

considerato che le scommesse clandestine potrebbero, per l'ammontare delle somme impegnate, influenzare negativamente il normale svolgimento dei campionati di calcio oggetto dell'illegale attività;

i sottoscritti interrogano i ministri degli interni e delle finanze per conoscere:

— quali iniziative sono state assunte per avere più precise informazioni attorno al fenomeno denunciato sulla stampa;

— se delle illecite attività sono stati investiti gli organi del ministero degli interni e delle finanze attraverso i loro organismi territoriali;

— se non si ritiene opportuno dopo aver assunto tutti gli elementi di conoscenza necessari, riferire i risultati dell'opportuna indagine».

avvisi economici

ALBERGHI E PENSIONI

SETTIMANE BIANCHE Piancavallo - Gennaio-aprile 105.000-119.000 con bagno. Contattiamo gruppi aziendali, industriali, agenzie. Ottima cucina, sauna, pacchetto turistico extra fino 46 persone. Albergo **BAITA** - Prenotaz. 0434/655.189.

ASTI D.O.C.

UN BERE PREZIOSO OGGI PIÙ PROTETTO

LA FATICA DI 6.000 FAMIGLIE DI VIGNAIOLI

Un ettaro di vigneto richiede molte giornate di lavoro di esperti viticoltori, per allevare e coltivare la vite, per difenderla, per vendemmiare. Alla fine il risultato è di poche migliaia di litri di vino D.O.C.

LA SERIETÀ DI 15 CANTINE COOPERATIVE

Il vino per l'Asti Spumante è così difficile da ottenere che occorre un'alta specializzazione, frutto di antiche tradizioni. Ecco perchè i vignaioli affidano l'uva alle cantine cooperative.

L'IMPEGNO DELLE GRANDI MARCHE

Perchè questo vino diventi spumante è necessario un alto livello tecnologico che esalti i valori caratteristici dell'uva di origine.
Le grandi marche dell'Asti D.O.C. assicurano la qualità originale del prodotto fino all'imbottigliamento.

L'AUTENTICA DEL CONSORZIO DELL'ASTI SPUMANTE D'INTESA CON LA REGIONE PIEMONTE.

L'Asti D.O.C. è un bere così prezioso da richiedere un'ulteriore verifica per difendere il consumatore.
Per questo Asti D.O.C. viene analizzato, assaggiato e, solo se riconosciuto perfetto, viene autenticato e numerato dal Consorzio dell'Asti Spumante d'intesa con la Regione Piemonte.
Il Consorzio dell'Asti Spumante è l'ente che riunisce i più importanti produttori.

ASTI D.O.C. AUTENTICATO:
UNICO E IRRIPETIBILE.





ARMANDO TESTA

I due punti di crisi dell'Asia centro-meridionale che hanno sconvolto i rapporti internazionali

Così si vede da Kabul il dramma che vivono gli afghani

Dopo l'intervento sovietico e il rovesciamento di Amin, il nuovo regime riflette su « sbagli ed eccessi » della « rivoluzione d'aprile » Perché era fallita la riforma agraria varata sotto la presidenzadi Taraki Incontro con Anahita Ratebzad, ministro dell'educazione - Islam, URSS, « modello socialista », sottosviluppo



KABUL — Una drammatica immagine dei giorni scorsi: la folla assedia il carcere di Pul-i-Charkhi per ottenere subito il rilascio dei prigionieri politici annunciato da Babrak Karmal

La tragedia afghana non è ancora conclusa: c'è l'intervento militare sovietico, mentre nuove, drammatiche notizie giungono in ogni momento e si riferiscono ad uccisioni avvenute nei mesi del potere di Amin, a deportazioni di massa, fucilazioni, strangolamenti (quello dell'ex-presidente Taraki viene denunciato con dovizia di particolari agghiaccianti), torture. Così — nonostante una facciata di calma e silenzio, nella cornice nevosa del « Tetto del mondo » — il paese si rivela interiormente inquieto non solo perché scosso dalle repressioni e dalla guerriglia, ma anche perché tormentato dai risentimenti islamici nei confronti di un potere che ha alzato la bandiera rossa accanto ai minareti, che ha dato nuova veste ai dirigenti politici di base per metterli di fatto in opposizione alla figura del « mullah » o dell' « imam », che ha portato nelle poche librerie testi di Lenin e Marx (stampati a Mosca nelle lingue dari e pashto) offuscando così il Corano. Le « novità » e le « imposizioni » sono state — lo si comprende solo oggi, purtroppo — la miccia che ha fatto esplodere la situazione. I giovani ufficiali della « rivoluzione d'aprile » (così è definito ufficialmente il colpo di stato militare del 27 aprile 1978) avevano voluto bruciare le tappe sovietizzando molti aspetti della vita locale e, quel che è ancor più grave, proprio quelli più vistosi. Il passo indietro che si vuol fare ora è evidente, e dimostra la gravità degli errori compiuti ai danni — questa è la tragedia — di una popolazione povera, di contadini analfabeti (il 95 per cento su quasi 20 milioni di abitanti) e di più musulmani (sunniti in stragrande maggioranza).

Ora ci si interroga e si punta ad attuare drastiche correzioni. Così il cronista — dopo un rapido soggiorno di dieci giorni in una situazione tesa e difficile, con i carri armati che pattugliano le strade, con i soldati sovietici che scavano trincee nella regione di Kabul — nota chiaramente alcuni fatti e prova a trarre alcune indicazioni. Se dieci giorni fa, ad esempio, nella spianata dell'aeroporto di Kabul ciò che colpiva era la parata di striscioni con scritte in russo — « Viva la pace e l'amicizia », « Proletari di tutti i paesi unitevi » e via dicendo — oppure l'arrivo continuo di aerei Antonov sovietici dai quali sbarcavano camion, mezzi cingolati e « berretti azzurri », ora, alla partenza, l'atmosfera è diversa. Le scritte sono scomparse e al loro posto, in lingua locale — in dari e pashto — campeggia lo slogan, realistico ma anche drammatico, assunto a programma del nuovo gruppo dirigente afghano: « Pane, vestiti, casa ». Gli aerei sono quelli normali di linea, della locale compagnia Ariana, della Air India. Gli altri, quelli dei paesi socialisti, scaricano containers e merci varie: da Berlino l'Interflug ha portato tonnellate di medicinali, dono della RDT. Le impressioni che si ricavano trovano conferma a livello politico.

Anahita Ratebzad — la prima donna dell'Afghanistan salita al vertice del potere politico, membro dell'Ufficio politico del Partito democratico popolare, ministro dell'educazione e stretta collaboratrice di Babrak Karmal — conferma « sbagli ed eccessi ». Dice che la politica attuale sarà basata sul rispetto della realtà del paese, delle tradizioni, dell'islam e fa notare che « nel passato » si era cercato di « bruciare le tappe con tragiche forme di radicalismo ». Ora, annuncia, « opereremo con praticità e realismo », senza tanti slogans e forzature. In pratica la « rivoluzione d'aprile » riparte da dicembre e cioè dal momento in cui (ma anche questa pagina è fosca, drammatica) « il fascista Amin, agente degli americani » viene fatto fuori e il suo posto occupato dal « compagno Babrak Karmal ».

Il discorso di Anahita Ratebzad è più che mai significativo. E' la prima volta — nel mio soggiorno afghano — che gli avvenimenti del paese vengono illustrati senza timori o censure. Del resto già l'ambiente del nostro incontro è significativo di un certo clima. Il palazzo del ministero — edificio di stile coloniale — è quasi preso d'assalto da una folla di donne — mille, duemila? — con il tradizionale mantello e il volto coperto da un velo, ma anche in abiti di foggia europea. Sono qui per chiedere consigli ed aiuto alla « prima donna » che rappresenta il potere. E i colloqui si svolgono in una sala dove la porta è sempre aperta: la « compagna ministro » riceve, risponde, risolve. Poi il nostro colloquio. Subito nel vivo dei problemi: « In alcune zone del paese non c'è ancora una situazione normale. Molti però cominciano a comprendere che il potere si sta affermando. Dovremo lottare e difenderci. Sarà dura, soprattutto perché le condizioni interne sono di arretratezza e di miseria. Siamo un popolo di poveri ed analfabeti. Abbiamo bisogno di tutto ».

Lontani dalla realtà

Poi la parte critica, l'analisi dei problemi aperti dalla rivoluzione e lasciati irrisolti da Taraki e, quindi, aggravati da Amin. Primo e grave punto per Anahita Ratebzad, che parla anche a nome dell'Ufficio politico, è quello che si riferisce all'alfabetizzazione. Nel periodo della presidenza di Daud (al potere fino all'aprile '78) si era tentata una azione per arriare un processo di scolarizzazione. Ma l'approccio non fu quello giusto. Si cominciò con corsi obbligatori, con testi che non rispettavano le tradizioni, si cercò di imporre un sistema di educazione lontano mille miglia dalla realtà afghana ed islamica. Con Taraki le cose non migliorarono: allo sforzo propagandistico non corrispose l'impegno pedagogico. Ora il processo che si vuole avviare è completamente diverso. In primo luogo perché si tiene conto — come tema centrale — dell'importanza dell'islam.

Il ministro dice che si insegnerà a leggere e scrivere basandosi sulle pagine del Corano. Testi religiosi, come sillabari, verranno diffusi dal ministero e saranno propagandati sia dagli insegnanti che dai vari mullah *e* mufti. *Il processo di educazione dovrà coinvolgere tutti, ma spontaneamente: « Non trascineremo nessuno nelle scuole, e quelle poche che sorgeranno vedranno ancora la divisione fra bambini e bambine. Nessuna violenza sulle tradizioni. Solo chi presta servizio militare sarà obbligato ad imparare a leggere e scrivere, partendo, ovviamente, dal Corano. Così il giovane militare una volta tornato nel suo villaggio sarà il miglior propagandista dell'educazione ».*

« Sembrerà strano a voi occidentali — dice ancora il ministro — ma proprio il Corano ci aiuterà a vincere una battaglia per il progresso... Del resto c'è una pagina che dice che solo chi sa leggere e scrivere può arrivare fino a Pechino... Ma, si intende, nessuna allusione politica che, tra l'altro, a livello popolare sarebbe incomprensibile. Dire che si può arrivare fino a Pechino per un musulmano vuol dire che si può arrivare molto lontano. Quindi tutti impegnati con i testi del Corano ».

Prima prova di questa campagna di alfabetizzazione sarà una conferenza di insegnanti, che si svolgerà ad aprile a Kabul per discutere i nuovi programmi di testo. Ma una cosa è certa: nessun libro da altri paesi, nessuna ripetizione di altre esperienze didattiche. L'avvertimento è importante. Perché data la familiarità con gruppi etnici di paesi vicini (quelli dell'Asia sovietica, ad esempio) potrebbero sorgere idee tendenti a sfruttare testi già pronti. Ma allora — nel caso di libri sovietici — i testi sarebbero pieni di riferimenti a Lenin, di frasi inneggianti al comunismo. Si faranno, dunque, testi locali, senza bandiere rosse. Non solo — dice il ministro — ma « cercheremo di creare uno spirito afghano, un patriottismo locale, tenendo presenti la vastità e le complessità del mondo islamico ».

Il ritratto di Khomeini

L'incognita, comunque, è l'islam. Il nuovo gruppo dirigente sa che deve fare i conti con questa realtà ed a ricordarglielo ogni mattina, prima che s'alzi il sole, sono i muezzin che dall'alto dei minareti chiamano alla preghiera, utilizzando, tra l'altro, moderni strumenti di audiodiffusione. Il richiamo sale fino alle montagne del Pamir e si unisce a quello delle trasmissioni radio che vengono dall'Iran, ma ora anche dal Pakistan. Il tema, di queste ultime, spesso, è quello della propaganda più dura contro il Consiglio rivoluzionario. « A Kabul — dicono le radio straniere — c'è un governo comunista appoggiato dai sovietici. Il comunismo è nemico della religione. I sovietici annienteranno l'islam ». E allora di fronte a questo attacco diretto e massiccio Babrak Karmal risponde con un contrattacco di tipo islamico.

In primo luogo nessuna affermazione antireligiosa, nessun attacco ai mullah. Anzi valorizzazione del ruolo della religione per quanto riguarda l'unità nazionale. Il giorno in cui il paese viene chiamato a pregare per i martiri della rivoluzione, Babrak Karmal e gli altri dell'ufficio politico vanno per primi nella grande moschea e la TV (50.000 apparecchi, diffusione solo a Kabul, un programma unico anche a colori) ce li mostra inginocchiati sui tappeti del masgid accanto alla nicchia rivolta verso la Mecca. Non solo: alla sera la TV inizia i programmi con l'inno nazionale e subito un mullah recita una serie di versi del Corano. Lo stesso alla radio. E ancora: il giorno in cui Babrak Karmal invia all'ayatollah Khomeini un messaggio di saluto, lanciando l'idea di un incontro nel rispetto dell'islam e delle tradizioni di amicizia, la stampa locale — i giornali in dari e pashto e quello in inglese — pubblica il testo in prima pagina, con una grande foto di Khomeini. Il risultato — per la prima volta nella storia di questi anni — è che i quotidiani vanno a ruba. Li compera anche chi non sa leggere. Importante è ottenere la foto del « santo Khomeini ». Così, dopo alcuni minuti, nelle scassate vetrine dei negozi, sui parabrezza delle auto appare, incollata, la foto dell'ayatollah. Il potere non batte ciglio. L'Islam ha le sue leggi e il gruppo dirigente di Kabul ora le accetta.

Parliamo del gruppo dirigente. Gli scontri politici e le lotte sanguinose che l'hanno caratterizzato sono avvenuti a livello di palazzo. Tutto nel raggio di 3 400 metri, con l'intervento di ufficiali di una divisione perfettamente equipaggiata. Ma il popolo è restato e resta lontano da queste vicende politiche. E' stato invece colpito dalle repressioni — queste sì, di massa — che hanno raggiunto piccoli commercianti, funzionari, soldati, poliziotti ed anche esponenti religiosi. Chi guida ora il governo di Kabul e il consiglio rivoluzionario parla con una certa franchezza di « lotte e divisioni » all'interno del partito; si riferisce alle diverse fazioni, ai contrasti fra Taraki e Amin, ai due comitati centrali esistenti al tempo di Amin e alla « vittoria » di Babrak Karmal. Ma nello stesso tempo, chi affronta questo discorso riconosce apertamente che il gruppo dirigente attuale è « estremamente limitato », « povero di quadri » ai limiti spesso della resistenza. Intorno a Babrak Karmal — si sa — ruota una intellighentsia che si è formata all'estero, che parla inglese e francese (molti anche russo) e che si trova anche spaesata di fronte alla massa di poveri analfabeti, uniti solo dalla religione.

Gli studenti « occidentali »

« Voi occidentali — mi dice Asadullah Keshtmand, direttore del giornale ufficiale, ma anche fratello di Sultan Ali, membro dell'Ufficio politico e vice presidente della repubblica — dovete prendere atto della nostra situazione politica, economica e anche geografica. Il Paese può uscire dal feudalesimo. Può liberarsi dalla sua arretratezza secolare solo con un processo lento, molto lento, di riforma. Ma per fare questo abbiamo bisogno di gente nuova che sappia stare al passo con le esigenze. E questo tenendo conto, sempre, della religione ». Le stesse cose me le fanno notare i giovani dell'università e del politecnico.

Due costruzioni moderne situate in periferia, quasi alle falde delle prime montagne: l'università — costruita dagli americani nel 1964, al tempo della monarchia — e il Politecnico, dono dei sovietici negli ultimi anni, sono il centro del nuovo gruppo di intellettuali fedeli a Babrak Karmal. Parlo con alcuni giovani. Dice Moneer Ahmad Moneer, studente alla facoltà di medicina: « La nostra è una posizione estremamente delicata: noi parliamo inglese e francese oltre alle lingue locali. Abbiamo una visione marxista del mondo e cerchiamo di uscire dallo stato di isolamento. Per farlo abbiamo bisogno di creare un gruppo dirigente. Sembrerà strano a voi occidentali, ma lo stiamo creando dal nulla ».

E un altro studente di medicina, Ahmad Shah Toghan, ricorda le sue origini contadine, la sua famiglia, le tradizioni, la vita della madre avvolta in un mantello bianco. « Io — dice mostrando il suo loden e le scarpe col rialzo — sono ben diverso. Sono già un'altra cosa. Ma per parlare della rivoluzione e del suo significato futuro devo muovermi nell'ambito della tradizione familiare. E' un po' come fare un'operazione in un corpo quasi putrefatto, ma dal quale forse potrà uscire qualche cosa di buono. Non so cosa, ma so che probabilmente sarà una cosa buona ». Poi le domande si mischiano alla curiosità per l'occidentale, arrivato in questa scuola dove si studia medicina ma si parla per la prima volta di Marx e di Lenin. Le domande sono molte. Il più delle volte rivelano lo stato di arretratezza e di ritardo. Perché Trotskij — mi si chiede — polemizzava con Lenin? Ed è vero che Stalin ha fatto come Amin, deportando ed uccidendo? E in Italia, con i cattolici, fate come noi con i musulmani: rispetto ed accordo per un mondo migliore?

Con i giovani si parla anche degli sbagli del passato e delle forzature demagogiche caratterizzate — mi si dice — da « invenzioni fatte a tavolino ». Clamorosa quella della riforma agraria, che partendo da basi teoriche giuste è fallita alla prova dei fatti. In zone arretrate, con popolazioni legate ai villaggi da secolari tradizioni o nomadi (oltre 3 milioni), si era voluta imporre una distribuzione della terra effettuando spostamenti e proponendo migrazioni. Si sono ripetuti così tutti gli sbagli, gli scontri, le rivolte che un paese vicino — l'URSS — pagò duramente nei primi anni del potere con la collettivizzazione forzata. Ora si cerca di rimediare per non ricreare quei fenomeni che caratterizzarono il Turkestan negli anni '20-'30, quando i basmaci, appoggiati dai colonialisti inglesi, si ribellavano al potere sovietico che sconvolgeva, con le riforme, la società locale. I basmaci sono — mi si fa notare — un ricordo del passato. Ma le loro ombre, forse, si ritrovano in queste ore nelle montagne del Pamir, ai confini con il Pakistan. Con altri nomi, con altre sigle, sono sempre loro — mi dice uno studente, membro del comitato rivoluzionario dell'università — che agitano la bandiera dell'islam contro le riforme e il progresso. La lotta sarà quindi ancora difficile. Bisognerà attendere che i passi, sulle montagne, si liberino dalla neve per vedere se le infiltrazioni dal Pakistan riprenderanno. Perché con una frontiera aperta, dominata da popolazioni nomadi, sarà difficile fermare e bloccare forme di guerriglia. Il disgelo — per Babrak Karmal — sarà la fase più dura. Ci vorranno uomini, quadri, e soldati.

Soldati. Di afahani se ne vedono molti in giro. Ma molti sono anche quelli sovietici, la forza decisiva che presidia i punti nodali del Paese. La presenza di questi « berretti azzurri » serve a sostenere Babrak Karmal sul piano della sicurezza interna e esterna, stando alle notizie diffuse dalle organizzazioni islamiche in rivolta. Intanto questi soldati sovietici — giunti improvvisamente in un paese tanto diverso dal loro — si interrogano, osservano, pensano. Parlo con uno di loro di sera, prima che inizi il coprifuoco. Sta affacciato alla torretta di un carro armato: « Peccato — dice — ero alla fine del periodo di ferma. Ora sono qui e non so come andrà a finire ». Poi si corregge: « Forse andremo a casa presto. Forse... qui a Kabul non succede niente... ».

Carlo Benedetti

Più tesa in Iran la campagna presidenziale

Il voto venerdì — Nuovi attacchi a Rajavi, il partito khomeinista punta su Habibi — Rivelazioni degli studenti islamici Bani Sadr e Madani tra i candidati più favoriti — Venti ufficiali dell'aeronautica sono stati arrestati nella città di Tabriz

Dal nostro inviato

TEHERAN — Il Partito della repubblica islamica ha deciso di orientare i propri elettori verso Habibi, uno dei candidati che finora era rimasto in secondo piano e che tra i punti a suo favore ha quello di essere stato « consigliere » politico dell'ayatollah Talleghani. Non direttamente, ma rinviando al giudizio degli ambienti religiosi e, in particolare, della scuola teologica di Qom. E questi « grandi elettori » di Qom si sono appunto pronunciati per Habibi. Era evidentemente troppo tardi — si vota venerdì — perchè la macchina organizzativa del partito impegnasse il proprio prestigio su un candidato « interno » sostitutivo di Farsi.

Stando però all'opinione dell'*uomo della strada*, cioè a quello che si sente dire nei negozi, al bazar, nei taxi collettivi, il favorito nella corsa alla presidenza dovrebbe essere a questo punto Bani Sadr. « *O Bani Sadr o Madani* », è la risposta che ci siamo sentiti dare più di sovente. Per Madani, militare e « uomo forte », dovrebbero votare tutti quelli che preferiscono una « *fine con paura* » (paura di un ritorno alle maniere forti dei militari nella vita politica) alla « *paura senza fine* » del disordine e di misure troppo radicali contro la proprietà privata (dei terreni, delle case, e così via). Per Bani Sadr dovrebbero invece votare quelli che non hanno molto da perdere sul piano dei privilegi economici ma hanno timore sia di una soluzione militare, sia del totalitarismo strisciante del Partito della repubblica islamica.

L'altro candidato su cui si concentra l'attenzione (e soprattutto la polemica dei settori islamici già integralisti) è il leader dei « *mugiaidin* » Rajavi. Sinistra islamica, intellighentia laica e radicale, curdi, gruppi estremisti si pronunciano in suo favore. Il programma in dodici punti del suo movimento contiene, infatti, proposte abbastanza radicali da accontentare le sinistre (un' organizzazione « consiliare » della vita politica e produttiva, la terra a chi la lavora, cancellazione dei debiti contratti dai contadini, legislazione progressiva del lavoro, altre nazionalizzazioni, ecc.) e abbastanza libertarie da accontentare minoranze e laici (piena libertà di espressione e di fede religiosa, uguaglianza tra uomini e donne in ogni sfera della vita sociale, riconoscimento delle autonomie etniche e in particolare delle rivendicazioni curde, ecc.).

Ma contro di lui c'è troppa agitazione perchè tutto possa filare liscio fino a venerdì. Il movimento ultra dei « *feddayn islam* » ha chiesto esplicitamente che venga depennato dalle liste elettorali. Nell'impossibilità di sostenere che non è islamico, un gruppo di esponenti religiosi ha ribadito contro di lui l'accusa di non aver appoggiato la costituzione. E la televisione — a cui non è ancora chiaro se Rajavi avrà accesso o meno — intercala i programmi con citazioni di Khomeini, tra cui una in cui l'imam dice che il presidente deve credere alla costituzione.

I soli a non attaccarlo finora direttamente sono gli studenti che occupano l'ambasciata, che nel loro ultimo comunicato chiamano alla « *unità del popolo* » nell'approssimarsi della scadenza elettorale e ricordano che il nemico principale sono gli Stati Uniti. Silenziosi da un po' di tempo sugli ostaggi e sul « processo » (a una agenzia francese hanno dichiarato ieri che gli ostaggi li libereranno « *tutti insieme* », ma solo « *quando lo scià rimetterà piede in terra iraniana* »), hanno comunque annunciato una nuova tornata di « rivelazioni » (su quale dei personaggi della vita politica iraniana questa volta?) in base ai documenti trovati nell'ambasciata americana. Sulla vicenda degli ostaggi americani è quindi assai difficile che ci siano novità da registrare fino alle elezioni presidenziali.

Ma se possono aspettare gli ostaggi, non aspetta il deterioramento della situazione interna. A Tabriz, l'azione di epurazione nei confronti del Partito del popolo musulmano, che si richiamava a Shariat Madari, si è estesa alle forze armate. Venti ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica sono stati arrestati e il processo ai primi tre fra questi inizierà — ha dichiarato il responsabile del locale tribunale rivoluzionario — oggi stesso. Quanto al Kurdistan, se sembrano circoscritti gli incidenti dell'altro ieri a Paveh (provocati da un gruppo estremista, il « *Jashha* ») e se le dichiarazioni dell'inviato personale di Khomeini alle trattative di Mahabad suonano ottimistiche sulla possibilità che l'accordo venga finalmente concluso, non c'è affatto da essere completamente tranquilli.

Siegmund Ginzberg

Otrivin. In un attimo dal raffreddore alla libertà.



Otrivin è l'attimo che divide un raffreddore e i suoi sintomi, da quello che viene dopo.
Cioè da una giornata intera senza raffreddore. Perché tu devi essere efficiente. Sempre. Perché decidi tu della tua forma. Sempre.



Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso



Aut. Min. San. N. 46.6 del 20-12-1979

Otrivin spray naso libero subito attivo, dura l'intera giornata. è un prodotto CIBA-GEIGY

Dopo il peggioramento delle sue condizioni

Per l'intervento su Tito giornata d'ansia a Belgrado

Al maresciallo sarebbe stata amputata la gamba sinistra - Atteso per stamane un nuovo bollettino medico - Incontri jugoslavi fra i massimi dirigenti

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Il presidente Tito deve essere sottoposto ad un nuovo intervento chirurgico a causa del continuo peggioramento dello stato della gamba sinistra, oggetto di una prima operazione una settimana fa, nella notte tra sabato e domenica La decisione di riportare in sala operatoria l'anziano presidente è stata adottata dai medici dato le condizioni generali di Tito, che vengono considerate relativamente buone

La notizia è stata data dalla «Tanjug», che ha diffuso il consueto bollettino del consiglio medico con diverse ore di ritardo rispetto ai giorni precedenti Il comunicato non precisa la portata dell'intervento, né quando questo è previsto, ma è convinzione generale che come una settimana fa, i medici non abbiano tempo da perdere e che l'intervento stesso debba riguardare l'amputazione dell'arto colpito, quale estremo tentativo per salvare la vita al maresciallo.

Secondo alcune fonti ufficiose, l'operazione sarebbe stata eseguita già nella tarda serata, come la volta scorsa, a causa di un bioritmo del maresciallo, che impone interventi operatori nelle ultime ore della giornata Il delicato intervento, diretto dal professor Kosak, sarebbe durato «oltre un'ora» ed avrebbe comportato appunto l'amputazione della gamba sinistra a circa dieci centimetri sopra il ginocchio Un annuncio ufficiale dovrebbe essere diffuso stamane.

A Lubiana si trovano attualmente i maggiori dirigenti del paese e del partito

Da Lubiana però è rientrato a Belgrado Vladimir Bakaric il quale — grazie alla carica di presidente del Consiglio di difesa della Costituzione, che è considerata in questo momento come una carica di supplenza delle funzioni svolte da Tito prima della malattia — aveva partecipato ad un incontro con i medici per poi riferire agli altri dirigenti dello Stato e della Lega e, soprattutto, per avere un parere comune sulla scelta da compiere: cioè effettuare oppure no il secondo intervento chirurgico alla gamba sinistra L'arto, come si sa, peggiora di giorno in giorno con un processo di cancrena. I medici avevano posto già da alcuni giorni il problema di un'amputazione. Ma a questa ipotesi Tito si era opposto.

Il peggioramento delle condizioni della gamba aveva oltretutto avuto negative conseguenze sull'insieme delle condizioni del paziente: venerdì sera si era parlato di complicazioni cardiache e ieri mattina di disturbi polmonari Un deterioramento che aveva riproposto con urgenza l'ipotesi del secondo intervento chirurgico prima che fossero le stesse condizioni di Tito (che oltretutto ha 87 anni) a impedirlo

Silvano Goruppi

Esponente palestinese assassinato a Parigi

PARIGI — Il cittadino libanese Yussef Mubarak, che giovedì scorso era stato gravemente ferito da uno sconosciuto in pieno centro di Parigi, è morto la notte scorsa facendo salire a cinque il numero dei militanti della causa palestinese uccisi negli ultimi cinque anni e a due il numero dei responsabili della libreria araba ad essere assassinati nella capitale francese

Mubarak, che aveva 27 anni, era stato raggiunto da vari colpi di pistola mentre camminava lungo Boulevard Saint Germain.

Si sbloccano (ma solo in parte) i rapporti tra Francia e Algeria

Dal nostro corrispondente

PARIGI — «Calorosi, amichevoli, franchi e realisti» sono gli aggettivi che ricorrevano ieri nei giudizi che il ministro degli esteri algerino Benyahia e i suoi interlocutori francesi (Giscard d'Estaing, il primo ministro Barre e il ministro degli esteri François Poncet) davano dei colloqui franco-algerini al termine di una giornata che sembra aver segnato, dopo anni di tensioni e di conflitti sia sul piano delle relazioni bilaterali che su quello internazionale, l'apertura di un dialogo «molto positivo e molto incoraggiante»

«Proponendo dinanzi al mondo un diverso modello di rapporti, Francia e Algeria — aveva detto Benyahia — farebbero certamente prevalere nuove speranze aperte sugli orizzonti più larghi di una politica mondiale di cooperazione» Era questo in sintesi il concetto che il capo della diplomazia algerina aveva esposto alla vigilia del suo viaggio in Francia per dire che «realmente non allineata», l'Algeria, guarda oggi all'Europa e in particolare alla Francia e ai paesi rivieraschi del Mediterraneo, come ad un insieme di nazioni che dovrebbero avere un interesse specifico per uno sviluppo di un «mondo multipolare» in cui «paesi europei e paesi del terzo mondo possono portare un loro contributo alla definizione di un universo in cui le relazioni internazionali siano più democratiche e in cui si possa promuovere un ordine economico nuovo»

Sotto questo aspetto, dei pericoli cioè di un ritorno alla guerra fredda e dell'accentuarsi di una spirale del confronto tra i due blocchi, Benyahia avrebbe insistito nel sostenere che «Francia e Algeria possono rappresentare un polo di influenza positiva nel mondo». «Il Mediterraneo — aveva detto — ci condanna alla immaginazione e alle necessità».

Un passo avanti sarebbe stato registrato sul problema del Sahara occidentale La Francia — ha detto ieri François Poncet — auspica ardentemente la fine del conflitto ed è pronta, il giorno in cui il suo contributo sia ritenuto utile, a favorire una soluzione politica» E' forse ancora presto per dissipare tutti i dubbi E un fatto comunque che su questo problema, che continua a mobilitare le forze progressiste europee in appoggio al Polisario e per il pieno riconoscimento della indipendenza del popolo sahahaui (proprio oggi in questo spirito ha luogo a Madrid il secondo incontro tripartito tra comunisti francesi, spagnoli e italiani) tra Francia e Algeria si nota un clima nettamente più disteso

Preoccupato invece il tono algerino per quel che riguarda la sorte di 361 mila lavoratori emigrati in Francia sui quali pesa la spada di Damocle delle leggi antistranieri e quindi del loro forzato rimpatrio

Franco Fabiani



«Proponiamo un'azione collettiva che blocchi le spinte di guerra»

(Dalla prima pagina)

i sovietici a ritirare le truppe dall'Afghanistan, che può creare le condizioni perché questo avvenga al più presto e che è quello che noi vogliamo. Al contrario, diventa una risposta destinata ad innescare altre ritorsioni. Se ad esempio si propone il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca non vedo in che modo poi a Mosca si possa chiedere di continuare a dare gas e petrolio. Quando si interrompe l'invio di cereali, come quando ci si appresta ad esercitare una politica di blocco nella zona del Golfo Persico, ci si mette sullo stesso terreno del cosiddetto riequilibrio atomico, che determina da una parte e dall'altra una corsa al riarmo Quando si pensa a un sempre più lungo elenco di misure di ritorsione, non vedo come si possa pensare di ottenere un risultato diverso da quello dell'esasperazione ulteriore dei rapporti internazionali»

Non è questo anche il senso della mozione approvata dalla maggioranza di centro-destra al Parlamento europeo?

Cosa vuole la DC?

«E' una mozione che ha aspetti che io considero al limite della provocazione e che nel suo insieme mi pare grave per la sua pericolosità, perché ipotizza delle prospettive che non possono essere controllate e che potrebbero sfuggire di mano anche a coloro che possono aver accettato o subito la strada della chiusura essenzialmente per motivi propagandistici o di politica interna, o dimentichi dei loro reali interessi nazionali».

Anche la DC italiana ha approvato questa mozione, con un atteggiamento che riflette mancanza di iniziativa e di responsabilità Che è poi la stessa linea di condotta del governo italiano

«Il governo italiano mantiene un atteggiamento che conferma una volta di più uno spirito di dimissione per quel che riguarda l'iniziativa politica internazionale, tanto più grave nel momento in cui esso assume la presidenza di turno della CEE. E' un'altra occasione persa di contare qualcosa, il suo atteggiamento a Strasburgo, come del resto il modo col quale si è scelto il nuovo ministro degli esteri non possono non preoccupare E preoccupa che questo governo si lasci trascinare da certe dichiarazioni o da certe mosse fino all'assurdo rifiuto ad una nave oceanografica sovietica di attraccare al porto di Genova: fino alle sospensioni di tecnici e di rappresentanti economici. Sono gesti meschini, velleitari. Sono mosse senza peso che tolgono autorità alla diplomazia italiana, che possono avere un solo senso: presentare per il prossimo viaggio di Cossiga all'America la prova, abbastanza sciocca, che anche l'Italia sa fare dei dispetti all'Unione Sovietica e ai suoi alleati Bene. Mi chiedo se questa è una politica estera».

Ma il dibattito all'assemblea di Strasburgo e prese di posizione di altre forze e governi occidentali hanno rivelato ben altre preoccupazioni per la sorte delle relazioni internazionali

«Sì, si è vista, come si è già detto, la convergenza tra le posizioni del PCI e quelle di forze socialiste e socialdemocratiche europee, ci sono state dichiarazioni e scelte di capi di Stato e di governo, come Giscard e Schmidt — che non vogliono identificarsi con quelle di Carter C'è una Europa che si interroga dopo questo brusco richiamo sui destini della distensione Noi ci auguriamo che ci sia la possibilità di risposte positive, che consentano di riprendere il dialogo est-ovest, di non dimenticare quello nord sud».

Questa possibilità non ti pare piuttosto un'esigenza?

«Siamo in una situazione — credo che dobbiamo dirlo chiaramente — in cui è difficile parlare di ristagno o di arresto O si riprende e si va avanti e si superano gli ostacoli di oggi o si torna pericolosamente indietro».

Questa situazione non è cominciata a Kabul. Non ti pare che troppi si siano dimenticati che i mesi scorsi sono stati dominati dallo scontro sugli «euromissili»?

«La vicenda degli "euromissili" è particolarmente rivelatrice di una componente della politica della Casa Bianca che mi pare sempre più chiara: i circoli dirigenti americani sono scarsamente entusiasti di un possibile equilibrio e pensano che la loro garanzia risieda solo nella loro superiorità Questo dato è stato accompagnato dal prevalere negli Stati Uniti di una concezione secondo cui la coesistenza pacifica ha costituito per loro un prezzo pagato in pura perdita, quasi siano stati fatti i conti di un danno a cui porre finalmente riparo Da qui è venuta la tendenza ad un riarmo, condotto con crescente dispendio di mezzi e di tecnologie avanzate che ha assunto la configurazione — che sfugge a molti osservatori — di una vera e propria guerra economica Non credo che si possa giudicare in modo diverso questo pensare utile una sorta di gara con l'Unione Sovietica nella rincorsa agli armamenti C'è chi pensa e dice apertamente che questo significa frenare lo sviluppo dell'URSS, rendere inefficiente il suo sistema di cooperazione internazionale, quindi i rapporti con i suoi alleati e con i paesi del Terzo mondo».

Giudichi quindi centrale la questione del riarmo e della decisione occidentale sugli «euromissili»?

«Questo potrebbe anche aver determinato una risposta sovietica quasi a dimostrare che non si è intimoriti, che si possono contrapporre o anticipare nuovi armamenti e soprattutto che si ha modo di cercare vantaggi altrove. Ma questo accresce le nostre preoccupazioni. Dalle due parti si diventerebbe prigionieri di una logica che non è più soltanto quella della corsa agli armamenti, ma anche della conquista di posizioni vantaggiose, dove piazzare i missili, dove farli partire. Come se ognuno avesse ormai solo da scegliere posizioni militari più avanzate. Noi rifiutiamo questa logica, noi siamo per il blocco di questa corsa».

Andando indietro nel tempo: Afghanistan, «euromissili», Iran... E' da anni ormai che punti di crisi e motivi di conflittualità si accavallano sia nel rapporto est-ovest, sia nelle tensioni, più sotterranee, ma altrettanto drammatiche tra il nord e il sud del mondo

Prima di Kabul

Pajetta torna molto più indietro, torna — dice — *«a quando e a come è cominciato il processo di distensione. Perché non si può dimenticare che la strategia non è solo questione di rapporto di forze militari, ma è anche una questione politica. Vi entra dunque anche il problema delle garanzie offerte o richieste. Quando l'Unione Sovietica ritirò le sue truppe dall'Austria, che era un punto strategico certamente importante per i militari, aprì una breccia nel fronte della guerra fredda. Mosca "perse" qualcosa, in termini di postazioni di accasermamenti, di vie di comunicazioni, ma molto guadagnò l'Europa e molto guadagnarono i rapporti internazionali e quindi anche quelli dei sovietici. Era all'offensiva chi credeva nella distensione, chi voleva guadagnare nel disarmo».*

Pajetta ricorda questo episodio per sottolineare che *«quello che ora ci preoccupa di più è che la politica non venga considerata a sufficienza come un elemento determinante di una strategia, soprattutto se questa strategia deve essere quella della difesa della pace». «Del resto gli anni della distensione* — aggiunge — *non hanno seguito un processo lineare: basta ricordare la guerra nel Vietnam, i colpi in Indonesia e in Cile, le crisi africane, il Medio Oriente. Scontri dove erano coinvolti i nuovi protagonisti emersi con l'erosione del bipolarismo e con l'aprirsi di una problematica internazionale in cui avevano qualcosa da dire tanti soggetti Le due grandi potenze seppero anche cedere, pagare dei prezzi, considerarono però decisivo mantenere salvo il quadro dell'equilibrio generale».*

Ma se bisogna cercare il momento in cui è venuta meno la fiducia reciproca tra le due massime potenze e la volontà di risolvere questo o quel problema nell'ambito del rapporto coesistenziale — che ha del resto retto a molti colpi e tra questi Pajetta ricorda l'intervento sovietico in Cecoslovacchia — allora c'è da riflettere sul fatto che *«prima Kissinger e poi Brzezinski hanno considerato che la distensione significava l'accettazione della crisi dell'imperialismo, del fallimento del tentativo di sostituire il neocolonialismo alla decolonizzazione In questa luce un momento di svolta è stato quando in Medio Oriente la diplomazia americana ha cominciato a cercare di imporre una sua soluzione, escludendo i sovietici, facendo saltare l'accordo già raggiunto per la conferenza di Ginevra»*

Certamente non è inutile ripensare a tutto questo, nel momento in cui si tratta di agire per ricondurre Mosca e Washington ad un dialogo necessario, perché il loro rapporto resta predominante pur nell'assetto multipolare del mondo, dove nei concatenati meccanismi delle reazioni e delle controreazioni sono entrati altri grossi protagonisti tra cui la Cina e l'Europa. Ma che fare?

«Noi — dice Pajetta — *non abbiamo mai considerato il processo della distensione come la strada per un'estensione del blocco socialista, come un processo che avvantaggiasse un gruppo di paesi e ne svantaggiasse altri. Abbiamo considerato e consideriamo ancora la distensione come una condizione per un processo di liberazione del mondo: innanzitutto dalla minaccia della sua distruzione totale e quindi dagli steccati dei blocchi, della dipendenza, dell'arretratezza. Il ritorno della guerra fredda significherebbe la fine di una prospettiva di crescita dell'umanità che non ha alternative, se non nella barbarie o nella catastrofe».*

«Gli avvenimenti di questi giorni — aggiunge — *mostrano che energie per spezzare la spirale della logica di forza ci sono. Abbiamo visto i non allineati all'ONU, anche amici dell'URSS, astenersi o votare contro un atto sovietico che hanno ritenuto come non corrispondente agli interessi della pace e della distensione, quegli interessi che noi continuiamo a considerare preminenti anche per l'URSS per lo sviluppo del socialismo, per il progresso delle nazioni emergenti, per la salvezza dell'umanità Vediamo in Occidente forze che contrastano la scelta a non vedere altra strada se non quella della escalation degli armamenti e delle misure militari o di guerra economica. Che è la strada da bloccare prima che la minaccia di un conflitto divenga irreversibile».*

Condizioni di pace

«Noi comunisti italiani non abbiamo soltanto posto una irrinunciabile questione di principio, di diritto. E' la questione della pace, di un ordine mondiale il cui equilibrio può essere garantito dall'indipendenza di ogni nazione e dalle garanzie che il progresso e le profonde trasformazioni sociali si realizzino essendo ogni popolo protagonista nelle specifiche condizioni e secondo le condizioni e le possibilità che gli sono proprie. L'obiettivo è ristabilire una convivenza internazionale basata sul rispetto dei diritti dei popoli — che sono sovranità, indipendenza e sviluppo — e su un dialogo che, come abbiamo visto quando si è interrotto, è il solo mezzo che impedisca la catastrofe».

Ma l'esito del voto all'ONU, le polemiche in atto anche nel movimento operaio sembrano contraddire questa possibilità.

«Noi ci rifiutiamo di considerare omogenei i voti di coloro che all'ONU hanno deplorato l'intervento sovietico, o si sono astenuti rifiutandosi di giustificarlo. Non si è trattato di un "fronte" sotto la direzione degli USA, anche se certa stampa ha voluto considerarlo così. Il mondo non si è diviso in due campi. I non allineati che si sono astenuti, hanno ricordato che all'Avana è stato riaffermato un principio di indipendenza al quale non vogliono rinunciare. Molti di quelli che hanno approvato la mozione lo hanno fatto certo nello stesso spirito: basti ricordare che tra quei voti c'è stato il voto della Jugoslavia. C'è dunque un elemento positivo da cogliere, come c'è nella posizione dei comunisti spagnoli, giapponesi, inglesi e di altri paesi. E' il monito di forze che vogliono essere protagoniste della grande battaglia per la pace e non considerarsi spettatori di un contrasto che interessa le grandi potenze o rinunciare a dare un contributo proprio ed effettivo alla lotta antimperialista».

La DC cerca di sfuggire all'esigenza di una scelta

(Dalla prima pagina)

può permettersi il lusso di compiere errori Resta naturalmente sempre la possibilità — ha soggiunto — *di fattori imprevedibili che neppure il nostro atteggiamento di responsabilità può ipotecare».* E' evidente che di fronte a una situazione come quella che si è aperta con il CC socialista occorre molta chiarezza. Una cosa è rifiutarsi di compiere mosse azzardate, un'altra cosa dare spazio alle manovre democristiane — del resto già in corso — tendenti a rinviare ogni scelta e a prolungare una situazione di difficoltà e di marasma.

Non a caso, proprio mentre veniva diffusa la dichiarazione di Craxi (il quale ha aggiunto queste parole alle sue affermazioni di carattere politico: *«Me non mi ingabbia nessuno»*), un rappresentante della segreteria democristiana, l'on Pisanu, rimandava la palla, con un invito agli altri partiti (e soprattutto al PSI) a mantenere in vita per un periodo di tempo non precisato il governo Cossiga. La DC, ha detto Pisanu, è disponibile al confronto, però è preoccupata soprattutto dei problemi concreti che debbono essere affrontati, da quelli dell'economia a quelli dell'ordine pubblico. Perciò — ecco la risposta — occorre prolungare la vita del governo attuale: *«Non sembra né utile né opportuno che la fase politica aperta dal CC socialista metta in difficoltà il governo Cossiga proprio nel momento in cui esso dimostra chiarezza di idee, capacità decisionali e volontà realizzatrice; una crisi al buio sarebbe deleteria. Il governo Cossiga potrà essere sostituito quando le circostanze lo consentiranno»*, cioè quando vi sarà la possibilità di costituire un governo *«più stabile, più duraturo e più avanzato»*. Questa dichiarazione, come altre di parte dc, si rivela smaccatamente strumentale, a partire dagli elogi (involontariamente derisori) all'opera del governo. Governo che non si muove, che ha fatto registrare vuoti preoccupanti di presenza e di iniziativa, e che quando si è mosso — come in occasione di certi atti di politica estera — ha rovinosamente sbagliato E' comunque un fatto che è partita, intorno alle sorti di un governo paralizzato, e senza futuro, sulla scorta delle decisioni socialiste, una manovra politica della DC, con l'appoggio di altri settori politici, a cominciare da quello rappresentato da Pietro Longo.

I toni sono, appunto, diversi. Il capogruppo democristiano, Gerardo Bianco, portavoce di ambienti della destra dc, ha parlato di *«diktat»* socialista. E Piccoli ha detto a Bari che la DC discuterà della prospettiva politica, sì, ma certamente non *«sotto la sferza degli ultimatum»*. Mario Segni ha parlato addirittura di un partito socialista che minaccia di *«gettare il paese in una situazione drammatica»*. In sostanza, all'interno della DC, in vista del congresso, i settori che si oppongono più accanitamente alla prospettiva di una vera solidarietà nazionale, si attivizzano e partono all'offensiva. Di fronte a questo soprassalto, le forze che si sono schierate con convinzione per la linea Zaccagnini, sembrano dunque rifugiarsi nella pura manovra, e nella ricerca di espedienti dilatori (come quello, appunto, che rifiuta una realistica presa d'atto della fine della fase di tregua rappresentata da Cossiga). Questo sembra il senso della mossa di Pisanu.

Non è mancato un altro «segnale» democristiano. *Il Popolo* scriverà oggi, infatti, che le posizioni socialiste esprimono oggi un *«forte dualismo»*, celato anche nel documento conclusivo del CC. E' evidente l'intento dc di giocare sui dissensi socialisti, affiorati anche con le ultime dichiarazioni di Craxi.

I repubblicani, con una dichiarazione di Spadolini, hanno preso atto, con oggettività, delle decisioni del CC socialista. *«La fase del governo fondata sulle astensioni* — ha dichiarato il segretario del PRI — *si avvia alla sua conclusione al di là delle scadenze temporali non ancora definite, ed è rimesso alle forze politiche il compito di trovare una risposta adeguata alla estrema gravità della situazione».*

Una risposta e una incognita

(Dalla prima pagina)

giornanza di unità democratica», relegarono in secondo piano questioni politiche stringenti come quelle affrontate dal Comitato Centrale nei giorni scorsi.

Adesso la risposta c'è e sta, appunto, nel senso di un «governo organico di emergenza e di solidarietà nazionale». Questa è la sostanza politica e, come tale, la sottolineiamo senza addentrarci nelle interpretazioni di accenti e motivazioni diverse che pure non sono mancati e non sono privi di significato. Al CC socialista c'è stata dunque tutt'altro che una disputa di fazioni; al di là delle «complicazioni» connesse con i rapporti e gli equilibri di potere fra le componenti interne, c'è stato un dibattito su un tema reale, di fondo. Così noi lo abbiamo guardato e seguito; e il compagno Craxi non può davvero accusarci — se non per gratuita polemica — di esserci «buttati con libidine» sulle divisioni del PSI.

Sulle conseguenze pratiche che il PSI trarrà dai deliberati del CC pesa ancora una incognita, tenuta aperta da Craxi nella replica conclusiva e sottolineata ancora ieri in una dichiarazione, incognita che si esprime nel rifiuto di una «crisi al buio». Su questo concetto vale la pena di fermarsi un momento. Si vuol dire che il problema fondamentale della sinistra è oggi non tanto di «spazzar via un ministero inadeguato, esaurito, quanto di indicare e costruire una nuova e positiva soluzione governativa? E' difficile non esserne convinti. Ma al di fuori di ciò che cosa si intende col «buio»? Il PCI cosa vuole lo ha detto; lo ha detto, con il CC, anche il Partito socialista. A sinistra dunque, non c'è buio, ma molta chiarezza. Il buio è, fitto, dalle parti della DC. Una cosa alla DC non può essere concessa: continuare a tenere la luce spenta e, contemporaneamente, ripetere che, al buio, non si può far altro che tirare avanti alla meno peggio. Le prime reazioni democristiane vanno proprio in questa direzione; il *Popolo* lamenta la scarsa «flessibilità», il presidente dei deputati parla addirittura di «diktat da respingere». Il tempo e l'esperienza non insegnano nulla alla DC; sembra di sentire le stesse parole e gli stessi toni di un anno fa, quando il PCI decise di por fine a una interpretazione cinica e degradante della solidarietà democratica.

C'è urgenza di uscire da una situazione non sostenibile per il Paese; non ci può essere alcuna tolleranza e disponibilità verso una DC che continui a ignorare questa urgenza.

In questo noi teniamo ben fermo non certo per schematismo o per tendenza all'arroccamento, ma nell'interesse di un Paese che non può essere ulteriormente sfibrato da rinvii ed espedienti.

Tanto Craxi quanto Signorile si sono riferiti a noi come se preferissimo starcene a guardare fuori della mischia baloccandoci (ma via, Craxi!) con il conto dei ministri che potrebbero toccarci in un governo di unità.

Se i compagni del PSI conservano un dubbio in proposito e ci sfidano a fare la nostra parte, ad assumerci le nostre responsabilità, ben venga questa sfida. E' del tipo che abbiamo sempre preferito, perché fa bene a noi che ne siamo i destinatari; e anche a chi la lancia, purché, beninteso, voglia sostenerla fino in fondo.

Lamberto Sechi nuovo direttore de L'Europeo

ROMA — Cambio della guardia a *L'Europeo*, il settimanale del gruppo Rizzoli. Mario Pirani, artefice dell'ultimo tentativo di rilancio basato su un discutibile disegno politico-editoriale («Siamo il settimanale della seconda Repubblica» fu lo *slogan* d'avvio) si è dimesso; al suo posto, secondo previsioni circolanti da tempo, va Lamberto Sechi, sino ad alcuni mesi fa direttore di *Panorama*.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministraz. con. 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Sabato 22 dicembre, a Sarno, si è spento il compagno

ROSARIO FALCIANO

Bruno Canova, Augusto Callegari e Franco Guglielmi nel darne il triste annuncio agli amici e compagni che tanto lo stimarono per la sua grande bontà e fervida intelligenza, sono affettuosamente vicini ai cari Saverio, Speranza, Angelo e Mario.

Roma, 20 gennaio 1980

Un altro preoccupante segno di deterioramento della situazione internazionale

La Cina sospende i negoziati con l'URSS

I colloqui per la normalizzazione dei rapporti fra i due Stati erano iniziati in ottobre a Mosca e avrebbero dovuto proseguire a Pechino - « Fonti autorizzate » cinesi li definiscono inopportuni dopo l'intervento militare sovietico in Afghanistan

PECHINO — La Cina ha deciso, in conseguenza dell'intervento militare sovietico in Afghanistan, di interrompere almeno temporaneamente i negoziati con l'Unione sovietica per la normalizzazione dei rapporti fra i due Stati. La notizia è stata resa nota ieri da « fonti autorizzate » cinesi. La prima tornata di negoziati si era svolta a Mosca, e ad essa avrebbe dovuto fare seguito una seconda tornata a Pechino. L'annuncio è stato accolto dagli osservatori con preoccupazione, come un nuovo grave segno del progressivo deteriorarsi della situazione internazionale in seguito agli sviluppi in Asia.

La fonte sopra citata ha riassunto la posizione di Pechino in questi termini: « *L'invasione sovietica dell'Afghanistan minaccia la pace mondiale e la sicurezza della Cina, creando nuovi ostacoli alla normalizzazione delle relazioni fra i due Paesi; in tali condizioni, appare evidente la inopportunità di negoziati cino sovietici* ».

Non è stato precisato se la decisione cinese sia stata già comunicata formalmente al governo sovietico; a Pechino comunque si fa notare che essa è in linea con le prese di posizione di queste ultime settimane — dopo l'intervento in Afghanistan — e si sottolinea inoltre come essa venga all'indomani del viaggio in Cina del segretario di Stato americano alla difesa Brown. Si ricorda, in proposito, che vi sono stati una dichiarazione ufficiale ed un esplicito passo diplomatico cinesi per chiedere « *l'immediato ritiro di tutte le truppe sovietiche dall'Afghanistan* » e che mercoledì scorso tutta la stampa cinese si era pronunciata per sanzioni nei confronti dell'URSS da parte « *della comunità internazionale* ».

Proprio ieri, tornando sull'intervento sovietico in Afghanistan, l'organo del Partito comunista cinese, il « *Quotidiano del popolo* », scriveva che non si è trattato di « *un incidente isolato* », ma al contrario di « *un importante passo nel quadro della strategia globale* (dell'Unione sovietica, ndr) *per giungere al dominio del mondo, impossessandosi delle zone dell'Oceano indiano per poi raggiungere la regione del Golfo persico* ».

La prima sessione plenaria dei negoziati bilaterali fra Cina ed URSS si era svolta (dopo una lunghissima serie di sedute preliminari) dal 18 ottobre al 30 novembre scorso a Mosca; pur non essendosi raggiunto alcun risultato di rilievo, si era convenuto — in base al principio dell'alternativa — di tenere a Pechino una seconda sessione, che avrebbe dovuto iniziare appunto in queste settimane.

Misure militari comuni di Islamabad e Pechino?

ISLAMABAD — Mentre prosegue la visita ufficiale del ministro degli esteri cinese Huang Hua in Pakistan (Hua è arrivato a Islamabad venerdì, ed ha subito iniziato i suoi colloqui con i dirigenti pakistani, colloqui che si protrarranno per altri quattro giorni), l'attenzione si accentra sulle insistenti notizie e voci relative ad uno stretto coordinamento cino pakistano per assistere militarmente i ribelli afghani. Ieri a Londra alcuni giornali britannici, citando fonti di Nuova Delhi e di Islamabad, avevano parlato di ammassamenti di truppe cinesi alla frontiera con l'Afghanistan e addirittura di penetrazione di alcuni reparti nel territorio di quel Paese. In particolare, il « *Daily Telegraph* » scriveva che truppe cinesi avrebbero già raggiunto i ribelli islamici nelle province afghane di Badakshan e di Baghlan, mentre consistenti rifornimenti militari sarebbero stati avviati anche attraverso il territorio pakistano. Dal canto suo — sempre secondo le stesse fonti — il Pakistan avrebbe notevolmente rinforzato i dispositivi militari lungo la frontiera con l'Afghanistan; l'agenzia « *United news of India* » parlava addirittura di sette divisioni appoggiate da reparti corazzati. Analoghe voci venivano riferite dal « *Daily Express* », mentre il Foreign Office — interrogato in proposito — dichiarava di « *non sapere assolutamente nulla circa una invasione dell'Afghanistan settentrionale* » da parte di truppe cinesi.

Ieri fonti ufficiali di Islamabad, senza fare menzione della presunta penetrazione di militari cinesi in territorio afghano, hanno smentito sia i concentramenti di truppe pakistane lungo la frontiera fra i due paesi sia il transito attraverso il territorio pakistano di armi cinesi destinate ai ribelli. Questa seconda parte della smentita, tuttavia, appare almeno in parte contraddetta dal fatto che tutti i maggiori gruppi di guerriglia afghani hanno proprio in Pakistan, in particolare intorno a Pesahawar, i loro quartier generali e le loro basi logistiche. La stessa fonte peraltro, ha ammesso che a seguito dell'intervento sovietico in Afghanistan, « *sarà probabilmente eseguita una riorganizzazione dello schieramento delle forze pakistane* ».

Genscher negli USA motiva la « cautela » di Bonn

Dal nostro inviato

BONN — *Il ministro degli Esteri della Germania federale, Hans Dietrich Genscher, è da ieri a Washington per una serie di incontri con il presidente Carter e il segretario di Stato Cyrus Vance. La visita di Genscher negli USA costituisce il primo atto di una vasta iniziativa diplomatica di Bonn preannunciata giovedì al Bundestag dal cancelliere Schmidt per tentare di allentare la tensione creatasi nelle relazioni est-ovest. Difatti, prossimamente sarà lo stesso cancelliere a recarsi negli Stati Uniti prima degli incontri che egli avrà con Breznev a Mosca e con Honecker a Berlino.*

Nei fatti, attraverso questa offensiva diplomatica, il governo di Bonn sta precisando la sua « doppia strategia »: da una parte riconfermare la propria solidarietà agli USA invitando però i responsabili della Casa Bianca ad una maggiore cautela, dall'altra ribadire l'interesse della RFT al dialogo con l'est e alla salvaguardia della distensione. Certo, la politica di Bonn si muove in queste ore su di un terreno minato. Le pressioni degli americani sono in aumento per tentare di coinvolgere la RFT nella politica di ritorsioni verso l'Unione Sovietica. Per ora il cancelliere Schmidt se l'è cavata con una serie di dichiarazioni di solidarietà politica verso la Casa Bianca accompagnate da consigli alla moderazione. Ma gli USA premono per avere qualcosa di più e parlano già, sia pur ufficiosamente, di « opportunismo » tedesco. Più espliciti i giornali conservatori inglesi che riferendo dell'atteggiamento della Francia e della RFT scrivono sull'esistenza di una « sporca Europa timorosa ».

Il compito di Genscher non si annuncia quindi tra i più facili. Bisogna tranquillizzare la Casa Bianca, convincere i suoi responsabili dell'utilità delle scelte di Bonn, impedire che la escalation delle ritorsioni aggravi ancor più la tensione in atto. La recente visita di Warren Christopher non ha contribuito certo a chiarire i malintesi. Inoltre, pur affermando la disponibilità della RFT a non meglio precisate « misure minime » di ordine economico verso l'URSS, la Germania federale ha, ad esempio, riaffermato la sua opposizione ad un allargamento dell'area di competenza della NATO suggerita da alcuni esponenti americani. Anche sulla richiesta USA di aumentare il bilancio della difesa si tende al rinvio e per ora si parla a Bonn solo che essa « è stata presa in considerazione ». Sulla vicenda del rinvio o dell'annullamento delle olimpiadi di Mosca per ora silenzio assoluto, anche se l'organismo olimpico della Germania federale ha rilasciato una dichiarazione in cui si afferma che « i giochi olimpici dovrebbero tenersi a Mosca in estate come previsto ».

Le consultazioni di Genscher comunque non dovrebbero portare a niente di concreto, si afferma a Bonn, anche perché è in corso nella Germania federale un'ampia consultazione sulla situazione internazionale. Giovedì prossimo, infatti, il cancelliere Schmidt avrà un colloquio su tutti i problemi sul tappeto con i responsabili dell'opposizione democristiana, Helmut Kohl e Strauss, e con gli ex cancellieri Willy Brandt e Kurt Kiesinger. All'incontro, al quale parteciperà anche Genscher, sono stati anche invitati l'ex presidente della Repubblica Walter Scheel e l'ex ministro degli Esteri Schroeder.

Franco Petrone

La Pravda ripete: « Carter non è credibile »

MOSCA — La *Pravda* ha ripreso ieri, in un duro editoriale, alcune considerazioni esposte una settimana fa nella lunga intervista del presidente sovietico Breznev ed in particolare quella sulla non credibilità dell'amministrazione americana. L'editoriale della *Pravda*, firmato A. Petrov, nome con il quale vengono di solito pubblicati commenti ufficiosi, scrive infatti che gli Stati Uniti non possono essere « considerati un partner credibile negli affari internazionali in quanto la sua *leadership*, mossa da fisime, capricci o emozioni o da considerazioni di immediata utilità, è capace in ogni momento di violare i suoi impegni internazionali, i trattati e gli accordi da essa stessa sottoscritti ».

L'editoriale aggiunge anche che « i dirigenti degli Stati Uniti dovrebbero aver imparato molto dall'esperienza. Dovrebbero aver constatato che l'idea di rivolgersi all'Unione Sovietica con il linguaggio della forza, riesumando il sistema del ricatto contro il nostro paese, compreso il ricatto economico, non è di alcuna utilità ».

Dopo avere rimproverato il governo Carter per il sostegno dato agli attacchi contro il governo afghano, l'organo del PCUS afferma che « gli ipocriti pronunciamenti di Carter circa gli avvenimenti in Afghanistan difficilmente possono convincere qualcuno. Forse è per questo che emissari USA stanno viaggiando in tutto il mondo a "storcere le braccia" ai loro alleati nel tentativo di creare l'impressione che esista un fronte antisovietico unito ».

Rientrano i due ambasciatori

Watson torna a Mosca Dobrynin a Washington

NEW YORK — E' rientrato nella serata di venerdì a Washington l'ambasciatore sovietico Dobrynin e rientra a Mosca l'ambasciatore americano Watson. Il primo aveva lasciato la capitale americana all'inizio di dicembre e avrebbe dovuto farvi ritorno alla vigilia di Natale. Il suo ritardo è stato collegato da alcuni osservatori alla crisi afghana. Il secondo era stato richiamato in patria dal presidente Carter « per consultazioni » (quindi con un vero e proprio atto politico) all'indomani dell'intervento sovietico a Kabul. Il fatto che i due diplomatici raggiungano quasi contemporaneamente le loro rispettive sedi può costituire — per quanto piccolo — un episodio indicativo almeno della volontà degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica di riaprire questo canale di contatto. Del resto Watson torna a Mosca con l'incarico — così è stato annunciato — di esporre la linea USA.

Alla partenza da New York Watson ha dovuto suo malgrado, fare i conti con il tipo di reazione innescato negli USA all'intervento in Afghanistan. Infatti il suo aereo è rimasto bloccato a terra perché una parte del personale del « Kennedy » continua a boicottare i voli in partenza per Mosca.

Sciopero in Cile dei minatori di El Teniente

SANTIAGO DEL CILE — I minatori della grande miniera di rame di El Teniente hanno scioperato ieri rivendicando aumenti salariali e miglioramenti di altro genere.

Si tratta dello sciopero più rilevante dell'instaurazione della Giunta militare attuale con il colpo di Stato del settembre 1973.

Continuità di impegno per lo sviluppo del Paese

La crescita del Gruppo ENI è proseguita con vigore anche nel 1979; i ricavi, al netto delle imposte indirette hanno superato i 16.000 miliardi di lire; sono stati realizzati investimenti per oltre 1.500 miliardi di lire, dei quali ben il 75% nel settore dell'energia.

Con 37 milioni di tonnellate di petrolio e 27 miliardi di mc. di gas naturale (equivalenti a oltre 22 milioni di tonnellate di petrolio) il Gruppo ENI ha coperto oltre il 40% del fabbisogno nazionale di energia, con uno sforzo organizzativo e imprenditoriale imponente.

L'attività di ricerca e produzione si svolge in 23 Paesi; nuovi ritrovamenti di petrolio e gas naturale sono stati realizzati in Italia ed all'estero.

La vitalità delle strutture produttive del gruppo ENI, integrate in una funzionale polisettorialità, costituisce la principale garanzia e l'elemento portante di una presenza pubblica in grado di affrontare la sfida energetica e di sostenere la ripresa nei settori chimico, manifatturiero, minero-metallurgico.

Il volume di investimenti previsto per il quinquennio 1979-83 è di 13.800 miliardi di lire, dei quali l'84% destinato al settore energetico.

Alle soglie degli anni '80 l'ENI si presenta come un gruppo di imprese efficienti, credibili, moderne, responsabilmente impegnate in attività di pubblico e generale interesse, finalizzate allo sviluppo del Paese.

☐ L'azione, in Italia ed all'estero, per l'approvvigionamento di energia-petrolio, gas naturale, combustibili nucleari, carbone;

☐ la ricerca di fonti nuove e di un più razionale utilizzo di quelle tradizionali, nella prospettiva di una graduale trasformazione del mercato energetico nazionale;

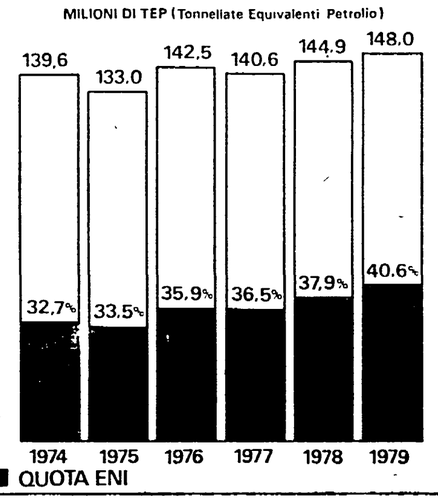
☐ una consolidata ma attiva presenza a livello internazionale, per agevolare l'integrazione dell'economia italiana nei mercati mondiali;

☐ il contributo alla politica di accordi diretti tra Paesi consumatori e Paesi produttori di petrolio, sulla linea intrapresa con coraggio da Enrico Mattei;

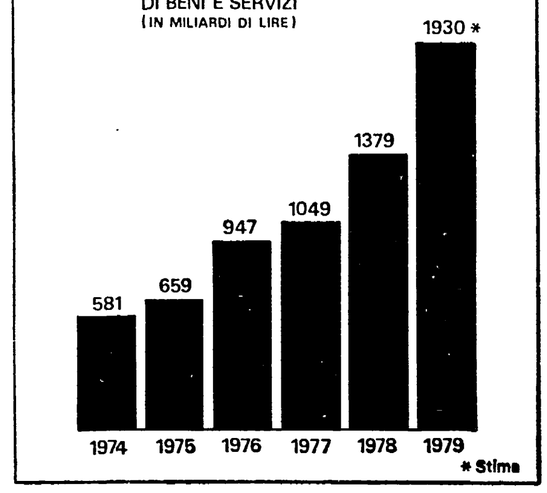
☐ il sostegno — anche con la disponibilità di crescenti quantità di energia — alla soluzione dei nodi della ristrutturazione industriale, soprattutto nel Mezzogiorno.

CONSUMI NAZIONALI DI ENERGIA E QUOTE DI COPERTURA ENI

MILIONI DI TEP (Tonnellate Equivalenti Petrolio)



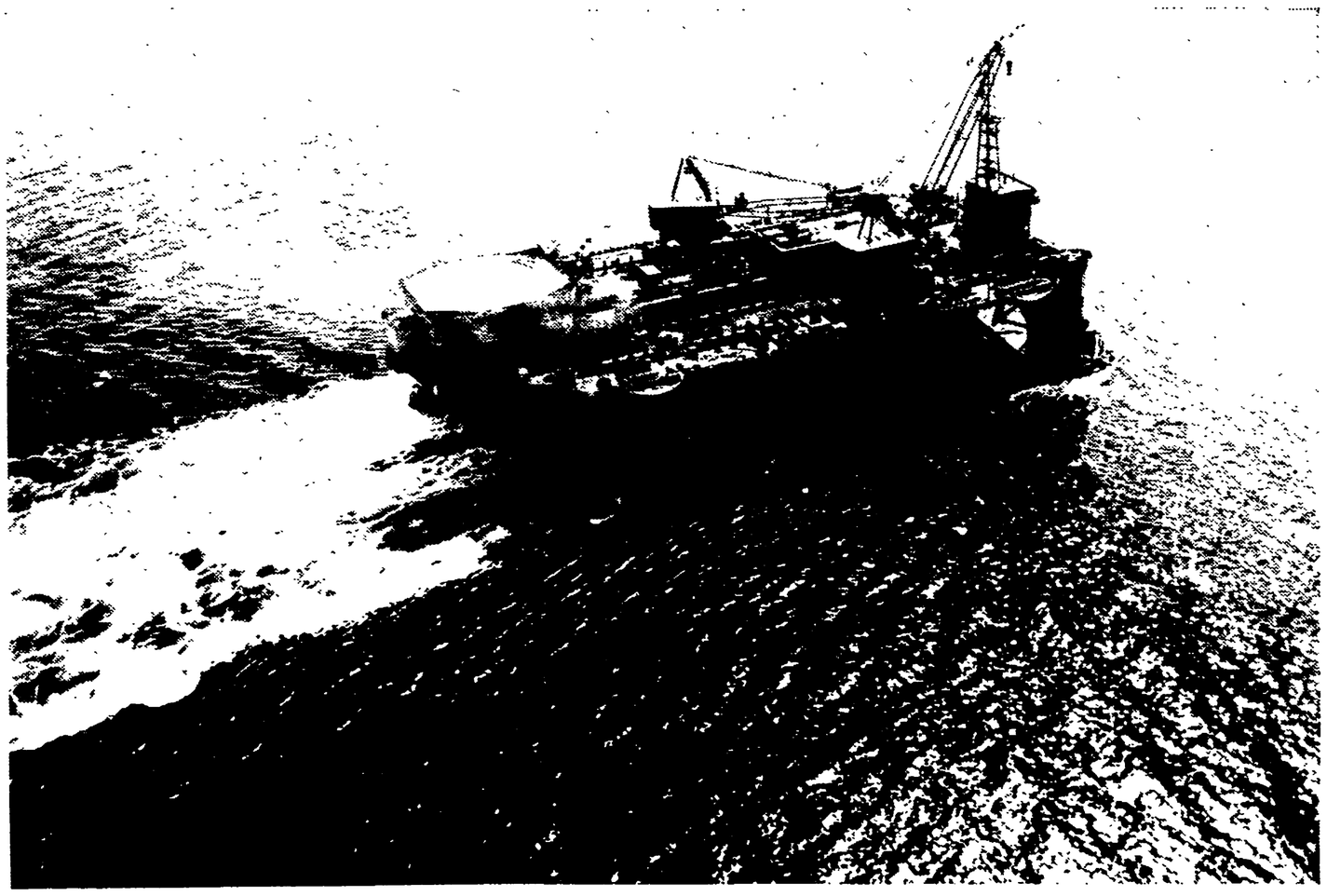
FORNITURE ENI ALL'ESTERO DI BENI E SERVIZI
(IN MILIARDI DI LIRE)



Sono questi i punti di riferimento sui quali misurare continuità e validità dell'impegno di una impresa pubblica come il Gruppo ENI.

In questo impegno si riconosce — in piena concordanza con le indicazioni dell'Autorità Pubblica e del Parlamento — la realtà operativa del Gruppo ENI. Un complesso di oltre 260 società, ordinate da 11 caposettore e che si esprime con il lavoro di oltre 120.000 persone in Italia ed all'estero.

Eni



Agip AgipNucleare
Anic Lanerossi NuovoPignone Saipem Samim Savio Snam Snamprogetti Sofid

In Sicilia contro crisi e mafia

L'argine della classe operaia

LA SICILIA sta vivendo una fra le più delicate e difficili fasi della sua storia. Gli ultimi mesi del 1979 hanno manifestato l'acutizzarsi delle difficoltà nei punti di crisi della struttura industriale: dalla chimica all'Halos, dalla cantieristica all'IMSA, dalla Telefonia all'elettronica. Ciò in un quadro di crescente inadeguatezza del governo Cossiga e per la precarietà del quadro politico che lo sorregge e per i contenuti programmatici insufficienti o addirittura inesistenti. Al tentativo ancora in atto di intensificare gli attacchi alle istituzioni e alla democrazia da parte delle forze terroristiche, è corrisposta in Sicilia e a Palermo una recrudescenza mafiosa e criminale che ha alzato via via il tiro fino al barbaro assassinio del presidente della Regione.

Di fronte a tutto ciò il movimento sindacale unitario ha fatto la sua parte. Un crescendo di iniziative articolate è culminato nello sciopero generale regionale del 14 dicembre, che ha visto una ampia mobilitazione dei lavoratori in tutte le province e che aveva a suo sostegno un giudizio fortemente critico della federazione unitaria nei confronti del governo regionale, accompagnato dalla indicazione di un governo di unità autonomistica

Al vile assassinio di Piersanti Mattarella i lavoratori siciliani hanno immediatamente risposto con uno sciopero generale. In quei momenti drammatici la federazione unitaria ha voluto e saputo essere un punto di riferimento di tutte le forze democratiche promuovendo, d'intesa con il presidente dell'assemblea regionale, un incontro di forze sociali e politiche e sottoponendo all'attenzione di queste forze non solo l'autonoma decisione di indire per lunedì 7 lo sciopero generale, ma anche il testo di un manifesto appello assunto e fatto proprio dalle forze politiche democratiche insieme alla federazione CGIL-CISL-UIL. Ancora una prova di grande combattività i lavoratori siciliani hanno dato allo sciopero generale del 15

Tutto ciò ha messo in luce l'esistenza e la disponibilità di grandi energie unitarie per il cambiamento, le cui aspettative non possono essere deluse: chi vuole sinceramente far procedere la Sicilia sulla strada del progresso economico, sociale e civile, ha di fronte a sé grandi responsabilità.

I momenti migliori della nostra storia sono quelli nei quali si è riusciti a saldare le aspirazioni delle grandi masse popolari siciliane con i processi nazionali di rinnovamento e avanzata. Le capacità e l'intelligenza politica dei gruppi dirigenti si è manifestata in tali circostanze attraverso una intuizione anticipatrice non riducibile semplicisticamente a fatti di formule governative.

C'è forse alla base di tali intuizioni una qualche comprensione più profonda del bisogno di risposte positive e più avanzate ai mali della Sicilia e dell'intero paese e la consapevolezza di tale bisogno da parte delle grandi masse popolari siciliane. Vi è anche certamente la combattività delle masse capace di sollecitare la sensibilità delle forze politiche più accorte per ritrovare un terreno politico in grado di dare risposte di avanzata per la Sicilia e per l'intero paese che per questa strada si sono rinsaldati i vincoli autonomistici come patrimonio delle forze migliori della Sicilia.

Siamo oggi in una di queste fasi. E' necessario grande coraggio e spregiudicatezza per la definizione, non di alchimie che si limitano a ricomposizioni momentanee e di corto respiro, ma di grandi scelte di opposizioni, di grandi scelte di campo, capaci di coagulare le forze, le energie, le speranze del popolo siciliano. Il movimento sindacale, con la sua forza unitaria, è pronto e disposto a fare la sua parte: crediamo, senza trionfalismi, di averlo dimostrato. Le grandi forze politiche popolari, tutte le forze democratiche, hanno di fronte a loro la responsabilità di essere all'altezza della situazione in primo luogo dando alla regione un governo di larga unità autonomistica. Questa risposta oltre che necessario è anche urgente.

I guasti provocati dall'inflazione si fanno sentire, i punti di crisi non escono dallo stato di precarietà nel quale si trovano da mesi o da anni, si tenta ancora di colpire i già bassi livelli occupazionali esistenti

La federazione unitaria, sin dall'incontro coi partiti tenutosi il 5 ottobre dello scorso anno indicò alcune priorità programmatiche relative a: 1) una progettualità operativa tale da consentire l'uso del metano algerino nelle aree industriali e nei centri urbani sin dal suo arrivo in Sicilia previsto per il 1981; 2) un piano regionale dei trasporti che superi le attuali strozzature che tanto danno arrecano alla nostra economia e alle nostre popolazioni; 3) un piano straordinario per l'occupazione che censisca e attivi tutte le potenzialità esistenti a breve termine in tutti i settori a partire da quelli produttivi.

Tutto ciò rende urgente un governo e un modo di governare che abbia come premessa il metodo della programmazione, che sia capace di dare celerità e piena trasparenza alla spesa pubblica, che affronti alcuni punti programmatici significativi e tali da caratterizzare il senso di una nuova direttrice di marcia, di un cambiamento. Con scelte di questo tipo e di questa natura può venire dal quadro politico quella fiducia che il popolo siciliano attende e merita.

Ernesto Miata
Segretario CGIL siciliana

SICILIA

Dietro gli arresti mafiosi a Trapani



Come il denaro «sporco» si ricicla con gli appalti

La DC trapanese cerca di « scaricare » Michele Rodittis, boss dei lavori nelle opere marittime, in carcere con capimafia e killers, sotto l'accusa di associazione a delinquere

Dal nostro inviato

TRAPANI — Protezioni? Connivenze in settori influenti del potere politico? I de trapanesi fanno le mosse di cadere dalle nuvole. Michele Rodittis (il boss degli appalti delle opere marittime finito in carcere in una bella compagnia di capimafia e sanguinari killers per associazioni per delinquere mafiose) preferiscono dipingerlo come uno sbruffone permanentemente in cattive acque.

Uno — dicono — che viveva ai margini. Poco, anzi punto peso nella pur potente «associazione degli industriali locali».

Renzo Vento, neoassessore dc ai LLPP in una giunta comunale che lo Scudo crociato ha preteso di eleggere non solo coi voti, ma con due assessori della disciolta «Democrazia nazionale» una coalizione «benedetta» dalla significativa presenza del presidente della banca sicula Dali, quella sera al Comune) si spinge ancora più in là: «Trapani — dichiara — è una "oasi" in Sicilia, per tutto ciò che riguarda i lavori pubblici. Niente corruzione; nessun imbroglio, in quest'ufficio dove il partito mi ha imposto di venire in attesa del nostro congresso nazionale, lo, del resto, mi curo di controllare tutto, non metto una firma se non sono sicuro».

Eppure la «holding» mafiosa formata dal clan dei fratelli Minore assieme all'imprenditore liberato a colpi di omicidi dai suoi sequestratori e così associato alla cosca, qualche progetto preciso doveva pur averlo in materia di appalti.

L'ultimo affare, il più cospicuo, acciuffato dall'industriale poco prima di varcare la soglia del carcere San Giuliano, riguardava nientemeno che il metano dotto Algeria-Italia.

L'impresa Rodittis aveva ricevuto dalla SAIPEM — la società del gruppo ENI che si occupa del gasdotto — l'incarico di zavorrare i tubi del primissimo tratto siciliano della condotta, a Capo Granitola, presso Mazara del Vallo. Chi gli aveva permesso di aggiudicarsi un'opera che, oltre a un buon introito, avrebbe fruttato alla gang anche un significativo salto di qualità nel rapporto con la pubblica amministrazione?

«Rodittis è protetto dall'on. Salvatore Grillo, l'assessore regionale all'industria, capofila a Trapani della corrente dell'on. Attilio Ruffini, il neo-ministro degli esteri», rivela papale papale uno degli inquirenti.

Più tardi, nel suo ufficio al palazzo di Giustizia, il giovane giudice istruttore Dino Cerami, non conferma, nè smentisce la portata della scoperta di una cosca di gangster-affaristi, come quella rivelata dai clamorosi arresti dei giorni scorsi.

«Ci stiamo occupando — precisa — nè più nè meno di quanto hanno scritto i giornali. I mandati di cattura riguardano un'associazione per delinquere della quale abbiamo ritenuto di aver raccolto prove e testimonianze sufficienti». Appalti? «No comment», è la risposta.

Il rapporto di subordinazione al clan dei Minore imposto a Rodittis dopo la sua liberazione, secondo gli inquirenti verrebbe provato da tutta una serie di altri episodi. Ecco, per esempio, il caso di uno dei porti nei quali l'impresa aveva avviato la sua ben protetta escalation nel mondo degli appalti: a Mazara del Vallo Rodittis operava, all'inizio, nella costruzione della nuova area portuale.

Poi il lavoro viene rilevato dalla SAILEM, la società del defunto dc palermitano D'Agostino. Ma Rodittis non viene tolto di mezzo. Passa semplicemente la mano. Continua, intanto a fornire pietrisco ad una ditta che si è aggiudicata l'appalto delle opere a terra. Quale impresa? Quella di Mariano Agate, 42 anni, sorvegliato speciale, in odor di mafia, legato a Stefano Accardo, di Partanna, figlioccio del boss di Salemi, Salvatore Zizzo, il capomafia per il quale gli USA hanno recentemente chiesto l'estradizione per un traffico di droga con gli States via Canada.

Alla stessa pista dei grandi traffici tra criminali internazionali porta del resto la biografia dei fratelli Salvatore e Calogero Minore, i capilista della clamorosa inchiesta del nucleo investigativo dei carabinieri trapanesi.

Secondo una vecchia tesi degli inquirenti, proprio il baglio di proprietà del maggiore dei fratelli sarebbe stato per lungo tempo il luogo d'attracco dei battelli carichi di droga nella costa occidentale della Sicilia.

E Totò Minore, assieme a Zizzo, venne ripetutamente chiamato in causa dal nucleo di polizia tributaria di Roma, per avere organizzato quella via dell'eroina che ancora oggi appare in piena funzione. L'altro giorno all'aeroporto internazionale Kennedy di New York erano saltate fuori due valigie cariche di ventiquattro chili di eroina (32 miliardi di lire) abbandonate nel bagagliaio.

Sulla stessa pista, a Palermo, indagava il vice questore Boris Giuliano. E proprio a Palermo avrebbero trovato, non a caso, sicuro rifugio i due latitanti trapanesi, Totò Minore e Vito Mazara. Del resto, lo stesso Rodittis, aveva fatto suo uno dei primi appalti, avvalendosi di un vero e proprio bombardamento mafioso.

S'aggiudica la costruzione del porto di Trapani, mentre un'altra impresa, quella di Antonio Adamo, che avrebbe dovuto operare nell'entroterra, veniva ridotta quasi in rovina dalle bombe di allora ignoti estortori mafiosi. Rodittis, ben protetto, lavorava tranquillo. Adamo, invece, dovette cedere la sua impresa proprio a Totò Minore, ed al boss Salvatore Zizzo, ancora lui.

L'ipotesi che emerge con sempre maggior chiarezza è che nella provincia trapanese fosse in via di formazione, insomma, un gruppo di mafia dotato di un inconfondibile tratto: quello dell'uso indifferenziato e del riciclaggio di danaro pulito proveniente da appalti pubblici e di moneta «sporca» derivante da attività illecite.

Gli stessi carabinieri, che nel loro rapporto alla magistratura sul caso Rodittis, avevano allargato il campo dell'inchiesta in altre province, soprattutto in quella d'Agrigento, nella zona della Valle del Belice, annunciano di aver per le mani ancora altro materiale al riguardo. Riguarderebbe una nuova organizzazione mafiosa, operante sempre nel trapanese. E anche in quel caso, denaro pulito e sporco messo assieme, delitti ed affari...

Vincenzo Vasile

arredamenti
Fidelma Rizza DESIGNER
S.S. 16 Circonvallazione Sud Km. 810/200
Strada per TORRE a MARE
BARI - Tel. (080) 491278
Sez. Mobili presso complesso Baby Park

«GRANDI AFFARONI»

CAMERA MATRIMONIALE COMPLETA CON ARMADIO 6 ANTE DOPPIA STAGIONE, SOGGIORNO COMPONIBILE (5 elementi, tavolo e 6 sedie), SALOTTO A SCELTA (divano e 2 poltrone), il tutto a

LIRE 2.450.000

INCREDIBILE MA VERO. Per un importo non inferiore a L. 5.000.000 TI DIAMO IN OMAGGIO UN SALOTTO DI PELLE (divano e 2 poltrone). E INOLTRE TROVERAI TUTTO QUANTO FA ACCOGLIENTE LA TUA CASA!

Vi elenchiamo alcuni tipi di salotti e prezzi:

Divano gemellare cromato	L. 530.000	L. 220.000
Divano matrimoniale	» 630.000	» 170.000
Salotto tipo Luigi Filippo pelle	» 1.960.000	» 950.000
Salotto tipo Arianna	» 840.000	» 270.000
Salotto tipo imperiale pelle bulgara	» 2.600.000	» 1.100.000
Salotto tipo Milano Jeans	» 930.000	» 390.000
Salotto tipo 100 pezzi pelle	» 1.730.000	» 680.000
Salotto tipo Franca pelle	» 2.270.000	» 950.000
Salotto tipo Tartuga pelle	» 1.950.000	» 750.000
Salotto tipo Impero Spagnolo leggero	» 790.000	» 240.000

AUDI VOLKSWAGEN
OPEL MERCEDES
CITROEN

AUTOCARR SAS
BARI - Via Cairoli, 21 - Tel. 23.75.70
LAVELLO (PZ) Via Roma, 56 - Tel. 0972 88.097

AUTO NUOVE DIESEL E BENZINA
PRONTA CONSEGNA
e sulle PEUGEOT Diesel sconto dell'8%
FINANZIAMENTI FINO A 60 RATE
GRANDE DISPONIBILITA' DI AUTO USATE

CALABRIA

Il padre dell'ultimo rapito chiude i negozi

A Locri la 'ndrangheta ha sequestrato il lavoro

La decisione di Rocco Furci mette in pericolo 50 posti di lavoro - Presi di mira tutti i professionisti e i commercianti della zona - Tra rapimenti e racket delle « protezioni »

Nostro servizio

LOCRI (Reggio Calabria) — Se il '79 si era concluso in maniera agitata nella Locride, l'80 parte peggio. Da martedì scorso un altro ostaggio è nelle mani delle organizzazioni mafiose. Dopo il farmacista Domenico Frascà, rapito a Locri a novembre, e il piccolo Alfredo Battaglia, rapito a Bovalino il 30 ottobre, salgono così a 3 le persone «detenute». Ancora una volta si tratta di un bambino: Giovanni Furci di 9 anni, figlio di un grosso commerciante di abbigliamento e tessuti.

Il rapimento è stato eseguito a regola d'arte. Il piccolo Giovanni Furci è stato sorpreso dal commando dei sequestratori mentre era a casa del suo insegnante di scuola privata. Tre persone incappucciate lo hanno prelevato armi in pugno scomparendo poi con un'auto di grossa cilindrata. Gli inquirenti aggiornano le statistiche: salgono così a 70 i sequestri di persona effettuati in Calabria negli ultimi 10 anni, mentre diventano 5 i sequestri dei bambini.

La Locride è la zona più colpita negli ultimi tempi. I rapimenti (una sfilza interminabile che comprende quasi tutte le famiglie dei professionisti e imprenditori più in vista della zona) sono solo un fenomeno più evidente di altri. La punta di iceberg la cui massa sommersa è composta di violenza e parassitismo che significano soprusi e ricatti che pesano in maniera non più sopportabile sul fragilissimo tessuto economico e civile di questa parte della Calabria.

Rocco Furci, padre dell'ultimo rapito, ha annunciato pubblicamente che intende andarsene da Locri e che chiuderà la sua attività commerciale: una catena di negozi di abbigliamento sparsi in tutta la regione che occupano stabilmente oltre 50 dipendenti. E' il terzo imprenditore della zona che decide di chiudere e andarsene dopo essere stato colpito dal sequestro di un familiare. Poche settimane fa la stessa amara decisione era stata presa anche dai fratelli Mario e Giuseppe Matarazzi industriali di Siderno, che avevano subito due sequestri di persona nel giro di due anni.

Ma non basta. Tutto il tessuto economico è attraversato, verticalmente, dal prepotere mafioso. A Locri un genovese proprietario di uno stabilimento balneare ha chiuso ed è ripartito per la città ligure. Così pure il titolare di una lavanderia che si era visto imporre una tangente di 20 milioni e che aveva subito l'«avvertimento» di due automezzi incendiati. Perfino l'unica discoteca della zona ha chiuso i battenti dopo innumerevoli violenze e ben due attentati. La gente ha paura: chiunque ha investito in attività economiche, ma anche lavoratori dipendenti

La tempesta mafiosa che da anni si abbatte sulla Calabria sembra accanirsi particolarmente su questa zona. Qui certamente si è arrivati ben oltre il livello di guardia. Chi può va via; e a rimpiazzarli ci sono già pronti i nuovi boss che passano in prima persona, a gestire le attività che prima hanno reso impraticabili. E' il tragico emergere di un nuovo, vorace, ceto imprenditoriale. Un rapito «passaggio di mano» punteggiato da episodi di ferocia

Aldo Canturi, giovane responsabile di zona del PCI, analizza i «dati» drammatici della realtà in cui opera da anni. «Le cosche mafiose — dice — sono l'unico fatto veramente moderno in un clima di liberismo selvaggio della Locride, cresciute vaggio esercitano una straordinaria attrazione sulle nuove generazioni». Nella zona, a parte le vere e proprie famiglie mafiose, quelle del Gotha del crimine internazionale, si sono fatti avanti recentemente nuove figure nelle stesse cosche.

«Sono giovani soprattutto — dice Canturi — che affacciatisi sulla scena sociale hanno trovato nell'attività della mafia un modello di vita e un punto di riferimento obbligato per promuoversi socialmente».

«Se non si tiene conto di questi fatti specifici — prosegue — non si possono neppure mettere a punto strategie efficaci per combattere questa mafia». Canturi «data» nel suo discorso lo apparire di questi fenomeni alla seconda età degli anni Sessanta, quando nella Locride si è assistito ad una straordinaria scolarizzazione di massa. Qui sono stati istituiti i più disparati istituti: scuole superiori che non c'erano neppure nel capoluogo, disseminate anche nei centri più piccoli della zona a sfornare migliaia di diplomati e di tecnici fra i quali sono una parte ristrettissima ha trovato poi occupazione. «E' a queste speranze deluse — continua Canturi — che si deve riferire l'adesione di molti giovani alle organizzazioni mafiose, oltre che naturalmente, al dato, che qui è impressionante, della disoccupazione».

Le illusioni frustrate di promozione sociale, diffuse negli anni del centrosinistra, hanno trovato spesso sbocco nelle vere e proprie campagne di reclutamento che le cosche hanno effettuato nella zona. Nella Locride può anche accadere a qualcuno, è il caso di uno dei più facoltosi impresari della zona, di aver goduto fino a pochi anni fa, perché ne aveva effettivo bisogno, dei sussidi ECA di 50 mila lire. «Della situazione drammatica di disgregazione della Calabria — continua Canturi — la Locride rappresenta il punto limite. Lo sviluppo distorto degli anni passati ha prodotto in questa zona i suoi effetti più perversi: si è accentuata la terziarizzazione, le campagne, che qui sono prevalentemente zone interne, si sono allontanate ulteriormente dai centri della costa e vivono quasi totalmente di parassitismo». «E' certo rimasta la zona più debole della Calabria — conclude — con realtà dove si incontrano ancora limiti della sopravvivenza, eppure qui nel '73 si è abbattuta l'alluvione colpendo proprio, fatalmente, i centri più poveri».

«Ci sono state anche diversi morti, si sono fatti programmi di trasferimento e di consolidamento di molti centri abitati, invece niente, a distanza di 7 anni, si è ancora realizzato di concreto: molte famiglie se ne sono andate o hanno cercato di arrangiarsi con i pochi mezzi disponibili. Per combattere realmente la penetrazione della mafia, bisogna tener conto anche di queste cose».

Gianfranco Manfredi

Oggi dibattito sullo sviluppo in Val Peligna

SULMONA — Il comitato di zona del Partito comunista italiano della Valle Peligna ha indetto una conferenza dibattito, per oggi, sul tema «Territorio, ambiente, sviluppo economico e sociale delle popolazioni montane». I lavori saranno aperti alle 9,30, presso la sala dell'Hotel Abruzzo di Campo di Giove, da Franco Iacopucci, segretario del PCI della località turistica, e verranno conclusi dal compagno Francesco Alici, della sezione ceti medi e turismo della direzione del partito.

Il 59° del PCI commemorato domani a Messina

MESSINA — Il 59. anniversario della fondazione del nostro Partito, sarà celebrata domani, alle ore 18, nella sala della Borsa della Camera di Commercio, con una manifestazione pubblica. Il compagno Renzo Trivelli, del Comitato centrale, e il compagno Salvatore Giglio, segretario della Federazione comunista di Messina, parleranno sul tema: «Il PCI, una grande forza democratica, protagonista della lotta per la pace, il socialismo in Italia e nel mondo».

Dopo 30 anni la nuova marcia della pace

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Tutta l'Italia si è levata contro la guerra. Quattro italiani uccisi dal piombo di Eisenhower» E' il titolo a tutta pagina — otto colonne — de l'Unità del 19 gennaio 1951. Ventinove anni fa. Uno dei quattro italiani era Damiano Lo Greco, bracciante, padre di quattro figli, ucciso a Piana degli Albanesi il giorno prima. Era sceso in piazza — tutto il paese, comune di 5 mila abitanti che sovrasta la Conca d'Oro, era lì a manifestare — per la pace, contro la politica del governo del presidente del consiglio De Gasperi il quale si apprestava a ricevere a Roma il generale americano Ike. Damiano Lo Greco lottava per la pace, per allontanare il pericolo di un nuovo conflitto che avrebbe potuto trascinare l'Italia in una nuova tragica avventura, appena sei anni dopo la fine dell'ultimo conflitto mondiale. E oggi che scure nubi si addensano sulla pace mondiale in Sicilia, che allora fu regione in prima fila nella lotta per la pace, si svolgono numerose manifestazioni. Una di questa, stamane, a Piana degli Albanesi per ricordare il sacrificio di Lo Greco, ucciso dai colpi di fucile sparati contro i manifestanti dai carabinieri.

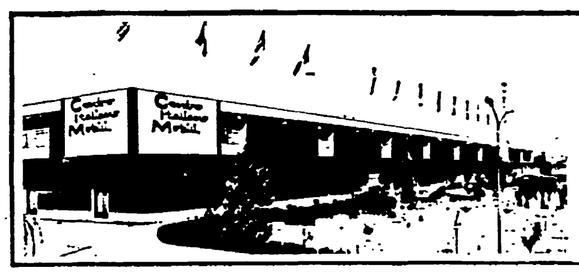
Ci sarà un corteo e alla fine un comizio al quale parteciperanno il sindaco di Piana, compagno Alessandro Ferretti, e Renzo Trivelli del comitato centrale del PCI. La manifestazione si concluderà in piazza Vittorio Emanuele, nel luogo dove il 18 gennaio del '51 i «Chianoti» affluirono in massa per protestare contro l'arrivo del generale Eisenhower in Italia. Era quasi mezzogiorno e, come riferisce la cronaca de l'Unità del giorno dopo, «cinquemila persone conveivano nella piazza principale gridando a gran voce «Abbasso la guerra»; «Via il generale straniero»; «Non daremo i nostri figli per la guerra americana». I carabinieri precipitatisi sul popolo lanciarono «un gran numero di bombe lacrimogene costringendo la folla a disperdersi». Ma la situazione precipitò. Si sparse la voce che due noti dirigenti sindacali erano stati arrestati e allora la folla ritornò verso la piazza. Altre bombe lacrimogene e, poi, i primi colpi di fucile».

Il maresciallo che comandava i carabinieri — è ancora la cronaca del tempo — ordinò cinicamente il fuoco. Uno dei militi puntò il moschetto contro il bracciante Damiano Lo Greco e premette il grilletto... Il proiettile forò i polmoni e uscì all'altezza della spalla... Il Lo Greco stramazzò a terra...». Il giorno dopo la polizia impedì persino i funerali. I familiari ebbero appena il tempo di vedere il congiunto che stava per essere tumulato in gran segreto al cimitero di Piana. Due giorni prima, all'altro capo della Sicilia, ad Adrano, c'era stata un'altra vittima: sempre un bracciante, Girolamo Rosano, iscritto alla Cisl.

• • •

Manifestazioni per la pace si sono svolte ieri, sabato 19, in vari centri della Sicilia. La Federazione comunista e la FGCI di Agrigento hanno organizzato, sotto il simbolo tradizionale della «colomba» una carovana per la pace che si articolerà in tre cortei conclusisi a Licata. Le sfilate hanno preso le mosse da Sambuca di Sicilia, Ravanusa, Santo Stefano di Quisquina, si sono riunite ad Agrigento e poi hanno proseguito fino all'ultima tappa, nella cittadina licatese, dove hanno parlato il presidente dell'Assemblea regionale, compagno Michelangelo Russo e il senatore Raniero La Valle. I comuni attraversati tracciano il filo rosso dei problemi economici e di sviluppo da risolvere nella provincia, dalla ricostruzione della Valle del Belice terremotata, alle zone interne e minerarie, a Palma e Licata, nella zona dove si vocifera la realizzazione di una inutile centrale elettronucleare.

Un'altra manifestazione si era svolta nei giorni scorsi a Ragusa nell'auditorium della Camera di commercio, dove chiamato dalla FGCI, dalla Comunità cristiana ex FUCI, dall'UDI, dall'ARCI, dal PCI, dalla comunità Pio X, dalla Confederazione dell'artigiano, dalla Confesercenti, dalla Confcoltivatori e dalla CGIL, aveva parlato il senatore Raniero La Valle.

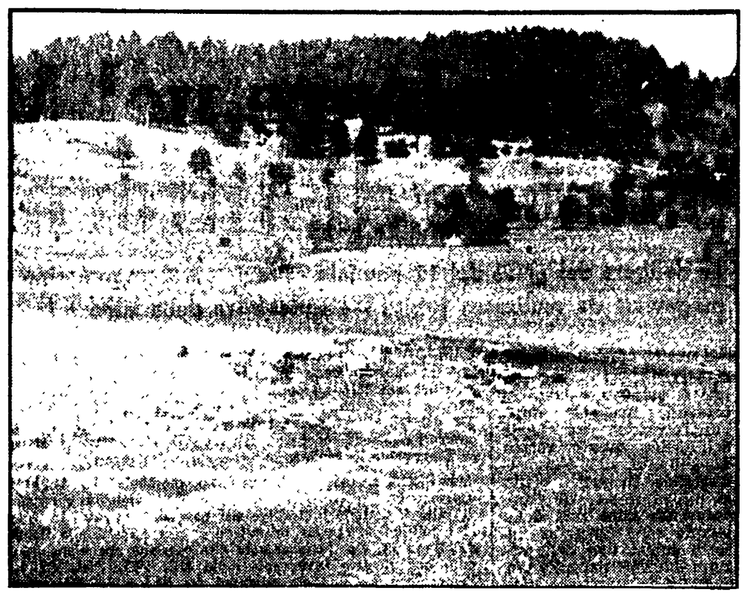


1500 idee per far bella ed accogliente la tua casa
1500 modelli di ambienti in esposizione. La più prestigiosa collezione di mobili classici, in stile, moderni, di design, rustici, nella quale troverai tutto ciò che ti farà riscoprire l'autentico PIACERE DI VIVERE IN CASA

Centro Italiano Mobili
GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO
SS Adriatica tra Roseto e Pineto (TE)
a 5 minuti uscita autostrada Atri-Pineto
tel 085 937142-937251

grande offerta 79-80
Camera matrimoniale completa; soggiorno componibile (tre elementi, tavolo e sedie); salotto (divano e due poltrone)
il tutto a £ 1.190.000

L'intervento straordinario nel Mezzogiorno
Viaggio nelle Regioni del Sud / Calabria - 1



E' diventata la principale voce d'entrata, ha dato vita ad una nuova classe sociale, tanto anomala quanto eterogenea, ha creato una maggiore ricchezza essenziale facendo però aumentare in modo vertiginoso la miseria produttiva. Parliamo del denaro pubblico che in questi trent'anni è arrivato in Calabria. Ci si è serviti di mille canali, della Cassa per il Mezzogiorno, dell'intervento straordinario, della legge speciale per la Calabria, della Regione ecc. Ogni mezzo è stato buono per trasformare la Regione in un enorme macchina mangia soldi: ne inghiotte per poterne chiedere altri.

Qui la parola assistenza non scandalizza più nessuno; anzi i governi regionali di centro sinistra, che si sono succeduti, l'hanno nobilitata al punto di trasformarla in una specie di strategia politica. E con spregiudicatezza si è cercato anche di utilizzare la lotta e la protesta di lavoratori e di disoccupati per chiedere altri soldi. Come se la spinta a cambiare si potesse patteggiare con una manciata di quattrini.

Ma qualche cosa nel meccanismo comincia ad incepparsi; non è più possibile con disinvoltura pompare denaro pubblico senza mettere in moto, come è stato finora, processi produttivi. Lo hanno detto i calabresi con la loro manifestazione a Roma: sono venuti a chiedere lavoro e non assistenza. Lo hanno ribadito con la protesta ad ottobre a Gioia Tauro. E' questo lo scontro politico oggi in atto nella Regione.

I progetti speciali e la legge 183 volevano proprio questo: invertire la rotta, mettere in moto processi produttivi con gli oltre mille miliardi stanziati dalla Cassa in Calabria con il piano quinquennale.

Si è fatto di tutto per non spendere in modo nuovo: si sono tenuti bloccati i finanziamenti dei progetti speciali per gli schemi idrici ed irrigui, e di quello per le zone interne. Quest'ultimo è un intervento chiave: si era impegnata anche la Regione, che ne aveva fatto il proprio progetto di sviluppo. E in questi tre anni la giunta ha speso 240 miliardi nelle zone interne, senza però avviare processi produttivi. I soldi sono serviti per i soliti interventi ordinari (strade, tognature, acquedotti) e per mantenere l'*occupazione dei circa 23 mila forestali e di centinaia di tecnici.*

Ma in Calabria non ci sono più zone da rimboscare. I lavoratori lo sanno bene e chiedono proprio loro di non essere più assistiti. La proposta dei sindacati e del PCI, recepita anche nell'accordo programmatico regionale parte proprio da questa premessa. Il lavoro nelle zone interne deve esserci, ma deve essere diverso: nella zootecnia, nei pascoli, nell'agricoltura di montagna, in piccole aziende collegate alle nuove attività.

In questa direzione hanno lavorato i Comuni e le Comunità montane preparando i loro progetti di intervento: nessuno oggi è disposto a tornare indietro. La giunta di centro sinistra e la Cassa per il Mezzogiorno ne devono tenere conto: non si può continuare sulla vecchia strada.

Per «deviare» i fondi cancelliamo il bosco...

Il pasticciaccio voluto dalla giunta regionale: la delimitazione delle zone interne - Per agevolare i centri rivieraschi si stornano aree come quella della comunità di Delianova - Le proteste

Dal nostro inviato

DELIANOVA (Reggio Calabria) — «Alla fine ci verranno pure a dire che la colpa è nostra. Quando, invece, proprio per evitare errori, abbiamo osservato fedelmente l'accordo programmatico regionale e le direttive della Commissione per il piano. Mica ce lo siamo inventati di testa nostra il progetto per le zone interne. Troppo facile ora dire: "Fate finta che il bosco non c'è più". E se tolgono il bosco che resta?». *Ad intervenire in modo un po' concitato è il compagno Germanò, sindaco di Scido e vice presidente della comunità montana di Delianova. Nella piccola sezione tutti i compagni, disposti a circolo intorno ad una minuscola stufa, seguono con interesse. La maggior parte di loro sono sindaci o amministratori delle Comunità montane dell'Aspromonte. Il dibattito non poteva essere più attuale. Si discute del progetto speciale per le aree interne, o meglio dell'ultima ed assurda sortita della giunta regionale: la delimitazione delle zone di intervento.*

Un gran pasticcio che in questi giorni è cronaca oltre che protesta. E' stato proprio il coro dei no a spingere il consiglio regionale, invece di approvare la decisione della giunta di centro sinistra, a rinviarla in commissione per una sua, si spera, radicale modifica. Cosa c'è da cambiare? Tutto o quasi. La giunta, infatti, ha stravolto le indicazioni del Comitato delle regioni meridionali e gli interventi che proprio la Regione Calabria aveva indicato per le zone interne. Si trattava, una buona volta, di dare un taglio con il passato utilizzando tutti i canali finanziari disponibili, in primo luogo quello per l'intervento straordinario, in modo coordinato e soprattutto secondo fini produttivi.

Protagonista incontrastata la montagna. E' lei ad aver bisogno del maquillage, per ottenere finalmente un «volto» produttivo. Come? Creando delle moderne aziende zootecniche; prati pascolo, estese aree foraggere; inoltre, con una seria politica delle acque, si possono recuperare vaste zone per colture di montagna: per piccole e medie industrie; per l'artigianato, e perchè no, anche per il turismo. E nella battaglia per far produrre la montagna si sarebbe potuto impegnare l'esercito dei forestali, oltre 23 mila, che ora ingrossa, molte volte, la schiera degli assistiti.

Ma la giunta, quando si è trattato di decidere su quali zone puntare ha fatto marcia indietro. Ha dilatato a dismisura l'area di intervento, facendola arrivare al 45% dell'intero territorio (contro il 30% stabilito dal Comitato delle Regioni meridionali) Ma i conti alla fine devono tornare e così si è sottratto alla zona d'intervento proprio il bosco.

La vicenda ora torna in commissione, si ricomincia daccapo. E alla Cassa per il Mezzogiorno si è dato un nuovo alibi per non intervenire, per tenere congelati decine di miliardi. Non solo. La delimitazione della giunta punta proprio a dare una mano alla Cassa per spendere nel modo tradizionale. Qui in Calabria fa scuola a tutti: interventi scollegati, piccole opere acquedottistiche al posto dei progetti per gli schemi idrici ed irrigui e, soprattutto, un mare di soldi per tener in piedi clientele e il meccanismo di potere del centro sinistra, invece di creare posti lavoro e occasioni di sviluppo per la regione.

Ora a fare i conti con le scelte della Cassa e della giunta tocca alle Comunità montane. Quella di Delianova, appunto, sta affilando le armi.

«Non poteramo certo aspettare con le mani in mano che la giunta pontificasse sul da farsi. Abbiamo riempito noi i vuoti lasciati dal governo regionale indicando cosa fare» spiega ancora il compagno Germanò, vice presidente della Comunità montana di Delianova, che comprende i Comuni di Molochio, Cosoleto, Oppido Mamertina, Delianova, Santa Cristina d'Aspromonte, Sant'Eufemia d'Aspromonte, Scido, Sinopolo, Varapodio. Un'area molto vasta, che supera i 20.000 ettari. Con la delimitazione proposta dalla giunta in questa zona si toglie all'incirca il 30% del territorio, formato appunto dal bosco. Ed è proprio lì che si appuntava il grosso del piano.

Il compagno Germano entra nel dettaglio: «Il nostro progetto è molto semplice. Per prima cosa prevediamo una strada di cresta, che passi sui cucuzzoli per collegare l'intera zona montuosa. Una strada permetterebbe così la creazione di prati pascoli e di aziende zootecniche. Per non disperdere poi l'acqua dei Flumentari puntiamo alla creazione di laghetti collinari per irrigare la zona circostante. Ma certo, la cosa molto importante è l'utilizzazione a terro dell'ex sanatorio ora abbandonato. La struttura è perfetta e grandissima. C'è posto un po' per tutto. Si pensa ad una azienda zootecnica che sia anche una struttura turistica, l'agriturismo insomma. E nel bosco tutto intorno si può fare anche una riserva di caccia».

«Ma forse il progetto per l'ex sanatorio può restare in piedi lo stesso» interrompe un compagno; «E come, se tolgono sul serio l'area del bosco, salta anche il progetto per l'ex sanatorio: ci sta proprio in mezzo».

«Che vergogna — interviene un altro compagno —. Alla fine hanno messo nelle aree interne zone che non c'entrano niente. Addirittura c'è il Comune di Menicucco, a cinque chilometri da Rosarno, nel centro della piana di Gioia Tauro. In macchina ci vogliono due minuti per arrivare al mare. Strano modo di intendere le zone interne».

Ma Menicucco non è un errore di geografia della giunta regionale. Proprio alcuni mesi fa è caduta l'amministrazione comunale di sinistra. Alla guida del Comune un monocolore dc. E si sa, le nuove amministrazioni hanno bisogno di fondi e di finanziamenti. Quale migliore occasione dei soldi della Cassa: da sempre in Calabria sono serviti a oliare i meccanismi del sottogoverno democristiano.

Cinzia Romano

...e i quindicimila braccianti della Sila?

L'iniziativa dei lavoratori concentrata nell'azione di rimboschimento - Disattesa l'indicazione della programmazione - Si tende a preservare intatto il sistema di potere e di sottogoverno in mano alla DC

Dal nostro inviato

COSENZA — C'è una storia di impegno trentennale dietro la lotta di oggi dei braccianti forestali e delle popolazioni della Sila per il progetto di sviluppo delle zone interne, per il cambiamento profondo dell'altopiano. Progetto integrato di sviluppo della collina e della montagna non è perciò un astruso discutere slegato dalla quotidianità della gente, dei lavoratori, dei vecchi braccianti e assegnatari della lotta per la terra degli anni cinquanta, dei giovani cresciuti negli anni successivi, poi emigrati nell'interminabile calvario verso il nord e l'estero. La Sila, anzi, è in piccolo il concentrato di come decenni di intervento straordinario — e ordinario — non abbiano saputo intendere potenzialità, possibilità, per invertire la rotta della miseria, della povertà, dell'indigenza, a volte più umile, e avviare un'opera di trasformazione radicale.

Zone interne qui vuol dire soprattutto braccianti forestali, quasi quindicimila lavoratori concentrati nella Sila che aspettano — e lottano per conquistarselo — un lavoro diverso, leva fondamentale per uno sviluppo produttivo nuovo e per certi versi inedito dell'altopiano. E, invece, anche la cronaca di questi giorni ha mostrato quanto sia intessuta di resistenza questa strada di fronte, ad esempio, ad un sistema di potere della DC e del centrosinistra che delimita le aree per l'intervento ed elimina — indovinate un po? — il bosco, dove cioè si concentra il lavoro forestale.

La discussione perciò nei centri silani non è accademica. A San Giovanni in Fiore, a Longobucco, a Bocchigliero, a Taverna è polemica rovente di queste ore: piattaforma di lotta per i giorni a venire, centro di interminabili discussioni.

La Sila è la zona compresa fra la piana di Sibari, le colline di Rossano e di Cirò, la piana di Crotone, la valle del Crati, ed è una delle zone che nella proposta di progetto integrato per le aree interne — presentata dal PCI in un convegno svoltosi due anni fa — era compresa fra quelle «con elevata, o discreta redditività sociale». Nella proposta dei comunisti per la Sila l'accento era posto sulla soluzione produttiva agroforestale, mentre si lasciava al progetto vero e proprio, che sarebbe dovuto venire, il compito di affrontare gli altri settori produttivi e l'assetto del territorio.

Di progetto, però, non c'è ancora niente. La delimitazione delle aree è venuta solo dopo tre anni ed è ritornata, per la pressione dei lavoratori e del PCI, di nuovo al l'esame della terza commissione. Come dire che ancora non c'è assolutamente niente. L'attività forestale si è concentrata e si concentra attualmente nella azione di rimboschimento effettuato a tappeto financo sulle zone oggetto di studio per l'irrigazione. Mentre nessuna azione è stata mai intrapresa né per sviluppare gli allevamenti — da latte e da carne — la produzione di foraggio, l'utilizzo del legno per la costruzione di mobili e infissi, lo sviluppo serio e regolato dell'artigianato e, soprattutto, del turismo.

Tutto è andato a sostegno di uno sviluppo assistito, dominato dai tradizionali centri di intervento della clientela democristiana, primo fra tutti l'Opera Sila. Nelle mani dell'attuale ente di sviluppo agricolo è passata — si può dire — gran parte della politica di sviluppo della montagna calabrese. E gli effetti oggi sono sotto gli occhi di tutti: il turismo ancora sfruttato poco e male, con danni già notevoli al paesaggio e all'equilibrio naturale; l'agricoltura limitata alle colture tradizionali; il bosco — la grande risorsa della Sila — completamente abbandonato; l'artigianato inesistente così come l'assetto territoriale.

In questo quadro la logica di programmazione e di svolta nell'uso dei denari pubblici, impresso dal PCI al momento della sua entrata nella maggioranza politica regionale, è stata completamente distorta dalla pratica quotidiana di governo del centro sinistra: i miliardi dell'art. 7 della 183 canalizzati ancora una volta nella logica perversa dell'assistenza, rinviato sine die l'inizio della programmazione economica. Fu questo uno dei motivi fondamentali alla base della decisione comunista di abbandonare, dopo il 31 ottobre del '78, la maggioranza a cinque che reggeva la Regione.

Da allora le cose sono peggiorate — se solo fosse possibile — l'intervento dispersivo, a pioggia e clientelare, è continuato fino alla proposta di delimitazione delle zone interne avanzata dalla giunta regionale nelle settimane passate dopo mesi e anni di rinvii trascorsi nelle promesse demagogiche e nelle battaglie campanilistiche. Tutto però nella logica di preservare un sistema di potere che si chiama Opera Sila, Consorzi di bonifica, uffici legge speciale e che hanno gestito nell'altopiano un intervento che ha fruito di decine di miliardi da trent'anni a questa parte. Con la delimitazione dei 170 mila ettari di bosco, su 440 mila complessivi, sono stati di punto in bianco tagliati fuori.

«Tutto questo — commenta Quirino Ledda, segretario in Calabria della Federbraccianti - CGIL — quando nel passato uno dei canali fondamentali dell'intervento straordinario è stato proprio la forestazione, trascurando l'irrigazione (in Calabria non c'è un solo impianto pubblico irriguo che sia completo a monte e a valle) e altri canali. Oggi si toglie il bosco nelle aree dove c'è maggior numero di addetti alla forestazione e si esclude perciò non solo un settore produttivo delle zone interne ma la stessa possibilità di trasformazione che c'è attorno al bosco. Basti pensare — dice Ledda — alle segherie, al taglio reale del bosco, alle strade di penetrazione, alla pulitura, alla prevenzione dalle frane. Si esclude il bosco perchè si vuole ritornare all'intervento tradizionale e, a tre mesi dalle elezioni, dividere e frantumare la più forte categoria del movimento di lotta calabrese».

La scelta in sostanza, ancora una volta, è quella del non sviluppo: per la Sila tutto ciò significa un intero patrimonio che rischia di andare disperso e nuova miseria che si aggiunge alla vecchia.

Filippo Veltri

Il documento dei poliziotti del Nucleo speciale

Scrupolosi, quindi «ribelli» gli agenti che chiedevano efficienza per i sequestri

La decisione di smembrare e trasferire la squadra di Nuoro dopo la presa di posizione che pubblichiamo - I sindacati: «E' una rappresaglia»

CAGLIARI — La decisione del ministero dell'Interno di smembrare la squadriglia antisequestri di Nuoro è oggetto di dure critiche polemiche nell'Isola. La Federazione regionale unitaria CGIL-CISL-UIL ha diffuso un documento nel quare esprime forte preoccupazione e critiche per la decisione governativa. Cinquanta dei cento agenti verrebbero infatti trasferiti a Torino e a Milano, indebolendo ulteriormente l'intervento contro il banditismo e la criminalità nell'Isola.

Se da un lato è infatti importante il rafforzamento della lotta al terrorismo, così urgente nelle due città settentrionali, dall'altro lato ciò non può avvenire a scapito di un'altra non meno importante lotta al banditismo e alla criminalità. «E' gravissimo ed ingiustificato errore — si legge nel documento della Federazione sindacale sarda — distogliere dal servizio antisequestri un gruppo specializzato che solo di recente, dopo clamorose proteste anche pubbliche, è riuscito ad ottenere una adeguata preparazione professionale e l'indispensabile dotazione tecnica.

Il provvedimento in questione — prosegue il documento — ha piuttosto il sapore di una ulteriore rappresaglia contro le recenti democratiche proteste degli agenti interessati».

Non regge — secondo la Federazione sindacale sarda — l'ipotesi che il provvedimento del ministero dell'Interno sia stato suggerito da un parziale rallentamento dei fenomeni di banditismo nell'Isola. Un tale atteggiamento sarebbe gravissimo, oltre che del tutto ingiustificato. Simili valutazioni, dettate da superficiali analisi della situazione sarda, hanno in passato determinato amare delusioni.

«D'altra parte — sostengono ancora i sindacati — permangono ed anzi si aggravano gli elementi di crisi economica e sociale, che sono tra le cause primarie dei fenomeni di delinquenza, come quello del banditismo».

NUORO — Perchè il nucleo antisequestri di Nuoro viene smembrato? Sono cinquanta — su poco più di cento — gli agenti trasferiti a Torino e Milano. I motivi non sono stati chiariti dal Ministero dell'Interno. Ufficialmente i trasferimenti vengono giustificati per le solite «ragioni di servizio». La verità è un'altra. Quasi tutti i cento agenti del nucleo antisequestri avevano firmato il documento diretto al governo centrale, alla giunta regionale, ai partiti autonomistici e alle organizzazioni sindacali per denunciare la precarietà e l'insufficienza del servizio sorto appositamente per combattere meglio il banditismo nelle zone interne dell'isola. Quali sono, secondo le autorità centrali del Ministero dell'Interno, i «torti» degli agenti del nucleo antisequestro? Ogni sardo può rendersi conto dell'assoluta inconsistenza dei rilievi mossi dal ministro Rognoni (o chi per lui) scorrendo il documento incriminato.

Gli agenti fanno una cronistoria sulla vita del nucleo speciale di P.G. antisequestro sorto il 1. marzo del 1979 in seguito agli incontri tra il Capo della polizia Coronas, i prefetti e i responsabili dell'ordine pubblico nell'isola. Il nucleo era stato affidato ad un ufficiale che — come fa rilevare il documento — «per 40 giorni lo ha comandato senza aver nessun dipendente». I successivi sviluppi nella vicenda del nucleo non sono davvero incoraggianti. I primi poliziotti trasferiti nel nucleo speciale non sono stati dotati che degli «scarti» del materiale e degli automezzi racimolati dagli altri reparti. In queste condizioni, all'insegna della improvvisazione, il nucleo speciale ha svolto le prime perlustrazioni in campagna.

I risultati ovviamente non potevano che essere scarsi. Dell'inutilità di questo servizio però i responsabili dell'ordine pubblico si sono accorti solo ad agosto, quando l'ondata di sequestri e imprese criminali aveva raggiunto il culmine. Per fronteggiare la crescente criminalità sono stati istituiti dei pattuglioni automontati con pulmini Fiat 850: ancora una volta scarti dai mezzi utilizzati dalle mense per il trasporto delle vivande. Si è giunti all'assurdo: i poliziotti in chiara difficoltà negli inseguimenti di autovetture, ben più veloci.

Il nucleo è stato poi impiegato nei posti di blocco nella città di Nuoro. Per il servizio di perlustrazione in campagna, invece, a giorni alterni un sottufficiale al comando di una decina di guardie assumeva regolare servizio dalle 5 del mattino fino alle 23 del giorno successivo: 42 ore filate. Il servizio è stato inoltre imposto a cottimo, in quanto il questore aveva promesso, per l'espletamento di 48 ore continuative, tre giorni di riposo.

I risultati delle operazioni condotte seguendo questa logica sono stati scarsi: due fucili da caccia arrugginiti. Il reparto, infatti, ha lavorato alla ventura dal momento che i servizi investigativi, in mano ad altri organi della città hanno fornito solamente vaghi indizi. Al reparto è stato completamente inibito di effettuare servizi investigativi, come anche qualsiasi iniziativa diretta in materia di polizia giudiziaria.

Se gli intenti di chi ha dato il via alla costituzione del nucleo in questi termini erano di formare un reparto di uomini incaricato solamente di espletare il servizio ai posti di blocco o di semplice mano d'opera nelle battute di perlustrazione, avrebbe dovuto pensare di costituire il Nucleo Antisequestri con agenti in attività da pochi mesi, non con agenti dalla lunga esperienza professionale i quali si sentono frustrati se costretti ad un lavoro senza obiettivi ben precisi, in un certo senso umiliante.

A questo punto gli agenti del nucleo di polizia giudiziaria denunciano la inefficienza investigativa, la inadeguatezza dei metodi di lavoro, la precarietà dei mezzi tecnici, la insufficienza degli uffici e degli alloggi, la mancanza di corsi di specializzazione, la penuria di automezzi impiegati nelle azioni «rapide» contro il banditismo.

L'autonomia dei servizi operativi

Gli agenti chiedono la autonomia locale dei servizi operativi ed investigativi, nonchè rapporti particolari con la questura nel corso della predisposizione ed organizzazione dei servizi.

Rivendicano ancora una dipendenza diretta del nucleo speciale esclusivamente dalla Criminalpol, e chiedono dei rapporti di coordinamento e non di mera subordinazione con gli organismi della provincia e dell'isola.

Ma è soprattutto urgente da parte del Ministero, a giudizio degli agenti del nucleo speciale, che vengano assegnati in via straordinaria mezzi tecnici e sofisticati appositamente studiati per prevenire i sequestri di persona. Sono altresì indispensabili corsi di addestramento e di polizia giudiziaria-investigativa presso la scuola Polgai di Brescia.

Anche dal punto di vista economico, gli agenti destinati al delicato compito della lotta al banditismo, giustamente rivendicano un compenso straordinario, come già avviene per altri reparti, per le operazioni condotte fuori sede.

Esistono anche problemi «privati»

Le famiglie degli agenti sono costrette a vivere in condizioni insostenibili, anche a causa della crisi degli alloggi. E' quindi fondata la sollecitazione al ministro dell'Interno perchè Prefettura e Comune si impegnino a far liberare gli appartamenti sfitti e chiusi, da assegnare anche alle famiglie degli agenti, concorrendo al pagamento del canone ove questo risulti troppo elevato e non certo alla portata delle ben note magre finanze del personale di polizia.

In questa prospettiva si inquadra la richiesta di un'intervento del Ministero perchè vengano destinati fondi per costruire nuove case da assegnare alle famiglie degli agenti già formate o da formare. Se queste richieste non verranno accolte, gli agenti ritengono inevitabile lo scioglimento del nucleo speciale antisequestri, che non può certo operare, e perciò non ha ragione di esistere, nell'attuale stato di totale disorganizzazione e immobilismo.

Il documento conclude con l'invito ai parlamenti sardi e nazionali di intervenire ufficialmente presso il governo, con una interpellanza, onde ottenere che il nucleo speciale antisequestro possa funzionare in condizioni di regolarità e agire per dare sicurezza ai cittadini sardi.

Come ha risposto il Ministero dell'Interno? In un primo momento con alcuni provvedimenti che, in parte, riconosceva la giustezza delle rivendicazioni contenute nel documento (corsi di specializzazione, dotazione di mezzi sofisticati per meglio combattere il banditismo, alloggi e vitto migliori). Poi c'è stato un ripensamento, con la direttiva di trasferire 50 «ribelli». Secondo i sindacati, si tratta di una vera e propria rappresaglia. E' così che il governo Cossiga vuole dare la caccia ai banditi?

A Pescara ne sono stati aperti tre (alla chetichella, quasi di nascosto)

Che pasticcio i consultori «regalati» dal Comune!

Dal nostro corrispondente

PESCARA — E finalmente anche Pescara ha i suoi consultori. Sono tre e sono stati aperti il 3 gennaio, alla chetichella, quasi di nascosto. Solo alcuni manifesti, in bianco e nero, tipo avvisi comunali che nessuno legge mai, annunciavano la avvenuta apertura, e tuttoggi quasi nessuno lo sa. Per la verità del materiale di informazione il Comune l'aveva distribuito, ma soltanto ai partiti, però, chissà perchè. Quanto al resto, locali e personale, è davvero un bel quadro.

L'unico consultorio in condizioni apprezzabili è quello di piazza San Andrea e lì c'è pure il personale. Manca il medico generico, una figura voluta dall'amministrazione comunale, ma in realtà completamente inutile in una istituzione che non è per niente un ambulatorio: perciò la sua mancanza neppure si nota. A San Donato manca del tutto il personale fisso, non c'è l'ostetrica e nemmeno l'assistente sociale, i locali invece sono idonei, belli e ripuliti, tranne il bagno che proprio non esiste, ma «all'occorrenza» ce n'è uno a venti metri e lo si raggiunge attraversando la biblioteca dei quartiere e la sede dei vigili urbani, discretissimi coinquilini.

Il consultorio di viale Bovio è stato aperto addirittura senza locali e il personale è ospitato solo nel pomeriggio, quando smonta il personale INAM. C'è poi il personale più specializzato, ginecologi e psicologi, persone molto qualificate e talmente referenziate, tanto che sono più impegnate altrove (cliniche private eccetera) che nei consultori.

Dappertutto manca il personale per le pulizie, per non parlare del materiale. A livello zero è pure la gestione sociale, mancano i rappresentanti dei quartieri, ci sono solo i rappresentanti dei sindacati e quelli dei movimenti femminili. In una parola i consultori a Pescara sono aperti come si sprono dei locali vuoti. Hanno messo lì alcune persone e hanno detto loro: fate un po' voi. Dal giorno dell'apertura è andata in questi consultori solo una coppia di anziani coniugi, ma per sbaglio, perché cercavano un'altra cosa.

A completare il quadro c'è lo sconforto del personale fisso, gente giovane con tanta buona volontà e altrettanto pesante inesperienza (un assistente sociale viene da un centro antidroga), non si sa cosa fare, si cercano indicazioni di lavoro, programmi. L'unico aiuto viene dalle donne della consulta femminile comunale e dell'UDI.

«Noi ci impegniamo ogni giorno a portare le esperienze di altri comuni, — ci ha detto la compagna Maristella Lippolis, responsabile della commissione femminile del PCI e presidente della consulta. Ma per l'inizio di un minimo di attività di informazione e promozione ci vorranno dei mesi».

Il Comune di Pescara, che per i consultori aveva impegnato molto della sua credibilità, ha fatto il bel gesto per non perdere la faccia. Ma dire che questa apertura è stata una farsa è solo un simpatico eufemismo. Il funzionamento di questi consultori sarà lungo e faticoso, e farà da «coda» a tre e passa armi di lotte; per adesso, come ha detto avvilita una giovane assistente sociale, è «roba da piangere».

Sandro Marinacci

Se ne torna a parlare dopo l'approvazione del piano energetico

Il nucleare nel Molise: paura e disinformazione

La delibera dell'ENEL del 12 gennaio - Previste a Campomarino due « sezioni » da 1000 megawatt da realizzare subito - L'agricoltura della zona e la questione delle turbogas

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Nel Molise si torna a parlare di centrali nucleari dopo l'approvazione da parte dell'ENEL, sabato scorso 12 gennaio, del piano energetico. In questo piano si indica il sito di Campomarino come una delle cinque zone dove far nascere subito due delle sezioni nucleari da mille megawatts da realizzare subito.

L'ENEL dice di essere disponibile a fornire alla Regione 1800 kilowatts a famiglia di energia ogni anno gratuitamente e sette miliardi per il Comune come indennizzo. Inoltre si indica il sito dove far sorgere l'insediamento spostato di sei chilometri dall'originario sito indicato. In poche parole, si sposterebbe la centrale più a monte verso la contrada Ramitelli dove esistono però appezzamenti di terreno assai rilevanti che rappresentano la ricchezza dei contadini della zona. A Campomarino la gente però queste centrali non le vuole.

Già nel passato sono scesi in piazza, hanno costituito comitati contro il nucleare e hanno protestato energicamente. Si ha paura soprattutto che l'insediamento nucleare possa compromettere definitivamente la costa che in questi anni ha già subito notevoli danni sia ad opera dell'uomo che ha costruito senza nessuna cognizione enormi castelli di cemento, sia dal maltempo che in questi giorni ha colpito il litorale adriatico distruggendo quasi totalmente la spiaggia per mancanza di opere di protezione.

Qui d'estate si ammassano tutti i professionisti del Molise che in questi anni si sono costruiti le case al mare e il paese passa da 5 mila abitanti a 30 mila con enorme difficoltà nella fornitura di servizi per l'amministrazione democratica di Campomarino. Ma le preoccupazioni degli abitanti di Campomarino riguardano soprattutto l'agricoltura.

Un'agricoltura fiorente che produce redditi elevati, i più alti del territorio molisano. Sia gli abruzzesi che coltivano la parte alta del territorio (gente venuta dall'Abruzzo negli anni '50) sia gli albanesi che coltivano la parte bassa e rivierasca del territorio (i veri abitanti di Campomarino) pensano che l'insediamento di una centrale che ha bisogno di una zona di rispetto di parecchi chilometri possa compromettere la loro proprietà e quindi il loro reddito. Inoltre vi è l'elemento sicurezza che fa la sua parte.

Si parla delle centrali come di bombe che potrebbero esplodere da un momento all'altro. Questa posizione è andata avanti soprattutto perchè nella regione non si è mai sviluppato un dibattito serio sul problema e soprattutto perchè mancano delle analisi a livello nazionale sul grado di sicurezza. Solo in questi giorni di fatto è venuta fuori la risoluzione di una commissione nominata dal parlamento a livello nazionale per studiare l'intero fenomeno. Intanto gli amministratori di questo Comune si stanno preoccupando di capirci di più sull'intero problema e hanno deciso di partecipare al convegno nazionale che si terrà a Venezia nei prossimi giorni.

Vi sono però delle responsabilità sia a livello nazionale che a livello locale che vanno denunciate. Difatti pensiamo che la carta dei siti che comprende 44 zone possibilmente insediabili per il nucleare debba essere analizzata interamente e in base alle esigenze del territorio, al suo sviluppo, individuando le aree su cui far sorgere i primi insediamenti.

Poi vanno sviluppati gli studi sulle fonti alternative di energia. Il CNR che è l'organo preposto allo studio delle fonti di energia alternativa non può continuare ad operare senza avere a disposizione i fondi per la ricerca scientifica. A livello regionale vi è da dire invece che ormai sono passati 7 anni da quando si è iniziato a parlare di queste benedette centrali e la giunta regionale non si è mai sentita in dovere di aprire un dibattito tra le popolazioni; ha preferito invece oziare tra un rinvio e l'altro contribuendo a fare avanzare tra le popolazioni le preoccupazioni cui abbiamo già accennato.

Intanto sempre nel basso Molise si insedierà una centrale a turbogas che dovrebbe servire il nucleo industriale di Termoli. Questo tipo di centrale è altamente inquinante ma le popolazioni fino ad oggi non si sono ribellate proprio perchè si pensava che una volta realizzato questo insediamento si sarebbe evitato quello nucleare.

Sono tutti questi elementi che messi insieme fanno capire quali sono le preoccupazioni che esistono tra le popolazioni del basso Molise e che meritano l'attenzione di chiunque, soprattutto di chi amministra la regione da oltre 30 anni. Alla CGIL intanto, il compagno Mauro Paci ci ha ribadito quanto già espresso in altre occasioni e cioè che «le centrali si devono realizzare entro breve tempo, cercando la migliore soluzione possibile, ma tenendo sempre conto che il paese ha bisogno di energia. E' la condizione indispensabile per poter parlare anche in Molise di nuovo e di vecchio sviluppo.

Il dibattito, comunque, siamo convinti che nei prossimi giorni si riaccenderà e nessuno potrà evitare di confrontarsi.

Giovanni Mancinone

CAMPOBASSO — Centrali nucleari: se ne torna a parlare anche in Molise. Ecco le tappe che hanno caratterizzato il dibattito dal 1973 ad oggi. Il 12 dicembre 1973 il CIPE deliberava l'installazione delle centrali nucleari. Con la legge 393 del '75 all'art. 22 si indicava la localizzazione delle due centrali elettronucleari da mille megawatt ognuna in territorio di Camporino in Molise.

Nell'ottobre del '75 il consiglio regionale del Molise si espresse contro la scelta del sito di Campomarino e respinge di fatto il metodo impositivo del governo centrale. In merito alla politica energetica interviene con un dibattito la Camera dei Deputati. Per farlo si vota una mozione che viene approvata con il voto favorevole della DC, PCI, PRI, PSDI, e l'astensione sul capitolo nucleare del PLI e del PSI. Era il 6-10-1977.

Venerdì 10-11-1978 il consiglio dei ministri torna alla carica e chiede di nuovo il parere della Regione Molise sull'insediamento di Campomarino. Una settimana dopo si riunisce nuovamente il consiglio regionale che è chiamato a discutere una mozione del PCI. Si ribadisce il « no » per Campomarino soprattutto perchè l'insediamento delle centrali in questo Comune avrebbe compromesso lo sviluppo del comune e dell'agricoltura.

Il 28 novembre il PCI con il compagno Di Marino, allora vice presidente dei senatori comunisti, chiede il ritiro del decreto governativo perchè impositivo. In data 11 dicembre 1878 la regione Molise aveva proposta un'istanza di ricorso contro la presidenza del consiglio dei ministri per illegittimità istituzionale del provvedimento emanato il 10 novembre 1978.

Intanto anche la commissione interregionale per due volte aveva condiviso la posizione della Regione Molise. Sabato 12 gennaio 1979 l'ENEL approvava il piano energetico nazionale e indicava ancora una volta il sito di Campomarino per l'installazione delle centrali. In tutti questi anni si sono avute anche manifestazioni di protesta da parte di cittadini del basso Molise ed è andata avanti tra gli stessi più dell'informazione sulla reale portata degli insediamenti una certa preoccupazione alimenta il « terrorismo parolaio » di alcuni gruppi politici.

La cosa più importante è invece riportare il dibattito su questo problema dei giusti binari sapendo che nulla deve essere sacrificato sia per quello che concerne il turismo che lo sviluppo dell'agricoltura.

La decisione sarebbe già stata presa dal governo nazionale

Reattore atomico ad acqua pesante presto in Sicilia?

Ci sarebbe anche un'intesa con la Regione - Le conferme di Bisaglia - L'isola non ha bisogno di questa centrale

PALERMO — L'installazione della centrale Candu, il reattore nucleare ad acqua pesante, in Sicilia, sarebbe già stata decisa dal governo nazionale. Non solo: ma tale decisione avverrebbe con il pieno accordo del governo della Regione siciliana. Quando è avvenuta tale intesa? Come mai il governo regionale ha deciso di passar sopra a ciò che appare — oltre tutto — una evidente e grave violazione delle competenze esclusive in materia di industria che lo statuto di autonomia speciale assegna alla Regione?

Sono queste le notizie e gli inquietanti interrogativi sollevati da una lettera che il ministro per l'industria, Antonino Bisaglia, ha inviato la scorsa settimana ad un deputato comunista, il compagno Agostino Spataro, il quale aveva ripetutamente reclamato presso il governo nazionale chiarimenti circa la delibera del CIPE e le insistenti voci secondo le quali proprio in Sicilia — vale a dire in una zona ad alta intensità sismica e dove il fabbisogno energetico sembra ampiamente assicurato per il breve e il medio periodo dalle fonti esistenti e da quelle, eventuali, alternative — sarebbe programmato l'impianto di un reattore da 500 megawatt.

Di ritorno dal Canada, due anni fa, dopo colloqui con esponenti di quel governo, l'allora presidente del consiglio, Andreotti aveva improvvisamente annunciato che, nel quadro di accordi Italia-Canada — per la cooperazione nucleare, due centrali sarebbero state installate, infatti in Sicilia e in Sardegna. Una delibera del Cipe aveva riecheggiato quasi subito tale anticipazione. E dalle indiscrezioni era venuto fuori anche una precisa localizzazione in Sicilia, a Licata, in provincia di Agrigento.

Da qui la protesta per un evidente atteggiamento di prevaricazione da parte del governo centrale rispetto alle competenze statutarie della regione. Era intervenuta pure la curia arcivescovile agrigentina con una violenta protesta della sua testata giornalistica, « L'amico del popolo ». L'assemblea regionale aveva infine impegnato il governo della regione ad esercitare pressioni sulle autorità centrali allo scopo di far rispettare lo statuto e garantire, semmai, la sperimentazione nell'isola di fonti alternative, delle quali siano già sicuri gli effetti non inquinanti, a cominciare dal metano algerino.

Ma Bisaglia la pensa, a quanto pare, in maniera diversa; anzi sostiene di aver ottenuto un placet dalla Regione: secondo il ministro, difatti, sarebbe ormai giunto il momento di « tradurre in termini concreti » un voto unitario espresso dalla commissione industria della camera il 28 aprile di tre anni fa. L'organismo parlamentare, per la verità, sin da quel periodo (l'incidente di Harrisburg era ancora di là da venire) non si esprimeva affatto sulla localizzazione del reattore in Sicilia, limitandosi semplicemente a suggerire « motivi di ampio interesse » per una sperimentazione in Italia delle centrali « ad acqua pesante ».

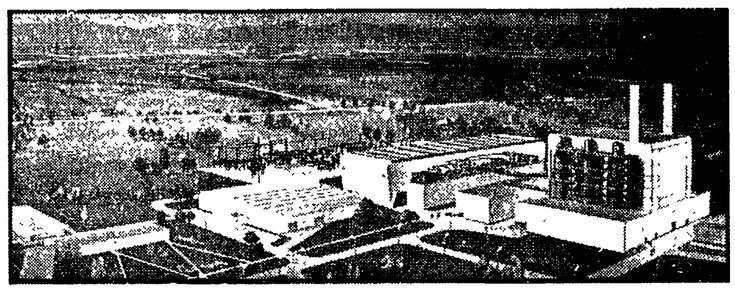
Eppure, ora, Bisaglia sostiene di dover far presto. E, dopo un rapido cenno alla « piena consapevolezza » (sic) da parte del governo centrale delle « guarentigie costituzionali della regione siciliana », annuncia di aver fatto crollare ormai ogni resistenza in Sicilia, così come sarebbe stato, « ampiamente e con reciproca soddisfazione » chiarito a suo tempo alla Regione. Ma una circostanza come questa non era mai venuta alla luce. Tutto ciò, ovviamente, merita immediati ed ulteriori chiarimenti.

L'indicazione di una Candu per la Sicilia troverebbe poi, secondo le ingiustificate convinzioni del ministro, la sua ragione anche per le « dimensioni dell'impianto, il quale, essendo di piccola taglia », potrebbe — dice Bisaglia — « inserirsi adeguatamente nel sistema elettrico regionale, per assicurare i fabbisogni necessari di energia della regione negli anni 86 87 ».

Invece, facendo i conti, risulta una realtà ben differente: la Sicilia non ha affatto bisogno della Candu. Il suo fabbisogno energetico, in rapporto ai ritmi di sviluppo attuali della Regione e a quelli programmati — replica il compagno Spataro — potrebbe esser benissimo coperto utilizzando l'esistente e, attraverso la strada indicata da gruppi autorevoli di tecnici e di scienziati, vale a dire sperimentando altre fonti.

Ecco, però, che il governo nazionale, pur mostrandosi così pronto a regolare la Candu alla Sicilia, non spende una lira, nè si impegna in qualche modo, alla realizzazione delle necessarie reti interne e delle infrastrutture per fare in modo che i 12 milioni e mezzo di metri cubi di metano in arrivo fra poco dal deserto algerino, siano disponibili per lo sviluppo dell'isola. Nè, con una impugnativa del commissario dello Stato, permette alla regione di legiferare sullo sfruttamento dell'energia del futuro, quella del sole.

v. va.



Pesantissime responsabilità del presidente dc della commissione paritetica

Alla Regione Calabria si è promossi dirigenti anche con la licenza media

A colloquio col compagno Michele Aiello che spiega perché alcuni fascicoli sono stati passati alla magistratura - Centinaia di pratiche ancora da esaminare - Gli intrallazzi dc rallentano il lavoro

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Sulla vicenda delle promozioni alla Regione Calabria e sul « tourbillon » di polemiche che da esse ne è derivato sentiamo il consigliere regionale comunista Michele Aiello, componente della commissioni paritetica. L'inquadramento del personale alle dipendenze della Regione passa infatti attraverso il lavoro di questa commissione. Qual è il tuo giudizio su tutta la vicenda del personale?

« E' una storia penosa. L'insipienza e la grettezza della giunta regionale della Calabria trovano una loro vistosa verifica proprio dal modo in cui si è affrontato il problema della collocazione del personale della Regione ».

La Commissione paritetica come ha lavorato?

« Senza alcuna coerenza. E' successo di tutto: a cominciare dalla definizione dei criteri coi quali bisognava valutare le domande d'inquadramento presentate dai singoli dipendenti, innumerevoli volte precisati e pur sempre messi in discussione. Una procedura irrazionale fatta propria dal presidente della commissione, il democristiano Mascaro, che ci ha costretti a lavorare senza serenità e quel che più conta, con incertezza e lentezza ».

Insomma molti metri e molte misure?

« Sì; anzi talora alcuni dei criteri erano palesemente " ad personam " ».

Sono stati questi atteggiamenti che ti hanno consigliato di interessare della vicenda la magistratura calabrese?

« Il passaggio di alcuni fascicoli agli organismi giudiziari è stato un atto necessario in quanto la presidenza non ha tenuto in alcun conto le osservazioni che da parte mia o di altri componenti della commissione si sono avanzate. Si è scelta la logica dei colpi di mano. La via legale era la sola che rimaneva ».

Ti riferisci ai casi di quei dipendenti che non avevano, come previsto dalla legge, un anno di svolgimento di mansioni superiori e per i quali vi sono stati forse pressioni della DC?

« Sono quattordici i dipendenti che non avevano un anno di effettivo svolgimento di mansioni superiori necessario per la promozione, alcuni per il semplice fatto che sono venuti alle dipendenze della Regione Calabria meno di un anno prima che entrasse in vigore la legge sul personale. Alcune situazioni poi hanno dell'incredibile: qualcuno ha fatto la domanda due volte. Nella prima chiedeva di essere inserito in un dato livello e a questo proposito dimostrava di aver svolto alcune specifiche mansioni. Nella seconda, forse consigliato da qualche assessore o solo per adeguarsi al clima che spirava in quei giorni, ha cambiato domanda chiedendo un livello ancora superiore di quello richiesto in precedenza; tentando di dimostrare di avere svolto mansioni perfino superiori, per responsabilità, a quelle documentate nella prima domanda. Talvolta si è precipitati nel grottesco come nel caso di qualche dipendente che sulla propria domanda ha cancellato, semplicemente, il livello richiesto, riscrivendo un diverso e superiore livello, su una evidente cancellatura. Insomma, fatti che pregiudicano nel profondo il prestigio delle istituzioni ».

Mascaro sostiene che il numero dei dirigenti alla Regione Calabria non è esuberante.

« In verità gli ultimi dieci mesi con la presidenza della Commissione di questo assessore hanno portato a guasti enormi. La commissione non ha mai lavorato così male ».

Hai qualche dato?

« Ho alcuni dati ufficiali, ovvero i casi dei dipendenti la cui risoluzione è stata già approvata dal commissario di governo. Ebbene in dieci mesi sono stati approntati 268 profili, tra questi non risulta nessun operaio, i commessi sono tredici, gli agenti tecnici sono 24, gli assistenti 37, i collaboratori 57, e i funzionari 102, i dirigenti di settore 35. Fare i conti è semplice: i dirigenti sono 137, tutti i rimanenti 131, vale a dire che i dirigenti da soli superano tutto il resto del personale ».

Li avevano tutti i titoli?

« Alcuni sono stati passati funzionari con la sola licenza media, mentre è necessaria la laurea. E' una vicenda scandalosa. E' bastato affermare che alcuni hanno svolto mansioni di dirigente senza le necessarie prove convincenti per assurgere a questo ruolo ».

A che punto si trova la commissione nello svolgimento del lavoro?

« Ci sono ancora centinaia di pratiche da esaminare. La volontà di intrallazzare ha finito col rallentare tutto il lavoro. Intanto non si può avviare la ristrutturazione degli uffici in quanto non si conosce neppure il numero dei dipendenti regionali né la loro collocazione. Nel " tabulato " dove dovrebbero essere segnati tutti i dipendenti della Regione, vi è anche indicato il posto di lavoro di ognuno: ebbene, per alcuni lo spazio è vuoto, si sa che sono alle dipendenze della Regione, ma non si sa dove lavorino ».

Qual è la posizione dei comunisti sulla necessaria ristrutturazione degli uffici della Regione?

« Noi abbiamo presentato una mozione in Consiglio regionale nella quale oltre a denunciare queste vicende sosteniamo con forza che i lavori della commissione terminino al più presto. Abbiamo dato anche un limite di un mese, in maniera da arriare immediatamente la riforma degli uffici ».

Sappiamo della durissima nota diffusa dalla CGIL sull'inquadramento del personale, ma individualmente cosa pensano di tutta la vicenda coloro che lavorano alle dipendenze della Regione?

« Le critiche all'operato del l'assessore al personale non mancano. Le rare rittime di questa situazione sono infatti i lavoratori più validi, quelli più preparati che si vedono " sorpassare " da altri che hanno dalla loro solo le amicizie altolocate; quelli che non si vedono riconosciute le proprie qualità e competenze e sono costretti a lavorare in una situazione che premia le clientele e non l'efficienza. Abbiamo casi di funzionari emarginati dai compiti più delicati perché estranei ai rapporti clientelari. Con questo andazzo si sfilisce ogni impegno di rinnovare la Calabria. E' forse per questo che tale politica trova tanti adepti ».

Antonio Preiti

Esposto della Confcoltivatori a Pertini

Magistrati calabresi coi padroni terrieri

La maggior parte delle sentenze di Reggio, Locri e Palmi finisce per cacciare dai fondi coloni, fittuari e mezzadri

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — L'offensiva degli agrari per cacciare dalla terra coloni, fittuari, compartecipanti e mezzadri, trova allarmanti effetti nelle giurisprudenza adottata in materia agraria, dai tribunali di Reggio Calabria, Locri e Palmi.

Si viene, così, configurando — anche in sfregio alle norme di proroga e vincolistiche — una vera « cacciata dal fondo » dei protagonisti reali dell'agricoltura a tutto vantaggio della grossa proprietà o di speculatori dei suoli: basta rivolgersi alla magistratura perché, almeno nove volte su dieci, vengono accolte le istanze padronali di « decadenza e rilascio » dei terreni.

Contro tale interpretazione, spesso in senso unilaterale, delle leggi vigenti, la Confcoltivatori di Reggio Calabria ha, più volte, pubblicamente denunciato le sentenze più macroscopiche ed i drammi, sociali ed umani, spesse volte provocati dall'immediata esecutività che priva, dall'oggi al domani, del lavoro, e quindi, delle fonti di sostentamento, centinaia di lavoratori della terra.

Particolarmente grave ed univoco è l'atteggiamento della magistratura palmese: su 22 sentenze emesse (9 nel 1977; 13 nel 1979) solo una ha accolto le ragioni contadine. Il primato dell'accoglimento delle tesi padronali tocca al giudice istruttore Gambadoro (13). Seguono in ordine, dottor Scordo (6), dottor Naccari (1); dottor Di Marco (1).

Su queste 21 sentenze ben 10 hanno la clausola di provvisoria esecuzione che estromette subito, nonostante l'appello, i lavoratori dal fondo. Un solo giudice istruttore, il dottor La Rosa, ha espresso una sentenza di accoglimento delle tesi contadine. Contro l'uniformità di questi giudizi, la Confcoltivatori, a difesa non soltanto degli interessi dei contadini, ha assunto una clamorosa iniziativa esponendo, in termini giustamente allarmanti, la situazione al Presidente della Repubblica, ai gruppi parlamentari della Camera e del Senato, al Consiglio superiore della magistratura, a tutti i magistrati del tribunale di Palmi, all'Ordine degli avvocati e procuratori presso il tribunale di Palmi.

Nel corso di una conferenza stampa, tenuta a Reggio Calabria nella sede della Confcoltivatori, è stata spiegata dal presidente Costantino, e dagli avvocati William Gioffré e Paolo Federico il senso giuridico-politico della clamorosa iniziativa.

Secondo l'avvocato Gioffré il taglio giurisprudenziale, seguito dai magistrati palmesi, contrasta con « l'esigenza di legare il coltivatore alla terra creando migliori condizioni di gestione e di profitto (equo canone, comune gestione nelle colonie, maggiore durata dei contatti) » che nel Mezzogiorno e nella Calabria dovrebbe semmai, « essere ancora più evidenziata, per bloccare l'esodo dalla terra di centinaia di migliaia di contadini ».

C'è, invece, nelle sentenze del tribunale di Palmi « un taglio politico sociale che solo eufemisticamente si deve definire conservatore, ma che in effetti, è anticontadino ed antipopolare ».

La Confcoltivatori ha voluto dare risalto a quanto avviene oggi a Palmi (nel 1976 su nove sentenze emesse, cinque sono state a favore delle tesi padronali e quattro a favore delle tesi contadine) « perché il silenzio non copra fatti gravissimi » ma anche al fine « di evitare che il debole — costatando che anche lo Stato, attraverso i suoi organi, lo maltratta, lo caccia, lo emargina — si abbandoni ad un rassegnato servilismo o ad un ribellismo disperato ed irrazionale ».

Pur nel doveroso rispetto alla funzione della magistratura, la Confcoltivatori non può che considerare le sentenze anticontadine come un fatto grave e preoccupante: ci sono — ha detto Demetrio Costantino, presidente della Confcoltivatori reggina — patti agrari feudali ed abnormi da modificare, vecchie leggi da cambiare, antiche usanze da liquidare; ma c'è, anche, un problema di orientamento poiché, spesso, la stessa legislazione vigente in materia agraria, seppur carente, è interpretata ed applicata in modo restrittivo, angusto, contro i più deboli.

La crisi dell'agricoltura, il costante processo di abbandono delle coltivazioni non possono essere pagati da migliaia di famiglie contadine, estromesse con aride sentenze e con forzature interpretative, spesso, dall'unica fonte di lavoro.

Di qui, l'appello rivolto dalla Confcoltivatori « ai contadini, alle forze politiche, istituzionali, alla stampa, agli stessi magistrati — tra i quali emergono anche posizioni nuove ed avanzate — ad una piena e democratica applicazione delle leggi » che certo, non possono contrastare con la stessa necessità di uno sviluppo dell'agricoltura e la crescita civile e politica della nostra società.

Enzo Lacaria

PRIMULA confezioni
PRIMULA Confezioni
COLOSSALE
VENDITA ECCEZIONALE
NEI NEGOZI
PRIMULA confezioni PRIMULA Confezioni
A BOLOGNA - Via Indipendenza 8 e 55 - PESARO - FANO - RIMINI - CESENA - MANTOVA
PESCARA - ASCOLI PICENO - JESI - MACERATA - CIVITANOVA MARCHE - ANCONA - PADOVA

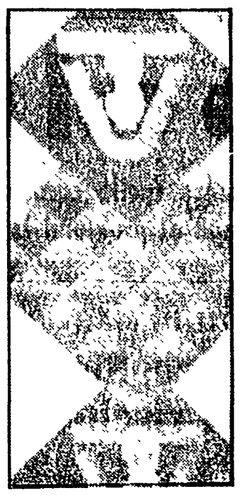
Giacche uomo	da L. 34.000	Gonne gran moda	da L. 12.000
Jean velluto	» L. 14.000	Paletot donna	» L. 68.000
Abiti uomo	» L. 45.000	Maglierie lana	» L. 10.000
Paletot uomo	» L. 75.000	Impermeabili uomo-donna	» L. 45.000
Camicie uomo	» L. 8.500	Loden uomo-donna	» L. 29.000
Giubbini pelle	» L. 65.000	Abiti uomo finissimi	» L. 75.000

GIACCONI PELLE UOMO DA L. 100.000
TUTTO A PREZZI SBALORDITIVI
NEI NEGOZI
PRIMULA confezioni PRIMULA Confezioni

I limiti e le potenzialità reali della Terza Rete televisiva

Gli arditi primi piani non servono se sul video non appare la Sardegna

Persa (forse per inesperienza) qualche buona occasione Le energie, i mezzi tecnici e le capacità professionali ci sono - L'arma migliore rimane la forza della ragione



CAGLIARI — *Se la Terza Rete è «la voce delle regioni italiane», in Sardegna deve agire da catalizzatore, far uscire in superficie quel che nella gente è soffocato e inespresso, raccontare la vita dei lavoratori, dei giovani, delle donne dal vivo e senza artifici, indagare sulla realtà delle maggiori città isolane, delle zone interne agropastorali, dei bacini minerari, dei poli petrolchimici, senza sfruttare i temi trattati in modo esteriore ed effettistico, possibilmente facendo meno uso dell'intervista fine a se stessa e ricorrendo sempre più all'indagine analitica o all'inchiesta studiata nei dettagli.*

Nei servizi di cronaca del TG 3-Regione, *dopo un inizio stentato (comprensibile, considerata la novità dell'esperienza), ha già corretto il tiro. Lo abbiamo costatato quando giornalisti e operatori hanno trattato e ripreso, secondo metodi di apprezzabile professionismo e di inventiva tecnica, le vicende di Ottana e della Sir Rumianca, delle miniere di Carbonia e del «feudo d'acqua» di Cabras, dei centri storici e delle desolate periferie. Molti dei servizi hanno mostrato quanto sia opportuno dare la voce al pubblico e lasciare che questa voce si dispieghi liberamente. Sarebbe un salto di qualità.*

Non soltanto discutono gli uomini politici, gli «addetti ai lavori», magari in studio o in salotto, circondati da garbati giornalisti, ma la gente semplice, i «corpi separati» di una città e della regione. Proprio a questo salto di qualità della Terza Rete è legata la battaglia per un vero pluralismo nell'informazione, per la democrazia nella televisione, negli strumenti di massa. La gente è viva, ha un sacco di idee in testa, ha voglia e bisogno di parlare. Il caso del TG 3 Regione *può diventare l'occasione per una battaglia politica e civile di estrema importanza.*

Per i programmi il discorso va meglio impostato ed approfondito. Dopo le prime reazioni a caldo, dovute alla parte sostanza di una rubrica dai contenuti non sempre pertinenti, ad una prima verifica si deve ammettere che i conti non si chiudono del tutto in passivo. Forse Roberto Olla, il responsabile del primo quindicinale televisivo sardo, coadiuvato da una troupe in larga misura composta da giovani appena agli inizi, ha inteso partire in «avanscoperta», con propositi diversi da quelli che, a lavoro compiuto, appaiono al telespettatore. C'era l'idea di frugare con la macchina da presa tra le pieghe di una Sardegna da agenzia turistica per rivelarne i valori fasulli?

Se il tentativo era di arrivare a compiere un'azione dissacratoria nei confronti di un certo mondo e di un certo ambiente, gli stessi autori devono riconoscere che non hanno centrato il segno. E' solo un esperimento poco fortunato, diciamolo pure. Quel che conta ora è la volontà di proseguire nel l'impegno per verificare l'importanza del mezzo di comunicazione di massa e di capire alcuni elementi base del suo funzionamento. Ed è altrettanto necessario riflettere sul tipo di messaggio da emettere, qual è la sua consistenza sociale e di costume; su cosa si forma e si esercita il lavoro di un operatore culturale televisivo, ovvero di una figura quasi nuova in Sardegna.

Come muoversi, dunque, per affrontare i problemi della nostra isola, entrando anche nel privato (perché no?), senza assumere spunti banali a pretesto narrativo, e senza cadere nella tradizione sociologica più vieta?

Qualche spiraglio si intravede. Si pensi alla riduzione televisiva dei drammi messi in scena sui palcoscenici e sulle piazze dell'isola dalla Cooperativa Teatro Sardegna di Cagliari, dalla compagnia dialettale dei fratelli Medas (con «Zia Paddori», per esempio) o dai gruppi di Sassari («Pedru Zara» ed altri lavori): qui si sta tentando di impostare un discorso davvero alternativo, nel senso che si parla di cose serie attraverso uno spettacolo popolare e facendo spettacolo. Ecco la dimostrazione che per portare alla luce insieme «collettivo» e «privato», storie corali e storie individuali, per abbracciare più globalmente la realtà popolare entrando nei particolari, il primo atto da compiere è appunto l'abbandono di certe mode cosmopolite e degli schemi di un'ideologia appresa dai manuali.

Fin quando si considera la Sardegna secondo abusati clichés, la TV che ne parla non può che essere quella del lamento, della chiacchierata, degli ideologi e dei sociologi dalla lagna intellettuale e dalla retorica populista camuffate di «internazionalismo» e di «sarditá».

Se invece l'isola viene considerata al di là del luogo comune, e vista come realmente vive il suo drammatico presente (vale a dire la faccia esplicita della crisi di valori, il luogo più acuto delle contraddizioni di uno sviluppo distorto, il retaggio di una storia di millenario sottosviluppo), allora bisogna battere nuove strade che di questa interpretazione politica e sociale più aggiornata tengano conto.

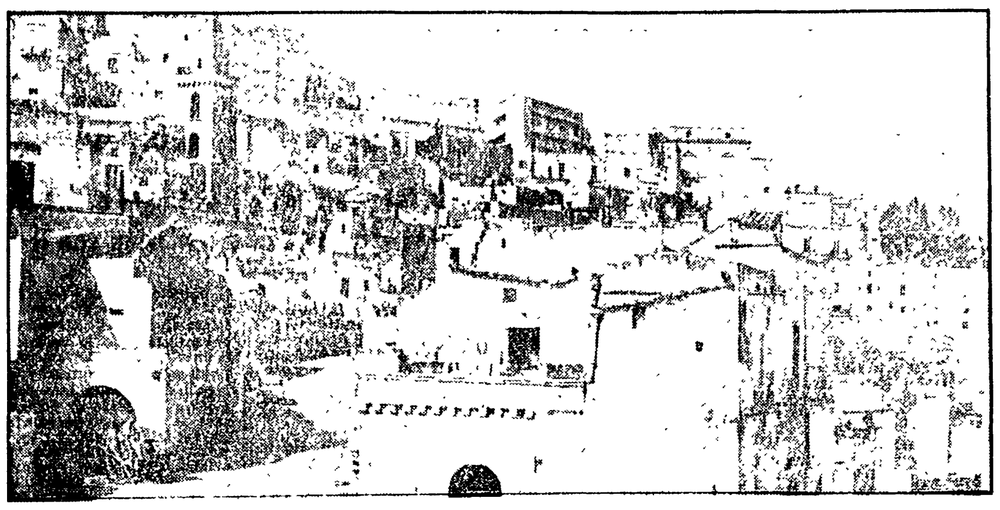
Né bisogna dimenticare, usando il mezzo tecnico, che la televisione è cultura più informazione più consumo: questi diversi aspetti impongono di affrontare la produzione senza fughe avanguardistiche né velleitarie. Non ci interessano (e non interessano il grande pubblico dei telespettatori sardi) i frivoli svolazzi e gli arditi colpi d'obiettivo attorno a fatti e personaggi futili. Ci interessa (e interessa i lavoratori, tutti i sardi, ne siamo certi) che vengano raccontate le storie delle operaie discriminate dalla Scaini, quelle degli operai in cassa integrazione che non vogliono sentirsi dei «mantenuti», o quelle dei giovani senza lavoro e senza domani che si improvvisano venditori di ciondolini sui bastioni della città per riuscire in qualche modo a sbarcare il lunario.

Vogliamo che la «Terza Rete delle regioni» veda i pastorelli e i loro padri dentro le «pinnete» dei pascoli inneviati o delle terre dalla magra erba come nei lontani tempi omerici; oppure veda i nuovi «piccioccus de crobi» di sei otto anni che caricano ancora le ceste de «is signoras» per un misero compenso da destinare alla sopravvivenza precaria di famiglie numerose.

Questa è la Sardegna vera, autentica. E' troppo chiedere che la televisione pubblica punti il suo occhio su questa realtà, anche fuori dai servizi quotidiani del telegiornale necessariamente frettolosi? Poniamo la domanda non con l'intento di stroncare e di condannare, ma convinti che il confronto delle idee sia utile all'evoluzione ed all'affermazione piena di una Terza Rete in grado di entrare in contatto con la gente, intervenendo sul cervello piuttosto che sul suo corpo dell'individuo. E' così, crediamo, che si contribuisce a rendere veramente operante il decentramento della RAI TV, senza arditi primi piani, senza le prolusioni dei piccoli Godard, ma usando l'arma dell'umiltà e la forza della ragione.

Giuseppe Podda

Una lettera degli alunni della scuola media «Giovanni Pascoli» al presidente del Parlamento europeo di Strasburgo signora Simon Veil



I bambini di Matera lanciano i Sassi in Europa

«Questo rarissimo esempio di cultura contadina ci sta troppo a cuore» - Simone Veil: «La vostra petizione è stata deferita alla commissione competente»

MATERA — «Cara presidentessa, siamo un gruppo di studenti della scuola media "Giovanni Pascoli" di Matera; frequentiamo la classe seconda F e, studiando l'Europa abbiamo approfondito le competenze del Parlamento europeo».

Inizia così la lettera che i ragazzi della «Pascoli» coadiuvati dal loro insegnante di educazione fisica il professor Franco Dipede, hanno voluto inviare alla signora Simone Veil, presidentessa del Parlamento europeo. Oggetto: i «sassi di Matera».

Non è la prima volta che gli studenti del professor Dipede si distinguono per le loro interessanti iniziative sullo studio e la tutela dell'ambiente; ricordiamo per tutte la loro preziosa ricostruzione fotografica di 50 anni di storia della vita di Matera e le proposte per un migliore e più qualificato utilizzo del verde pubblico.

Ora sottopongono un problema che, come loro dicono «ci sta troppo a cuore per non intraprendere qualsiasi iniziativa che possa favorire la soluzione». Gli studenti nella loro missiva, dopo essersi dichiarati convinti che il patrimonio culturale di una città, di un paese o di una nazione è un bene inestimabile, ricordano le origini del loro capoluogo che vanta di essere una delle più antiche città.

In essa hanno dimorato gli uomini dell'età paleolitica e neolitica, e nel corso dei secoli è stata abitata dai romani, longobardi, goti, greci, saraceni, aragonesi, bizantini ecc. che hanno lasciato ampia testimonianza della loro civiltà. «Ma, fra tutti, il patrimonio che ci è più caro — dicono i ragazzi della "Pascoli" — e che perciò vorremmo conservare intatto, consapevoli come siamo della sua unicità, è quello costituito dai Sassi, rarissimo esempio di architettura contadina spontanea e sede di pregevolissime chiese rupestri, conosciute in tutto il mondo: essi sono l'esempio vivo e sensibile della storia non solo della nostra città, ma dell'intera Italia meridionale».

Da ciò, l'amarezza e lo sconforto degli studenti (ma non solo degli studenti) per l'assistere, giorno per giorno, all'irrimediabile disgregamento di questa parte della città. Eppure iniziative a livello nazionale per salvare dal degrado gli storici rioni ci sono state.

Nella petizione inviata alla signora Veil sono ricordate la visita, nel 1902, dell'on. Zanardelli; la visita di Togliatti nel 1948, quella di De Gasperi nel 1950 e l'avvio di una politica di risanamento. Nel 1957 vennero stanziati 3 miliardi e mezzo di lire per sistemare i Sassi e il comune, nel 1971-1972 e 1973, bandì un concorso per appaltare i lavori di progettazione.

Non ci fu un primo premio e mentre ci si perdeva nei meandri della burocrazia scadevano i termini per la realizzazione dell'opera e finanziamenti tornavano allo Stato. Ora pare che qualcosa si muova. Il Comune ha affidato al gruppo vincente la redazione del piano particolareggiato «esperimento campione di via Fiorentini». C'è però un nuovo inconveniente: ora mancano i fondi!

Ed ecco la ragione di questa petizione dei ragazzi materani: essi chiedono se i Sassi possano beneficiare di quei fondi che il Parlamento europeo ha recentemente stanziato per il risanamento dei monumenti o opere d'arte che vengono ritenute patrimonio culturale mondiale.

L'attesa risposta da Strasburgo è arrivata in questi giorni. La segreteria generale del Parlamento europeo comunica che «la petizione è stata ritenuta conforme alle disposizioni dell'art. 48, paragrafo 1, del regolamento del Parlamento europeo ed è stata iscritta nel ruolo generale delle petizioni con il numero 30/79. In conformità alle disposizione dell'art. 48, par. 3 del regolamento il presidente ha deferito per esame la petizione alla commissione per il regolamento e le petizioni».

Un primo prezioso risultato è stato quindi raggiunto. «Forse non vedremo mai i fondi europei, ma almeno siamo riusciti a fare discutere in Europa il problema dei "sassi"», ha commentato soddisfatto il professor Dipede.

Michele Pace

Sardegna: concerti sinfonici, tanti film e teatro in cartellone

CAGLIARI — Ricco cartellone di spettacoli e iniziative culturali in questi giorni in Sardegna. Al l'Auditorium del Conservatorio di Cagliari è in programma stasera un concerto sinfonico diretto dallo svizzero Karl Martin. L'orchestra eseguirà la sinfonia n. 29 in La maggiore K 201 di Mozart, e la sinfonia n. 1 in Do minore di Brukner. In concerto rientra nel quadro della stagione musicale istituita dall'Ente lirico cagliaritano, dopo mille ritardi e difficoltà dovuti alla mancata nomina del sovraintendente.

Più nutrito il programma delle iniziative teatrali. A Cagliari, sempre oggi, alle 17 e alle 21.45, a Spazio A, in piazza Martiri, sarà possibile assistere allo spettacolo di Daniela Gara dal titolo «Forse che contengo i contenuti?». Lo spettacolo — come dice la stessa autrice — è «un percorso autobiografico sul mio rapporto di donna con il teatro, con il mestiere di attrice, una esposizione teatrale ironica e autoironica sui tredici anni di esperienza con il teatro tradizionale».

Dopo i due spettacoli odierni, il lavoro di Daniela Gara verrà replicato ogni giorno fino a domenica 27.

A «Forse che contengo i contenuti?» sono abbinate inoltre le proiezioni dei films: «La ragazza della quinta strada», una commedia del 1940 interpretata da Ginger Rogers, «Una notte sul tetto» di Leo McCarey, con i fratelli Marx e una apparizione di Marylin Monroe, «Vita di O'Hara, donna galante» di Mizoguchi, «Davide e Lisa» di Frank Perry, «Processo per stupro» di Mischoulo e Daopalo.

Come si vede un programma di indubbio interesse, che conferma una tradizione di iniziative e di coraggio dei giovani dell'Associazione affiliata all'ARCI.

Anche a Sassari, infine, è di scena il teatro, e stavolta grazie all'intervento della Amministrazione comunale di sinistra. La Cooperativa Teatro Sardegna sarà di scena dal 21 al 31 gennaio al Civico con «Di Schweyk il buon soldato». Oggi l'opera sarà rappresentata al Centro di Cultura e Spettacolo di Porto Torres.

Reazione a Potenza alla proposta PCI

Se si fa cultura la DC grida allo scandalo

L'iniziativa per trasformare il Comune in protagonista della programmazione

POTENZA — In città non c'è spazio per incontrarsi, per stare insieme. Le uniche istituzioni culturali stabili sono rappresentate dalle sale cinematografiche dai film quasi sempre scadenti: mancano o sono inefficienti le biblioteche, i teatri (l'unico esistente, il «Francesco Stabile» è in perenne restauro), i centri di aggregazione.

Le manifestazioni culturali promosse di tanto in tanto dall'amministrazione comunale e calate dall'alto, rappresentano aree di sfogo concesse ai diversi gruppi sociali e ai diversi territori e alimentano la frantumazione fra centro e periferia, città e campagna. Fra le trovate propagandistiche dell'assessore comunale alla cultura Fierro, il teatro di periferia, un programma di rappresentazioni teatrali e folk per i quartieri e in alcune frazioni della città un cartellone della lirica per pochi intimi e appassionati e la stagione del «Maggio potentino» con il gruppo jazz affermato e la solita compagnia di grido. In totale su 365 giorni, a Potenza si fa cultura — per quanto riguarda l'amministrazione comunale — al massimo in dieci giorni.

Non servono lamentele

Ma è anche vero che se questa è la situazione: difficile e complicata al tempo stesso, con cui fare i conti, non servono le solite lamentele. Per questa ragione il gruppo consiliare comunista al Comune ha elaborato una proposta per l'istituzione di un centro di programmazione culturale. E' stato sufficiente diffondere il solito comunicato stampa che ha preceduto l'incontro-dibattito svoltosi giovedì scorso al circolo ARCI per suscitare le ire della DC.

Consiglieri comunali democristiani, associazioni culturali parallele, circoli ricreativi ruotanti intorno allo scudo crociato hanno gridato al lupo: i comunisti vogliono imbottigliare la cultura, organizzarla, regolamentarla per far morire la germinazione spontanea. Così, un consigliere comunale della DC, si è affrettato a buttare giù due paginette, presentando una controproposta.

Le strutture esistenti

Grande importanza dunque si dà, per evitare di fare astrattezza, alle strutture, avviando dapprima un censimento di quelle utilizzabili e poi di quelle da realizzare nei quartieri e nelle frazioni, di concerto con i futuri consigli di circoscrizione.

«Il fatto nuovo della nostra proposta — dice il compagno Antonio De Gregorio, capogruppo consiliare — è che vogliamo invertire la tendenza finora in atto che vede l'assessore nel panni del grande manager di cose culturali. Imponiamo la partecipazione, la promozione, lo stimolo, la crescita. Se ciò manda in bestia più di qualcuno — continua il compagno De Gregorio — è la riprova che abbiamo colto nel segno, perché andiamo ad intaccare più di qualche interesse personale».

La battaglia non si preannuncia facile. C'è soprattutto bisogno di aggregare forze culturali e sociali intorno al progetto.

Arturo Giglio

Tante ricerche in Puglia negli ultimi dieci anni

È bella l'antica masseria, ma senza terra non «rivive»

La mostra su dodici antichi edifici del Tarantino, proposta dal Comune e dal circolo Italsider - Una maniera giusta di proporne il recupero sociale

TARANTO — La Puglia è alla scoperta da un decennio delle masserie sparse nelle sue campagne. L'interesse verso queste antiche costruzioni rurali — che molto sinteticamente definiremo centri di organizzazione del lavoro e della produzione agricola di unità aziendali medio grandi — si è manifestato in un primo tempo da parte di urbanisti ed architetti alla [illegible] tipologie e di interpretazioni più esatte sull'uso del territorio. Da questa prima fase di attenzione sulla materia si è passati ad una successiva. Quella degli storici che dallo sviluppo e dalle successive modificazioni di questi insediamenti hanno colto le varie fasi delle produzioni agricole e l'organizzazione capitalista del lavoro.

In tutti e due i casi eravamo di fronte ad una ricerca specialistica e di studi di addetti ai lavori che tenevano ancora lontano il grosso pubblico delle città da questa realtà delle campagne pugliesi che va conosciuta molto più a fondo per sapere più compiutamente la storia della nostra agricoltura. In seguito sulla masseria si è puntata prima la curiosità e poi l'attenzione di non pochi gruppi di giovani intellettuali; e poi ancora di braccianti disoccupati di alcune zone della Puglia.

Gli stimoli sono stati e rimangono diversi. I giovani intellettuali del gruppo «Umanesimo della pietra» di Martina Franca che con un censimento a tappeto di oltre 250 masserie sparse su un agro di circa 30 mila ettari hanno condotto la più approfondita ricerca su queste costruzioni ed hanno puntato soprattutto sui contenuti artistici di queste costruzioni. Nel complesso l'approccio non è stato molto chiaro. L'equivoco è rappresentato dal fatto che si pensa di recuperare la masseria al di fuori del contesto della terra che la circonda, anche se da parte di qualcuno di questo gruppo si è parlato di un recupero articolato della masseria in alcuni casi totale, in altri parziale [illegible] altri possibile solo attraverso trasformazioni comunque strettamente legate alla terra e alla zootecnia.

Ben altro tipo di approccio alle masserie hanno avuto i giovani disoccupati della cooperativa «Lavoro e sviluppo», sempre di Martina Franca, che di masserie ne hanno censite oltre una decina guardando però anche la terra che le circonda: scoprendo così che erano tutte abbandonate con oltre mille ettari di terreni tenuti incolti dopo che da questi erano stati cacciati i fittavoli. Un approccio mirante cioè al recupero, alla produzione agricola e all'uso zootecnico di queste terre che in questo contesto vede la riutilizzazione delle masserie da parte dei giovani riuniti in cooperativa.

La mostra «Dodici masserie del Tarantino», che l'amministrazione comunale di Taranto ed il circolo Italsider hanno organizzato in ampi locali del Castello Aragonese, ha un taglio di grande attualità e del tutto nuovo. E' la prima volta infatti che il tema masseria viene affrontato non da gruppi isolati di giovani, ma da questi (quali sono i giovani del circolo Italsider) in collaborazione con un ente elettivo quale l'amministrazione di sinistra di un grande centro operaio pugliese. Ma non sta solo in questo il fatto nuovo. L'indagine è stata limitata a sole 12 masserie — tra l'altro molto belle e di grande interesse anche architettonico e culturale nel suo insieme — collocate in aree prossime ai centri abitati e quindi in espansione edilizia (zone destinate dal piano regolatore generale da verde pubblico o a zone industriali di espansione) che potrebbero fornire l'occasione per soddisfare (come afferma il sovrintendente ai monumenti architetto Riccardo Mola nell'interessante catalogo della mostra) molteplici esigenze nel settore dei servizi di interesse comune.

Una mostra quindi di grande attualità perché pone il problema urgente del recupero di queste strutture; anche se il discorso concreto su quale tipo di recupero è ancora tutto da fare, né può essere affrontato solo dall'assessorato alla programmazione culturale che, insieme al circolo Italsider ha organizzato e finanziato la mostra. L'iniziativa vuol essere soprattutto un richiamo alla attualità del problema, una sollecitazione ad uno studio concreto delle varie possibili soluzioni nell'ambito di un uso democratico del territorio prima che la espansione edilizia e degli insediamenti industriali ci trovi impreparati. Si vuole in altri termini che questo patrimonio culturale Tarantino non venga distrutto ma reinserito in uno sviluppo armonico del territorio.

Il successo della mostra è andato oltre le ottimistiche previsioni e l'iniziativa — al di là della validità di cui abbiamo parlato — è valsa anche a far conoscere meglio ai tarantini alcuni aspetti della loro storia. «Credere che la società tarantina — ha osservato giustamente l'assessore alla programmazione culturale Edvige Polidori — sia stata esclusivamente figlia del mare potrebbe rivelarsi, a lungo andare, ad una analisi più approfondita, interpretazione furviante».

Le vecchie e scolorite strutture di queste masserie, così come appaiono dalle belle fotografie dei giovani del circolo Italsider, sono una testimonianza di quella Taranto agricola degli ultimi due secoli ove si concentrava il commercio granario di tutto il Salento con una struttura saldamente organizzata, e ove si raccoglie l'olio prodotto su una larghissima fascia di territorio che da Francavilla scendeva sul litorale jonico. Una fase preindustriale di Taranto che non va ricordata per il gusto della memoria ma sulla quale sarebbe bene riflettere guardando al potenziale del retroterra agricolo non tutto ancora valorizzato.

Italo Palasciano

Le esperienze e le iniziative della cooperativa «Agorà» di Vasto

Quella storia «locale» che non è provinciale

VASTO — E' da circa due anni che la Cooperativa Culturale Agorà opera a Vasto, ponendosi non solo come centro di aggregazione e d'impegno democratico, ma anche come stimolo e momento di un «fare cultura» che non vuole essere né semplice rimasticatura di ciò che viene detto ed elaborato altrove né sterile appiattimento in una visione e in problematiche angustamente municipalistiche. Un tentativo, insomma, di allentare la morsa dell'incultura (o sottocultura) e del sottosviluppo, che quasi sempre attanaglia i comuni di provincia (e non solo quelli) nel Mezzogiorno, alimentando, più che altrove, i fenomeni di qualunquismo e di ripiegamento individualistico.

Di recente all'interno della cooperativa (che si articola in diversi settori: radio, cinema e teatro, sport, ecc.) si è costituito il settore delle Ricerche storico sociali, che, si propone di sollecitare ed organizzare analisi e dibattiti su problemi di cultura locale senza cadere nei trabocchetti del provincialismo e, inoltre di promuovere il confronto su argomenti di attualità e di cultura in generale, visti, però, nella loro incidenza (e verificati) sulla realtà del posto. Alcuni buoni risultati si stanno già avendo.

Notevole successo ha ottenuto la tavola rotonda su *Dialetto e poesia dialettale rastese* che si è svolta il 29 dicembre con la partecipazione di tre studiosi locali (Murolo, Oliva e Spinelli). Per il 24 prossimo è previsto un dibattito su *Gabriele Rossetti e il laicismo del primo Ottocento* con la partecipazione dei professori Maselli della Università di Firenze e Bianchi dell'Università di Perugia. E' in programma anche una tavola rotonda su *La destra storica e Silvio Ciccarone*.

Intanto vengono anche [illegible] se alcune iniziative sul terreno specifico della scuola. Il 12 gennaio si è tenuta una conferenza-dibattito su *Aspetti e problemi dello sviluppo mentale del bambino* con l'intervento del prof. Filograsso dell'Università di Urbino. Per gli inizi di febbraio è prevista un'iniziativa col prof. R. Laporta sull'*Aggiornamento e la sperimentazione*. Entro marzo, infine, il prof. Gabriele Giannantoni dell'Università di Roma parlerà di *Crisi della ragione e nuovi bisogni* alle scolaresche del Classico, dello Scientifico e delle Magistrali, e della *Riforma della Secondaria* al pubblico in generale.

Ma l'iniziativa più grossa alla quale si sta lavorando (e che si trova già a buon punto) riguarda un Convegno sulla figura e l'opera di Raffaele Mattioli, il grande banchiere umanista (nato a Vasto il 20 marzo 1895 e morto a Milano il 27 luglio 1973) che ha avuto un ruolo non secondario nelle vicende economiche, politiche e culturali della recente storia d'Italia (tra l'altro ha salvato, nascondendoli dentro la cassaforte della Banca Commerciale, i *Quaderni del carcere* di Gramsci). Il Convegno si terrà il 12 e 13 aprile e si svolgerà quasi certamente sotto il patrocinio del Comune di Vasto, della Provincia di Chieti e della Regione Abruzzo.

Costantino Felice

La manifestazione in piazza della Repubblica e la visita in Valnerina

Oggi a Terni Enrico Berlinguer

Un servizio di autobus percorrerà tutta la provincia per raccogliere i partecipanti - In particolare a Cascia e a Norcia, il segretario del PCI si incontrerà con le popolazioni e gli amministratori - Accelerata la raccolta di firme per la petizione sulle pensioni - Di Giulio parlerà alle 9,30 a Città della Pieve

TERNI — Il compagno Enrico Berlinguer sarà oggi in Umbria in occasione del 59° anniversario della fondazione del partito. In mattinata parteciperà ad una manifestazione che si svolgerà in piazza della Repubblica con inizio alle ore 10.30, mentre nel pomeriggio visiterà le zone terremotate della Valnerina, in particolare i comuni maggiormente colpiti, Cascia e Norcia, dove sono previsti incontri con le popolazioni e con gli amministratori.

Per facilitare la partecipazione alla manifestazione la federazione comunista ha organizzato un servizio di autobus che toccherà tutti i centri della provincia e quelli della periferia. Oltre ai 60 autobus le sezioni del centro hanno organizzato un servizio di automobili che saranno a disposizione di chiunque voglia raggiungere il centro della città, in particolare degli anziani.

Tutte le sezioni hanno lavorato con grande impegno, distribuendo casa per casa migliaia di volantini. E' stato fatto un grande sforzo per raggiungere il cento per cento del tesseramento.

E' stata accelerata la raccolta di firme per una petizione con la quale si chiede una giusta riforma delle pensioni, e migliaia di firme raccolte saranno questa mattina consegnate al segretario nazionale del PCI.

Terni vive la giornata di oggi come un avvenimento politico di grande rilievo. Per comprendere il grande interesse che ha suscitato la presenza di Enrico Berlinguer basti pensare alla mobilitazione eccezionale delle sezioni, al fervore con cui si sono messe a preparare striscioni e cartelli.

La sezione di fabbrica della «Terni», per l'occasione, ha fuso una cassa turbina e un rotore, le parti centrali di una centrale elettrica, in miniatura, che consegnerà questa mattina a Enrico Berlinguer. Radio Galileo ha raccolto centinaia di «domande».

La celebrazione del 59° anniversario della fondazione del PCI avviene in coincidenza con uno dei periodi più inquietanti della storia recente. C'è preoccupazione nella gente per il clima di guerra fredda venutosi a creare nei rapporti tra le forze internazionali e grande interesse per le posizioni assunte dal PCI per l'iniziativa che sta conducendo per la pace nel mondo.

C'è un governo non all'altezza della situazione, inadeguato rispetto all'acuirsi dei problemi, del terrorismo in primo luogo, contro il quale si è pronunciato il comitato centrale del PSI e contro il quale l'Umbria ha aperto una vertenza, preoccupata degli effetti dannosi che sta producendo, e che rischia di pregiudicare gli sforzi fatti dalle forze locali, con successo, per uscire fuori da una storica arretratezza.

La presenza del compagno Germano Marri, presidente della giunta regionale, aggiunge ulteriore elemento di interesse a una manifestazione di per sé carica di significato. Questa mattina, sempre in occasione del 59° anniversario della fondazione del PCI, a palazzo Cornia di Città della Pieve, con inizio alle ore 9.30 parlerà il compagno Ferdinando Di Giulio presidente dei deputati comunisti.

La relazione del compagno Galli al Comitato regionale del Partito

Così il PCI pensa l'Umbria del futuro

Stretto legame tra la vertenza impostata dalla Regione con il governo e le proposte che vengono avanzate dai nostri compagni - In programma convegni di studio su temi specifici - La preparazione della campagna elettorale

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Uno stretto legame fra vertenza Umbria-governo e proposte dei comunisti per gli anni ottanta, è stato il motivo conduttore della relazione del compagno Dino Galli al comitato regionale di venerdì pomeriggio. Il confronto, che la Regione ha voluto aprire con l'esecutivo nazionale, è secondo il segretario regionale del nostro partito un'iniziativa quanto mai opportuna che «rientra nei diritti-doveri di chi deve rappresentare gli interessi dell'Umbria e delle sue popolazioni nei confronti delle numerose e gravi inadempienze del governo centrale». Dure critiche alla DC per le posizioni prese rispetto alla vertenza e per il disimpegno nell'analisi dei problemi regionali, e un giudizio positivo sulle maggioranze di sinistra sono stati altri due punti centrali della relazione.

Galli ha ricordato i grandi cambiamenti intervenuti negli ultimi dieci anni nella nostra regione e ha aggiunto: «non regaleremo a nessuno questi risultati raggiunti anche grazie all'impegno e alla stabilità di governo degli enti locali umbri, oltre alla lotta dei lavoratori e a un atteggiamento pure positivo assunto da alcune parti dell'imprenditoria umbra».

«Sappiamo — ha continuato — che all'interno di questo quadro positivo si presentano oggi problemi e contraddizioni nuove, sulle quali occorre intervenire quanto prima e chiedere al governo che faccia la sua parte».

«Il PCI — ha poi annunciato Galli — si accinge a preparare una serie di proposte per l'Umbria degli anni ottanta, che saranno il frutto di convegni di studio (a marzo, ad esempio se ne dovrebbe tenere uno sul tema "Energia, sviluppo e ambiente", e di una grande consultazione di massa, dalla quale dovrebbero scaturire sia suggerimenti di contenuto per la piattaforma elettorale dei comunisti, sia indicazioni per la formazione delle liste».

A questo punto Galli ha parlato più specificamente di quelle che sono state definite «una sorta di elezioni primarie» fornendo indicazioni sul modo in cui dovranno essere utilizzati e interpretati i questionari. Ha annunciato poi che i comunisti si presenteranno alle amministrative presentando «i rendiconti» precisi e puntuali di tutte le attività portate avanti da Regione e enti locali.

Nella formazione delle liste, oltre a tenere in massimo conto le indicazioni che scaturiranno dalla consultazione popolare, Galli ha parlato della necessità di garantire, «con giusto equilibrio», un'ampia rappresentanza operaia e di lavoratori che vivano in una realtà produttiva, di giovani e di donne.

«Un altro criterio tradizionale — ha continuato — che sta alla base della formazione delle liste è la loro apertura a forze indipendenti». «Noi riteniamo che un partito come il nostro, che per essere il partito della classe operaia e dei lavoratori — ha proseguito — non ha privilegi di nessun tipo da difendere con una chiusura partigiana, debba porsi questo problema e risolverlo nel senso di aprire le liste ad uomini e donne di sicura fede democratica, che pur pensandola diversamente da noi, possono essere preziosi per migliorare ed arricchire con le loro idee e la loro azione l'amministrazione dei pubblici interessi».

Se la relazione ha dedicato ampio spazio al problema dell'Umbria e del prossimo confronto elettorale, non ha certo trascurato di soffermarsi lungamente sulle questioni nazionali ed internazionali. Grandi battaglie su questo terreno, ha sostenuto Galli, sono indispensabili non solo per il valore ideale che esse hanno ma perché la stessa realtà umbra, l'economia e la vita sociale sono ormai, più che in passato, legate alle vicende dell'intero paese e a quelle internazionali.

Dopo aver espresso un giudizio severamente critico sul recente comportamento dell'Unione Sovietica rispetto alle vicende afgane, il segretario regionale del PCI ha parlato dei processi di deterioramento della situazione italiana e ha criticato la politica del governo, tesa a scaricare di nuovo gli effetti della crisi sui lavoratori e sulle fasce sociali più emarginate.

«Si ripropone con forza — ha concluso — la necessità dell'eliminazione e della preclusione nei confronti del nostro partito. A questo proposito noi pensiamo che prima ancora di discutere di programmi e di formule di governo si debba lavorare per determinare un clima politico diverso che consenta di fare emergere gli interessi generali del paese sul terreno di una politica di pace, del ristabilimento dell'ordine democratico e della civile convivenza, sul piano di un nuovo sviluppo dell'economia e dei diversi settori della società italiana».

g. me.

Cooperatrici a convegno a Perugia (per contare di più)

PERUGIA — Nel movimento cooperativo, un movimento di per se portatore di uguaglianza ed emancipazione, la donna non è ancora una protagonista. Lo sta però diventando.

La Lega regionale delle cooperative ne ha preso atto ed ha organizzato per ieri mattina al teatro Morlacchi di Perugia la sua prima conferenza regionale delle cooperatrici. Per la verità «la Lega delle cooperative — ha detto Loreto Bartolini, presidente regionale della Lega — da lunga data si batte per l'emancipazione e la liberazione della donna»..

350 delegate in rappresentanza delle 10.000 donne socie di cooperative delle 1150 socie lavoratrici occupate nelle imprese cooperative umbre aderenti alla Lega, molti giovani e meno giovani, donne impegnate nell'agricoltura, le giovani delle cooperative sorte in base alla 285: l'espressione di una grande consapevolezza e di una enorme potenzialità che si muovono nel mondo della cooperazione

Ma come le donne nelle cooperative umbre realizzano le proprie aspirazioni? La risposta è venuta puntuale e precisa nella relazione di Loreto Bartolini. «Nel settore dell'agricoltura — ha detto — la presenza femminile è ampia, ma nei consigli di amministrazione di queste cooperative non si conta neppure una donna».

La stessa cosa nelle cooperative di produzione. «I livelli professionali — ha detto Bartolini — sono bassi, i salari delle donne sono equiparati alle qualifiche più basse.. Spesso nelle nostre imprese le donne subiscono le stesse discriminazioni delle imprese private».

Anche qui, poi, permane la tradizionale divisione dei ruoli: «Nelle cooperative edili e metallurgiche — ha proseguito il presidente della Lega — lavorano tutti uomini, mentre nel settore dell'abbigliamento, dove è forte la presenza del decentramento produttivo sono occupate soltanto donne».

Un dato significativo è rappresentato dalle cooperative di consumo. Qui le donne su un totale di 18mila soci sono ben 6.300. Sono il 35% del corpo sociale, il 40 per cento delle occupate, solo il 20% nel consiglio di amministrazione.

D'altra parte, «la tenuta occupazionale in Umbria negli ultimi anni — ha detto il presidente della giunta regionale, compagno Germano Marri — è avvenuta, secondo le cifre di una recente indagine della Regione, proprio a scapito della occupazione femminile».

«La donna è stata sempre presente nella cooperazione, ma spesso in una posizione subordinata — ha detto Costanza Panelli, della direzione nazionale della Lega nelle sue conclusioni —. Oggi c'è una voglia soprattutto da parte delle più giovani di rivendicare un ruolo diverso della stessa cooperazione».

p. sa.

Il 29 gennaio al ministero dell'Industria

Verso l'incontro IBP con governo e sindacati

PERUGIA — In attesa dell'incontro del 29 gennaio al ministero dell'Industria con il governo, le Regioni e le organizzazioni sindacali, l'IBP procede all'attuazione dei punti dell'accordo sindacale del 9 gennaio.

Venerdì scorso si è riunito il consiglio di amministrazione del gruppo che ha convocato per il 12 marzo l'assemblea generale straordinaria degli azionisti della società.

Verrà proposto l'aumento di capitale sociale da 12 a 20 miliardi, da effettuarsi per metà con emissione di azioni di risparmio.

Il presidente della IBP Bruno Buitoni ho anche fornito al consiglio di amministrazione indicazioni qualitative sull'andamento nel 1979 del gruppo IBP in Italia e all'estero, sottolineando il favorevole svolgimento delle operazioni.

Il piano a medio termine dell'azienda come è noto, in parte viene finanziato do investimenti in proprio e in parte con i fondi, che dovrebbero arrivare dallo Stato, della legge 675.

Un documento dopo la riunione di ieri

La FLM: no a riduzioni di organico alla «Terni»

TERNI — Il sindacato si opporrà a qualsiasi riduzione di posti di lavoro alla «Terni» e ogni discorso sulla mobilità interna dovrà essere subordinata ad un'ipotesi di sviluppo delle seconde lavorazioni: è stato ribadito ieri al termine di una riunione alla quale hanno partecipato rappresentanti del Consiglio di fabbrica, della FLM provinciale e Agostino Conte, Gianni Italia e De Felippo per la FLM nazionale.

La riunione di ieri è servita per un'ulteriore precisazione della linea che il sindacato intende seguire di fronte ai recenti sviluppi della vicenda «Terni» e all'annuncio, da parte della direzione aziendale, della riduzione, nell'arco di tre anni, di 370 posti nel comparto delle seconde lavorazioni. Le organizzazioni sindacali chiederanno un incontro alla Finsider per avere risposte globali sul futuro della «Terni».

In un comunicato finale viene richiamata la grave situazione finanziaria della «Terni» e viene espresso un fermo richiamo al governo a rispettare gli impegni assunti per quanto riguarda i fondi di dotazione e la legge per la riconversione industriale.

Il Consiglio di fabbrica della «Terni» cercherà poi di stabilire un coordinamento con i consigli di fabbrica delle industrie committenti, l'Ansaldo, la Tosi e l'ENEL e delle industrie collegate, la Italimpianti e la Siderexport.

In vista dell'incontro delle città siderurgiche che si svolgerà a Terni nella prossima settimana di febbraio, la FLM terrà a Genova, il 30 gennaio, una riunione dei consigli di fabbrica delle industrie pubbliche interessate alle seconde lavorazioni.

Ricordi

TERNI — I compagni Francesco, Nino e Romano Nulchis, nella ricorrenza dell'anniversario della fondazione del PCI e alla memoria della loro cara madre, compagna Lucia, sottoscrivono, nel trigesimo della scomparsa, la somma di lire 200.000 all'Unità.

• • •

PERUGIA — Nel primo anniversario della morte del compagno Giuseppe Timi, giovane militante del nostro Partito, iscritto alla sezione di Ponte Valleceppi, la redazione dell'Unità lo ricorda insieme ai compagni della sezione e ai familiari.

Precisa richiesta del segretario scudocrociato umbro

La DC dovrà pronunciarsi sul governo coi comunisti

Nella sua relazione al congresso dc, Ido Carnevali ha sostenuto che l'assise nazionale del suo partito non potrà sfuggire al nodo della governabilità del Paese

GUBBIO — Come era largamente prevedibile e previsto, il congresso regionale della Democrazia cristiana svoltosi ieri a Gubbio, non ha dedicato spazio alle questioni regionali. La relazione introduttiva di Ido Carnevali («un contributo personale» come l'ha definita egli stesso e, subito dopo averla sentita, anche i fanfaniani) e lo stesso dibattito apertosi hanno cercato di fare i conti soprattutto con i temi più generali dell'attualità politica, della governabilità del paese. Aleggiava nella sala del lussuoso albergo che ha ospitato i lavori un clima strano, inde finibile: da un lato la consapevolezza che, specialmente con l'esito del Comitato centrale socialista, il cerchio si sta chiudendo attorno allo scudo crociato, dall'altro continui conciliaboli e mercanteggiamenti per la definizione delle liste e la elezione dei delegati che andranno a Roma. E' in questo clima che Carnevali ha letto la sua introduzione, davanti a una platea disattenta. Ed è stato un peccato perché essa ha avuto spunti di un certo interesse. «Ormai non si può più sfuggire: — ha detto il segretario regionale dc — il nodo che dobbiamo sciogliere, che il congresso dovrà sciogliere, è quello della governabilità del paese, e cioè del rapporto con la questione comunista».

Secondo Carnevali questa esigenza nasce non tanto e non solo da obiettivi rapporti di forza, quanto dalla situazione drammatica che sta attraversando il processo di distensione nel mondo, dal grave stato in cui si trova il paese, dalla «incapacità dei partiti di comprendere fino in fondo la realtà e di farsene interpreti». Occorre insomma, secondo Carnevali, il rilancio pieno della solidarietà nazionale, come la interpretava Moro, anche per evitare — ha aggiunto — «l'isolamento della DC».

Particolarmente impietosa ed appassionata la analisi che ha dedicato allo stato del partito, dove il rinnovamento è rimasto una parola, dove le adesioni avvengono sulla base di personalismi «ai congressi di sezione — ha rilevato — c'è stata scarsissima partecipazione al dibattito ed un vero affollamento quando si è trattato di contare i voti», e dove anche in vista della formazione delle liste per le prossime amministrative, c'è bisogno di «attuare un profondo rinnovamento, aprendo il partito, scegliendo persone sulla base delle capacità e dei loro legami con il popolo».

Se il discorso di Ido Carnevali è stato indubbiamente interessante su queste parti, largamente deludente è stato invece, come dicevamo all'inizio, rispetto alla situazione regionale. Solo qualche accenno di passata al rifiuto opposto dalla DC alla impostazione della «vertenza Umbria-Governo», perché ritenuta «pregiudizialmente conflittuale», anche se egli ha dovuto ammettere che «problemi e inadempienze esistono», limitandosi però a rilanciare stancamente il giudizio negativo della DC sul ruolo svolto in questo ultimo decennio dalle maggioranze di sinistra in Umbria, mostrando ancora una volta, così, come questo partito appaia abbastanza isolato rispetto a giudizi che sono ormai largamente patrimonio di un vasto arco di forze politiche e sociali.

Ma più che un congresso regionale, questo di Gubbio è stato un «precongresso nazionale», e a Roma, come si sa, conta il numero dei delegati. Ecco perché, se i vari Spitella, Radi, Micheli, se ne stavano composti in prima fila apparentemente attenti ai vari interventi, dietro le quinte i loro luogotenenti si davano da fare freneticamente per l'organizzazione delle operazioni di voto che sono terminate a tardissima ora.

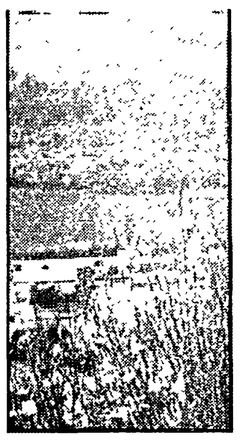
Secondo le previsioni a Roma andranno Sbrenna e Raiconi, per gli spitelliani, Carnevali ed Aleandri per gli amici di Micheli, Bordino per Forze nuove, Castellani per «linea Moro-Zac», Nicolini e Fronduti per le due liste da loro stessi capeggiate. I fanfaniani manderanno invece Bistoni, Cozzari, Moretti e un delegato di Terni.

Al momento in cui scriviamo è ancora troppo presto per trarre un primo bilancio del dibattito.

w. v.

Centotrentaquattro ettari dati alla Comunità Montana

Dalla cima calva di Monte Tezio ai boschi che diventano parco



Duecento milioni spesi dal Comune per dotare l'alto Tevere di un grande «giardino naturale»

PERUGIA — La cima un po' calva del monte Tezio svetta sui molti ettari di bosco che sono ormai di proprietà del Comune di Perugia e da questo sono stati ieri concessi alla Comunità Montana «Monti del Trasimeno» per realizzarci un parco di 134 ettari.

Il giubilo dei naturalisti, degli amanti del jogging e dei partiti della passeggiata in campagna è scontato; certo è il plauso degli abitanti della zona confermato ieri dal presidente del consiglio di circoscrizione Anna Lucaroni; indiscussa la soddisfazione del Comune di Perugia e della Comunità Montana.

C'è però un ricordo che ieri durante la conferenza stampa tenuta dall'assessore comunale Brando Fanelli e dal presidente della Comunità Montana Alfio Caponi, ci è venuto in mente: qualche anno fa, forse uno, forse due, sempre nella Sala Rossa del Comune c'era Caponi a lanciare un analogo progetto che con il Tezio legava altri due monti. Si trattava allora di un'ipotesi più vasta per un recupero produttivo e turistico di un triangolo che col Tezio comprendeva Monte Acuto e Monte Corona, conteneva un paio di castelli in ottimo stato (quello di Antognolla e quello di Migiana), i resti di numerose tombe etrusche, prati-pascolo, boschi.

«Il progetto — ci ha spiegato ieri Caponi — ancora esiste, fino ad oggi è rimasto sulla carta, ma ci auguriamo che con l'acquisizione di questa prima parte del parco si riuscirà a riparlarne costruttivamente».

L'operazione di fatto interessa anche la Comunità Montana dell'alto Tevere che ha giurisdizione su alcuni dei tre monti. Per ora i 200 milioni spesi dal Comune di Perugia per acquistare 134 ettari, sono già un impegno di tutto rispetto

Dalla prossima primavera potrà essere garantito il libero accesso ai sentieri ed alle strade del Monte Tezio; ci si andrà, ovviamente, solo a piedi e si dovrà stare attenti a rispettare gli alberi e l'ambiente naturale in cui vivono; per il resto la area sarà a completa disposizione dei cittadini. Già gli adepti del CAI (Club Alpino Italiano) sanno che in cima al monte, nelle giornate più limpide, si arriva a vedere il Gran Sasso dominando ad oriente l'intera valle umbra; chi non è avvezzo a simili imprese potrà avvalersi comunque di sentieri ad hoc che condurranno in alto senza problemi.

Quanto ai boschi sono anni che prima la Forestale, poi la Comunità Montana, ricostruiscono pianta a pianta. Nel versante ovest del monte (zona Pantano-Maestrello-Colle Umberto), dove le pendici sono scoscese, l'acqua piovana ha spesso provocato frane e dilavato colture agricole. Il rimboschimento ancora lotta contro gli agenti atmosferici.

Gli abitanti di Migliana e delle altre frazioni nel perimetro del Tezio possono infatti per molti versi dirsi perugini, almeno quanto quelli di Ponte D'Oddi o di S. Marco. Restano a loro appannaggio alcune caratteristiche della zona tramandate negli anni. L'artigianato è tra queste, soprattutto con il ferro finemente battuto e col legno.

Ma ci sono anche attività come la molitura che sono condotte a livello artigianale e che il parco potrebbe esaltare. Questa è almeno la speranza degli abitanti del Tezio e delle zone circumvicine. Con le scampagnate potrebbe trovare nuova vita economica una fonte di reddito locale che, chi abita nel verde e non è avvezzo a spostarsi, sa bene quanto vale.

In ultimo una parte a sestante del progetto: il Tezio servirà anche per attività culturali cui fin da ora associazioni e privati sono invitati a partecipare con idee e proposte.

Erba e jazz? Boschi e balletti? Rock e funghi? Pigne e teatro? Chi più ne ha, più ne proponga.

g. r.

Concluso da Lama il congresso CGIL della zona Narni-Amelia

Un sindacato più forte in fabbrica nel territorio e nella società

Due giorni di appassionato dibattito - Obiettivi chiari sui quali impegnarsi fortemente - La relazione del segretario della Camera del lavoro di Narni

NARNI — Due giorni di appassionante dibattito hanno caratterizzato il primo congresso della zona Narni-Amelia della CGIL. Il congresso è stato presieduto dal segretario nazionale Luciano Lama che ha concluso i lavori nel tardo pomeriggio di ieri.

La CGIL ha aperto il congresso, venerdì, lanciando una serie di slogans assai significativi: «Per il rafforzamento del sindacato in fabbrica, nel territorio e nella società: per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, dei giovani e dei disoccupati: per la piena occupazione e lo sviluppo della democrazia».

Obiettivi chiari per il cui raggiungimento la CGIL è fortemente impegnata, come ha ricordato il segretario della Camera del lavoro di Narni, Vittorio Contessa, nella sua introduzione.

Presenti 120 delegati in rappresentanza dei 1300 iscritti, Vittorio Contessa ha illustrato le linee lungo le quali avverrà il rilancio dell'attività della CGIL grazie anche ad una struttura organizzativa diversa, tendente a stabilire un rapporto più stretto tra fabbrica e territorio.

Quella Narnina e amerina è una realtà territoriale varia, con una miriade di problemi. I settori industriali predominanti sono la chimica, l'edilizia, le attività legate all'agricoltura.

La CGIL è in grado di presentare una piattaforma politica complessiva, capace appunto di rendere concretizzabili gli obiettivi ai quali si accennava.

Oggi per la seconda di ritorno il Perugia affronta il Bologna

I «grifoni» riporranno nel cassetto i loro sogni?

Grande attesa nel clan biancorosso per l'incontro con i petroniani - Della Martira riuscirà a fermare Savoldi?

PERUGIA — Dopo la sconfitta di Catanzaro che ha suscitato non poche polemiche e che ha fatto rientrare non pochi sogni nel cassetto, il Perugia per la seconda partita del girone di ritorno s'appresta ad affrontare al Curi il Bologna di Perani.

La passata stagione con Speggiorin al posto di Rossi e con Vannini al posto di Casarsa la squadra di Castagner dopo sedici turni aveva realizzato ben 23 punti e si contendeva con il Milan la palma della migliore del lotto. Quest'anno la situazione è totalmente diversa, solo 17 punti il bottino finora acquisito dai grifoni e sei sono i punti in meno rispetto all'Inter di Bersellini che conduce la classifica, come si dice, per insufficienza di avversari.

Il perché di questa situazione non va certo ricercato sulla sostituzione di Speggiorin con Paolo Rossi che in 16 incontri ha realizzato ben 12 reti e quasi tutte decisive ai fini del risultato, caso mai c'è da chiedersi che cosa avrebbe combinato il Perugia senza le reti di Pablito. Diversamente si cadrebbe nell'assurdo mettendo in discussione uno dei giocatori più forti in campo mondiale e che è tuttora l'attuale capocannoniere del massimo campionato.

Su Vannini-Casarsa il discorso è molto più lungo e più complicato. Infatti, l'ex fiorentino sta disputando forse il suo migliore campionato da che veste la casacca bianco rossa, ma questa nota confortante non basta a colmare la lacuna che esiste nel gioco di centro campo con l'assenza del «Condor». Le eventuali carenze vanno così ricercate nel rendimento troppo incolore degli altri due centrocampisti a disposizione di Castagner.

Butti e Dal Fiume non sono ancora riusciti a trovare la condizione dello scorso campionato e i giovanissimi Goretti e Tacconi non riescono, pur giocando decisamente benino, a dare al centro campo quella personalità di cui la squadra ha bisogno. I troppi goal subiti, una difesa messa in difficoltà da avversari tutt'altro che trascendentali, sono amare testimonianze che quest'anno il centro campo dei grifoni viene saltato con troppa facilità.

Dato per scontato che il recupero di Vannini è lontano dal venire, non rimane che affidarsi alle terapie del tecnico umbro per uscire da questo scadimento di gioco che sta portando il Perugia nell'anonimato dopo l'esaltante stagione dello scorso campionato.

Tornando all'incontro che la squadra umbra dovrà sostenere con i petroniani c'è nel clan bianco rosso molta attesa per cancellare il brutto ricordo di Catanzaro che è costato al Perugia la terza sconfitta in campionato. Per questo riscatto Castagner ha a disposizione tutti i suoi effettivi, quindi la formazione che scenderà in campo sarà la seguente: Malizia, Nappi, Ceccarini, Frosio, Della Martira, Dal Fiume, Goretti, Butti, Rossi, Casarsa, Bagni. In panchina i soliti: Mancini, Tacconi, Calloni.

Una nota di cronaca su questo confronto la merita la presenza nelle file rosso blu di Beppe Savoldi: contro il Perugia è quasi sempre andato in goal. A Della Martira il compito di, non farsi anti, i pare come è successo domenica scorsa con Bresciani a Catanzaro.

Guglielmo Mazzetti

La DC delle Marche contro la riforma sanitaria

Tutti i pretesti sono buoni per non cambiare nulla

La scelta di dimezzare i rappresentanti dei Comuni maggiori ha trovato il parere sfavorevole anche dei partiti della Giunta

ANCONA — Un'altra manovra DC per svuotare, affossare, la neonata riforma sanitaria nelle Marche, che già tante difficoltà incontra nella sua applicazione. La settimana scorsa, all'interno della Commissione Consiliare della Regione, la DC ha, in pratica, stravolto il disegno di legge riguardante l'istituzione delle associazioni intercomunali, che definisce le principali caratteristiche delle Unità Sanitarie Locali (funzione, composizione, ecc.): uno dei «motori» fondamentali, cioè, su cui dovrebbe marciare il progetto riformatore. Una proposta di legge, questa, che ha alle spalle una storia molto travagliata, basti pensare che doveva essere approvata già lo scorso giugno. Ma che le continue pressioni, fino al vero sabotaggio da parte della DC, hanno ritardato ed oggi capovolto nello spirito informatore.

Nell'ultima occasione, la DC ha messo allo scoperto i suoi veri propositi: in Commissione — con arroganza ed ignorando le proposte mediatrici venute dallo stesso presidente della Giunta Massi — ha compiuto un colpo di mano teso a rovesciare ogni principio democratico, giungendo ad un il legittimo dimezzamento della presenza di tutti i Comuni con più di dieci mila abitanti.

Vediamo cosa diceva la legge nazionale di riforma: «l'assemblea generale dell'associazione dei comuni è formata dai rappresentanti dei Comuni associati, eletti con criteri di proporzionalità». Ciononostante, in aperta violazione di legge, la DC marchigiana ha preteso — con un voto di maggioranza — la creazione di due tipi di cittadini: per i centri sotto i 10mila abitanti si avrà un rappresentante ogni 1.500 cittadini circa, mentre per quelli oltre questo tetto il «quorum» salirà ad oltre 5mila.

Dopo tale scelta, non deve scandalizzare nessuno se nei confronti della DC sono stati usati toni molto critici: si è parlato di «disprezzo verso la democrazia», di «clientelismo», di «ricerca di una conflittualità fra gli enti locali, tali da minare alla base la necessaria collaborazione per avviare la riforma sanitaria».

La scelta DC è apparsa punitiva non solo verso i Comuni più grandi, ma anche verso i partiti cosiddetti minori: questi infatti, sono tradizionalmente più forti nei centri maggiori.

I comunisti hanno votato contro questa proposta, impegnandosi affinché, nel momento in cui la legge giungerà in Assemblea, siano superati tutti gli ostacoli e si riconosca una legittima rappresentanza a tutti i Comuni. Per ultimo, non può essere sottaciuto che l'intera vicenda ha confermato l'endemica debolezza, l'anomalia, dell'attuale maggioranza regionale: la DC, infatti, si è trovata contro anche i tre partiti che compongono la Giunta che essa stessa tiene in vita.

COSI' SI VORREBBERO SNATURARE LE NUOVE STRUTTURE

Il riquadro si riferisce a quasi tutte le Unità Sanitari Locali delle Marche, ad eccezione ovviamente delle Comunità Montane, e pone in risalto la differenza tra la percentuale degli abitanti del Comune più consistente dell'intera ULS e la quota di rappresentanza nella ULS stessa.

	Abitanti	Rappresentanti	Differenza
ULS n. 3 Pesaro	107.309 84.719 = 78,94%	54 22 = 40,74%	— 38,20
ULS n. 4 Fano	65.067 47.857 = 73,55%	35 15 = 42,85%	— 30,70
ULS n. 8 Senigallia	62.983 38.090 = 60,47%	48 13 = 27,08%	— 33,39
ULS n. 9 Falconara	46.477 24.140 = 51,93%	32 10 = 31,25%	— 20,68
ULS n. 10 Jesi	96.342 40.193 = 41,71%	83 13 = 15,66%	— 26,05
ULS n. 12 Ancona	125.621 109.789 = 87,39%	48 27 = 56,25%	— 31,14
ULS n. 15 Macerata	86.158 43.537 = 50,53%	58 14 = 24,13%	— 26,40
ULS n. 16 Civitanova	49.901 32.844 = 65,81%	31 12 = 38,70%	— 27,11
ULS n. 21 Fermo	86.114 34.057 = 39,54%	78 14 = 17,94%	— 21,60
ULS n. 22 S. Benedetto Tr.	85.507 42.014 = 49,13%	68 13 = 19,11%	— 30,02
ULS n. 24 Ascoli Piceno	95.334 55.217 = 57,91%	71 16 = 22,53%	— 35,38

Il parere dei sindaci di Pesaro e di Ancona

PESARO — Giorgio Tornati, sindaco di Pesaro, «L'atteggiamento antiriformatore della DC in rapporto alla istituzione del nuovo servizio sanitario si sta esprimendo in varie sedi con estrema determinazione.

Da un lato non si rispettano le scadenze legislative nazionale e regionale, dall'altro si cerca in tutti i modi di "legalizzare" la vecchia filosofia mutualistica. Ultimo segnale antiriformatore è quello che proviene dalla posizione assunta sull'associazione intercomunale. Il tentativo di affermare una direzione politica delle ULS che garantisca un ritorno indietro è mascherato da una nuova concezione del sistema rappresentativo.

Ormai — prosegue il compagno Tornati — sappiamo, anche per recenti esperienze, che quando non vuole risolvere un problema politico la DC, "inventa" un nuovo meccanismo elettorale che sempre tende a mortificare la proporzionalità e i partiti intermedi. Si può ben dire che quando deve mantenere il suo sistema di potere la DC non fa complimenti.

Perchè questo è lo scopo del boicottaggio democristiano: nell'impossibilità di dare nuovi centri democratici di direzione al servizio sanitario, rimangono i vecchi centri, quelli organici al logoro potere della DC, che si candidano a quel ruolo nella delicata fase di transizione troppo ricca di incertezze.

E allora bisogna essere chiari: dietro le bizzarrie "matematiche" della DC, sta il lucido disegno antiriformatore. E' per questo che le forze autonomistiche e antidemocratiche debbono sventare questo disegno con la mobilitazione e l'impegno unitario».

ANCONA — Guido Monina, sindaco di Ancona «La proposta passata in sede di prima commissione del consiglio regionale circa la rappresentatività dei Comuni marchigiani negli ambiti delle rispettive Unità Sanitarie, altera sostanzialmente il rapporto tra i diversi Enti locali».

«Non a caso, l'articolarsi di tale proposta penalizza sostanzialmente i grossi Comuni e quindi rischia realmente non solo di snaturare lo spirito della legge istitutiva della riforma sanitaria, ma anche di sviilire il ruolo dei grossi Comuni. E' evidente — prosegue Monina — che il Comune di Ancona, qualora tale proposta dovesse essere avallata definitivamente dal consiglio regionale, pagherebbe a caro prezzo il suo ruolo guida all'interno dell'Unità Sanitaria Locale n. 12. Anche se va salvaguardata la rappresentatività dei piccoli e medi Comuni ritengo che la proposta passata in commissione debba essere necessariamente rivista. Bisogna altresì considerare che una proposta del genere ha si dei risvolti amministrativi, ma anche politici».

«Per quanto attiene infatti ai partiti per così dire minori, vorrei sottolineare che proprio nei grossi Comuni, dove cioè la loro presenza è più avvertita, è possibile garantirne una adeguata presenza all'interno dell'Unità Sanitaria Locale».

«Senza voler drammatizzare — ha concluso il sindaco dorico — e senza voler del resto puntare verso il ruolo egemone di questo o quel grosso Comune, sono dell'avviso che tutte le componenti politiche presenti in consiglio regionale debbano attentamente riconsiderare la proposta di cui sopra e debbono infine riaffermare con energia i criteri di proporzionalità nella rappresentanza dei vari Comuni in seno all'ULS».

LA
CANESTRARI
ARREDAMENTI
per ampliamento locali
LIQUIDA
TUTTA LA MERCE ESPOSTA
CANESTRARI ARREDAMENTI
V. TIMAVO N. 14
S. MARIA DELLE FABBRECCE
PESARO - Tel. 0721/21376 21382

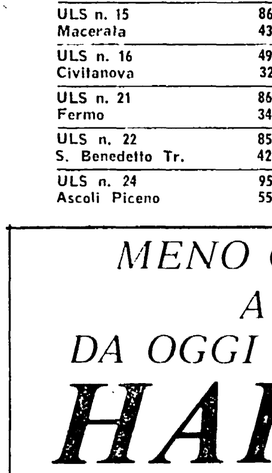
Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Supercinema COPPI
ANCONA - Telefono 071/84.315
Pensate al film che più vi ha sbalordito:
« ACTION » ve lo farà sembrare banale



Vietato ai minori di 18 anni

MENO CARE LE PELLICCE A FABRIANO !!
DA OGGI
HARVEST
ti propone i prezzi dopo feste della sua collezione di
PELLICCE PREGIATE
una GRANDIOSA VENDITA di:
VISONI - VOLPI - MARMOTTE - LUPI
CASTORI E AGNELLI a partire da L. 290.000 !!!



Una visita non costa CONVIENE !!
HARVEST
Pellicceria
Moda Pelle
FABRIANO
P.le Matteotti, 1/4
☎ 0732-4737

PRIMULA Confezioni
COLOSSALE
VENDITA ECCEZIONALE
NEI NEGOZI
PRIMULA Confezioni
A BOLOGNA - Via Indipendenza 8 e 55 - PESARO - FANO - RIMINI - CESENA - MANTOVA
PESCARA - ASCOLI PICENO - JESI - MACERATA - CIVITANOVA MARCHE - ANCONA - PADOVA

Giacche uomo	da L. 34.000	Gonne gran moda	da L. 12.000
Jean velluto	» L. 14.000	Paletot donna	» L. 68.000
Abiti uomo	» L. 45.000	Maglierie lana	» L. 10.000
Paletot uomo	» L. 75.000	Impermeabili uomo-donna	» L. 45.000
Camicie uomo	» L. 8.500	Loden uomo-donna	» L. 29.000
Giubbini pelle	» L. 65.000	Abiti uomo finissimi	» L. 75.000

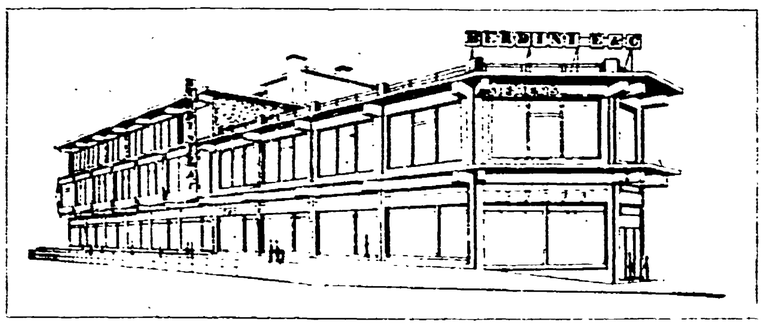
GIACCONI PELLE UOMO DA L. 100.000
TUTTO A PREZZI SBALORDITIVI
NEI NEGOZI
PRIMULA Confezioni

Venite a provare come comfort e robustezza
OM
Tecnologia di domani, serietà di sempre.



CONCESSIONARIA SCAR
S.S. ADRIATICA, 21
TEL. 916118 - 916338 FALCONARA
OM: una marca della IVECO

Grande successo di pubblico ai magazzini
BERDINI di Civitanova Marcche
VASTO ASSORTIMENTO di:
● Televisori Colori-B/N
● Lavatrici
● Lavastoviglie
● Frigo-congelatori
● Cucine
● Arredamenti in genere
● Lampadari
● Biciclette - Giocattoli
● Infanzia - Carrozzine



● Registratori
● Calcolatori
● Macchine da scrivere
● Articoli da regalo
● Orologi da polso e parete
● Valigeria
● Caschi - Rasoi
● Lucidatrici
... E INOLTRE VASTA GAMMA DI IMPIANTI STEREO HI.FI
COMPETENZA E SERIETA' AL VOSTRO SERVIZIO !!!
siamo qui ....
CIVITANOVA M. (MC)
VIA CARDUCCI, 100 - SS. 16
TEL. 0733 72710-73288

Intervista al segretario regionale del PCI

Già al lavoro nelle Marche i comunisti per preparare le elezioni amministrative

Nelle iniziative programmate i compagni cercheranno di legare i problemi locali all'esigenza di cambiamenti - Come saranno formate le liste

ANCONA — *Come si prepara il PCI nelle Marche alla scadenza ormai prossima delle elezioni amministrative per il rinnovo dei Consigli comunali, provinciali e regionali?* E' la prima di una serie di domande che poniamo al compagno Marcello Stefanini.

Risponde il segretario regionale del PCI: « Nell'ultima riunione del Comitato regionale del nostro partito abbiamo discusso della situazione politica interna e internazionale e della consultazione programmatica di massa e di quella preliminare per la formazione delle liste. Vorrei sottolineare, innanzitutto, che non intendiamo separare l'iniziativa politica sulla situazione internazionale, sempre più grave e pericolosa per la pace, da quella sulla situazione interna: lotta politica di massa per ampliare la coscienza nel paese della necessità di un governo di unità nazionale, comprendente anche il PCI, e l'iniziativa per una vasta consultazione presso gli elettori sui programmi e sulla formazione delle liste. Anzi, ogni nostro militante che con questionario e scheda si recherà presso nostri iscritti, simpatizzanti, elettori, stabilirà un contatto che dovrà servire anche come azione di illustrazione, chiarimento, di conquista politica su tutti i problemi che travagliano l'Italia ed il mondo. Una consultazione dunque che non va ridotta ad una dimensione puramente amministrativa, deve trattarsi di una iniziativa politica e di grande portata democratica ».

Vuoi dire, comunque, quali sono le ragioni e le caratteristiche di questa iniziativa?

« Come è affermato nelle indicazioni del nostro Comitato Centrale si tratta di una iniziativa nuova che si propone di coinvolgere il più grande numero di cittadini alla preparazione dei programmi che saranno alla base di quelli per il governo dei Comuni, delle Province e della Regione ed anche a partecipare al processo di formazione delle liste dei candidati. E' una grande operazione democratica con la quale vogliamo contribuire da un lato ad accrescere la vita democratica del partito e rendere più incisiva la partecipazione dei militanti, dall'altro a stabilire rapporti con forze sociali, ambienti culturali ecc. ed invitarli a contribuire alla elaborazione dei programmi e della formazione delle liste ».

Non si corrono rischi di spontaneismo? E come conciliare l'esigenza di ampliare la partecipazione dei militanti con quella di evitare una pura registrazione delle più varie indicazioni che possono venire dalla consultazione?

« Per evitare questi rischi, le sezioni discuteranno prima il questionario e i criteri per la formazione delle liste, in modo che siano definiti i requisiti necessari per essere candidati. Poi si avvierà la consultazione fra tutti i cittadini con il cui contributo si formeranno liste e programmi, si riceveranno indicazioni, che, per evidenti motivi, non possono essere vincolanti se non altro perché le indicazioni potranno essere molto più numerose dei candidati che in ogni Comune si possono presentare. Infine è bene precisare che la consultazione preliminare per la formazione delle liste si realizza nei Comuni con più di 5 mila abitanti. In quelli ove si vota con il sistema maggioritario stiamo raggiungendo positivi accordi con il PSI.

« In questo modo riteniamo si concilino sviluppo della democrazia di partito (sono comunque le assemblee di sezione che decidono la lista o la propongono là dove le sezioni sono più di una) e l'esigenza di non cedere a spinte demagogiche o spontaneistiche che allontanano dalla democrazia, la riducono ».

Su quale proposta politica si muove il PCI nelle Marche e quale giudizio si può dare dell'operato complessivo delle giunte comunali, provinciali, regionale?

« E' chiaro che il nostro partito si propone di partecipare al governo della Regione. L'esperienza di questi anni ha dimostrato che per avviare un rinnovamento profondo della società regionale, per programmarne seriamente lo sviluppo, è necessario il concorso attivo — nel governo — delle fondamentali forze politiche delle Marche. Noi avviammo questa esperienza dopo le elezioni del 1975 con l'intento di creare le condizioni politiche di un simile governo e furono due anni produttivi di risultati e, pur con dei limiti, di un ruolo positivo della Regione nella vita sociale e politica delle Marche e del paese.

« Ma quando si doveva procedere oltre, dato l'aggravarsi della crisi e i nuovi compiti delle Regioni, le resistenze di forze conservatrici della DC e le compiacenze di altre, portarono alla rottura ed all'arretramento. Da quel momento la Regione vive con governi deboli, precari, inadeguati e ne soffrono le Marche. Perciò lotteremo per battere quelle preclusioni e per costituire un governo regionale del quale faccia parte il PCI assieme alle altre forze democratiche. Noi non poniamo pregiudiziali, né le accettiamo come altri hanno purtroppo fatto ».

E nei Comuni e nelle Province?

« Qui ci proponiamo di mantenere, consolidare ed estendere la presenza del PCI in base ad una valutazione positiva dell'operato delle maggioranze delle giunte di sinistra e della collaborazione con il PSI. Abbiamo fatto parte di giunte e maggioranze di sinistra che non si sono mai chiuse in se stesse, ma hanno ricercato la collaborazione e il contributo di altre forze politiche e di tutte le forze sociali.

« Le giunte di sinistra si presentano alla scadenza del 1980 con una mole considerevole di risultati (servizi sociali e pubblici, sviluppo della partecipazione dei cittadini, presenza in tutte le lotte per l'occupazione, ecc.). Se si pensa poi al fatto che i Comuni degli anni '80 sono profondamente diversi, con più poteri, si comprende come sia necessario consolidare ed estendere la presenza del PCI e rafforzare la collaborazione con il PSI ».

In conclusione, saranno, questi, mesi di grande lavoro per i comunisti.

« Indubbiamente, un grande impegno per la battaglia politica che è in corso nel paese per battere il terrorismo, per risolvere i problemi economici e sociali (inflazione, casa, salute, pensioni, occupazione giovanile, energia); per ottenere che il governo assuma i provvedimenti necessari e nello stesso tempo per ottenere che si costituisca quella nuova e unitaria direzione politica di cui il paese ha bisogno. Grande impegno per la consultazione programmatica di massa e quella per la formazione delle liste.

« Quale altro partito seguirà questo metodo democratico che tende a rinsaldare il rapporto partiti-cittadini? Noi lo sfidiamo, siano altrettanto democratici, ne guadagnerà la democrazia italiana. Intanto invitiamo tutti i comunisti a questo grande sforzo di iniziativa e di mobilitazione politica e democratica ».

Gli appuntamenti del partito

ANCONA — Alcuni appuntamenti politici del nostro partito: si è aperta ieri a Macerata, nella sala del Caminetto di Palazzo Bonacorsi, la conferenza della zona di Macerata con la relazione del compagno Renato Pasqualetti.

E' la prima delle conferenze di zona che anche in questa provincia marchigiana il nostro partito sta organizzando per dare seguito alle decisioni del Comitato regionale e degli ultimi congressi.

Ad Urbino, si apre questa mattina la conferenza di organizzazione della FGCI. L'incontro pesarese (ieri tra l'altro, si è svolta una conferenza operaia della FGCI a Montecarotto, in provincia di Ancona), si svolge in preparazione della conferenza nazionale di organizzazione della FGCI, fissata per il 7-8-9-10 febbraio a Rimini.

Lo sciopero proseguirà per altri due o tre giorni

Resteranno ancora bloccati i pescherecci marchigiani

In programma, frattanto, una manifestazione a Roma - L'impegno del governo non deve restare una promessa - Scomparso il pesce fresco da tutti i mercati della regione - Iniziative dei comunisti

CIVITANOVA MARCHE — E' passata la « linea dura », all'assemblea delle marinerie abruzzesi e di quelle marchigiane delle province di Ancona, Macerata ed Ascoli, riunite ieri mattina a Civitanova nella sala del Consiglio comunale: si proseguirà nel blocco dei motopescherecci.

Una riunione dai toni « forti », come è ormai abitudine, ma non burrascosi, specie se si tien conto del grado di esasperazione della categoria e della lunga lotta che ha intrapreso. Il fermo dei pescherecci è così entrato nella terza settimana.

Le decisioni emerse dallo incontro (un altro, per i centri a nord di Ancona si è svolto in Romagna, a Cesenatico), hanno confermato la volontà di proseguire nello stato di agitazione e di impegnarsi affinché l'intervento governativo (avanzato nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri) non resti solo una promessa e, più in generale, le esperienze accumulate in questi giorni non vadano disperse.

Ancora sciopero, dunque, almeno sino a martedì e mercoledì prossimi. In uno di questi due giorni si dovrebbe organizzare una manifestazione a Roma. A Civitanova i pescatori hanno creato anche una minima struttura organizzativa: è stato infatti eletto un comitato che avrà il compito di incontrarsi nella capitale con i rappresentanti dei partiti politici e con i membri delle commissioni parlamentari a cui spetterà ora l'esame della proposta governativa.

Il disegno presentato dal ministro per la Marina Mercantile Evangelisti, è stato fortemente criticato, sia per la sua sostanziale superficialità (in piena linea, comunque, con le scelte più in generale dell'attuale esecutivo), sia per la decisione di spostare la discussione allo interno delle commissioni. Alla vigilia dell'incontro civitanovese si poteva anche prevedere il rischio di giungere, all'interno del movimento (forte sì, ma inesperto) ad una spaccatura. Ciò non è avvenuto, anche se non sono mancate polemiche e, il fronte è così rimasto compatto.

Un segno, anche questo, della difficile e lenta crescita della coscienza di una categoria sicuramente immatura ma che sta conquistando uno spazio per contare, partecipare, organizzarsi.

Le decisioni di proseguire la lotta, accompagnate dalle riserve verso le misure governative (riportate anche in un documento collettivo) sono passate a stragrande maggioranza. A favore si sono espresse le Marinerie di Ortona, Pescara, San Benedetto del Tronto, Martinsicuro, Porto San Giorgio, Civitanova, Giulianova e Porto Recanati. Più sfumata, ma anch'essa certa, l'adesione della Marineria anconetana. La delegazione viareggina, in rappresentanza della Toscana (Piombino, Livorno, Viareggio e Marina di Massa) e della Liguria (Lerici e La Spezia), ha confermato la solidarietà dei pescatori della costa tirrenica.

Nella regione marchigiana la vertenza dei pescatori che ha praticamente fatto sparire pesce fresco da tutti i mercati e messo nei guai molti ristoranti, è al centro dell'attenzione delle forze politiche e sindacali.

L'altra sera a Gabicce, piccola cittadina di confine tra Marche e Romagna, nella sala consiliare del Comune un folto gruppo di lavoratori della pesca si è incontrato con i senatori comunisti Paolo Guerrini e Giorgio De Sabbata. I temi trattati hanno interessato un intero ventaglio di questioni: il caro-gasolio, la questione fiscale e tributaria, le leggi che regolano (male) il settore, la ricerca scientifica, la condizione più generale di emarginazione in cui vivono ancor oggi i pescatori.

Anche qui non sono mancate le severe critiche alle decisioni del governo, che se pure ha riconosciuto il principio di un suo intervento, nella sostanza è tale da scoraggiare ogni margine di fiducia e di suscitare forti proteste. Oltretutto, introducendo la fermata di due giorni settimanali, il provvedimento si limita a registrare una realtà già da tempo esistente in molte Marinerie, comprese quelle della nostra regione.

Ma un fatto è emerso con precisione: la vertenza del cosiddetto « caro - gasolio » (scattata dopo l'ultimo aumento di 42 lire al litro), è stata solo una scintilla, il momento occasionale e contingente che ha innescato la lotta dei pescatori. Una categoria che con esplosioni improvvise si mobilita e lotta quasi per ribellione. I motivi sono sempre estemporanei: nel 1967 la Cassa marinara, nel 1973 la prima crisi energetica ed oggi 1980 la « stangata » sul carburante. Una lotta endemica che sembra trovare il suo acme ogni otto anni.

Marco Mazzanti

Ai pescatori dopo l'inganno la beffa

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Era cominciato con una richiesta di convocazione da parte del gruppo consiliare comunista consapevole che tutta la vertenza della pesca e dell'aumento del prezzo del gasolio in particolare dovesse avere una eco ed una risposta in consiglio comunale. Il consiglio comunale di San Benedetto dell'altra sera è terminato (almeno per quanto riguarda questo punto) con la votazione unitaria di un ordine del giorno che contiene una riqualificante serie di rivendicazioni al governo: « varare un decreto legge che preveda contributi in favore della pesca con esclusivo vantaggio delle marinerie che operano nel Mediterraneo; stanziamenti adeguati e blocco del prezzo del gasolio per la pesca per tutto il 1980; semplificazione dei meccanismi per la erogazione dei rimborsi; disciplina, attraverso un altro provvedimento, degli interventi in favore della pesca oceanica; regolamentazione con provvedimenti di legge organici dell'intero settore della pesca che assicurino un razionale sfruttamento delle risorse ittiche ».

Tutta la problematica era stata messa all'ordine del giorno del dibattito politico locale e nazionale dallo sciopero che dura ormai da tre settimane, di tutte le marinerie dell'Adriatico. All'origine della protesta e delle iniziative di lotta dei pescatori, caratismi e piccoli armatori vi era stato l'ennesimo aumento del prezzo del combustibile. La vertenza poi si è allargata e ha investito (in alcune zone di più in altre meno) una problematica più ampia intorno alle molte cause del decadimento di un settore e di una attività che nel passato avevano conosciuto lusinghieri risultati.

L'economia sambenedettese, in particolare, ha subito con la crisi della pesca (solo pochi anni fa San Benedetto contava una flotta oceanica di 40 navi oggi quasi completamente in disarmo) notevoli contraccolpi. Del resto — e lo ha ricordato il compagno Paolo Menzietti — le scelte di governo della DC nel passato in questo settore (assenza di programmazioni ed elargizioni a pioggia a speculatori senza scrupoli) hanno volutamente « disarmato » tutto il settore e disperso tutto quel patrimonio di capacità imprenditoriali che a San Benedetto sono state all'avanguardia.

L'incertezza economica, l'aumento dei costi di esercizio (il gasolio grava per il 30% sui costi complessivi), le inadempienze del governo in merito al rinnovo dei trattati internazionali di pesca, la mancata individuazione di una politica organica per la pesca contribuiscono all'ulteriore disarmo del settore.

Nelle Marche è impraticabile la soluzione adottata dalla Regione Sicilia del rimborso di 100 lire sul prezzo del gasolio: la Regione Marche, infatti (diversamente dalla Sicilia) non ha competenze in materia di pesca.

In parlamento, comunque il PCI aveva presentato un disegno di legge che prevedeva, tra l'altro, il meccanismo del rimborso alle marinerie che operano nel Mediterraneo, il gruppo consiliare del PCI di San Benedetto aveva chiesto la convocazione del consiglio proprio perché esso si esprimesse sulla iniziativa legislativa dei senatori comunisti.

Il consiglio dei ministri, però, sembra abbia adottato un provvedimento che suona come una beffa nei confronti delle marinerie « mediterranee » In lotta: il provvedimento governativo infatti, prevederebbe un rimborso di 25 miliardi di lire da ripartire secondo le miglia percorse dai natanti: un modo come un altro per dare 25 miliardi tutti alla pesca oceanica e nulla alla pesca mediterranea, quella più povera

g. t.

VESTITEVI SENZA FARVI SPOGLIARE
ai MAGAZZINI
GABELL
Marina di Montemarciano
Piazzale Marinella
tel. 071/916128
Fano - Via Del Fiume, 10
(vicino Campo Sportivo)
tel. 0721/874292
E' INIZIATA UNA
GRANDIOSA VENDITA
DI TUTTI GLI ARTICOLI INVERNALI
IN CONFEZIONI,
ABBIGLIAMENTO E MAGLIERIA
SCONTI ECCEZIONALI

LA "RENAULT VEHICULES INDUSTRIELS"
C.O.R.A.T.
di Bertozzini Ruggeri Silvana
SS. Adriatica 42 B
Tel. 0721/21334
PESARO
RENAULT
Vehicules Industriels

Opere di Agostino Carracci e Giacomo Franco

Loreto: mostra di incisioni per la Gerusalemme liberata

Vengono restituiti, per immagini, un mondo ed un'atmosfera torbidi o sensuali, lieti ed affannosi, distesi o intricati del poema del Tasso

LORETO — Che l'illustrazione di un libro non debba né possa essere mera decorazione non è concetto recente, risalendo invece proprio ai secoli in cui edizioni di opere letterarie importanti ricevevano ulteriore preziosità dalle incisioni.

Ne è riprova la prima edizione illustrata della « Gerusalemme liberata » (Genova, 1590) che conteneva a riscontro di vari canti, venti incisioni di Agostino Carracci e Giacomo Franco, su disegni di Bernardo Castello. Queste, la provincia di Ancona (assessorato alla Pubblica istruzione) e il Comune di Loreto, hanno ordinato in una mostra di cui già si è data su queste colonne notizia d'apertura.

Così è stato possibile vedere, con una scansione orizzontale — illustrazione di vari canti — e verticale — il segno di Carracci e quello di Franco, sull'originale spunto di Castello — la restituzione per immagini di un mondo e di una atmosfera torbidi o sensuali, lieti o affannosi, distesi o intricati nei sentimenti, propri della « Gerusalemme Liberata » e, per antonomasia, del suo autore, l'inquieto e turbato Torquato Tasso.

Ma quel che più può contare, trattandosi appunto di incisioni, è vedere la scansione ritmica e, per parlare in termini specifici, la morsura del bulino su rame: il segno cioè di una scrittura che nel Carracci e nel Franco, diversamente affabulanti così come sono diversi nella costruzione artistica, si è tanto determinato da essere posto quasi come base per tutta la successiva arte dell'incisione, compresa quella del Barocci a « morsure replicate ».

Certo un discorso va pur fatto sulla distinzione, quanto alle capacità di resa interpretativa di Carracci e di Franco, l'uno emiliano (1557-1602) e quest'ultimo veneziano (1550-1620).

Prendendo a prestito da altra arte, non esiteremmo a dire Agostino Carracci un poeta per quella tutta sua particolarità di stare dentro alle cose, alle emozioni, alle situazioni: per cui paesaggi e figure, città in lontananza ed animali sono un insieme di tecnica e creatività pur sacrificando — sostengono Argan e Calvesi — l'invenzione alla conoscenza.

Possesso sicuro di tecnica raffinatissima nell'uso del bulino anche in Franco, il quale tuttavia è già sul versante del manierismo, più attento alla costruzione esterna che non alla compenetrazione dei vari soggetti, giungendo talora ad una fredda perfezione. Pensiamo, per esempio, a Gerusalemme, la città che resta sempre *sullo sfondo*, e alle figure tra gli alberi che non si lasciano toccare.

Un confronto, questo, che nulla vuole togliere alla precisione di ciascuna scrittura segnica, imponendosi invece come punto di partenza per capire magari perché le tavole di questa Gerusalemme Liberata abbiano avuto influsso nella successiva produzione figurativa, specie nell'ambito della Scuola emiliana, dal Guercino al Reni, dal Domenichino all'Albani, al Tiarini, allo Schedoni, o nella bulinatura di poco posteriore del francese Callott e di Stefano Della Bella.

Tanto più dunque apprezzabile la mostra quanto più si riflette sul contesto in cui si sviluppano nei vari tempi le tecniche incisorie, che nelle Marche tra l'altro hanno una lunga tradizione. Più sopra si è fatto il nome di Barocci, ma altri se ne possono aggiungere. Per abbreviare citiamo la famosa Scuola urbinate.

Maria Lenti

THESYS Istituto di formazione
Scienze delle finanze - Energia solare
Informatica - Marketing
SEDE CENTRALE: 61100 PESARO - Via Aleardi n 14 - Tel (0721) 50820 - SEDE DIDATTICA: 61100 PESARO - Largo Mamiani, 14. AGENZIE a: Roseto (TE) - Poggibonsi (SI) - Rimini (FO) - Ravenna e Forlì
Comunichiamo che sono aperte le iscrizioni per i prossimi corsi di:
ENERGIA SOLARE
Corso libero autorizzato dalla Regione Marche - Per la formazione di tecnici-progettisti di impianti a pannelli solari con la prospettiva (previa selezione) di essere avviati al lavoro dalla Ditta ELIOS. Durata complessiva del corso 100 ore per affrontare convenientemente il problema della crisi energetica.
PROGRAMMAZIONE ELETTRONICA
Corso libero con presa d'atto della Regione M. - Per la formazione di personale qualificato da avviare nel mondo del COMPUTER. Durata 100 ore - Linguaggio COBOL o RPG II.
IVA ED IMPOSTE SUI REDDITI
Corso libero con presa d'Atto della Regione M. - Per specializzare personale già operante oppure da avviare nell'« enigmatico » settore commerciale. Verranno trattati tutti i modelli di dichiarazione dei redditi e di dichiarazione IVA, nonché le bolle di accompagnamento dei beni viaggianti. Corso completo tecnico-pratico - Totale 90 ore di lezione.
Tutti i corsi sono con frequenza sabato pomeriggio o serale. Insegnanti qualificati ● Per informazioni ed iscrizioni presentarsi in Via Aleardi n. 14 - Pesaro - dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 (escluso sabato pomeriggio), oppure richiedere informazioni e programmi di studio all'indirizzo della nostra Sede Centrale. Depliants e programmi saranno forniti gratuitamente.
SEDI DEI CORSI:
Pesaro, Urbino, S. Angelo in Vado, Ancona, Senigallia, Fabriano, Macerata, Civitanova M., S. Severino M., Ascoli Piceno, S. Benedetto del Tronto.
INIZIO PROSSIMI CORSI:
26 GENNAIO 1980

OLTRE 50 anni di attività e disuccessi 1929 1980
radio romani
ANCONA
TEL. 071/83212
TV COLOR · HI FI · VCR · ELETTRODOMESTICI
La campagna di vendita prosegue con nuove
SENSAZIONALI OFFERTE di TV COLOR
PHONOLA
a prezzi scontatissimi con pagamenti anche rateali e con
garanzia valida 10 anni gratis 24 mesi
ROMANI PHONOLA
binomio che da oltre 50 anni è sinonimo di QUALITÀ E SERVIZIO

INGROSSO MATERIALI EDILI
IME CARLONE
Ingrosso e dettaglio:
— MATERIALI EDILI
— IDROSANITARI
— RISCALDAMENTO
— PIASTRELLE
— RUBINETTERIE
— PARQUETTES
— MOUQUETTES
ANCONA - Zona Industriale CID - Pontelungo - Telefono 071/80 40 93

Concluso il Convegno sull'economia nell'area fiorentina

Le ipotesi di sviluppo a confronto con i bisogni e le attese della gente

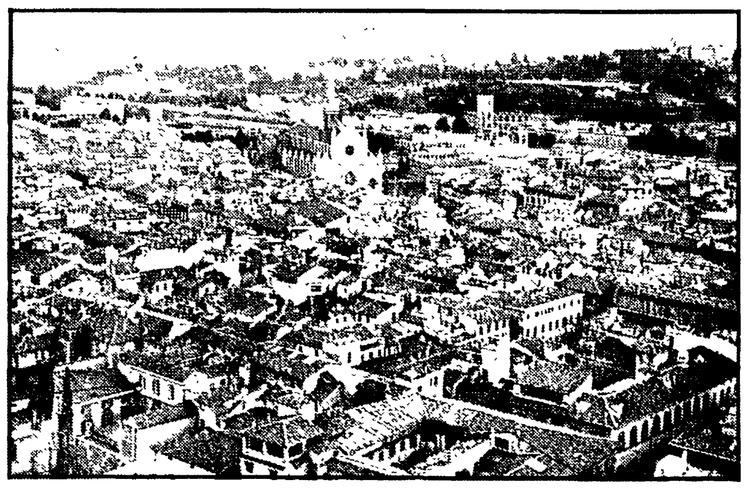
In questo rapporto sta la possibilità del rinnovamento - La sintesi di Giacomo Beccatini e le conclusioni di Mario Leone - Il contributo al dibattito delle forze politiche, sindacali e culturali

A quanto pare non c'è posto a Firenze per i neo-liberisti, o più semplicemente per coloro che di fronte ai fatti e ai problemi di natura economica, inalberano il motto: «Lasciamo andare le cose per il loro verso».

Anche gli industriali parlano di adesione ad una prospettiva programmatoria, e al fondo delle loro analisi e indagini disegnano (si passi l'espressione abusata e approssimativa) un «modello».

Mettere a confronto le diverse «scelte di prospettiva» per la struttura economica dell'area fiorentina è stato uno dei compiti che si è assunto il convegno organizzato dal comune su «Industria e sviluppo», e concluso ieri a Palazzo Vecchio dal presidente della giunta regionale Mario Leone. Ciascuna delle forze interessate (enti pubblici, sindacati, associazioni degli imprenditori forze culturali) ha portato nel salone dei Duecento il suo bagaglio di conoscenze, della realtà comunale, provinciale e regionale, ha espresso valutazioni, formulato progetti.

Ognuno insomma ha fornito un contributo all'opera che solo collettivamente potrà essere portata a termine: quella, cioè, di individuare un disegno dello sviluppo idealmente e ideologicamente coerente, radicato nella realtà fiorentina attuale, compatibile con il panorama «esterno» e con la sua presumibile evoluzione e affidabile a un blocco politico-sociale che vi si riconosca. Almeno co-



si si è espresso nel suo intervento il professor Giacomo Becattini. La sua relazione minuziosa nell'analisi economica ma non priva di puntate nella categoria del «sociale», ha costituito la sintesi dei lavori del convegno.

Becattini ha riassunto le caratteristiche dell'industria dell'area fiorentina così come emergono dalle indagini da più parti svolte: un'ampia presenza dell'impresa manifatturiera, uno spiccato orientamento verso i mercati esteri, sempre più marcata la componente dell'industria intermedia, l'intreccio tra artigianato e industria, la divisione del lavoro tra imprese, la differenziazione del prodotto; e ancora la sotto-utilizzazione dei canali di credito e il punto debole delle partecipazioni statali.

L'analisi è proseguita con alcune riflessioni sul sistema delle infrastrutture e dei servizi (Si nota — ha detto tra l'altro Becattini una insofferenza spiccata soprattutto tra gli industriali nei confronti dei vincoli per l'utilizzo del territorio.

Ma attenzione, ha ammonito, perchè spesso la proprietà della terra e la speculazione edilizia, avanzano i loro interessi con voce suadente»). Altri elementi del quadro in cui il «disegno di sviluppo» da mettere a fuoco deve inserirsi: i condizionamenti «esterni» alla logica economica strettamente intesa, quelli di carattere naturale e soprattutto sociale, nazionale e internazionale, soggetti a grandi mutamenti e a cui la realtà fiorentina dovrà rendere conto, nonostante la sua ormai storica adattabilità. Se questo, nella approssimazione di una sintesi, è lo sfondo, quale sarà il profilo del volto futuro dell'area fiorentina? Risposte, più o meno complete, spezzoni di ipotesi, elementi di dibattito non mancano e naturalmente non sempre, se mai poche volte, coincidono negli elementi di fondo.

Becattini ha ricordato tre posizioni. Quella dell'attuale amministrazione, in primo luogo, progetto organico e già in parte calato nella realtà, quello che Ariani nella sua relazione introduttiva ha così riassunto: fare di Firenze un centro di servizi qualificati e moderni, sede di attività produttive e industriali sia avanzate che tipiche, polo turistico e di terziario qualificato Gli industriali, ha detto poi Becattini sembrano prefigurare sostanzialmente un rafforzamento del modello fiorentino esistente, mentre in alternativa il sindacato unitario vede nella centralità del lavoro l'autentica leva di uno sviluppo che sia anche trasformazione e rinnovamento della formazione sociale.

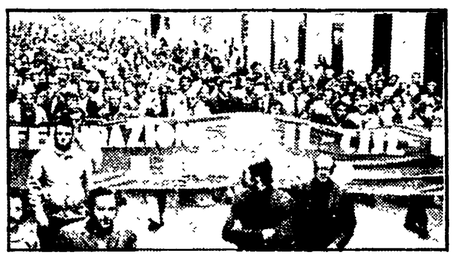
Qualsiasi di queste ipotesi che nei fatti prevarrà non potrà essere «gestita» senza tener conto di ciò che la gente pensa e vuole come suo futuro modo di vivere. Ed è in questo nodo, nel rapporto tra orientamento profondo delle masse e blocco politico e sociale che è chiamato a interpretarlo — ha concluso Becattini — che riposa la possibilità di sviluppo e di rinnovamento dell'area fiorentina, e non solo di essa.

Susanna Cressati

Verso l'assise regionale

Ultimi appuntamenti della campagna congressuale CGIL

Riunioni di zona e di categoria - Migliaia di interventi - I temi discussi



La campagna congressuale, in preparazione del 2° congresso regionale della CGIL Toscana, che si svolgerà a Firenze dal 31 gennaio al 3 febbraio 1980, è entrata dopo la parentesi festiva nella sua fase finale.

Si sono già tenuti numerosi congressi di zona e di categorie regionali, in preparazione dei quali ci sono stati 156 congressi territoriali di categoria ed oltre 2 000 assemblee di azienda o interaziendali.

L'ampio dibattito si è incentrato in particolare sui problemi della pace nel mondo, la lotta contro il terrorismo, la crisi economica e sociale, la vertenza con il governo, la riforma organizzativa, conseguentemente agli impegni scaturiti dal convegno unitario sulla riforma delle strutture di Monte Silvano. Nei congressi di zona o regionali di categoria tenuti fin'ora ci sono stati oltre 1.000 interventi ai quali si devono aggiungere quelli registrati nel corso delle assemblee di base e dei congressi di categoria territoriali che sono stati oltre 15.000.

Queste cifre forniscono un quadro molto eloquente di come i lavoratori partecipano alla discussione sui temi congressuali. Parallelamente alla campagna congressuale la CGIL Toscana ha organizzato e promosso alcune iniziative fra le quali hanno assunto un particolare rilievo l'assemblea dei quadri tenuti a Pisa sui problemi della pace e del disarmo a cui ha partecipato il segretario nazionale Giacinto Militello, e nei giorni scorsi un'assemblea regionale dei quadri femminili, sul ruolo della donna nel sindacato e nella società, con la partecipazione di Bruno Trentin.

Diamo di seguito il calendario degli ultimi appuntamenti precongressuali.

Lunedì 21: Banca d'Italia: 21/22: Funzione pubblica; 21 22: Braccianti; 21 22: F.I.S.T.; 21/22/23: Scuola; 22/23: F.I.O.M.; 23: F.I.D.A.S.; 23: Ricerca; 24/25: Empolese; 24/25: Agro-Aretino; 24/25 26: Centro-Nord Firenze; 24/25/26: Pratese; 25 26: Piombino Val di Cornia; 25/26: Siena; 26: Assicuratori.

Rivedremo il salone dei 500 com'era alla fine del XIV secolo

Il salone dei cinquecento di palazzo Vecchio tornerà come una volta. Riacquisterà in buona parte il significato che aveva alla fine del secolo sedicesimo. L'occasione per il recupero viene offerta dalla mostra in allestimento «Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento».

Nel periodo di Firenze capitale l'insediamento nel salone dei cinquecento del Parlamento aveva profondamente alterato l'originario apparato di sculture.

Alcune furono allontanate («Giovanni dalle Bande Nere» del Bandinelli, oggi in piazza San Lorenzo; la cosiddetta «Firenze che soggioga Pisa» del Giambologna e «Cosimo» del Danti entrambe al Bargello).

Anche la «Vittoria» di Michelangelo fu dapprima trasferita al museo nazionale e poi collocata nel 1968 al centro della parete ottocentesca del De Fabris

Le ricerche di Detlef Hatkamp, che collabora alla mostra di palazzo Vecchio, hanno consentito di documentare tutti gli spostamenti e di poter ricollocare le statue al loro posto. La «Vittoria» michelangiolesca sarà di nuovo al centro della parete lunga di fronte all'ingresso, dove essa fu collocata dal Vasari con la probabile intenzione di tradurre la allegoria morale della statua (destinata alla tomba di Giulio II) in allegoria politica, nella relazione che essa veniva ad assumere con gli affreschi trionfalistici delle pareti.

Lo conferma la commissione della statua che doveva fare «pendant» (sulla parete opposta) alla scultura michelangiolesca, e cioè la «Virtù che soggioga il vizio» del Giambologna, la quale appunto in relazione agli affreschi soprastanti, divenne «Firenze che soggioga Pisa».

Il recupero della collocazione originaria delle statue consente dunque di comprendere il programma politico del Granducato e al tempo stesso di liberare la «Vittoria» michelangiolesca da un contesto del tutto estraneo

Protesta per il black-out forzato per l'ordinanza del pretore di Lucca

La Toscana vuole la «sua» Terza rete

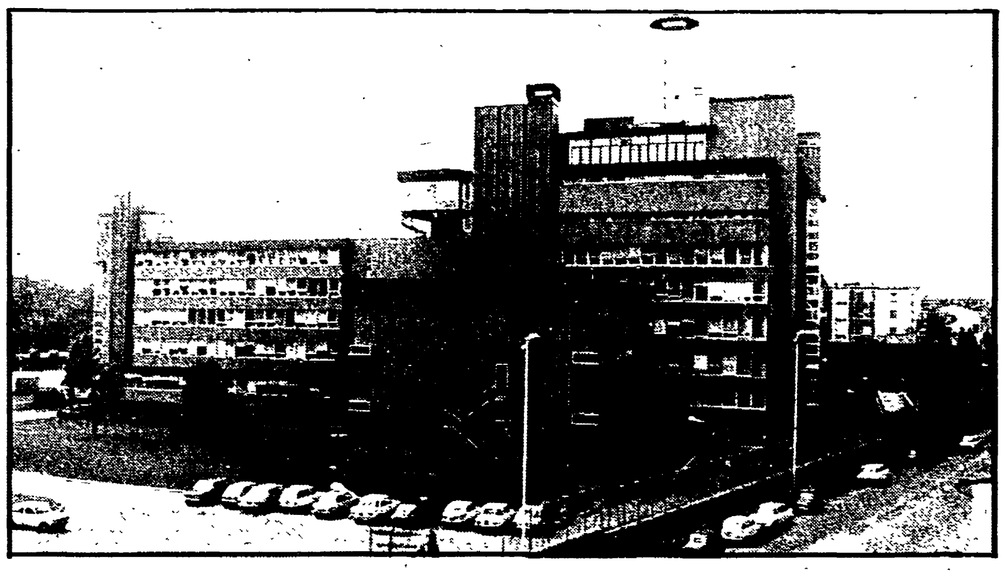
Unanimi prese di posizione in difesa del servizio radiotelevisivo pubblico e per una regolamentazione dell'etere Alcuni consigli comunali si occuperanno del problema - Domani sarà sciolta la riserva sul ricorso della RAI

Il black out della terza rete televisiva in quasi tutta la Toscana per ottemperare all'ordinanza emessa dal pretore di Lucca ha provocato una lunga serie di prese di posizione sia da parte degli enti locali e della regione, sia da parte delle forze politiche.

Su questo problema saranno chiamati a discutere nei prossimi giorni anche numerosi consigli comunali. Il presidente della regione Mario Leone ha già convocato una riunione del comitato interregionale per il servizio radiotelevisivo di cui è presidente per fare un esame dei problemi emersi ad un mese dall'inizio delle trasmissioni della terza rete TV e per definire una serie di iniziative da intraprendere in direzione di una legge sulle frequenze.

Leone ha inviato un telegramma a nome della giunta all'onorevole Mauro Bubbico, presidente della commissione interparlamentare di vigilanza per il servizio radiotelevisivo, al ministro delle poste e telecomunicazioni Vittorino Colombo ed ai componenti del Comitato di Coordinamento della Rai-TV.

Ieri il Gazzettino toscano ed il TG3 sono stati dedicati per la maggior parte a questo problema, in ottemperanza delle decisioni prese dall'assemblea dei lavoratori della sede Rai fiorentina. Domani mattina il presidente del tribunale di Lucca dovrebbe sciogliere la propria riserva sul ricorso presentato dalla Rai contro l'ordinanza del pretore. Su questo grave provvedimento che mette in discussione il servizio pubblico radiotelevisivo abbiamo raccolto una serie di prese di posizione che pubblichiamo di seguito.



Le segreterie regionali del PCI e del PSI

Con l'esecuzione dell'ordinanza del pretore di Lucca lo attacco alla terza rete TV raggiunge il punto di massima gravità. E' una perentoria conferma dell'esistenza di una volontà politica che colpendo l'esistenza stessa del servizio pubblico radiotelevisivo vuole offrire via libera alle speculazioni che i grandi gruppi editoriali e pubblicitari coltivano in questo settore. La posta in gioco è alta: riguarda l'affermazione e lo sviluppo del pluralismo nelle comunicazioni di massa.

Si tratta di essere consapevoli del pericolo per la nostra democrazia, se dovessero prevalere nel delicato campo dell'informazione gli interessi e le volontà dei potentati economici e delle catene oligopolitiche.

La realizzazione della riforma non può più prescindere ormai dalla costruzione di un rapporto fra emittenza privata e RAI-TV, secondo moduli di convivenza e complementarietà. Le inadempienze del governo e del ministro delle Poste e Telecomunicazioni hanno determinato l'attuale situazione di disordine nell'etere.

La denuncia delle loro responsabilità deve essere netta. Le segreterie regionali del PCI e del PSI nell'esprimere il proprio appoggio alla protesta dei lavoratori della sede RAI, ritengono necessario lo sviluppo di una più forte iniziativa a difesa del servizio pubblico da parte della Regione Toscana, degli enti locali, delle organizzazioni democratiche.

Paolo Donati, assessore alla Cultura del Comune di Pisa

«Il prossimo consiglio comunale di Pisa discutera della vicenda della terza rete toscana. Già nei giorni scorsi il gruppo comunista ha presentato una interpellanza in proposito. La prima impressione che si ricava è che nel nostro paese si parla molto di libertà ma poi si chiude un servizio pubblico. Per quanto riguarda questa specifica vicenda del ripetitore del monte Serra mi sembra che il problema possa essere risolto in sede tecnica, secondo le indicazioni fornite dalla stessa Rai. In modo da far convivere le trasmissioni della terza rete e delle TV private.

Il problema di fondo deve però essere affrontato senza indugi dal governo: è infatti il governo che deve presentare urgentemente una legge che disciplini in modo democratico l'emittenza locale. Questo problema ormai non può più essere rinviato. Non condivido le prese di posizione delle TV private che sono state espresse in queste settimane. Da parte di queste TV ho colto una forte dose di intolleranza verso il servizio pubblico.

Ciò sta a dimostrare che l'entrata in funzione della rete tre ha guastato interessi di gruppi e di testate che vogliono conservare a tutti i costi il monopolio dell'emittenza in ambito locale».

Mauro Favilla, sindaco di Lucca

«E' necessario che alle zone del nostro territorio sia assicurato il ricevimento delle trasmissioni della terza rete e del pubblico servizio di informazione che esso esplica. Occorre però ricercare le soluzioni tecniche che consentano anche alle TV private di esercitare la loro attività nei limiti consentiti dalle leggi senza dover ricorrere alla istallazione di onerosissimi nuovi sistemi di impianto.

Io mi rifiuto di credere che non esistano tali soluzioni e ho l'impressione che l'irrigidimento della RAI sia eccessivo.

Non è con le vertenze giudiziarie che si risolvono questi problemi, ma è con la ricerca di soluzioni di normale convivenza che si deve agire».

Mario Leone, presidente della Regione Toscana

Questo il testo del telegramma al ministro e a Bubbico: «La sospensione della emissione del programma della terza rete RAI-TV dal ripetitore di Monte Serra, esclude larga parte dell'utenza toscana e pregiudica la possibilità di attuazione di aspetti essenziali della riforma del servizio pubblico radiotelevisivo previsto dalla legge 103 del 1975. Una questione di così grande importanza dipende tuttavia dal vuoto legislativo susseguente alla nota sentenza della Corte costituzionale.

A nome della giunta regionale toscana e convinto di interpretare l'opinione del comitato di coordinamento interregionale per il servizio radiotelevisivo richiamo ancora una volta all'urgenza di iniziative legislative; le uniche capaci di rimuovere gli ostacoli al corretto uso delle frequenze, assicurando all'emittenza pubblica l'attuazione del suo programma di sviluppo previsto dalla legge 103 e all'emittenza privata una equa assegnazione degli spazi disponibili in osservanza della decisione costituzionale del 1976.

Grato per le cortesi assicurazioni anche relativamente allo specifico toscano porgo distinti saluti».

De Sanctis, presidente del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo

«Mentre compresi e approvai la sentenza della Corte costituzionale per le sue motivazioni dettate, anche, dalle carenze dimostrate dalla RAI dove, per un trentennio, era prevalsa una gestione privatistica, rimango molto perplesso di fronte alla recente ordinanza che rischia di vanificare la legge di riforma. Mi chiedo se d'ora in poi anche la vendetta privata, per le profonde motivazioni sociali e culturali di chi la pratica, potrà prevalere sugli ordinamenti e l'amministrazione della giustizia statali.

Sono costretto, dunque, ad interrogarmi: quando ho fretta, con la macchina potrò attraversare il passaggio a livello, alzando a mio piacere la sbarra? Vorrei capire meglio, insomma, il senso di una decisione che rischia di bloccare, oltre ai treni, la scuola e il servizio postale, di più di quanto già non siano.

Al di là, comunque, di queste perplessità del tutto personali, e improprie, ritengo che chi paga il canone abbia gli stessi diritti, almeno, di chi copre l'etere.

Gli interessi sono molteplici; non devono essere, tutti, tutelati?».

Nannipieri, sindaco di Livorno

«Il problema dei disturbi che la terza rete provoca alle emittenti private ed estere, ed allo stesso secondo canale, ritengo debba trovare una pronta soluzione che consenta ai cittadini di poter ricevere tutti i programmi, è un problema che, io credo, debba comunque essere risolto nell'ambito della legge di regolamentazione della emittenza locale

Infatti ritengo che non debba determinarsi alcun restringimento delle fonti di informazione a disposizione del cittadino, perché ciò costituirebbe una limitazione delle sue libertà costituzionali.

Ma, in particolare debbono essere salvaguardati gli strumenti di cui lo Stato si è dotato per garantire la presenza delle comunità locali e che costituiscono un momento significativo della riforma radiotelevisiva.

Per questi motivi penso che non possa essere accettata la sentenza del pretore di Lucca».

el Pueblo
Abbiamo acquistato per voi a prezzi incredibili per per la vendita straordinaria
«Il mese del buon affare»
FIRENZE - Via Matteotti (piazza del Duomo)
LIVORNO - Piazza XX Settembre
LUCCA - Via Mordini (già via Nuova)
VIAREGGIO - Via C. Battisti e Lungomare (di fronte Upim)
FORTE DEI MARMI - Via Montauti 3
CARRARA - Piazza Farini

O la borsa...
...o le scarpe, le cintole, gli stivali, ai supermercati del carratore
TITIGNANO - PISA

Mobili Casanova
Arredate la vostra casa?
Arrediamola insieme con mobili qualificati
Avrete più garanzia
Avrete mobili prestigiosi
SICURAMENTE RISPARMIERETE
Inoltre potrete trovare un grande assortimento di mobili rustici e le più belle cucine componibili
RICORDATE
MOBILI CASANOVA
Vi attende
Via Due Arni n. 22 - PISA
Vendite rateali senza cambiali fino a 36 mesi

Elettroforniture Pisane
Via Provinciale Calcesana 54/60
56010 Ghezzano (PISA) - Tel. 050/87104
Vendita eccezionale a prezzi d'ingrosso e rate senza cambiali con la Banca Popolare di Pisa e Pontedera. Elettrodomestici delle migliori marche, TVC, radio, lampadari, materiale elettrico, stereo.

TVC Philips 18 rate da			L. 22.200
» » » »			» 20.400
» » » »			» 26.100
TVC Telefunken 24 rate da			L. 26.100
» » » »			» 36.300
» » 30 »			» 34.600
Cucina 3 fuochi	L.	68.000	Asciugacapelli » 3.800
Ferro a vapore	»	12.000	Termoventilatore » 9.800
Stufa kerosene 10.000 calorie con accensione elettrica automatica	»	142.000	Orologio a pile » 9.300
			Casco con supporto » 21.000
			Bilancia cucina kg. 5 » 4.500
Pesapersone	»	4.600	Lavatrice 5 kg. » 159.000
TV 12"	»	114.000	Frigo 140 lt. » 99.000
TV 24"	»	156.000	Lavastoviglie » 204.000
Tostapane con pinza inox	»	4.400	Stufa metano 8.000 calorie accensione automatica » 94.000
Stufa elettrica	»	10.000	
» catalitica	»	42.000	Radiatori 1000 W » 35.000
» infrarossi	»	17.000	Termoconvettore » 28.000
Fornello 3 fuochi	»	13.000	Lucidatrice » 24.000

Assistenza garantita dalle fabbriche. Ad un Km dal centro di Pisa, ampio parcheggio.
INTERPELLATECI PRIMA DI FARE ACQUISTI NEL VOSTRO INTERESSE
CHIUSI IL LUNEDI' MATTINA

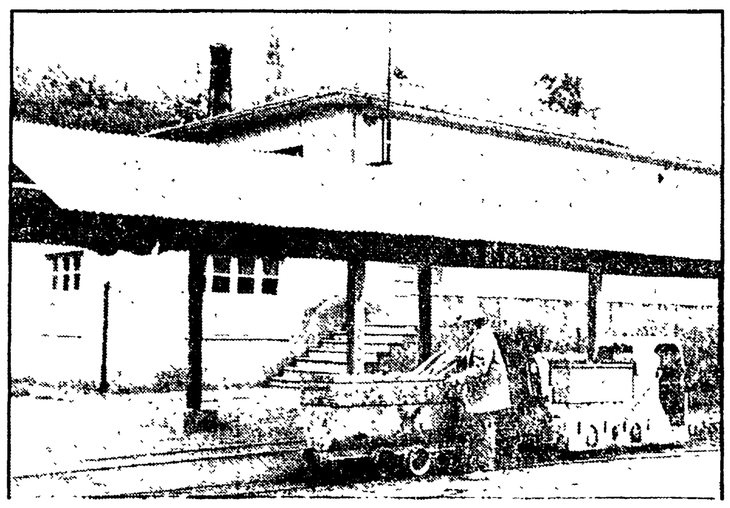
ASPIRONE MOD. AS 800
L. 55.000

IPERMERCATO
IPERMERCATO
ELETTRODOMESTICI - RADIO TV
Via Marco Polo (Dietro hangar Carnevale)
Tel. 0584 / 51757 - Viareggio

Approvato dal Comitato Interministeriale per la programmazione

Duecento miliardi per la Maremma nel nuovo progetto della SAMIN

Interessati i settori minerario, chimico e metallurgico - Impegno per Campiano di Boccheggiano e Fenice Capanne - Potenziamento dell'area del Casone - Un aspetto contraddittorio la riduzione di 200 unità lavorative



GROSSETO — Finalmente, anche se con ritardo, grazie all'iniziativa e alla mobilitazione del movimento democratico, dei lavoratori, dei sindacati, degli enti locali e del nostro partito, il Comitato Interministeriale per la programmazione Industriale ha approvato il «Piano Samim». E' il settimo in ordine di tempo e riguarda il risanamento finanziario e la ristrutturazione produttiva delle aziende ex Egam.

Anche se decollato con ritardo, in quanto doveva essere approvato entro l'ottobre '78, il piano mostra positivi aspetti che sarebbe «miopia» sminuire anche perché gli investimenti complessivi previsti di 1.300 miliardi, di cui 200 destinati al comparto Minerario Chimico Metallurgico della Maremma, possono aprire prospettive di sviluppo ad un settore fondamentale dell'economia.

La prima considerazione da fare sul «piano» è che la Samim e l'ENI sollecitati dalla iniziativa di lotta e dalla mobilitazione hanno completamente rovesciato la «filosofia» che guidava i precedenti elaborati, e che vale ricordarlo, prevedevano un drastico ridimensionamento e chiusura di aziende che ora invece si ritengono valide.

In primo luogo, viene manifestato un impegno verso un intervento di verticalizzazione da operare nell'area chimica del Casone di Scarlino con precisi impegni di investimenti e concrete realizzazioni verso unità produttive di chi con fretta e visione economica approssimativa si era decretato la morte.

In questo contesto, perciò, rilievo e significato assumono la definizione di impegnati confronti della miniera di Fenice Capanne e di Campiano di Boccheggiano dove le piriti giacenti nel sottosuolo vengono ritenute non più «inquinanti» ai fini di una loro trasfomazione.

Il potenziamento della miniera di Fenice Capanne, produttrice di solfati misti (zinco, rame e piombo) è previsto tramite uno stanziamento di 24 miliardi nel quadriennio 1980 '84, con una complessiva produzione di 490 mila tonnellate di solfuri e un ampliamento dei livelli occupazionali di 80 unità. Un altro aspetto del piano Samim, è quello, concernente la soluzione dei problemi tecnico scientifici che possono aprire positive prospettive all'intero comparto chimico-minerario.

Infatti, riconoscendo che la pirite di Campiano di Boccheggiano è utilizzabile per la produzione di spugne pre ridotte, prodotto base per la produzione degli acciai speciali, il «progetto» per la produzione di queste spugne garantisce il potenziamento di tutta l'area chimica del Casone con il nuovo assetto di tutta la struttura produttiva.

L'investimento complessivo di 160 miliardi destinato al polo di sviluppo industriale della Maremma prevede 29 miliardi per la miniera di Campiano, 65 milioni per la miniera di Niccioleta, 19 miliardi per la sesta linea dell'acido solforico alla Solmine; 24 miliardi e mezzo per l'impianto di «pellits in ferro»; 60 miliardi per le spugne ferrose e 19 miliardi per la manutenzione e risanamento degli impianti.

In termini quantitativi, nell'arco di 4 anni, si dovrebbe giungere ad una ulteriore produzione di 280 mila tonnellate di acido solforico, a 400 mila tonnellate di spugne ferrose, e ad una capacità produttiva annua, di 785 mila tonnellate di pirite alla miniera di Campiano.

Un aspetto contraddittorio del piano, che spetterà al parlamento correggere sulla base delle indicazioni del movimento democratico, concerne la riduzione complessiva di 200 unità rispetto alle 1.760 attuali. E' un fatto incomprensibile e immotivato in quanto ancora una volta si sceglie la strada del rinnovamento tecnologico, quanto mai necessario, facendo prevalere la macchina sull'uomo.

Con il settimo piano Samim, meno oscure appaiono le prospettive per i minatori dell'Amiata, in quanto recependo gli accordi stipulati tra i sindacati, la regione e l'ENI, per il mercurio si prevede un ritorno alla produzione.

Tutto comunque è ancora da definire in quanto le organizzazioni sindacali dovranno andare alla trattativa non appena sarà reso noto il testo completo del piano.

Paolo Ziviani

Un nuovo soffione è esploso a Monterotondo Marittimo

MONTEROTONDO MARITTIMO — Un nuovo soffione boracifero è venuto alla luce, nei giorni scorsi, nel bacino geotermico della zona e precisamente in località «San Martino» nel comune di Monterotondo Marittimo.

Erano in corso le ricerche dell'ENEL, e quando la trivella è giunta a 1180 metri di profondità è iniziato il classico boato che annunciava la presenza del nuovo soffione. I tecnici dell'ENEL dopo alcune ore sono riusciti a chiudere le «bocche» valutando la potenza di questo nuovo soffione intorno alle 10 mila chilovattore.

Una piccola cosa rispetto alle potenzialità energetiche registrate da altri soffioni esplosi in questa vasta area geotermica dalle risorse incalcolabili, ma pare sia intenzione dei tecnici proseguire le ricerche fino a 1500 metri nella speranza di poterne individuare altri più grossi.

L'energia del nuovo soffione può essere utilizzata per il riscaldamento di serre e di appartamenti e non per la produzione di energia elettrica per la sua bassa potenza. La geotermia è una risorsa energetica «pulita» ed economica che sarebbe irresponsabile non valorizzare. E questo anche ai fini della ripresa sociale ed economica dell'Amiata.

Emy Confezioni
UOMO - DONNA - BAMBINO
Via Gramsci, 7 NAVACCHIO - Tel. (050) 776.024
di fronte Stazione Ferroviaria
LA VERA VENDITA DIRETTA
GRANDE VENDITA
AUTUNNO - INVERNO '79-'80

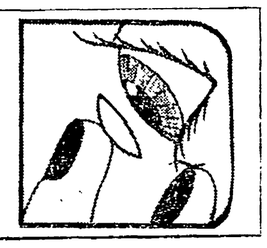
Vestiti uomo	da L. 49 900
Giacche uomo	da L. 31.000
Cappotti uomo-donna	da L. 32.000
Pantaloni uomo	da L. 13.500
Giacche donna	da L. 19.000
Vestiti donna	da L. 19.000
Gonne donna	da L. 9.000
Giubbotti velluto	da L. 31.900
Cappotti Loden Baby	da L. 12.000
Maglie pura lana	da L. 8.000

e tanti altri articoli delle migliori marche a prezzi sempre più imbattibili.
VISITATECI E' NEI VOSTRO INTERESSE

PRESTITI
Fiduciari Cessione 5° stipendio Mutui ipotecari I e II Grado Finanziamenti edilizi - Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti Leasing Assicurazioni Consulenza ed assistenza assicurative
Livorno - Via Ricasoli, 70 Tel. 28280

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

FABRE & GIANGIO
CENTRO LENTI A CONTATTO
LENTI
RIGIDE MORBIDE
ASTIGMATICHE CHERATOCONICHE COSMETICHE
CHIUSI - P.zza Stazione 1 - Telefono 20457
MONTEPULCIANO - Telefono 77500



CONFEZIONI
CITTÀ DI VENEZIA
LIVORNO - Via Grande, 219 (Lato porto)
Continua la
GRANDE VENDITA
PREZZI AFFARE
APPROFITTATE! OCCASIONE UNICA!

Acciaierie di Piombino: si riapre la vertenza sulla sicurezza

«Non voglio più piangere» dice un compagno dell'operaio morto

Una catena di incidenti che deve essere assolutamente spezzata - Interrogativi e domande sulle responsabilità - Il problema delle imprese appaltatrici - Eluse le richieste del CdF

Sbigottimento, rabbia, senso di impotenza: questi i sentimenti che si leggono nei volti e nelle voci degli operai che affollano il capannone del CNA delle Acciaierie di Piombino. Un altro compagno di lavoro è morto da pochi minuti in circostanze simili a tante altre, troppe, verificatesi in questi anni.

Le parole sembrano inutili

Le parole sembrano inutili, le due ore di sciopero proclamate dal consiglio di fabbrica, anche se rappresentano un atto giusto e necessario, non ridaranno certo la vita allo sfortunato lavoratore. Lo stesso dovere di cronaca appare in queste occasioni, eccessivamente pesante.

La necessità di ricostruire più lucidamente possibile la dinamica dell'incidente, contrasta, in coloro a cui chiediamo informazioni, con l'accavallarsi di sensazioni emotive. Augusto Macchi, 37 anni, padre di due figli, uno di 12 l'altro di 19 anni: questo l'ultimo anello di una catena che sembra difficile spezzare.

Ne abbiamo visti altri, alcuni giovani ed altri meno, aggiungersi a questa catena. Di chi le responsabilità? Di sottovalutazione della vittima, l'imprudenza di qualche compagno di lavoro? Spesso le responsabilità rimbalzano da un capo all'altro.

Tra gli stessi lavoratori — come ha sottolineato un giovane operaio intervenuto nell'assemblea — affiorano scambi di accuse ingiustificate. Perchè Augusto Macchi e gli altri operai della ditta appaltatrice di cui era a capo si trovavano sul piano di scorrimento di un carro ponte, in attività per permettere ai lavoratori del treno di laminazione 850 di effettuare alcuni lavori di manutenzione dell'impianto?

Dovevano sistemare dei cavi telefonici, chi manovrava il carro ponte non era stato avvertito della loro presenza. Inoltre è assolutamente vietato sostare sui piani di scorrimento quando si effettuano operazioni simili. C'è da chiedersi, dunque, se forse non sia stata l'esigenza di sfruttare i tempi morti dovuti alla fermata del treno di laminazione a causare l'incidente.

E' una storia vecchia. Le ditte appaltatrici hanno spesso, per una esigenza o un'altra (compresa quella di rientrare nei preventivi), i tempi stretti per effettuare i lavori commissionati dall'azienda. Ma chi deve controllare che le ditte appaltatrici oltre a fare le offerte più basse, siano anche in grado di rispondere a tutte le garanzie necessarie, compreso il rispetto delle norme di sicurezza?

«Non voglio più piangere — afferma un operaio — occorre fare qualcosa di concreto prima che queste dolorose circostanze si verifichino». Ed ancora: «le imprese che non sono in grado di rispettare le norme di sicurezza devono essere espulse». Una battaglia, questa sulle imprese appaltatrici, che il sindacato ha affrontato, cogliendo anche risultati positivi, qualche tempo fa, ma che ora è necessario riprendere con decisione.

Non tutte le ditte sono uguali

Tra le ditte — non sarebbe giusto fare di ogni erba un fascio — ci sono quelle che operano in modo serio, ma anche quelle che entrano dentro lo stabilimento con una granata ed un martello ed escono dopo aver realizzato miliardi di profitti. Il riferimento non è alla ditta S.T.I. che si occupa degli impianti telefonici, di cui Augusto Macchi era capocantiere e titolare, bensì più generale.

E' un tipo di imprenditorialità che i lavoratori hanno giustamente ribattezzato: prenditori, anzichè imprenditori. Lo stesso stile di condizione aziendale che, di fronte alla minima crisi di commesse, ricorre a licenziamenti ponendo seri problemi alle organizzazioni sindacali. Oltre a questi elementi c'è poi il grosso nodo della sicurezza in fabbrica che alle Acciaierie si presentò non molti mesi fa, con il rifiuto degli operai del reparto Acciaierie di colare le sfiere troppo colme di acciaio fuso.

Quella vertenza aprì la strada ad alcune richieste precise da parte del consiglio di fabbrica all'azienda sulla sicurezza e sull'ambiente di lavoro. Ancora, quel poco che era possibile fare come la convenzione con il consorzio Socio sanitario per la medicina del lavoro non è stato fatto.

Gli enti aziendali preposti alla sicurezza in fabbrica (non vogliamo correre il rischio di scambiare le sigle) di cui il consiglio di fabbrica aveva chiesto la ristrutturazione, continuano a lavorare come prima. Non è dunque l'ora, questa, che l'azienda si impegni in una seria prospettiva e che finalmente assuma le proprie responsabilità?

Giorgio Pasquinucci

Manifestazione a S. Marcello Pistoiese

Per l'industria del rame il PCI propone un piano e una nuova strategia

Affrontati i problemi degli stabilimenti della LMI di Campotizzoro e di tutto il settore

PISTOIA — Sul tappeto a San Marcello il problema della LMI di Campotizzoro, dell'azienda nel suo complesso, e più in generale del settore industriale del rame, di cui appunto la Metalli (anche se i suoi dirigenti non vogliono sentirlo dire) detiene il monopolio. La manifestazione, organizzata dal PCI, ha risposto in pieno alle aspettative.

Anche se mente di risolutivo è stato detto — e non poteva essere che così — è stato presentato nella Montagna Pistoiese (uno dei centri fra i più provati, certo quello che più ha pagato e sta pagando, le manovre di Orlando) il piano del PCI per «riformare» il comparto rame.

E che la cosa sollecitasse un interesse tutto particolare lo ha testimoniato la massiccia presenza non solo di lavoratori e di amministratori (con il sindaco di San Marcello, Mario Olla, c'erano Franco Monti e Ivo Lucchesi, rispettivamente vicepresidente e presidente della Provincia); ma anche di una rappresentanza numerosa e qualificata della dirigenza della LMI.

A seguire la relazione del compagno Virgilio Bogesi (del consiglio di fabbrica di Campotizzoro) e di Paolo Massacci (responsabile del gruppo di lavoro sulle materie prime non ferrose del PCI) c'erano altri dirigenti, come l'ingegner Orlando (nemmeno parente dell'omonimo proprietario dell'azienda ma dirigente generale di tutte le fabbriche del gruppo LMI) o come il professor Massi (addetto stampa del complesso) che ha dato atto al PCI di aver «affrontato il grosso problema del rame in una maniera estremamente seria».

Ma veniamo al tema. La proposta del PCI parte dalla constatazione che il rame è una materia di importanza strategica fondamentale per ogni paese industrializzato.

Occorre in primo luogo — ha detto Massacci — vedere il sistema di approvvigionamento (ora basato sulla iniziativa privata), facendo intervenire le partecipazioni statali. l'ENI soprattutto che già gestisce il settore dei materiali non ferrosi.

Sul dato generale si è aperta la discussione: ma non sono mancati — era inevitabile — gli agganci al dato di fatto concreto, la situazione della LMI di Campotizzoro e di Limestre («l'azienda — ha detto il sindaco Olla — per la Montagna Pistoiese rappresenta la vita economica stessa»), 150-200 persone (100 sono donne) in cassa integrazione.

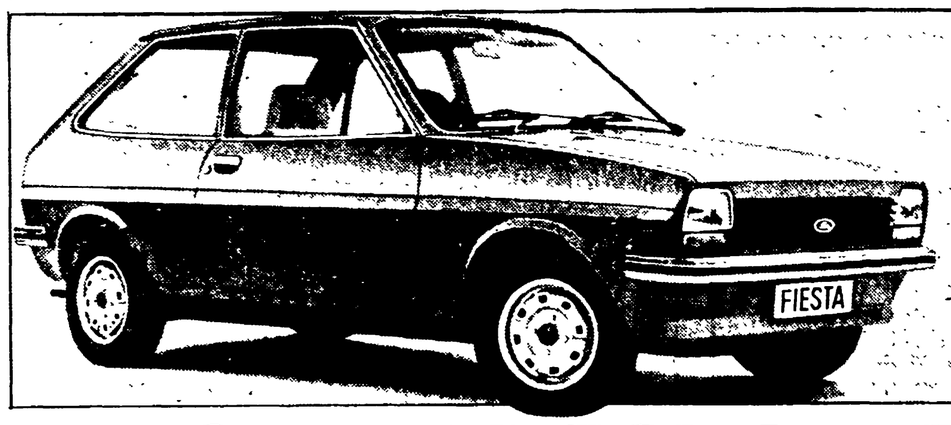
«Stiamo facendo di tutto — ha detto l'ingegner Orlando — abbiamo investito, ci siamo impegnati, abbiamo a cuore l'occupazione della Montagna Pistoiese». Se è così, — ha ribattuto una componente del consiglio di fabbrica — se avete fatto di tutto e la situazione è questa allora provate a non fare nulla forse è meglio».

Marzio Dolfi

SUPERSVENDITA Montana Ceramiche

SCALDABAGNO ELETT. 80 lt. c. garanzia	37.000	RIVESTIMENTO 20x20 T.U. c decori sec.	3.300/mq.
RIVESTIMENTO 20x30 comm.	3.650	PAVIMENTO 33x33 T.U. sec.	5.800/mq.
PAVIMENTO 25x25 Monoc. sec.	4.000 mq.	SANITARI 4 pz. bianchi	62.000
PAVIMENTO 20x20 1.a sc.	4.000 mq.	MOQUETTE vert.	3.665/mq.

Prezzi IVA esclusa
"LA FAENZA" Cedit GABBIANELLI
TELEFONATECI!
Prenotaz. materiale fino a 6 mesi, pagamenti fino a 36 mesi senza cambiali
Un nostro designer, senza impegno e su appuntamento, ti visiterà e creerà per te l'ambientazione più idonea alle tue esigenze.
RICORDA, TUTTO QUANTO E' CASA, E':
MONTANA CERAMICHE
Via Giuntini, 9 (dietro la chiesa) - NAVACCHIO - PISA - TEL. 050/775.119
SEMPRE APERTO - DOMENICA ESCLUSA



Chi ben comincia va dal Concessionario Ford.

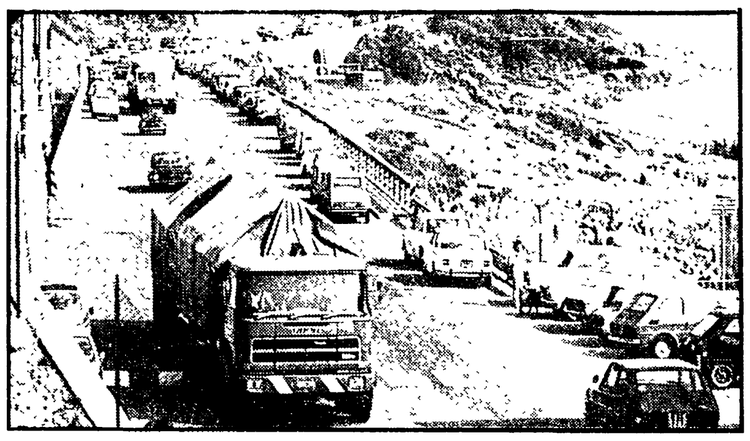
FORD FIESTA
Ford IN TOSCANA

AREZZO	Autofido S.a.s.	Tel. 25850	MONTEVARCHI	B. Di Mella & C.	Tel. 980270
CECINA	Filnerauto S.r.l.	» 641302	PISA	Sbrana Automobili	» 44043
GROSSETO	Supergarage Falloni	» 22386	POGGIBONSI	A.R. di Agnorelli Renzo	» 936768
LIVORNO	Acav S.n.c.	» 410542	PONTEDERA	Autosprint	» 212277
LUCCA	Ing. C. Pacini	» 46161	SIENA	F.lli Rosati (Chiusi Scalo)	» 20031
MONTECATINI	Montemotors S.p.A.	» 77423	VIAREGGIO	Automoda S.p.A.	» 45344

Approvati dall'ANAS importanti progetti per la viabilità in Toscana

Si farà il collegamento tra la statale Aurelia e il porto di Livorno

A che punto sono i lavori per la superstrada Firenze-Pisa-Livorno, per la Cassia nel tratto Radicofani-Siena e per la E 7 - Le opere contenute nel documento del consiglio regionale devono essere portate a termine al più presto



Presto potranno decollare alcune importanti strutture viarie della Toscana. Il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha infatti approvato i progetti esecutivi per la costruzione del collegamento fra l'Aurelia ed il porto di Livorno ed altri importanti progetti, come il collegamento fra l'aeroporto di Pisa con l'Aurelia e la via Fagiana, nonché il primo lotto dei lavori di miglioramento ed adeguamento della Cassia.

Alla riunione del consiglio di amministrazione dell'ANAS era presente l'assessore Dino Raugi. Ed ecco in sintesi quale è la situazione delle più importanti arterie della Toscana.

AURELIA — Sono in corso le procedure per l'appalto dei lavori dei tre lotti da Rosignano a «la California» (provincia di Livorno) e dei tre lotti in provincia di Grosseto, da Braccagni fino all'innesto sulla SS n. 439 nel Comune di Follonica. Per il completamento dell'arteria dovrà essere ancora eseguito l'ammodernamento di circa 70 Km. di strada e precisamente in provincia di Grosseto, la circonvallazione di Grosseto (da Ripescia a Braccagni) il tratto della variante di Follonica. In provincia di Livorno resta da eseguire il completamento della variante di Livorno e l'ammodernamento del tratto «la California»-Follonica.

SUPERSTRADA FIRENZE-PISA-LIVORNO — Nel tratto Firenze-Pondetera è già in esercizio il lotto Ginestra-Sammontana-S. Miniato. Sono in fase di consegna già iniziata i lavori per Olmo-Granatieri e S. Miniato-Castel di Bosco. Per il completamento di tale tratto restano da eseguire due lotti nei comuni di Pontedera e Ponsacco. Nel tratto Pontedera-Pisa restano ancora da eseguire due lotti della via Fagiana a Pontedera; nel tratto Pontedera-Livorno restano tre lotti dall'Aurelia a Pontedera.

SS N. 2 CASSIA (Tratto Radicofani Siena — Sono in corso di appalto i due lotti per l'ammodernamento del tratto S. Quirico d'Orcia-Buonconvento al fine di eliminare le rampe di Torrentieri; resta da sistemare il tratto da «Gallina» a S. Quirico d'Orcia e da Torrentieri a Siena.

E 7 — Per quanto riguarda i lavori relativi alla costruzione della E/7 sono tutti eseguiti o in corso le procedure di appalto. L'assessore Dino Raugi inoltre ha avuto un colloquio con il sottosegretario Giovanni Angelo Fontana che presiedeva il consiglio d'amministrazione, con il direttore generale dell'ANAS ing. Massimo Perotti, con il direttore tecnico ing. Medardo Macori. Nel corso del colloquio sono stati esaminati e discussi i problemi più urgenti per la viabilità toscana.

Raugi ha sottolineato la necessità che sia al più presto risolto il complesso delle opere contenute nel documento del consiglio regionale dell'11 luglio 1979. Un particolare riferimento è stato fatto dall'assessore toscano per la Val del Serchio, per il Casentino per alcune importanti circonvallazioni di centri abitati e per l'ammodernamento della SS 325.

Il sottosegretario Fontana e i dirigenti dell'ANAS hanno fatto presente che l'insieme delle opere richieste dalla Regione Toscana potrà trovare attuazione solo nell'ipotesi di un rifinanziamento dei programmi ANAS, che slitterà al 1982.

E' stato inoltre discusso il problema relativo alla tangenziale di Chianciano Terme e all'esecuzione in tempi ravvicinati dei lavori in modo da avere il collegamento Val di Puglia-autostrada funzionante entro il 1983.

Per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali

In quattro punti le proposte dei braccianti toscani

A Firenze e in altre provincie della Toscana sono incominciate le trattative per il rinnovo dei Contratti Integrativi Provinciali di Lavoro degli operai agricoli e florovivaisti, già scaduti nei mesi di marzo e aprile della scorsa primavera.

Le Organizzazioni Sindacali Federbraccianti-Fisba-Uisba, dopo un'ampia consultazione con i lavoratori, hanno presentato le piattaforme rivendicative alle parti imprenditoriali. Sul contenuto di queste piattaforme sono avvenuti specifici incontri con le Federazioni della DC, del PCI, del PSI e con la Federazione Provinciale CGIL-CISL-UIL. Altri incontri sono avvenuti o sono previsti con i rappresentanti dei Comuni e delle Comunità Montane. Giudizio unanime dei partiti e degli Enti Locali è che la piattaforma sia giusta e si inserisca con appropriate proposte nell'iniziativa per lo sviluppo agricolo e si sono impegnati a sostenerla.

La Federazione Provinciale CGIL-CISL-UIL, oltre a far proprie le proposte contenute nella piattaforma rivendicativa, ha avanzato l'idea di andare, su quella base, ad apposite riunioni intercategoriali per collegare a questi obiettivi di sviluppo anche altri settori interessati a un diverso orientamento dell'agricoltura.

Del resto, la esigenza di affrontare un nuovo tipo di sviluppo agricolo nel paese come in Toscana, non ci sembra sia messo in discussione da nessuno. Si tratta di stabilire, però, come questo sviluppo debba avvenire, se in positivo o se nel modo tradizionale con le conseguenze che tutti ben conosciamo (diminuzione degli occupati, rese ettariali tra le più basse a livello toscano, diminuzione della superficie coltivata, calo del numero delle piccole imprese diretto coltivatrici, il mancato controllo sull'uso dei finanziamenti pubblici e la discussione dei piani colturali previsti dalla legge 83 del 1970).

E' la società italiana che pone ai soggetti interessati questa domanda di trasformazione nell'interesse generale. Basti ricordare, come — all'interno della bilancia dei pagamenti — il deficit per l'importazione di prodotti agro-alimentari e zootecnici sia pari solo a quello per i prodotti petroliferi. Ma se è vero che l'Italia è notoriamente un paese povero di materie prime, chi può invece affermare che tutto il nostro patrimonio agricolo, idrico, forestale non possa e non debba essere sfruttato più e meglio?

All'interno di queste considerazioni ci sembra di ritrovare, anche se con due anni di ritardo, l'atteso piano agricolo nazionale che è stato definitivamente approvato anche con i suoi piani dal CIPE del 13 dicembre 1979 che prevede un finanziamento per l'agricoltura di 8.000 miliardi entro il 1981. La Regione Toscana ha già provveduto a legiferare per il recepimento di questa legge.

Ha provveduto alla ripartizione dei finanziamenti e a predisporre i piani per l'irrigazione, forestazione, zootecnia, ortofrutto, olivicoltura, vitivinicoltura e recupero zone collinari e montane; così come è stata approvata la legge per il censimento è la classificazione dei terreni incolti o insufficientemente coltivati. Tutti i Comuni sono già al lavoro per l'insediamento delle Commissioni e l'avvio del censimento.

Sono in fase di costituzione le Associazioni dei Comuni. E' in via di decollo la delega agli Enti Locali per i finanziamenti in agricoltura. Le Comunità Montane predispongono già i piani annuali e decennali di sviluppo dei settori presenti nel proprio territorio.

Siamo, quindi, di fronte ad un nuovo quadro legislativo che può affrontare, con rinnovato impegno, l'urgenza dello sviluppo programmato dell'agricoltura toscana. La legislazione agricola in Toscana è fortemente positiva, anche se mancano ancora punti importanti di riferimento, quali la elaborazione dei piani di sviluppo zonale per finalizzare orientativamente tutti gli investimenti aziendali.

Gravi invece permangono ancora i ritardi del Governo centrale. Malgrado i solenni impegni governativi ancora non è stato presentato al Parlamento il piano agricolo-alimentare. Non sono state applicate le leggi sulla riconversione industriale, sull'occupazione giovanile, il recupero delle terre incolte.

Ora, non pretendiamo che con il rinnovo dei Contratti si facciano le riforme economiche di cui l'agricoltura e il paese hanno bisogno. Occorrono, certo, leggi appropriate, ma anche un potere esecutivo (e guarda caso da 35 anni i ministri dell'Agricoltura sono sempre stati dc!) che abbia volontà di attuare leggi che portino un profondo cambiamento nel paese rispetto al passato.

La piattaforma rivendicativa provinciale dei Sindacati Agricoli ritiene indispensabile l'accoglimento di queste proposte:

a) far assumere precisi impegni al potere pubblico e agli operatori agricoli per finalizzare tutti i finanziamenti pubblici e privati alla realizzazione della programmazione;

b) vincolare aziende che comunque utilizzano i finanziamenti pubblici alla presentazione dei piani aziendali e interaziendali con riferimento e in conformità alle linee programmatiche settoriali e zonali di programmazione;

c) la fissazione, da parte delle aziende, di precise scadenze relativamente alla presentazione di programmi dettagliati sulle scelte di ristrutturazione aziendale, sui finanziamenti previsti sui piani di sviluppo, sull'utilizzo delle risorse e sugli obiettivi occupazionali;

d) l'assunzione di precisi impegni affinché i piani aziendali e interaziendali prima di essere inoltrati al potere pubblico interessato per la loro approvazione, siano discussi nelle Commissioni Intercomunali;

e) far assumere precisi impegni perché i finanziamenti pubblici vengano destinati solo alle aziende che rispettano pienamente i Contratti di lavoro e le leggi sociali e previdenziali.

La piattaforma affronta, inoltre, proposte per l'occupazione, l'insediamento dei giovani, il confronto sull'uso dei finanziamenti pubblici e le condizioni di lavoro.

Su queste proposte sono avvenuti i primi incontri con la Confagricoltura che però, ha assunto una posizione di pregiudiziale rifiuto al confronto sulle proposte sindacali, tentando di rimettere in discussione anche quanto già acquisito, vale a dire rifiutando il principio che i lavoratori e i loro sindacati siano informati sull'utilizzo che le aziende intendono fare dei finanziamenti pubblici e sulla loro rispondenza con gli obiettivi di programmazione e di sviluppo.

Il padronato così tende a rimettere in discussione la applicazione stessa del contratto cercando di far passare il concetto che gli investimenti pubblici siano questioni riservate alle sole istituzioni, illudendosi che il sindacato accetti di ridursi ad una sorta di strumento parastatale.

La Confagricoltura fiorentina, in questa fase di avvio della trattativa, ha assunto una posizione che tenta perfino una interpretazione riduttiva di tutte le conquiste degli operai agricoli e delle loro condizioni già acquisite nelle aziende. Siamo in effetti di fronte ad uno scontro tra conservazione e progresso nelle campagne, in termini ed a livelli mai assunti negli ultimi anni.

Al tempo stesso i sindacati operai hanno apprezzato le proposte delle Organizzazioni Contadine, anche se ritengono auspicabile un loro ulteriore apporto autonomo.

La Confagricoltura, dunque, invece di ricercare un confronto serrato, fa capire chiaramente che è di sponibile anche alla rottura delle trattative, assumendo così un atteggiamento provocatorio e di sfida verso l'intera categoria.

La Federbraccianti è convinta che il padronato dovrà rivedere la sua posizione intransigente, altrimenti i sindacati saranno costretti ad accompagnare alla trattativa la pressione del movimento proprio per non dover scontare un ulteriore ritardo del rinnovo contrattuale e per sbarrare la strada a questi tentativi di rivincita sui lavoratori.

Il nodo dello scontro di classe nelle campagne è sul controllo degli investimenti. I lavoratori sono coscienti del valore delle loro richieste, sono sempre stati in grado con la loro lotta di piegare le resisteze del padronato ed anche in questa occasione sapranno andare avanti

Brunetto Sottili

Segretario provinciale della Federazione braccianti e salariati agricoli

L'insediamento domani a Poggibonsi

Parte l'Associazione intercomunale dell'Alta Val d'Elsa

FIRENZE — Dopo l'avvenuto insediamento della prima Associazione intercomunale quella dell'Alta Val di Cecina, è la volta dell'Alta Val d'Elsa. La cerimonia d'insediamento si svolgerà a Poggibonsi, lunedì alle ore 17 nella sede del Consorzio socio-sanitario in via Monte Sabotino, la Giunta regionale toscana sarà rappresentata dall'assessore Guido Biondi.

L'associazione intercomunale dell'Alta Val d'Elsa corrisponde secondo la legge istitutiva alla zona n. 19 e comprende i comuni di Casole d'Elsa, Colle Val d'Elsa, Poggibonsi, Radicondoli San Gimignano.

L'assemblea è costituita da 56 consiglieri con questa ripartizione: Casole d'Elsa 9 consiglieri (7 per la Lista di «sinistra 2 per la lista DC»); Colle Val d'Elsa, 15 consiglieri (10 per il PCI, 1 per il PSI, 1 per il PDUP, 3 per la DC) Poggibonsi 14 consiglieri (10 per il PCI, 1 per il PSI, 3 per la DC); Radicondoli, 8 consiglieri (6 per la Lista di «sinistra» 2 per la Lista di «centro»); San Gimignano, 10 consiglieri (7 per il PCI; 1 per il PSI, 2 per la DC).

Il Pci pisano sul Residence 2000

Il problema della casa non si risolve con le «comunicazioni»

Ha destato sorpresa e preoccupazione nell'opinione pubblica pisana la notizia riportata dalla stampa del rinvio da parte della magistratura di una serie di comunicazioni giudiziarie ad un gruppo di occupanti gli alloggi Residence 2000.

La federazione del PCI in un suo comunicato sottolinea come la strada «indicata dal comune di Pisa e dalle forze democratiche non sia quella giudiziaria ma quella della ricerca di un soluzione rapida al problema casa».

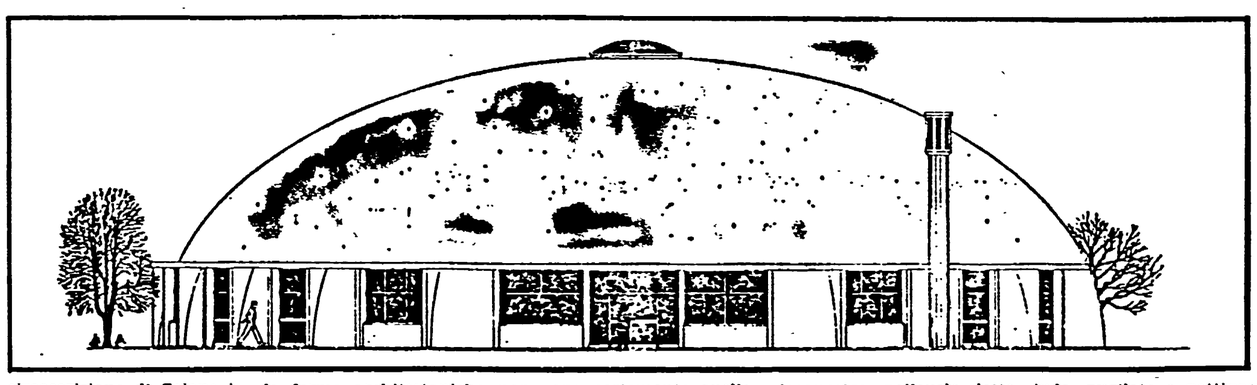
Questa strada — continua il comunicato — è stata imboccata dall'amministrazione comunale con le trattative verso le banche e verso la proprietà edilizia volte all'acquisto di alloggi e per ottenere in affitto gli appartamenti per le famiglie senza casa. Si tratta quindi di un problema civile e politico e non giudiziario, per il quale auspichiamo che anche la magistratura, nella sua totale autonomia, voglia manifestare la più ampia sensibilità civile e sociale.

Le famiglie che oggi risiedono nel Residence — continua la nota del PCI — hanno bisogno di alloggi adeguati alle loro necessità e non certo di procedure giudiziarie. In questo senso va ad esse la solidarietà e l'impegno di lotta dei comunisti pisani; in questo senso ha lavorato la giunta comunale di sinistra.

I provvedimenti di requisizione posti in atto dall'amministrazione comunale hanno dato il respiro necessario per la ricerca di soluzioni

L'acquisto di case, una eccezione degli affitti, la sospensione degli sfratti chiesta dal PCI in tutto il paese, così come le necessarie modifiche della legge sull'equo canone e nuovi mezzi e poteri ai comuni ma anche un atteggiamento lungimirante dei poteri pubblici a tutti i livelli, possono consentire una convergenza di sforzi tali da favorire una soluzione positiva».

Nuova palestra in costruzione ad Arezzo



Stanno per iniziare nella circoscrizione di Saione i lavori di costruzione della palestra destinata a servire la zona più meridionale della città. A realizzare il nuovo complesso sarà la ditta Binishell di Milano.

Di pianta circolare e di forma emisferica, la struttura dovrebbe inserirsi perfettamente nell'ambito circostante. La palestra sorgerà infatti al centro del nuovo quartiere residenziale in costruzione a Maccagnolo, dove le forme architettoniche non sono certamente quelle tradizionali.

Un breve percorso pedonale la collegherà a un ampio parcheggio. Un'area verde prevista al suo fianco darà alla struttura il necessario respiro.

La palestra avrà un volume fuori terra di 7.400 metri cubi ed una superfice di oltre 1000 metri quadrati, dei quali 77c destinati a terreno di gioco. Date queste dimensioni vi potranno essere praticate ginnastica, pallacanestro, pallavolo, lotta, judo, pugilato e pattinaggio a rotelle.

Il complesso consentirà quindi di decongestionare il vecchio «Palazzetto» di Porta San Lorentino nel quale sono attualmente costrette a riversarsi quasi tutte le società sportive della città.

In un futuro più lontano la palestra dovrà servire anche per la scuola media previste nelle immediate vicinanze, il complesso verrà a costare circa 300 milioni.

MORADEI
FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo
FORTE DEI MARMI — Via Spinetti (ai Portici)
VENDITA ANNUALE
DI FINE STAGIONE A PREZZI ECCEZIONALI
Per signora:
Cappotti - Tailleurs - Giacche - Gonne - Camicette - Pullovers
Per uomo:
Camicie - Pigiama - Giacche - Pullovers

ARREDAMENTI BONISTALLI
Spicchio - Empoli
TEL. 508.289

leggete
Rinascita

CONSORZIO SPECIALE DI BONIFICA DELLA PIANA DI SESTO FIORENTINO E TERRITORI ADIACENTI
FIRENZE - Via Cavour, 81
AVVISO DI GARE D'APPALTO
Si rende noto che questo Ente procederà quanto prima all'appalto delle seguenti opere pubbliche di bonifica
1) Ripristino dell'officiosità idraulica del canale dell'Aeroporto in località Peretola
Lavori a base d'asta L. 49.085.139.
2) Adeguamento dell'alveo del torrente Termine nel tratto compreso tra la linea ferroviaria e la briglia posta a monte di Via Gramsci al confine tra i Comuni di Firenze e Sesto Fiorentino.
Lavori a base d'asta L. 50.691.760.
3) Stabilizzazione dell'arginatura destra del collettore delle acque alte in località «Casa Passerini» in Comune di Sesto Fiorentino.
Lavori a base d'asta L. 33.719.200.
Le imprese interessate potranno richiedere di essere invitate alle gare inviando apposita domanda al Consorzio entro il 5 febbraio 1980.
Firenze, 16 gennaio 1980
IL DIRETTORE (Dott. Piero Giannesi)
IL COMMISSARIO REGIONALE (Elio Marini)



CIPOLLI CERAMICHE
50.000 mq di pavimenti e rivestimenti a prezzi IMBATTIBILI
ECCEZIONALE !
Si ripete la strepitosa svendita di fine anno. Fino ad esaurimento gli ultimi 30.000 mq. di pavimenti e rivestimenti.
Affrettatevi... Tutti aumentano i prezzi, noi li diminuiamo. Alcuni esempi:
Scaldabagno lt. 80 elettrico con garanzia . . . . . L. 37.000
20 x 20 rivestimento tinte unite unite e decoro, 2. scelta . . L. 3.200
20 x 20 pavimento 2. scelta . . L. 3 200
33 x 33 pavimento 2. scelta . . L. 4 500
33 x 33 pavimento 1. scelta commerciale . . . . . L. 8 000
20 x 25 rivestimento offerta speciale 1. scelta . . . . . L. 4.300
33 x 33 cotto arrotato rustico 1. scelta . . . . . L 7 900
40 x 40 cotto arrotato rustico 1. scelta . . . . . L. 7.900
Sanitari 5 pezzi bianchi . . L. 60.600
Rubinetteria lavabo bidet e gruppo doccia . . . . . L. 46.400
Completo accessori da bagno in cristallo . . . . . L 89.000
Accessori da bagno caminetti fino ad esaurimento
Prezzi di fabbrica vedere per credere!!!
ECCEZIONALE! «COMPRA OGGI PAGHERAI DOMANI»
Rinnova la tua casa con il
CREDIACQUISTO
la nuova formula creata in collaborazione con la Cassa di Risparmio di PISA per il pagamento rateale fino a 36 mesi senza cambiali
CIPOLLI CERAMICHE
FORNACETTE
Via Piave, 21 - Tel. 0587/40264
SIAMO APERTI ANCHE IL SABATO

A FIRENZE
primo centro di
Crioterapia
Chirurgia del freddo
opera da tre anni senza ricovero e senza anestesia
EMORROIDI - RAGADI e FISTOLE ANALI - CERVICITI - VERRUCHE
CONDILOMI - ACNE - ANGIOMI - POLIPI NASALI
UROLOGIA
ipertrofia prostatica benigna consulenza Prof. F. WILKINSON
TERAPIA DEL DOLORE
di origine tumorale, artrosica, nevralgica
FIRENZE - Viale Gramsci 56 - Telefono (055) 575.252
Aut. sanit. 27-7-77

Arezzo: l'impennata del metallo fa calare la produzione

Aria di bufera nella città dell'oro

Circa 6 mila addetti nel settore - Tre licenziamenti, 250 provvedimenti di cassa integrazione e chiusura di alcuni laboratori artigianali - Le proposte dell'FLM - Colpita l'area intermedia di consumo - 100 mila lire in più sono poche per chi compra anelli del valore di diversi milioni

Un passo avanti e due indietro: la Bastogi minaccia licenziamenti alla SACFEM di Arezzo



Siluri al sindacato, ripensamenti in attesa che si sblocchi la vicenda del settore meccano-tessile della Galileo di Firenze Ieri un incontro con l'amministrazione comunale

AREZZO — La Bastogi aspetta, congela la situazione alla SACFEM, lancia qualche siluro al sindacato sotto la forma di minaccia di licenziamenti e aspetta che si sblocchi la vicenda Galileo.

Grazie a questa politica nella fabbrica aretina i livelli produttivi si mantengono di gran lunga al di sotto di quelli ottimali e il tutto offre una buona scusa alla Bastogi per parlare di licenziamenti. La finanziaria fa tutto da sé, spedisce a casa Peroni e con lui la produzione dello stradale e 300 posti di lavoro conseguenti; non sviluppa le occupazioni classiche, quelle edili e del tessile decide che 595 occupati sono troppi e che il livello giusto è di 500. Minaccia oltre 90 licenziamenti e aspetta.

Il suo obbiettivo è trasferire il meccano tessile dalla Galileo di Firenze alla Sacfem di Arezzo. Nella sua agenda non esistono altri programmi. Vuol far capire a tutti, ai sindacati in primo luogo, che l'unica condizione per la quale la Sacfem può svilupparsi è l'arrivo del meccano tessile da Firenze.

Per rincarare la dose minaccia anche 90 licenziamenti. Una logica che le organizzazioni sindacali rifiutano. La FLM, in un incontro avuto ieri con la direzione aziendale presso l'amministrazione comunale, ha ribadito la sua disponibilità a discutere le eventuali eccedenze e trovare una soluzione ad esse, attraverso la riqualificazione professionale e la mobilità interna, ma rifiuta che questa trattativa debba svolgersi sotto la spada di Damocle dei ripensamenti.

E la Bastogi, pur non accantonando del tutto la minaccia, ha attenuato un po' il tono e ha abbassato il tiro. Si è dichiarata disponibile a verificare la possibilità di aumentare la produttività, ma, come è suo solito, ha chiesto tempo. Fino a giugno, per essere precisi. E nello stesso mese, guarda caso, la finanziaria dovrebbe aver definito l'eventuale trasferimento del meccano tessile della Galileo.

Il giudizio della FLM su questo atteggiamento è di insoddisfazione e di preoccupazione. La minaccia dei licenziamenti pare essere rientrata ma la Bastogi non ha dato ancora nessuna seria garanzia sul futuro

c. r.

Le impennate del prezzo dell'oro rischiano di trasformare le città di Arezzo, Vicenza e Valenza in un autentico triangolo delle Bermude. Sotto il pelo dell'acqua, ossia della crisi, stanno scomparendo centinaia e forse migliaia di posti di lavoro.

Vediamo le cifre antecedenti alla «bufera dorata» di queste settimane. Ad Arezzo lavorano nel settore circa 6.000 addetti: sono quelli «regolari», impiegati nel sole della «Gori e Zucchi» e nei 250 pianetini, ossia piccole aziende che le ruotano intorno. A questi 6.000 bisogna aggiungere quelli del lavoro indotto e i «lavoranti neri» il cui numero è praticamente impossibile quantificare. Nelle ultime settimane questo piccolo sistema solare tutto d'oro è stato scosso da un autentico terremoto.

Aria di preoccupazione si respira alla «Gori e Zucchi» (marchio Unoaerre), ricorso alla cassa integrazione si ha nelle piccole industrie, chiusure nei laboratori artigianali. E' un autentico dramma per un settore finora risparmiato dalla crisi ed anzi valvola di sfogo e rifugio per piccoli imprenditori, le cifre di questa situazione sono approssimative. Per ora si sono avuti tre soli licenziamenti in aziende artigiane.

Nelle piccole industrie sono finiti in cassa integrazione circa 250 operai. Molti laboratori artigianali sono stati chiusi. E questa è l'espressione solo della prima ondata della crisi. Le cifre ricordate sono maturate all'indomani della fine delle festività, quando si è concluso il periodo più «facile» di penetrazione nel mercato. La seconda ondata è prevista per i prossimi giorni. Oggi domenica si conclude la Fiera di Vicenza. Se i suoi risultati saranno negativi è da facili profeti immaginare un'ulteriore stretta nel settore e la scomparsa delle realtà produttive più piccole. Il clima adesso è quindi quello della mobilitazione generale.

L'amministrazione provinciale ha convocato per martedì gli imprenditori del settore e per giovedì i sindacati. Se si registrerà la disponibilità ci sarà probabilmente un incontro collegiale per verificare se esiste una via d'uscita a questa situazione. La FLM da parte sua ha emesso un comunicato nel quale parla di «quasi completa paralisi produttiva» e di minaccia di massicci licenziamenti. Le preoccupazioni sono diverse per il settore industriale e per quello artigiano.

Per il primo esiste il «rifugio» nella cassa integrazione ma per il secondo no. Molti operai dei laboratori artigianali rischiano così di trovarsi in mezzo alla strada da un giorno all'altro.

Per questi lavoratori la FLM andrà ad incontri con le associazioni artigiane: l'obiettivo è quello di creare una specie di cassa integrazione anche in questo settore. Sull'esempio di quanto già è stato fatto a Pistoia. E' chiaro che questa è la classica soluzione tampone. Ma è altrettanto chiaro che è molto difficile definire una linea complessiva di fronte a questa situazione. La crisi dell'oro non è governabile dalle industrie e nemmeno dai governi, perlomeno non dal nostro.

Una strategia globale per il suo controllo sfugge quindi alle possibilità di intervento del sindacato. La proposta da più parti avanzata, di destinare una parte dell'oro della Banca d'Italia ai banchi metalli, ossia alla lavorazione industriale, lascia perplessi molti, e tra questi anche la FLM. Il sindacato ritiene invece che si debba puntare ad alcune misure di carattere generale: maggiore facilità di accesso da parte delle aziende a crediti e fidi e un più adeguato sostegno all'esportazione.

Per quanto riguarda le singole aziende ecco in sintesi le proposte: modificazione e riqualificazione della produzione, introduzione di prodotti più leggeri e a più basso titolo, utilizzo di materie prime meno preziose, come ad esempio l'argento. Queste proposte nascono dalla considerazione che la fascia più colpita dalla crisi è quella intermedia. Per essere più chiari: i prodotti della fascia più alta continuano ad avere un mercato poiché un anello che ha un brillante incassato del valore di qualche milione continua ad essere venduto anche se l'oro dell'anello costa 50 o 100 mila lire in più.

La fascia intermedia è invece quella dei prodotti di medio costo, lavorati soprattutto ad Arezzo e a Vicenza. E qui la crisi è dura. Ragion per cui la FLM propone che si lavori ora ad un titolo più basso, che si producano anche catene vuote, che si faccia il placcato e il falso. Attualmente le aziende orafe, compresa la «Gori e Zucchi» sono ferme. Immobili ad aspettare la conclusione di questa incredibile vicenda dell'oro.

Difficile fare previsioni per il futuro. Certo è che tutto non ritornerà come prima. Il settore sarà certamente ridimensionato.

Claudio Repek

Riapre la mensa ex-ECA per i fuori sede

Da domani a Siena tremila pasti per gli studenti

Firmata una convenzione fra Comune, Provincia e Opera universitaria

SIENA — Riapre, domani, la mensa ex ECA. Il menù che verrà offerto ai numerosi invitati all'inaugurazione è lo stesso che pochi minuti dopo verrà servito agli studenti universitari che si presenteranno alla nuova mensa. Infatti nel dicembre del 1979 è stata firmata una convenzione per la mensa tra il Comune, la Provincia, l'Opera universitaria, secondo le rispettive competenze, e la cooperativa fiorentina SCAT che si è aggiudicata la gara di appalto indetta dall'amministrazione provinciale di Siena per la gestione.

Fortemente sostenuta dai maggiori enti senesi per aggiornare una situazione resa insostenibile dal progressivo aumento della popolazione studentesca, la mensa fu aperta agli inizi dello scorso anno nei locali (ristrutturati a questo scopo con un forte impegno finanziario) dell'ex ente comunale di assistenza che nel frattempo era stato abolito dalla legge sulle IPAB e le cui competenze erano state trasferite al comune di Siena.

Anche se la gestione fu temporaneamente affidata a personale destinato in modo provvisorio dagli enti a questo servizio, la mensa riuscì a riequilibrare in modo sensibile i notevoli disagi che fino alla sua apertura erano avvertiti dalla popolazione universitaria. La firma con la cooperativa fiorentina SCAT mise la parola fine alla gestione pionieristica seppure efficace, e pose le basi per la erogazione di un servizio pienamente confacente alle esigenze della popolazione scolastica cittadina.

La nuova mensa, infatti, garantisce la preparazione di un numero giornaliero di pasti che oscilla dai 2500 ai tremila, compresa la confezione di oltre 200 pasti che saranno trasportati agli studenti delle scuole elementari e medie a tempo pieno. Naturalmente degli altri pasti potranno usufruire studenti universitari e medi fuori sede.

Il contratto di gestione prevede la preparazione di menù simili a quelli approntati dalla mensa di Sant'Agata che seguono tabelle indicate dall'ufficiale sanitario, e per quanto riguarda i pasti da consegnare alle scuole a tempo pieno, questi dovranno essere forniti secondo un orario che consenta agli studenti di consumarli nel rispetto delle «regole orarie» della scuola.

La deliberazione che ha approvato il contratto di gestione con la cooperativa SCAT è stata approvata dal consiglio comunale di Siena nel corso di una delle ultime sedute del 1979. Da notare l'astensione della DC, il solo gruppo politico che non ha votato a favore della delibera.

Lutti

I parenti, le sorelle, i nipoti, i cognati annunciano la scomparsa del compagno Mario Lippi della sezione La Rosa e operaio delle Seghetie Toscane e sottoscrivono lire 50 mila per la stampa comunista.

La famiglia coglie l'occasione per ringraziare la Sezione La Rosa e la segreteria FILLEA-CGIL provinciale che hanno espresso le loro sentite condoglianze per la perdita del caro Mario, un compagno impegnato fin dall'immediato dopoguerra nell'attività sindacale e di partito. Anche la famiglia Pirrotta partecipa al dolore della famiglia Lippi per la perdita del caro Mario e sottoscrive 5mila lire per l'Unità.

* * *

Si è spento nei giorni scorsi, all'età di 60 anni, dopo lunga malattia, il compagno Carlo Tosi di Viareggio. Carlo, che proveniva da una famiglia di radicate tradizioni democratiche e antifasciste, si iscrisse al PCI nel 1943 in uno dei momenti più cruciali del movimento operaio e del paese. E' stato uno di quei numerosi compagni che con molta semplicità e modestia hanno dato un contributo al partito e a Viareggio.

Uno dei primi barbieri viareggini, fu costretto ad emigrare in Germania negli anni 50, poi ritornato a Viareggio, operaio al cantiere comunale e quindi addetto ai servizi generali del Palazzetto dello sport, è stato per molti anni iscritto alla sezione «Dipendenti comunali del PCI». Nel ricordarlo con commozione i compagni rinnovano il loro cordoglio alla famiglia.

La famiglia Tosi, nel ricordare il caro Carlo a quanti lo conobbero e stimarono, ha sottoscritto 50 mila lire per la stampa comunista.

Ricordi

Nel 22. anniversario della morte del compagno Giovanni Baccigalupo, di Livorno, la famiglia lo ricorda a tutti quanti lo conobbero e, sottoscrive 10 mila lire per la stampa comunista.

* * *

La federazione senese del PCI, nel ventesimo anniversario della scomparsa, ricorda agli amici e ai comunisti, il compagno Francesco Meucci che fu segretario provinciale della federazione cooperative e mutue e sottoscrive, in sua memoria, 50 mila lire per la stampa comunista.

* * *

Nel 5. anniversario della morte del compagno Lido Gonnelli, segretario della camera del lavoro di Piombino, la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto e versano 20 mila lire per l'Unità.

Nel decimo anniversario della morte del compagno partigiano Romeo Landini (Emilio) di Rosignano Solvay, la moglie Ida sottoscrive 15 mila lire per l'Unità.

* * *

Nel trigesimo della scomparsa del compagno Mario Innocenti, la sua compagna Renata Corti lo ricorda a tutti i compagni ed amici. In sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.

* * *

Nell'anniversario della scomparsa del compagno Edoardo Fani di Pisa la famiglia nel ricordarlo con immutato affetto ha sottoscritto 10 mila lire per l'Unità.

* * *

La famiglia, per onorare e ricordare il compagno Vincenzo Roncucci, deceduto il 23 dicembre 1979, di Livorno, ha sottoscritto 30 mila lire per l'Unità.

* * *

Ad oltre 6 mesi dalla scomparsa del compagno Graziano Mengozzi della sezione S. Pietro in Palazzi di Cecina, la moglie e i figli lo ricordano e sottoscrivono 15 mila lire per l'Unità.

* * *

In memoria del padre Otello Marini, di Livorno, il figlio ha sottoscritto un abbonamento a l'Unità per una sezione di Foggia.

coop

Per acquistare il necessario, non il superfluo.

Per acquistare di più spendendo meno.

Per acquistare qualità e quantità con il marchio coop.

nei DISCOUNT di:

PISA - Piazza Don Minzoni
PONSACCO - Via G. Carducci
CASTELFRANCO - Via Francesca
NAVACCHIO - Via 2 Giugno

PASTA BOTTEGONE gr. 500	295	CAFFE' COOP KENAS MAC sacch. gr. 200	1.190	PANNOLINI LINES NOTTE x 20	1.495	TONNO ALCO V.V. gr. 92	580
RISO COOP ORIGINARIO kg. 1	550	PIZZA BARILLA x 2 con teglia	1.150	OLIO ARACHIDE COOP lt. 1	1.340	MAIONESE CALVE' tubo gr. 150	535
ORO SAIWA gr. 265	395	OLA' E/3 gr. 600	890	OLIO DI ARACHIDE OIO lt. 1	1.530	LATTE COOP S. lt. 1	330
GRANTURCHESE COLUSSI gr. 435	780	BIO PRESTO LAVATRICE kg. 4,800	5.750	OLIO DIETETICO CUORE	1.795	ASTI SPUMANTE MARTINI 3/4	2.290
CYNAR 3/4	1.895	DASH FUSTINO LAVATRICI kg. 4,800	5.750	OLIO SANSA E OLIVA lt. 1	1.295	TONNO CIRIO lattina gr. 95	495
AMARO AVERNA 3/4	2.750	LIQUIDO PER STOVIGLIE kg. 1,950	695	OLIO OLIVA FORNITORE lt. 1	1.890	EMMENTHAL SVIZZERO al kg.	5.300
FERNET BRANCA 3/4	3.990	VIM CLORES RISPARMIO gr. 670	525	OLIO EXTRA VERGINE COOP lt. 1	2.370	PARMIGIANO REGGIANO marchiato, al kg.	8.300
BRANDY STRAVECCHIO BRANCA 3/4	3.630	AIAX LIQUIDO gr. 1.000	1.095	POMODORI PELATI kg. 0,800	330	PHILADELPHIA gr. 60	315
WHISKY BALLANTINE'S 3/4	4.650	SAPONETTA CAMAY gr. 150	320	PUMMARO' STAR gr. 400	295	MELE GOLDEN da kg. 4 (al kg.)	500
FETTE BISCOTTATE BUITONI x 21	310	SAPONETTA PALMOLIVE bagno	355	NUTELLA VASETTO gr. 368	1.180	ARANCE TAROCCO pezz. 90/108 (al kg.)	750

Lettera aperta al direttore dell'ateneo

Rettore, che ne pensa dei piani del governo?

Sui gravi problemi dell'università, in relazione al tema della democrazia interna Giovanni Stefanelli rappresentante degli studenti nel consiglio di amministrazione dell'ateneo fiorentino ha inviato al magnifico Rettore una lettera che riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Il terrorismo preoccupa tutti e, quindi, anche il nostro ateneo. Vari episodi di violenza sono accaduti anche nelle nostre facoltà, fra cui il più eclatante, ma non l'unico, è stato la bomba in un'aula della facoltà di Medicina.

Credo giusto rinnovare la nostra solidarietà a studenti e docenti colpiti, fisicamente e moralmente, ma credo anche necessario comprendere cosa è stato fatto e cosa si pensa di fare concretamente per difendere e accrescere la democrazia

Il governo ha approntato delle misure per garantire lo svolgimento democratico e civile della vita delle università, riportate giorni addietro dai giornali. Ma, proprio in qualità di membro del consiglio di amministrazione dell'università di Firenze, come rappresentante degli studenti, mi è difficile comprendere il senso di queste misure. Come Lei può capire, la mia esperienza dentro questo organismo è difficile. Scoraggianti sono le contraddizioni su cui si basa il sistema di governo della nostra università; da un lato si teorizza che il governo deve realizzarsi come pura amministrazione manageriale (ed è quello che siamo chiamati a fare nel consiglio), dall'altro si esercita un potere reale, «nascosto», non pubblico

Si dice, da parte del ministero, che si vuole difendere la democrazia nella università. Ma si ritiene democratica la forma con cui viene eletto oggi il massimo rappresentante di una università, cioè il rettore? Si pensa che ciò che i giornali cittadini hanno riportato durante i giorni della sua elezione fossero messaggi democratici e pedagogici dell'università ai «suoi» studenti, o invece una manifestazione di governo aristocratico? Non è democrazia anche un reale diritto allo studio, sia in termini di qualità dello studio che di assitenza, o la tutela del posto di lavoro per i cosiddetti «precari»?

E' quindi dalla mia pur modesta posizione di consigliere che come rappresentante del nostro ateneo, Le rivolgo in forma aperta e pubblica l'invito affinché voglia impegnarsi per una profonda modifica delle misure preparate dal governo e affinché se ne voglia discutere in ogni sede

Ritengo che fra i problemi del nostro ateneo vi sia quello di una certa chiusura al rapporto con la città da parte di alcuni settori.

In questo clima, già poco incline allo scambio di esperienze e alla circolazione di idee nuove e di avanguardia, e se non verranno modificate le misure del governo, sarà Lei, rettore, a dover proibire alle associazioni sindacali, ai consigli di fabrica, alle organizzazioni giovanili, alle libere e democratiche associazioni dei cittadini di tenere incontri, dibattiti, lezioni, assemblee su tutti quei temi e in tutte quelle forme attraverso i quali un'istituzione culturale qualifica se stessa

Si dice che per cambiare un esame, un libro o un modo di fare lezione, sia stata più proficua una bomba che non dieci anni di lotte democratiche e di massa. Sono sicuro che questo non corrisponde a verità, sia perché non si valuta su questo piano una reale volontà riformatrice, sia perché ho in grande considerazione la cultura italiana e fiorentina, e nelle nostre università non ci possono essere state manifestazioni di viltà civile e di inettitudine culturale e politica. Ma se la logica del terrorismo è quella di annientare la libertà e la critica di tutti con l'azione criminale di pochi, non si può dargli partita vinta prima di averla giocata fino in fondo con tutte le carte che offre la democrazia e la partecipazione di massa della società alla vita delle istituzioni culturali.

Voglia quindi comprendere la mia preoccupazione di capire insieme a tutto l'ateneo e la città se abbiamo bisogno di rettori di «accademie» che dicono no alle domande dei giovani e della società, come sembra pensare il Governo, o invece di istituzioni formative ed informative sempre più democratiche.

G. STEFANELLI

E' stato trovato dietro un cespuglio

Un vaso di vetro l'arma del delitto delle Cascine?

Potrebbe essere il « corpo contundente con superficie liscia » indicato nella perizia necroscopica - Le indagini si presentano assai complesse - Si indaga nella sua vita privata

Giorgio Cavallaro, il pensionato delle Poste trovato agonizzante sul viale Washington alle Cascine, potrebbe essere stato ucciso con un pesante vaso di vetro. Gli inquirenti infatti durante un nuovo sopralluogo hanno trovato in un cespuglio vicino al luogo dove presumibilmente l'uomo è stato colpito dai suoi assassini un pesante vaso da fiori rosso con il collo rotto.

Potrebbe essere stato questo il «corpo contundente a superficie liscia» indicato nella perizia necroscopica usato per uccidere il Cavallaro.

Infatti la parte rigonfia del vaso potrebbe essere quella che ha colpito la testa del pensionato provocando la lesione traumatica che ha poi portato alla morte

Gli inquirenti stanno facendo alcuni accertamenti, anche se sono convinti che sarà molto difficile a quasi una settimana dal delitto trovare sul vaso qualche eventuale traccia.

Le indagini si presentano complicate. Il fatto che dal momento del delitto a quello in cui è stato possibile accertare che si trattava di un assassinio siano trascorsi cinque giorni non facilita certamente il lavoro degli uomini della squadra mobile.

Comunque l'ipotesi che si fa maggiormente strada tra gli inquirenti sembra essere quella di un'aggressione di qualche esponente di quel sottobosco della delinquenza, molte volte rappresentato da giovanissimi, che frequenta il parco delle Cascine, che si sarebbe poi concluso tragicamente per la reazione di Giorgio Cavallaro. Potrebbe essere stato l'orologio d'oro della vittima ad attirare gli assassini, convinti forse di fare una facile rapina.

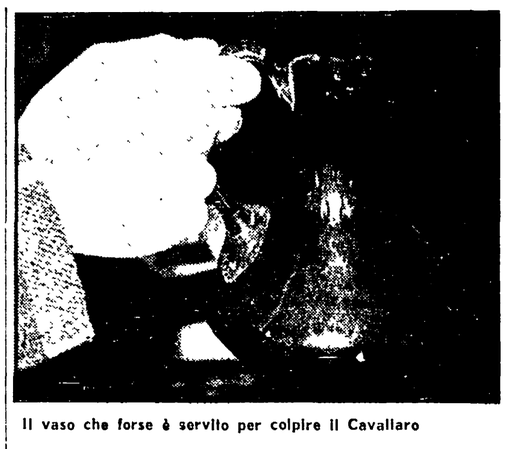
Se il vaso di vetro ritrovato nel cespuglio fosse veramente l'arma del delitto non è da escludere che gli assassini siano stati più di uno e mentre uno avvicinava il Cavallaro, il complice l'avrebbe colpito alla testa, magari volendo soltanto stordirlo.

Giorgio Cavallaro tra l'altro, secondo la perizia necroscopico aveva uno spessore cutaneo estremamente inferiore alla norma, per cui anche un colpo con un vaso di vetro potrebbe essergli stato fatale.

Gli inquirenti comunque non tralasciano neppure le altre ipotesi. Si sta in particolare indagando sulla vita privata della vittima, che sembra avesse già avuto rapporti con la giustizia, quando lavorava alle Poste.

Giorgio Cavallaro da allora sembra conducesse una vita molto appartata ed anche secondo le testimonianze dei pensionati che normalmente frequentano le Cascine e che lo hanno trovato esanime sembra che l'uomo non concedesse alcuna confidenza.

p. b.



Il vaso che forse è servito per colpire il Cavallaro

Alla Targetti la CGIL dice: « Patrizia deve essere riassunta »

Il primo congresso Filcea-Cgil della zona di Sesto Campi Calenzano ha espresso in un ordine del giorno la propria solidarietà a Patrizia Pepi, la lavoratrice discriminata dall'azienda Targetti perché handicappata.

Patrizia non è stata ancora riassunta a lavoro nonostante che il pretore l'abbia ingiunto alla direzione della azienda.

Nell'ordine del giorno approvato all'unanimità il congresso Filcea-Cgil chiede un impegno a tutto il sindacato per attuare tutte quelle forme di lotta per dare soluzione al caso. Il congresso chiede inoltre la collocazione degli handicappati nei luoghi di lovoro anche in osservanza della legge 482 sul collocamento delle categorie protette.

Molto duro il giudizio del congresso nei confronti dell'atteggiamento della direzione della Targetti: il padronato — si dice nell'ordine del giorno — mostra il suo rifiuto ad inserire coloro che non possono essere sfruttati

Dibattito con Ventura Perna ed Andreucci

«Lo statuto del PCI: questo il tema di un dibattito che vedrà impegnati domani nei locali della SM. S. Andrea del Sarto Franco Andreucci, presidente dell'istituto Ragionieri, Edoardo Perna, e Michele Ventura segretario della Federazione fiorentina del PCI e membro della direzione nazionale, oltre ai numerosi compagni e simpatizzanti che parteciperanno all'iniziativa resa ancora più attuale dai risultati dell'ultimo congresso del nostro partito.

La manifestazione che si terrà alle 21 è stata organizzata dalla Federazione fiorentina nell'ambito delle iniziative della ricorrenza del 59. anniversario della fondazione del Partito.

Si prepara la conferenza cittadina

Contributo (e critica) del PRI nel dibattito sui quartieri

Un documento che risponde agli interrogativi posti dall'amministrazione comunale — Inaccettabile atteggiamento della DC

Una esperienza positiva, con una serie di ombre: questa in sintesi la valutazione che il PRI fiorentino dà dei consigli di quartiere alla vigilia della conferenza comunale sul decentramento che si terrà il 31 gennaio e il primo e 2 febbraio prossimi. L'amministrazione sta attendendo dalle forze politiche e sociali della città e dagli stessi consigli le risposte al questionario distribuito recentemente: quella del PRI è una delle prime risposte giunte, sotto forma di un documento i cui contenuti sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa.

Il partito repubblicano, ha ricordato Giuseppe Lax responsabile dei problemi comunali, è presente in tutti i consigli tranne che in quello n. 5 e in due casi (quartieri 1 e 11) detiene la presidenza. Lax ha rivendicato autonomia di giudizio e cautela di valutazioni. Quelle positive riguardano la sensibilizzazione dell'impegno civico di cui i consigli di quartiere si sono resi protagonisti. Più numerose le note negative: in primo luogo il PRI imputa alla Democrazia Cristiana — come si è espresso il capogruppo consiliare a Palazzo Vecchio Lando Conti — un atteggiamento inaccettabile, uno spirito di fazione e di pregiudiziali politiche contrarie allo spirito del decentramento stesso.

Ma il PRI esprime riserve anche sulle forze della maggioranza, che avrebbero utilizzato i consigli di quartiere come strumenti dell'organizzazione del consenso. Altri motivi di insoddisfazione vengono individuati dal PRI nelle carenze in materia di sedi e personale, nell'eccessiva attenzione riservata dai quartieri ad argomenti di carattere politico generale, nella scarsa partecipazione spesso registrata (i repubblicani ritengono che lo strumento del referendum dovrà essere maggiormente utilizzato), nel rapporto da migliorare tra consigli di quartiere e consiglio comunale.

Il PRI è perplesso circa l'estensione a consiglieri di quartiere e presidenti di una quota di indennità (potrebbe favorire dicono i repubblicani un rischioso «professionismo») mentre non ritengono che per le prossime consultazioni elettorali possa essere sostituito da un altro il metodo delle liste di partito.

Questi e altri elementi fanno parte in maniera certamente più sistematica del documento repubblicano in preparazione della conferenza cittadina sul decentramento. La quale, ha auspicato il presidente del consiglio di quartiere n. 1 Pierluigi Panicacci non dovrà limitarsi al dibattito sui singoli settori di delega, ma spaziare in modo più ampio su tutta la problematica del decentramento che a Firenze vive una esperienza che non è esagerato definire unica.

Nella zona di Coderino a Pieve

Blocchi stradali contro lo scarico della immondizia

PRATO — Un nuovo blocco stradale per impedire lo scarico dei rifiuti nella zona di Coderino era stato messo in atto da alcuni cittadini venerdì pomeriggio. E' stato di nuovo tentato ieri mattina. Fortunatamente, anche per la fermezza dimostrata dall'amministrazione comunale e per l'intervento responsabile delle forze di polizia è stato possibile ieri mattina far passare i camion dell'azienda Servizi municipalizzati.

In un comunicato la giunta municipale e la presidenza dell'ASM affermano che «questa nuova protesta appare grave quanto meno incomprensibile. E' già fissato per mercoledì prossimo un incontro presso il comune di Prato fra i rappresentanti della giunta municipale, dell'ASNU fiorentina e della ASM di Prato per la ricerca di una soluzione adeguata all'esigenza del servizio».

«Vi è quindi — continua il comunicato — da parte dell'amministrazione comunale e dell'ASM rigoroso rispetto degli impegni assunti», per risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti «anche tramite il coinvolgimento e il concorso di enti pubblici locali e regionali e attraverso l'utilizzazione di aree».

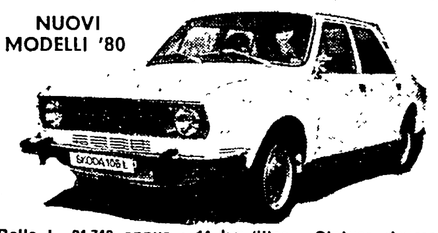
L'amministrazione comunale e l'ASM nello stigmatizzare questi episodi di intolleranza assicurano la continuità del servizio e ritengono che condizione indispensabile per questo «è che restino isolati nella popolazione atteggiamenti strumentali e irresponsabili come quelli verificatisi» che prosegua «il proficuo rapporto di collaborazione realizzatosi tra la ASM, i propri dipendenti, le forze dell'ordine, l'amministrazione comunale».

Anche i lavoratori dell'Azienda servizi municipalizzata hanno espresso il loro punto di vista in un documento. «Interpreti del grave disagio — dicono — in cui viene a trovarsi la città di Prato, a causa dell'impossibilità di espletare il servizio di raccolta ritengono doveroso denunciare la posizione intollerante di una piccolissima minoranza che impedisce il servizio».

LA MEDICEA
SVENDITA CONFEZIONI
PER UOMO - SIGNORA - BAMBINO

Camicie flanella uomo	L. 8.900- 9.900 in più
Abito uomo	L. 29.900-45.000 in più
Abito signora	L. 26.900-33.900 in più
Gonne signora	L. 13.900-18.000 in più
Paletot uomo e signora	L. 29.900-39.900 59.900
Giaccone signora	L. 39.900 in più
Camicette signora	L. 5.000- 9.900 in più
Paletot bambino	L. 19.900-29.900 in più

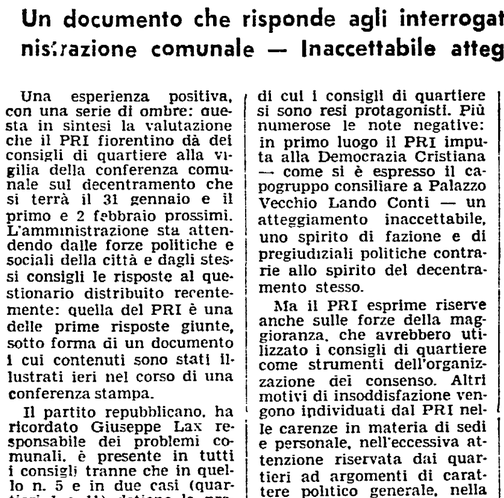
FIERA DEL BIANCO
BIANCHERIA - TAPPEZZERIE - MATERASSI
COPERTE - TAPPETI - RETI PER LETTO
Visitate i 3 Magazzini in FIRENZE:
In centro: via Canto de' Nelli - Via Ariento
In Piazza Puccini: Via Ponte alle Mosse
all'Isolotto: in Viale Talenti

SKODA
«105» (1046 cc.) - «120» (1174 cc.)
NUOVI MODELLI '80

Bollo L. 21.740 annuo - 14 km./litro - Cinture sicurezza freni a disco - servofreno
DA L. 3.500.000 CHIAVI IN MANO
4 porte doppio circuito frenante - servofreno - antifurto - sedili anteriori e posteriori ribaltabili - luci di emergenza - tappo benzina con chiave - lavavetro elettrico - luci retromarcia - ampio bagagliaio
ED ALTRI EXTRA CHE NON SI PAGANO!!!
FIRENZE: AUTOSAB CONCESSIONARIA
Via G. Marignolli, 70 (ang. via Ponte di mezzo) Tel. 360067
Rivenditori autorizzati:
FIRENZE: DITTA F.lli ALTERINI
Via Baracca, 148 - Tel. 417873
PRATO: DITTA BORETTI LEDO
Via Pomeria, 30 - Tel. 35020

fini shop - CONFEZIONI
Via CERRETANI, 46r - Via DEI CONTI, 1r- FIRENZE
SALDI
FORTI SCONTI SU TUTTE LE CONFEZIONI UOMO-DONNA

ACQUISTATE LA VOSTRA VETTURA FIAT
ANCORA A PREZZI '79
ENTRO IL 31 GENNAIO
PREZZI BLOCCATI
FINO AL 1° FEBBRAIO
AFFRETTATEVI
presso la CONCESSIONARIA FIAT:
VASCO SCOTTI
EMPOLI - VIA TRIPOLI - Tel. 0571/76183

PICCOLA CRONACA



Una nuova sede della CNA a S. Piero

Una nuova sede dell'associazione degli artigiani (CNA) è stata inaugurata ieri mattina in via San Pier Maggiore 5, vicino al mercatino di San Piero. Alla cerimonia di apertura sono intervenuti i dirigenti dell'associazione aderenti alla CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato) Sergio Mattioli, presidente provinciale, Fabio Valori, segretario provinciale, Pietro Tinti e altri funzionari.

Era presente anche il presidente della Camera di Commercio Fiorenzo Michelozzi.

L'inaugurazione del locale di via Pier Maggiore si inquadra nel programma di apertura di varie sedi di zona dell'associazione degli artigiani.

FARMACIE APERTE
P.zza S. Giovanni, 17; V. Ginori, 50; P.zza S. Giovanni, 20; V. Calzaiuoli, 7; V. Porta Rossa, 70; P.zza Ottaviani, 8; P.zza S. Ambrogio; V. Ghibellina, 1; P.zza Puccini, 30; P.zza Dalmazia, 24; Borgognissanti, 40; P.zza Piattellina, 6; P.le Porta Romana, 3; V. Pisana, 860; V. V. Emanuele, 31; P.zza Libertà, 47; V. Pacinotti, 11; V. Aretina, 9; V. D. Cirillo, 9; V. Datini, 57; V. Franceschini, 1; Int. Stazione S.M. Novella; P.zza S.M. Nuova 1/A; Brozzi; Galluzzo; Peretola; Trespiano.

FARMACIE NOTTURNE
P.zza S. Giovanni, 20; V. Ginori, 50; V. Della Scala, 49; P.zza Dalmazia, 24; V. G.P. Orsini, 27; V. di Brozzi, 282; V. Stamina, 41; Interno Stazione S.M. Novella; P.zza Isolotto, 5; V.le Calatafimi, 6; Borgognissanti, 40; P.zza delle Cure, 2; V. Senese, 206; V. G.P. Orsini, 107; V.le Guidoni, 89; V. Calzaiuoli, 7.

OFFICINE APERTE
Autofficine riparazioni (Consorzio autofficine fiorentine) «Lombardi e Vitali», via S. Donato, 35, telefono 351800 (8-12); Cammelli Enzo, via G. da Verrazzano n. 8/R, tel. 284372 (8-12).

OFFICINE RIPARAZIONI
«Il girone», via Aretina, 12, Girone, tel. 651700 (7-24); Off. Mameli, via Cairoli, 8, telefono 50609 (sempre aperto); Off. Minucci e C., via Cassia, 78, Tavarnuzze, telefono 2022722 (8,30-20,30); Off. Faltoni Franco, viale Redi, tel. 493687 (7-14,30/15-19).

FIAT
Fiat Service Nord sull'Autostrada del Sole (8-30-12,30, 14-18,30).

LANCIA
Off. Valdera, via Valdera n. 16, tel. 410114.

INNOCENTI
Basagni Gino, via U. della Faggiola, 30, tel. 680981.

ELETTRAUTO DEL CONSORZIO FIORENTINO
«F.lli Del Re», via Il Prato, 33R, tel. 214361 (8,30-12,30/15-19); Alberti Alberto, via Madonna della Querce, 41, telefono 572643 (8,30-12,30/15-19); Biondi Vittorio, via Garibaldi, 109, Sesto Fiorentino, telefono 442201 (8,30-12,30/15-19). Il Girone, via Aretina, 12, Girone, tel. 651700 (7-24); Matracchi di Margieri e De Simone, piazzale Porta al Prato, 39, tel. 214828 (8-13).

GOMMAI
Il Girone, via Aretina, 12, Girone, tel. 651700 (7-24); Minucci e C., via Cassia, 78, Tavarnuzze, tel. 2022722 (8,30-20,30); Basagni Gino, via U. della Faggiola, 30, tel. 680981 (8-12).

DISTRIBUTORI ACI APERTI
Viale Matteotti, via di Novoli.

ALFA ROMEO
Off. Grattacielo, via Lungo l'Affrico, 154, tel. 600380 (8-13); Autorimessa Cairoli, via Cairoli 20/A R. tel 53551 (8-13).

RICORDI
Nel trigesimo della scomparsa di Mario Innocenti la sua compagna Renata Corti lo ricorda a tutti i compagni ed amici. In sua memoria sottoscrive cinquanta mila lire per l'Unità.

Sei anni fa decedeva il compagno Donatello Carniani della sezione del PCI «G. Falorsi» (Lippi). La famiglia nel ricordarlo a quanti lo conobbero sottoscrive diecimila lire per l'Unità.

Nell'anniversario della scomparsa del compagno Edoardo Tani la famiglia ricordandolo con affetto sottoscrive diecimila lire per la stampa comunista.

SACCHETTI ASNU
La distribuzione dei sacchi a domicilio nella settimana che va dal 21 al 26 gennaio interesserà le seguenti zone: sezione 9 (Madonnone, Lungarno Colombo, dalle 7 alle 13,40), sezione 10 (piazza Alberti, Quintino Sella, dalle 7 alle 13,40), sezione 11 (Lungarno del Tempio, Ammirato, Oberdan dalle 7 alle 13,30) sezione 12 (Gioberti, Mazzini, Gramsci dalle 7 alle 13,40): restano anche da terminare le sezioni 6/7/8.

il partito

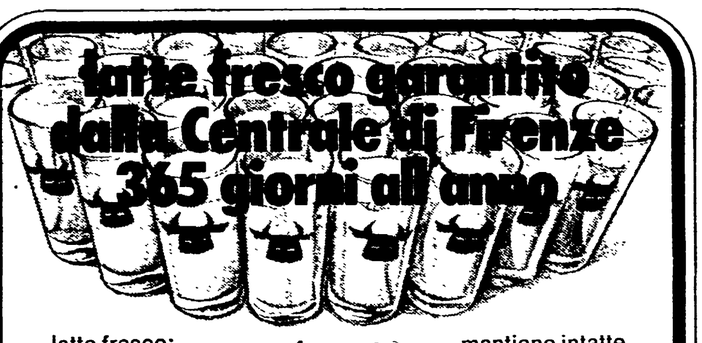
I compagni e interessati possono ritirare da martedì, in Federazione presso la commissione scuola (compagne Cristina e Donella) le copie della «proposta di legge del partito per la riforma degli organi collegiali e per i nuovi programmi della scuola elementare».

E' convocato per martedì alle 21, in Federazione un attivo provinciale per discutere su «il ruolo del partito per la gestione l'estensione degli asili nido e per l'affermazione di una nuova politica di servizi sociali». Concluderà i lavori il compagno Renato Campinoti della segreteria della Federazione.

Per martedì è stato convocato un attivo provinciale alle 21 in federazione per discutere sul tema «La nuova legge regionale per la difesa della fauna e la regolamentazione dell'attività venatoria».

DIBATTITO A EMPOLI
Martedì alle 21,30 presso i locali della casa del popolo di Ponte a Elsa, Empoli, si terrà un incontro dibattito sul libro di Rossana Rossanda: «Le altre» — rapporti fra donne e politica —; interverranno l'autrice direttrice de Il Manifesto, Marcella Ferrara, della redazione Rinascita e il prof. Aldo Zanardo della segreteria regionale del PCI.

Studio Chiamenti
CESSIONI V STIPENDIO
Prestiti fiduciari, Tassi minimi - Anticipazioni immediate
Serietà - Riservatezza
Tel. 489764 - 499471
V.le Rosselli 65 - Firenze

latte fresco garantito dalla Centrale di Firenze 365 giorni all'anno

latte fresco: un prodotto completo per la tua alimentazione. Sorsi di salute perché solo il latte fresco
mantiene intatte le qualità nutritive e vitaminico/naturali. Latte fresco: una bevanda che ti disseta in modo sano.
MUKKI LATTE SOLO NELLE LATTERIE

Dal teatro al cinema Grotowski spettacolo per spettacolo

Martedì e mercoledì verrà presentata al teatro Affratellamento una serie di film sugli spettacoli e sul lavoro di Jerzy Grotorski. La rassegna, organizzata dal laboratorio di ricerca teatrale diretto da S. Borsetti, in collaborazione con il Comune di Firenze ed il centro teatrale Affratellamento, propone quattro film ripartiti in due gruppi.

Martedì, dalle 15,30 alle 19, verrà proiettata «La cultura», un'intervista a Grotowski realizzata recentemente dal centro di Pontedera. Seguirà «Akropolis», un film sullo spettacolo omonimo messo in scena dal Teatr Laboratorium di Wroclaw.

Mercoledì dalle ore 19 in poi, il programma sarà: «Cieslak's Exercises» un lungometraggio sul training dell'attore. Seguirà il «Principe costante» una versione cinematografica dell'altro importante spettacolo di J. Grotowski.

Alla rassegna parteciperà il noto critico letterario e teatrale Ludwik Flaszen che è il più stretto collaboratore di Grotowski fin dal lontano 1959, dell'anno cioè della fondazione del Teatr Laboratorium.



«Triplo» concerto di Roberto Vecchioni

Triplo concerto di Roberto Vecchioni oggi e domani al Teatro Tenda. Il cantautore milanese, portato a Firenze da radio Centofiori, terrà tre spettacoli in due giorni consecutivi: oggi alle ore 16,30 e alle ore 21, domani alle ore 21.

Il prezzo del biglietto è stato fissato in 3.500 lire (posto unico) ma saranno messi in vendita anche biglietti a prezzo ridotto (3.000 lire) per i titolari di tessera ARCI, ENDAS ecc. Per il recital di Vecchioni, che è reduce da spettacoli a Siena e Pisa, c'è già molta attesa in città.

E' facile prevedere un tutto esaurito.

Venerdì i Telephon al teatro Tenda

New wave e rock nell'agenda di «Controradio»

Per le radio private i concerti sono diventati ormai una lunghezza d'onda in più su cui trasmettere. Emittenti organizzatrici di spettacoli musicali sono Controradio e radio Cento Fiori. La prima, che trasmette sui 93,700 mhz, ha presentato il programma delle iniziative culturali dei prossimi mesi, che vengono effettuate in collaborazione con il centro Voltaire. Apre la rassegna il gruppo rock francese «Telephone» venerdì al teatro Tenda.

Con alle spalle alterne vicende per la registrazione dei dischi: la Emi inglese non incise le loro canzoni perchè cantate in francese, quindi difficilmente commerciabili, i Telephone si sono affermati in Francia dove hanno vinto anche il disco d'oro. Il complesso esordisce in questa tournee italiana presentando una musica che si rifà al vecchio rock tipo Rolling Stones a Who.

Compongono i Telephone il chitarrista ed autore dei testi Jean Louis Aubert, il batterista Richard Kolinka, Corine Marienneau che suona il basso e Louis Bertignac, anch'egli chitarrista ed autore dei testi. La programmazione di Controradio prosegue il 29 gennaio con un gruppo in tournee in Italia in occasione del 20 dell'inaugurazione del folk studio di Roma. Questo spettacolo sarà organizzato al Poggetto in collaborazione con il centro per le ricerche sulle tradizioni popolari.

A febbraio e a marzo altri due concerti con gruppi rock — New Wave francesi — i Larry Martin Factory, a cui farà da supporto Bernardo Lanzetti ex musicista della Premiata Fornoria Marconi e i Bijoux.

In aprile sarà la volta di un gruppo rock tedesco, gli Embryo che derivano la loro musica dal rock sinfonico inglese, Pink Floyd e Genesis in prima fila. Il rock tedesco vive attualmente una fase di intensa promozione sulle più informate riviste del settore. Fra il 22 e il 26 aprile Controradio propone una rassegna nazionale di musica elettronica organizzata alla sala Vanni in collaborazione con il Comune di Firenze e 8 conservatori. Gli spettacoli saranno gratuiti proprio per pubblicizzare queste esperienze musicali spesso sconosciute e incomprese. Infine a maggio torna il beniamino di Controradio Jhon Renbourn con il suo gruppo.

Per quanto riguarda radio Cento Fiori è in programma per febbraio uno spettacolo a Siena con i Ramones, uno dei gruppi attualmente più in voga.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap. 15)
Agenzia Riccardo Finzi... praticamente detective, di Bruno Corbucci, technicolor, con Renato Pozzetto, Olga Karlatos e Enzo Cannavale. (VM 14)
(15,35, 17,25, 19,05, 20,55, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
Ore 21,30: **La porno reporter,** con Monique Ciron, Didier Auliot. (VM 18).
(15,30, 17, 18,30, 21,15, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il più divertente e irresistibile film di Natale! Mani di velluto, a Colori, con Adriano Celentano, Eleonora Giorgi.
(15 17 19 20,45 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15)
« Prima »
Le pornocoppie, in technicolor, con Vera Jesse, Rex Deval. (VM 18)
(15.25, 17,15, 19,05, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15)
Il signore degli anelli, un film di Ralph Bakshi, musica di Leonard Rosemann, technicolor per tutti.
(15,15, 17,45, 20,15, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15)
Il malato immaginario. Technicolor, di Tonino Cervi, con Alberto Sordi e Laura Antonelli.
(15,10, 17,05, 18,50, 20,40, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15)
La parte più appetitosa del maschio, colori con Francesca Juvrara, Paolo De Manineorf. (VM 18).
(15.25, 17,15, 19,05, 20,55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15)
Io sto con gli ippopotami di Italo Zingarelli, colori, con Terence Hill, Bud Spencer. Per tutti!
(15,10, 17, 18,55, 20,45, 22,50)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15)
The wanderers I nuovi guerrieri di Philip Kaufman. Technicolor con Ken Wehl, John Priedrich e Karen Allen.
(15,30, 18, 20,20, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
La patata bollente diretto da Steno, in technicolor, con Renato Pozzetto, Edwige Fenech, Massimo Ranieri (VM 14)
(15, 17,05, 18,50, 20,40, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Apocalypse Now diretto da Francis Coppola, in technicolor, con Marlon Brando, Robert Duval, Martin Sheen. (VM 14).
(14,30, 17,05, 19,40, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Un film da capogiro, divertentissimo e irresistibile fino all'ultimo morso: Amore al primo morso. A colori con George Hamilton, Susan Saint James, Richard Benjamin. Per tutti.
(U.s.: 22,45)

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
La pornocaravana, a colori, con la famosa Alice Arno e Gilda Arancio. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Uno squinternato quintetto di «richiamati» rinverdisce le più paradossali situazioni comiche della «naia» nell'ultimo divertentissimo film di L. Salce **Riavanti... marsh!.** Colori con R. Montagnani, S. Milo, A. Lionello, S. Dionisio, A. Maccione, C. Giuffrè, S. Satta Flores.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)
Da oggi sono in vendita dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per la compagnia di rivista «L'Angelo azzurro», con Enrico Beruschi e Minnie Minoprio che debutterà martedì 29 gennaio alle ore 21,30.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15)
Tesoro mio, di Giulio Paradisi. Technicolor, con Johnny Dorelli, Zeudi Araya, Sandra Milo e Renato Pozzetto.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
La vita è bella, technicolor, con Giancarlo Giannini, Ornella Muti. Per tutti!
(15, 16,55, 18,50, 20,45, 22,40).

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
La supplente va in città. Technicolor con Carmin Villani, Vincenzo Cricitti. (VM 14).

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). Il giallo più misterioso ed emozionante dell'annol **Il mistero della signora scomparsa,** a colori, con Elliot Gould, Cybill Shepard, Angela Lansbury.
(15, 17, 19, 20.45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 4, 8, 23, 31, 32, 33
Vedi rubrica teatri

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
The champs Il campione di Franco Zeffirelli, in technicolor, con John Voight, Faye Dunaway, Ricky Schroder. Per tutti.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Hard-core rigorosamente VM 18. A colori: **La mondana nuda** con Melise Longo, Richard Harrison e Karin Well.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
L'imbranato, con Pippo Franco, Laura Troschel, Bombolo, Duilio Del Prete. Un film per tutti! Technicolor.
(U.s.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Film brivido di Peter Weir. **L'ultima onda,** con Richard Chamberlain e Olivia Hammet. Per tutti!
(U.s.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Il film vincitore di 4 premi Oscar, il più divertente di Woody Allen: **Io e Annie,** con Woody Allen e Diane Keaton. Per tutti.
(Ult. spett. 22,45)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
Un film di Milos Forman: **Hair,** con John Savage, Treat Williams. Technicolor. Per tutti.
(Ult. spett. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
Amici e nemici, con Roger Moore, Elliot Gould, Claudia Cardinale, David Niven, Telly Savalas. Colori. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Un film di Grigorij Ciuckraj: **La vita è bella,** in technicolor, con Giancarlo Giannini, Ornella Muti, per tutti!
(15, 17, 18,50, 20,40, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Assassinio sul Tevere, in technicolor, con Tomas Milian, Marina Lante Della Rovere e Bombolo. Diretto da Sergio Corbucci. (VM 18)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Justine, technicolor, con Alice Arno, Lisa Ferrini. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Dottor Jekyll e gentile signora di Steno. Technicolor con Paolo Villaggio e Edwige Fenech. Per tutti!
(15,10, 17, 19, 20,50, 22,50)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
The champ il campione, di Franco Zeffirelli, in technicolor, con Jon Weight, Faye Duneway, Ricki Schroder. Per tutti.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento Prima visione. Il più grande spettacolo mai realizzato: **Meteor,** a colori, con Sean Connery, Natalie Wood, Henry Fonda, Trevor Howard.
(15, 17, 18.45, 20,30, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Divertentissimo. **Le sorelle bandiera** in: **L'importante è non farsi notare,** con Maria Grazia Buccella, Tito Le Duc. Technicolor. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ap. 15,30)
Le sorelle bandiera in: **L'importante è non farsi notare,** con Laura Trotter, Maria Grazia Buccella, Gianni Musy. Divertente colori per tutti!

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Un film di Woody Allen: **Manhattan** con Woody Allen, Diane Keaton, Michael Murphy.
(15, 16,50, 18,40, 20,40, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15,30)
Gran premio per la migliore interpretazione a Cannes 1979 per Sally Field in **Norma Rae** di Martin Ritt con C. Bridges. Colori. L. 1500.
(U.s.: 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
Oggi eccezionale avvenimento. Prima visione: **La merlettaia,** di Claude Goretta, con Isabelle Huppert (migliore interpretazione, Cannes '79). Ingresso L. 2000. Ridotti AGIS L. 1500.
(17, 19, 21, 23)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
A grande richiesta ritorna il capolavoro di Boorman: **Un tranquillo week end di paura** con Jon Voight, Burt Reynolds. Colori. (VM 18). L. 1.000
(U.s.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Per il ciclo «Oi 1929: storia, realtà e fantasia» ore 18,30-20,30: **Gangster story (Bonnie and Clyde)** di A. Penn. Ore 22,30: **Questa terra è la mia terra** con H. Ashby. Per i ragazzi: **Gli anni in tasca** di Truffaut, ore 15,30.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15)
Gli zingari del mare. Avventuroso Technicolor con R. Logan e H. Rattray. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ore 15,30)
Ratataplan con Maurizio Nichetti.

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Cinema per ragazzi ore 15,30 (si ripete il primo tempo): **King Kong contro Godzilla.** Avventuroso a Colori.

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
L'uomo ragno con Nicholas Hammod, David White, Michael Pataki.

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15)
John Travolta e Lily Tomlin: **Attimo per attimo.** Panavision - Technicolor. Per tutti!

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
(Dalle ore 15 alle 20)
Silvestro e Gonzales matti e mattatori. Meravigliosi cartoni animati in Technicolor.
Dalle ore 20,15 in poi, in english: **Rocky** with Sylvester Stallone the Talia Shire.

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 212 (Badia a Ripoli)
Oggi riposo

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Silvestro e Gonzales matti e mattatori, cartoni animati.
(14,30, 16, 17,30)

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap. 15)
Agente 007 Moonraker operazione spazio con Roger Moore.
(U.s.: 22,40)

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 14,30)
Un'avventura spettacolare: **Oltre le grandi montagne,** splendido technicolor, con Robert Logan e George «Buck» Flawer. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Collo d'acciaio con Burt Reynolds.
(U.s.: 22,40)

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ore 15)
Ogro di Gillo Pontecorvo, con Gian Maria Volontè, Angela Molina, Saverio Marconi. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
(Ap. 15)
Un dramma borghese con Dalila Di Lazzaro.

CENTRO HUMOR SIDE
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel 480 261
«La comicità meridionale nel cinema»; per il ciclo dedicato a Viviani e Musco alle ore 16,30 verrà proiettato **La tavola dei poveri.**

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
L'ultimo cinema italiano: Il prato, di Paolo e Vittorio Taviani, con Isabella Rossellini, Michele Placido, Saverio Marconi (1979). (Dalle 15,30 all'U.s. 22,30)

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
(Ore 15, 16,40, 18,30): **E vivono tutti felici e contenti.**
(Ore 20,30, 22,30): **Satyricon** di Federico Fellini.
L. 800-600

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ap. 15)
Superman con Marlon Brando, Gene Hackman.
(U.s.: 22,30)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Il cacciatore, diretto da M. Cimino, con Robert De Niro.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.082
Ore 17 e ore 20,30, si ripete il primo tempo dell'ultimo spettacolo. **Animal House.** VM 14.

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 (Bus 28)
Un personaggio: Clint Eastwood! **Una calibro 20 per lo specialista.**
(Ore 15,30, 18, 20,15, 22,30)

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
(Ore 16,30 - 21,30)
Collo d'acciaio di Hal Needman, con Burt Reynolds, J.M. Vincent, Sally Field.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 15,15)
Nello spazio profondo nessuno può sentirti urlare: Alien con T. Skerritt, S. Weaver, V. Cartwright.

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ap. 15,30)
Divertente! **Sabato domenica e venerdì.** A Colori, con Adriano Celentano, Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Lino Banfi, e le ballerine del Crazy Horse. Per tutti!

CINEMA GARIBALDI
(Fiesole, bus 7)
Riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216 253
Stagione lirica invernale 1979-80
Oggi, ore 15,30: **Madama Butterfly** di G. Puccini. Direttore: Bruno Rigacci. Regia, scene e costumi di Pier Luigi Samaritani. Maestro del coro: Roberto Gebbiani. Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino. (Ottava ed ultima rappresentazione - fuori abbonamento).

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
Ore 16,30 (ultima replica). Il teatro di Eduardo presenta: **Gennarenello, Dolore sotto chiave, Sik sik l'artefice magico,** di Eduardo De Filippo.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - Tel. 218.820
Sabato alle ore 21,30; domenica alle ore 17 e 21,30 la Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta le ultime tre repliche della comicissima commedia di Igino Caggese **La mi' nonna in minigonna.** Venerdì 25 gennaio novità assoluta **...Che... che... un mi sposo più.**

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Il giovedì, venerdì, sabato alle ore 21,15; la domenica e i giorni festivi alle ore 16,30. La Cooperativa Oriuolo presenta: «I castigamatti», di Giulio Svetoni. Regia di Merio De Majo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini. Musiche di Maurizio Pratelli. Movimenti coreografici di Rossana Sieni. Il giovedì e il venerdì sono valide le riduzioni.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Questa sera ore 21,30 Anna Mazzamauro in: **Immacolata,** di Franco Scaglia. Regia di Leopoldo Mastelloni. Prevendita dalle 10 alle 13,15 e dalle 16 alle 19.
Rid. AGIS

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 68.10.550
Giovedì, venerdì, sabato ore 21,30. Domenica e festivi ore 16,30 e 21,30. Ghigo Masino e Tina Vinci presentano **Io m'arrangio, tu t'arrangi, voi arrangiatevi.** Prenotarsi al 68.10.550.
Valide tutte le riduzioni. Giovedì e venerdì sconti speciali coppie di studenti.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Ore 10,30. **Pratica di palcoscenico** presso il Teatro «Colonna» su poesie di Cardarelli, Masters, Brecht, Pasolini. Coordina Paolo Cocchari. Aperte le iscrizioni.

CENTRO HUMOR SIDE
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 480.261
Ore 21,30. Per l'incontro con il Teatro Comico Meridionale Vittorio Marsiglia presenta: **Isso, essa e 'o malamente.**

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento IARCI.
Alle ore 17 il Gruppo della Rocca presenta: **Il suicida,** di N. Erdman. Regia di E. Marcucci. Scene di E. Luzzati, costumi di S. Cell, musiche di N. Piovani.
(Abbon. turno «C» e pubblico normale)

TEATRO COMUNALE MANZONI
(Pistoia, Corso Gramsci - T. 0573-22607)
Ore 16,30. Comunità Teatrale Italiana presenta: **Macbeth,** di William Shaespeare. Regia di Giancarlo Sepe. (Tutmo B)

TEATRO CASA DELLA CULTURA
Via Forlanini, 164 - Tel. 414625 - Bus 23
Rassegna Teatro per Ragazzi. Burattini tradizionali presenta: **Cappuccetto rosso.** Ingresso L. 500.

TEATRO TENDA
Venerdì 25 gennaio ore 21 - Controradio 93.700 in collaborazione con il Centro Voltaire presenta il primo concerto rock degli anni '80: per la prima volta in Italia: I TELEPHONE. Prevendita: Contempo-records in via Verdi 47 r - Caffè Voltaire in via Pandolfini 28 r - Banana Moon Borgo Albizi, 9 - Dischi Ricordi in via Calzaioli, 105 r - La cassa del Teatro Tenda aprirà alle ore 16 del 25 gennaio. Per informazioni telefonare ai numeri 055/229341 - 225642.

DANCING

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24/b - Bus: 1-8-20
Ore 15.30. Discoteca con consumazione gratuita. Ore 21,30. Ballo liscio con I Monelli.

C.R.C. DANCING ANTELLA
Via Pulicciano 53/r - Antella
Ore 15. Soul Music - Discoteca. Ore 21,30. Ballo liscio con Anna e i C. 110.

DANCING SALONE RINASCITA
(Via Matteotti) Sesto Fiorentino
Discoteca Flesh Music. Ore 15. Ballo moderno.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

Applauditi recital di Gordon Murray

Il clavicembalo nello spazio «Musicantica»

Inauguratosi con un bel concerto dei solisti del Madrigale italiano diretti da Fosco Corti (in programma musiche di Luca Marenzio, Gesualdo Da Venosa e Claudio Monteverdi), il ciclo *Spazio Musica Antica* — seminari, concerti e conferenze che intendono portare un contributo all'anno mediceo — organizzato dalla Scuola di Musica di Sesto Fiorentino con il patrocinio del Comune, è proseguito con una serata dedicata interamente al clavicembalo ed affidata all'estro ed alla bravura del canadese Gordon Murray.

Il programma presentato dal giovane e noto clavicembalista (che terrà, dal 18 al 20 gennaio, sempre alla Villa Corsi-Guicciardini, un seminario sulla musica inglese del XVI secolo) era senza altro molto vario e stimolante, poichè ci offriva un raffronto tra l'olimpica vastità di orizzonti dell'arte di Girolamo Frescobaldi (di cui sono state eseguite la *Toccata Terza* e la *Toccata Nona*, insieme alle *Quattro Correnti*, alla *Canzone Terza* e alla *Partita sopra l'aria della Romanesca*) con l'esperienza di due importanti clavicembalisti attivi nella prima metà del Seicento: il fiammingo Jan Pieterszoon Sweelinck, tutto concentrato in quell'ardente ed ardente misticismo e in quel magistero polifonico che saranno caratteristiche distintive del grande Bach ed il virginalista inglese William Byrd, compositore sorvegliatissimo e garbato, incline ad un gusto lineare, aristocratico ed elegante.

Pungente nel suono e ineccepibile nella tecnica, Murray ci ha restituito tutte le pagine in programma con un fraseggio molto serrato, forse mancante della necessaria ampiezza in Frescobaldi, ma straordinariamente vivido ed incandescente nel vivace descrittivismo della *Battaglia* di Byrd.

Pubblico molto folto ed attento.

al. p.

La sceneggiata napoletana all'Humor side

Isso, Essa e 'o malamente: storie d'amore e guapperia

«Isso, Essa e o' malamente» di Vittorio Marsilia, Humor side. — Rifredi — storie di amore, di coltello e di guapperia hanno riscaldato da sempre il sangue dei napoletani, nella realtà come nella finzione, scenica o musicale. Codici elementari dell'onore, passioni incandescenti, gelosie, tradimenti, sfide, pazziate, repertorio convenzionale dei drammi e delle sceneggiate popolari, trovano ancora partecipazione in un pubblico esuberante, vivace fino all'intolleranza, di una teatralità naturale.

Ma accanto al drammatico, che trae spunto dai cori reali di una società costretta ai margini, truffaldina e ribalda per istinto di sopravvivenza, il comico napoletano, sguaiato e chiassone, che, irride tutti e tutto, grottesco, impertinente Vittorio Marsiglia, tra le nuove leve del cabaret napoletano, cantante mimo, umorista, ha scelto la parodia con «Isso, essa e o' malamente», non per sberleffo «colto» a un genere popolare, la sceneggiata, ma per smussarne gli aspetti più logori, ripetitivi.

Abituato forse a un pubblico meridionale più caloroso e partecipe, Marsiglia ha prima bisogno di presentarsi, sciogliersi e sciogliere il ghiaccio con un repertorio di barzellette, sketch, canzoni burlesche, introducendo così ai «nordisti» la comicità del Sud, ricca di doppi sensi, di sfrontataggine, di gestualità collaudata da secoli

Familiarizzato un po' con il pubblico, ha inizio la sceneggiata classica. Esemplare: Isso è un giovane fornaio, marito innamorato e ingenuo, perfidamente tradito da essa, una prosperosa popolana, energica e civettuola che preferisce le brame ardenti del guappo di quartiere, un elegante e impunito donnaiolo. Scoperto l'inganno, il coltello ripara per quel che può l'onore. Quarto incomodo, a parte una creatura dagli occhi scompagnati che non arriva mai (come Godot, spiega il cantastorie) è il pubblico impersonato da Marsiglia stesso nelle vesti irresistibili di un accalorato spettatore che dalle primissime file segue lo spettacolo. La macchietta di Marsiglia, che parla con la lisca, popolano sboccato imbevuto di slogan pubblicitari, partecipa con eccitazione crescente al dramma, di cui conosce ogni minimo particolare, parteggia, commenta, interviene, si agita, urla, spernacchia, minaccia. Con la tipica esuberanza partenopea, lo spettatore campione infrange continuamente, dal basso, la finzione scenica,

Con una mimica facciale mobilissima (c'è qualche traccia imitativa di Franco Franchi) Marsiglia attira su di sè l'attenzione o la riporta sul palcoscenico in un'altalena ironica e farsesca che pure sottolinea con penetrazione il grado di immedesimazione di un tipo di pubblico popolare con il fatto teatrale.

g. m. r.

Incontro al «Buzzi» sul problema handicappati

PRATO — In un incontro domani alle 17 presso la sede dell'Istituto tecnico industriale «Tullio Buzzi» si discuterà sulla base di un documento elaborato dagli operatori dei consorzi socio-sanitari di Prato dell'inserimento nella scuola di ragazzi handicappati.

L'iniziativa è organizzata dai distretti scolastici n. 2 e 24 e ad essa sono stati invitati i genitori eletti negli organismi scolastici, i direttori dei circoli didattici di Prato, insegnanti e presidi delle scuole medie nonchè insegnanti che agiscono nel territorio di Prato, Poggio a Caiano e Vaiano.

Saranno anche presenti all'incontro gli assessori alla Pubblica istruzione, alla Cultura, all'Igiene e alla Sanità dei comuni di Prato e Poggio a Caiano.

I lavori saranno presieduti dal professor Parenti ispettore scolastico provinciale.

EL SOMBRERO
UN'ECCEZIONALE DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel. 0571/43255
Sabato ore 21 ● Festivi pomeriggio e sera

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA
Spicchio (EMPOLI) - Tel. 0571/508606
OGGI POMERIGGIO E SERA LA CALDA VOCE DI
JUNIOR MAGLI
con la sua eccezionale orchestra
In discoteca CLAUDIO e FABIO con le ultime novità

GRANDE SUCCESSO al
CAPITOL
FACCIA DI LADRO E MANO DI VELLUTO
VI RUBERANNO LE PIU' BELLE RISATE
RIZZOLI FILM presenta
ADRIANO CELENTANO ELEONORA GIORGI

MANI DI VELLUTO
JOHN SHARP
OLGA KARLATOS
GINO SANTERCOLE
un film di
CASTELLANO & PIPOLO
prodotto da
MARIO CECCHI GORI
per la CAPITAL FILM
colore della Technospes
distribuzione CINERIZ

ARREDAMENTI
BONISTALLI
Spicchio - Empoli
TEL. 508.289

dancing-discoteca
CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.216
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio.
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
ARIA CONDIZIONATA

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE
Stagione lirica invernale 1979/80
Ridotto del Teatro Comunale
Incontri col pubblico
In collaborazione col Musicus Concentus, la Scuola Musicale di Fiesole e Firenze Lirica
Giovedì 24 gennaio, ore 18
Vittoria Ottolenghi
terrà una conferenza-dibattito sul tema
«Dove va la danza»
INGRESSO LIBERO

CONSORZIO SPECIALE DI BONIFICA DELLA PIANA DI SESTO FIORENTINO E TERRITORI ADIACENTI
FIRENZE - Via Cavour, 81
AVVISO DI GARE D'APPALTO
Si rende noto che questo Ente procederà quanto prima all'appalto delle seguenti opere pubbliche di bonifica:
1) Ripristino dell'efficiosità idraulica del canale dell'Aeroporto in località Peretola
Lavori a base d'asta L. 49.085.139.
2) Adeguamento dell'alveo del torrente Termine nel tratto compreso tra la linea ferroviaria e la briglia posta a monte di Via Gramsci al confine tra i Comuni di Firenze e Sesto Fiorentino.
Lavori a base d'asta L. 50.691.760.
3) Stabilizzazione dell'arginatura destra del collettore delle acque alte in località «Casa Passerini» in Comune di Sesto Fiorentino.
Lavori a base d'asta L. 33.719.200.
Le imprese interessate potranno richiedere di essere invitate alle gare inviando apposita domanda al Consorzio entro il 5 febbraio 1980.
Firenze, 16 gennaio 1980
IL DIRETTORE (Dott. Piero Giannesi)
IL COMMISSARIO REGIONALE (Elio Marini)

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

La seconda giornata del girone di ritorno presenta incontri da prendersi con le molle (ore 14,30)

L'Avellino tenta il colpaccio col Milan

In testa favorita l'Inter che ospita l'Udinese - Delle inseguitrici, la Roma e il Perugia dovrebbero avere gioco facile contro Pescara e Bologna Grossi rischi per la Lazio a Firenze - La Juventus chiamata alla conferma con il Catanzaro - Un Napoli pieno di problemi in trasferta a Cagliari

ROMA — Una seconda giornata di «ritorno» che potrebbe rivelarsi favorevole per la capolista Inter, ma anche per le inseguitrici Roma e Perugia. Iniatti i nerazzurri giocano a San Siro contro l'Udinese, ma lo stesso vale per giallorossi e grifoni. La Roma ospita il fanalino di coda dell'ex Giagnoni, e cioè il Pescara, mentre il Perugia al «Curi» se la vedrà con il Bologna. Sulla carta gli assi sembra siano nelle mani delle tre summenzionate. E non soltanto perchè giocano fra le mura amiche, ma anche per il fatto che i rivali del Milan sono in trasferta ad Avellino, così come il Torino e il Napoli.

In parole povere, i nerazzurri di Bersellini potrebbero cogliere la grande occasione; intendiamoci sempre che vincano e che le altre non vadano più in là del pareggio E' un discorso che più o meno facemmo alla 14. giornata, quando ospite dei nerazzurri fu la Fiorentina Ebbene, allora, essi non riuscirono ad andare più in là di un pareggio, sprecando il vantaggio di giocare in casa. Ma stavolta il divario ci pare ancor più netto La squadra di Orrico naviga nei bassifondi. E' terz'ultima, e i suoi compagni di cordata sono Fiorentina e Catanzaro, mentre il Pescara è più distante, a 9 punti

A stare al calendario le cose dovrebbero complicarsi ulteriormente per Udinese, come abbiamo già detto Catanzaro e Pescara. Infatti la Juventus che a Bologna, domenica scorsa, è apparsa in netta ripresa, ospita il Catanzaro e il Pescara se la vedra all'«Olimpico» con la Roma Come dire che il pronostico è tutto per le squadre di casa. E, a conti fatti, dovrebbe essere proprio così. Comunque, senza volersi sbilanciare troppo, ci sembra che tutti gli incontri — chi per un verso chi per un altro — vadano presi con le molle I marchigiani dell'Ascoli hanno un diavolo per capello, avendo subito la sconfitta a Napoli su rigore e in «zona Cesarini». Non saranno perciò disposti a regalare niente ai granata di Radice E dolori saranno anche per i rossoneri di Giacomini che si sono lasciati imporre il pari, domenica scorsa a San Siro, dalla Roma. I biancoverdi da noi osservati contro la Lazio hanno i numeri per contrastare validamente i secondi in classifica. La loro solidità difensiva è a tutta prova, per cui l'attacco del Milan potrebbe fare cilecca.

Il Cagliari andrà alla ricerca della vittoria a spese del Napoli, eliminato dalla Coppa Italia della Ternana. Si ventila addirittura che buona parte dell'«undici» partenopeo verrà smantellato alla fine della stagione. Si sostiene anche che Vinicio sarà rimosso dall'incarico. Il nome che ricorre più spesso è quello dell'amico Rino Marchesi, allenatore dell'Avellino-rivelazione. E così si verrebbe a confermare la cattiva abitudine del calcio di casa nostra: a pagare sono sempre e soltanto gli allenatori. Vinicio ha accontentato il presidente Ferlaino per gli acquisti, sposando la sua politica di bilancio. Non gli ha fruttato granchè l'essersi abbassato al compromesso, e non soltanto per quanto riguarda i risultati. In prospettiva potrebbe pagare un prezzo ben più alto. E al Sant'Elia il primo gradino verso la discesa è lì che lo attende. Riuscirà a evitarlo?

Il Pescara a Roma, per quanti scongiuri possa fare l'amico Giagnoni (abbandonato dalla dirigenza in blocco), crediamo proprio che non abbia scampo. Va sicuramente ascritto a merito del tecnico abruzzese il far appello alla professionalità dei suoi giocatori. Il calendario, oltre tutto è, però, di qui in avanti, in discesa. Bisognerebbe fidare, forse, solamente sui «miracoli». Ma chi ne fa più al giorno d'oggi? La Roma di Liedholm è smaniosa di uscire dal ginepraio dell'ammucchiata, per attestarsi su posizioni più solide, addirittura più ambiziose. Santarini resterà ancora fuori. Spinosi, ben comportatosi domenica contro il Milan, non sarà disponibile a causa dell'influenza che lo ha colpito nei giorni scorsi. Ma il tecnico non batte ciglio: ritorna Rocca e forse anche Amenta, mentre dovrebbe restare fuori Benetti. Comunque i giallorossi non hanno intenzione di rispettare il loro ex allenatore: potrebbero cioè assestargli il colpo di grazia Entrati a vele spiegate in semifinale nella Coppa Italia (dovranno vedersela con la Ternana), senza che Liedholm si fosse proposto un simile traguardo, i giallorossi non vorranno sicuramente deludere i loro tifosi. L'augurio è che il pubblico non diserti e che il tempo non sia carogna.

La Lazio, eliminata dalla Coppa Italia per mano del Torino, potrebbe sfoderare l'impennata d'orgoglio al Campo di Marte contro la Fiorentina. Ma i viola dell'ex giocatore biancazzurro Carosi, sono reduci dal pareggio di Udine, che avrebbe potuto essere anche una vittoria. Insomma, tremino le vene dei biancazzurri di Lovati, che forse saranno ancora privi di Manfredonia. Anzi, Lovati ha persino in mente di far giocare fin dall'inizio quel Cenci che ha fallito il rigore decisivo in Coppa Italia. Ma, conoscendo bene Bob, non crediamo che diventi, tutto d'un colpo, così spregiudicato Per giunta il campionato della sua Lazio non è ne carne ne pesce. Non ci sorprenderebbe una decisione del presidente Lenzini, a fine stagione, che decretasse il rientro tra i ranghi di Lovati. Sarebbe certamente impresa da sottolineare se i biancazzurri riuscissero a centrare il pareggio, avendo per giunta dinanzi l'impegno di domenica prossima all'«Olimpico» con l'Inter.

Il Perugia di Castagner tenta di riportarsi in posizione ambiziosa a spese del Bologna. Dovrebbe farcela, ma i grifoni ci sembrano così lunatici quanto lo sono i romani, sia della Roma che della Lazio. C'è soltanto da augurarsi che tutto si svolga nel migliore dei modi, che il gioco si elevi di tono, che i tatticismi siano meno esasperati e che gli spettatori incomincino a rovesciare la tendenza che sta facendo registrare un progressivo calo di presenze e di paganti

g. a.

Classifiche a confronto

STAGIONE 1979-1980

Squadre	Punti	Reti F.	Reti S.	Media inglese
Inter	23	21	8	0
Milan	20	15	9	— 5
Torino	17	12	8	— 8
Napoli	17	10	7	— 8
Perugia	17	17	15	— 7
Roma	17	17	19	— 7
Bologna	16	15	13	— 9
Lazio	16	15	13	— 8
Cagliari	16	10	11	— 8
Avellino	16	9	12	— 7
Juventus	15	17	18	— 8
Ascoli	15	12	15	— 9
Fiorentina	14	17	16	— 9
Udinese	14	12	15	—10
Catanzaro	14	12	18	—10
Pescara	9	9	23	—15

STAGIONE 1978-1979

Squadre	Punti	Reti F.	Reti S.	Media inglese
Milan	25	28	9	+ 1
Perugia	23	18	7	— 1
Inter	21	21	11	— 3
Torino	21	22	12	— 3
Juventus	19	18	12	— 5
Napoli	17	11	11	— 7
Fiorentina	16	14	13	— 9
Lazio	16	18	23	— 7
Catanzaro	15	9	14	— 8
Vicenza	15	17	23	—10
Ascoli	14	16	18	—10
Roma	14	10	15	—11
Avellino	13	11	14	—12
Atalanta	10	8	17	—14
Bologna	9	11	19	—14
Verona	8	10	24	—15

Oggi (ore 14,30) giocano così

ASCOLI — TORINO

Pulici	1	Terraneo
Anzivino	2	Volpati
Boldini	3	Vullo
Torrisi	4	P. Sala
Gasparini	5	Danova
Bellotto	6	Masi
Trevisanello	7	C. Sala
Moro	8	Pecci
Iorio	9	Graziani
Scanziani	10	Paganelli
Anastasi	11	Pulici

ARBITRO: Terpin.

AVELLINO — MILAN

Piotti	1	Albertosi
Beruatto	2	Collovati
Giovannone	3	Maldera
Boscolo	4	De Vecchi
Cattaneo	5	Bet
Di Somma	6	Morini
Piga	7	Novellino
S. Pellegrini	8	Buriani
C. Pellegrini	9	Antonelli
Ferrante	10	Bigon
De Ponti	11	Chiodi

ARBITRO: Lo Bello.

CAGLIARI — NAPOLI

Corti	1	Castellini
Lamagni	2	R. Marino
Casagrande	3	Tesser
Bellini	4	Guidetti
Canestrari	5	Ferrario
Brugnera	6	Bruscolotti
Osellame	7	Damiani
Quagliozzi	8	Vinazzani
Selvaggi	9	Capone
Marchetti	10	Improta
Piras	11	Filippi

ARBITRO: Redini.

FIORENTINA — LAZIO

Galli	1	Cacciatori
Lelj	2	Tassotti
Tendi	3	Citterio
Galbiati	4	Wilson
Zagano	5	Manfredonia
Sacchetti	6	Manzoni
Di Gennaro	7	Cenci
Orlandini	8	Montesi
Sella	9	Giordano
Antognoni	10	D'Amico
Desolati	11	Viola

ARBITRO: Pratl.

INTER — UDINESE

Bordon	1	Galli
Oriali	2	Osti
Baresi	3	Catellani
Pasinato	4	Leonarduzzi
Canuti	5	Fellet
Bini	6	Arrigoni
Caso	7	Vagheggi
Marini	8	Pin
Altobelli	9	Pianca
Beccalossi	10	Del Neri
Ambu	11	Ulivieri

ARBITRO: Menegali.

JUVENTUS — CATANZARO

Zoff	1	Mattioli
Cuccureddu	2	Sabatini
Cabrini	3	Ranieri
Verza	4	Menichini
Brio	5	Groppi
Scirea	6	Zanini
Causio	7	Nicolini
Prandelli	8	Orazi
Bettega	9	Bresciani
Tavola	10	Majo
Marocchino	11	Palanca

ARBITRO: Pieri.

PERUGIA — BOLOGNA

Malizia	1	Zinetti
Nappi	2	Sali
Ceccarini	3	Albinelli
Frosio	4	Bachlechner
Della Martira	5	Paris
Dal Fiume	6	Castronaro
Goretti	7	Zuccheri
Butti	8	Dossena
Rossi	9	Savoldi
Casarsa	10	Mastropasqua
Bagni	11	Colomba

ARBITRO: Mattei.

ROMA — PESCARA

Tancredi	1	Pinotti
Maggiora	2	Chinellato
De Nadai	3	Prestanti
Rocca	4	Negrisolo
Turone	5	Pellegrini
Amenta	6	Ghedin
B. Conti	7	Repetto
Di Bartolomei	8	Boni
Pruzzo	9	Silva
Giovannelli	10	Cerilli
Ancelotti	11	Di Michele

ARBITRO: Casarin.

Lo sport oggi in TV

RETE 1

14,15 Notizie sportive
15,15 Notizie sportive
16,30 90. minuto
18,55 Notizie sportive
19,00 Cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A
21,45 La domenica sportiva

RETE 2

18,15 Cronaca diretta dell'incontro di rugby Jaffa-L'Aquila
18,15 Sintesi registrata di un tempo di una partita del campionato di serie B
18,40 Gol flash
20,00 Domenica sprint

RETE 3

09,00 Cronaca diretta da Valdaora della preolimpica di slittino
20,30 TG3 sport
21,15 TG3 sport regione

Il parere di GIANNI DI MARZIO

Giacomini sceglierà la strada del rischio?

Il calendario di questa seconda giornata del girone di ritorno non propone grossi scontri. Lo stesso derby tra Fiorentina e Lazio non mi sembra che oggi, sulla carta, sia all'altezza della tradizione stabilita in passato tra le due squadre.

A ben spulciare il calendario, comunque, mi accorgo di Avellino - Milan. Non sottovaluterei questo incontro il cui esito potrebbe conferire nuovi risvolti al campionato.

Il Milan, domenica scorsa, non ha saputo sfruttare il fattore campo favorevole e, anzi, ha finito col concedere prezioso terreno alla «lepre» Inter. Dubito che i rossoneri possano sperare di riguadagnar terreno proprio oggi nei confronti della prima in classifica. Il Partenio è un campo trappola. Poche sono state le squadre capaci di racimolarvi qualche punto. Fossi in Giacomini non peccherei di presunzione. Un pareggio ad Avellino, in fin dei conti, può anche andare bene. Ma il Milan è il Milan. Ai rossoneri non servirebbe a molto la spartizione della posta. Il Milan, perciò, per esigenze di classifica, dovrà per forza di cose puntare al risultato pieno, in quanto soltanto una vittoria potrebbe permettergli di continuare a star dietro all'Inter e a sperare.

Dovranno però essere consapevoli gli uomini di Giacomini dei rischi che correranno L'Avellino, e lo ha dimostrato all'«Olimpico» contro Roma e Lazio, è squadra che fa gioco ed ha acquisito una mentalità contropiedistica. Un eccessivo sbilanciamento in avanti potrebbe perciò costar caro ai rossoneri. C'è un punto che può tuttavia giocare a favore del Milan: la difesa dell'Avellino, forse perché manca Romano, non sembra più impenetrabile come un tempo. Se bombardata, prima o poi capitola la sua rete. L'handicap è però bilanciato da una certa prolificità offensiva degli irpini, che nelle ultime tre partite hanno messo a segno quattro reti dopo averne segnate appena sei nelle prime tredici giornate.

I vantaggi e i rischi per il Milan perciò, più o meno si bilanciano. Dovrà essere Giacomini a decidere se giocare la carta del rischio o no.

Gianni Di Marzio



Il portiere della Juve eguaglia il primato di Foni

Zoff è già nella leggenda: 229 domeniche di seguito

Dalla nostra redazione

TORINO — *Alle 14.30 dalla buca della «Curva Filadelfia», oggi sbucherà Dino Zoff e saranno 229 domeniche che Zoff (oltre alle partite della nazionale e di Coppa Italia, e dei Campioni, e delle Coppe, e UEFA) si presenterà puntuale al «suo» appuntamento. La notizia è da settimane che rotola su se stessa su tutte le pagine sportive perché oggi, con questi ultimi 90', il portiere della Juventus e della nazionale uguaglierà il primato di un altro grande della Juventus e della nazionale campione del mondo: Alfredo Foni, il famoso terzino della coppia Foni Rava che giocò tutte le 229 partite consecutive nella Juventus (mentre le prime due della serie di Zoff si sono consumate tra i pali del Napoli). Alfredo Foni la sua prima la giocò il 2 giugno 1935 con la Juventus a Firenze e fu il giorno in cui i campioni d'Italia collezionarono l'ultimo dei prestigiosi cinque scudetti, e se ci fu una interruzione ciò avvenne per colpa della guerra: dopo il derby (vinto dal Torino) del 31 gennaio 1943 Foni dovette, infatti, presentarsi al corpo per il corso allieri ufficiali e in piena salute. Foni, per amor di patria, si vide costretto a interrompere una sequenza che a tutti apparve «irraggiungibile».*

Dino Zoff non sappiamo quando interromperà la sua serie, ma quando quel giorno verrà vorremmo fosse Zoff ad averlo deciso. Friulano purosangue, di Mariano (Gorizia), nato il 28 febbraio 1942, Dino Zoff ha debuttato in serie A il 24 settembre del 1961 in Fiorentina-Udinese e fu un disastro: Zoff fu seppellito sotto 5 gol e relegato nelle riserve. Sarà proprio Alfredo Foni, allenatore dell'Udinese, a ripescare Zoff e a promuoverlo titolare in servizio effettivo.

Cosa non si è detto e scritto di Dino Zoff? Si è detto tutto: che è sposato e ha un figlio, Marco, che è più musone di un friulano, che è difficile come tutti gli uomini semplici, che preferisce i fatti alle parole, che sa ammettere quando sbaglia, e va su tutte le furie quando lo accusano per certi gol che dalla tribuna stampa sembrano «parabili».

Ha fatto collezione di records: in campionato è stato imbattibile per 903' e per 1143' ha tenuto intonsa la rete della nazionale. Aveva già collezionato nel Napoli 175 partite consecutive, ma una frattura del perone ha stracciato il suo primo record e ha dovuto ricominciare da principio. Ha giocato 77 volte in nazionale e oggi si gioca contro il Catanzaro la sua 467. partita in serie A.

Il primato e un sacco di elogi gli stanno arrivando addosso in un momento delicato: quelli della tribuna-stampa (ancora loro!) l'hanno messo sotto accusa per le ultime sconfitte, per colpa di Anastasi che ha atteso a segnare il suo 100. gol proprio contro la Juve, per colpa di Tendi e Sacchetti che hanno segnato «da lontano» e hanno ricordato il nome «maledetto» di Nelinho.

La Juventus è in panne e il suo portiere con i suoi «miracoli» non è riuscito ad evitare il naufragio, e qualcuno lo vorrebbe vedere inabissarsi nei gorghi della mediocrità, ma Dino Zoff, nella fantasia della gente non appartiene più alla Juventus o all'Italia: il suo nome è nella graduatoria dei grandi ed è a fianco di Zamora e di Planika, di Combi e Ceresoli, di Jascin.

Dino Zoff non ha mai vinto un mondiale e non ha mai stretto nelle mani la Coppa dei Campioni. Che augurio possiamo formulare? Con la Juventus è difficile perché per la bisogna è indispensabile vincere il campionato. Possiamo fare un pensierino ai «mondiali» dell'82: se non vincere, almeno partecipare.

Un augurio quasi... olimpico, vecchio Zoff!

Nello Paci



● DINO ZOFF alle prese con cacciatori d'autografi durante gli ultimi «mondiali» d'Argentina

In serie B si lotta per l'alta classifica

Palermo - Bari e Pisa - Genoa

Il Como ospita il Cesena — La Ternana a Matera — Il Taranto affronta l'ostica trasferta di Brescia — Il Lecce con la Pistoiese

Penultima giornata del girone d'andata del campionato di serie B e il tema non muta: in testa dietro il fuggitivo Como, un gruppone di squadre che aspira alla seconda e terza piazza e, sul fondo, un altro gruppone che lotta per evitare i quattro ultimi posti ma con una situazione complessiva talmente fluida da rendere possibile che qualcuna delle squadre che si battono per la A rischi la C e viceversa. E la giornata odierna sembra fatta apposta per mettere a confronto squadre del primo e del secondo scaglione. Il cartellone presenta infatti, tra le altre Sampdoria-Atalanta, Vicenza-Samb., Lecce-Pistoiese, Parma Monza tutti incontri che vedono alle prese formazioni di rango superiore (si fa per dire) e di rango inferiore (si fa sempre per dire) il cui esito potrebbe avere conseguenze notevoli nella graduatoria

Ma le partite di spicco della 18. giornata sono, senza dubbio, Palermo Bari e Pisa-Genoa Palermo e Bari sono compagini tecnicamente valide, entrambe in grado di puntare alla promozione ma non ancora all'apice di quella continuità di rendimento senza la quale non potranno raggiungere l'ambizioso traguardo. Quanto a Pisa-Genoa c'è l'incredibile vicenda del licenziamento di Carpanesi (sostituito da Chiappella) dopo che la squadra toscana, in poche settimane, aveva effettuato una grossa rimonta cedendo lievemente solo nelle ultime due domeniche (pareggio in casa col Bari e sconfitta di misura a Lecce) a dare tono al confronto che, peraltro, già di per sè è fra i più interessanti e suscita tanti ricordi

Sul resto del fronte c'è un Brescia-Taranto, che dovrà dire se la squadra di Simoni è davvero nuovamente in crisi dopo la clamorosa serie positiva che la portò dal fondo quasi al vertice e se per contro, il pareggio ottenuto dal Taranto domenica a Bergamo è stato il segno della volontà della squadra pugliese di risalire la china

Il Como ospita il Cesena e l'unico problema per la capolista è rappresentato dal gioco «corsaro» dei romagnoli, specialisti in colpacci fuori casa Ma i lariani, anche se non più brillantissimi come qualche settimana fa, dovrebbero farcela Matera-Ternana è scontro fra squadre di retroguardia ma i rischi maggiori li corre, si capisce, la compagine lucana che in casa, purtroppo, non è sempre all'altezza delle situazioni e che, comunque, non può perdere punti sul terreno amico altrimenti le sarà difficile sganciarsi dall'ultimo posto. Chiude la fila Spal-Verona. E per la vivacissima Spal si tratta di un'occasione ghiotta per compiere un altro passo avanti che, se fatto, potrebbe schiudere alla squadra ferrarese orizzonti impensati

Carlo Giuliani

Gli arbitri (ore 14,30)

Brescia-Taranto: Colasanti.
Como-Cesena: Paparesta.
Vicenza-Sambenedettese: Mascia.
Lecce-Pistoiese: Lanese.
Matera-Ternana: Ballerini.
Palermo-Bari: Menicucci.
Parma-Monza: Falzier.
Pisa-Genoa: Michelotti.
Sampdoria-Atalanta: Lops.
Spal-Verona: Altobelli.

BASKET

L'Arrigoni mette alla prova la ripresa dell'Emerson

Un solo scontro in «zone alte» nella ventesima giornata del campionato di basket: l'Arrigoni di Pentassuglia va a Varese per mettere alla prova la ripresa degli ex-campioni d'Europa manifestatasi nelle ultime giornate. L'Emerson, in effetti, sta salendo di tono all'avvicinarsi degli appuntamenti che contano (quelli dei plap off) mettendo in vetrina un ottimo Seals, il solito, splendido Morse, e soprattutto un Meneghin che va recuperando convinzione e fiducia (e questo farà certamente piacere a Gamba in vista degli appuntamenti olimpici) Oggi a Varese sarà una bella lotta fra i «cecchini» varesini e la potenza di Sojourner e Johnson anche se non sono prevedibili grandi vette di agonismo visto che per le due squadre, ormai i due punti non sono più di vitale importanza.

Dal punto di vista della grinta saranno presumibilmente ben più tirate altre due partite: a Pesaro Scavolini e Grimaldi ce la metteranno tutta, l'una per non rischiare l'aggancio delle ultime, l'altra per non cedere alla rimonta di Pittinox e Jollycolombani; le quali — a loro volta — sono chiamate a Brescia allo scontro diretto. Per i forlivesi è un'occasione d'oro per inserirsi nel discorso play-off, ma certamente la tana di Solfrini e C non sarà un campo facile da violare: tutt'altro

Nella battuta d'arresto della Scavolini sperano Superga e Fabia, anche se le due squadre hanno due impegni durissimi. I mestrini aspettano la visita della Gabetti che dovrà probabilmente mettercela tutta per lasciare il Veneto con i due punti in tasca: per i romani, poi, l'impegno in casa del Billy appare addirittura proibitivo.

Gli uomini di Vandoni hanno, comunque, un altro motivo di consolazione nella trasferta dell'Antonini in casa Sinudyne: dopo la battuta d'arresto contro i milanesi, i campioni d'Italia non dovrebbero essere in vena di far regali.

L'ultima partita in programma potrebbe risultare «storica»: Eldorado e Isolabella, ormai condannate, si scontrano al palazzetto di Roma. Per i laziali potrebbero essere finalmente la prima vittoria stagionale: non è il caso di buttare la croce addosso ai giocatori — che non hanno particolari colpe — ma indubbiamente sarebbe pur l'ora di incamerare due punti!

In A2 il Pagnossin riceve la visita della Mobiam (sempre un brutto cliente); a Venezia scontro diretto fra le inseguitrici Canon e Mercury, mentre la Liberti cerca di far punti sul difficile campo del Postalmobili. Quindi Mecap-Rodrigo, Sarila-Honky e scontro di coda fra Acentro e Diario a Cagliari. Ieri sera, infine, il Bancoroma ha proseguito la sua serie terribile ospitando a Roma, nel consueto anticipo del sabato, la capolista Hurlingham.

f. de f.

Italo-inglese l'inno degli europei di calcio

E' di un autore italiano e di uno inglese l'inno ufficiale degli «europei» di calcio che si svolgeranno in Italia nel giugno di quest'anno: si tratta della canzone «Goal» composta dall'italiano Luigi Lopez (che ha scritto il testo) e dall'inglese Gordon Fagetter (autore della musica).

E' la seconda volta che un compositore italiano (dopo Morricone autore della sigla del «mondiali» del '78 in Argentina) che viene prescelto per comporre la sigla di una importante manifestazione sportiva.

dal 15 gennaio al 15 febbraio È IL MESE GILERA

GIORNO GILERA GRATIS

Gilera che compri, Gilera che vinci

HAI 1 POSSIBILITA' SU 28 DI VINCERE.

Acquistando un Gilera tra il 15 gennaio ed il 15 febbraio avrai la cartolina di partecipazione al concorso e in omaggio un favoloso calendario-poster.
Il 10 marzo verrà estratto a sorte un giorno tra quelli del mese Gilera, esclusi i festivi: a tutti coloro che avranno fatto l'acquisto in quel giorno ed avranno inviata la cartolina, sarà restituito in gettoni d'oro il valore del Gilera acquistato.

GRATIS TUTTI I GILERA VENDUTI QUEL GIORNO.

Non aspettare, pensaci adesso: tutta la gamma Gilera partecipa a questo grande concorso con i suoi ciclomotori ECO, CBA e CB1, con le sue moto da strada 50 TS, 125 TG1 e 200 T4, con i suoi fuoristrada 50 GR2 e 125 GR1.
Questo è il mese-regalo, il mese Gilera della fortuna, il mese più bello dell'anno perché dal 15 gennaio al 15 febbraio Gilera offre a tutti la possibilità di avere un Gilera gratis.



Aut. Min. 4/7045 45 29/9/1979

Il dramma della casa e le iniziative per affrontarlo

«Il mio equo canone? Pago 160 mila lire e non 70 ...»

Sabato manifestazione indetta dal PCI - Tra gli altri punti della piattaforma cinque proposte di modifica alla legge sui fitti - Le contraddittorie sentenze della magistratura

Una grande manifestazione di lotta per la casa è stata indetta per sabato prossimo dal PCI. Il concentramento è previsto per le 9,30 a Piazza Matteotti, seguirà un comizio a cui interverranno i compagni Andrea Geremicca, Egizio Sandomenico e Nicola Imbriaco.

Nel corso della manifestazione saranno illustrate le proposte dei comunisti per provvedimenti urgenti e per una sostanziale modifica delel leggi vigenti, le cui potenzialità sono state vanificate dall'inefficienza dei governi nazionali e regionali.

L'Unità avvia oggi una inchiesta sul problema della casa a Napoli, affrontando per primo il tema dell'applicazione dell'equo canone.

L'equo canone a Napoli. Da quando è entrata in vigore la legge cos'è cambiato? Niente? Poco? Facciamo parlare la cronaca, i fatti di questi giorni.

Venerdì 16, sui giornali viene pubblicata una piccola ma significativa notizia: «L'inquilino, pur rispettando l'equo canone, gli rendera poco e allora lui, Domenico Passariello di 49 anni, non ha trovato di meglio che cercare di eliminarlo aggredendolo...».

Neanche a farlo apposta è dello stesso giorno un'altra storia molto indicativa un «vecchietto terribile» per punire l'inquilino che gli paga un fitto molto basso decide di fare scoppiare una bomba nell'appartamento...

Sono solo «flash», spezzoni di un fenomeno molto più esteso e articolato. La stragrande maggioranza delle volte, infatti, la lotta tra proprietari ed inquilini si svolge in modo «sommerso», clandestino. «Mi sono dovuta sposare in tutta fretta, perchè aspettavo un bambino. La casa l'avevamo, al Vomero, ma era occupata: 70 mila lire con l'equo canone. E' iniziata così la ricerca disperata di un nuovo appartamento. L'abbiamo trovato a Ponticelli: avremmo dovuto pagare anche noi 70.000 lire, ma ce ne hanno chieste 160. Che fare? Abbiamo accettato e basta, ecco il nostro equo canone...».

E' la testimonianza di Maria Rocco, una giovane compagna laureata in sociologia. Quanti come lei hanno dovuto accettare aumenti «fuorilegge»? e quanti altri, non potendoli sopportare, hanno dovuto rinunciare ad una casa? «Un dato non è possibile darlo — dice Viparelli, del SUNIA — ma è certo che casi del genere non sono affatto rari: basta andare al tribunale per vedere quanti procedimenti penali sono in corso».

E qui tocchiamo un altro tasto dolente. La sentenza che dà ragione all'inquilino è ancora una notizia «ghiotta» per i giornali. Dunque, è una eccezione. E lo sarà sempre di più visto come stanno andando le cose. E' di questi giorni, infatti, l'assoluzione del costruttore Saglocco dall'accusa di estorsione. In primo grado era stato condannato perchè aveva chiesto una cifra superiore a quella prevista dall'equo canone, ma poi in appello la magistratura ha stabilito che il reato non era mai stato «consumato». L'equo canone — questa in sostanza la motivazione — non prevede sanzioni penali, ogni provvedimento sarebbe dunque arbitrario.

E' una decisione discutibile, che può mettere in moto un meccanismo perverso, che può suonare come un implicito invito a non rispettare l'equo canone. Ma una cosa è certa: in mancanza di norme più rigorose e tassative diventa assai difficile anche il lavoro dei magistrati.

Il quadro che abbiamo tratteggiato è forse più «nero» di quello reale, in molti casi l'equo canone ha sanato situazioni insopportabili che si protraevano da tempo, ma è chiaro che di modifiche e miglioramenti c'è urgente bisogno. Da qui le proposte che i comunisti stanno per presentare al Parlamento, tanto più rilevanti per la situazione napoletana. Per quanto riguarda l'equo canone sono cinque.

In primo luogo si sollecita una maggiore stabilità del contratto di locazione (il proprietario, in sostanza, potrà rilevare l'appartamento solo in casi eccezionali e comunque rigorosamente indicati dalla legge) poi si rivendica l'introduzione di precise sanzioni penali per gli evasori (così chi chiederà più della cifra prevista non potrà sperare nella benevolenza dei magistrati).

Contemporaneamente si prevede una diversa indicizzazione degli aumenti (oggi sono strettamente legati ai ritmi dell'inflazione che viaggia su una quota del 20 per cento) e una modifica delle norme per l'utilizzazione del fondo sociale, quello previsto per i redditi più bassi (è ancora troppo complicato il meccanismo per accedere al contributo dello Stato).

Infine si prevede l'estensione dell'equo canone anche agli uffici ed ai negozi.

Nel 59° anniversario della fondazione del partito

Comincia la settimana del proselitismo al PCI

Anche a Napoli e nella regione parte oggi la settimana di iniziative per il rafforzamento del partito e della FGCI.

In questa settimana il partito sta compiendo uno sforzo eccezionale nel lavoro di tesseramento per rinnovare ed accrescere il numero degli iscritti, dei militanti. Già 35 mila compagni hanno la tessera del 1980; 25 sezioni e 60 cellule di fabbrica e dei luoghi di lavoro hanno raggiunto e superato il 100%, con un aumento della nostra forza tra le donne e la classe operaia, un risultato che supera di gran lunga quello dello scorso anno.

Questi risultati non sono solo il frutto di un diverso sforzo organizzativo ma il risultato di una capacità di iniziativa di lotta che negli ultimi mesi il partito ha sviluppato.

Non ci nascondiamo però le grandi difficoltà che ancora abbiamo in alcuni quartieri della città e in zone della nostra provincia, tutti dobbiamo averne piena consapevolezza se vogliamo superarle, per affrontare le importanti scadenze che ci attendono nei prossimi mesi.

Anche per il lavoro di tesseramento quindi per raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati, 50 mila iscritti entro la campagna elettorale, è necessario una riflessione di tutte le nostre organizzazioni, che partendo dalle cose positive già realizzate, devono riuscire a cogliere i limiti che ancora ci sono con iniziative tese ad estendere la nostra forza tra strati sociali e categorie dove più debole è la nostra presenza, braccianti, artigiani, settori del pubblico impiego, giovani.

Con gli obiettivi che ci siamo dati riusciremo non solo a ritesserare tutti i vecchi iscritti, ma a riprendere un contatto anche con compagni che nel corso di questi anni non si sono più ritesserati, a condurre uno sforzo nel lavoro di proselitismo. Un'attenzione particolare dobbiamo averla verso i giovani mettendo al centro della nostra iniziativa le grandi questioni ideali e della pace lanciando su questo terreno una nuova leva di iscritti al partito e alla FGCI.

Salvatore Vozza

• • •

(segreteria prov. PCI)

L'appello della segreteria del partito deve essere raccolto con un impegno eccezionale da parte di tutti i nostri circoli e di ogni nostro militante.

In questa stessa settimana, il 25-26-27, si svolgerà anche la conferenza provinciale d'organizzazione della FGCI. Per prepararla abbiamo tenuto decine di assemblee di organizzazione dei circoli dove hanno preso la parola e si sono confrontati centinaia di nostri compagni e di giovani.

L'impegno di tutti è quello di fare di questa nostra scadenza un momento fondamentale di rilancio della FGCI, come grande organizzazione autonoma e di massa della gioventù. In questi mesi abbiamo compiuto una esperienza positiva di iniziativa e di azione di massa.

Tra gli studenti, in primo luogo, che ha visto il riaffacciarsi nelle scuole di un forte movimento di lotta sui temi della democrazia scolastica; nell'università, dove siamo protagonisti di una dura battaglia contro la violenza e per migliorare le condizioni di studio e di vita dell'ateneo napoletano; nei quartieri, dove siamo sostenitori di quella difficile lotta contro la diffusione delle droghe e per la solidarietà con i tossicodipendenti, per una nuova qualità della vita; tra le ragazze, infine, contro ogni forma di violenza.

L'inizio di questa fase nuova non si è caratterizzata però in un rafforzamento della FGCI: non riusciamo cioè a tradurre questi nuovi consensi questa nuova spinta alla partecipazione e alla lotta, in forza organizzata.

Allora utilizziamo questa settimana per rafforzare ed estendere l'organizzazione dei giovani comunisti perchè i giovani siano a Napoli i protagonisti delle difficili battaglie dei prossimi mesi.

Antonio Napoli

(segretario provinciale della Fgci napoletana)

Dieci anni fa moriva Gino Bertoli

Divise con Gramsci il carcere fascista



Era nel pieno vigore fisico ed intellettuale quando fu strappato improvvisamente alla vita: una vita di dedizione e di amore vissuta con coraggio, coerenza e dignità in difesa della libertà, della giustizia sociale, del progresso e della pace.

Ecco quella che fu la vita di Giovanni Bertoli che io, con profonda commozione, rievoco a 10 anni dalla sua morte.

Non avevamo avuto, durante la lunga e buia notte fascista, la possibilità di incontrarci; ci conoscemmo soltanto all'indomani della liberazione e si stabilì subito tra noi due e Maurizio Valenzi un sodalizio fraterno che soltanto la morte di lui ha potuto infrangere.

Mi pare di rivederlo, di ascoltarne la voce suadente. Lo rivedo ergersi dal suo banco al consiglio comunale o dal suo seggio al Senato a sostenere con forza e competenza gli interessi di Napoli, la difesa delle sue industrie e della occupazione o denunciare la piaga del clientelismo, dell'affarismo, della corruzione e della discriminazione anticomunista.

I suoi interventi appassionati nei quali non celava lo sdegno e talvolta la collera, erano seguiti con attenzione, anzi con deferenza, non solo per le cose che diceva ma anche per il rispetto che egli incuteva.

A soli 16 anni, nel 1922, quando il fascismo imperversava e veniva messo il bavaglio al paese egli si era iscritto alla FGCI, della quale ben presto divenne dirigente ed iniziò la lotta contro la violenza ed il terrore fascista. Fu più volte aggredito, ferito, torturato, arrestato. Nel 1926 subì il primo processo. Dopo la emanazione delle leggi speciali fu prima inviato al confino e poi condannato dal tribunale speciale, 9 anni di reclusione dei quali 17 mesi trascorsi in segregazione.

Furono anni quelli di studio intensissimo e di rafforzamento dei suoi ideali ai quali rimase sempre fedele. Trasferito nel carcere di Turi fu compagno di prigionia di Antonio Gramsci, il cui insegnamento ne consolidò la fede e la volontà di combattere contro ogni forma di oppressione e di ingiustizia.

Fu proprio Gramsci che gli disse allora: studia diventa ingegnere la classe operaia avrà bisogno di quadri simili domani anche per governare. Ed infatti studiò molto e nel 1932 riacquistata la libertà si laureò in ingegneria e nonostante fosse sottoposto a vigilanza speciale, fu assunto all'istituto dei motori, per la sua preparazione culturale e per le sue alte capacità, dove si dedicò alla ricerca scientifica.

Durante l'occupazione tedesca riuscì a fuggire da un campo di concentramento, dove era stato deportato e potette, così, far ritorno a Napoli, che era ormai sotto il governo alleato. Nominato membro del comitato di liberazione nazionale, si impegnò con slancio e perizia alla rinascita della città, conquistando la stima dei colleghi che, in occasione della venuta a Napoli del presidente del consiglio, Ferruccio Parri, gli affidarono l'incarico di illustrare la situazione drammatica nella quale Napoli si dibatteva.

Nominato vicedirettore della Navalmeccanica, alla cui ricostruzione dedicò le sue più belle energie, tenne, come compenso, licenziato perchè si oppose con forza alla politica di smobilitazione delle nostre industrie ed al licenziamento degli operai. Nel 1946 fu eletto consigliere comunale e per oltre 20 anni, sempre con rara competenza fu uno strenuo difensore di Napoli e della sua rinascita. Nel 1958 venne eletto al Senato della Repubblica, del quale fu autorevole vicepresidente di una delle più importanti commissioni, quella della finanza e del tesoro.

Di lui, a Palazzo Madama, nella commossa commemorazione il presidente del Senato, Fanfani, così tra l'altro lo ricordò: «Giovanni Bertoli recò ai lavori della nostra assemblea l'apprezzato e costruttivo contributo della sua vasta preparazione scientifica e della sua specifica competenza professionale, insieme con il generoso esempio di una instancabile attività e di una assoluta dedizione al mandato parlamentare.

La mole cospicua degli interventi del compianto collega, costituisce preclara testimonianza della feconda e stimolante opera da lui compiuta in parlamento in favore delle classi lavoratrici e per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno».

Ecco chi fu Giovanni Bertoli. La sua scomparsa commosse l'intera cittadinanza di Napoli che rendendogli l'estremo saluto volle stringersi intorno alla sua bara nella piazza Municipio, ove, Umberto Terracini tessendone l'elogio funebre rivolgerà «Un ultimo saluto al perduto compagno, al cittadino scomparso, all'uomo cui legaranno tanti profondi sentimenti di affetto per il suo cuore traboccante di bontà, di stima e ammirazione per il suo intelletto nutrito di studi ed affinato dalle molte esperienze e per la sua generosa, totale dedizione alla impresa nobilissima ed aspramente combattuta per la liberazione del nostro popolo da ogni oppressione antica e nuova».

Ecco ciò che Giovanni Bertoli ha rappresentato per noi, per il movimento operaio e per l'intero schieramento democratico.

Mario Palermo

L'unità della sinistra sconvolge i piani dello scudo crociato

L'imbarazzo della DC rivelato dal congresso

L'assise regionale si è aperta con una relazione del segretario Ferdinando Clemente - L'intervento del compagno Bassolino - Stamani parleranno Gava e De Mita - Dalle 17 le operazioni di voto

Gava che col sigaro tra i denti saluta calorosamente il suo acerrimo nemico De Mita; Ferdinando Clemente che con passione legge una relazione in verità poco stimolante; il pubblico che brontola in continuazione...

Il congresso regionale della DC è iniziato ieri in tono dimesso. Sarà che i leader nazionali non hanno ancora preso la parola, almeno fino alla pausa pomeridiana; che i «giochi» — almeno quelli per l'elezione dei delegati — sono già belli e fatti, ma la prima impressione è proprio questa.

L'unica «provocazione» efficace — e non lo diciamo per spirito di parte è stata quella del compagno Bassolino, segretario regionale del PCI, intervenuto per portare il saluto dei comunisti. Gava non lo ha mollato un minuto, ha preso appunti con meticolosa attenzione e probabilmente replicherà questa mattina.

Una relazione introduttiva poco stimolante, dunque. Perchè? C'era un fatto nuovo di grande importanza: la decisione socialista di sostenere senza subordinate l'ipotesi di un governo di unità nazionale; ma Ferdinando Clemente, segretario regionale, ha preferito dedicare a questo argomento solo un brevissimo e imbarazzato accenno: «E' stata una imprudenza — ha detto — e del resto il PSI farebbe meglio ad anteporre gli interessi del paese a quelli di partito, così come ha sempre fatto la DC».

Ci sarebbe molto da discutere su quest'ultima affermazione, ma il problema di fondo — come ha detto Bassolino — è un altro: è ora che la DC deve fare i conti con l'insieme del movimento operaio; è ora che la DC deve risolvere il nodo del suo rapporto con tutta la sinistra. Clemente si è invece attardato su una vecchia e inadeguata definizione della solidarietà democratica, «quella — ha detto — delimitata da Moro e proseguita da Zaccagnini, che non può identificarsi in una specifica formula di governo, nè in una linea di confusione tra forze storicamente diverse». E tanto per andare sul sicuro, Clemente non ha fatto neanche un riferimento a quanto è successo alla Regione Campania.

Niente di nuovo, nella relazione, anche per quanto riguarda l'analisi della situazione economica.

C'è stato, certo, un interessante accenno alla necessità di ridurre la spesa pubblica per rilanciare gli investimenti; ma tutto questo è stato subito seguito da una difesa d'ufficio della Cassa per il Mezzogiorno e dalla stanca ripetizione delle preoccupazioni per l'aumento del costo del lavoro.

La crisi internazionale, invece, è stata tutta contenuta e «compressa» nell'invasione dell'Afghanistan da parte dell'URSS non un accenno, ovviamente, alle ritorsioni americane; non un accenno agli squilibri economici che sono alla base dei conflitti.

L'atteggiamento comunista in proposito? «Sicuramente — ha detto Clemente — le posizioni comuniste sulla politica internazionale si stanno lentamente evolvendo: ma resta un certo imbarazzo...». La prova? «L'equidistanza nei confronti delle due superpotenze».

E scusate se è poco, verrebbe voglia di dire.

«Il fatto è — ha subito replicato il compagno Bassolino — che in questi ultimi dieci anni è cambiata la struttura e il governo del mondo: di un mondo che non si lascia governare da un sistema bipolare. E' di questa grande novità che bisogna prendere coscienza per stroncare sul nascere il pericolo di un'altra guerra. Noi comunisti la nostra scelta per la pace e la distensione abbiamo anche dato prova abbiamo anche dato prova della nostra piena e reale autonomia. Il problema — ha continuato — è che un atteggiamento simile non è ancora venuto nè dal governo italiano nè dall'Europa».

L'unico intervento della mattinata è stato quello del senatore Barba, doroteo. In precedenza avevano portato il loro saluto Balsamo, del movimento cristiano dei lavoratori; Gargiulo dei GIP; La Mura, segretario regionale del PRI; Capasso, segretario regionale del PLI e Menduca, della CISL.

Il dibattito è proseguito nel pomeriggio, fino a tarda sera e riprenderà questa mattina. Si sono già «prenotati» Gava e De Mita.

Le operazioni di voto, invece, avverranno oggi dalle ore 17 alle 21. Sorprese? Non ci saranno, certamente; perchè basta dividere il numero dei delegati da eleggere in base alle percentuali riportate dalle correnti nei congressi provinciali, per avere con sufficiente approssimazione i risultati finali. Le uniche incognite, ma tutto sommato marginali, si riferiscono alle correnti minori, che molto probabilmente confluiranno in quelle tradizionali.

Marco Demarco

Ieri al Palasport la manifestazione conclusiva di «viva il verde»

Per l'intera giornata di ieri si sono svolte, al Palazzetto dello Sport di Fuorigrotta, le gare e gli spettacoli dei ragazzi partecipanti a «Viva il verde - Domenica ragazzi» la simpatica iniziativa di Paese Sera in collaborazione con le amministrazioni provinciale e comunale di Napoli e l'ARCI.

Il direttore di Paese Sera Fiori ed il sindaco Valenzi hanno espresso pieno compiacimento per la riuscita della manifestazione, dando l'appuntamento a tutti per il prossimo anno.

Sarà presentato mercoledì nel corso di una conferenza stampa

Disegno di legge Pci per il metano

Proposta la costituzione di una società per la costruzione, gestione e manutenzione della rete distributiva - Le richieste avanzate dal capogruppo comunista

Il grande metanodotto che porterà in Italia dall'Algeria il prezioso gas sarà completato entro il 1981. Il tracciato del metanodotto, inoltre, attraversa dalla Sicilia alla Pianura Padana la nostra penisola e buona parte di questo «viaggio» viene compiuto nella nostra regione.

I comunisti perciò hanno sempre ritenuto che la risorsa del metano algerino sia una occasione da non sprecare per diversi motivi tra cui quello del basso costo, lo scarso inquinamento durante la combustione.

Pertanto il gruppo regionale comunista ha elaborato perciò una proposta di legge che prevede la costituzione di una società per azioni, a prevalente partecipazione regionale, per la progettazione, la costruzione, la manutenzione di una rete di distribuzione del gas metano sul territorio della regione Campania.

Il progetto di legge, sarà presentato nel corso di una conferenza stampa che si svolgerà alle 11 mercoledì prossimo nella sede del gruppo regionale del Partito Comunista. Sempre per quanto riguarda la Regione, il capogruppo del PCI, compagno Nicola Imbriaco ha inviato nei giorni scorsi una lettera al presidente del consiglio regionale della Campania, onorevole Emilio De Feo, nella quale si chiede ai sensi dell'articolo 60 terzo comma del regolamento interno del consiglio regionale che siano posti all'ordine del giorno dell'assemblea

1) Il disegno di legge sulle deleghe;

2) La proposta di legge sulle nomine;

3) La proposta di legge disciplina di approvazione di piani di coordinamento territoriali;

4) Il piano di coordinamento per la penisola Amalfitano-Sorrentina.

La stessa richiesta — ora inviata al presidente del consiglio regionale per iscritto — il compagno Nicola Imbriaco l'aveva già rivolta nel corso della conferenza dei capigruppo.

● **FESTA DEL TESSERAMENTO ALLA 167 DI SECONDIGLIANO**

Si svolge questa mattina alle ore 10 la festa del tesseramento alla sezione PCI della 167 di Secondigliano. Parteciperà il compagno Abdon Alinovi.

la parola ai lettori

Ci scrivono, ogni settimana, in tanti, compagne e compagni. Altri telefonano. Tutti vogliono mantenere vivo e aperto (magari anche polemico) il rapporto con «l'Unità», con la cronaca cittadina e regionale..

Ma, nel corso della settimana, stretti come siamo nelle due pagine, non riusciamo a dar conto di tutte queste critiche, proposte suggerimenti, polemiche. Ed è un errore. Così ogni domenica riserveremo un ampio spazio agli interventi dei compagni e delle compagne. Un solo invito, siate concisi! L'indirizzo è quello noto: «l'Unità» - Via Cervantes, 55 - Napoli.



Se vogliamo davvero aiutare la giustizia

Cara Unità,

martedì 8 gennaio si è verificato nella sede del consiglio circoscrizionale della sezione San Lorenzo (tribunali) un fatto unico nella storia della nostra città. Sul terreno della discussione vi era il problema delle strutture e della edilizia giudiziaria; chiamata a risolverla c'erano le istituzioni competenti a decidere ed interessate alla soluzione, ma c'erano soprattutto le istanze popolari.

Si è intrecciata così una esperienza di grandissimo valore specie in riferimento alla consistenza ed alla reale dimensione del problema giudiziario italiano. La decisione che è stata presa ha coinvolto le istituzioni (magistratura, Comune, provincia) le associazioni forensi (sindacato forense, l'associazione unitaria avvocati), il consiglio di quartiere e l'opinione pubblica.

La discussione, seguita alla precisa introduzione del sindaco Valenzi, è stata efferverscente, ha messo in evidenza la esistenza di ulteriori problematiche riguardanti i rapporti giustizia-città; ma soprattutto è emerso che da oggi di fronte al terrorismo ed alla eversione che si intreccia con la delinquenza comune nessuno può delegare ad altri la soluzione dei problemi rimanendo inerte ad attendere gli eventi.

Per ottenere questo c'è bisogno di coinvolgere tutti in una forma partecipativa la più larga possibile ma soprattuo la più cosciente possibile. Si dice che siamo in guerra ma questa guerra per essere vinta ha bisogno di un grande esercito, il popolo italiano che vuole resistere e vincere. Non vi sono altre possibilità democratiche di vittoria.

Ma questa nuova coscienza della necessità della lotta ha bisogno, per formarsi, di un nuovo punto di riferimento. Esso è costituito dalla dimostrazione che è necessario salvare le istituzioni, e quindi la repubblica, attraverso un modo nuovo di gestire le istituzioni stesse e di passare dalle parole ai fatti.

La decisione di destinare alla giustizia una struttura edilizia, di proprietà della Provincia, con sede nell'istituto di igiene e profilassi ha concluso l'impegno continuo del sindaco e della giunta comunale, dell'amministrazione provinciale, della magistratura, del sindacato forense e soprattutto del consiglio di quartiere che ha sensibilizzato e coinvolto l'opinione pubblica cittadina.

Di fronte alla rituale anche se importante udienza pubblica per l'inaugurazione dell'anno giudiziario questa originale assemblea pubblica del consiglio di quartiere ci è sembrata un modo nuovo, concreto incisivo, di inaugurare non solo l'anno giudiziario ma un nuovo impegno del popolo napoletano per la vittoria contro il terrorismo, l'eversione, la delinquenza, per un modo nuovo di amministrare la giustizia.

Luigi Iossa
(Associazione unitaria avvocati)

La RAI fa pubblicità a un giornale inesistente

Cara Unità,

mi è capitato di ascoltare per caso, giovedì, 17, la ruplica «Quattordici e trenta» della radio e mi sono dovuto convincere che le vie del Signore sono veramente infinite.

L'argomento della trasmissione era lo sport, anzi, il calcio, per essere precisi; ospiti: l'allenatore Vitali e Armando Borrelli che si occupa di sport sul quotidiano «Il Diario».

Ecco il fatto. A un certo punto Armando Borrelli, interrogato su stampa e sport, ha citato, come giornali napoletani «Il Mattino», il «Roma» e, appunto, «Il Diario».

Incuriositi siamo corsi alla più vicina edicola e abbiamo chiesto una copia del «Diario», ma il giornalaio ci ha guardati perplesso ed ha risposto un secco «no».

Nutrendo ancora qualche dubbio abbiamo tentato di insistere domandando se per caso non avesse già venduto tutte le copie. L'uomo allora ci ha guardato male e con gesti imprecativi, come a significare se avessimo voglia di scherzare non era il caso di insistere, ha aggiunto reciso: «Non esiste».

Non ancora contenti abbiamo ripetuto l'esperimento in altre edicole cittadine, ma sempre col medesimo risultato.

Ma guarda un po', ci siamo detti, come la RAI svia e disinforma i suoi ascoltatori.

C'è dell'altro, però, cara Unità. Sempre lo stesso impagabile Armando Borrelli, continuando ad erudirci su stampa e sport, ha affermato categorico che i giornali «devono inventare polemiche e gonfiare i fatti» perchè, dice, i lettori sono ingordi di queste cose ed i giornali, assillati dal bisogno di vendere, devono offrirle loro a getto continuo.

Bene. Se questi sono i principi ispiratori, è un bene che il Diario non esista e che sia una pura invenzione della RAI. A proposito, un interrogativo ci tormenta, è questo: forse fra i tanti sulla piazza la RAI ha scelto di invitare l'ineffabile Armando Borrelli perchè appartiene ad una testata inesistente, o perchè a condurre la trasmissione c'è, tra gli altri, uno che si chiama Valerio Caprara?

Grazie per l'ospitalità

ORESTE ISAIA

C'erano anche i braccianti della Piana del Sele

Cari compagni, nell'articolo apparso sull'Unità del 16 gennaio 1980, nella pagina regionale, nel resoconto della manifestazione tenutasi a Salerno, l'articolista dimenticava, nell'elencare i lavoratori presenti al corteo, i braccianti delle aziende agrarie capitalistiche della piana del Sele, presenti con propri striscioni, e venuti con pullmans messi a disposizione da alcune amministrazioni comunali (tra cui quella di sinistra di Eboli): una presenza importante nell'iniziativa politica e sindacale per lo sviluppo nell'intero Mezzogiorno. Viviamo un momento decisivo per la modifica delle leggi di piano e di settore, obiettivo della vertenza aperta con l'assessorato alla agricoltura della regione Campania.

Per questi motivi e non per polemica o categorialismo abbiamo ritenuto opportuno la precisazione. Fraterni saluti.

Sebastiano Aceto, responsabile Federbraccianti

Franco Marcigliano, segretario Federbraccianti Valle del Sele

il partito

OGGI

A Castellammare al teatro Supercinema alle ore 10 festa del tesseramento e premiazione dei compagni con Andrea Geremicca. A S. Giuseppe Porto ore 10 festa del tesseramento con Ferraiuolo. A Cappella Cangiani ore 10 assemblea sulla situazione internazionale con De Cesare; a Capodichino alle ore 10 festa del tesseramento con Vignola e Lupo; a Pendino alle ore 10,30 comitato direttivo sulla casa con Formica; a S. Antimo alle ore 10 assemblea sulla situazione politica con Petrella; ARCI Barra-rione M. Pagano alle ore 9,30 festa del tesseramento con Visca e Borriello; a Stella Ballirano alle ore 10 assemblea degli iscritti con Bercioux; Secondigliano ore 10 festa del tesseramento con Alinovi.

AVVISO ALLE SEZIONI

Le sezioni devono ritirare urgentemente il materiale di propaganda in federazione e entro domani sera devono comunicare i dati del tesseramento.

DOMANI

In federazione alle ore 17 riunione delle cellule appalti delle pulizie con Formica; alle ore 19 commissione dei problemi dello stato con Vitiello e Marzano; alle ore 17,30 incontro con i precari della 285 con Fermariello, Francese, Minopoli; a Luzzatti alle ore 17 riunione sulla scuola con Incostante; a Stella-Di Vittorio alle ore 18 riunione dei comitati direttivi delle zone Stella-S. Carlo Arena con De Maria; Cercola alle ore 18,30 riunioni delle sezioni del basso vesuviano con Sandomenico; Pozzuoli centro alle ore 18 festa del tesseramento con Mauriello.

SCUOLA DI PARTITO

A Chiaia-Posillipo alle ore 19 corso sulle tesi con Napoli; a S. Giuseppe Porto alle ore 18 III Corso sul partito oggi.

AVVISO

Nei giorni 25, 26, 27 gennaio presso la scuola di partito di Castellammare si terrà un corso sul terrorismo. Le sezioni interessate si rivolgano in federazione alla commissione organizzazione.

CONSIGLI CIRCOSCRIZIONALI PER IL BILANCIO 1980

Mercoledì alle ore 17,30 in federazione si terrà una assemblea su «Iniziative dei comunisti nei consigli circoscrizionali e nella città per il bilancio 1980 del comune di Napoli». La relazione sarà tenuta dal compagno Antonio Scippa assessore al bilancio. Le conclusioni dal compagno Benito Visca, segretario cittadino.

Avellino – Per i ritardi della giunta

Slitta l'esproprio dei suoli Congelati i fondi per le case

Oltre 400 soci di cooperative edilizie rischiano di restare ancora senza alloggi Una volta ultimate, le abitazioni non saranno agibili, mancano le infrastrutture

AVELLINO - L'amministrazione di Avellino — una giunta centrista formata da DC, PSDI e PRI — sta dando un'altra grave quanto indecorosa prova d'incapacità. A farne stavolta le spese sono i soci di una trentina di cooperative edilizie, che, per responsabilità appunto dell'amministrazione, si vedono negati i fondi per continuare la costruzione delle loro case.

Queste ultime, peraltro, anche una volta ultimate, non saranno abitabili, giacchè, a tutt'oggi, non sono ancora iniziate le opere di urbanizzazione primaria rete idrica, fognaria, strade, illuminazione) che sono di pertinenza del Comune.

Circa due anni fa la giunta, con un atto straordinario di esproprio ha assegnato alle cooperative le aree dove costruire. Da allora, però, ha lasciato passare inutilmente il tempo senza procedere all'esproprio definitivo.

Di fronte alle continue proteste dei presidenti delle cooperative, che hanno presentato anche diffide scritte per omissione di atti di ufficio, il sindaco dc, Preziosi, ha risposto testualmente: «Non è colpa mia, ma degli impiegati. Di fronte alla loro inerzia sono impotente, non li posso costringere certo col mitra». La verità è totalmente diversa: la giunta non ha mai proceduto alla costituzione dell'ufficio esproprio, per il quale, di fatto, lavora un solo impiegato. Quest'ultimo, peraltro, non è neppure affiancato da un avvocato, per le eventuali implicazioni legali che le varie pratiche possono presentare.

Intanto, poi, il Banco di Napoli, dopo alcune deroghe, in mancanza dell'esproprio definitivo, si rifiuta di versare le altre rate del mutuo che le cooperative per suo tramite, hanno ottenuto dallo stato

Si profila, quindi, il pericolo che i soci — per lo più impiegati ed operai — debbano accollarsi almeno gli interessi (nell'ordine, come si sa, del 20 per cento) sugli oneri derivanti dagli stati di avanzamento dei lavori stabiliti per contratto con le imprese appaltatrici E, come già detto, una volta completate (e che avverrà, per lo più, nel giro di tre quattro mesi), le case non saranno agibili.

Infatti. Solo due mesi fa il consiglio comunale ha potuto approvare il piano delle opere di urbanizzazione, che è stato poi inviato alla sezione urbanistica regionale. «Anche per questa pratica — commenta il compagno Federico Biondi, capogruppo comunista — la Regione si è rivelata come «il pozzo di San Patrizio», guardandosi bene dal rimandarla indietro approvata.

D'altra parte i nostri amministratori non si preoccupano affatto di sollecitare. Già si sa, infatti, che tutto deve essere pronto per l'appalto dei lavori (come per le pratiche di esproprio) solo qualche mese prima delle elezioni amministrative. Stavolta, però — aggiunge Biondi — è tale e tanta l'entità dei danni che si arreca a circa 500 famiglie che il «miracolismo» clientelare non potrà coprire le carenze dell'amministrazione».

Un comune governato all'insegna del malcostume

In cinque anni a Melito hanno avuto sei sindaci

C'è una giunta DC-PSI — Una lunga storia di arbìtri e illegalità — Tutti i problemi cittadini aspettano

Melito, un piccolo comune del Giuglianese, poco più di 12.000 abitanti, sta attraversando un periodo senza dubbio tra i più difficili. Alla gravità dei problemi – casa, scuola, trasporti, occupazione giovanile — fa riscontro da tempo la pratica inesistenza di una amministrazione comunale. E ciò non soltanto per incapacità e immobilismo programmatico, che pure distinguono gli uomini della giunta in carica dal novembre 1978, ma addirittura per gli arbitri e le vere e proprie illegalità.

Dalle elezioni del 1974, Melito ha visto susseguirsi cinque amministrazioni e sei sindaci. In fatto di instabilità, quindi, ha pochi concorrenti al primato. L'attuale amministrazione DC-PSI, ha già cambiato due sindaci entrambi dc. Ma i sussulti non sono limitati alla compagine amministrativa. Non è molto che un consigliere dc, l'avvocato Piccirillo, se ne è andato sbattendo la porta e denunciando pubblicamente che era stato costretto a dimettersi per le troppe illegalità che venivano perpetrate.

Per protesta contro i palesi arbitri e favoreggiamenti, si è dimesso in blocco anche il consiglio tributario. Nel frattempo il magistrato ha aperto un procedimento legale nei confronti di due assessori dc, uno di essi è l'attuale sindaco Renato Carpentieri.

Durante la campagna elettorale del giugno scorso, avevano distribuito assegni dell'economato da cinquantami la lire ad un gruppo di elettori, per indurli a preferire certe liste e certi candidati. Più di una volta, tra l'altro, è emersa una complice acquiescenza della amministrazione nei confronti di speculatori, al punto che alcuni di questi per acquistare suoli sono riusciti a ottenere perfino la riduzione dell'area di rispetto del cimitero da 250 a 50 metri. E ciò nonostante la opposizione del medico provinciale.

Quanto poi all'attività amministrativa, se si escludono delibere per pagamenti arbitrari, regolarmente respinte dal comitato di controllo, non c'è altro: il vuoto assoluto. Vengono, invece, denunciate assunzioni clientelari al Comune fatte passare con varie ed abili mascherature.

In questa situazione diventa punto di riferimento l'impegno dell'opposizione e soprattutto quello dei comunisti tra la gente affinchè si arrivi finalmente ad affrontare i problemi.

Si conclude oggi il convegno sulla sanità

Si sono aperti ieri mattina i lavori del convegno regionale su «Sanità e previdenza negli anni '80: riflessi sulla categoria mercantile», organizzato dall'Ascom, dall'Enasco e dalla Fenacom.

La categoria esprime preoccupazioni circa il livellamento dell'assistenza sanitaria verso il basso rispetto alle prestazioni di cui oggi gode. A queste preoccupazioni le risposte che sono state fornite dal ministro Scotti, dall'assessore regionale De Rosa e da quello comunale Locoratolo non hanno dato assicurazioni per eventuali deroghe ai principi informatori della riforma.

L'unica possibilità e controllo sulla qualità dell'assistenza è da individuarsi — è stato detto — nella presa di coscienza dei cittadini, e quindi delle categorie del loro diritto (del resto riconosciuto dalla riforma stessa) a partecipare direttamente alla gestione delle unità sanitarie locali che sono il perno intorno al quale ruota il nuovo tipo di assistenza. I lavori si concluderanno nella mattinata di oggi.

Dopo la sospensione dei corsi a Chiaiano

Il sindacato favorevole a riaprire il centro-formazione degli edili

Documento diffuso dalle segreterie congiunte delle FLC

In merito alla vicenda della sospensione dei corsi per la formazione di giovani edili del centro di Chiaiano da parte del consiglio di amministrazione è stata diffusa una nota congiunta delle segreterie provinciale e regionale della federazione dei lavoratori delle costruzioni.

In essa si precisa che il suddetto «centro di formazione» è finanziato, in base al contratto nazionale dei lavoratori edili, con i soldi dei lavoratori e degli industriali e che il consiglio di amministrazione è composto paritieticamente da rappresentanti del sindacato unitario e dell'associazione dei costruttori

Quest'anno — dice il documento — la FLC di Napoli è riuscita a imporre un rilancio serio e qualificato dell'attività del centro, attraverso l'avvio dei primi due corsi di qualificazione per cento persone aperti a tutti i giovani disoccupati.

Forse perchè — si osserva — il settore è considerato non come reale possibilità di trovare un soddisfacente sbocco professionale, ma solo come parcheggio per poi puntare a uno sbocco reputato migliore.

La tendenza — chiarisce la nota — si è evidenziata fin dai primi giorni tra gli 80 giovani corsisti. La grave situazione ha creato disorientamento e difficoltà — sostiene il documento — nel consiglio di amministrazione.

Inutilmente si è cercato un chiarimento e alla fine, all'unanimità è stata decisa la sospensione dei corsi. Nei giorni scorsi comunque — ricorda il documento — un nuovo incontro si è avuto con i giovani. In esso la FLC ha detto con chiarezza che i corsi potrebbero essere riaperti solo a condizione che venga garantita l'effettiva partecipazione a tutte le attività formative.

Ma anche in caso di riapertura, precisa la nota rettificando quanto pubblicato nei giorni scorsi dalla stampa, se il fenomeno negativo si rinetesse i corsi saranno definitivamente chiusi. La posizione assunta dal sindacato è chiaramente spiegata in conclusione del documento.

Anche oggi non escono «Il Mattino» e il «Roma»

Altre 48 ore di sciopero proclamate dai poligrafici de «Il Mattino»; il quotidiano dunque non sarà in edicola oggi e domani. Scioperano anche i poligrafici del «Roma»

Il consiglio di fabbrica de «Il Mattino» ha diffuso ieri un documento in cui precisa i motivi della vertenza. I poligrafici chiedono la perequazione economico-normativa coi livelli più alti esistenti all'interno del gruppo Rizzoli.

Domani direttivo regionale

Si riunisce domani a Napoli (Via dei Fiorentini 55; ore 9,30) il comitato direttivo regionale con all'ordine del giorno: 1) le proposte del PCI per lo sviluppo della Campania; 2) varie.

Ieri si è svolto il seminario regionale del PCI

Si discute sull'Unità guardando anche agli altri

Ha introdotto il compagno Rocco Di Blasi e concluso il direttore del nostro giornale Alfredo Reichlin Una occasione che non deve rimanere isolata — Per riflettere sul mondo variegato dell'informazione

L'Unità è a un momento importante e delicato della sua vita. Sia dal punto di vista della tecnologia, sia da quello dei contenuti e della diffusione del giornale, il problema è come combattere ad armi pari la complessa battaglia per l'egemonia che sempre più si svolge sul terreno dell'informazione e della formazione della opinione pubblica.

Non sono questioni da poco; tanto più adesso che le trasformazioni e le innovazioni nel campo dell'editoria hanno così profondamente modificato i termini dello scontro. Se ne è discusso ieri, per tutta la giornata, con franchezza e passione, nel seminario regionale del PCI dedicato appunto a una riflessione sull'organo di stampa del PCI.

Ha introdotto il compagno Rocco Di Blasi, responsabile dei problemi dell'informazione nella segreteria regionale del PCI; ha concluso il compagno Alfredo Reichlin, direttore dell'Unità e membro della direzione nazionale del PCI.

Sono intervenuti i compagni Valenzi, Pozziello, Velardi, Sodano, Ferraiuolo, Fittipaldi, Bonomo, Magno, Polito, Barbagallo, Zambardino, Ciardiello, Bologna, Caserta, Mottola.

La qualità della discussione è stata aiutata dalle numerose assemblee di sezione, di zona, di federazione che si sono svolte in preparazione in tutta la Campania.

Il seminario si è concluso con la decisione di riprendere subito una campagna di discussione e di mobilitazione in tutto il corpo del Partito intorno al giornale dei comunisti. Del seminario daremo ampiamente conto nei prossimi giorni

Ma l'occasione è importante non solo perché consente di affrontare nei termini giusti una riflessione indispensabile sul nostro strumento, ma anche perché deve permettere di ampliare la capacità critica e l'intelligenza dei comunisti campani su tutti i problemi della stampa e dell'informazione.

A questo sforzo vogliono contribuire le pagine napoletane dell'Unità; e a questo fine pubblichiamo oggi due servizi, uno sulla Terza rete, la nuova rete televisiva pubblica che compie oggi un mese; l'altro sul fantomatico «Diario» di Massimo Caprara, ovvero: che ci sia ognuno lo dice, dove sia nessun lo sa.

I programmi si ricevono solo in poche zone

La Terza rete c'è, ma non si vede

Gli utenti al di sotto del 45 per cento - In Campania molti comuni e frazioni ancora «isolati»

La Terza Rete c'è, ma non si vede. O meglio si vede a Napoli al 99 per cento (stando ai dati ottimistici del centro RAI); nella parte pianeggiante di Terra di Lavoro, ma non a Caserta; nella piana del Sele, a sud di Salerno.

Il resto della Regione, o perchè lontano dal Monte Faito su cui è sistemato il ripetitore, o perchè «protetto» da alture e montagne (a questo proposito uno dei principali «colpevoli» è il Vesuvio), della nuova Rete televisiva non ne sa quasi niente.

E' una «cosa» che per molti è rimasta sulla carta. Così come — evidentemente — sulla carta è rimasto il dato, strombazzato per mesi dai dirigenti RAI, che la visibilità dei programmi avrebbe servito subito almeno il 45 per cento degli utenti, ma solo inizialmente e per poco tempo. Poi tutti avrebbero potuto usufruire della Terza Rete, senza più discriminazioni.

Che questo si realizzi in Campania sembra difficile. Specialmente se si tiene presente che in alcuni comuni e frazioni della nostra regione non vengono ancora ricevuti neanche il primo o il secondo programma, che pure sono sulla «piazza» da anni. I centri non serviti sarebbero circa 1.500.

Tracciare una mappa della «non visibilità» non è facile. Variazioni ci sono, a volte, addirittura da un palazzo all'altro. Si può, comunque, dire che il primo programma TV viene ricevuto dal 99.2 per cento dei centri della Campania mentre il secondo dal 97.5 per cento. Tutti i comuni oltre i 5.000 abitanti sono, però, serviti.

Attualmente sono in corso lavori di equiparazione sia per quanto riguarda località che ricevono il secondo e non il primo (Caggiano, Castel Campagnano) che quelle rimaste ferme al solo primo programma (Agnone, Luzzano, Tramonti, Pietraroja, Castelfranci). Molti paesi tra i 1.000 e i 5.000 abitanti (Monteforte Irpino, Foiano di Val Fortore, Contrada, Acerno, Letino) per gli stessi lavori tra poco riceveranno bene almeno il primo e il secondo. Accade, inoltre, che mentre restano esclusi centri come Ascea, dove al di là dei residenti la popolazione in estate si decuplica, piccole frazioni sono servite benissimo perchè vicine a ripetitori che servono grossi centri.

Comunque, stando sempre ai funzionari RAI, in tempi brevi sarà realizzata la copertura quasi totale della regione, con la sola esclusione di alcuni centri in valli particolarmente profonde, per cui bisognerà operare a parte, specificamente.

Se questa è la situazione per i canali consolidati non può più sorprendere la scarsa ricezione di una Rete «difficile» come la Terza che tra l'altro stentatamente deve cercare di inserirsi nelle decine di segnali delle tante televisioni private. Ci si poteva, però, pensare in tempo.

Comunque la Terza Rete c'è. E chi riceve il segnale, ne segue pure i programmi, sempre secondo i dati forniti dalla RAI. Sono oltre un milione al giorno nazionalmente i fruitori della «neonata» RAI. Una cifra non male, se rapportata allo scarso numero di persone che ricevono i programmi.

Tra le trasmissioni più seguite, in Campania (dopo un breve sondaggio), il Telegiornale e «Presa diretta», la ricerca in due tempi (19,30-20 e 22-22,30) curata, ogni giovedì da Domenico De Masi.

Per quanto riguarda il Telegiornale, pur ricalcando ancora troppo le edizioni del primo e del secondo, è innegabile che nella edizione «Terza Rete» la realtà regionale e specifica di certi problemi balzi all'attenzione con maggiore determinazione.

«Presa diretta» sta invece registrando un deciso successo di pubblico. L'idea di mettere a confronto due personaggi in contrasto tra loro su di un problema di interesse comune; la possibilità data a tutti di intervenire su quanto è stato detto, nel corso della seconda parte della trasmissione, hanno fruttato finora a De Masi e agli altri della trasmissione (Balestra, Pinto, Filoso) circa 200.000 spettatori, quantificati partendo dal numero di telefonate (mediamente una cinquantina) ricevute nel corso del programma.

Va anche detto che attualmente «Presa diretta» è l'unico programma della «Rete Tre» ad andare «fuori schema». A rompere, cioè, lo schema fisso del palinsesto, che si sta rivelando — ed era prevedibile — una vera e propria «camicia di Nesso», riproponendosi due volte agli spettatori nella stessa serata.

Marcella Viagnelli

Slitta ancora nel tempo l'uscita del nuovo quotidiano

«Diario» segreto: chi lo leggerà

Il direttore assicura la pubblicazione (solo a Caserta) — I contrasti con la casa editrice

Nella redazione di Pizzofalcone lavorano ogni giorno fino a sera. Articoli di cronaca, servizi. Inchieste vengono diligentemente compilati, impaginati, titolati: ma nessuno mai li leggerà. «Il Diario», il nuovo quotidiano di cui si attende di giorno in giorno la pubblicazione, è ancora in piena fase di rodaggio. Quando uscirà. Insomma, nessuno ancora lo sa con certezza.

In un'intervista al TG3 il suo direttore, Massimo Caprara, aveva annunciato le date di inizio delle pubblicazioni: il 12 gennaio a Caserta e il 19 a Napoli. Le due scadenze non sono state rispettate. In tipografia (un moderno stabilimento a Marcianise attrezzato con impianti sofisticati e tecnologicamente all'avanguardia) le cose non sono andate bene. «Entro la fine del mese, comunque. Saremo in tutte le edicole della Provincia di Caserta — ha dichiarato a «L'Unità» Caprara — e dopo quindici giorni copriremo anche Napoli.

Ma sono in molti a ritenere questa ipotesi troppo ottimistica. A parte i problemi di tipografia, e le carenze nell'organico dei giornalisti, pesano i contrasti scoppiati all'interno della società editrice. Il pacchetto azionario della SEC (Società Edizioni Campane) è stato definitivamente suddiviso in queste proporzioni: 22,5 per cento al sottosegretario dc Baldassarre Armato, 22,50% all'imprenditore casertano Giovanni Maggio; 45% alla sinistra socialista di De Michelis e Parretti e infine il 10% alle cooperative «bianche» del fanfaniano Capacchione.

Imprevedibilmente i dissidi sono nati proprio tra i due personaggi considerati i più omogenei tra loro: fra Maggio e Armato, infatti, l'alleanza non è più così salda come un tempo. L'imprenditore casertano (che è anche presidente della Camera di commercio) ha deciso di camminare con le proprie gambe.

Le schermaglie tra Maggio e Armato hanno raggiunto nei giorni scorsi momenti di aspra tensione: la tipografia (interamente controllata da Maggio) è rimasta senza corrente per un paio di giorni; Armato, che fornisce l'energia elettrica attraverso una sua proprietà, aveva infatti ordinato il «black-out» completo.

«Entro lunedì — assicura ancora Caprara — l'apparato della tipografia sarà messo a punto. Stiamo anche definendo l'organigramma della redazione».

Oltre Caprara sono certi solo pochi nomi: quello del vicedirettore Umberto Bassi che ha già lavorato nella catena dei "Diari"; Bruno Stocchetti che, abbandonato il «Roma», occuperà la poltrona di redattorecapo e Attilio Wanderlingh, responsabile della «Politica».

Sandro Coppola (già responsabile dei servizi giornalistici di «Telenapoli») vuole le funzioni di capocronista a Caserta, mentre l'altro giornalista professionista finora in redazione, Michele Mezza, ex «Manifesto», ha lasciato il «Diario» per Aosta dove è stato assunto dalla Rai-Tv. Ci sono inoltre una quindicina di praticanti (tra cui Teresa Armato, la figlia di Salvatore, assessore regionale al turismo).

A conti fatti, rispetto ai programmi iniziali, mancano almeno dieci giornalisti. Completamente scoperti la redazione di Salerno, il settore sport e quello della cultura. Alcuni nomi di prestigio, contattati in questi mesi, non hanno accettato l'offerta — sono troppi i rischi e le incertezze che l'operazione nasconde.

Molteplici e convergenti segnali fanno ipotizzare che con «Il diario» si ripeta l'avventura editoriale che in queste settimane ha portato all'orlo del collasso una testata ben più nota e radicata nella realtà napoletana come il «Roma». Chi ha sperato che dietro «Il diario» ci fosse un gruppo editoriale più solido, è rimasto deluso.

E' lo stesso consigliere delegato della SEC, Parretti, che smentisce: «Né Caracciolo, né Mondadori ci appoggiano». Parretti ieri era a Caserta. E' lui il responsabile di tutti i problemi tecnici e amministrativi del giornale. E' l'unico all'interno della Sec ad avere una competenza specifica in campo editoriale: controlla in Sicilia e in altre città italiane la catena dei «Diari», con risultati — in verità — per nulla soddisfacenti: vendono poco e navigano in perenne difficoltà finanziarie.

Ma Caprara non sembra minimamente preoccupato: «Tutto il nostro giornale è una sfida». Non può nascondere però la delusione per gli scarsi consensi raccolti a Natale, con la diffusione per strada, massiccia, di un numero speciale, promozionale. «Certo, ammette, l'abbiamo fatto anche sotto l'assillo di avere una presenza in città e per rispettare i contratti della pubblicità già sottoscritti. Non è stato insomma il giornale col piglio politico che volevamo D'altra parte «L'occhio» ha fatto un anno di prove prima di uscire così come è».

L'ambigua operazione che è alla base della costituzione della società editrice e la mancanza di un corpo redazionale professionalmente "rodato" rischiano di far fallire insomma l'iniziativa prima ancora che nasca.

Luigi Vicinanza

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi 20 gennaio 1980. Onomastico Sebastiano (domani Agnese).

ATTIVITA' CIDI

Domani alle 17 al CIDI, S. Maria La Nova, la professoressa Bianca Naddei terrà il terzo seminario per il corso nella scuola materna. Martedì alle 16 si riunirà nella stessa sede con la professoressa Zeuli il gruppo di studio sulla programmazione.

IL RACCONTO PLINIANO E L'ERUZIONE del 79

Venerdì alle 18.30 organizzata dalla associazione amici dei musei e dall'associazione napoletana per i monumenti e il paesaggio si svolgerà la conferenza del professor Marcello Gigante su «Il racconto pliniano dell'eruzione del Vesuvio».

LUTTI

E' deceduto nei giorni scorsi il compagno Luigi Esposito di Ottaviano. Iscritto al nostro partito fin dalla sua fondazione, perseguitato politico, dopo la liberazione svolse un'attività politica intensa, diventando segretario della sezione e poi consigliere comunale di Ottaviano. Ai familiari, che per ricordarlo hanno sottoscritto 30.000 lire per *l'Unità*, ai figli Maria, del direttivo della sezione, e Giovanni giungano le condoglianze dei comunisti di Ottaviano, della Federazione e dell'*Unità*.

* * *

E' deceduta Giulia Cammarota madre del compagno Armando Esposito di Chiaia-Posillipo. A lui e alla sua famiglia le profonde condoglianze dei compagni della sezione e della redazione dell'Unità.

FARMACIE APERTE OGGI

Zona Chiaia: P.zza dei Martiri 65 - **Riviera:** Via Tasso 177; P.zza Torretta 24 - **Posillipo:** Via Posillipo 69, Via Petrarca 25 - **Porto:** V.a Depretis 109 - **Mercato:** P.zza Garibaldi 13 - **Pendino:** Via Duomo 294 - **S. Ferdinando:** Via S. Lucia 60; Via E. A. Pizzofalcone 27 - **S. Giuseppe:** S. Anna dei Lombardi 7 - **Montecalvario:** Via Speranzella 47 - **Avvocata:** P.tta Montesanto 24; V.a Salvatore Rosa 80 - **S. Lorenzo:** V.a Forcella 68 - **Vicaria:** Corso Garibaldi 218; Corso Garibaldi 354; V.a S. Sofia 35 - **Stella:** Corso Amedeo di Savoia 212; P.zza Cavour 150 - **S. Carlo Arena:** Via Buonomo 46; Via Paradisiello alla Veterinaria 45 - **Colli Aminei:** Via Lieto Parco Giuliano 12; V.a S. Antonio e Copodimonte 15 - **Vomero Arenella:** V.a E. A. Mario 8, V.a Scarlatti 99, Corso Europa 39, V.a B. Cavallino 78; Via Guantai ad Orsolona 13 - **Fuorigrotta:** V.a Cinzia Perco S. Paolo 44; Via Campegna 123 - **Pianura:** Via Provinciale 13 - **Bagnoli:** Campi Flegrei - **Pentecelli:** Via Ottaviano - **Poggioreale:** Via Brecce a S. Erasmo 69; Via Stadera 187 - **S. Giovanni a Teduccio:** Corso S. Giovanni 102; **Barra:** Corso Sirena 79 **Miano - Secondigliano:** V.a R. Margherita 68; Via Monterosa 115 - **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** P.zza Municipio 1, Piscinola - **Soccavo:** Via P. Grimaldi 76.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: Via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; V.a Mergellina 148 - **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** Via Rome 348 - **Mercato - Pendino:** P.zza Garibaldi 11 - **Avvocata:** P.zza Dante 71 - **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** Via Carbonara 83; Staz. Centrale, C.so Lucci 5; P.zza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30 - **Stella:** Via Foria 201 - **S. Carlo Arena:** Via Materdei 72; C.so Garibaldi 218 - **Colli Aminei:** Colli Aminei 249 - **Vomero Arenella:** Via M. Piscicelli 138; Via L. Giordano 144; V.a Merliani 33; V.a D. Fontana 37; Via Simone Martini 80 - **Fuorigrotta:** P.zza Marcantonio Colonna 21 - **Soccavo:** Via Epomeo 154 - **Pozzuoli:** C.so Umberto 47 - **Miano - Secondigliano:** C.so Secondigliano 174 - **Posillipo:** V.a Petrarca 105 - **Bagnoli:** P.zza Bagnoli 726 - **Pianura:** Via Duce d'Aosta 13 - **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** P.zza Municipio 1, Piscinola - **S. Giovanni a Teduccio:**

20 genn. Ponte dei Granili 65
21 genn. C.so S. Giovanni 102
22 genn. C.so S. Giovanni 43-b.s
32 genn. C.so S. Giovanni 268
24 genn. C.so S. Giovanni 644
25 genn. Borgata Villa

« TWIN »
Medicina Estetica
Trattamenti viso corpo
Mesoterapia
Crioterapia
Elettrodepilazione
Via V. Colonna, 30 - Napoli
Tel. 416 696

CENTRO AGOPUNTURA CINESE
DOTT. GIOVANNI TAMBASCO
Terapia antifumo
Terapia antidroga Terapia del dolore Reumatismi Sciatiche Nevralgie Dolori articolari Cure dimagranti Cellulite - Obesità
Metodo Nguyen Van Nghi
Napoli Tel. 220 492 284 950
Via Alessandro Poerio, 32

CIAT arredamenti
Tappeti Persiani
arreda con serietà e risparmio: 20 anni di esperienza.
S.n.c.
DOMENICO TURCO & C
dispone di tecnici qualificati.
tutti i giorni a V/s disposizione
propone le migliori ditte
GRANDE COMPLESSO ESPOSIZIONE
Via s.maria a cubito, CALVIZZANO - NA
TRATTO MARANO-QUALIANO
Tel.(081) 7424183 - 7420242 - 7424575

Sarà un'occasione per ribaltare un vecchio clichè di Napoli

Comincia il conto alla rovescia per gli incontri degli Europei

Si sta lavorando alacremente, afferma Valenzi, per preparare non solo gli impianti sportivi, ma anche una serie di manifestazioni extrasportive - Tutto, dalla sala stampa alla illuminazione, sarà pronto per tempo

Il conto alla rovescia è ormai in atto da tempo. Roma, Napoli, Milano e Torino rifanno il «trucco» agli stadi, mettono in cantiere manifestazioni collaterali. Si preparano ad offrire un piacevole soggiorno ai numerosi e graditi ospiti.

Gli «europei» di calcio, insomma, come occasione per presentare i volti migliori delle città. A Napoli l'attività non è meno intensa di quanto lo sia a Roma, Milano o Torino. Si lavora sodo, si vuole che la città si presenti all'appuntamento in una nuova veste.

Napoli — nelle intenzioni degli amministratori — dovrà proporre una nuova immagine di sè, lontana da quella, antica e logora, solitamente proposta da alcuni saccenti «profondi conoscitori» (ma de in Rizzoli») delle segrete cose sue.

Napoli vuole che venga cancellato il suo vecchio e, per molti versi, falso cliché, vuole che l'appuntamento europeo si trasformi in trampolino per il suo rilancio. Dell'avvenimento in programma per la fine della prossima primavera, parliamo con Maurizio Valenzi.

«I campionati europei di calcio — esordisce il sindaco — costituiscono un importante appuntamento per la città soprattutto per i motivi extrasportivi che esso racchiude. L'aver scelto Napoli quale sede degli incontri significa, infatti, che alla nostra città sono stati riconosciuti i requisiti necessari per essere al centro di un avvenimento di portata europea».

Il S Paolo come il Wembley, come il Prater, come il Berbabeu: Napoli come Londra, come Vienna, come Barcellona, dunque...

«E' ciò che ho sempre sostenuto. Napoli può sostenere confronti con qualsiasi altra città a tutti i livelli e in tutti i campi: da quello artistico, a quello culturale, a quello sportivo».

Si registrerà un buon flusso turistico, giornali e televisioni esporteranno Napoli all'estero, ma quale Napoli?

Una Napoli che lotta per riprendersi in barba a certe tendenze denigratrici di stampa. In un momento in cui riaffiorano consunti luoghi comuni, in un momento in cui si tenta da più parti di offrire una immagine falsa della città. Napoli cercherà il suo rilancio approfittando dell'occasione offertale».

Come?

Offrendo innanzitutto un gradevole soggiorno ai nostri ospiti. Stiamo pensando ad una serie di manifestazioni artistiche collaterali, vi saranno iniziative turistiche e culturali»

Cambiamo argomento, passiamo allo stadio. Il S. Paolo è malato dal giorno della sua nascita, più che uno stadio è un campo di calcio con tribune. Impianto di illuminazione, servizi, tribuna stampa, sala stampa, i problemi più grossi. L'immagine della città che sarà mandata all'estero molto dipenderà dalle condizioni, agevoli o disagevoli, in cui i cronisti svolgeranno il loro lavoro prima, durante e dopo le partite. Vi è il rischio che non tutto possa essere pronto al S. Paolo per la data stabilita?

«Non mi risulta che vi siano ritardi nei lavori. Tutto procede regolarmente, il S. Paolo avrà i requisiti richiesti per la data di inizio del campionato».

Al S. Paolo si assisterà al «Festival dello Straniero». La questione sull'apertura delle frontiere ai giocatori stranieri è ancora oggetto di discussione. Il tuo punto di vista?

«Non seguo molto le vicende calcistiche per cui tralascio l'aspetto squisitamente tecnico della questione. Da cittadino posso però dire che mi sembra assurda l'operazione sotto il profilo economico. Non mi sembra ammissibile che le società di calcio, che negli ultimi anni hanno accumulato 150 miliardi di debiti, siano poste in concorrenza per l'acquisto di giocatori che costerebbero ognuno centinaia di milioni in valuta pregiata. Senza dire che l'apertura delle frontiere finirebbe col favorire le società più ricche mentre danneggerebbe le più povere».

Marino Marquardt

● **NUOVA SALA STAMPA AL SAN PAOLO**

Il comitato tecnico amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche della Campania ha approvato il progetto per la nuova sala stampa dello stadio «San Paolo» a Fuorigrotta

Vinicio e Marchesi presentano le partite

Napoli acciaccato: difficoltà contro la formazione sarda

Due punte contro il Cagliari — L'incontro con la squadra rivelazione del campionato



Contro il Cagliari dovremo cercare di far dimenticare ai nostri tifosi la brutta battuta d'arresto fatta registrare mercoledì scorso a Terni in Coppa Italia.

Abbiamo di fronte una delle «Squadre-rivelazione» del campionato. Il Cagliari di Tiddia, nonostante negli ultimi tempi abbia palesato qualche affanno di troppo, resta una compagine forte e in grado di impensierire qualsiasi avversario. Purtroppo per noi, il Napoli dovrà affrontare gli uomini di Tiddia con più di un acciacco.

La lista degli infortunati come sapete è purtroppo lunga. Anche se conto di recuperare in extremis qualche elemento, so bene che quello che sarò costretto a schierare al S. Elia sarà uno schieramento di emergenza. Bellugi, Tesser, Musella, Filippi, Damiani, Speggiorin, scusate se è poco, il Napoli ha mezza squadra in infermeria.

Confortano, comunque, le condizioni di Damiani, Speggiorin, Filippi e Tesser. Sarei già contento se potessi utilizzare almeno due di questi giocatori.

La formazione, stando così le cose, naturalmente è in alto mare. Sarà il medico a farla, questa volta. Come giocherà il Napoli? Il Napoli naturalmente punterà al risultato utile. Considerando il valore degli avversari e i nostri acciacchi, potrei essere soddisfatto di un pareggio.

La classifica di quest'anno, del resto, è quella che è. Il Napoli, è vero, non ha entusiasmato, ma quante squadre dalle grandi ambizioni hanno fatto meglio di noi finora? Meglio accontentarsi, dunque. In un campionato strambo come questo, anche un punto può valere molto quando verrà il momento di dover tirare le somme.

Luis Vinicio

Contro il Milan anche un pareggio non sarebbe male

Far salire la classifica di domenica in domenica - Non peccare di presunzione



Dopo i due difficili impegni contro Roma e Lazio all'Olimpico l'Avellino ritorna finalmente a giocare sul proprio terreno. E' la prima partita dell'anno in programma al Partenio. l'avversario, il Milan, non è di quelli che possono essere definiti accomodanti.

Contro i rossoneri, dunque, un nuovo difficile e impegnativo appuntamento per l'Avellino. Mi auguro che il felice ricordo del campionato scorso (vincemmo 1-0 grazie alla rete messa a segno di testa da Romano) non ci giochi un brutto scherzo. Contro il Milan, come contro ogni altro avversario, dovremo giocare facendo leva sulle nostre caratteristiche migliori: il temperamento, la concentrazione, il ritmo, l'agonismo, la determinazione.

Purtroppo dovremo fare a meno di Valente, squalificato. Candidati a vestire la sua maglia Ferrante e Stefano Pellegrini. Mi riservo di decidere prima della partita anche perchè voglio sincerarmi su quelle che saranno le reali condizioni del terreno.

Giocheremo badando a non concedere spazi agli avversari, ricorrendo al consueto pressing a centrocampo, cercando di sfruttare al meglio le occasioni che i 90 minuti potrebbero riservarci.

Il pareggio, considerando il calendario e il valore degli avversari, può starci abbastanza bene. Il nostro obiettivo — lo ripeto per l'ennesima volta — è quello di far muovere la classifica ogni domenica. Arrivare a 27 punti per noi sarà come vincere uno scudetto. Finquando non avremmo raggiunto tale obiettivo, però, non ci saranno concessi peccati di presunzione.

Rino Marchesi

SALDI
MARIO IRACE
Abbigliamento Uomo
273, Via Roma - NAPOLI

Lo spettacolo sarà replicato fino alla fine del mese

File e bagarini per la «Smorfia» al Metropolitan

Sono tornati a Napoli dopo 164 repliche in giro per tutte le città d'Italia



Sono tornati a Napoli e l'effetto Smorfia si è subito riprodotto. Per Lello Arena, Enzo Decaro e Massimo Troisi, il Metropolitan, dove si esibiranno fino al 30 gennaio, infatti, è già tutto esaurito per i primi giorni, e lunghe file ci sono al botteghino. Sono «scesi in campo» anche i bagarini che, fino a qualche tempo fa, sembravano essere una esclusiva degli spettacoli di Eduardo De Filippo.

Un ritorno, quindi, che già sulla carta, e non solo su essa stando alla gente che ha assistito agli spettacoli finora allo spettacolo è già un successo. Un ritorno che avviene dopo 164 repliche dello spettacolo in tutta Italia, cui hanno assistito, in questi mesi, oltre 430.000 spettatori.

Sulle «ali leggere e distensive» del successo avviene, quindi, il nostro incontro con i tre ragazzi della «Smorfia». Molto più spigliati di qualche anno fa, quando muovevano i primi passi della loro attività artistica, sempre simpatici e aperti, vediamo di conoscerli meglio. Di sentire come lavorano, di registrare i loro progetti e le loro speranze.

«Torniamo a Napoli con piacere. E' la nostra città, questo è il nostro pubblico — dice Lello Arena, barba incolta, ex maestro elementare, 26 anni, sposato da tre mesi. «Se dovessimo fare una graduatoria direi che il pubblico napoletano è quello che assorbe al 99 per cento il nostro spettacolo. E non è solo una questione di dialetto. Lo stesso calore di Napoli lo abbiamo sentito — a volte — anche in certe città del nord, ma ci è mancato in certe altre».

«Ma non è solo una questione di pubblico — interviene Enzo Decaro — è anche un problema di spazi. Abbiamo sbagliato, ad esempio, a portare lo spettacolo nel palazzetto dello sport di Rieti. La gente c'era, oltre 2500 persone, ma non riuscimmo a stabilire nessun rapporto».

Ma allora, perché il Metropolitan a Napoli? Uno spazio non tradizionale: come cinema è sempre affollato, ma come teatro andrà bene?

«Il Metropolitan — risponde Massimo Troisi, erede della comicità distaccata, alla Buster Keaton, tanto per intenderci — lo abbiamo scelto perché è lo spazio più grande attualmente disponibile a Napoli. Per mantenere i prezzi bassi, per continuare, cioé ad avere il nostro pubblico tradizionale non ci possiamo più consentire teatri piccoli se non portando i prezzi alle stelle. E poi — aggiunge — ci auguriamo di battezzare un "nuovo" teatro nella nostra città. Si dice che dopo di noi, in marzo, qui dovrebbe venire addirittura Dario Fo e la sua compagnia».

Un accenno ai prezzi dalle parole di Massimo, ai costi di gestione che pure sono alti in uno spettacolo apparentemente semplice, con sole tre persone in scena. Insomma, chiediamo, la Smorfia si è arricchita o no, facendo teatro? O sarebbe stato meglio per i tre fare il maestro, il geometra o magari, dopo la maturità classica, continuare a studiare, secondo le linee tracciate dai loro diversi titoli di studio?

«Ovviamente qualche cosa di soldi in più degli anni scorsi l'abbiamo — dice Lello — ma non moltissimi. Per noi il teatro, i testi che scriviamo, ognuno seguendo la propria ispirazione e poi confrontandoli, restano ancora e innanzitutto il nostro modo di esprimerci. Non sono solo il mezzo per arricchirci. A noi va bene così. Di molti soldi non abbiamo bisogno. E poi ci serve a farci sentire "normali" come tutti quelli che ci vengono a vedere e ad applaudire».

E i prossimi programmi? Diversi e allettanti. Il lancio d'un 33 giri dal titolo «Nun te preoccupà», le repliche napoletane e poi... l'America. Tre mesi a New York per registrare un programma per la Rai in collaborazione con la TV di quel paese. E per chiudere un progetto che riguarda solo Massimo Troisi. Un film, nel mese di settembre con Luigi Magni.

La «Smorfia» allora si ride? «Non c'è pericolo — rispondono tutti e tre — ma abbiamo pensato che era anche giusto valorizzare le singole capacità, anche perché noi abbiamo caratteristiche diverse che nel lavoro da soli si evidenziano meglio. Insieme continueremo certamente a lavorare per il teatro e la televisione per molti anni ancora. Almeno ce lo auguriamo».

m. ci.

NELLA FOTO: I tre ragazzi della «Smorfia». Enzo Decaro, Lello Arena, Massimo Troisi (da sinistra a destra).

Il circo sul ghiaccio al rione Traiano

E' arrivato al rione Traiano il «Circo sul ghiaccio» diretto da Loredana Nones. Alla prima e negli spettacoli successivi è stato registrato il tutto esaurito, che, stando al le premesse, sarà una caratteristica dell'esibizione napoletana del circo sul ghiaccio.

Lo spettacolo, che inizia con la consueta parata di tutti gli artisti, è composto da numeri diversi, tutti molto belli. Comincia l'equilibrista Juan Carlos, poi le ragazze del «Circus on ice» in una stupenda interpretazione di «Guerre stellari», il duo «Astro», la famiglia Peterson con i loro pinguini e le loro foche. Ed ancora i prestigiatori Riki e Roddi, la campionessa mondiale di pattinaggio artistico su ghiaccio, Lorna Brown, la contorsionista Miss Evelin e una rappresentazione straordinaria della favola di Heidi e Peter.

Nella seconda parte sono in pista i giovanissimi ballerini del circo «Sindrome cinese». Al «Vittoria» domani «Salò»; mercoledì 23 «L'ultima onda»; mercoledì 30 «Nosferatu»; venerdì primo febbraio «Sindrome cinese»; mercoledì 6 febbraio «L'ultima follia di Mel Brook»; venerdì 8 febbraio «Un tipo straordinario». Al «Maestoso» domani «Nashville»: lunedì 28 «Taking off»; lunedì 4 febbraio «Hair»: lunedì 11 febbraio «Easy rider». Alla «Perla» martedì «Truck driver»; giovedì «Immagine allo specchio». Al «Piergot» mercoledì 23 «Frankestein jr.»: giovedì «Mash»: mercoledì 30 «New York-New York»: venerdì 1. febbraio «L'uomo di marmo». Al «Valentino» martedì «Donne in amore»; venerdì 25 «Questa terra è la mia terra». All'«America» martedì «Manhattan».

L'iniziativa presa dal Comune

Notevole il successo di «Cinema giovani»

Sconto del 50 per cento per i giovani fino a 26 anni

Continua, con grande successo l'iniziativa patrocinata dagli assessorati alla gioventù, al turismo e spettacolo, al decentramento del Comune di Napoli «Cinema giovani». L'iniziativa permette ai giovani fino a 26 anni di accedere in determinati locali usufruendo dello sconto del 50 per cento.

Per avere diritto a questo sconto occorre ritagliare un tagliando sconto presso il Maschio Angioino oppure presso i seguenti consigli di quartiere: Arenella, Avvocata, Montecalvario, S. Giuseppe Porto, Bagnoli, Barra, Chiaia S. Ferdinando, Ponticelli, Secondigliano, Soccavo, Vomero.

Le proiezioni che si svolgeranno nei prossimi giorni sono le seguenti: all'«Adriano» mercoledì 23 e venerdì 25 «La merlettaia»: mercoledì 30 e venerdì primo febbraio

Si apre domani a Napoli

Per la mostra del fumetto anche un concorso grafico

Una sezione riservata ai ragazzi dai 6 ai 16 anni

Si apre domani a Napoli la mostra mercato nazionale del fumetto dislocata nei locali del TTTClub in via Paisiello al Vomero.

Nell'ambito della mostra, patrocinata dall'assessorato al Turismo della Campania e dal ministero del Turismo e dello Spettacolo, si svolgerà anche il concorso «Lapis 80» riservato a tutti i disegnatori italiani. Dato l'interesse che il fumetto ha, specie tra i giovani nel concorso è stata dedicata una speciale sezione ai ragazzi dai 6 ai 16 anni e questa appendice ha il patrocinio della sezione italiana dell'UNICEF.

Ma la mostra mercato del fumetto non sarà solo un'occasione «competitiva» nel corso della manifestazione infatti si svolgeranno tutta una serie di dibattiti e conferenze tutte centrate sul problema «fumetto».

Il 25 gennaio, inoltre, verrà inaugurata la mostra «antiquaria» che vedrà la partecipazione delle case editrici italiane. Il 27, ancora, si svolgerà la premiazione del concorso «Lapis 80» e verranno consegnati i riconoscimenti artistici intitolati alla memoria di Alighiero Noschese, recentemente scomparso, ad enti, gruppi o artisti particolarmente distintisi nel '79.

La mostra mercato, infine, hanno precisato gli organizzatori non è stata organizzata a fine di lucro, ma solo allo scopo — come ci hanno detto Aldo Calabrese, Gennaro Capodanno ed Alfredo Paladino che hanno curato assieme ad altri l'organizzazione della mostra — di diffondere la conoscenza del fumetto d'autore

VI SEGNALIAMO

- «Manhattan» (Adriano)
- «Il concerto» (S. Ferdinando)
- «Rataplan» (No)

CIRCO SUL GHIACCIO (Rione Traiano)
Tutti i giorni due spettacoli: ore 16,30 - 21,15.
17,30.

TEATRI

G7 PRIVATE CLUB (Via Gomez d'Ayala, 15)
Riposo

CILEA (Tel 656 265)
«O miedico de' pazzi», ore

DIANA
«Flik e Flok», ore 18 30.

METROPOLITAN
Spettacolo con la «Smorfia».

POLITEAMA (Via Monte di Oro Tel. 401664)
«Il Gattopardo», dal romanzo di Tomas. di Lampedusa, regia di Franco Enriquez, ore 17,15.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel 405 000)
Ore 18,30. Patrizia De Clara in «Eros e Priapo», di C.E. Gadda (Prima nazionale).

SANNAZZARO (Via Chiaia - Tel. 411 723)
«Mettimmece d'accordo e ce vattimmo», ore 17-21.

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S Ferdinando Tel 444500)
Ore 17,30 il Gruppo della Rocca in: «Il concerto», di Renzo Russo.

TEATRO TENDA PARTENOPE (Tel. 631.218)
Riposo

TEATRO BIONDO
OGGI — ORE 17,30
ULTIMA REPLICA
del grande successo comico
«Mmmescafrancescaaa»
DOMANI — ORE 20,30
Concerto di canzoni di GINO MASTRONICOLA

TEATRO BIONDO (Via Vicaria vecchia, 24 (angolo via Duomo) - Tel. 223306)
Maria Luisa e Mario Santella nel grande successo comico «Mmmsca Francescaaa» da A. Petito - Martedì, mercoledì, venerdì, ore 21,15; giovedì e sabato ore 17,30 e 21,15; domenica ore 17,30

TEATRO DI SAN CARLO
«Rigoletto»

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 33.99.11)
Ore 17 - 21. «La Sceneggiata» con Mario e Sol Da Vinci

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Ore 21. Spettacolo con la Smorfia.

CINEMA OFF D'ESSAI

RITZ D'ESSAI (Tel 218.510)
La sera della prima, con G. Rowlands - DR

CINE CLUB
Riposo

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel 682 114)
Il boxer e la ballerina

SPOT CINE CLUB (Via M. Ruta 5)
Hard core, con G. C. Scott - DR (VM 18)

EMBASSY (via P. De Mura, 19 Tel 377.346)
Il boxer e la ballerina

NO (Via S. Caterina da Siena)
Rataplan, con M. Nichetti - C

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377 057)
Il signore degli anelli, con R. Bakshi - DA

ACACIA (Tel 370 871)
Lo specchio per le allodole

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Scusi dov'è il West? con G. Wilder - SA

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
La patata bollente, con R. Pozzetto - C

ARISTON (Tel 377.352)
E giustizia per tutti, con Al Pacino - DR

ARLECCHINO (Tel 416.731)
Il matrimonio di Maria Braun, con H. Schygulla - DR (VM 14)

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
The wanderes, con K. Wahl - A (VM 14)

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Vedi teatri

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Il malato immaginario, con A. Sordi - SA

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Mani di velluto, con A. Celentano - C

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268 479)
E giustizia per tutti, con Al Pacino - DR

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel 416.988)
Meteor, con S. Connery - DR

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel 417.437)
Running, con M. Douglas - DR

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel 310 483)
Specchio per le allodole

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418 880)
(Vedi Teatri)
do DR (VM 14)

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel 667 360)
Chiuso per ristrutturazione

SCHERMI E RIBALTE

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Apocalypse Now, con M. Brando (DR (VM 14)

ROXY (Tel 343.149)
Tesoromio, con J. Dorelli - C

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
La vita è bella, con G. Giannini - S

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Amici e nemici, con R. Moore - A

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616.303)
Sindrome cinese, con J. Lammon - DR

ADRIANO (Tel 313.005)
Manhattan, con W. Allen - S

AMEDEO (Via Matrucci 69 - Tel 680.266)
Sindrome cinese, con J. Lammon - DR

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel 248 982)
Sindrome cinese, con J. Lammon - DR

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel 377 583)
Casablanca passage, con A. Quinn - A

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224 764)
Disposte al piacere

AVION (Viale degli Astronauti - Tel 7419.264)
Sindrome cinese, con J. Lemmon - DR

ASTRA Tel. 206 470
Attimo per attimo, con J. Travolta - S

AZALEA (Via Cumana, 23 Telefono 619.280)
Il marito in collegio, con E. Montesano - SA

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel 341.222)
Napoli - La camorra sfida, la città risponde, con M. Merole - DR

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Gli aristogatti - DA

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel 444.800)
Sindrome cinese, con J. Lemmon - DR

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri

EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774)
Giochi porno a domicilio

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Sabato domenica e venerdì, con A. Celentano - SA

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
La camorra sfida la città risponde, con M. Merola - DR

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
La più grande vittoria di Jee Robot - DA

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Disposte al piacere

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Vacanze erotiche di una minorenne

ALTRE VISIONI

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Giochi porno a domicilio

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Ore 16,30, 18.30 Tommy, con gli Who - M
Ore 20.30, 22.30 Picnic ad Hanging Rock, di P. Weir - DR

LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Aragosta a colazione, con E. Montesano - SA

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio 49 Tel 310.052)
Innamorarsi alla mia età

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel. 75.67.802)
Casablanca passage, con A. Quinn - A

POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741)
Aragosta a colazione, con E. Montesano - SA

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri - Tel. 616925)
Ciao ni, con R. Zero - M

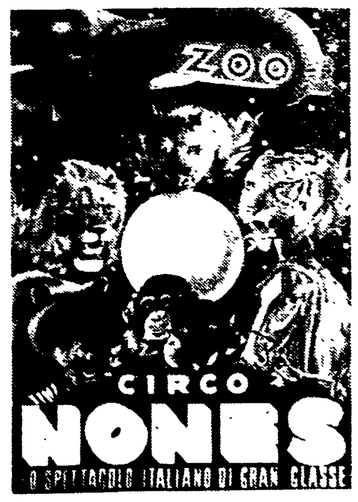
VITTORIA (Via Piscicelli, 8 Telefono 377.937)
Rocky II, con S. Stallone - DR

GRANDE SUCCESSO ALL' AUGUSTEO
Se i Guerrieri della notte avessero incontrato i "WANDERERS" non sarebbero usciti vivi dalla 52ª strada
The Wanderers
I NUOVI GUERRIERI
KEN WAHL JOHN FRIEDRICH KAREN ALLEN
TONI KALEM produce MARTIN RANSOHOFF
PHILIP KAUFMAN

OGGI al Filangieri
IL PIU' BEL FILM DEGLI ULTIMI 10 ANNI
MICHAEL DOUGLAS • SUSAN ANSPACH
RUNNING
IL VINCITORE

ARLECCHINO
Maria Braun opera inquietante e complessa che intreccia in un corpo a corpo sensuale tutte le manie e le grandezze di FASSBINDER . . . è l'apoteosi dell'eroina, una Barbara Stanwich rediviva.
Valerio Caprara «Il Mattino»
IL MATRIMONIO DI MARIA BRAUN

GRANDE SUCCESSO
Fiorentini - Acacia
RICHARD BURTON
ROD STEIGER · ROBERT MITCHUM
SPECCHIO PER LE ALLODOLE
ANDREW V. McLAGLEN

PER LA PRIMA VOLTA A NAPOLI


SPETTACOLI ore 16,30 e 21.00
CIRCO RISCALDATO CON AMPIO PARCHEGGIO
RIDUZIONI C.R.A.L.
VIA E. COSENZ (spalle circumvesuviana)

REGIONE CAMPANIA
ASSESSORATO ALLA SANITÀ

PRIME DISPOSIZIONI ATTUATIVE DEL SERVIZIO SANITARIO SUL TERRITORIO REGIONALE

Con decorrenza 1 GENNAIO 1980, ai sensi degli artt. 19 e 63 della legge 23-12-1978 n. 833 e del D.L. 30-12-1979 n. 663, **tutti i cittadini italiani residenti nel territorio della Regione Campania sono assicurati obbligatoriamente contro le malattie e possono fruire delle prestazioni sanitarie** nei limiti e con le modalità sotto specificate.

PRESTAZIONI SANITARIE:

Assistenza medico-generica	**Assistenza specialistica**
Assistenza pediatrica	**Assistenza ospedaliera**
Assistenza ostetrico-generica	**Assistenza integrativa**
Assistenza farmaceutica	**Assistenza psichiatrica** Continua ad essere assicurata dalle AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI, anche mediante proroga delle convenzioni che le stesse intrattengono con altre strutture pubbliche e private.

COME SI OTTENGONO LE PRESTAZIONI

Per i cittadini che al 31-12-79 erano già provvisti di assistenza mutualistica **nulla è innovato.** Essi non devono assolvere ad alcun adempimento e continueranno provvisoriamente a rivolgersi ai rispettivi ENTI o CASSE mutualistiche, che provvederanno anche alle nuove iscrizioni.

I cittadini che, invece, al 31 dicembre 1979 non erano provvisti di alcuna assistenza mutualistica obbligatoria dovranno presentarsi presso le sottoelencate strutture periferiche dell'ex INAM - esistenti nella Regione Campania - nella cui competenza territoriale ricade il proprio Comune di residenza, muniti di:

a) UN VALIDO DOCUMENTO DI IDENTITA';
b) UNO STATO DI FAMIGLIA IN CARTA SEMPLICE;
c) NUMERO DI CODICE FISCALE.

Essi, inoltre, dovranno compilare una « dichiarazione personale » il cui modulo potrà essere ritirato presso le dette strutture ex INAM, competenti per territorio, ove provvederanno anche alla scelta del medico di fiducia per sé e per i loro familiari a carico e dove riceveranno un documento provvisorio di iscrizione, attestante il diritto a tutte le suddette prestazioni sanitarie previste dal citato art. 5 del D.L. 30-12-1979 n. 663.

Le prestazioni mediche sono gratuite: nulla si deve pagare per visite ambulatoriali o domiciliari o per certificazioni.

Elenco e localizzazioni delle strutture territoriali ex INAM:

1) SEDE PROVINCIALE DI NAPOLI
Piazza Nazionale, 95 - Tel. 261422-266133
ELENCO SEZIONI TERRITORIALI

1) **NA/CHIAIA-POSILLIPO** — Viale Elena, 19 - Tel. 682476 — Sez. Municipali: Chiaia e Posillipo
2) **NA/S. FERDINANDO** — Piazzetta Matilde Serao, 7 - Tel. 417117 — Sez. Municipali: Montecalvario, Porto, S. Giuseppe e S. Ferdinando
3) **CASTELLAMMARE DI STABIA** — Via Villa Bocchetti - Tel. 8711213 — Comuni: Castellammare, S. Antonio Abate e Vico Equense
4) **TORRE ANNUNZIATA** — Via P. Fusco - Tel. 8611945 — Comuni: Boscoreale, Boscotrecase, Poggiomarino, Pompei e Torre Annunziata
5) **POMIGLIANO D'ARCO** — Viale Medaglie d'Oro - Tel. 8841502 — Comuni: Pomigliano D'Arco, Brusciano, Castelcisterna, Mariglianella, Marigliano
6) **FRATTAMAGGIORE** — Via P.M. Vergara - Tel. 8801904 — Comuni: Caivano, Cardito, Casandrino, Crispano, Frattamaggiore, Grumo Nevano e S. Antimo-Frattaminore
7) **NA/SECONDIGLIANO** — Via Aspromonte - Tel. 7544383 — Sez. Municipali: Miano Nord, Secondigliano, S. Pietro a Patierno
8) **OTTAVIANO** — Via Provinciale, 20 - Tel. 8278020 — Comuni: Arzano e Casavatore
9) **NA/VOMERO** — Via S. Gennaro Antignano, 64 - Tel. 242662 — Comuni: Cercola, Ottaviano, Pollena Trocchia, S. Anastasia, S. Gennaro Ves., S. Giuseppe Ves., Somma Ves., Striano, Terzigno — Sez. Municipali: Arenella, Avvocata, Vomero
10) **NA/BARRA** — Via Bisignano, 1 - Tel. 7523808 — Sez. Municipali: Barra, Ponticelli, S. Giovanni a Teduccio
11) **PORTICI** — Via Libertà, 36 - Tel. 472641 — Comuni: Portici, Ercolano, S. Giorgio a Cremano, S. Sebastiano, Volla
12) **POZZUOLI** — Via Vecchia della Vigna, 24 - Tel. 8672763 — Comuni: Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Procida, Quarto Flegreo
13) **NOLA** — Via Circumvallazione, 45 - Tel. 8231339 — Comuni: Camposano, Cerbonara, Casamarciano, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Liveri, Nola, Palma Campania, Roccarainola, S. Paolo Belsito, S. Vitaliano, Saviano, Scisciano, Tufino, Visciano
14) **GIUGLIANO** — Via Campo Sportivo - Tel. 8941560 — Comuni: Calvizzano, Giugliano, Marano, Melito, Mugnano, Qualiano, Villaricca
15) **NA/MERCATO** — Via Marittima (Osped. Loreto) - Tel. 200846 — Sez. Municipali: Mercato, Pendino, S. Lorenzo
16) **NA/FUORIGROTTA** — Via D. Winspeare - Tel. 616129 — Sez. Municipali: Fuorigrotta, Pianura, Soccavo
17) **ACERRA** — Via Flavio Gioia - Tel. 8857085 — Comuni: Acerra, Cesa'nuovo
18) **ISCHIA** — Via F. De Luca - Tel. 991051 — Comuni: Barano, Casamicciola, Forio, Lacco Ameno, Porto, Serrara Fontana
19) **GRAGNANO** — Via Sigliano - Tel. 8794637 — Comuni: Gragnano, Agerola, Casola, Lettere, Pimonte
20) **AFRAGOLA** — Via Amendola, 126 - Tel. 8691810 — Comuni: Afragola, Casoria
21) **TORRE DEL GRECO** — Via I. Sorrentino, 43 - Tel. 8811506 — Comuni: Torre del Greco, fr. S. Maria La Bruna
23) **UD./CAPRI** — Via Padre R. Giuliani (ex ONMI) - Tel. 8370526 — Comuni: Anacapri, Capri
25) **NA/CENTRO** — Via Acquaviva - Tel. 265564 — Sez. Municipali: Poggioreale, Vicoria, Zona Industriale, S. Carlo Arena (in parte)
26) **SORRENTO** — Via Marina Grande - Tel. 8782733 — Comuni: Massalubrense, Meta, Piano, S. Agnello, Sorrento
27) **NA/BAGNOLI** — c/o Sez. Fuorigrotta - Tel. 616368 — Sez. Municipali: Bagnoli, Rione Flegreo
28) **NA/FORIA** — Corso Amedeo di Savoia, 220 - Tel. 7418278 — Sez. Municipali: Chiaiano, Marianella, Miano Sud, Piscinola, S. Carlo Arena (in parte) Stella

2) SEDE PROVINCIALE DI AVELLINO
Via Serafino Soldi, 15 - Tel. (0825) 38387-8-9
ELENCO SEZIONI TERRITORIALI

1) **CENTRO** — Via Capozzi - Tel. 33107 — Comuni: Avella, Avellino, Baiano, Capriglia, Cervinara, Contrada Domicelle, Forino, Lauro, Marzano, Mercogliano, Monteforte Irpino, Montoro Inf., Montoro Sup., Moschiano, Mugnano del Cardinale, Ospedaletto, Pago V.L., Quadrelle, Quindici, Rotondi, S. Martino V.C., S. Angelo a Scala, Sirignano, Sperone, Summonte, Taurano, Villamaina
2) **U.D./ALTAVILLA IRPINA** — Via Giardinetto - Tel. 991004 — Comuni: Altavilla Irpina, Chianche, Grottolella, Petruro Irpino, Pietrastornina, Roccabascerana, Torrioni
3) **ARIANO IRPINO** — Corso Europa - Tel. 871319 — Comuni: Ariano Irpino, Bonito, Carife, Casalbore, Castelbaronia, Flumeri, Fontana Rosa, Frigento, Gesualdo, Greci, Grottaminarda, Melito Irpino, Mirabella Eclano, Montaguto, Montecalvo, S. Nicola B., S. Sossio B., S. Arcangelo Trimonte, Savignano Irpino, Scampitella, Sturno, Trevico, Vallata, Vallesaccarda, Villanova del B., Zungoli
4) **SANT'ANGELO DEI LOMBARDI** — Via Bartolomei - Tel. 0827/3128 — Comuni: Andretta, Calabritto, Caposele, Conza della C., Guardia dei Lombardi, Lioni, Morra de Sanctis, Rocca S. Felice, S. Angelo dei Lombardi, Senerchia, Teora, Torelli dei Lombardi, Nusco
5) **U.D./CALITRI** — Via Francesco Tedesco - Tel. 0827/84288 — Comuni: Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Calitri, Lacedonia, Monteverde, S. Andrea di Conza
6) **ATRIPALDA** — Via Fiume - Tel. 626645 — Comuni: Aiello del Sabato, Atripalda, Candida, Castelvetere S.C., Cesinali, Chiusano S.D., Lapio, Luogosano, Manocalzati, Montefalcione, Montefredane, Montefusco, Montemiletto, Parolise, Paternopoli Pietradefusi, Prata P.U., Pratola Serra, Salza Irpina, S. Mango S.C., S. Michele di Serino, S. Potito Ultra, S. Lucia di Serino, S. Angelo all'Esca, S. Paolina, S. Stefano del Sole, Serino, Solofra, Serbo Serpico, Taurasi, Torre Le Nocelle, Tufo, Venticano, Volturara
7) **U.D./MONTELLA** — Via Variante Fontana - Tel. 0827/61123 — Comuni: Bagnoli Irpino, Cassano Irpino, Castelfranci, Montella, Montemarano

3) SEDE PROVINCIALE DI BENEVENTO
Via P. Risorgimento, 1 - Tel. (0824) 24233
SEZIONI TERRITORIALI

1) **CENTRO** — Via Oderisio da Benevento, 1 - Tel. 24233 — Comuni: Benevento, Apice, Apollosa, Arpaise, Baselice, Buonalbergo, Calvi, Campolattaro, Casalduni, Castelfranco in Miscano, Castelpagano, Castelpoto, Castelvetere Valfortore, Ceppaloni, Circelli, Colle Sannita, Foglianise, Foiano, Valfortore, Fragnetolabbate, Fragneto Monforte, Ginestra degli Schiavoni, Molinara, Montefalcone, Valfortore, Paduli, Pago, Veiano, Paupisi, Pesco Sannita, Pietrelcina, Ponte, Reino, S. Bartolomeo in Caldo, S. Giorgio, La Molara, S. Giorgio del Sannio, S. Leucio del Sannio, S. Lorenzo Maggiore, S. Marco dei Cavoti, S. Martino Sannita, Sannazzaro, S. Nicola Manfredi, S. Croce del Sannio, S. Angelo a Cupolo, Torreguso, Vitulano
2) **TELESE** — Via Roma, 56 - Tel. (0824) 976072 — Comuni: Telese, Amorosi, Castelvenere, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Dugenta, Faicchio, Frasso Telesino, Guardia Sanframondi, Limatola, Melizzano, Morcone, Pietraroia, Pontelandolfo, Puglianello, S. Lorenzello, S. Lupo, S. Salvatore Telesino, Sassinoro, Solopaca
3) **MONTESARCHIO** — Via S. Rocco - Tel. 834638 — Comuni: Montesarchio, Airola, Arpaia, Bonea, Bucciano, Campoli Monte Taburno, Cautano, Durazzano, Forchia, Moiano, Pannarano, Paolisi, S. Agata dei Goti, Tocco Claudio.

4) SEDE PROVINCIALE DI CASERTA
Corso Trieste, 253 - Tel. (0823) 325022
ELENCO SEZIONI TERRITORIALI

1) **CENTRO** — Via Unità d'Italia, 28 — Comuni: Caiazzo, Capodrise, Casagiove, Casapulla, Caserta, Castel Campagnano, Squille, Castel di Sasso, Cisterne, Castel Morrone, Curti, Formicola, Liberi, Macerata Campania, Marcianise, Piana di Caiazzo, Pontelatone, Treglie, Portico, Recale, Alpignanello, Ruviano, S. Maria Capua Vetere, S. Nicola alla Strada, S. Prisco, S. Tammaro
2) **AVERSA** — Viale ex Platani - Tel. 081/8901125-8902165 — Comuni: Aversa, Carinaro, Casaluce, Cesa, Frignano, Gricignano, Lusciano, Orta di Atella, Parete, S. Marcellino, S. Arbino, Succivo, Teverola, Trentola
3) **PIEDIMONTE MATESE** — Loc. Epitaffio (Isabella) - Tel. 911480 — Comuni: Ailano, Alife, Alvignano, Baia e Latina, Cepriati al Volturno, Castello al Volturno, Castello Matese, Ciorlano, Dragoni, Fontegreca, Gallo, Gioia Sannita, Letino, Piedimonte Matese, Prata Sannita, Pratella, Raviscanina, S. Angelo Matese, S. Gregorio Matese, S. Potito Sannitico, Valle Agricola.
4) **SESSA AURUNCA** — Viale Trieste, 18 - Tel. 937180 — Comuni: Nocelleto di Carinola, Conca Campania, Falciano del Massico, Galluccio, Mondragone, Rocca Devambro, Roccamonfina, Sessa Aurunca.
5) **CAPUA** — Via E. Fieramosca - Tel. 961742 — Comuni: Bellona, Calvi Risorta, Camigliano, Cancello Arnone, Capua, Castel Volturno, Francolise, Giano Vetusto, Grazzanise, Marzano Appio, Pastorano, Pietramelara, Pietravairano, Pignataro Maggiore, Presenzano, Ricardo, Roccaromana, Rocchetta e Croce, S. Maria La Fossa, Sparanise, Vairano Patenora, Vitulazio
6) **MADDALONI** — Via Appia (pal. Bove) - Tel. 34794 — Comuni: Arienzo, Cervino, Maddaloni, S. Maria a Vico, S. Felice a Cancello, Valle di Maddaloni
7) **S. CIPRIANO D'AVERSA** — Via ex-Platani - Tel. 081/8901125-8902165 — Comuni: Casal di Principe, S. Cipriano d'Aversa, Villa di Briano, Villa Literno
8) **TEANO** — Viale Italia - Tel. 875232 — Comuni: Caianello, Miliano Montelungo, S. Pietro Infine, Teano, Tora, Piccilli

5) SEDE PROVINCIALE DI SALERNO
Via Nizza, 146 - Tel. (089) 224111
ELENCO SEZIONI TERRITORIALI

1) **CENTRO** — Via De Filippis, 4 - Tel. 224111 — Comuni: Salerno zona occidentale, Baronissi, Castiglione dei Genovesi, Cetara, Pellezzano, S. Mango, S. Cipriano Picentino
2) **U.D./AMALFI** — Via S. Basilio - Tel. 871449 — Comuni: Amalfi, Atrani, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti
3) **NOCERA INFERIORE** — Via Libroia - Tel. 081/921494 — Comuni: Nocera Inferiore, Castel S. Giorgio, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte
4) **ANGRI** — Via Arnedi - Tel. 081/946246 — Comuni: Angri, Corbara, S. Egidio Montalbino, Scafati
5) **SARNO** — Via Sabatini, 11 - Tel. 081/941417 — Comuni: Sarno, Sammarzano sul Sarno, S. Valentino Torio
6) **AGROPOLI** — Via Piave (Pal. Patella) - Tel. 0974/823220 — Comuni: Agropoli, Castellabbate, Cicerale Cilento, Giungano, Laureana Cilento, Lustra Cilento, Montacorico, Ogliastro Cilento, Omigliano, Perdifumo, Ollica, Prignano Cilento, Rutino, S. Mauro Cilento, Sessa Mezzana, Sessa Cilento, Stella Cilento, Torchiara, Trentinara
7) **U.D. SAPRI** — Via Carlo Alberto, 2 - Tel. 0973/31354 — Comuni: Sapri, Camerota, Casaletto Spartano, Celle di Bulgheria, Celtiola, Ispani, Morigerati, Pisciotta, Rocca Gloriosa, S. Giovanni a Piro, S. Mauro La Bruca, S. Marina Torraca, Tortorella, Torre Orsaia, Vibonati
8) **BATTIPAGLIA** — Via Generale Gonzaga - Tel. 0828/21903 — Comuni: Battipaglia, Albanella, Altavilla Silentina, Aquara, Capaccio, Castel S. Lorenzo, Sellitto, Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano, Roccadaspide, Valle dell'Angelo
9) **EBOLI** — Quadrivio Ferrovia Paterno - Tel. 0828/38067 — Comuni: Eboli, Bellosguardo, Buccino, Campagna, Castelcivita, Castelnuovo di Conza, Colliano, Controne, Contursi, Laviano, Oliveto Citra, Ottati, Palomonte, Postiglione, Micigliano, Romagnano al Monte, S. Angelo Fasanella, Santomenna, Serre, Sicignano degli Alburni, Valva, S. Gregorio Magno
10) **MERCATO S. SEVERINO** — Via XX Settembre - Tel. 089/879182 — Comuni: Mercato S. Severino, Bracigliano, Calvanico, Fisciano, Siano
11) **SALERNO N. 2/PASTENA** — Via Madonna di Fatima - Tel. 0776 356170 — Comuni: Salerno zona orientale, Acerno, Giffoni dei Casali, Giffoni Valleplana, Montecorvino Pugliano, Pontecagnano, Faiano
12) **CAVA DEI TIRRENI** — Via G. Guerritore - Tel. 089/843932 — Comuni: Cava dei Tirreni, Vietri sul Mare
13) **VALLO DELLA LUCANIA** — Strada Statale - Tel. 0974 4169 — Comuni: Vallo della Lucania, Alfano, Ascea, Centola, Camerota, Cannalonga, Casalvelino, Castelnuovo Cilento, Ceraso, Cuccaro Vetere, Futani, Gioi Cilento, Laurino, Laurito, Magliano Vetere, Moio della Civitella, Montano Antilia, Monteforte Cilento, Novi Velia, Orria Cilento, Perito, Piaggine, Rofrano, Sacco, Salento, Stio
14) **U.D. POLLA** — Piazza Curcio Rubertini - Tel. 0975/31012 — Comuni: Polla, Atena Lucana, Auletta, Buonabitacolo, Caggiano, Casalbuono, Caselle in Pittari, Corleto Monforte, Monte S. Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Padula, Pertosa, Petina, Roscigno, Sala Consilina, Salvitella, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Arsenio, Sanza, Sassano, Teggiano

Una « guida ai servizi sanitari » con maggiori notizie e suggerimenti verrà pubblicata a tempi brevi e distribuita ai cittadini.

Segnalate all'Assessorato alla Sanità (tel. 402009) ciò che non funziona: i vostri suggerimenti ci aiuteranno a migliorare il servizio di assistenza.

L'Assessore alla Sanità
Armando De Rosa

Il Presidente della G.R.
Ciro Cirillo